**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

# OPERE
# ASCETICHE
DI
## SANTA TERESA

TRADOTTE

GIUSTA I MANOSCRITTI ORIGINALI

DAL PADRE CAMILLO MELLA

D. C. D. G.

I. VIA DELLA PERFEZIONE
II. CASTELLO INTERIORE

MODENA
TIP. PONTIFICIA ED ARCIVESCOVILE
DELL' IMM. CONCEZIONE, EDITR.
MDCCCLXXVIII

10 8bre copie 1000

Digitized by Google

16.7.1894

Digitized by Google

Digitized by Google

DI S

Digitized by Google

# OPERE

## DI SANTA TERESA

Digitized by Google

16. 7. 1894

Digitized by Google

Digitized by Google

ORE

A S. [illegible]RE
[illegible]ESA DI GESÙ
[illegible]VA [illegible]A
[illegible]0)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE
ESTERIORE

CUORE DELLA S. MADRE
TERESA DI GESÙ
CHE SI CONSERVA IN ALBA
(CALVERO)

Digitized by Google

Digitized by Google

# OPERE
# ASCETICHE

DI

## SANTA TERESA

GIUSTA I MANOSCRITTI ORIGINALI

TRADOTTE

DAL PADRE CAMILLO MELLA

D. C. D. G.

I. VIA DELLA PERFEZIONE
II. CASTELLO INTERIORE

MODENA
TIPOGRAFIA PONTIFICIA ED ARCIVESCOVILE
DELL' IMM. CONCEZIONE, EDITR.
MDCCCLXXVIII

Digitized by Google

GLI EDITORI SI RISERVANO OGNI DIRITTO
COSÌ PER INTERE O PARZIALI RISTAMPE DELL'OPERA
COME PER TRADUZIONI QUALSIASI DEL COMMENTO

Con approvazione Arcivescovile

Digitized by Google

# ILLUSTRAZIONE

## DEL DISEGNO POSTO IN FRONTE AL VOLUME

A questo volume delle opere di santa Teresa, che, contenendo gli scritti di lei più elevati e caldi d'affetto, sembra come racchiudere le effusioni più pure del suo serafico cuore, nessun disegno parve a noi meglio convenire che quello di esso cuore medesimo, sede in vita delle più alte affezioni, e, in vita e dopo morte, de' più maravigliosi prodigî.

Già, parlando noi al proprio suo luogo delle sacre reliquie della beata Madre, non tralasciammo d'illustrare, secondo era ragione, il sacro cuore di lei, e ricordammo ove si trovi, come serbisi incorrotto, in qual visibilissimo modo mostri la trafittura dell'angelico dardo, e effonda oggi ancora soavissimo odore; nè lasciammo di dire come tutte codeste cose, vedute da città intere, esaminate con cura e ripetutamente da giudici degni di fede, ratificate in più tempi da medici nè creduli, nè imperiti, vincessero finalmente l'oculata diffidenza della Chiesa, onde il sommo pontefice Benedetto XIII concesse l'orazione e le lezioni dell'ufficio della « Trasverberazione del cuore di santa Teresa », e, due anni dopo, intero l'ufficio proprio e la messa, e l'immortal papa Benedetto XIV nel 1744 volle ben meritare della Serafina del Carmelo accordando a' fedeli in quel giorno, che è il 27 d'agosto, piena indulgenza di colpa e di pena.



Digitized by Google

II. Senonchè, proponendoci noi di porre in capo al volume presente l' imagine di quel cuore miracoloso, ci riserbammo d' illustrarlo a questo luogo in più particolar maniera, sia quanto all' odierno stato de' prodigî antichi, sia quanto all' incremento de' prodigî recenti. E per farlo ci vengono tutto all' uopo due autentici documenti che con troppo maggior competenza e autorità daranno contezza e di quelli e di questi. Ma prima d' arrecarli, non sarà fuor di proposito il dare alcuni brev cenni intorno a questi ultimi.

Or egli è a sapere, come, già fin dal 1836, quando la Spagna compiva il parricidio degli ordini religiosi, cui deve tutte quasi le sue glorie più belle, corse voce che dentro l' urna delle polveri diseccate di quella veneranda reliquia si vedevano sorgere come due piccoli steli, in forma di spine. Dapprima, per giusti rispetti, si cercò tenere nascosta la cosa; ma pure tosto ne andò tal rumore, che un pio uomo di stato italiano, avendone voluto essere ragguagliato, ne diffuse per tutta Europa la fama. Fu questi il religiosissimo conte Clemente Solaro della Margherita, ministro per le relazioni esteriori di Carlo Alberto re di Sardegna. Egli stimò bene di chiederne informazione all' ambasciador sardo presso la corte di Madrid. Per avventurato incontro, i Bollandisti che stavano per dare alla luce il loro gravissimo lavoro su santa Teresa, uscito poi l' anno 1845, avevano dato incarico al cattolico e valente pittore Robustiano Beada di trarre i disegni di tutte le reliquie della santa, e tutto così venne all' aperto, e l' ambasciatore ne rese conto senza ambagi al ministro.

Le spine non solo v' erano, ma si facevano sempre più alte, e nel 1864, il giorno in cui si solennizza l' angelica ferita del cuore miracoloso, se ne vide una terza. Non ostante la evidenza del fatto, vuoi per togliere ogni appiglio a chi dubitasse di frode o d' inganno, vuoi per seguire fedelmente le norme prudenti della Chiesa, monsignor vescovo d' Alba, nel

Digitized by Google

1870, ne chiese giudizio a tre dotti in medicina e chirurgia, Emanuele Elena, Agapito Gonzalez e Domenico Sanchez. Esaminata essi diligentemente la cosa, conclusero « in ossequio della verità » d'aver osservato « una cosa soprannaturale », poichè « quelle escrescenze nascevano da sostanza minerale e vuota come i cereali, contro le leggi fisiche », ed aveano « quella medesima tessitura organica, che si forma, nei depositi del reliquiario, dalla sostanza del cuore ». Il quale esame, ripetuto più solennemente, nel luglio 1872, per incarico avutone dallo stesso prelato, da' nominati medici Elena e Sanchez e da altro dotto uomo loro aggiunto, Michele Femel, li portò ad attestare di nuovo come « il fenomeno osservato, non trovando spiegazione naturale nella scienza, essi non dubitavano di qualificarlo come preternaturale e prodigioso ».

Poste le quali contezze, i lettori sono in grado di pienamente apprezzare i due documenti predetti, che sono i seguenti.

III. Ed ecco primieramente, in ordine di tempo, la risposta dell'ambasciadore di Sardegna presso la corte di Spagna, al dotto e piissimo ministro di Carlo Alberto. La relazione è scritta da Madrid il 6 agosto 1842, e dice così.

« Con somma mia soddisfazione mi trovo oggi nel caso di dare a V. E. i ragguagli che desidera intorno al prodigio delle spine del Cuore di santa Teresa di Gesù; e, onde Ella si persuada dell'esattezza della mia narrazione, Le dirò, che continuandosi adesso la pubblicazione d'un'opera assai antica relativa alla vita di varii santi, che si stampava sotto gli auspicî dei Gesuiti, intitolata *Los Bolandos* [1], che restò sospesa in quelle di santa Teresa, il P. Puyal e altri individui della Compagnia di Gesù ebbero commissione di scegliere un pittore

1 Così son detti in ispagnuolo i « Bollandisti ».

Digitized by Google

di merito artistico e di buoni sentimenti che si recasse in Avila ed Alba di Tormes a trarre i disegni di tutti quelli oggetti appartenenti alla gran Santa, che si conservano nelle predette città, culla la prima, e sepolcro la seconda di quella gioia della Spagna. Fu eletto per tale commissione il signor Robustiano Boada, letterato, gran pittore, ed uomo di sentimenti cristiani e pietosi, il quale ha eseguito l'incarico col maggiore zelo, accuratezza ed intelligenza, presentando uno dei bellissimi ed esatti disegni, che sono stati rimessi in Brusselles per esservi incisi, poichè colà si stampa l'anzidetta opera de *Los Bolandos*. Al zelo di questo pittore si è dovuto il ritrovare il famoso ritratto originale della Santa fatto dal Ven. Fr. Giovanni della Miseria, da lui firmato, il quale, essendo stato olto dal Credito Pubblico nello spoglio dei Conventi, si trovava perduto ed abbandonato in una cantina. E ne ha tratta una bellissima copia.

Essendo io stato raccomandato a questo pittore dallo stesso P. Puyal e dal signor Ramirez, ho avuta con lui una ben lunga conferenza, ho esaminato tutti i bozzetti dei disegni, fra i quali è quello del Cuore, e pertanto mi trovo nel caso di soddisfare i pietosi desiderii di V. E.

Il cuore di santa Teresa è collocato verticalmente in un globo di cristallo, che ha per coperta una specie di corona d'argento, da dove trovasi sospeso senza appoggiare nel fondo; il segno della trasverberazione, che lo divide orizzontalmente, si vede distintamente; e nel piccolo spazio del fondo del vaso, si trovano alcune particelle distaccate senza dubbio dallo stesso Cuore. Le Religiose Carmelitane di Alba, presso le quali si conserva, osservarono nel 1836 che dalle dette particelle cominciavano a formarsi *due spine*, le quali oggi sono già lunghe della misura d'un dito, e partono toccando il cuore nel suo vertice, ed osservando questa figura *( e qui è posto un piccolo disegno )*, se ne può aver chiara idea.

Digitized by Google

Alcune altre si vedono già spuntate nella stessa maniera. Il vescovo di Salamanca osservò pure questo prodigio, essendo col pittore in Alba, e ne rimasero tutti e due maravigliati. Quelle monache temono di promuovere una persecuzione da questa gente empia, e più ancora di esporsi a vedere quella santa reliquia profanata dalla mano della rivoluzione: hanno cura di nascondere questo prodigio, che per tal cagione non si è divulgato. La divozione ed il culto della Santa continua come pel passato, essendo grande la fede di quelli abitanti, i quali generalmente invece d' invocare Iddio esclamano: *La Santa mi valga.*

Tutti gli ornamenti e ricchezze di cui fu sacrilegamente spogliata in principio, sono stati restituiti dietro i reclami del Duca d' Alba, che in qualità di patrono ha fatto valere i suoi diritti . . . . »

IV. L' altro documento che diamo, secondo la versione e la stampa statane autorizzata dai superiori dell' ordine carmelitano, è il « Parere d' una Commissione di medici sulle spine apparse nel cuore di santa Teresa », e tale ne è il tenore.

« I sottoscritti professori di Medicina e Chirurgia, incaricati dall' Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo di questa Diocesi di riconoscere il cuore di santa Teresa di Gesù, e l' apparizione periodica e il crescimento che, a quanto pare, si osserva nelle spine del medesimo, hanno esaminato posatamente e scrupolosamente la detta Reliquia; e, sebbene non esattamente perchè fa impedimento il cilindro di cristallo che la racchiude, hanno ottenuto in una maniera molto approssimativa la dimensione, non solo del sacro Cuore, ma altresì delle protuberanze che hanno forma di spine, l' apparizione periodica ed il crescimento delle quali si viene osservando dalle Religiose,

Digitized by Google

secondo la manifestazione delle medesime; risultando da questo esame fisico che la lunghezza del Cuore è di cento millimetri, e che il suo diametro è di quaranta millimetri nella parte superiore e di venticinque nella media, e di dodici millimetri nella parte inferiore.

Le protuberanze, che in apparenza si assomigliano a spine, sono quattro: due nella parte destra e due nella parte sinistra. Le più grandi, che a detta delle Religiose, cominciarono ad essere osservate il 19 marzo 1836 [1], sono lunghe cinquantanove millimetri quella sulla destra, e cinquantatrè millimetri quella sulla sinistra; trovandosi questa seconda spuntata ed ottusa, senza dubbio per aver trovata la parte interna del cristallo, che la rinserra. La terza, che si ritrova sulla sinistra e cominciò a vedersi il 27 agosto 1864 [2], ha diciotto millimetri di lunghezza; e se n'è osservata un' altra alla destra lunga cinque millimetri; hanno poi esse tutte una grossezza proporzionata all' altezza.

Riconosciuto anatomicamente è patologicamente il sacro Cuore, osservano essere la lunghezza che esso ha in relazione di quella che potè avere approssimativamente nel suo stato cadaverico primitivo, di figura conoidale allungata; è situato perpendicolarmente colla sua base nella parte superiore, ed il suo vertice nell' inferiore, notandovi sulle regioni delle auricole destra e sinistra del medesimo una interruzione di continuità così manifesta, che si lascia vedere la grossezza del suddetto viscere; il colore del suo tegumento esteriore, specialmente lungo l' apertura a maniera d' irradiazione, ed in una superficie di dieci millimetri approssimativamente nella sua parte inferiore, è di rosso abbronzato, simile a quello che si osserva patologicamente in un cuore umano, che sta senza

1 Il 19 di marzo è sacro a san Giuseppe.

2 È il giorno della Trasverberazione di santa Teresa.

Digitized by Google

vita da più d'un mezzo anno imbalsamato e sotterrato, che sia preservato dall'aria atmosferica: il colore oscuro cresce a misura che si approssima all'apertura che si è descritta, ed è più chiaro nel resto, tanto nella superficie anteriore, quanto nella posteriore, presentandosi in tutta la sua superficie esteriore scabroso ed in uno stato di diseccamento abbastanza spiccato: il colore delle dette protuberanze, in forma di spine, è, con poca differenza, come quello del Cuore nella sua parte più chiara. Trovasi il Cuore sospeso per mezzo di fili che vengono a riunirsi alla parte superiore del cristallo in cui è rinchiuso: dentro di questo nella sua parte inferiore, e a contatto della metà del vertice del sacro Cuore, si trova depositata presso a poco una mezz' oncia d'una minuta polvere, che secondo la loro opinione, è formata di residui degl' involucri esteriori distaccati dal medesimo, e dalla quale nascono le protuberanze che hanno aspetto di spine, che si sono descritte.

In vista poi delle anteriori osservazioni, cercando i sottoscritti di portare le loro investigazioni fino all'ultimo compimento, hanno esaminato parimenti il sacro Braccio di santa Teresa, rinchiuso nella stessa maniera che il sacro Cuore, sebbene alcuni anni prima, secondochè furono informati, in una campana ermeticamente chiusa; hanno potuto giudicare che quantunque si componga l'uno e l'altro della medesima tessitura organica, quantunque il braccio aderente alle ossa di braccio e avambraccio, sostanza più solida e di maggior durata che non la muscolare, questa presenta un colore ed una consistenza all'aspetto, come di vera mummia, cosa che nel Cuore non succede, e nonostante che si trovi posta allo scoperto la parte carnosa e muscolare, tuttavia non si osservano escrescenze di nessuna specie, come succede nel Cuore, mentre le cause che hanno operato sulle due reliquie sono le medesime.

Digitized by Google

Per ultimo, stabilito già che le escrescenze delle quali si occupano, hanno, come appare, la loro origine o nascimento nel deposito di polvere che esiste nella parte inferiore del cristallo su cui s' appoggia la metà del vertice del Cuore, deposito che nella loro limitata scienza, qualificano come corpo *inorganico*, esente da qualsiasi specie di semenza, e privo di ventilazione, ha attirato fortemente la loro attenzione il crescimento e lo sviluppo dei corpi accennati alla maniera degli organici, dal basso in alto come succede nelle piante, mentre è noto e per le leggi fisiche e sopra tutto per la fondamentale della gravità, che i corpi inorganici crescono o meglio aumentano il loro volume per *giustaposizioni*, come doveva succedere in quelli di cui ci occupiamo.

Per le ragioni esposte, i sottoscritti, compiendo fedelmente l' incarico loro affidato, non possono a meno di manifestare, che, nei limiti della loro intelligenza, non v' è módo sufficiente con cui la scienza spieghi in una maniera soddisfacente il fenomeno sul quale sono chiamati ad emettere il proprio loro giudizio: il quale, per conseguenza, piamente pensando e non avendo spiegazione naturale nella scienza, non dubitano di qualificare come preternaturale e prodigioso.

*Alba de Tormes, 23 luglio 1872.*

D. Domenico Sanchez Dottore in Chirurgia.
D. Emanuele Elena Dottore in Medicina.
D. Michele Femel.

Subscriptus fidem facit atque testatur documentum hoc Medicorum super spinas ortas circa Cor Sanctae Matris Nostrae Teresiae a Iesu translatum esse fideliter ex hispano in italum idioma, quod Originale adservatur Romae in Archivio Carmelitarum Discalceatorum Congregationis Hispaniarum.

In cuius fidem, etc.

*Romae, ex Conventu S. Mariae de Scala*
*Die 22 februarii 1873.*

Fr. Paschalis a Iesu et Maria Carmelit. Comm. Apost.
et Proc. Gen. Carmelit. Disc. Cong. Hisp. »

Digitized by Google

V. Se questi due documenti ci danno autorevole contezza dei detti prodigî, non ce ne porgono ragguaglio che fino al 1876. Aggiungeremo qui dunque che altri prodigî si operano ancora dopo quell'anno. E perchè se ne veda più chiaramente tutta la serie ne daremo un pieno elenco fino al giorno presente.

I. Le due maggiori spine furono osservate il 19 marzo 1836.

II. La terza, in ragione di grandezza, si notò il 27 agosto 1864.

III. La quarta, cominciata a vedere dalle Religiose del monastero di Alba, fu verificata dai professori Elena, Sanchez ed Estevan nel 1873.

IV. Una spina ricurva, che esce dalle radici della maggiore, con punta, si notò nel 3 maggio 1875, e probabilmente ritiensi che sia uscita nel 1859.

V. Ai sette maggio 1875 si distinsero cinque spine dal gruppo della parte davanti che sono inoltre fine e bianche.

VI. Ai 18 maggio 1875 si osservarono altre cinque spine, quattro finissime e bianche, come le cinque anteriori, ed una nera che veniva orizzontalmente con tendenza a salire, e si presenta più robusta delle anteriori.

Digitized by Google

Digitized by Google

# VIA

DELLA

# PERFEZIONE

---

Digitized by Google

Digitized by Google

# NOTIZIA

SULLA

# VIA DELLA PERFEZIONE

La *Via della perfezione* riuscì tale appunto, quale le circostanze e lo scopo volevano. La santa scrittrice, nella breve e semplice introduzione premessale, ne espone l' origine e il fine.

Le religiose di san Giuseppe d' Avila, primo monastero fondato da santa Teresa, risanno la veneratissima lor Madre aver licenza di scrivere di materie spirituali. Ha essa varcato già il mezzo secolo, sublimissimi favori le sono concessi, lunga esperienza delle vie spirituali l' ha illuminata. Esse la pregano a consegnare in carta, a lor pro, il frutto di tanti suoi lumi. S' arrende ella a' lor desiderii, e, sotto il titolo di *Via della perfezione*, comunica ad esse i tesori della propria esperienza e delle illustrazioni ricevute da Dio.

È adunque, come si vede, una madre, che, in modo tutto acconcio, cioè saviamente pratico e piano, ammaestra amorosamente le sue spirituali figliuole. E però nel suo scritto non è da cercare disegno armonico, ordine ben condotto, forme metodiche. Vero è che in questa sprezzatura medesima, frutto ancor maggiormente dell' umiltà della santa, riluce consumata conoscenza del cuore umano, si dà a vedere giustezza ferma

Digitized by Google

e sicura, folgora splendido e sodissimo ingegno, serpeggia vena schiettissima d'incantevole attrattiva. Questo trattato sulla via pronta e sicura alla perfezione, comechè steso con qualche maggior abbondanza, riscontrasi per più capi coll'aureo libricciuolo della « Imitazione di Cristo »: ne ha la candida semplicità e la profondità singolare, l'apparente negligenza e l'esperienza matura. Insomma, è l'anima parlante e calda d'una gran santa insieme e d'una gran donna.

II. Era essa incirca su' cinquant' anni, quando, a istanza delle sue figliuole, prese a scrivere la prima volta la *Via della perfezione*. Imperocchè due volte scrisse ella questo trattato. Stese il suo primo scritto dal 1563 al 1567, cioè nel corso de' cinque primi anni che seguirono la fondazione di san Giuseppe d'Avila. Avea essa già fondato qualche altro monastero, quando scrisse la seconda volta il suo trattato, come essa dà a vedere colle seguenti parole che mette in capo del secondo autografo: « Questo libro tratta d'avvisi che Teresa di Gesù dà alle religiose de' monasteri ch'essa ha fondati ». Supposto che non avesse ancor fondato se non quei di Medina del Campo, Malagon e Vagliadolid, avrebbe ripreso la penna verso l'anno 1569.

L'autografo del primo scritto si conserva nella Biblioteca dell'Escuriale, e quello del secondo nel monastero delle teresiane di Vagliadolid. Abbiamo poi quattro copie dell'opera, cioè:

I. Copia rivista e firmata da santa Teresa, che si conserva dalle carmelitane scalze di Madrid.

II. Copia rivista e firmata da santa Teresa nel 1571, che sta presso le carmelitane scalze di Salamanca.

III. Copia firmata da santa Teresa, che si serba nella biblioteca dell'Escuriale.

IV. Copia confrontata coll'originale di Vagliadolid, che si vede presso le carmelitane di Toledo.

Digitized by Google

Moltiplicandosene tanto le copie e spesso infedelmente, e costando tanto alle religiose e alle altre persone il farle trarre, verso l'anno 1580, Teutonio de Braganza, arcivescovo d'Evora in Portogallo, ne fece fare una edizione a sue spese. Essa uscì in luce nel febbraio del 1583.

III. Queste diverse notizie mostrano abbastanza doversi trovare molta varietà di lezioni sia nelle copie e sia quindi nelle edizioni. Tutte codeste varianti sono pazientemente raccolte e stampate dal signor Vincenzo de la Fuente nella sua edizione spesso da noi mentovata delle opere di santa Teresa.

Noi, quanto alla nostra traduzione, abbiamo creduto dover seguire l'autografo di Vagliadolid, come l'ultima e più perfetta espressione de' pensieri della santa. Il Reverendo Padre Marcello Bouix ne trasse di mano propria una esattissima copia, che noi abbiamo fedelmente seguita.

Nel codice vallisoletano sopradetto, si leggono di pugno della santa i titoli dei capitoli, che noi però abbiamo conservati e tradotti. Credemmo tuttavia di far precedere l'opera da un indice analitico più minuto e più metodico delle materie in essa trattate.

Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE ANALITICO

DELLA

# VIA DELLA PERFEZIONE

## I. DISEGNO GENERALE.

La santa, in questo trattato composto appositamente per le spirituali sue figliuole, insegna loro la via alla perfezione particolarmente propria al loro istituto. Ed ecco come a ciò fare si governa.

I. Stabilisce, innanzi tutto, qual sia la speciale vocazione, alla quale son esse chiamate, e, da essa, deduce quella special forma di perfezione, a cui debbono aspirare (I-III).

II. Venendo, quindi, alla pratica dell' indicata perfezione, ne propone loro, a preparazione, la purificazione dalle passioni, e, ad esercizio, il culto delle grandi virtù cristiane (IV-XVI).

III. Finalmente, come mezzo supremo a tal perfezione, ed esercizio altresì dell' unione con Dio, supremo suo scopo, insegnato loro che sia orazione, e dichiaratene le specie ed i gradi, ne tratta ordinatamente tutta la materia, traendola, secondo una illustrazione ricevuta da Dio, dal *Pater noster* (XXV-XLIII).



Digitized by Google

# II. ORDINAMENTO PARZIALE.

## PROEMIO

Origine dello scritto. — Ragioni che mossero la santa a comporlo. — Di che pensi trattare. — Modo con cui lo farà. — Preghiera a Dio per valevole aiuto.

### I.

Tenor di vita stabilito dalla santa in san Giuseppe d'Avila. — Spirito speciale della sua riforma. — Indi appare qual sia la perfezione, e la via ad essa, che si debbono proporre le sue religiose.

### II.

Distacco che però esse debbono avere da ogni cosa terrena. — Come non s'abbiano a dar pensiero del temporale. — De' grandi vantaggi della religiosa povertà.

### III.

Ciò premesso, si passa ad accennare qual sia la speciale loro vocazione. — Obbligo particolare che hanno di spirito apostolico. — Come sia lor sacro dovere di coadiuvare a chi lavora per la Chiesa. — La santa le esorta caldamente a pregare e soffrire continuamente per essi. — Quanto quegli atleti di Dio debbono essere perfetti. — Preghiera della santa in lor favore.

### IV.

Mezzi per tal altissimo loro fine. — E prima, regolare osservanza della vita interna. — Calde raccomandazioni in tal

Digitized by Google

materia. — E tre avvisi importanti intorno l'amor reciproco, il distacco dalle creature e la vera umiltà.

V.

Facendosi dal primo di tali soggetti, entra a parlare dell'amore spirituale. — Come le religiose s'abbiano da amare. — Cura somma che debbono avere d'evitare quanto può ferirne la purità. — Altri avvisi pratici circa la carità sorellevole.

VI.

Digressione sull'affezione a' direttori. — Quando e come sia buona. — Libertà, quanto a direzione, lasciate dalla santa alle sue figliuole, come rimedio o cautela in tal punto. — Stretto obbligo che corre alle priore e a' superiori di mantenere intatta tale libertà.

VII.

Torna all'amore spirituale, e ne esalta l'eccellenza. — Quanto s'innalzi sulle vane amicizie della terra. — Suoi ammirabili effetti.

VIII.

Con qual ardore questa spiritual dilezione cerca comunicare alle anime che le son care il fuoco onde arde per Iddio. — Come s'arrivi a tale carità. — Maniera di praticarla.

IX.

Della seconda fra le cose predette, cioè distacco da tutto il sensibile. — Quanto importi affrancarsi da ogni cosa terrena, per non aderire che a Dio. — Felicità somma della vocazione religiosa, che aiuta sì mirabilmente questo pieno distacco. — Umilissimi sentimenti della santa in tal proposito. — Una religiosa deve spogliarsi da ogni affezione umana verso i parenti e non li amare che in Dio.

Digitized by Google

X.

Danni che cagiona alle religiose una troppo grande affezione verso i parenti. — Debbono disprezzare, in tal punto, i pregiudizi del mondo, e amare i loro parenti solo in Dio. — Si riceve assai più soccorso dagli amici di Dio, che non da' proprii parenti.

XI.

Che non basta distaccarsi da' parenti, ma bisogna distaccarsi ancora da sè stesso colla mortificazione sia esteriore sia interiore. — Questa virtù è unita colla umiltà. — Come non conviene preferire le penitenze di supererogazione a quelle di obbligo. — Con quanto coraggio bisogna darsi alle austerità comandate dalla regola.

XII.

Proseguendo a parlare della mortificazione, dice che si deve sopportare senza lamentarsi le indisposizioni leggere, e mostrare pazienza ne' mali gravi. — Che bisogna assoggettare il corpo allo spirito. — Felicità onde si gode ottenuta una tale vittoria.

XIII.

Passa alla mortificazione interiore, ed espone ciò che convien fare per giungere a tale virtù. — Con quanta cura bisogna reprimere i movimenti intimi di vanità, e combattere i desiderî di preminenze.

XIV.

Continuando a trattare della mortificazione interiore, mostra come una religiosa ha da fuggire le massime del mondo e dell' onore, e porre la propria gloria a partecipare alle umi-

Digitized by Google

liazioni di Cristo, celeste suo Sposo. — Quella che a questo non tende, e che ha inclinazione pel mondo, non è fatta pel Carmelo.

XV.

Come importi di non ammettere alla professione le persone che non si trovino avere le enumerate qualità.

XVI.

Del gran vantaggio che v' è a non iscusarci, anche quando siamo accusati a torto.

XVII.

Preparata, con le cose fin qui discorse, la religiosa, passa a introdurla all' orazione. — Dove, innanzi tutto, mostra come, prima di pretendere alla contemplazione, conviene applicarsi ad acquistare le grandi virtù del cristianesimo. — Come anche la stessa orazione mentale, ad essere ben fatta, deve riposare su tal fondamento. — Di legge ordinaria, Dio non innalza alla contemplazione se non l' anime che praticano le dette virtù in un grado eminente. — Per quali ragioni innalzi talora a quello stato le anime imperfette. — Come Nostro Signore ama e difende le anime datesi a Lui senza riserva.

XVIII.

Non tutte le anime esser fatte per la contemplazione. — Alcune non arrivarvi che molto tardi. — L' anima veramente umile doversi chiamar contenta della via per la quale il Signore la conduce.

XIX.

I patimenti de' contemplativi sono assai maggiori di quelli delle persone che si trovano nella vita attiva. — Bisogna te-



Digitized by Google

nersi pronto sempre a eseguire gli ordini di Dio. — Merito dell' obbedienza. — In tal modo si merita di salire a più alta orazione.

## XX.

Incomincia a trattare dell' orazione, e dice, facendosi dalla mentale semplice, che coloro i quali discorrono coll' intelletto trovansi in una via sicura. — Come vi sono in lor pro molti ottimi libri. — La santa vuol venir in aiuto alle anime che non possono meditare in tal guisa. — La contemplazione è fonte d' acque vive. — Di tre proprietà dell' acqua paragonate agli effetti dell' unione dell' anima con Dio nella contemplazione. — Come questa unione è alle volte tale da cagionar la morte del corpo. — Che convenga procurar di fare in somiglianti casi.

## XXI.

Comechè le anime siano condotte in diverse maniere, mai non mancano di consolazione nella via dell' orazione. — Conviene camminarvi con coraggio e chiamare ad essa altri ancora. — Zelo per la salute delle anime che le religiose di san Giuseppe hanno da avere. — Esso deve ardere loro nel cuore e manifestarsi ne' loro discorsi.

## XXII.

Che, nella via dell' orazione, nulla ci ha da trattenere dal camminar sempre. — Che convien disprezzare tutti i timori che altri ci voglia ispirare di difficoltà e pericoli che vi s' incontrino. — Come una o due persone, suscitate da Dio per far conoscere la verità, prevalgono contro moltissime collegate per oscurarla e combatterla.

## XXIII.

Passa al modo con cui l' orazione mentale s' ha da fare. — Dover essere sempre unita alla vocale. — Rispetto col

Digitized by Google

quale si dee parlare a Dio; infinite sue perfezioni. — Le vergini consacrate a Gesù Cristo debbono applicarsi a conoscere le grandezze del divino loro Sposo, e non vivere che per Lui.

## XXIV.

Tre ragioni per mostrare che quando altri comincia a darsi all' esercizio dell' orazione, gli conviene avere una ferma risoluzione di durarvi costantemente. — Aiuti che il Signore comparte a chi è in siffatta disposizione.

## XXV.

Che all' orazione vocale richieggasi ad essere perfetta. — Come l' orazione mentale vada unita alla vocale. — La santa comincia come un trattato dell' orazione, traendone le norme e le regole dalla orazione domenicale. — E innanzi tutto si fa a dire della eccellenza di questa preghiera. — Il modo di recitarla bene è tenersi in ispirito presso del divin Maestro che l' ha insegnata.

## XXVI.

Fa passo alla contemplazione. — Come dall' orazione vocale ben fatta Dio può in un istante elevar l' anima fino alla contemplazione. — Natura ed effetti di essa. — In che differisca dall' orazione mentale. — La santa non dice qui che alcune poche cose intorno alla contemplazione, perchè ha trattato tale argomento colla conveniente ampiezza nel libro della sua vita.

## XXVII.

Eccellente maniera di pregare vocalmente. — Le persone che non hanno molta facilità a far orazione mentale, e vi vanno soggette a molte distrazioni, se ne varranno col maggior profitto. — Essa consiste in tener compagnia a Nostro Signore ne' diversi misteri della sua vita e in trattenersi con esso seco mercè semplici colloquii.

Digitized by Google

## XXVIII.

Grandissimo amore che Nostro Signore ci addimostra nelle prime parole del *Pater noster*. — Che sia per noi la dignità di figli di Dio. — Vanità e inutilità d' ogni altro titolo in confronto di questo. — Quanto importa che le religiose le quali vogliono aver Dio per padre, non facciano alcun caso de' vantaggi di nascita.

## XXIX.

La santa prosegue a spiegare quelle parole dell' orazione domenicale: « Padre nostro che sei ne' cieli ». — E ne trae occasione per parlare dell' orazione di raccoglimento. — Quale ne sia la natura; quali gli effetti. — In che si differenzii dalla orazione di quiete. — Con quali mezzi ci possiamo elevare alla orazione di raccoglimento.

## XXX.

Digredisce brevemente intorno al disprezzo de' favori del mondo. — Come, ben lungi dal ricercare in nulla la stima dei superiori, debba una vera religiosa rallegrarsi d' essere umiliata con Gesù Cristo celeste suo Sposo. — Si rifà all' orazione di raccoglimento.

## XXXI.

Quanto rilevi pel profitto spirituale il ben comprendere quello che si domanda nell' orazione. — E passa ad esporre la seguente petizione: « Sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum ». — Se ne vale per passare a discorrere della orazione di quiete, che comincia ordinatamente a spiegare. — A incoraggiar le anime, osserva come si possa, di tratto, passare dalla preghiera vocale alla contemplazione.

Digitized by Google

## XXXII.

Eccellenza, natura, vantaggi della orazione di quiete. — Come, in un con questa orazione, Dio spesso conceda un altro favore molto prezioso, cioè una mirabile libertà d'operazione pel suo servizio. — Saggi avvertimenti per ben condursi in questo grado d'orazione.

## XXXIII.

Di quelle parole: « Sia fatta la volontà tua così in cielo come in terra ». — Necessità e pregio della sommessione alla volontà divina. — Come voler di Dio è che noi abbiamo parte in questo mondo alla croce di Gesù Cristo. — Eminenti favori che fin da questo esilio riceve l'anima generosa la quale fa a Dio pieno e assoluto dono de' proprii voleri.

## XXXIV.

Entra a sporre la domanda: « Dacci oggi il nostro pane quotidiano ». — Ne discorre in relazione al pane eucaristico. — Varie sublimi e tenerissime considerazioni su questo cibo de' forti, come valevolissimo aiuto all'ardua impresa di compiere in certi casi più difficili alla natura nostra gl'imperi santi di Dio.

## XXXV.

Prosegue a ragionare del pane eucaristico. — Effetti ammirabili del divin Sacramento. — Quanto però sia prezioso il tempo che segue alla santa comunione, e come que' preziosi momenti s'abbiano a impiegare.

## XXXVI.

Dall'analogia della materia è tratta a ragionare della comunione spirituale. — Quali e quanti ne sieno i frutti. — In qual modo convenga raccogliersi, fatta la comunione spi-

Digitized by Google

rituale. — Dove, compresa a un tratto la serafica Teresa da un impeto di zelo alla memoria delle profanazioni commesse a' suoi dì dagli eretici contro il santissimo Sacramento, si volge all' eterno Padre con parole di mirabile affetto in favore del divino suo Unigenito così oltraggiato.

## XXXVII.

Si fa, proseguendo, a dichiarare la petizione: « Perdona a noi le offese nostre, come noi perdoniamo a chi ci ha offesi ». — Che colui il quale così prega deve aver perdonato già, non ch' esser disposto a perdonare. — Falso concetto che il mondo ha dell' onore. — Concetti non meno falsi e pericolosi che vanno serpeggiando alle volte anche nelle case religiose. — Generose e calde parole a Cristo, maestro sovrano d'umiltà. — Pratiche osservazioni sopra l'umiltà falsa e la vera.

## XXXVIII.

Ritorna in sulle lodi dell' orazione domenicale. — Vantaggi e consolazioni che offre tal divina preghiera. — Perchè Nostro Signore la termini con quelle due domande: « Non ci lasciar soccombere alla tentazione, ma ci libera dal male ».

## XXXIX.

Mostra, proseguendo a spiegare la stessa petizione, come i perfetti non domandino di venir liberati da' patimenti della vita. — Delle tentazioni diverse alle quali quaggiù siamo esposti.

## XL.

Avvisi per saper resistere alle varie tentazioni del demonio, e particolarmente alle false umiltà, alle indiscrete penitenze, e alla confidenza eccessiva in noi medesimi ch' esso c' ispira.

Digitized by Google

## XLI.

Per camminar sicuri tra le tentazioni di questa vita dobbiamo sforzarci sempre nell' amore e nel timore di Dio. — Gioia e confidenza dell' anima che amò Gesù Cristo al momento di lasciar questo esilio. — Che debba essere quell' ora estrema all' anima che muore senza l' amore di Dio.

## XLII.

Del timore di Dio. — Come s' acquisti. — Suoi effetti diversi. — Santa libertà dell' anime che lo posseggono.

## XLIII.

Delle ultime parole del *Pater noster*: « Ma liberaci dal male. E così sia ». — Stato in cui doveva esser Gesù quando volse queste parole al celeste suo Padre. — Desiderio de' giusti d' abbandonar la vita. — È segno certo, ne' contemplativi, che le grazie da lor ricevute sono da Dio. — Diversità della nostra vita dalla beata del cielo in cui è sconosciuto il desiderio della morte. — Pon termine al trattato, facendo osservare alle sue figliuole come Nostro Signore abbia aiutato e benedetto tale lavoro. — E come ci ha tracciato, nella mirabilissima orazione del *Pater*, la via della perfezione.

Digitized by Google

Digitized by Google

# VIA
## DELLA PERFEZIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

# PROEMIO

Sapendo le sorelle di questo monastero di san Giuseppe come io avessi licenza dal Padre Domenico Bañez, religioso dell' ordine di san Domenico e attual mio confessore, di scrivere alcune cose d' orazione, nelle quali pare che per aver io trattato con persone spirituali e sante possa per ventura coglier nel segno, tanto hannomi importunata a farlo, che mi sono indotta a compiacerle di tal lor desiderio.

Mi mossero a ciò e l' amor grande ch' esse mi portano e il considerare come un simile affetto farà tornar loro più accette le povere e imperfette cose che m'usciranno dalla penna, che non altri scritti d' ottimo stile e di mano maestra. D'altra parte, io mi confido che per le orazioni e la umiltà loro il Signore mi farà la grazia ch' io valga a scrivere qualche cosa la quale torni loro di profitto, e vorrà comunicare a me prima quello ch' io ad esse dovrò comunicare. Che se m' avverrà di non bene appormi al vero, colui il quale ha da veder prima il mio scritto, che è il religioso testè mentovato, o l' emen-

Digitized by Google

derà, o lo darà alle fiamme; e nulla avrò io perduto in obbedire a queste ancelle del Signore, e vedranno esse à prova quello che da me stessa io posso, quando Iddio non mi concede la sua assistenza.

Ho in animo di venire indicando in questo scritterello certe piccole tentazioni che suol suscitare lo spirito delle tenebre, e delle quali, per ciò appunto che sono piccole, non si suol fare per ordinario gran caso.

Tratterò pure d'alcuni altri punti, secondochè mi darà il Signore ad intendere, ed essi mi si presenteranno alla mente. Senonchè, siccome non so neppur ancora di che parlerò, non potrò di fermo scrivere con certo qual ordine; ma meglio forse sarà che punto non ve ne sia, giacchè fuori d'ogni ordine è ch'io mettami a scrivere.

Ponga la sua mano il Signore in quanto farò, affinchè tutto riesca conforme alla volontà sua, perchè tali furono costantemente i miei desideri, quantunque poi l'opere sieno riuscite così difettose quanto io stessa mi sono. Ben parmi di poter dire che in me non manca nè lo zelo, nè il desiderio d'aiutare in quello che posso le mie amate sorelle ad avanzar vieppiù sempre nel divino servizio.

Questo vivissimo amore ch'io lor nutro, insiem cogli anni e la qualche esperienza ch'io ho d'alcuni monasteri, potrà forse far sì che io, in cotali coserelle minute, abbia a riuscir meglio dei dotti. Conciosiachè, dati essi a cose di tanto maggior importanza, e uomini forti che sono, non fanno tanto caso di cose, le quali in sè non paiono nulla; e a creature sì deboli come siamo noi donne

Digitized by Google

ogni cosa può nuocere. D' altro lato poi, le sottigliezze e le astuzie del demonio contro quelle di noi che vivono in clausura sono senza fine, perchè egli s' avvede, come, a recare lor danno, gli abbisognino armi novelle. Io, come miserabile e fiacca, mal mi son saputo difendere; e però vorrei che da me le mie sorelle prendessero documento ed esempio. Dove avverto infine che non mi verrà detta cosa alcuna, che, o in me stessa, o in altrui, riconosciuta non abbia per esperienza.

Or non è molto, mi fu ingiunto di stendere certa relazione della mia vita, e in tale scrittura toccai parimenti d' alcuni punti riguardanti l' orazione. Ma, stantechè forse il mio confessore non vorrà che per ora voi vediate quello scritto, ripeterò io qui alcune delle cose di cui in esso trattai, e talune altre ne aggiungerò, secondochè mi parrà necessario.

Degni il Signore Iddio reggermi egli stesso la mano, siccome ne l' ho supplicato, e a sua maggior gloria voglia ordinare queste umili carte. Amen.

Digitized by Google

Digitized by Google

## CAPITOLO I.

**Della cagione che mi mosse a fondar questo monastero con tanto rigore di vita.**

Già nel libro della mia vita ho esposto i motivi onde fui spinta a fondare il monastero di san Giuseppe d'Avila, e v'ho pure raccontato alcuni de' miracolosi favori per mezzo dei quali Nostro Signore degnò far conoscere come con particolar fedeltà sarebbe in quello servito.

Or, in su' principii, quando si cominciò a trattar della fondazione di detto monastero, mia intenzione non era altrimenti che vi avesse a essere tanta asprezza esteriore, nè che esser dovesse senza entrata; avrei io anzi voluto che vi fosse tal possibilità, da poter esso non mancare di nulla. Intendimento siffatto dava certo a divedere la misera e fiacca che io sono; pur nondimeno, inclinando io a tal partito, aveva diritte mire, e cercava di seguirle, anzichè di blandir la natura.

Senonchè, verso quel tempo, ebbi io notizia de' colpi recati in Francia alla Chiesa cattolica, delle rovine e delle stragi che già i luterani v'aveano fatto, e de' rapidi incrementi che di giorno in giorno andava prendendo la malaugurata lor setta. Ne ebbi l'anima profondamente trafitta; e, come se potessi alcunchè, o fossi qualche

Digitized by Google

cosa, piangevane sconsolatamente ai piedi del Signore, e supplicavalo a voler porger rimedio a sì gran male. Parevami che di grandissimo cuore dato avrei mille vite per la salvazione pur d'una sola di quell'anime che a sì gran numero sapeva perdersi in quel reame. Ma, al vedermi donna e ad ogni bene impotente, sentiva come fossi nell'impossibilità di servire in nulla la causa di Dio. Non pertanto, era io sempre stimolata da un desiderio, che mi consuma pur tuttavia: che cioè, dappoichè il Signore ha tanti nemici e così pochi amici, questi almeno fossero buoni. E così venni in pensiero di fare il poco che era in me, vale a dire d'osservare i consigli evangelici con tutta quella maggior perfezione che mi fosse possibile, e di procurare che il piccol numero di religiose riunitesi meco in questo monastero facesse altrettanto.

E, confidata nella bontà di Dio che mai non manca di dar aiuto a chi generosamente rinunzia a tutto per amor suo, pensai che essendo tali le mie compagne quali ne' miei desiderii me le andava figurando, tra le virtù loro non avriano forza i mancamenti miei; e avrei così potuto dar contento in qualche cosa al Signore. Finalmente parevami, che, attendendo noi tutte quante a pregare pe' difensori della Chiesa, pe' banditori evangelici e pe' dotti uomini che per essa combattono, verremmo, giusta il poter nostro, in soccorso di questo adorabil Signore in sì indegna guisa perseguitato. Imperciocchè, a vedere l' accanimento con cui questi traditori, sì dalla sua mano beneficati, gli muovono guerra, direbbesi che il vogliano tornare a porre in croce, e non gli lasciar luogo alcuno ove possa riposare la testa.

Digitized by Google

O dolce Redentor mio! i miei occhi non si possono affisare in sì luttuoso spettacolo senza che il cuore sembri scoppiarmi nel petto. Oh! che son divenuti oggidì i cristiani? Or bisogna egli sempre che coloro i quali vi abbeverano più d'amarezza siano quelli stessi cui fatto avete più bene, che avete colmi di favori, sceltivi per amici, in mezzo a cui vivete, e a'quali co' sacramenti vi comunicate? Or non son dunque ancor sazii abbastanza, o Signore dell'anima mia, de' crudelissimi tormenti che v'hanno fatto soffrire i Giudei? Per certo, o Signore, già più non è gran cosa oggidì l'abbandonare il mondo! Dappoichè è esso con voi sì fellone, che ne possiamo noi aspettare? Oh! meritiamo noi forse, per benemerenze più insigni, che s'addimostri a noi più fedele? Gli abbiam fatto noi per ventura maggiori benefizi, perchè ci serbi maggiore amistà? Che possiamo sperare noi più, noi che per bontà del Signore viviamo lontani da tal genìa perversa e dal pestilenziale veleno ch'essa diffonde? Chi dubitar può che que' misleali già non sieno in poter dell'inferno? Oh! le inenarrabili pene che si son venuti colle proprie lor mani lavorando! ed oh! a quanta ragione il guiderdone de' lor fangosi diletti sarà un inestinguibil fuoco! Ma tal sia di loro! Sebbene ohimè! che sento schiantarmisi il cuore alla vista miseranda di tante anime che vanno irreparabilmente perdute! So che per quelle le quali già stanno nell'abisso non v'è più riparo, ma almen vorrei non ve ne veder tuttogiorno più traboccare.

O figliuole mie amate in Gesù Cristo! unitevi meco per dimandare colle istanze più accese questa grazia al

Digitized by Google

Signore! Per questo v' ha Egli in questo sacro asilo raccolte; questa è la vocazione vostra: questi sono i vostri negozi, questi hanno da essere i vostri desideri; per questo hanno da scorrere le vostre lacrime, per questo da innalzarsi al cielo le vostre supplicazioni.

No, sorelle mie, non siamo noi qua per gli affari del mondo. Io rido meco stessa, se non piuttosto altamente m' addoloro, in vedere che mai alcune persone ci vengono con tanto ardore a raccomandare. Gli è talora per affari temporali, perfino per una lite, per pochi danari, che ci chieggon preghiere; a parer mio, dovrebbero domandare a Dio la grazia di porsi sotto a' piè i beni tutti della terra. Buona, il vo' credere, è la loro intenzione; e però prego io pel compimento de' loro desideri; ma io tengo per fermo che Dio in siffatte cose non m' ode.

E che! Tutta la cristianità va in fiamme: gli empi anelano, a così dire, di condannare un' altra volta Gesù Cristo, e già mille falsi testimoni gli appongono e fanno ogni prova per atterrar la sua Chiesa: e noi gitteremo il tempo in domande che se fossero esaudite da Dio non servirebbero forse ad altro che a chiudere le porte del cielo ad un'anima? No, sorelle mie savie, non è il tempo questo di trattar con Dio affari di sì lieve importanza. E certo, se non fosse da mirare alla umana fralezza che consolasi d' essere in tutti i suoi bisogni soccorsa, e cui rifiutar non conviene questo conforto, molto andrei io lieta che si sapesse da ciascuno come non sono queste le cose per cui s' ha da supplicar Dio con tanto ardore in questo monastero.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO II.

**Vi si tratta del disprezzo delle commodità corporali, e del bene che trovasi nella virtù della povertà religiosa.**

Nè pensate, sorelle mie, che, per non curarvi voi di piacere alle persone del mondo, v'abbia a mancar mai il necessario alla vita: di ciò v'assicuro io. E però non pensate mai a procurarvelo con artifizi umani, chè morrete di fame, ed a ragione. Affisate sempre gli occhi nel vostro Sposo, ch'egli v'ha da sostentare; soddisfatto lui, i vostri divoti, come avete per esperienza veduto, ancorchè non vogliano, vi daranno da vivere; e se, facendo voi questo, morrete di fame, benavventurate le religiose di san Giuseppe!

Codesto punto, per amor del Signore, mai non v'esca di mente; e, giacchè rinunziate ad aver entrate, spogliatevi ancora d'ogni sollecitudine delle cose necessarie alla vita, altrimenti tutto è perduto. Coloro i quali vuole il Signore che tengano entrate, abbiano in buonora questi pensieri, chè è ben ragione, poichè ciò è conforme alla lor vocazione; ma per noi, sorelle, sarebbe quasi una pazzia, e come un covar col pensiero gli averi altrui. Sicchè, per cure e brighe vostre, non muta già altri il suo pensiero, nè gli viene per ciò desiderio di darvi limosina. Lasciate questa sollecitudine a Colui che può mutare i cuori,

Digitized by Google

che è il Signore delle entrate e di coloro che le posseggono. Per suo comando siamo noi qui venute. Veraci sono le sue parole: non possono mancare: prima mancheranno i cieli e la terra; non manchiamo noi a Lui, e non abbiamo paura ch' Egli ci manchi; e, se alcuna cosa vi mancherà, sarà per vostro maggior bene, a quella guisa che mancavano le vite a' santi, quando gli uccidevano per amor del Signore, che era per accrescere loro la gloria mediante il martirio. Oh! bel cambio che sarebbe finirla una volta con tutte le cose di quaggiù, per andare a godere la pienezza delle gioie eterne!

Avvertite, o sorelle, che, morta io, assai importerà questo; e perciò ve lo lascio scritto; chè, mentre vivrò, sono per ricordarvelo del continuo, attesochè ne veggo per esperienza il gran guadagno: quando manco c' è, allora più mi trovo senza pensiero. E sa Iddio benedetto che, per quanto mi pare, più pena sento quando molto ci avanza, che non quando ci manca. A che ciò apporre, non so: forse all' esperienza che ho, che il Signore provvede subito. Operare d' altro modo sarebbe un ingannar il mondo, facendoci noi poveri, e non essendo tali di spirito ma solo di fatto. Mi rimorderebbe la coscienza, a modo di dire, per parermi che ricche domandassimo la limosina; e piaccia a Dio che non sia così; perocchè, dove penetrino una volta queste ansie smodate che altri ci dia, la cosa alla lunga passerà in costume, e si verrà forse a domandar quello di che non s' ha di bisogno a chi per ventura n' ha più bisogno di noi; e, sebben queste persone non possano perdere con tali doni, ben vi perderanno i monasteri.

Ciò non piaccia a Dio, figliuole mie: quando avesse

Digitized by Google

da esser questo, vorrei piuttosto che voi teneste entrata. In nessuna maniera s' occupi il vostro pensiero in questo, ve lo chieggo io per l' amor di Dio in limosina. E la più piccola e minore di voi, quando talvolta conoscesse usarsi ciò in questo monastero, esclami tosto a Dio, e lo ricordi con umiltà alla maggiore, dicendole che non cammina bene. Io spero nel Signore che non sarà così, e che Egli non abbandonerà mai le sue ancelle; e che questo scritto che voi m' avete chiesto servirà almeno a tener desti in voi i sentimenti che aver dovete sulla povertà.

E credete, figliuole mie, che per vostro bene m' ha dato il Signore un poco a conoscere i vantaggi che sono nella santa povertà; e quelli che ne faranno prova, il conosceranno, ma non forse tanto quant' io, perocchè lungi dall' essere povera di spirito, benchè avessi professato povertà, era stolta di spirito. È questo un bene che racchiude in sè tutti i beni del mondo; è un dominio grande; e torno più volte a dire che è un signoreggiare tutti i beni del mondo, per chi non ne fa conto alcuno e li disprezza. Che mi curo io de' re e de' signori, se le ricchezze loro non ambisco, e se, per piacere ad essi, ho io a recare il menomo disgusto al mio Dio? Che mi curo de' loro onori, s' io ho inteso bene una volta che il più grande onore d' un povero consiste in essere veramente povero?

Io per me tengo che onori e danari vanno sempre insieme, e che chi ambisce gli onori, non abborrisce i denari, e chi gli abborrisce, poco si cura d'onori. Intendasi bene questo, giacchè a me pare che simile inclinazione all' onore sempre porti seco qualche inclinazione

Digitized by Google

a entrata e danari: perocchè è maraviglia e par miracolo il trovarsi uno onorato nel mondo, se è povero; anzi, benchè sia meritevole in sè stesso, ne è fatta poca stima. Ma la vera povertà, dico quella che è volontaria ed è scelta unicamente per Iddio, porta seco una certa maestà, che non c'è chi non l'onori, perchè non ha bisogno di dar gusto, nè di piacere a veruno, se non a Dio stesso; ed è cosa certissima che, non avendo bisogno di persona alcuna, s'hanno di molti amici. Questo ho io veduto molto bene per esperienza.

Ma perchè tanto si è scritto intorno a questa virtù, quanto intender io non saprei, non che dire, e per non le far aggravio con la rozza mia penna, altro non dico di lei. Basti adunque d'aver esposto ciò che la personale mia esperienza m'ha appreso. Confesso che nel farlo sono andata così fuor di me rapita che sol ora mi sono avveduta della semplicità che ho commesso in parlarne. Adesso che me ne sono avvista, tacerò; ma già che sta detto, resti per detto, se detto fosse bene, e sia per amor di Dio.

Rammentate, o figliuole mie, che l'arma del nostro ordine è la santa povertà: rammentate che al principio della sua fondazione vi fu tanto stimata e sì strettamente osservata da' nostri beati padri, che essi, come mi affermarono tali che erano in grado di saperlo, nulla serbavano un giorno per l'altro. Or, giacchè adesso con tanta perfezione nell' esteriore non l'osserviamo, procuriamo almeno d'osservarla nell' interiore.

Brevi ore abbiamo a vivere, e poi un premio grandissimo ed eterno; e, quando niuno ve ne fosse, ma solo

Digitized by Google

l'adempiere quello che consigliò Cristo Signor Nostro, gran pagamento sarebbe l'imitare in qualche cosa la sua divina persona. Questa, ripeto, è l'arma che deve vedersi sulle nostre bandiere: uno de' cari nostri voti sia quello che la povertà resti intatta. Tutto tra noi risponda a quella santa insegna, nell'abitazione, ne' vestimenti, nelle parole, e molto più nel pensiero; e, mentre questo farete, non temete mai, col favor di Dio, che cada la religione, e il buon nome di questo monastero: chè, come diceva santa Chiara, forti e gagliarde mura son quelle della povertà. Di queste, soleva essa dire, e di quelle dell' umiltà voleva circondati i suoi monasteri; e certamente, se daddovero s' osserva, resta così l'onestà ed ogni altra cosa molto meglio fortificata, che non con molto sontuosi edifizi, da' quali guardatevi, ed io per amor di Cristo e del suo Sangue ve lo domando. E, se il posso dire in buona coscienza, in quel giorno che avrete monastero grande e sontuoso, ruini e vi spenga tutte e, potendo, lo ripeto, in coscienza, ne supplicherò il Signore.

Assai mal fatto mi pare, figliuole mie, che della roba de' poverelli si ergano grandiosi edifici. Non lo permetta Dio quanto a noi; ma povero in tutto e piccolo sia ogni nostro monastero. Assomigliamoci in qualche cosa al nostro re e sposo Gesù Cristo, il quale non ebbe altra casa che la capanna di Betlemme, dove nacque, e la croce, dove morì. Case erano queste in cui poca ricreazione si poteva avere.

Oh, mi direte, vi sono pur tali che si ergono chiostri magnifici. Avranno lor buone ragioni: io non condanno la cosa; ma a tredici poverelle qualsivoglia cantuccio basta.

Digitized by Google

Con tutto ciò dico che se avrete un poco d'orto (che è di mestieri per la molta clausura ed aiuta all'orazione e alla divozione), con alcuni romitorietti, per ritirarsi ad orare, sia in buonora; ma fabbriche o monasteri grand-o alcuna cosa di curioso o vano, questo non già: cen guardi Dio. Ricordatevi sempre che ha da cader tutto il dì del Giudizio, e che non sappiamo se quel giorno non è vicino. E non istà bene che la casa di tredici poverelle faccia rumore al cadere, perchè i veri poveri non fanno rumore. Gente senza rumore hanno da essere i poveri, se vogliono s'abbia loro compassione.

O come vi rallegrerete invece, se vedrete alcuno per la limosina, che vi avrà fatta, andar libero dall'inferno. Tutto è possibile; e voi siete molto obbligate a pregar Dio del continuo per questi tali che vi danno da vivere. Imperocchè vuole il Signore che quantunque Egli sia che ci dà la limosina, ci mostriamo grate a quelle persone per mezzo delle quali ce la dà. E però siate sempre fedeli a pagar questo tributo di sacra riconoscenza.

Mi sono tanto divertita, che non mi ricordo di quello che aveva incominciato a dire. Credo che è il Signore che l'ha voluto, perchè non pensai mai di scrivere quello che ho scritto. La divina Maestà sua ci favorisca col suo continuo aiuto, perchè non ci abbiamo a scostar mai da quella perfezione di povertà che ora tra noi s'osserva. Amen.

Digitized by Google

## CAPITOLO III.

**Prosegue la materia del primo capitolo, e persuade le sorelle ad attender sempre a pregare il Signore affinchè favorisca coloro che s'affaticano per la Chiesa, e finisce con un'esclamazione a Dio.**

Ritorno al precipuo fine per cui il Signore ci radunò in questo monastero. Questo fine è la salute dell'anime. Or io ho il più ardente desiderio che prestiamo al nostro re qualche lieve parte di aiuto in causa sì bella, e contentiam così il cuore del divin nostro Sposo.

E dico che, volgendo lo sguardo su' sì gran mali cagionati dagli eretici de' nostri giorni e su questo incendio che sempre più si dilata e che l'umane forze non varrebbero a spegnere, m'è sembrato doversi fare come si suole in tempo di guerra, che, quando un potente nemico, entrato in una contrada, porta per tutto la desolazione e il terrore, il principe, che da ogni parte vedesi stretto, si ritira con l'eletta delle sue milizie in una città ben fortificata. Di là, fa frequenti sortite, e, come non conduce alla pugna che prodi, soventi volte con un pugno d'uomini fa maggior male al nemico, che con ischiere più numerose, ma senza valore; e spesso con quest'arte di guerra s'ottiene vittoria, o almeno, se non si guadagna, non si perde: attesochè, tanto sol che non siavi tradimento, non possano quelli esser vinti, se non per fame;



Digitized by Google

e la fame non può esser tale, nel caso loro, da bastare a far sì che s'arrendano: potranno morir sì, ma non già restar vinti.

Ma perchè ho detto questo? Acciocchè intendiate, o sorelle mie, come quello che abbiamo da chiedere a Dio è che da questo castello o fortezza, che pur sono di buoni cristiani, nessuno se ne passi alla parte contraria; e a' capitani di questa rocca o città, che sono i predicatori e i teologi, voglia largamente concedere maschio valore e virtù eminente. E, poichè i più di loro stanno nelle religioni, pregate Dio che vadano assai avanti in quella perfezione e vocazione, alla quale sono stati chiamati, essendo ciò molto necessario affinchè possano far frutto nell'anime de' prossimi, dovendo servirsi delle sante dottrine e buoni esempi, e combattere con queste armi spirituali e non con le terrene o materiali. E poichè noi altre, nè colle une, nè colle altre, siam buone per cosa alcuna in aiuto del nostro re, procuriamo almeno d'esser tali, che vagliano le nostre orazioni per aiutare questi servi di Dio, i quali con tanto travaglio si sono ravvalorati con le lettere e con la buona vita, e tanto si affaticano per aiutare il Signore.

Potrà essere che mi diciate, perchè mai io premo tanto in questo, e vi raccomando così strettamente che aiutiam coloro che sono migliori di noi? Ve lo dirò. Perchè non credo che voi intendiate ancora abbastanza tutta la grandezza del benefizio fattovi dal Signore con avervi di sua mano condotte in questo sacro asilo, in cui vivete sì tranquille, lungi da' negozi, dalle occasioni pericolose e dal commercio del mondo. Grandissima grazia è questa, la quale non hanno coloro ch'io dico; nè è bene che

Digitized by Google

l' abbiano, massimamente in questi tempi, perocchè debbono esser quelli che ravvalorino la gente debole, e diano animo a' semplici e pusillanimi. Bene starebbero davvero i soldati senza capitani! Hanno da vivere tra gli uomini e trattar cogli uomini, entrar ne' palazzi de' grandi, e perfino conformarsi talora nell' esteriore a coloro alla cui salute lavorano. Pensate, figliuole mie, che vi voglia poca virtù per trattar col mondo, e vivere nel mondo, ed accomodarsi, com' io dissi, alla conversazione del mondo; e, nell' interiore, essere non pur alieni, ma nemici ancora del mondo; e vivere come chi sta in esilio, e finalmente non essere uomini, ma angeli? Perocchè, a non esser questi siffatti, non meritano nome di capitani; nè permetta Dio che escano fuori delle lor celle, attesochè faranno più nocumento, che utile; non essendo ora tempo di vedere imperfezioni in quelli che hanno da insegnare altrui. E se nell' interiore non istanno ben fortificati, con intendere il molto che importa il dispregiare ed avere in poca stima il tutto, e lo stare staccati dalle cose transitorie ed appoggiati alle eterne, per quanto si facciano affine di coprire le loro imperfezioni, ne daranno segno di fuori. Ma con chi l' hanno essi, se non col mondo? Non pensate ch'esso la perdoni loro, e che lasci d'osservare qualsivoglia imperfezione. Molte azioni buone passeranno inosservate a' suoi occhi, e non le terrà forse neppure per tali, ma le cattive e imperfette, le noterà certo, non ne dubitate.

Io mi maraviglio chi possa insegnare a' mondani che sia perfezione, e non già per abbracciarla e seguirla, chè di questo non par loro d' aver alcun obbligo, e assai pensano fare se mediocremente osservano i comandamenti, ma solo per biasimare; e, alle volte, quello stesso che

Digitized by Google

è virtù stimano essi imperfezione e delicatezza. Sicchè non pensiate che bisogni poco favor di Dio a questi atleti per sì gran battaglia in cui si mettono, ma sì veramente grandissimo.

Che però, io vi scongiuro, o sorelle, d'adoprarvi a divenir tali, che otteniate da Dio queste due cose. L'una, che sianvi molti de' moltissimi letterati e religiosi che vi sono, i quali abbiano le parti che bisognano per servire utilmente la causa della Chiesa; e che quelli, i quali per ciò non si trovano molto disposti, il Signore li disponga, attesochè più farà un perfetto, che molti che tali non sieno. L'altra, che, dopo essere entrati in questa battaglia, la quale, come dico, non è piccola, il Signore li favorisca ed aiuti a potersi liberare da tanti pericoli, che sono nel mondo, ed a turarsi le orecchie in questo periglioso mare al canto delle sirene. E, se in questo possiamo alcuna cosa con Dio, stando racchiuse, combattiamo per Lui; e darò io per molto ben impiegati i travagli che ho patiti in fare questo monasteruccio, dove parimenti pretesi che si osservasse questa regola della Madonna del Carmine, celeste nostra signora, con quella perfezione e con quel vigore con cui s'incominciò.

Non v'imaginate, figliuole mie, che sia inutile d'essere così continuamente occupate a pregar Dio pe' difensori della Chiesa, giacchè vi sono alcune persone, alle quali pare dura cosa il non poter orare assai per le lor anime proprie; ma che miglior orazione di questa? Se poi temete che non varrà a scontar la pena del purgatorio, crediate pure che vi si diminuirà per così giusta orazione, e quello che mancherà di più, manchi pure. E che importa ch'io stia fino al giorno del giudizio in purgatorio, se per

Digitized by Google

la mia orazione si salva un' anima sola? quanto più, seguendone il profitto di molte e l' onore di Dio? Di pene che finiscono non fate caso, quando interverrà alcun servizio maggiore a Chi tante ne patì per noi. Informatevi sempre di quello che è di maggior perfezione, poichè, come vi pregherò assai, e ve ne renderò le ragioni, avete sempre da trattare e conferire con persone ben illuminate.

Pertanto vi chiedo, per amor del Signore, che preghiate sua divina Maesta a volerci esaudire in questo. Io, benchè miserabile, lo dimando continuamente a Dio, poichè è per gloria sua e per bene della Chiesa, chè a questi fini sono indirizzati i miei desiderii.

Sarebbe gran presunzione la mia di credere che sarò in qualche maniera sufficiente per impetrare grazia sì grande. Ma, Signor mio, non in me confido, sì nelle mie compagne, degne vostre ancelle. Io vedo, io so, che non vogliono, nè pretendono altra cosa, se non piacere a Voi. Abbandonarono esse per amor vostro quel poco che avevano; e, se molto più avessero avuto, tutto avrebbero voluto abbandonare per venire a servirvi. Ma, Creatore dell' anima mia, no, no, voi non siete ingrato: esaudirete dunque certamente ciò che esse vi domandano dal più intimo del cuore. Nè abborriste Voi, Signore, le donne, quando in carne mortale conversavate nel mondo, anzi le favoriste sempre. Allorchè vi domanderemo onori, danari, entrate ed altre cose che sappian di mondo, non ci ascoltate; ma, o Padre eterno, allorchè vi supplichiamo solo per onore del Figliuol vostro, perchè non esaudireste voi quelle che sarebbero pronte a perdere mille vite e

Digitized by Google

tutti gli onori del mondo, per amor vostro? Mostratevi propizio, o gran Dio, non per noi altre che nol meritiamo, ma sì pel sangue e pei meriti del vostro Figliuolo. O divin Padre, considerate che non sono da porre in obblio tante battiture ch' egli ha sofferto alla colonna, tanti oltraggi e tanti indicibili tormenti. Or come, o Dio mio, come viscere così tenere quanto le vostre potriano soffrire quel cumulo d' ingratitudine e quegli sformati oltraggi onde il Figliuol vostro dilettissimo si trova esser vittima! Quel sacramento in cui egli ci amò fino all' eccesso e che istituì per piacere a Voi e per obbedire al comando che gli faceste d' amarci, quel mirabile trovato della dilezion sua per noi, è fatto segno di crudelissimo odio dagli eretici de' nostri giorni: distruggendo essi le chiese, tolgono al nostro Gesù i santuari ove ha fissato la sua dimora. Ancora, o Padre celeste, se quel Figlio diletto avesse lasciato di compiere alcuna cosa per vostro contento, ma tutto egli compì con somma perfezione. Non era dunque abbastanza che mentre visse nel mondo sempre sia stato in grandissimi travagli e non abbia avuto ove riposare il capo? Or bisogna adunque che gli siano tolti oggi gli asili in cui convita i suoi amici, li fa sedere al suo banchetto, e li corrobora con quel celeste alimento che sa esser loro necessario per sostenere i combattimenti della vita cristiana? Oh! non aveva egli sovrabbondantemente già soddisfatto pel peccato di Adamo? Bisogna dunque che, quante volte noi ritorniamo a peccare, l' abbia da pagare questo amantissimo Agnello? Nol permettete, o mio Dio, o mio re! Plachisi omai la Maestà vostra divina: non mirate a' nostri peccati, ma sì a quel sangue preziosissimo col quale ci ricomprò il

Digitized by Google

sacratissimo vostro Unigenito: non considerate che i meriti di Lui, i meriti della sua gloriosissima Madre e quelli di tanti santi e di tanti martiri che hanno dato la vita per amor vostro. Ma ohimè! mio adorabil Signore, e chi sono io mai che oso presentarvi questa dimanda in nome comune?

Ah! figliuole mie, qual cattiva mediatrice avete in me per essere esaudite! Come mai ho io a porger suppliche per voi, se, nel vedermi così ardita, ha maggiormente a sdegnarsi questo sovrano giudice? E certo, o Signore, sarebbe a tutta ragione e giustizia! Ma mirate che ora siete Dio di misericordia; esercitatela, ve ne supplico, verso questa povera peccatorella, verso questo vil vermicciuolo che tanto con Voi ardisce. Dimenticate, o Dio grande, le opere mie, e sol mirate ai desiderii e alle lagrime colle quali vi supplico di concedermi questo favore: per quello che voi siete, pietà vi stringa di tante anime che corrono alla lor perdita, e soccorrete la vostra Chiesa. Deh! Signore, arrestate omai il corso di tanti e sì gran mali che travagliano la cristianità, e, senza più indugiare, fate risplendere la luce vostra in seno di queste tenebre.

Sorelle mie dilette, raccomandate, ve ne supplico, a Gesù Cristo questa povera e ardita creatura, e pregatelo istantemente che le conceda umiltà: oso domandarvi tal cosa come quella a cui siete tenute. Se non vi esorto a pregare in più particolar maniera pei re, pei prelati della Chiesa e in ispecial modo pel vostro vescovo, egli è perchè vi veggo ora sì diligenti a farlo, che tengo tal raccomandazione come superflua. Ma sì bisogna che quelle

Digitized by Google

le quali verranno dopo di voi intendano bene che se hanno un santo prelato, esse saranno sante. E come è cosa siffattamente importante che Dio vi conceda tali uomini per ben governarvi, non ristate dal domandargli tal grazia.

V' ho indicato, o figliuole mie, lo scopo al quale voi dovete dirigere orazioni, desiderii, discipline e digiuni: dal dì che cesserete d' indirizzarli a questo intento tutto apostolico, sappiate che voi non fate ciò che Gesù Cristo da voi aspetta, nè raggiungete quel fine pel quale v' ha il Signore radunate nelle beate convalli del Carmelo.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO IV.

**Si raccomanda alle religiose l' osservanza della regola, e s' entra a parlare di tre cose sommamente importanti nella vita spirituale.**

Avete testè veduto, figliuole mie benedette, la grandezza di quella impresa a cui ci siam messe e in cui pretendiamo riuscir vincitrici. Or, quali non dobbiamo noi essere per virtù, acciò tenute non siamo al cospetto di Dio e degli uomini per istranamente presuntuose? È manifesto che a tal fine adoprar ci dobbiamo a tutto potere. E grande sarà l' aiuto che per ciò ci darà il tener ben alte le nostre mire: ci sforzeremo così di mantener l' opere nostre all' altezza medesima. Diamoci a osservare con ogni maggior diligenza la nostra regola e le nostre costituzioni, e io spero dalla bontà del Signore ch' egli esaudirà i nostri voti. Non v' impongo, figliuole mie, nulla di nuovo: vi domando solamente che osserviate quello a cui la vocazione e professione vostra vi obbligano. Ben, per verità, corre gran divario tra le varie maniere di adempiere obbligazioni siffatte.

Dice la prima delle nostre regole, dover noi pregare incessantemente. Se compirete con ogni possibile diligenza questo dovere che è il più importante, voi non mancherete nè a' digiuni, nè alle discipline, nè al silenzio

Digitized by Google

che comanda l'ordine nostro. Voi ben sapete, figliuole mie, come l'orazione, per esser vera, di tutto ciò si ha da aiutare, e che delicatezza e orazione mal s'accordano insieme.

E dell'orazione appunto m' avete voi chiesto che vi dicessi alcuna cosa. Il farò; ma in ricompensa vi prego che mettiate in pratica e leggiate con affezione quanto insin qui ho detto. Tuttavia, innanzi ch' io entri a parlare di quello che è interiore, o della orazione, d' alcune cose credo dover parlare: a parer mio, sono esse sì necessarie alle anime che aspirano ad avanzare e profittare nell' orazione, che, praticandole, potranno esse trovarsi assai avanzate nel servizio del Signore, senza essere molto contemplative; laddove, senza tali cose, è impossibile che siano naturalmente elevate nella contemplazione, e s' inganneranno stranamente se credono d' essere. Il Signore mi dia a tanto il favor suo, e degni insegnare egli stesso a me ciò ch' io debbo dire a voi, affinchè possa trarne gloria al suo nome. E così sia.

Non vi date a credere, amiche e sorelle mie, che molte di numero saranno le cose ond' io sto per raccomandarvi la pratica fedele. A Dio piaccia che noi osserviamo solamente bene quelle che i nostri santi padri ordinarono ed osservarono. Per tal via giunsero essi alla santità: prenderne un' altra, o per iscelta propria, o per altrui consiglio, sarebbe grave errore. Non mi farò a parlare, con qualche lunghezza, che di tre cose sole, tre punti insieme delle nostre costituzioni: perocchè c' importa sommamente intendere quanto ci è giovevole l' osservarle, per goder così di quella pace interiore ed esteriore che tanto ci raccomandò Gesù Cristo.

Digitized by Google

Tratterò prima dell' amore che voi vi dovete avere le une alle altre; quindi dello staccamento da ogni cosa creata; e finalmente della vera umiltà: questo punto, benchè ne parli in ultimo luogo, è tuttavia il principale e abbraccia tutti gli altri.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO V.

**Dell' amore tutto spirituale con cui s' hanno da amare le religiose. Con quale cura debbano esse evitare quanto può offenderne come che sia la purezza. Avvisi in tal proposito.**

L' amore scambievole fra di voi, che ho nominato in primo luogo, è della più alta importanza. Imperocchè nulla v' ha sì difficile e gravoso a portare, che lieve non paia a quelli che s' amano; e converrebbe che una cosa fosse stranamente dura, per poter arrecare lor noia. E se questo comandamento dell' amor del prossimo s' osservasse nel mondo come si deve, credo che contribuirebbe mirabilmente alla osservanza degli altri; ma ahimè! che peccando, or per eccesso, ed or per difetto, assai siamo lontani dall' osservarlo con quella perfezione che esige.

A primo aspetto, potrebbesi credere che l' eccesso non possa esser nocivo ne' monasteri di religiose. Nondimeno cagiona tal danno e reca seco tante imperfezioni, che bisogna, a parer mio, esserne stato testimonio per andarne persuaso. Il demonio se ne vale per sedurre e arreticare le coscienze in mille maniere.

Le anime che non servono a Dio ch' assai imperfettamente, poco di ciò s' accorgono, e prendono perfino per virtù tali tenerezze. Ma quell'anime che aspirano alla perfezione e tendono ad essa con cura, ben ne conoscono il pe-

Digitized by Google

ricolo e sentono come esse indeboliscano la volontà e l'impediscano d'impiegarsi tutta quanta in amar Dio. Un tal difetto secondo me si deve incontrare assai più fra le donne, che non fra gli uomini. I danni che cagiona in una comunità sono assai notorii: perocchè indi nasce il non amar tanto tutte le altre; il sentir dispiacere de' dispiaceri che si fanno all' amica; il desiderare d'aver qualche cosa per farle presentuzzi; il cercar occasioni per parlar seco, e il più spesso per dirle l' affezione che le si porta, e altre cose non meno sconvenevoli, e non già per parlarle dell' amor che si porta a Dio; poichè è raro che queste grandi amicizie abbiano per fine d' aiutarsi a maggiormente amar Dio. Anzi io credo le faccia nascere il demonio per introdurre fazioni e parti nelle religioni: chè, quando altri si amano per servire il Signore, gli effetti lo fanno tosto conoscere: poichè la passione non entra allora per nulla in tale amicizia, e non vi si cerca al contrario che ad animarsi scambievolmente a vincere le passioni. Di queste amicizie vorrei io molte ne' monasteri grandi, ove si trova gran numero di monache; ma in questo monastero, dove non sono nè hanno da essere più di tredici, tutte le religiose devono essere amiche, tutte si hanno da amare, tutte si hanno da voler gran bene, tutte s' hanno da aiutare. Il perchè, per l'amor del Signore, io le scongiuro, per sante che sieno, di guardarsi da siffatte amicizie particolari. A mio giudizio, ben lungi dal recare verun vantaggio, anche tra le religiose sono un veleno; e se tali religiose sono parenti, è ancor peggio: sono una vera peste.

Ciò ch' io vi dico vi parrà forse estremo: credete tuttavia, sorelle mie, che la condotta ch' io vi vengo in-

Digitized by Google

dicando, contiene somma perfezione e mette l'anima in gran pace, e fa evitare molte occasioni d'offender Dio a quelle che non sono ancor forti. Con tutto ciò non vi maravigliate se talvolta sentirete maggior inclinazione per una sorella che per un'altra; chè non potrebbe essere altrimenti, poichè è questo un natural movimento il quale bene spesso ci porta ad amare le persone meno ricche di virtù, se sono più largamente dotate di doni e grazie di natura. È allora dover nostro di combattere generosamente siffatta affezione e di non se ne lasciar dominare.

Amiam le virtù e i beni interiori, e, mercè uno sforzo costante, accostumiamoci a non far caso di questi beni esteriori. Non consentiamo, sorelle, che la volontà nostra sia schiava di nessuno, se non se di Colui che la ricomprò col suo sangue.

Ponete ben mente a questo: se non sarete fedeli all'avviso che v'ho dato, vi potreste trovar legate e prese di maniera da non vi poter più aiutare. E allora, Dio buono, di quante debolezze e puerilità quella amicizia particolare non potrà esser fonte! Non se ne potrebbe dire il numero; e conviene esserne stato testimonio per crederlo. E, perchè non si sappiano tante debolezze di donne e non le imparino quelle che non le sanno, non voglio io dirle qui minutamente. Ma certo resto io attonita alcune volte in vederle: chè io, per la bontà di Dio, in codesto mai non m'attaccai di soverchio, e sarà forse ciò stato per essere io attaccata a cose peggiori. Ma, come dico, l'ho io molte volte veduto; e nella maggior parte de' monasteri temo che ciò succeda, per averlo io visto in alcuni. So quanto sconviene tal cosa là dove

Digitized by Google

ha da risplendere grande osservanza religiosa e molta perfezione, e, se è cosa pessima in tutte le religiose, nelle superiori poi sarebbe una vera peste. Ma di ciò è già detto abbastanza.

A impedire e togliere simili amicizie particolari è mestieri gran diligenza e studio, e ciò fin da principio appena la cosa apparisca; ma ciò s' ha da fare con savia avvedutezza e più con amore che con rigore. Un ottimo rimedio per questo è il non istare insieme se non all' ore fissate dalla regola; e, fuor di tali tempi, secondo che ora pratichiamo, non parlarsi tra giorno, ma star ciascuna ritirata nella sua cella, conforme comanda la regola. Epperò, sebbene sia lodevol costume il riunirsi pel lavoro in una sala comune, io desidero che in questo monastero di san Giuseppe le sorelle siano esenti da tal uso, perchè con maggior facilità si può osservare il silenzio quando ciascuna se ne sta ritirata nella sua cella. D' altra parte, importa grandemente l' accostumarsi alla solitudine, ed essa è gran cosa per l' orazione. E, stantechè l' orazione ha da essere il cemento di questo monastero, e per codesto più che per altro ci siamo qui radunate, è necessario che abbiamo una somma cura di affezionarci a tutto ciò che ne può accrescere in noi lo spirito.

E per ritornar ora all' amore che voi dovete avervi le une alle altre, parmi che sarebbe un farvi ingiuria il raccomandarvelo. Imperocchè qual vi ha mai gente si barbara, la quale non s' amerebbe, stando e trattando sempre insieme come voi fate, e non avendo e non dovendo avere relazioni, trattenimenti, nè ricreazioni con persone di fuori? E quanto più poi questo vi divien fa-

Digitized by Google

cile, al pensare che Dio ama ciascuna delle vostre sorelle, e che esse da parte loro amano Lui, dappoichè per amor suo tutto hanno abbandonato! La virtù d'altra parte ha per sè stessa tali attrattive che forzano ad amarla, e bene io spero dalla bontà di Dio che la virtù abbia ad essere sempre il retaggio di questo monastero. Non è adunque necessario d'insistere assai sull'obbligazione che avete d'amarvi reciprocamente tra voi.

Ma come poi dovete voi amarvi? In che consiste questo amor virtuoso che è quello ch'io desidero veder regnare tra di voi? A quali segni possiam noi conoscere di posseder questa grandissima virtù, chè tale deve pur essere, dappoichè tanto il Signore ce la raccomanda e con tanta efficacia la persuase a' suoi apostoli? Ecco i punti su' quali desidero dirvi qualche cosa, secondo la poca mia capacità e rozzezza. E se voi trovate tal materia meglio spiegata in altri libri, non v'arrestate a ciò ch'io ne scriverò, chè per ventura non so neppur che mi dica.

L'amore virtuoso, di cui io tratto, è di due maniere. L'uno, interamente spirituale, è talmente sgombro da ogni ombra di sensualità e tenerezza naturale, che nulla ne offusca la purezza. L'altro è spirituale esso pure, ma la nostra sensibilità e fiacchezza v'ha parte; e non pertanto è amor buono e legittimo, e tale è quello che regna tra parenti ed amici. Già ho io detto qualche cosa di quest'ultimo. Voglio ora parlarvi di quello che è spirituale, senza mescolanza di passione alcuna; perchè non appena vi si frammischia passione, tutta l'armonia

Digitized by Google

dell'anima trovasi sconcertata. Or io dico, che, se noi usiamo saggezza e discrezione nelle nostre relazioni colle persone virtuose, questo affetto puro e spirituale contribuirà all'avanzamento delle anime nostre, perchè quello che pare sensualità si converte in virtù. Senonchè è materia questa sì delicata, che spesso s' incontra chi non l' intende e conosce. E ciò più particolarmente intravviene, se tale affetto riguarda qualche confessore: essendochè se persone che sono date all' orazione vedono che il lor confessore è santo e intende il lor modo di procedere, gli pongano molto amore. E per tal via dà il demonio gran batteria di scrupoli che inquietano assai l' anima, e questo è quello ch' egli pretende. Che se in particolare il confessore la guida a maggior perfezione, il nemico la stringe tanto, ch'essa lo viene ad abbandonare, nè con simil tentazione la lascia aver pace con un secondo, o con un altro qualunque.

Quello che in somiglianti casi possono fare le persone così travagliate, è procurare di non occupare il pensiero in esaminare se amino o no; ma se amano, amino pure. Perocchè, se noi mettiamo affezione a chi ci fa qualche bene al corpo, or perchè mai non ne dobbiamo portare a chi sempre procura e s' affatica d' aiutarci nell' anima? Dirò anzi ch' io tengo per gran principio di profittare assai l' affezionarci al padre dell' anima nostra, quando sia santo e spirituale, e veggiamo che pone molto studio nel profitto di essa. Imperocchè tale è la nostra debolezza, che la voce d' un ministro di Dio c' è di grande aiuto per intraprendere e operare cose di rilievo in servizio di Dio. Che se il sacerdote tale non fosse quale io ho detto, allora comincia il pericolo, e



Digitized by Google

può far grandissimo danno l' intender egli che gli vogliono bene, e ciò in monasteri di stretta clausura molto più che in altri. Ma, perchè non così facilmente si scopre chi sia tanto buono, è necessario usar gran cura ed avvertenza. Imperocchè il fare ch' ei non s' avvegga e conosca d' essere amato, e che non gli sia detto, sarebbe il mezzo più sicuro; ma ad arte e astutamente stringe il demonio l' anima di tal maniera, che non le dà modo di così governarsi: perciocchè tutto quello che avrà da confessare le parrà che sia ciò appunto, e che è obbligata a confessarsene. Perciò vorrei io che credessero non esser nulla e non ne facessero caso.

Abbiate questo avvertimento: se conoscerete nel confessore che tutti i suoi andamenti sono volti al profitto delle anime vostre, ove non vedrete o conoscerete in lui altra vanità (che subito dà nell' occhio a chi non si vuol far goffa), e se lo scorgerete timorato di Dio, per nessuna tentazione che abbiate di molta affezione, datevi travaglio, ma la disprezzate e non ve ne date pensiero, chè, come il demonio se ne stanchi, vi si torrà. Ma se all' incontro conoscerete in un confessore che il suo procedere è incaminato a qualche vanità, abbiate allora tutto a sospetto, ed in nessuna maniera, per buoni che sieno i suoi ragionamenti, abbiatene seco, ma fate di confessarvi con brevità e di spedirvi. E il meglio sarebbe che la religiosa dicesse alla superiora che l' anima sua non si trova bene con lui, e il mutasse: questo è il più savio partito, se si può far la cosa senza offendere colui nella fama.

In simil caso, e in altre occorrenze difficili di cui si potrebbe servire il demonio per far cadere in qualche

Digitized by Google

agguato, e ne' quali non si sa a qual consiglio appigliarsi, il più sicuro sarà domandare (e tal libertà s' accorda, quando v' è necessità) di parlare con qualche persona dotta, e confessarsi da quella, e far ciò che dirà. Perocchè, siccome s' ha pure a porre alcun rimedio alla cosa, si potrebbe grandemente errare nella scelta. E quanti errori si commettono nel mondo, per non far le cose con consiglio, particolarmente quando si tratta degli interessi e della riputazione del prossimo!

È di tutta necessità, in casi somiglianti, di cercare un rimedio: perocchè, quando il demonio comincia l'assalto da questa parte, il suo disegno è di cagionar gran male, se non gli si chiude presto il passaggio. E così quello che ho detto di procurar di parlare con un altro confessore, è il più sicuro, se c' è modo e facilità di farlo; e spero nel Signore che si farà; e quella monaca che si troverà a questo cimento, faccia ogni suo sforzo per non trattare con quel tal confessore, ancorchè ne avesse a sentire pene di morte. Desidero, sorelle mie, che comprendiate di quanta importanza sia il seguire questo avviso; perchè tal leggerezza mondana in un confessore è un pericolo, una cosa nocevole a tutte le religiose, un inferno. E dico che non aspettiate a scoprire gran male; ma subito al principio ponetevi rimedio per tutte le vie che potrete e che in buona coscienza vi sarà lecito usare. Ma spero io che il Signore non permetterà che persone la cui vita deve essere un' orazione incessante, possano portare affezione ad altri che a gran servi di Dio. Se fosse altrimenti, esse non sarebbero anime d' orazione, nè tenderebbero a quella perfezione alla quale si deve aspirare in questo monastero. Ma essendo quelle che

Digitized by Google

debbono essere, appena vedranno che un confessore non intende il loro linguaggio, e non è portato a parlar di Dio, non gli potranno essere affezionate, perchè è loro interamente dissimile. Se tale egli è, con pochissime occasioni che avrà in un monastero, o è un gran sempliciano, o non vorrà procurar fastidi a sè, o darne a serve di Dio, presso le quali sì pochi contenti o nessuno potranno avere i suoi desiderii.

Giacchè ho cominciato a parlar di questo che, come dico, è il maggior male che il demonio possa fare a monasteri di sì stretta clausura, aggiungerò ancora essere codesto un male che molto tardi si viene a conoscere, e che quindi è capace d'andar rovinando a poco a poco la perfezione, senza che si sappia di qual maniera. Perocchè il modo che impiegherà questo tale per dar luogo alle sue vanità, sarà di far passar tutto anche alle altre per bagattelle. Iddio, in nome della sua infinita bontà, ci scampi da cose somiglianti. Tanto basterà per turbare tutte le religiose, perchè la coscienza lor dice il contrario di ciò che dice il confessore. Se allora, invece di dar loro libertà di volgersi ad altri, c'è chi le obbliga a non avere che quel confessore, non sanno che si fare, nè come calmare la loro agitazione, perchè chi dovrebbe apportare a questa rimedio, è quegli che la cagiona. Vi devono essere purtroppo grandi afflizioni di questo genere in alcuni luoghi, e io non posso pensare a quelle che ne soffrono senza portar loro la compassione più viva. E però, figlie mie, non vi stupite se mi do molto pensiero in farvi ben intendere questo pericolo.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO VI.

Prosegue a dire de' confessori, e quanto importi che siano istruiti e illuminati, e dà alcuni avvisi sopra di ciò. [1]

Io scongiuro Nostro Signore, in nome della sua infinita bontà, di fare che nessuna di voi abbia a provar mai in questa casa questa specie di tortura d' animo e di corpo, di cui v' ho parlato.

Senonchè, oh! quanto le conseguenze di questo male sono gravi in una comunità, quando è la superiora che ha un attaccamento cosifatto pel confessore! Le religiose nulla osano dire nè alla superiora di ciò che riguarda il confessore, nè a questo di ciò che riguarda la superiora. Allora viene la tentazione di non confessare peccati molto gravi, per la paura che le infelici avranno di restar poi sempre in inquietudine. Oh! Dio mio, quali rovine non può fare il demonio per questa via! Quanto l' orribil strettura in cui gemono le poverette, e il falso punto d' onore che le arresta, lor costano caro! Al torto lor modo di vedere, è dare un' alta idea dell' osservanza che regna nel proprio monastero, e fare assai pel suo onore, il non avere che un sol confessore. E il demonio per

---

1 Questo capitolo nell' originale di Vagliadolid è il VI, e nelle edizioni d' Evora, di Salamanca e in tutte le rimanenti, il V.

Digitized by Google

tal via procura di rendersi signore di anime che non potrebbe sedurre con altro mezzo. Se, in tale distretta, le meschine domandano d'indirizzarsi ad un altro confessore, subito pare che vada a terra ogni disciplina e buon ordine della religione. Che sarà poi se quello che domandano non è del lor ordine? Quando pure fosse un santo, si crede che con permettere loro di trattare anche una sola volta con lui, si farebbe un affronto all'ordine tutto quanto.

Lodate, figliuole mie, grandemente Iddio per questa libertà che voi avete; chè, sebbene non ha da essere con molti, potete però trattare e conferire con alcuni, benchè non siano i confessori ordinarii, i quali vi diano lume per ogni cosa. E però domando io, per l'amor di Nostro Signore, a quelle che eserciteranno l'ufficio di superiora, che nulla lascino di fare presso il vescovo o il provinciale, per mantenere sempre intatta questa santa libertà. Sarà del dover loro di prendere i provvedimenti necessarii perchè di tanto in tanto ésse e tutte le loro suddite, oltre a' confessori ordinarii, possano liberamente parlare e comunicare del loro interno con persone dotte, principalmente se i loro confessori non sono tali, per virtuosi che siano. Dio vi liberi, per buono spirito che uno vi paia avere, o veramente abbia, da reggervi in tutto per suo detto, se non è letterato! Sono gran cosa le lettere per dar luce in tutto. Nostro Signore vi farà trovare, io spero, uomini che uniranno in sè dottrina e virtù. Imperocchè più vi farà Egli grazie nell'orazione, più divien necessario che la vostra orazione e tutte le vostre opere riposino sopra buon fondamento.

E la prima pietra di questo fondamento, ben lo sa-

Digitized by Google

pete, è d'aver buona coscienza, di fare ogni sforzo per guardarsi da' peccati anche veniali, e di seguir quello che è di maggior perfezione. Vi parrà forse che tutti i confessori sappiano questo, ma è un errore. È occorso a me di trattare di cose di coscienza con uno il quale aveva fatto tutto il corso di teologia, e mi fece grandissimo danno, dicendomi che alcune non erano nulla. Non aveva, v'assicuro, nè intenzione d'ingannarmi, nè cagione di volerlo, ma non ne sapeva più là. Lo stesso m'è accaduto con due o tre altri.

Questa vera conoscenza di ciò che bisogna per osservare con perfezione la legge di Dio, è tutto il nostro bene. Sopra questo va ben fondata l'orazione, e senza questo solido fondamento tutto l'edifizio poggia in falso. Sicchè con persone di spirito e di lettere convien che trattiate. E se il confessore ordinario non potrà avere tutte queste qualità, procurate di quando in quando aver altri; e se per avventura vi sarà imposto precetto di non confessarvi da altri, conferite, senza confessarvi, le cose dell'anime vostre con qualcuna di queste persone eminenti in iscienza e virtù. Oso anzi passar più avanti, e dico che, quand'anche il confessore ordinario in sè riunisse scienza e pietà, voi dovete, di quando in quando, far quello che ho detto. Perocchè ben può essere che talora in qualche cosa s'inganni, e non è bene che per lui restino tutte ingannate. Solo vi raccomando di non far cosa alcuna contro l'obbedienza, chè v'ha modo per tutto; e troppo vale un'anima, perchè non si procuri per ogni via possibile il suo bene, e però quanto più quello di molte?

Digitized by Google

Tutto questo che ho detto riguarda principalmente la superiora. Onde torno a pregarla, che giacchè le religiose non ricercano altra consolazione che quella dell' anima, procuri essa di procacciarla loro provvedendole di un sì grande aiuto spirituale. Diverse sono le vie per le quali Iddio conduce le anime, e non tutte le ha da saper per forza un confessore. Indi la necessità di ricorrere ad altri. E io v' assicuro, figliuole mie, che, se voi sarete quelle che dovete essere, troverete sempre, malgrado la vostra povertà, persone sante che ameranno comunicare con voi e consolarvi. Giacchè Colui che dà il nutrimento ai vostri corpi, saprà suscitar uomini secondo il suo cuore, e ispirar loro il desiderio d' illuminare le anime vostre. Di tal maniera non avrete voi a gemer d' un simil difetto di libertà, che è il male ch' io temo per voi. Se avvenisse allora che il confessore per un artificio del demonio s' ingannasse su qualche punto di dottrina, non potrebbe ciò avere conseguenze gravi. Come egli saprà che voi sommettete ad altri lo stato dell' anime vostre, andrà più guardingo e mirerà meglio a tutto quello che fa e che dice.

Chiusa questa entrata al demonio, spero nella divina bontà che altre non ne troverà per farsi via in questo monastero. E così domando io per amor di Nostro Signore al vescovo sotto la condotta del quale sarà la casa, che mantenga sempre tal libertà; e che quando vi saranno uomini che uniscano la santità della vita alla solidità della dottrina, il che è facile a sapersi in una città così piccola come questa, non impedisca in verun modo alle religiose di comunicare liberamente con essi.

Se io traccio questa regola di condotta, egli è per-

Digitized by Google

chè l' esperienza e i lumi della ragione me n' hanno fatta vedere la necessità; ed io sono stata inoltre confermata nel mio sentimento da persone sante e dotte colle quali ne ho conferito. Esse hanno meco attentamente esaminato ciò che era più valevole a far avanzare questo monastero nelle vie della perfezione. Or, di tutti i pericoli, giacchè in tutto se ne incontra finchè si vive quaggiù, noi abbiamo trovato che il minore era quello che può risultare da tal libertà. È stato pur giudicato che nessun vicario, o qualsivoglia altro rappresentante del superiore ecclesiastico, doveva aver diritto d' entrare nel monastero; che siffatta libertà non doveva neppure essere concessa ad alcun confessore; ma che il loro ufficio doveva limitarsi a soprintendere al raccoglimento della casa, a far sì che ogni cosa vi passi con convenienza, e che vi si avanzi interiormente e esteriormente nella pratica della virtù. E se veggono che si manchi a qualcuno di tali punti, ne informino colui che governa il monastero, ma non esercitino essi stessi la carica di superiore.

Questo ch' io dico è quello che ora s' osserva, e non per mio solo parere, ma per quello eziandio di varii personaggi dotti, consumati nelle vie spirituali e di grande esperienza: ed ecco come. Questo monastero, per varie ragioni, non fu sottomesso all' ordine, ma sì al vescovo attuale di questa città, don Alvaro de Mendoza. Questo prelato, gran servo di Dio, e persona di alta nobiltà, ha sommamente a cuore tutto ciò che appartiene all'osservanza e alla santità nelle case religiose; e, dacchè governa questo monastero, non ha cessato di dargli ogni sorta di prove di favore e affezione. Volendo adunque prendere i mezzi più sicuri per farlo avanzare nella

Digitized by Google

perfezione, convocò una eletta d'uomini segnalati per ogni genere di meriti e pregi, e vi fu risoluto quello che ho detto. Epperò è giusto che in avvenire i superiori si conformino a tale avviso, poichè è quello che hanno emesso tante persone dabbene, dopo aver domandato a Dio con istanti orazioni che lor desse il lume necessario per conoscere ciò che sarebbe il meglio. E giudicando da quanto s'è visto sin qui, quello che da essi fu determinato è certamente il migliore. Piaccia al Signore di mantener sempre tra noi questa santa libertà, e che ridondi essa sempre alla sua gloria maggiore. Amen. [1]

---

1 Il signor de la Fuente pone qui la seguente nota: « Tutta la finale di questo capitolo, da quelle parole « que nunca haya Vicario », sta assai variata nell'originale di Vagliadolid e nelle altre edizioni, benchè sostanzialmente dicano lo stesso questi varii testi. Più completo è quello dell'Escuriale. L'edizione d'Evora omette completamente il nome e l'elogio di don Alvaro de Mendoza, che è conforme in amendue gli originali. Il trovarsi tal dottrina di santa Teresa sì perentoria, in questo capitolo della edizione di Evora, prova che la santa non mutò d'opinione rispetto a questo punto negli ultimi anni della sua vita. » *Tom. I, pag.* 326.

Digitized by Google

## CAPITOLO VII.

**Eccellenza dell'amore spirituale. Quanto esso s'elevi sopra le vane amicizie della terra. Ammirabili effetti di tal amore.**

Ho fatta un'assai lunga digressione; ma quello che ho detto è sì importante, che chiunque l'intenderà sarà ben lontano dal biasimarmene.

Torniamo ora a quell'amore che non solamente ci è permesso d'avere, ma che è utile che noi abbiamo le une per le altre. Di questo amore, quando è interamente spirituale, mi propongo ora di trattare. Non so se ben comprendo la sua natura; ma basterà, del resto, parlarne brevemente, perchè è retaggio di pochi. Quegli a cui Iddio ha degnato farne dono, ne lo lodi grandemente, perchè è prova esser lui giunto già a una perfezione molto elevata. Infine ne voglio dir qualche cosa, e non sarà forse senza utilità. La virtù ha per sè stessa sì potenti attrattive! Basta metterla sotto gli occhi, perchè si guadagni l'affetto di quelli che la desiderano e che aspirano a possederla. Piaccia a Dio di farmi conoscere la natura di questo amore, e di rendermi capace di ben parlarne, perchè non ho, mi pare, un'idea precisa di ciò che è puramente spirituale, e non discerno quando vi interviene alcunchè di sensibile: insomma, non so come oso mettermi a scriverne. Rassomiglio in questo fatto a chi sente parlar lontano, che, quantunque oda, non giunge

Digitized by Google

a intendere quello che si dice. Così son io, che talora non devo intendere quello ch' io dico, e Dio fa tuttavia che sia ben detto. Se altre volte quello ch' io dico non ha senso, nulla di strano in questo: chè ciò che m' è più naturale è di non riuscire in nulla.

Pare adunque a me che quando viene Iddio a illuminare un' anima con un raggio della sovrana sua virtù, tosto tale anima vede chiaramente il nulla di questo mondo, la verità del mondo futuro, la lor differenza, l' eternità dell' uno, il rapido sogno dell' altro; essa vede tosto ciò che è l' amore del Creatore e quello della creatura, e lo sa, non per una semplice vista intellettiva, o per un lume di fede, ma sì per una conoscenza sperimentale, il che è assai diverso: gusta e prova ciò che è il Creatore e ciò che è la creatura, quello che si guadagna al servizio dell' uno e quello che si perde al servizio dell' altro; scopre ancora altre verità che Nostro Signore insegna a quelli che si abbandonano alla sua guida nell' orazione, o che degna istruire egli stesso. Quando un' anima è giunta a tal segno, essa ama d' una maniera troppo altramente elevata, che non quelli che non son pervenuti a simile altezza di perfezione.

Voi mi direte forse, o sorelle, esser superfluo ch' io vi intrattenga di questo soggetto, e che già voi sapete quanto v' ho detto. A Dio piaccia che sia veramente così, e che voi lo sappiate come s'ha da sapere, vale a dire che tal conoscenza, manifestata dalla nostra condotta, dimori impressa nel più intimo de' vostri cuori! Ma allora v'avvedrete ch'io non mento, affermando che le anime così illuminate da Dio possedono quest' amore spirituale

Digitized by Google

di cui ora tratto. Si può dire delle persone che Dio eleva a questo alto stato, essere anime generose, anime regali. Non potrebbero esse trovar la loro felicità in amar cose sì fragili, sì meschine, come questi corpi, per grande che sia la bellezza onde rifulgano, per care che siano le grazie onde vadano adorni. Ben possono quelli piacere alla lor vista e lor dar soggetto di lodare il Creatore; ma cattivarle un istante, ottener vo' dire, cogli esterni incanti, l'amore di questi nobili spiriti, non mai: a senno loro, sarebbe attaccarsi al niente, abbracciare un'ombra; crederebbero d'avvilirsi, e di ridursi a non poter poi, senza confusione estrema, dire a Dio che lo amano.

Ma riprenderete: Queste anime non sanno dunque amare, nè ricambiar l'affezione che altri lor porti? Certo almeno, poss'io rispondere, poco esse si curano d'esser amate. Se talora, per un primo moto, si rallegrano dell'affezione loro portata, rientrando tosto in sè stesse, riconoscono che è una vera follia: esse eccettuano solo da tale indifferenza le persone che con la scienza e le orazioni loro possano farle avanzare nelle vie della salute. Ogni altro affetto reca lor noia, conoscendo come non può tornar ad esse d'alcun vantaggio, ma sì di danno. Non lasciano, con tutto ciò, d'esserne riconoscenti, e, con pregar Dio per quelli che le amano, li ricambiano dell'amor loro. Considerano l'affetto che lor si nutre come un debito che il Signore è obbligato a pagare: vedono chiaramente che quell'amore viene da Lui; poichè, non iscoprendo in sè cosa alcuna che meriti il menomo affetto, sono profondamente convinte di non essere

Digitized by Google

amate se non se perchè Dio le ama. E lasciando che il Signore ne le ripaghi, e di tanto supplicandolo nelle loro preghiere, con questo credono di restare pienamente libere, e rimangonsi così tranquille come se tal cosa non le riguardasse.

E tutto ben considerato, tratte le persone che, come dico, ci possono aiutare ad acquistare i veri beni, penso io alcune volte quanto gran cecità si trovi in questo desiderare che ci vogliano bene. Osservate infatti come in questo ricambio d'amore che si desidera, intervien sempre qualche interesse d'utile a riguardo nostro; e queste persone perfette già tengono sotto i piedi tutti i beni del mondo, tutte le dolcezze e i contenti delle creature, e stanno di maniera, che, quando pure volessero, già, per modo di dire, non istà più in poter loro di gustar felicità se non è in Dio, o in trattare di Dio. Qual profitto può lor dunque venire dall'essere amate? Questa verità essendo incessantemente presente ai loro occhi, si ridono di sè stesse pensando al tempo della lor vita in cui s'inquietavano sì vivamente, per sapere se l'amicizia loro per gli altri era o non era contraccambiata.

Ma non è dunque naturale, anche in un amore onesto e legittimo, di desiderare d'esser amati, quando noi amiamo noi stessi? Il confesso; tuttavia, quando siamo stati pagati con questa moneta che ci sembra sì preziosa, oh! che stringiamo mai noi se non lievi paglie, aria e fumo, che via si porta il vento? E quando infatti siamo stati l'oggetto del più grande amore che il cuore possa ambire, che ce ne resta? A gran ragione adunque quelle anime divinamente illuminate poco si

Digitized by Google

curano d' essere o di non essere amate, non ricercando neppure l' affezione di quelli che possono tornar utili alla loro salute, se non perchè sanno a prova esser proprio della debolezza umana il presto stancarsi, se una mano soccorrevole non ci sorregge tra le lotte e le difficoltà di questa vita.

Vi parrà per ventura che anime siffatte non amano e non sanno amare alcuno, se non Dio solo. Disingannatevi: esse amano anche il prossimo, e d' un amor più grande, più vero, più utile, e con maggior passione che non fanno gli altri: insomma, è amore il loro. E tali anime generose, infatti, si sentono sempre assai più portate a dare che a ricevere, e provano questo stesso imperioso bisogno rispetto al Creatore medesimo. Or, non temo di dirlo, a questa maniera d' amare s' avviene dirittamente il nome d' amore, e non a quelle basse affezioni della terra, che l' hanno sì ingiustamente usurpato.

Ma, mi direte voi ancora, giacchè queste persone non amano nulla di ciò che colpisce i sensi, oh! su che dunque si porta la loro affezione? Vi risponderò che amano quello che veggono, e s' affezionano a quello che ascoltano; ma cose stabili e non passeggiere son quelle, che loro è dato di vedere e d' udire. Cotalchè, senza arrestarsi a' corpi, il loro sguardo penetrante scende al fondo delle anime, affin di scoprire se in esse v' ha cosa degna d' esser amata. Ove in un' anima non iscorgano altro che una disposizione al bene, il primo principio d' una virtù, che, accuratamente coltivata, sarà come miniera che fruttuosamente si scava, da quel punto, non contando per nulla le pene e le difficoltà, s' adoprano con ogni potere al bene spirituale di quell' anima; tutto vince il lor zelo,

Digitized by Google

perchè, avendo un vivo desiderio di continuare ad amarla, sanno benissimo che ciò sarebbe loro impossibile, se quell' anima non fosse ricca de' beni della grazia e non avesse un grande amore per Dio. Ho detto che ciò sarebbe loro impossibile, e l' ho detto pensatamente: perocchè, quando anche tal anima, oggetto della lor dilezione, le colmasse di beneficii, le amasse dell' amor più tenero, s' acquistasse con ogni specie d' opere buone titoli e diritti alla loro riconoscenza; quando fosse ornata di tutti i doni e di tutte le grazie della natura, non sarebbe in podestà di quelle sante persone di serbarle un amor saldo e durevole. Già conoscono; già hanno visto per esperienza il nulla del tutto: niente di ciò che passa potrebbe abbagliar loro l' occhio. Veggono che volte non sono ad un medesimo termine, e però è impossibile che la reciproca affezione che le unisce sia per esser durevole: veggono che la morte spezzerà quel vincolo; e sanno che se quell' anima muore nella sua infedeltà e senza l' amor di Dio, bisogna loro di tutta necessità, all' uscir di questa vita, giungere a regioni diverse.

Cotalchè queste anime elevate in cui Dio ha sparso la vera saviezza, non che stimar troppo cotal amicizia che ha termine colla vita, non l' apprezzano nemmeno quanto essa vale. Perchè infine ha essa qualche valore per quelli che cercano la lor felicità nei beni di questo mondo, nei diletti, negli onori, nelle ricchezze, quando l' opulenza e lo stato degli amici può loro procurar feste e piaceri. Ma codeste anime celesti hanno tutte queste cose in sommo abbominio: non pur lor sono insensibili, ma le guardano con alto disprezzo.

Quando amano una persona, s'adoprano con una santa

Digitized by Google

passione a portarla ad amar Dio, acciò da Dio sia amata: sanno esse, come dico, che se la divina carità non arde nell'anima amica, la morte deve troncar per sempre il legame che fraternamente le unisce. Non si può significare a parole quanto un simile amore costi a quelle anime: nulla lasciano d'intentato per procurare il miglioramento della persona amata; darebbero lietamente mille vite per ottenerle il più lieve vantaggio spirituale. O prezioso amore che imita così da vicino l'amore di Gesù nostro unico bene e sovrano esemplare del vero amore!

---



Digitized by Google

## CAPITOLO VIII.

**Con qual passione l'amore spirituale cerca di comunicare alle anime predilette il fuoco di cui arde per Dio. Come si giunge a tale amore. Modo di praticarlo.**

Strana cosa è quanto appassionato amore sia questo! Oh! quante lagrime costa, oh! quante penitenze ed orazioni! Qual viva sollecitudine non ha chi n'è preso di raccomandar l'anima amata a tutti coloro che crede potenti presso Dio, affinchè accesamente gliela raccomandino! Qual continuo desiderio del suo avanzamento spirituale, e qual dolore inconsolabile, se più non la vede profittare! Ma qual supplizio poi allorquando, al momento che già la credeva rassodata in virtù, la vede tornare un po' indietro! Non pare che abbia a sentir mai più piacere in sua vita: non mangia, nè dorme, se non con questo pensiero; teme del continuo che quell'anima santamente diletta non s'abbia a perdere, e debba da sè separarsi per sempre. Chè, quanto alla morte temporale, queste anime elevate che non amano se non in Dio, la contan per nulla, poichè non vogliono attaccarsi a cosa che in un soffio sfugge di mano, senza poterla ritenere. È un amore senza nè molto, nè poco d'interesse: tutto quello che desidera e vuole, è di veder quell'anima ricca de' beni del cielo.

Digitized by Google

Questo sì che è amore, e non certe misere affezioni terrene. E non parlo già delle ree, che il loro nome solo deve fare orrore. Mi basti dire che sono un inferno, e che non vi hanno termini per esprimere il menomo de' mali che cagiona. Di queste, sorelle mie, non dobbiamo neppur pronunziare il nome, nè pensare che vi siano nel mondo, nè consentir mai che dinanzi a noi se ne tratti. Non nè può risultare alcun bene, e l' anima potrebbe restar ferita in solo prestar orecchio a tali discorsi. Intendo, per queste amicizie della terra, quell'amore legittimo che scambievolmente noi ci portiamo, e che sentono per esempio tra loro parenti ed amici. Or, che produce in noi quest' amore? Ci mette in un continuo timòre di perdere la persona che amiamo. Al menomo dolore di capo ch'essa provi, la nostr' anima è malata: se trovasi in preda a qualche travaglio, noi ne perdiamo, come suol dirsi, pazienza, e tutto via via di questa maniera. Quanto l' amore spirituale è diverso! Proverà senza dubbio un primo moto di sensibilità per le pene della persona che gli è cara; ma, bentosto, la luce della ragione venendo in suo soccorso, considera se mali siffatti sono utili al bene di quell' anima, di qual maniera essa li sopporta, e se la fortificano nella virtù; prega Dio di darle pazienza e di farle trovare in quello che soffre materia di virtù. Se vede che l' ha, non sente pena alcuna, anzi si rallegra e si consola.

Per verità, tanto è generoso, prenderebbe più volentieri per sè ciò che soffre quell' anima, se potesse cederle il merito e il guadagno del patire; ma, in tutto ciò, non prova inquietudine alcuna, nè cosa che turbi il suo interiore riposo. Mi giova ripeterlo: i cuori

Digitized by Google

che amano di tal maniera, imitano e ritraggono agli occhi nostri l' adorabile modello della vera dilezione il divin amatore delle anime, Cristo Gesù. E però, tanto è il bene che fanno: all' esempio del divin Maestro, prendono per sè tutte le fatiche e i travagli, così che gli altri ne raccolgono l' utile, senza averne la pena. Or, qual tesoro non è siffatta amicizia per le anime che hanno la sorte di goderne! Che non faranno in lor pro questi generosi amici? Credetelmi, o romperanno siffatto intimo commercio d' amicizia, o otterranno, come già santa Monica per sant' Agostino, che vadano per la stessa via che la loro, quella cioè della patria beata. Non darebbe lor l' animo d' usar con esso loro di verun artifizio: se le veggono scostarsi un pochissimo dal retto sentiero, ne le fan subito avvisate; se le vedono commettere qualche difetto, ne le riprendono; non è in poter loro di tenere un' altra condotta. In nulla le blandiscono, nulla ad esse dissimulano, finchè non ne hanno interamente riformata la vita. Indi ne segue, o che si correggono, o che se ne allontanano, non potendo sopportare la libertà delle loro rimostranze. È veramente, da una parte e dall' altra, una guerra continua. Que' santi amici, unicamente intesi a servir Dio, non si danno affatto pensiero del mondo; pur tuttavia, non è in lor potere di non pensare alle anime, caro oggetto della lor santa affezione. Nulla v' ha che in esse non iscoprano: vedono insino a' menomi atomi! Insomma, per l' ansia che hanno della salute dell' anima amata, portano una pesantissima croce. Oh! felici anime che da tali sono amate! Oh! dì fortunato in cui le conobbero! O Signor mio, non mi fareste voi grazia ch' io avessi

Digitized by Google

molti che di simil maniera m' amassero? Per certo, Signore, di miglior voglia lo procurerei, che non d' essere amata da tutti i re e signori del mondo; e con ragione, queste anime benefiche, per quanto possono, procurano di farci tali che signoreggiamo l' istesso mondo e che a noi stiano soggette tutte le cose di esso.

Quando, o sorelle, conoscerete alcuna somigliante persona, procurerà la madre priora, con tutte le diligenze possibili, che quella tratti con voi. Amate pur quanto volete i cosiffatti: pochi se ne debbon trovare, ma non lascia il Signore di fare che si conosca, allorchè v' è alcuno che sia arrivato a tal perfezione. Subito, forse, vi diranno, che non è necessario; e che basta aver Dio, con cui trattare. Ma buon mezzo è, per aver Dio, il trattare co' suoi amici; sempre se ne cava gran guadagno; io lo so per esperienza, chè, dopo l' aiuto di Dio, se io non mi trovo nell' inferno, è per l' aiuto di persone tali, giacchè sempre procurai che mi raccomandassero al Signore. Ma torniamo a quello che dicevamo.

Questa maniera d' amare è quella ch' io vorrei che noi avessimo. Essa certo da principio non raggiungerà ancora quell' alto grado di perfezione; ma Nostro Signore, non ne dubitate, l' andrà mano mano perfezionando. Cominciamo noi ad impiegare i mezzi che ci devono elevare a questo felice stato. Quando pure, in sul cominciamento, nel mutuo amore che ci portiamo si traforasse alcun che di tenerezza, non perciò sarà dannoso, purchè sia per tutte indistintamente le sorelle. È buono, è anzi alcuna volta necessario di avere tenera affezione per le sorelle, e di manifestarlo, compatendo alle lor pene

Digitized by Google

e alle loro infermità anche lievi. Perocchè non è raro a vedere che persone di sentir delicato, per cosa molto leggera, provino così gran pena, quanto un' altra persona non prova per una grave sciagura: poichè vi sono nature alle quali danno travaglio grande cose anche piccole. Che se voi al contrario avete forte natura, non per questo avete a lasciare di compatire altrui. Chi sa che il Signore, preservandoci da simili pene, vorrà provarci con altre diverse, e che quelle pene le quali a noi sembrano gravi, e che tali saranno realmente, ad altri invece sembreranno leggere. Or così dunque non giudichiamo da noi stessi degli altri; e non ci consideriamo solo nel tempo in cui il Signore, senza forse alcuna fatica per parte nostra, ci ha resi più forti, ma sì abbiamo occhio al tempo in cui eravamo più deboli. Rammentate questo avviso importante: voi saprete così compatire alle prove del prossimo, per piccole che sieno. E questo avviso riguarda sopra tutto quelle anime forti di cui ho parlato, a cui la sete di patire fa trovar tutte le croci leggere; è necessario che esse non perdano mai di vista la lor passata debolezza, e considerino che se ne sono esenti, non viene da loro; chè altrimenti potrebbe di qui il demonio andar raffreddando la carità verso il prossimo, e darci a credere che sia perfezione quello che è un vero difetto.

In tutto fa di mestieri accortezza e vigilanza, poichè il nemico della nostra salute non dorme. E le anime che aspirano a una più alta perfezione, devono stare in sull' avviso, perchè il reo spirito, non osando assalirle di fronte, adopera contro di esse tentazioni dissimulate e coperte, cotalchè se tali anime non vegliano

Digitized by Google

attentamente sopra loro stesse, non si avveggono del danno, se non quando è già incontrato. Insomma, bisogna vegliar sempre e sempre pregare, perchè non v' è mezzo migliore per iscoprire le occulte mene dello spirito delle tenebre e obbligarlo a palesarsi da sè stesso, quanto l' orazione.

Voi dovete pur procurare, figliuole mie, di addimostrarvi liete colle sorelle, quando hanno qualche particolar bisogno di sollevarsi: e lo stesso dico delle ricreazioni ordinarie, quantunque non vi abbiate gusto, nè voglia, chè, andando con discrezione, tutto diventa amor perfetto. Che se una mutua compassione per le altrui pene è lodevole, bisogna però por mente che non vi porti a mancare nè alla discrezione, nè all' obbedienza. La priora, per esempio, dà un comando, che nel fondo del cuore trovate duro: non datene segno, non ne dite nulla a nessuno, se non fosse alla priora stessa e con umiltà, chè una condotta diversa nuocerebbe assai al bene spirituale del monastero.

È poi importante che voi conosciate in che cose massimamente avete da mostrar sentimento e compassione verso le sorelle. E dico per prima cosa, che dovete essere vivamente tocche da ogni mancamento che lor vediate commettere, se esso è notorio. Qui sì che s' eserciterà bene l' amore, nel saper sopportare quel fallo con dolcezza e senza scandalizzarvi; ed allora le sorelle faranno lo stesso co' difetti vostri, i quali, ancorchè voi non li conosciate, saranno forse assai più. La carità deve spingervi a raccomandare istantemente a Dio le vostre sorelle, e a studiarvi di praticar voi con gran perfe-

Digitized by Google

zione la virtù contraria alla mancanza che avete in esse notata. Ponete in questo il vostro studio, chè insegnerete così all'altre col fatto quello ch'esse non avriano forse imparato con le parole e col castigo. Questa emulazione di praticar le virtù che si vede risplendere nelle altre, è uno di quegli insegnamenti che si stampa profondamente nel cuore. E codesto è ottimo avviso e degno di non esser mai posto in obblio.

Oh! che vera e perfetta amicizia sarà quella d'una religiosa che s'adopera al bene di tutte, preferendo i loro interessi a' suoi proprii, praticando tutte le virtù in grado eminente e osservando con gran perfezione la regola! Miglior amicizia sarà questa, che non quella che attestar si potrebbe con tutte le parole di tenerezza che tanto s'usano nel mondo, ma che mai non si devono usare in questo monastero, come « vita mia », «anima mia », « mio bene », ed altre simili. Queste parole d'affetto riservatele pel vostro divino Sposo: dovendo star tanto con Lui e tanto da solo a solo, voi ve ne potrete valere allora con utilità, e volgerle con confidenza a quell'adorabil Signore che degna soffrirle. Se ve ne serviste tra voi, esse non v'intenerirebbero più tanto il cuore ne' vostri colloquii col Signore. Non ve ne servite adunque che ne' momenti che parlate con Lui; e, fuor di tal caso, non è bene usarle. Un cotal linguaggio sente troppo la donna. Or io vorrei, figliuole mie, che non foste, nè vi mostraste donne in cosa alcuna, ma sì piuttosto che uguagliaste in tutto gli uomini forti. E se voi farete dal canto vostro quello che è in voi, il Signore vi darà sì animoso coraggio, che voi riempirete di stupore gli uomini stessi. Ed oh! quanto è ciò facile a Colui che ben ci ha potuti trarre dal nulla!

Digitized by Google

Buona dimostrazione d'amore è altresì torre alle sorelle e prendere sopra di sè quello che v'è di più faticoso negli uffizi di casa, come ancora di rallegrarsi grandemente vedendo il loro profitto nella virtù, e lodarne il Signore con tutta l'effusione della riconoscenza.

Tutte queste cose, oltre il gran bene che portano seco a chi le pratica, molto contribuiscono alla pace ed all'unione fra le sorelle. Noi ne facciamo ora la felice esperienza in questo monastero per la bontà del Signore. Piaccia alla Maestà sua conservar sempre tra noi così preziosa unione! Terribil cosa sarebbe e molto dura a soffrire dover restar in poche insieme e disunite. Non lo permette mai Dio!

Se per sorte qualche paroletta scapasse che venisse a turbar questa pace e questa unione, vi si ponga incontanente rimedio; e tutte devono a gara volgere a Dio ferventi preghiere, perchè arresti il male che quella parola potrebbe produrre. Ma ciò che cagionerebbe ben altri guasti sarebbe, se si introducessero e prendesser radice tra voi parteggiamenti, voglie di primeggiare, o puntigli d'onore. O Dio mio! al sol pensiero che ciò possa un giorno accadere, parmi che mi si geli il sangue nelle vene. Vedo che è uno de' più gran mali dei monasteri. Se cadeste mai in simile sventura, figlie mie, tenetevi per perdute. Credete che avete scacciato il vostro Sposo dalla sua casa, e che così lo costringete a cercarsi un altro asilo; implorate il suo soccorso colle vostre grida e coi vostri gemiti: cercate un rimedio a un sì gran male: perchè, col confessarsi e comunicarsi sì di frequente, avete a temere che vi sia tra voi qualche Giuda.

Digitized by Google

Tenga la priora, per amor di Dio, ben aperti gli occhi per non dar luogo a siffatti disordini; e fin dal principio ne arresti il corso; perchè, se tosto non vi si ripara, il male sarà senza rimedio. E quanto a quella che sarà cagione del disturbo, bisogna procurare di traslocarla in un altro monastero, e non dubitate che Dio vi mandi di che darle una dote. Cacciate lontana da voi una simil peste: tagliate i rami di questa pianta funesta, e, se ciò non basta, sbarbatene le radici. Che se non potete far passare una tal religiosa in altro monastero, non metta più piede fuori d'un carcere. Meglio è trattar lei con questa giusta severità, di quello che soffrire che a tutti comunichi male sì contagioso e sì incurabile. Poichè, oh! gran male che è questo! Guardici Dio da un monastero in cui entra! Ben vorrei piuttosto vedervi entrare un fuoco che tutto lo riducesse in cenere!

Ma siccome ho in animo di parlar altrove un po' più stesamente d'un tal soggetto, non ne dirò qui più altro.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO IX.

**Tratta del gran bene che è nello staccarsi interiormente ed esteriormente da tutte le cose create.**

Veniamo ora al distacco nel quale noi dobbiam vivere, perchè, praticato con perfezione, è la fonte per noi d' ogni bene. E per verità, quando l' anima nostra aderisce unicamente al Creatore, e come un puro niente considera tutte le cose create, questo gran Dio la ravvalora d' una maniera mirabile per mezzo delle virtù che in essa viene infondendo. Cotalchè, purch' essa lavori a poco a poco, secondo il poter suo, a acquistar la perfezione, già più non avrà gran combattimenti a sostenere: il Signore stenderà egli stesso la mano per difenderla contro i demonii e contro l' intiero mondo. Pensate voi, sorelle, che sia un piccol bene di tendere con tutte le vostre forze a un perfetto distacco e di darci tutte quante, senza riserva, senza divisione, a Colui che è il nostro tutto e l' unica sorgente di tutti i beni? Rendiamogli, sorelle mie, mille e mille azioni di grazie per aver Egli degnato riunirci in questo sacro asilo in cui ciascuna adoprasi a gara in distaccarsi da tutto. Quindi è che veramente non so perchè parlo io d' un tal soggetto, mentre quante qui siete potete insegnare a me. Io confesso, che su questo punto sì importante della

Digitized by Google

vita spirituale, son lontana da quella perfezione ch' io vorrei e dovrei avere, e altrettanto dico di tutte le virtù, e di tutto quello che consegno in questo trattato, chè troppo più facile è scrivere, che metter mano all' opera. E ancor avrò difficoltà a non dire che cose giuste, perchè spesso l' arte di saperle ben dire dipende dall' esperienza. Ond' è che s' io dico alcunchè di giusto, sarà per aver provato in me il contrario di queste virtù.

Quanto all'esteriore, già manifestamente si vede quanto noi siam qui lontane da ogni cosa terrena. O sorelle mie, conoscete, per amor di Dio, la grazia insigne che v' ha concessa riunendovi in questo asilo. Ciascuna di voi consideri bene in sè stessa un sì inestimabil favore. Di sole dodici volle il Signore che voi foste l' una. Ma, oh! Dio mio, chi di me più vi deve per un tal privilegio? Oh! quante, e quanto migliori di me sarebbero di gran voglia accorse in questo benedetto ostello; e volle il Signore aprirlo a me, che tanto pur n' era indegna. Benedetto siate voi, o Dio di misericordia, e gli angeli del cielo e tutte le creature s' uniscano meco a lodarvi, così poco è dato corrispondere a un tal favore, come ad altri molti che avete degnato concedermi. E tra i più insigni certo io novero quello d' avermi chiamata allo stato di religiosa. Ma come son io stata religiosa così infedele, non vi fidaste, o Signore, di me: perchè, nella casa ove m' avevate posta, trovandomi in mezzo d' un gran numero di buone, la malvagità mia avria potuto starsi nascosta fino al mio estremo giorno. E però voi, o Signore, condotta m' avete in questo monastero, nel quale, pel piccol numero, è pressochè impossibile ch' essa non dia all' occhio; e, perchè io vegli su me stessa con maggior

Digitized by Google

cura, m' avete tolto tutte le occasioni d' esservi infedele. Per me adunque, o mio Dio, non v' è più scusa, bene il veggo, e sento più che mai bisogno della misericordia vostra, perchè mi perdoniate ogni difetto.

Mirate adunque, o sorelle, che è maggiore assai la nostra colpa, se non siamo buone. E però chieggo io istantemente in grazia a colei che non si sentisse la forza di osservar quello che in questa casa si pratica, di dirlo aperto. Altri monasteri non mancano in cui è Dio fedelmente servito, vi posson andare, ma deh! non perturbino questo piccolo stuolo di religiose che il Signore ha qui riunite. In altri monasteri v' è libertà di consolarsi co' proprii parenti: in questo, se qualcuno di essi s' ammette, è per consolazione loro e non per la nostra. La religiosa che desidera vedere i suoi parenti per sua propria consolazione, e non se ne stancherà la seconda volta, seppure non fossero persone spirituali, tengasi per imperfetta. Creda che non è distaccata; la sua anima è inferma, non avrà libertà di spirito, non possederà vera pace: ha bisogno di medico. Se non rinunzia a siffatto attacco, e non si guarisce di tal imperfezione, non è per lei questa casa. Nè rimedio più poderoso posso io suggerirle, che quello di non più vederli, finachè non si conosca libera, e che abbia ottenuto questa grazia di Dio mercè perseverante orazione. Quando si sentirà essa disposta di tal guisa che le lor visite le diventino una croce, veggali pure qualche volta, chè allora farà del bene a loro e non recherà danno a sè.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO X.

**Espone quanto gran bene sia, per quelli che hanno lasciato il mondo, il fuggire i parenti, e quanto più veri amici di loro essi ritrovino.**

Oh! se le religiose intendessero il danno che lor fa il frequente trattar co' parenti, come li fuggirebbero mai! Io non comprendo, il confesso, quale consolazione possano in ciò trovare, non dico già per rispetto al servizio di Dio, ma ancora pel proprio sollievo e conforto. Imperocchè, finalmente, non potendo, nè dovendo prender parte alle loro ricreazioni, che faranno esse mai? Prenderan parte alle lor pene: non ve ne sarà neppur una ch' esse non sentano e piangano, e spesso assai più che quelli stessi non fanno. Che se riceve dalle loro liberalità qualche sollievo il corpo, in fede mia che la pagherà ben caro lo spirito.

Qui, sorelle mie, vi trovate libere di siffatti inconvenienti. Tutto essendo in comune, e nessuna di voi potendo posseder nulla in privato, la limosina che v' è fatta appartiene alla comunità. E così non siete tenute d' aver per tal soggetto compiacenza alcuna pe' congiunti, poichè ben sapete che Dio provvederà in comune ai bisogni di tutte.

Non posso pensare senza stupore al danno che cagiona il frequente commercio co' parenti: a mio giudi-

Digitized by Google

zio, bisogna, per crederlo, averne fatto l'esperienza. Oh! quanto questo perfetto distacco dalla carne e dal sangue sembra oggidì posto in obblio nelle religiose famiglie! Non so veramente che abbandonino nel mondo coloro, che, pur vantandosi d'aver tutto lasciato per Dio, non si separano poi da quello che è il principale, cioè da' parenti. Già è venuta la cosa a tal segno, che si vuol far passare qual mancanza di virtù nelle persone religiose il non amare assai e spesso vedere e trattare i proprii parenti; e come francamente si dice e si pretende allegarne eccellenti ragioni! In questo nostro monastero, figliuole mie, abbiamo gran cura di raccomandare a Dio i nostri parenti, chè è questo un dovere: ma poi, allontaniamoli il più che potremo dalla nostra memoria, perchè è cosa naturale l'affezionarsi più fortemente ad essi che alle altre persone. Io, quanto a me, fui sommamente amata da' miei parenti, a quello che essi dicevano, e da parte mia li amai io in tal maniera da non permetter certo loro di dimenticarmi. E con tutto questo ho riconosciuto, da ciò che è accaduto a me e ad altre religiose, quanto poco convien fare assegnamento sull'affezion loro per noi. Eccettuo i padri e le madri, che raramente si vedono venir meno d'affetto pe' loro figliuoli, e però è giusto, quando hanno bisogno di consolazione, di lor porgerla, purchè il possiam fare senza fallire all'adempimento de' nostri doveri, chè ben si può farlo conservando un perfetto distacco, e altrettanto dico de' fratelli e delle sorelle. Ma, quanto agli altri, furono quelli che meno m'hanno aiutata in mezzo a' gran bisogni tra cui mi son vista: da chi m'è venuto l'aiuto è stato dai servi di Dio.

Digitized by Google

Credetelmi, sorelle, che se servirete fedelmente la Maestà sua, voi non troverete parenti migliori di quelli ch' Egli vi invierà: so che è così. E se vi comporterete, siccome fate, conforme a tal convinzione, se voi intenderete che non potreste operare altrimenti senza mancare al vostro vero amico, al vostro Sposo, credete che in brevissimo tempo voi giungerete a quella preziosa libertà che vi desidero. Credetemi ancora che di coloro i quali per solo amor di Lui vorrannovi bene, più potrete fidarvi che non di tutti i vostri parenti, e che siffatti amici non mancheranno mai d' aiutarvi, e che spesso anzi voi troverete in quelli che meno pensavate padri e fratelli. Imperocchè, siccome aspettano la ricompensa da Dio, s' adoperano efficacemente per noi; quelli all' incontro che aspettano da noi la rimunerazione, vedendoci povere e nell' impotenza di poter giovar loro in cosa alcuna, si stancano ben presto d' assisterci; e sebbene ciò non sia il generale, è peraltro il più ordinario, perchè il mondo è sempre il mondo.

Se altri vi dicesse il contrario, e si volesse farvelo tener per virtù, non lo credete. Se io v' avessi a dichiarare tutto il danno che reca l' affezione disordinata ai parenti, troppo mi avrei ad allargare. Ma giacchè altri troppo più capaci di me ne hanno scritto, basti il fin qui detto. Che se io, comechè tanto imperfetta, ho conosciuto sì chiaramente il pregiudizio che arrecano alle persone religiose l' attacco umano ai parenti e il frequente commercio con essi, pensate voi qual luce tutto altramente viva devono avere su questo punto i perfetti! Il grande inculcarci che hanno fatto i santi che fuggiamo il mondo, è segno che questo consiglio è buono.

Digitized by Google

Or, vogliate credermi, che ciò che più fortemente ci attacca al mondo, come v' ho detto, e da cui più difficilmente ci distacchiamo, sono i parenti. Il perchè coloro, che, volendo abbracciare la vita religiosa, abbandonano la terra natale, fanno bene, purchè questo giovi a staccarli dall' affetto a' congiunti: perocchè il vero distacco non consiste già, a mio avviso, nell' allontanarci col corpo, ma sì nell' unirci con tutto il cuore e tutta l' anima a Gesù Cristo, nostro sovrano bene e nostro signore. Come allora si trova tutto in Lui, si dimentica facilmente tutto il resto. Vero è che l' allontanarci noi da' parenti ci è sempre sommamente salutare, finchè abbiamo ben compresa la necessità di questo distacco, e che l' anima nostra abbia acquistata la santa libertà di cui parlo: perchè allora Nostro Signore, per cambiare in croce quello che prima ci dava piacere, esigerà per ventura da noi che abbiamo con essi a trattare.

---



Digitized by Google

## CAPITOLO XI.

**Dimostra come non basti staccarci da tutto il creato, se non ci stacchiamo ancora dai noi stessi, e come questa virtù e quella dell' umiltà vadano insieme congiunte.**

Ci potrà per ventura sembrare, che, staccateci così dal secolo e dai parenti e racchiuseci qui entro, in quelle condizioni che siamo venuti esponendo, già abbiam noi compita ogni cosa, e più non ci restino altre battaglie a combattere. O sorelle mie, non vi teniate sicure, nè vi abbandonate al sonno. Sareste simili a colui che la sera chiude accuratamente le porte, si dà tranquillamente a dormire, e non sa il misero che i ladri li ha in casa. Oh! non udiste voi dire che il peggior ladro è quello che sta in casa? Noi siamo questi ladri domestici. Infatti, noi dimoriamo ognora con noi stessi. Vogliam dunque giungere a un distacco perfetto? È d' uopo gran vigilanza, e lavorar sempre a vincerci in tutto; senza che, mille cose ci rapiranno quella santa libertà di spirito, che, affrancandosi dal peso di questo corpo terrestre, si leva a volo verso il divino Fattore.

Per istaccare gli affetti nostri dalle cose passeggiere di quaggiù e collegarli indissolubilmente a ciò che non deve mai finire, abbiamo sempre presente al pensiero che tutto è vanità, e tutto finisce in un momento. Un

Digitized by Google

simil mezzo può forse parer debole, e nullameno communica grado grado all' anima un sommo vigore. Oltracciò, abbiamo gran cura, anche nelle cose più piccole, appena sentiamo un attacco, d' allontanare il nostro pensiero dall' oggetto che ci cattiva, e di ricondurlo a Dio. Non mai, in tal combattimento contro noi stessi, ci mancherà il suo aiuto; e grandissimo certamente già ce lo porse, poichè il più si trova fatto. Questa separazione da noi stessi, questa lotta contro la nostra volontà, è di fermo cosa difficile e dura. Siamo uniti a noi stessi con vincoli sì tenaci, con amore sì grande! Ma, per buona sorte, la vera umiltà viene qui in nostro soccorso. Imperocchè questa virtù e quella della mortificazione vanno sempre unite: sono come due sorelle, che non bisogna mai separare. Parenti non son questi da' quali vi consigli d' allontanarvi, ma sì v' esorto, per contrario, a vivere intimamente con essi, ad amarli caramente, e a non dipartirvi giammai dalla lor compagnia.

O sovrane virtù, regine del mondo, amiche dilette di Gesù Cristo, nostro celeste Maestro, che nella sua vita mortale mai non visse un istante senza di voi! Virtù sante che esercitate un supremo potere su tutto il creato, che ci liberate da tutte le arti e i lacci del demonio! Chi vi possiede ben può uscir in campo e combattere contro tutto l' inferno insiem collegato, contro il mondo e tutte le sue seduzioni. Non abbia paura di alcuno, chè suo è il regno de' cieli. E che potrebbe mai temere, egli che tien per nulla il perdere tutto quaggiù, e che, in questa perdita stessa, trova un guadagno? Una

Digitized by Google

sola cosa egli teme: di spiacere al suo Dio. Onde istantemente lo supplica di fortificarlo in tali due virtù, affinchè non abbia mai la sventura di perderle per propria colpa. Vero è che codeste virtù hanno questo di proprio, che si nascondono a colui che ne è ornato. Mai in sè non le vede, nè può persuadersi di possederle, ancorchè altri gli dica che le ha. Ma ben esse sono d' un sì gran pregio a' suoi occhi, che lavora senza posa ad acquistarle, e si va in esse perfezionando di giorno in giorno. Senonchè quelli che hanno siffatte virtù in retaggio, indarno cercherebbero di nasconderle: contro lor grado, traspaiono tosto di fuori, e basta trattar con essi, per iscoprirle di tratto.

Ma qual temerità non è la mia d' attentarmi d'encomiar l' umiltà e la mortificazione, dopo che il Re della gloria le ha Egli stesso sì altamente lodate e sì ammirabilmente consacrate co' suoi proprii dolori? O figliuole mie, or fate adunque tutti i vostri sforzi per uscir dalla terra profana d'Egitto, perchè, se giungete ad acquistare queste due virtù, troverete in esse la manna nascosta. Tutte le cose vi si faranno soavi, e quante sono più amare alle genti del mondo, si cambieranno per voi in isquisite delizie.

Or dunque la prima cosa che dobbiam fare, è spogliarci dell' amore di questo corpo. Imperocchè alcune di noi siamo di natura sì delicata, che non vi troviam poco da fare, e, se vi si aggiunge un amore eccessivo della sanità, abbiamo, non men che le persone del secolo, una strana guerra a sostenere. Invero direbbesi che alcune di quelle che sono ne' monasteri, non vi sono entrate

Digitized by Google

per altro che per procurare di non morire, tanto esse procurano di prolungar la lor vita con tutti i mezzi che sono in lor mano. Qui veramente, figliuole mie, non è facile di venir a questo con l'opere; ma io vorrei che non se ne avesse neppure il desiderio. Persuadetevi, o sorelle, che a morir per Cristo voi qua veniste, e non ad accarezzarvi per Cristo. Guardatevi bene dal dare in questo laccio del demonio, poichè egli insinua talvolta esser ciò necessario per osservare la regola. E che ne segue? che s'ha tanta cura di conservar la sanità per osservare la regola, che mai non s'osserva di fatto, e che si muore senza averla osservata un sol mese, e neppur forse un sol giorno. Ignoro, in verità, perchè mai codeste persone sieno entrate in un monastero. Nè si tema che la discrezione manchi in tal punto: sarebbe una maraviglia se ciò accadesse, giacchè anche gli stessi confessori temono tosto che ci abbiamo da ammazzare con le eccessive penitenze; e abborriamo noi tanto questo mancamento di discrezione, che piacesse a Dio che così soddisfacessimo in ogni resto! So bene come le religiose ferventi, che operano tutto al contrario, non si daranno una briga al mondo di quello che vado dicendo, siccome neppur io che dicasi, giudicar io gli altri da quello che fo io stessa, perchè in ciò dicesi vero. E io per me son di credere voler per questo il Signore che certe religiose sieno più malate. Fu questa almeno una misericordia che Egli usò meco: giacchè aveva a ogni modo da accarezzarmi, volle che fosse con causa.

Veramente è cosa da ridere il vedere i tormenti che certe religiose si danno con tal cura smodata di conservare la sanità. Vien loro alle volte un gran desiderio

Digitized by Google

di far penitenze senza regola nè misura, e che dura, come si suol dire, due giorni. Di poi mette loro in capo il demonio aver esse recato pregiudizio alla lor sanità, fa lor temere le penitenze, e ne incute loro tale spavento, che non osano neppur più adempiere quelle che sono prescritte nel loro ordine, avendo già visto per esperienza quanto sono state loro funeste. Queste religiose non osservano neppure i menomi punti della regola, come il silenzio, che certo non potrebbe nuocere alla sanità. Se hanno un lieve mal di capo, tosto lasciano d'andar in coro, il che neanche non le ucciderebbe. E voglion poi, dopo questo, inventar di lor capo penitenze straordinarie, le quali ad altro non servono che a renderle incapaci di praticare le obbligatorie. Talora il male è leggero, e pure è sì grave ai lor occhi, che già più non si credono obbligate a nulla, e, per un po' di licenza che han strappucchiata, pensano che tutto sia salvo.

Ma perchè, mi direte voi, la superiora l'ha data? Rispondo, che se vedesse l'interno, forse non la darebbe; ma la religiosa le parla di necessità, un medico sostiene la sua dimanda, un'amica od una parente le è al fianco che piange: che fare allora? La superiora ha scrupolo di mancare di carità, e preferisce che la colpa cada sugli altri anzichè su sè stessa.

Queste son cose che possono alle volte accadere ne' monasteri; e io ho voluto indicarle qui, affinchè le evitiate: perchè, se il demonio comincia a spaventarci coll'apprensione di perder la sanità, non faremo mai nulla. Degni Nostro Signore compartirci largamente il suo lume, affinchè in ogni cosa abbiam la ventura d'operare secondo la sua divina volontà. E così sia.

Digitized by Google

## CAPITOLO XII.

**Prosegue a trattare della mortificazione, e dice che si ha da acquistare nelle infermità.**

Grandissima imperfezione, mie buone sorelle, pare a me il continuo lamentarsi di mali da nulla. Se potete sopportarli senza parlare, oh! fatelo per amor di Dio! Allorchè il male è grave, si appalesa da sè, ma in tutt' altra maniera che co' vostri lamenti, e si dà prontamente a conoscere. Considerate che siete qui poche: or, se scambievolmente vi amate e vi avete carità, basterebbe che una sola tra voi prendesse questo mal uso, per cagionar gran pena a tutte le altre. Quanto si è a quella che ha male davvero, deve dirlo, e prender ciò che le è necessario; e, ove sia spoglia d' amor proprio, sentirà tanta pena d' ogni specie di sollievo, che non è da temere ch' alcuno ne prenda senza necessità, nè che senza cagione si lagni. Imperocchè, quando vi è vera necessità, sarebbe ben più grave mancanza il non palesar questa, di quello che non sia ammettere sollievi senza bisogno. Le sorelle si renderebbero allora molto colpevoli se non mostrassero alla inferma ogni maggior compassione. Senonchè, per codesto capo, sto io ben sicura, perciocchè in una casa ov'è orazione e carità e numero sì piccolo di suore, non saranno mai per mancare attente cure alle ammalate, scoprendo tosto le une le necessità delle altre.

Digitized by Google

Or adunque, o figliuole benedette, ciò ch' io da voi desidero è che sappiate sopportare, senza far tanti lamenti e piagnistei, certe indisposizioncelle e certe debolezze di donne. Assai volte è il nemico che ce le mette nell' imaginazione, e quando esse se ne vanno, e quando ritornano. Se voi non ismettete il mal vezzo di sempre rammaricarvene e di parlarne (se pur non è col Signore), non la finirete mai. Insisto tanto su questo, poichè io per me tengo che importi assai, e che sia cosa la quale tiene molto rilassati i monasteri. Imperocchè ha il corpo nostro questo difetto che più gli si prodiga cure e sollievi, e più esso discopre necessità e bisogni. Mal si può credere quanto desidera d' essere accarezzato: la più lieve necessità serve a lui di specioso pretesto; e in tal guisa viene a ingannare la povera anima, e l' impedisce di andar innanzi nella virtù.

Pensate, figliuole mie, quanti poveri ammalati vi hanno da essere, i quali non si trovano aver nessuno a cui possano lamentarsi: e voi volete esser povere e insieme ben trattate? Ciò non è compatibile. Pensate ancora quante vi sono donne accasate, che, soggette a gravi travagli e di corpo e di anima, per non dar noia a' loro mariti, non osano nemmeno fiatarne. E so io dirvi che assai ve ne ha, e anche nelle condizioni più alte. E noi, misera a me! potrem dunque dimenticare che non siam qui venute per essere trattate meglio di loro? O sorelle mie, da quanti mai e quanto gran mali del mondo non siete voi libere? Or sappiate soffrir almeno qualche piccola cosa per amor di Dio, senza che tutti lo sappiano. E che! una donna è mal maritata, e, per tema che il suo marito nol sappia, non osa aprir bocca, nè

Digitized by Google

zittire; si divora in sè la sua pena, senza trovar consolazione presso di persona viva; e noi non sopporteremo tra Dio e noi qualche lieve misura di que' mali ch' Egli ci manda pe' nostri peccati, mentre poi sovrattutto a sì lieve cosa riducesi l' alleviamento che si prova parlandone?

Vero è che quanto insin qui ho detto non s' applica altrimenti a' mali gravi, come, a mo' d' esempio, una febbre gagliarda; quantunque, anche allora vorrei moderazione e sofferenza grande; ma intendo solo parlare di que' lievi incommodi che si possono portare in piedi, e che portar dobbiamo senza dar a tutti fastidio.

Ma oh! che saria mai se quanto ora scrivo venisse a esser conosciuto fuori di questa casa? Che direbbero di me tutte le monache? Ah! ch' io troppo volentieri riceverei in petto tutte le lor saettucce, se qualcuna s' avesse a emendare con questa lettura. Perocchè, basta che vi sia una sola di questa specie in un monastero, perchè la cosa venga a tal termine, che già più per ordinario non si creda alle altre, per quanto sieno gravi i mali di cui si lamentano; e talora, se v' è qualcuna seriamente ammalata, neppure gli stessi medici le vogliono dar fede, dopo aver visto le altre, con pochissimo male, abbandonarsi a sì strani lamenti.

Oh! rammentiamo que' nostri padri, quegli eremiti che vissero negli antichi tempi, de'quali noi pretendiamo imitar la vita. Quali dolori non patirono essi, e quale isolamento! che freddi e che calori, che fame e che sete,

Digitized by Google

senza aver altri che Dio a testimonio e confidente de' lor patimenti! Pensate voi che fosser di ferro? no, erano di carne al pari di noi. Tenete per certo, figliuole mie, che se cominceremo a vincere questi nostri miseri corpi, non ci stancheranno essi più tanto. Altre sarannovi che baderanno a quanto vi farà di bisogno; quanto a voi, dimenticatevi di voi stesse, salvo il caso d'evidente necessità. Se non ci risolviamo a finirla una volta colla paura della morte e della perdita della sanità, non faremo mai nulla. Vivete in guisa da non aver a temere l'ultima ora, e abbandonatevi interamente nelle mani di Dio, e avvenga quello che vuol avvenire! Che importa mai che noi moriamo? Questo corpo s'è tante volte burlato di noi: oh! perchè anche noi non ci burleremo di lui qualche volta? Credetelmi, figliuole mie buone, una tal risoluzione è di più alta importanza che noi non potremmo pensare. E infatti, se, coll'aiuto del Signore, noi veniamo a trattar questo corpo da schiavo, in capo a qualche tempo ne rimarremo padroni. Or, vincere siffatto nemico, è cosa di sovrana importanza per sostenere gli altri combattimenti di questa vita. Il Signore, che il può, degni concederci questa grazia! A parer mio, non conosce i vantaggi di tal combattimento se non chi gode già i frutti della vittoria: sono essi di così alto valore, che chi potesse conoscerli prima di possederli, si sommetterebbe di gran cuore alle più dure prove, per giungere a esercitar sopra di sè un così grande impero e a godere un così dolce riposo.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XIII.

**Dichiara come il vero amatore di Dio deve far poco conto della vita e dell' onore.**

Passiamo ad altre cose che sono esse pure molto importanti, quantunque lo sembrino meno.

Nella via della perfezione tutto ci sembra da principio gravoso, e a ragione, perchè è una guerra continua contro noi stessi. Ma, allorquando cominciamo a metterci all'opera, Dio agisce da parte sua sì potentemente nell' anima nostra, e ricolma questa di tanti favori, che tutte le fatiche e tutti i travagli di questa vita le sembrano poco. Per noi religiose poi il più difficile è fatto. Abbiamo rinunziato alla nostra libertà per amor di Dio, e l' abbiam rimessa nell' altrui potere. Di più, ci siamo obbligate a digiunare, a osservare il silenzio, a vivere in istretta clausura, ad assistere al coro ed all' uffizio, per non parlare d' altre osservanze penose alla natura. In un tal genere di vita, per quanto possiam desiderare di trattarci con delicatezza, nol potremmo fare che assai raramente. Forse, ohimè! in tanti monasteri che ho visto, sono io la sola alla quale ciò sia avvenuto. Or, perchè non attenderem noi con pari ardore a praticare la mortificazione interna? Imperocchè essa rende più meritorie e perfette tutte le altre azioni della vita religiosa, e ci fa trovare maggior soavità e quiete.

Digitized by Google

Ma come si può giungere a questa mortificazione interna? Con andarci man mano accostumando a vincere la nostra volontà e i desiderii della natura, anche nelle cose assai piccole, finchè abbiamo interamente assoggettato il corpo allo spirito. Tutto o quasi tutto consiste in rinunziare alla cura di noi stessi e a quanto riguarda la nostra soddisfazione. Il meno che possa fare un'anima la quale abbia cominciato a servire veramente Iddio, è di rassegnargli l'offerta della sua vita, poichè della volontà, che è il principale, già gli ha fatto omaggio. Che può essa temere operando di tal guisa? Evvi un religioso fervente, evvi un uomo d'orazione, che, aspirando a godere i favori di Dio, non desideri di dar la vita per Lui, e di soffrire anche il martirio? Or, voi lo sapete, o sorelle, la vita d'un buon religioso e di chi vuol essere degli intimi amici di Dio, è un lungo martirio. Lungo, dissi, in confronto di quello che soffrivano coloro a' quali, in odio alla fede, era tronco il capo. Ma è corto, se si ha riguardo alla brevità della vita, il cui termine, non mai lontano, è per certe persone cotanto vicino. E che sappiam noi se la nostra vita non finirà un'ora, ed anche solo un momento, dopo che avremo presa la risoluzione di servir Dio di tutto il nostro cuore? Ben è ciò possibile: non si può fare assegnamento alcuno su ciò che deve finire, e, se si pensa che ciascun'ora può per noi esser l'ultima, chi sarà colei che non vorrà bene impiegarla?

Credete a me, o sorelle mie, è mezzo sopra ogni altro efficace codesto d'eccitarci con tali considerazioni. Epperò avvezziamoci a contraddire in tutto la nostra volontà, e,

Digitized by Google

se arrecate in ciò la diligenza che ho detto, arriverete insensibilmente, e senza saper come, al colmo di siffatta annegazione interiore. Sembra, è vero, gran rigore il dire che non dobbiamo fare la volontà nostra in cosa che sia; ma sol quando non si aggiunge insieme quali siano le dolcezze, le delizie e la sicurezza che accompagnano una simile annegazione, e quali i vantaggi preziosi che se ne ritraggono anche già in questa vita. Qui poi, ove tutte quante operate in questo modo, posso dire a buon dritto che il più difficile è già fatto. Voi v'eccitate le une e le altre, voi v'aiutate vicendevolmente; e però ciascuna ha da procurare d'andar innanzi alle altre nella pratica di questa virtù.

Conviene arrecare una estrema cura a reprimere i nostri movimenti interiori, massimamente in quanto concerne le preminenze. Ci preservi Nostro Signore, per la sua passione, dal dire o anche dal pensare volontariamente: « Io sono più antica di religione della tale »; « Ho più anni d'età della tal altra »; « Ho faticato più di questa »; « Meglio è trattata quest'altra »; e cose simili. Pensieri cosiffatti bisogna rigettarli appena che si affacciano alla mente. Perchè, se voi v'arrestate lor sopra, e li communicate alle altre, diverranno una pestilenza e una fonte di grandi mali. Se avrete mai una priora che comporti, per quanto sia poco, nulla di questo, crediate che Dio pe' vostri peccati ha permesso che l'abbiate, perchè sia il principio della vostra rovina, e alzate calde suppliche a quel Dio di bontà affinchè v'arrechi rimedio, poichè state in pericolo.

Digitized by Google

Vi parrà per ventura che io insisto assai su questo punto, e che il mio linguaggio è oltremodo severo. Finalmente, direte voi, non accarezza Dio anche anime che non hanno questo perfetto distacco? Ben così avviene talvolta; ma è quando Dio nella sua infinita saviezza vede che simil condotta è conveniente per portar quelle anime ad abbandonar tutto per Lui. Nè per abbandonar tutto intendo io qui l' entrare nello stato religioso, poichè si possono dare impedimenti legittimi a ciò, e non v' è stato o luogo in cui l' anima perfetta non possa vivere con distacco e umiltà, benchè non pertanto sia vero che, lungi da' grandi aiuti che porge la solitudine, sia per esser ciò con sua fatica maggiore. Ma, vogliatemi credere, figliuole mie, l' amore delle maggioranze e l' attacco a' beni temporali trovar si possono ne' monasteri così e come pertutto altrove, e, se le occasioni ne sono meno frequenti, ben è anche più grave la colpa. Or che avvien egli alle religiose che cadono in questo doppio difetto? Invano avranno esse passato lunghi anni nell' esercizio dell' orazione, o per dir meglio della speculazione, perchè finalmente la vera orazione corregge queste ree inclinazioni dell' anima: esse non faranno mai grandi progressi nella vita spirituale, e mai non giungeranno a godere il vero frutto del commercio con Dio.

Vogliate voi dunque considerare, o sorelle, se è cosa di lieve momento il distruggere germi d' orgoglio sì funesti alla perfezione alla quale dovete tendere. Del rimanente, non rimarrete voi per ciò più onorate, e verrete a perdere in luogo di guadagnare: cotalchè disonore e perdita vanno qui di conserva. Miri ciascuna quello che possiede d' umiltà, e vedrà il profitto che ha fatto nella via spirituale.

Digitized by Google

Pare a me, che, in quanto riguarda onori e preminenze, non oserà il demonio tentare, neppure con un primo moto, una persona che è veramente umile; poichè, come è tanto astuto, teme il colpo che lo minaccia. È infatti possibile che un' anima profondamente umile non tragga gran profitto da una tentazione di simil fatta, e non ne resti maggiormente corroborata nell'umiltà? Che mai infatti accadrà? Quell' anima, per santamente confondersi, darà uno sguardo a tutta la sua vita: vedrà il molto che deve a Dio, e il poco che ha fatto per Lui; stupirà quel mirabile abbassamento per mezzo del quale quel gran Dio volle discendere fino a noi, affin di darci esempio d' umiltà; infine, considererà i suoi peccati, e dove avrebbe meritato di stare in punizione di tante offese. E, penetrata di confusione a tal vista, non pur uscirà vittoriosa dalla battaglia, ma di tal guadagno arricchita, che già più non oserà il nemico rinnovar l' assalto, per paura d' aversene a tornare col capo rotto.

Ecco in questa materia un avviso importante, che vi prego di non mai dimenticare. Se volete trar vendetta del demonio, ed essere prontamente liberate dalla tentazione, non vi accontentate della vittoria che riportate al di dentro, ma fatela, ancora al difuori, ridondare a profitto delle vostre sorelle, edificandole con atti d' umiltà. Epperò, non sì tosto sarete tentate, scopritevi alla priora e pregatela che vi comandi qualche ufficio basso; oppure, senza ricorrere ad essa, ponetevi voi stessa a farlo del vostro meglio, e, in tale esercizio, applicatevi di preferenza a vincere la vostra volontà con cose che le ripugnino, chè il Signore molte ve ne scoprirà, e con mor-

Digitized by Google

tificazioni pubbliche, giacchè s' usano in questa casa. In questa maniera, la tentazione durerà poco, ve ne assicuro.

Guardici Iddio da quelle persone le quali vogliono unire al servizio di Lui gli interessi del proprio loro onore! È un cattivo calcolo il cosiffatto. L' onore, come già v' ebbi a dire, si perde appena si cerca, e più specialmente in ciò che riguarda il desiderio di cariche e onoranze. Non v' ha veleno nel mondo che uccida sì prontamente il corpo, quanto questo pericoloso orgoglio spegne la perfezione nell' anima.

Senonchè, direte voi forse che le son cosette coteste naturali a tutti, e che non fa quindi bisogno di darsene molto pensiero. Guardatevi bene da tenerle per cose da nulla. Cresce questo amore delle preminenze come la schiuma sulla riva del mare. Nulla v' ha di lieve, quando il pericolo è così grande, come in simili punti d' onore e nell' andar esaminando i pretesi torti che altri vi può aver fatti. E sapete perchè? Il demonio comincia a tentarvi d' una cosa molto leggiera, ma la dipinge come assai grave agli occhi d' una vostra compagna; questa crederà far un atto di carità venendovi a dire che non capisce come voi possiate portare in pace un tale affronto; che prega Dio a darvi pazienza; che gli dovete offrire quella ingiuria, e che un santo non potrebbe soffrire di più. Lo spirito maligno mette sulla lingua di quella religiosa mille ragioni che vi fanno molta impressione. Or supponiamo che voi vi risolviate a soffrire quel dispiacere: vi resta una tentazione di compiacenza e di vanagloria per una cosa che pure sofferta

Digitized by Google

non avete con quella perfezione che avreste dovuto. Ed è tanto fiacca la nostra natura, che anche quando diciamo a noi stessi nulla esservi da soffrire in una tal prova, ci diamo a credere d'aver fatto un atto di virtù sopportandola, e non lasciam di sentirla. A quanto più forte ragione la sentirem poi, quando vedremo che altri la sentano per amor nostro? Ci aumenta inoltre a dismisura la pena il pensare che abbiam ragione, e di tal guisa perde l'anima ogni occasione che aveva di meritare, rimane più debole, e lascia aperta al demonio la porta, perchè tenti un'altra volta un assalto più pericoloso. Nè è ancor tutto: quando essa sembra forte nella risoluzione di soffrir con pazienza, ecco quello che può avvenire. Imprudenti compagne verranno a dirvi che siete un'insensata, una stupida, e che finalmente è bene sentire le cose. Per amor del cielo, non siavi, sorelle mie, tra voi chi lascisi muovere da simile indiscreta carità a mostrar compassione in cosa alcuna che si riferisca a questi torti imaginari, chè fareste appunto come col santo Giobbe gli amici infidi e la stolida moglie.

---



Digitized by Google

## CAPITOLO XIV.

**Continua a trattare della mortificazione, e mostra come s' hanno da fuggire i puntigli e le ragioni del mondo per accostarsi alla vera ragione.**

Assai delle volte, o sorelle mie, v' ho io dato un avviso, ed or qui voglio lasciarvelo scritto, perchè mai non v' esca di mente. Non pure le religiose di questa casa, ma tutte le persone ancora che aspirano a diventar perfette, debbono fuggire mille miglia lontano da parole simili a questa: « Aveva io pur ragione »; « Mi fu fatto torto »; « Non v' era ragione di trattarmi così ». Oh! ci guardi Iddio da queste cattive ragioni! Or eravi dunque, per avviso vostro, ragione alcuna perchè a Cristo nostro bene fossero fatte cotante ingiurie? perchè venisse colmo di tanti oltraggi, di tante ingiustizie?

Veramente non so io che sia venuta a fare in un monastero una religiosa la quale portar non vuole altre croci fuorchè quelle che si è meritate. Se ne ritorni pure nel mondo, dove non le verranno tenute buone queste ragioni. Oh! che potete soffrir voi di così grave, che non meritiate di soffrire ancora di più? Dopo ciò, che ragione avete voi di lagnarvi? Per me certo dico di non vederne alcuna.

Quando vi è fatto qualche onore, distinzione o buon trattamento, allora è il tempo di trar fuori queste ra-

Digitized by Google

gioni, perchè contro ogni ragione è che così s' usi con noi in questa vita, ma in quanto a' pretesi torti che ci son fatti, e che noi chiamiamo così e non meritano un tal nome, non vedo qual motivo possiamo avere di lamentarcene. O noi siamo spose del re della gloria, o non siamo. Se sì, qual v' è mai donna onorata la quale, anche contro suo grado e volontà, non si tenga obbligata di partecipare agli oltraggi che al suo sposo si fanno? Finalmente, onori o disonori non sono forse comuni ad entrambi di loro? Or, giacchè noi, in qualità di spose del Re del cielo, pretendiamo di regnare con esso Lui lassù e partecipar alle sue gioie, oh! non sarebbe follia la nostra di non voler partecipare in nulla alle sue ingiurie e a' suoi travagli? Ci preservi Iddio da sì stolide pretensioni! Ma sì invece quella tra noi che sembrerà la meno considerata, si tenga per la più felice; e tal sarà veramente, se sopporta quel disprezzo come deve: chè, credetelo a me, mancar non le potrà onore in questa vita e nell' altra. Ma che ho mai detto io, che il crediate a me, se la vera Sapienza lo afferma?

Sforziamoci, figliuole mie, d' imitare in qualche parte la perfetta umiltà della santissima Vergine, di cui abbiam l' onore di portar l' abito. Il solo nome di religiose della Vergine ci deve riempiere di confusione; poichè, per quanto grande ci paia la nostra umiltà, sarà essa sempre lontana assai da quella che esigerebbe da noi il titolo di figlie d' una tal Madre e di spose d'un tale Sposo.

Se prontamente non si pon mano a sradicare le imperfezioni ond' ho parlato, quello che pare oggi un nulla diverrà forse domani un peccato veniale, e tanto peri-

Digitized by Google

coloso, che, se si trasanda, sarà seguito da altri assai. È codesta una cosa sommamente perniciosa per le comunità religiose. Quanto adunque vegliar non debbono sopra di sè le religiose soggette a simili difetti, affine di non nuocere a quelle che s' adoprano a far loro del bene e ad edificarle co' loro buoni esempi!

Se giungessimo a conoscere il gran male che è lasciar introdurre una cattiva usanza, vorremmo piuttosto morire che esserne cagione: perchè, finalmente, tratterebbesi, per una parte, della morte del corpo, e, per l' altra, della perdita dell' anima. E grandissima perdita è questa, e che a così dire non sembra aver fine; perocchè, nuove religiose succedendo sempre a quelle che muoiono, ben potrà essere che si rechino esse piuttosto a seguire una rea costumanza da noi introdotta, che non a imitare molte virtù che vedranno nelle sorelle. Perchè non lascia perdere il demonio le male usanze; ma, a far perdere le virtù, basta la stessa natural debolezza.

Oh! che grandissima carità farebbe e che gran servizio a Dio quella monaca, la quale, veduto che non può soffrire e portare le usanze che sono in questa casa, lo riconoscesse, e se n' andasse prima che facesse professione, com' io ho detto più volte, e lasciasse così le altre in pace! E in nessun monastero ancora (almeno se credono a me) la terranno, nè le daranno professione, finchè per più anni non l' abbian provata, per veder se si emenda. Non parlo qui de' mancamenti che riguardano le penitenze e i digiuni, perchè, sebbene siano mancamenti reali, non son cose che portino tanto danno; ma

Digitized by Google

parlo d'alcune nature di persone che la pretendono a stima e a mille riguardi, che mirano i mancamenti altrui, senza mai conoscere i proprii, e hanno altri simili difetti, che veramente nascono da poca umiltà. Or, se Dio non favorisce di dar grande spirito a una di siffatte persone, e senza averla prima veduta da molti anni emendata, Dio vi liberi che essa resti in vostra compagnia. Sappiate che ella nè quieterà, nè lascierà quietare alcuna di voi. Ho gran compassione di certi monasteri, i quali molte volte, per non restituire il danaro della dote, o veramente per riguardo all'onor dei parenti, si tengono il ladro in casa che rubi loro il tesoro. In questa casa già avete voi avventurato e perduto l'onor del mondo, perchè le povere non sono onorate; non vogliate, a tanto vostro costo, tutelare l'onore altrui. Il nostro onore, sorelle, ha da essere di servir Dio; chi pensasse di porvi impedimento in questo, se ne stia col suo onore in casa sua, chè per ciò ordinarono i nostri padri la prova d'un anno, e qui avrei io voluto che la professione non fosse data in dieci. Chè alla monaca umile poco importerà di non essere professa, poichè ben sa che, essendo buona, non sarà rimandata; e, se buona non fosse, perchè avrebbe da voler far danno a questo collegio di Cristo? Nè chiamo io non esser buona il serbare attacco a vanità che spero saranno sempre lontane da questa casa, ma sì non essere mortificata, e conservare inclinazione a cose del mondo, o di sè stessa, in quello che io ho detto. E quella che non iscorge in sè molta mortificazione, credalo a me, non faccia professione, se non vuol avere un inferno di qua, e piaccia a Dio che non anche un altro di là, perchè sono

Digitized by Google

in lei fondamenti assai per temerlo. Prestatemi fede in questo, figlie mie: se no vi do il tempo per testimonio; imperocchè il tenor della vita che qui ci proponiamo di seguire non è solamente d' esser monache, ma sì romite, al modo de'nostri antichi padri; e così staccatevi da tutto il creato. Ond' è che vediamo come a quelle che il Signore elegge per questa vita, fa questa particolar grazia; e, benchè non abbiano subito un totale distacco, o perfetta mortificazione, si vede però che a quella s' avviano, pel gran contento ed allegrezza che lor dà il vedere che non hanno da tener più che fare con cose della vita, e pel gusto che sentono di tutte le cose della religione.

Torno a dire che se la novizia inclina alle cose del mondo, e non si vede far profitto, non è per questo monastero; se ne può andare ad un altro, se vuole esser monaca, chè altrimenti vedrà quello che le succederà. Nè di me si lamenti che non abbiale fatto conoscere a tempo quello che si pratica in questo monastero da me fondato. Questa casa è un paradiso, se vi può essere in terra; ma solo per l' anime, ch' altra brama non hanno fuor quella di dar gusto a Dio, e che non cercano in nulla la propria loro soddisfazione. A queste la vita che vi si fa è sovranamente soave; ma, quanto si è a quella che desiderasse altra cosa che piacere a Dio, non vi sarebbe felice, perchè non ve Lo troverebbe. Un' anima malcontenta è come chi ha distemperato il gusto, che, per buono che sia il cibo, l' abborrisce; e quello che i sani mangiano con piacere, a lui genera nausea e fa rivoltar lo stomaco. Altrove più facilmente quest' anima si salverà; e potrà essere che a poco a poco arrivi alla perfezione, che qui non potè soffrire, perchè vi si abbraccia

Digitized by Google

tutta ad un tratto. Imperocchè, sebbene, per quanto all'interno, si dia tempo per giungere a un intero distacco, e a una mortificazione perfetta; pure, per quanto è dell'esterno, s'esige che ognuna si conformi tosto alle altre, pel danno che provenir ne potrebbe alla comune osservanza. E se, vedendo che tutte praticano quanto ho detto e stando in sì buona compagnia, una novizia non profitta in un anno, temo che non profitterà in molti. Non dico io già che debba compiere le sue obbligazioni tanto perfettamente quanto le altre; ma deve almeno dar a vedere che va profittando, e provar così che il male suo non è mortale, il che del resto incontanente si vede.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XV.

**Quanto importi il non dar la professione alle novizie che siano di spirito contrario alle cose che dianzi furono dette.**

Io tengo per certo che Dio favorisce in gran maniera le anime in cui vede una ferma determinazione d' essere interamente a Lui consecrate. Onde egli è che, quando una persona vuol entrare fra voi, conviene che esaminiate attentamente se è il desiderio d' esser tutta di Dio che la conduce, o se non anzi la brama di sfuggire a condizioni penose, il che accade ora a molte. Ben può il Signore di poi, è verissimo, raddrizzare questa intenzione, quando la persona è dotata di senso retto; ma, quando manca di questa rettitudine di giudizio, non conviene in nessuna maniera ammetterla: perocchè persona siffatta non solo non vede l' imperfezione del motivo che la fa entrare, ma è incapace d' intendere i buoni avvisi che le si darebbero per illuminarla. Imperocchè, per lo più, quelle che hanno poco giudizio s' imaginano sempre di conoscer meglio che i più savi del mondo quello che lor conviene. È questo, a mio avviso, un male incurabile, perchè è ben raro che non sia accompagnato da malizia. Si può tollerar forse nelle comunità numerose, ma, tra noi che siam poche, non si può al tutto soffrire.

Un buon intelletto, se comincia ad affezionarsi al bene, s' appiglia ad esso con fortezza, perchè vede che

Digitized by Google

è il migliore e il più sicuro; e, quando tal persona non giovi per molto spirito, giòverà per buon consiglio e per molte altre cose, senza essere di aggravio a nessuno, ma sì anzi d'aiuto e sollievo; ma quando v'è difetto di giudizio in una persona, non vedo per che mai possa essa giovare in una comunità, mentre al contrario può recarle gran danno.

Il mancamento di giudizio non si scopre così alla prima, perchè alcune persone parlano bene, e intendono male; e altre parlano poco e non molto acconciamente, ed hanno capacità per assai cose. Finalmente, si danno alcune anime santamente semplici, che sono molto ignare de' negozii e scaltrimenti del mondo, ma sapute assai nella maniera di trattare con Dio. E per tanto bisogna grande considerazione per riceverle, e lunga prova per ammetterle alla professione. Intenda una volta il mondo che voi avete libertà di rimandarle. In monasteri, dove si vive con tanta asprezza come in questo, nascono molte occasioni per poter farlo; e, come si metta in usanza, nessuno sel terrà ad aggravio. Dico questo, perchè sono tanto sventurati questi tempi e tanta è la nostra debolezza, che non basta averne noi espresso comando de' nostri padri; e noi, pur troppo, per non recare un piccolo dispiacere, o per isfuggire un detto del mondo che non è niente, lasciamo andare in dimenticanza le virtuose usanze. Piaccia a Dio che non l'abbiamo a pagare nell'altra vita noi che riceviamo le novizie. Imperocchè non manca mai qualche pretesto che ci dà ad intendere essere, in quel dato caso, comportabile il farlo; e, in cosa tanto importante, nessun pretesto è buono. Perchè, quando la superiora, senza affetto o passione, considera

Digitized by Google

quello che è bene per la casa, non credo io che Dio la lascerà mai errare; e, nel mirare queste compassioni e puntigli sciocchi, tengo io per me che non resta d'esservi errore. E questo è un negozio che ciascuna, per parte sua, dovrebbe ben considerare e raccomandare a Dio, e dar animo alla priora, perchè è cosa tanto importante per tutte; e così prego io il Padre de' lumi a ben rischiararvi in tal punto. È per voi un prezioso vantaggio il non ricevere dote: poichè, ove si riceve, può accadere che, per non poter restituire il danaro che non si ha più, si lasci il ladro in casa, che rubi il vero tesoro, il che è compassionevole sventura. Quanto a voi, figliuole mie, non vi lasciate mai vincere da una tale falsa compassione verso chi che sia, perchè sarebbe recar danno a cui volete recare vantaggio.

Digitized by Google

## CAPITOLO XVI.

**Espone il gran bene che v' è in non iscusarsi, ancorchè la persona si vegga incolpare fuor di ragione.**

Gran confusione è per me l' entrar nel soggetto onde vi debbo intrattenere, persuadervi, cioè, a non vi scusare, che è ottimo costume e di grandissimo merito. Avrei io, almeno, dovuto praticare alcun poco ciò che sto per dirvi intorno a questa virtù; e confesso d'aver fatto in essa molto poco profitto. Mai non mi mancò qualche speciosa ragione per farmi parere maggior virtù lo scusarmi. Come alcune volte è lecito, e sarebbe male il non farlo, non ho discrezione, o per dir meglio umiltà, per far ciò quando conviene. Perchè veramente è atto di grande umiltà il vedersi incolpare a torto, e tacere; ed è grande imitazione del Signore, che prese sopra di sè tutte le nostre colpe. Epperò vi scongiuro io istantemente a porre in ciò sommo studio, perchè porta seco grande guadagno. Fate ogni sforzo per non rendervi colpevoli di nessuna mancanza; poi, credete a me, prendete il partito di non mai discolparvi; poichè io non vedo assolutamente alcun vantaggio in farlo, se non è, come ho detto, in certi casi in cui si potrebbe cagionar pena o scandalo, non manifestando la verità. E chi avrà più discrezione di me, ben saprà tosto il quando e il dove sia ciò conveniente.

Egli è sovranamente importante, a mio credere, di esercitarsi in questa virtù, o, in altri termini, di pro-

Digitized by Google

curar d' ottenere da Nostro Signore la vera umiltà, che ne è la sorgente. Infatti, quegli che è veramente umile, deve desiderare sinceramente d' essere disprezzato, perseguitato e condannato, ancorchè senza colpa, ancorchè in cose gravi. Se vuole imitare Nostro Signore, in che il può far meglio, che in questo? Non ha bisogno, per ciò, nè di forze corporali, nè dell' aiuto di chicchessia, se non di Dio solo.

Io vorrei, sorelle mie, che queste virtù sovrane fossero la materia del nostro studio, e lo scopo della nostra penitenza; chè, nell' altre grandi e soverchie penitenze, già sapete ch' io vi ritengo, perchè possono portar danno alla sanità, se si fanno senza regola di discrezione. Qui non v' è da temer nulla di simile, giacchè, per grandi che siano le virtù interiori, non tolgono le forze del corpo, necessarie per servire alla religione, ed anzi comunicano all' anima una mirabile forza. Come già altre volte v' ho detto, avvezzatevi dapprima a vincervi nelle cose più piccole, e vi renderete man mano capaci di riportar vittoria nelle maggiori. Per quel che è di me, mai non ebbi occasione di far prova di questo in cose di conseguenza, perchè mai non ho udito dir male di me, che non vedessi chiaramente come vi fosse soggetto di condannarmi ben maggiormente; e, se era innocente delle cose onde mi vedeva accusata, in tante altre nondimeno mi trovava colpevole inverso Dio, che era farmi somma grazia a non dirle. Imperocchè sempre mi rallegro io più d' esser biasimata di colpe supposte, che non delle mie colpe reali.

È di grande aiuto per acquistare questa virtù il me-

Digitized by Google

ditare profondamente i preziosi vantaggi ond' essa è sorgente, e come, tutto ben considerato, giammai non siamo condannati senza aver noi colpe da rimproverarci. Ohimè! sempre ne siam piene: « il giusto cade sette volte al giorno », e sarebbe menzogna il dire che siamo senza peccato. Cosicchè, allora stesso che noi veniamo ingiustamente incolpati sopra un punto, non mai siamo noi interamente esenti da colpa, come era l' innocentissimo Gesù.

O Signor mio, allorchè io considero in quante maniere patiste, e come per niuna lo meritavate, non so che mi dire di me, nè dove avessi il senno, quando non desiderava patire, nè dove mi stia, adesso ancora, quando mi scuso! E voi già sapete, o mio Bene, che se v' ha in me bene alcuno, è un dono che da altre mani non mi viene fuorchè dalle vostre. Ma che costa a voi più, o Signore, il dar molto o il dar poco? Se è per nol meritar io, nè tampoco meritava gli altri favori che m' avete già fatti. Ed è egli possibile ch' abbia da desiderare che alcuno pensi bene di una creatura così cattiva com' io, dopo che s' è detto tanto male di voi, che siete il Bene sopra ogni bene? Non si puo soffrire, non si può soffrire, o mio Dio; nè vorrei io che soffriste voi mai trovarsi alcuna cosa nella ancella vostra che a' purissimi vostri occhi dispiaccia. Deh! mirate, o Signore, che i miei occhi son ciechi, e si contentano di molto poco. Datemi voi lume, e fate ch' io dal fondo del cuore desideri d' essere abborrita dal mondo intiero, giacchè io ho abbandonato sì spesso voi, o mio Dio, che sempre mi avevate amata con tanta fedeltà! Che è questo mai, Dio del mio cuore?

Digitized by Google

che pensiamo dunque noi di ritrarre dal contentare le creature? E che c' importa mai ch' esse tutte insieme c' incolpino, se i vostri sguardi, o Signore, non trovano colpa alcuna nell' anima nostra?

O sorelle mie, noi non finiamo mai d' intendere questa verità, e però mai non giungiamo all' apice della perfezione. Se vi vogliamo arrivare, bisogna che profondamente ci penetriamo di una massima così salutare, e ci applichiamo incessantemente a discernere quello che è da quello che non è. Or, per tornare al caso nostro, quando non vi fosse, in una falsa accusa intentata contro di noi, nessun altro vantaggio fuorchè la confusione che proverà la persona la quale v' avrà incolpate, vedendo che vi lasciate condannare ingiustamente, non sarebbe già questo un grandissimo bene? Un atto di tal genere parla talora più eloquentemente che dieci prediche; e, giacchè a noi donne è proibito dall' apostolo e dalla nostra stessa incapacità naturale di predicare con le parole, adopriamoci di farlo con l' opere: è per noi tutte un dovere. Nè, per quanto siate rinchiuse e nascoste, pensate mai che sia per restar ignorato il male o il bene che farete; e, perchè non vi scusiate, guardatevi bene di credere, figliuole mie, che abbiate a restare senza chi vi difenda. Osservate come Nostro Signore prese la difesa della Maddalena, sia nella casa del Fariseo, sia quando la sua sorella Marta l' accusava dinanzi a lui. Non userà Egli verso di voi quel rigore che usò verso di sè stesso, poichè allora solo permise al buon ladrone di parlare in sua difesa, quando già stava confitto in croce. Muoverà il Signore chi per voi perori; e, ove nol faccia, sarà segno che non ve n' avrà bisogno.

Digitized by Google

Ho fatto io stessa spessissime volte l'esperienza di ciò che vi dico, ed è cosa certissima. Ben non voglio io che questa speranza di trovar difensori sia il motivo che vi spinga a praticare sì bella virtù; e desidero che al fondo del vostro cuore vi rallegriate di non essere giustificate. Del profitto che voi farete camminando per questa via, vi do a testimonio il tempo. Perocchè così si acquista la libertà di spirito, e si viene a non più curarsi di quello che si possa dire del fatto proprio, ossia in bene, ossia in male, anzi sembra che l'anima non vi prenda più parte, che se si trattasse d'una persona estranea. E, così appunto come non ci viene in pensiero di rispondere a due persone che si trattengono insieme, perchè non parlano con noi; non altrimenti, avendo noi preso la salutar usanza di tacere nelle occasioni in cui siamo ingiustamente accusate, ci sembrerà che non sia fatto nostro. Parrà questo impossibile alle anime molto risentite e immortificate, e per verità nei principii è difficile, ma ben so che coll'aiuto di Dio si può giungere a conseguire tale libertà ed annegazione, e siffatto distacco da sè medesimo.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XVII.

**Della differenza che v' ha da essere, quanto a maggior perfezione di vita, tra' contemplativi e quelli che si contentano dell' orazione mentale, e come è alle volte possibile che Dio innalzi un' anima dissipata alla contemplazione perfetta, e qual sia la cagione di questo.**

Soffrite, figlie mie, che, prima di mostrarvi, secondo il vostro desiderio, il sentiero della contemplazione, io parli, con qualche estensione, di certi punti della vita spirituale, che potranno a primo aspetto sembrarvi poco importanti, ma che pure a mio avviso sono di molta importanza. Che se non li volete udire, nè metterli in pratica, rimanetevi allora tutta la vostra vita con la vostra orazione mentale. Io dichiaro a voi, non meno che a tutte le anime le quali, senza seguire la via che io indico, pretendono, a vostro esempio, elevarsi alla contemplazione, che non vi arriverete mai. Tanto mi dà dritto di dirvi un' esperienza di vent' anni, quantunque possa essere ch' io mi sbagli, giudicando degli altri da me stessa.

Siccome forse alcune tra voi non sapranno bene che cosa sia orazione mentale, voglio ora parlarne, e piaccia a Dio che ciascuna di noi pratichi questa orazione con tutta quella perfezione che esige. Ma io temo che siate per aver in ciò gran travaglio, se non attendete con

Digitized by Google

ardore ad acquistar le virtù, benchè a dir vero non si richiede per la semplice orazione mentale di possederle in grado così eminente come per la contemplazione.

No, figliuole mie, non mai il Re della gloria verrà nella nostr' anima, intendo dire con intima unione, se non facciamo veri sforzi per procurarci le virtù di cui parlai nel precedente capitolo. Voglio dichiarar meglio il mio pensiero, perchè se mi sorprendeste a dirvi qualche cosa che non fosse vera, non mi credereste poi più in nulla, e n' avreste ragione se il facessi di proposito deliberato, ma guardimi Dio da una sì grave colpa! Se mi avviene d' allontanarmi dalla verità, sarà o perchè non so più avanti, o perchè non intendo quella tal cosa. Voglio adunque dire che talvolta piacerà al Signore di concedere questo insigne favore dell' unione predetta a persone che si ritrovano in malo stato, affine di ritrarle, con questo mezzo, di mano al demonio.

O Signor mio, quante volte vi facciam noi venir alle braccia col demonio! Non sarebbe bastato, per insegnarci a vincerlo, d' aver sofferto che vi prendesse con quelle, quando vi portò sopra il pinnacolo del tempio? Quale spettacolo dovette essere, figliuole mie, il vedere quel divin sole congiunto con le tenebre! e da qual terrore dovette essere agitato quello sventurato spirito, senza tuttavia comprenderne la cagione, poichè non permise Dio che la penetrasse. Benedetta sia tanta pietà e misericordia! Ma qual vergogna, lo ripeto, che cristiani lo facciano venire ogni giorno alle braccia con sì sozza bestia! Ben fu bisogno, o Signore, che le aveste voi sì gagliarde; ma come esse non vi rimasero deboli per tanti tormenti che patiste in croce? Ah! che tutto quello che si patisce



Digitized by Google

per amore torna subito a saldarsi; e così credo che, se voi foste rimasto in vita, il medesimo amore che ci portate tornato avrebbe a saldar le vostre piaghe senz' altra medicina. Oh! Dio mio, se il balsamo di un tal amore fosse sparso in tutto ciò che mi cagiona pena e travaglio, di quanto gran cuore affronterei io tutti i patimenti, sicura di doverne esser guarita con farmaco sì salutare!

Ma, tornando a quello che diceva, vi sono anime le quali Iddio conosce poter guadagnare col mezzo de' suoi favori. Quantunque le vegga interamente date alla dissipazione, non vuole che dal canto suo manchi loro riparo ed aiuto; e, benchè trovinsi esse in lagrimevole stato e digiune di virtù, dà nondimeno loro gusti, favori e tenerezze, con che comincia a eccitar in esse santi desiderii; e alcune volte anzi, benchè raramente, le fa entrare in una contemplazione che, per verità, dura poco. E questo, come dico, fa Egli per provare se, con quel saggio, si vorranno disporre a godere spesso delle sue visite. Che se esse non si dispongono, è una grande infedeltà: mi perdonino di loro dirlo, o piuttosto, degnate voi perdonar loro, o Signore: è un grandissimo male, che anime, alle quali date così libero accesso presso di Voi, vi abbandonino per concedere i loro affetti alle terrene inezie.

Io per me tengo che molti siano quelli co' quali Dio fa questa prova, ma pochi coloro che si dispongono a godere stabilmente d' un tal favore. Perocchè, quando Egli lo concede ad un' anima e questa è fedele a corrispondervi, ho per indubitato che più non cessa d' arricchirla, finchè non l' abbia condotta a un grado molto elevato

Digitized by Google

di perfezione. Che se noi non ci diamo a Lui in quel modo sì stabile e assoluto con cui Egli si dà a noi, è già assai se ci lascia nell'orazione mentale, e ci visita di quando in quando come servi che lavorano nella sua vigna. Ma quegli altri son figliuoli prediletti ch'Egli mai non vorrebbe allontanare da sè, e non mai infatti da sè li allontana, perchè essi stessi non vogliono più allontanarsi un istante dalla sua presenza. Li fa sedere alla sua mensa, dà loro a mangiare quello di che mangia Egli stesso, e si trae, come si dice, il boccon di bocca per darlo loro.

Oh! mille volte avventurate le anime che non aspirano sopra la terra che a questa ineffabile unione con Dio! O felice abbandono di tutte le cose basse e periture che ci innalza a sì alto colmo di gloria! O figliuole mie, quando voi sarete così nelle braccia di Dio, che v' importerà mai che il mondo intiero vi condanni? Di che potreste voi mai temere? L' Onnipotente è il vostro difensore: con una parola ha creato il mondo, e volere per lui è operare. Or non abbiate paura ch' Ei soffra che si parli contro voi, se pur non è pel vostro maggior bene: non ama Egli sì poco chi l' ama. Perchè dunque, sorelle mie, non mostreremo noi a Lui, in quanto possiamo, l' amor nostro? Mirate che cambio felice è per noi il dargli l' amor nostro pel suo. Considerate che Egli può tutto, e noi quaggiù non possiam nulla più, che quanto Egli ci fa potere.

Ma che è poi finalmente quello che facciamo per voi, Signore e Creator nostro? Una risoluzioncella di servirvi, ecco tutto; in verità è un nulla. Ma se, con quello che è un niente, vuole la Maestà sua che meritiamo il tutto, non siamo noi sì insensate da non volerci arrendere al suo desiderio.

Digitized by Google

O Signore, tutto il nostro danno ci viene dal non tener noi gli occhi in voi affisati. Se non mirassimo ad altro che al cammino, arriveremmo ben presto; ma ohimè! facciam mille cadute, diamo mille inciampi, e ci fuorviamo dalla strada, perchè non teniam gli occhi volti a voi, che siete la vera strada. Pare, o Signore, che mai non abbiam dato un passo su tale strada, tanto ci sembra essa nuova. Non è egli deplorevole il veder ciò che accade sì spesso? Appena l'onor nostro sia intaccato dal più leggiero disprezzo, non si può soffrire, si trova insopportabile, e subito si dice: « Non siamo santi ». Dio ci liberi, sorelle, quando noi cadiamo in qualche imperfezione, di dire: « Non siamo angeli, non siamo sante ». Sappiate bene che se non siam tali ancora, ci è sovranamente utile il pensare, che, sforzandoci noi, e dandoci Dio il suo aiuto, tali possiam diventare. Nè temete che ciò manchi per Lui, se per noi non manca. E, poichè qui non per altro siamo venute che per santificarci, mettiamci coraggiosamente all'impresa: crediamo non v'esser nulla di sì perfetto nel servizio di Dio, che non dobbiam riprometterci di compiere col suo aiuto. Una tal santa presunzione vorrei io veder regnare in questo monastero: fa essa crescere l'umiltà, e infonde un santo ardimento. Ardimento siffatto piace a Dio, perchè Egli assiste sempre le anime coraggiose nel suo servizio, e non è accettator di persone.

Non poco per verità sono uscita di strada, e, tornando già all'istesso argomento, mi proverò ad esporvi che sia l'orazione mentale e la contemplazione. Sembrerà esservi temerità dal canto mio in accingermi a tanto; ma

Digitized by Google

io parlo a voi, dolci figliuole, ed ecco la mia scusa. Poi, potrà darsi che voi intendiate meglio questa materia nel rozzo mio stile, che non in quello d'autori eleganti e forbiti. Piaccia al Signore di concedermi la grazia necessaria per farlo. Amen.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XVIII.

**Come non tutte l' anime sono fatte per la contemplazione, e alcune non arrivano ad essa che tardi; e come il vero umile si deve contentare della strada per la quale Dio vorrà condurlo.**

V' imaginerete voi forse, figliuole mie, che, senza più, stia io per entrare nel promesso argomento dell'orazione, ma ancor mi manca di toccar brevemente d' un punto concernente l'umiltà, la conoscenza e la pratica del quale mi sembrano indispensabili in questo monastero, nel quale l' orazione tiene il primo luogo tra' religiosi esercizi. Già vi ho io detto, o sorelle, quanto sia vantaggioso per voi d' essere ben istruite intorno al modo di praticare perfettamente l' umiltà. Or, uno de' principali esercizi di tal virtù, e de' più necessarii a tutte le persone d' orazione, è quello di cui intendo qui ragionarvi.

Essendochè la contemplazione è così alto favore di Dio, come mai quegli che è veramente umile potrà persuadersi di eguagliare in virtù coloro che sono giunti a questo sublime stato? Ben può Dio senza dubbio, per la bontà e misericordia sua, concedergli una simile grazia; ma, per mio consiglio, mettasi sempre nel più basso luogo, chè così ci disse il Signore di fare, e ce ne volle dare Egli stesso l'esempio. Quello che noi dobbiam fare, è di disporci da parte nostra, pel caso che piaccia a Dio di condurci

Digitized by Google

per la via della contemplazione. Che se tale non è la volontà sua, allora, figliuole mie, l' umiltà ci consigli a tenerci grandemente felici di servire le serve di Dio, ed a benedire la misericordia di Lui d' essersi degnata di farci entrare nella santa lor compagnia, mentrechè meritavamo d' essere schiave del demonio giù nell' inferno.

Nè dico io questo senza buona ragione. Importa assai, lo ripeto, il comprendere che Dio non conduce già tutti per l' istesso cammino; e che per avventura quegli il quale agli occhi proprii è il più basso, agli occhi di Dio è il più elevato. Sicchè, non perchè tutte le religiose di questa casa s' esercitino a far orazione, hanno da esservi tutte contemplative. Questo è impossibile; e sarà una gran consolazione per chi non ha ricevuto siffatto dono, il sapere com' esso viene puramente da Dio. Or, come la contemplazione non è necessaria alla salute, e come non la esige Dio qual condizione della ricompensa eterna, non deve una religiosa persuadersi che qualcuno l' esigerà da lei in questa casa. Senza essere contemplativa, essa non lascerà d' esser molto perfetta, se compie fedelmente quello che s' è detto; anzi potrà essere che abbia molto maggior merito, perchè opera con sua maggior fatica. La tratta il Signore come un' anima forte, e alle delizie che le serba nell' altra vita unirà tutte le consolazioni di che non l' ha fatta godere in questa. Non perdasi dunque mai d' animo, nè abbandoni l' orazione, e continui a fare in tutto come le altre. Nostro Signore tarda talora assai a visitare un' anima; ma le dà poi in un tratto ciò che ad altre è venuto dando in molti anni. Io passai più di quattordici anni senza potere neppur meditare, se non aiutandomi con un libro.

Digitized by Google

Vi sono molte persone di tal fatta, e se ne trovano alcune che non possono meditare neanche coll'aiuto della lettura; non sono capaci che di pregare vocalmente, perchè ciò fissa un po' più la loro imaginazione; altre hanno lo spirito sì leggero, che non possono fermarsi in un soggetto, e sono sì inquiete, che, quando vogliono farsi forza per arrestare i loro pensieri in Dio, danno in mille fantasticherie, scrupoli e dubbi.

Io conosco una persona già ben oltre negli anni, molto virtuosa e penitente e gran serva di Dio, la quale, già da assai anni, consacra molte ore all' orazione vocale, chè, quanto alla mentale, non è in poter suo di farla. Il più che essa possa, è trattenersi alquanto, pronunziando lentamente le preghiere vocali. Assai persone si danno di questa sorte; ma, purchè siano umili, io credo che alla fine si troveranno con pari guadagno che quelle le quali hanno molti gusti nell' orazione. Dico anzi che, per certo rispetto, la lor via sarà stata più sicura, perchè noi non sappiamo se que' gusti vengono da Dio, o non forse dal demonio. Se procedono dallo spirito delle tenebre, sono molto pericolosi, perchè ei se ne serve per ispirarci alture e superbie. All' incontro, quando provengono da Dio, non c' è che temere, perchè portano seco umiltà, come scrissi ampiamente in un altro libro. [1]

Le persone che non ricevono queste consolazioni, camminano in umiltà, temendo sempre che esser possa per lor colpa, e dandosi sempre gran cura d' andare innanzi; non veggono altri versare una lacrima, che non si pensino tosto che se non ne versano è perchè stanno a un'im-

1 Nel libro della sua Vita.

Digitized by Google

mensa distanza da quelli nel servizio di Dio, e per ventura vanno loro innanzi d'assai, perchè le lacrime, quantunque buone, non sono tutte perfette. V'è sempre maggior sicurezza nell' umiltà, nella mortificazione, nel distacco e nelle altre virtù. Non v' ha pericolo, o figliuole mie, in tale strada; e, purchè siate fedeli a seguirla, non abbiate timore di non arrivare alla perfezione, non altrimenti che i molto contemplativi.

Santa era Marta, eppure di lei non si dice che fosse contemplativa. Or che volete voi più che poter somigliare a questa avventurosa la quale meritò di ricevere tante volte Nostro Signore nella sua casa, di dargli a mangiare, e servirlo, e mangiar essa stessa alla sua mensa? Se fosse stata, come la sua sorella, immersa in un' amorosa contemplazione, non vi saria stato chi apparecchiato avesse il cibo a quell' ospite divino. Or bene, imaginate che ogni monastero del Carmelo è la casa di santa Marta, e che vi hanno da essere persone d' amendue le vite; e quelle che saranno condotte per l' attiva, si guardino bene dal mormorar di quelle che fossero molto assorte nella contemplativa, poichè il Signore prenderà la loro difesa, quantunque esse non aprano bocca, giacchè per lo più Egli fa che dimentichino sè stesse e tutte le cose create. Invece di mormorar contro quelle cui è toccata in sorte la parte di Maddalena, esse debbono ricordarsi come è necessario che ve ne sia tra loro che ammaniscano il cibo del divin Signore, e si reputino fortunate di servirlo con Marta. Finalmente considerino che la vera umiltà ne' cristiani consiste principalmente in sottomettersi con prontezza e gioia a tutto ciò che piace al Signore d'ordinar di loro e a tenersi sempre per indegne di portare il nome di ancelle sue.

Digitized by Google

Or così adunque, giacchè è vero che tanto il contemplare, o far orazione mentale o vocale, quanto aver cura degli infermi, e servir negli uffizi di casa e perfin ne' più bassi e più vili, tutto è servire all' ospite divino che viene a stare, a mangiare e a ricrearsi con noi, che più c' importa di compiere i nostri doveri verso di lui in una piuttosto che in un' altra maniera?

Non dico io già che non dobbiate fare ogni sforzo per elevarvi fino alla contemplazione; ma sì solamente che dovete esser contente di tutto ciò che piace al Signore d' ordinare di voi, e che un così eminente favore, qual la contemplazione, non dipende dalla scelta vostra, ma dalla sua. Che se, dopo averlo voi servito varii anni in un medesimo ufficio, Egli vuole che voi vi restiate ancora, oh! non sarebbe una curiosa umiltà il voler passare ad un altro? Lasciate fare al Signor della casa: è sovranamente savio, è onnipotente, e sa quello che a voi conviene, e quello altresì che conviene a Lui. State sicure, figliuole mie, che, se farete tutto ciò che da voi dipende, e vi preparerete, con un intero distacco, con una perfetta umiltà e colla pratica di tutte l' altre virtù, a meritare questo prezioso dono della contemplazione, Egli vel darà; e, se non ve lo dà, è perchè vuole riservarvi tal gioia pel momento in cui vi metterà in possesso di tutte le gioie del paradiso, e perchè, come altre volte ho detto, vi tratta quali anime forti e generose, dandovi a portare quaggiù la croce, come Egli stesso la portò sempre, finchè fu sulla terra. Può Egli darvi una più luminosa prova dell' amor suo, che volendo così per voi ciò che volle per Sè stesso? Non potrebbe poi

Digitized by Google

anche darsi che la via della contemplazione avesse per sorte ad esservi meno feconda di meriti, che non lo stato in cui vi trovate? Sono giudizi che il Signore si riserva, e che a noi non istà di penetrare. È anzi un gran bene per noi che l' elezione della nostra via non sia lasciata in nostro arbitrio, perocchè, come ci sembra che nella vita contemplativa vi sia maggior dolcezza e riposo, subito vorremmo tutti essere gran contemplativi. O il gran guadagno che è non voler guadagnare a nostro talento! Non v' è allora perdita alcuna a temere; e, se Nostro Signore permette che l' anima veramente mortificata ne provi qulacuna, è sempre per suo maggior guadagno.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XIX.

Prosiegue la stessa materia, e dice quanto maggiori sono i travagli della vita contemplativa, che non dell' attiva; e pei contemplativi è di gran conforto.

Volgomi ora, figliuole mie, a quelle tra voi che Dio non guida per questa via della contemplazione, e dico che, per quanto io ho veduto e inteso da quelli che per essa sono condotti, non portano questi poi croce più lieve degli altri; e sareste prese da spavento, se conosceste le vie e i modi con cui Dio tratta quell' anime. Io conosco i due stati: so che le tribolazioni per le quali Dio fa passare i contemplativi sono intollerabili; esse sono di tal natura, che, se Dio non corroborasse l' anima loro coll' alimento delle delizie interiori, non avrebbero forza di sopportarle. E ben è chiaro che così debba essere. Imperocchè se è vero che Dio fa passare per la via delle croci quelli ch' Egli ama, e che, quanto più gli ama, più le croci che fa loro portare sono pesanti, come potrebbe Egli mai risparmiare i contemplativi che riguarda come suoi amici, e loda di propria sua bocca? Si può egli credere che ammetta al commercio d'un' amistà così intima anime che vivono nelle delizie e che nulla hanno a soffrire? Sarebbe follia il pensarlo. Io tengo adunque per certo che Dio manda a' contemplativi croci assai più pesanti che agli altri. La strada per la quale li mena è sì aspra

Digitized by Google

e discoscesa che spesso loro accade di credersi perduti e d' esser tentati di rifarsi su' loro passi per ritrovare la via. E però bisogna che Nostro Signore lor dia non pur l'acqua che rinfresca, ma benanco il vino che inebbria, affinchè, immersi in una santa ebbrezza, più non sentano in qualche modo i loro travagli, ed abbiano la forza necessaria per sopportarli.

E però pochi io vedo veri contemplativi che non siano animosi e risoluti a patire: poichè la prima cosa che fa il Signore, se sono fiacchi, è di dar loro animo, e renderli tali che non temano qualunque travaglio possa loro incontrare. Quelli che stanno nella vita attiva s' imaginano senza dubbio, per poco che vedano accarezzati i contemplativi, non esservi in quello stato che dolcezze e delizie. Or io dico che forse essi non varrebbero a sopportare, pur per un giorno, i patimenti che sono ordinarii a' contemplativi. Ma Dio, che ci conosce a fondo, sa a che noi siamo atti, dà a ciascuno l' ufficio che vede essere più conveniente alla sua anima, alla propria gloria e al bene del prossimo. Epperò, purchè da parte vostra siate fedeli in disporvi a compiere i disegni del Signore sopra di voi, non temete che il vostro lavoro si perda. Badate bene alle mie parole: dico che tutte dobbiamo sforzarci d' esser apparecchiate a eseguire i comandi del Signore: poichè non stiamo qui per altro; e, non pur per un anno o due, ovvero per dieci, il nostro ardore si deve sostenere, sicchè poi non paia che da codarde abbandoniamo l' impresa, ma conviene che il Signore vegga come per noi non resta. Imitiamo que' prodi soldati, che, anco dopo lunghi anni di servizio, sono sempre pronti a eseguire i comandi de' loro duci, sapendo che non li lasceranno

Digitized by Google

senza buona ricompensa. Or, che è mai, figliuole mie, il soldo che danno i re della terra, in paragone di quello che noi dobbiamo aspettarci dal nostro Sposo e divin nostro Re? Questo celestial Capitano, essendo testimone egli stesso dei generosi fatti di que' suoi prodi guerrieri, conosce i meriti di ciascuno di essi, e lor dà cariche e uffizi secondo che ne li giudica degni; che se quelli non istesser presenti, non assegnerebbe loro impresa alcuna da compiere, nè darebbe poi loro alcun guiderdone.

Il perchè, o sorelle, presentatevi fedelmente ogni giorno al vostro Re, nell' orazione mentale; e, se qualcuna di voi non potrà fare tale orazione, si dia alla vocale, alle lezioni e a pii colloquii con Dio, come appresso dirò. Ma nessuna tra voi lasci di consecrare all' orazione quell' ore che sono determinate dalla regola. Voi non sapete quando lo Sposo sia per chiamarvi. Vegliate adunque, e siate pronte a rispondergli, perchè non accada a voi come a quelle vergini stolte. Oh! che sapete voi mai se non vi voglia porre a qualche gran travaglio pel suo servizio, facendovelo trovar soave mercè le consolazioni con cui gli piaccia indolcirlo? E, se nol fa, dovete credere che non siete da ciò, e che vi convien servirlo mediante la fedeltà agli esercizi ordinari. In tal guisa voi verrete a meritare per mezzo dell'umiltà, credendo di non essere buone neppure per quel poco stesso che fate. Servite con allegrezza il divin vostro Re in tutto quello che gli piacerà comandarvi. Se siffatta umiltà è vera, oh! come tali ancelle della vita attiva saranno avventurate! Non si lagneranno che di sè stesse, e ammireranno le anime sortite ai combattimenti della vita contemplativa. Oh! come è aspra la

Digitized by Google

guerra che tali anime debbono sostenere! Considerate gli alfieri nelle battaglie: non combattono, è vero, ma corrono troppo più gran pericolo, e hanno d' uopo di tanto maggior coraggio; poichè, senza potersi difendere da' colpi nemici, debbono portar la bandiera, e lasciarsi piuttosto fare in pezzi che abbandonarla. Non altrimenti i contemplativi hanno da portar alto lo stendardo dell' umiltà, e soffrire quanti colpi saranno lor recati, senza poterne rendere alcuno: poichè il loro ufficio è soffrire come Cristo ha sofferto, e tener sempre la croce alzata, senza che tra' maggiori pericoli l' abbandonino mai, nè lascino apparire la menoma debolezza in mezzo a' patimenti, poichè per tal fine dà loro Iddio ufficio così onorato. Badino adunque bene a quello che fanno, perocchè, siccome se l' alfiere abbandona la bandiera, la battaglia è perduta; non altrimenti, se i contemplativi cessano di corrispondere colle lor opere al grado che occupano, le persone non molto ancor avanzate nella virtù, che li riguardavano come lor capitani e veri amici di Dio, si conturbano e si scoraggiano. Che un umile gregario stia un po' indietro, e talor anche abbandoni il posto pel timor del pericolo, non vi sarà chi se n' avvegga, e non ne resterà disonorato. Ma i capitani, esposti a tutti gli sguardi, non potrebbero dar passo indietro, senza che tutti l' osservino. È bello, fuor d' ogni dubbio, è glorioso, nella spirituale milizia, di marciare in capo agli altri: quelli a' quali il Re del cielo affida questo ufficio, ricevono insigne onore; ma convien confessare altresì che non s' obbligano a poco accettandolo.

Tale essendo adunque, o amiche, la nostra ignoranza che nè conosciamo noi stesse, nè sappiamo se quello che

Digitized by Google

domandiamo ci sia per tornar vantaggioso, lasciamo fare al Signore, il quale troppo meglio ci conosce che non ci conosciamo noi stessi. L' umiltà vera consiste a contentarci di quello ch' Egli ci dà; e nuovo modo d' umiliarsi sarebbe di domandargli favori, siccome fanno certe persone, quasi se fosse tenuto in giustizia a non rifiutarli. E raramente, penso io, a' cotali gli accorda, perchè, penetrando il fondo de' cuori, non li vede disposti a bere il suo calice. Or, per conoscere se avete fatto profitto nella virtù, s'esamini ciascuna di voi se si tiene per la più cattiva di tutte, e se, pel bene e l'utilità delle altre, dà nelle sue azioni a divedere ch' essa pensa veramente in tal guisa. Codesto è sicuro contrassegno del progresso spirituale, e non le delizie dell'orazione, i rapimenti, le visioni, ed altre grazie di simil natura che Dio fa alle anime quando gli piace. Noi non conosceremo il valore di questi beni che nell'altro mondo. Ma non è così dell'umiltà: è una moneta che ha sempre corso, un fondo assicurato, una rendita perpetua; que' favori straordinari invece sono un danaro che ci vien prestato a tempo, e a ogni momento ci può venire ridomandato. Il ripeto, il nostro vero tesoro è un' umiltà profonda, una grande mortificazione, e un' obbedienza perfetta, che, vedendo Dio stesso nel superiore, non osa dipartirsi un punto da quello ch' egli comanda.

In questo particolare dell' obbedienza dovrei io maggiormente trattenermi, poichè pare a me che senz' essa non vi sia vera religiosa; ma, siccome parlo a religiose che a mio giudizio son buone, o che almeno aspirano ad esser tali, ed è l'obbedienza virtù sì conosciuta e chiara, non aggiungerò più che una parola, perchè non si dimentichi mai.

Digitized by Google

Io dico che ogni persona, sottomessa per voto all'obbedienza, che manca a questo, e non arreca ad adempierlo tutta la cura che da essa dipende, indarno si ritrova in un monastero. Almeno io l'assicuro francamente che, insinchè ad esso mancherà, non arriverà mai ad essere contemplativa, nè a compier tampoco bene i doveri della vita attiva. Questo mi pare indubitabile. Dico anzi più: quand' anche fosse una persona che non avesse fatto voto, se essa vuole o pretende arrivare alla contemplazione, le bisogna, per non essere ingannata, risolversi fermamente a lasciar la sua volontà in mano d' un confessore esperimentato in quella via. Perocchè è verità riconosciuta che più s'avanza di questa maniera in un anno, che non si farebbe in molti altrimenti. Ma, come questo avviso non vi concerne, sarebbe inutile di arrestarmi sovr' esso più a lungo.

Conchiudo con dire che queste sono le virtù ch' io desidero che voi abbiate, figliuole mie, che voi procuriate ottenere, e delle quali possiate concepire una santa invidia. Per quello che è poi de' favori straordinari, non vi date pena di non averli. La loro origine è incerta. Mentrechè in certe anime cotali straordinarie grazie sono realmente un dono celeste, Dio potrebbe permettere che in voi non fossero che illusioni del demonio, il quale ingannasse voi, come ha ingannato molte altre. Or perchè aspirare a servir Dio in cosa incerta, mentre potete servirlo in tant' altre che sono sicure? Chi vi obbliga a porvi in siffatto pericolo?

Mi è paruto di dover parlare alquanto stesamente di questo argomento, perchè conosco la debolezza della no-



Digitized by Google

stra natura. Ma Dio la fortifica, quando gli piace d'elevare un'anima alla contemplazione. Rispetto poi a quelli cui Dio non degni di compartir questa grazia, ho creduto dover dar loro questi avvisi, e i contemplativi stessi ritroveranno di che umiliarsi. Il Signore, per quello che Egli è, ci dia lume per seguire in tutto la sua volontà, e così non avrem che temere.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XX.

Comincia a trattare dell'orazione, e parla a quelle anime che non possono discorrere coll'intelletto.

Da tanto tempo ho io interrotto questo mio scritto, senza mai aver più agio di ripigliarlo, che, se non rileggessi l'ultime pagine, veramente non saprei che stessi dicendo; ma, per non perder tempo, continuerò senz'altro, anche a rischio di metter men d'ordine e concatenazione nelle mie idee.

Per le menti aggiustate e l'anime esercitate a meditare e che si possono in sè stesse raccogliere, vi sono, in materia d'orazione, tanti libri, e così buoni, e scritti da persone tali, che sarebbe stoltezza il far voi qualche conto di ciò che potessi dir io su tale argomento. Queste opere, piene d'ottima dottrina e ben condotte, presentano i misteri della vita e della passione di Nostro Signore distribuiti per ciascun giorno della settimana; contengono inoltre meditazioni sul giudizio, sull'inferno, sulla nostra miseria e il nostro niente, e sulle grandi obbligazioni che abbiamo a Dio, e finalmente racchiudono ottime istruzioni e regole sicure per ben condursi in tutte le parti dell'orazione. Or, per quelli che possono così meditare, e che già n'hanno l'uso, non ho che dire: si tengano felici della lor sorte, poichè, per così buona strada, li condurrà il Signore al porto dell'eterna luce,

Digitized by Google

e a' sì buoni principii risponderà lieto fine. E tutti quelli che possono camminare per questa via, vi troveranno riposo e sicurezza; giacchè, se si può fermar l'intelletto sul soggetto scelto per orazione, gustasi vero riposo nel meditare.

Senonchè, vi sono persone che non riescono ad orare in tal modo e gemono di tal impotenza; e, in loro pro, vorrei io dare alcuni avvisi salutari, se Nostro Signore degna farmene grazia; e, se non sarà in grado suo di farmela, voi saprete almeno, figliuole mie, esservi molte anime che passano per la penosa via di cui parlerò, e, essendo del lor numero alcuna di voi, non se ne darà travaglio.

Or dunque, vi sono certi spiriti sì mobili e sì disordinati, che si potrebbero paragonare a cavalli che non sentono più il freno: nulla li potrebbe arrestare: vanno or da una parte, or da un'altra, sempre agitati e irrequieti, o venga ciò dalla loro natura, o così Dio permetta. Ho loro gran compassione: somigliano, a parer mio, a persone che hanno gran sete, e, volendo andar a bere ad un'acqua che vedono in lontananza, trovano nemici che ne disputano loro il passo, nel principio, nel mezzo, e nel fine del cammino. E accade che, quando già, con fatica e fatica grande, hanno vinto i primi nemici, si lasciano vincere dai secondi; e gli sventurati voglion piuttosto morir di sete, che combattere più a lungo, per bere d'un' acqua che deve loro costare sì caro: la forza lor manca, e si perdono d'animo. Quelli stessi che ne avevano abbastanza per vincere i secondi, perdon cuore innanzi ai terzi; e per ventura già non erano

Digitized by Google

più che a due passi dalla fonte d'acqua viva, di cui disse il Signore alla Samaritana, che « chi ne bevesse, mai non avrebbe più sete ».

Oh! quanto è vero, come l'ha detto Colui il quale è la verità stessa, che quelli i quali si abbeverano a questa divina fontana non hanno più sete d'alcuna delle cose di questa vita! Ma, nel tempo stesso, oh! qual ardente sete della vita futura questa acqua accende in loro! La sete di quaggiù, con tutti i suoi supplizii, non ce ne potrebbe dar un'idea. Come ardono del desiderio d'esser consumati da questa sete, della quale sentono sì bene il pregio! È per essi un martirio, ma reca seco dolcezze che ne ammorzan gli ardori. Estingue essa ogni desiderio delle cose della terra, ma, quanto a' desiderii de' beni celesti, mirabilmente li sazia. Quando piace a Dio di sedar questa sete in un'anima, una delle maggiori grazie che le possa allor fare, è di lasciarla ancora assetata; e, ogni volta ch'essa beve, sospira con maggior ardore le acque di questa fontana di vita.

Tra le proprietà dell'acqua tre si presentano in questo momento alla mia memoria, che bellamente s'avvengono al soggetto che tratto. La prima è che rinfresca: per gran calore che uno abbia, se entra in un rio, gli si toglie. Se v'è gran fuoco, coll'acqua s'ammorza, se già non fosse quello di certe materie infiammabili onde l'acqua non fa che crescer gli ardori. Questo fenomeno, secondo a me sembra, dà imagine di ciò che avviene in un'anima nella quale divampa il fuoco dell'amor divino. O maraviglia! se il fuoco è forte, potente, non soggetto agli elementi, l'acqua, che è pure

Digitized by Google

il suo contrario, lungi dall'ammorzarlo, ne aumenta la vigoria. Oh! quanto mi varrebbe qui aver qualche tintura di filosofia, perchè, intendendo le proprietà delle cose, mi saprei dichiarare, chè mi vo dilettando mirabilmente in tali soggetti, ma non so spiegarmi e neppur forse intendere.

Come, o sorelle, Dio vi trarrà a bere a tal fonte, voi vedrete, al pari di quelle tra voi che già vi si dissetano, da quali delizie l'anima è allora inondata. Comprenderete allora come il vero amore di Dio, quando è nella piena sua forza, libero da tutte le cose della terra, e si leva a volo sopra di esse, diventa signore di tutti gli elementi e del mondo stesso. Non temete che l'acqua la quale trae la sua origine solo da quaggiù, possa spegnere questo fuoco dell'amor di Dio. Perchè, quantunque siano essi opposti tra loro, quest'acqua non ha potere sovr'esso. È padrone assoluto, indipendente, non è a quella soggetto in nessuna maniera. Non vi maravigliate adunque, o sorelle mie, di tutti gli sforzi ch'io fo in questo scritto per indurvi ad acquistare siffatta libertà. Oh! non è forse cosa ammirabile che una povera religiosa di san Giuseppe d'Avila possa arrivare a regnar sulle cose tutte della terra e sugli elementi? Ed è poi a stupire che i santi, coll' assistenza di Dio, abbiano fatto degli elementi quanto lor piacque? A san Martino obbedivano il fuoco e l'acqua, e a san Francesco i pesci e gli uccelli, e varii altri santi hanno esercitato sulle creature un simile impero. Indi manifestamente appariva come si fossero resi signori di tutte le cose del mondo, per aver coraggiosamente atteso a disprezzarle, ed essersi assoggettati, senza riserva alcuna, a Colui, che ne è il

Digitized by Google

Signor sovrano. Sicchè, come dico, l'acqua di quaggiù non ha poter alcuno contro questo fuoco: le sue fiamme troppo sono elevate, e la sua origine non ha nulla di comune con questa bassa terra. Altri fuochi vi sono di lieve amor divino, che verranno da qualsivoglia successo ammorzati; ma non già questo: no, quando pure tutto il mare delle tentazioni sopra gli si versasse, non lascerà per questo di ardere e domerà lo sdegno de' suoi marosi. Ma se è acqua del cielo, non farà che raddoppiarne gli ardori. Tal acqua e tal fuoco non sono già contrarii: il lor paese natale è lo stesso; e, lungi dal nuocersi, l'uno favorisce l'effetto dell'altro. Perocchè l'acqua delle vere lacrime, che son quelle che scorrono nella vera orazione, vien data dal Re del cielo, e contribuisce ad accender vie maggiormente questo fuoco, e a fare che si conservi; e il fuoco, da parte sua, aiuta l'acqua a refrigerare. Oh! bello e meraviglioso spettacolo, veder un fuoco che raffredda, anzi agghiaccia tutte le affezioni del mondo, quando con esso si unisce l'acqua viva del cielo, voglio dir quella fonte da cui derivano le lacrime onde or ora parlava, date da Dio e non acquistate da nostra industria! Laonde ben sicuramente quest'acqua celestiale non lascia in noi calore per affezionarci a cosa alcuna del mondo; e sua natura è d'accendere più e più sempre questo fuoco dell'amor divino, di dilatarlo, e d'abbruciar con esso, se fosse possibile, il mondo intero.

La seconda proprietà dell'acqua è di purificare quanto è impuro; e, se non vi fosse acqua per tal uso, che mai sarebbe del mondo? Or, sappiate, figlie mie, che quest'acqua di cui parlo, quest'acqua celeste, quest'acqua

Digitized by Google

limpida, ha tal virtù, quando, non commista d'alcun fango, cade dal cielo in tutta la sua purezza, ch'io tengo per certo che se si beve una volta sola, lascia l'anima netta e pura da ogni sua macchia. Imperocchè, come altrove ho scritto, non permette Dio che un'anima beva di quest'acqua di perfetta contemplazione, di vera unione, acqua benefica che non istà in poter nostro, se non è per purificarla e lasciarla monda, e liberarla dal fango e dalla miseria in cui era ritenuta dalle sue colpe.

Non si potrebbero comparare a questa unione divina gli altri gusti che si ricevono nella meditazione ordinaria per mezzo dell'intelletto. Per quanto grandi essi sembrino, sono come un'acqua, che, non essendo attinta alla sua sorgente, e avendo corso qualche tempo sulla terra, già più non è tanto limpida e pura, per la mescolanza del fango che trae sempre con sè. Il perchè io non do nome d'acqua viva all'orazione che si fa discorrendo coll'intelletto. In tale orazione, checchè faccia l'anima si mescola sempre, mal suo grado, non so che d'imperfetto alle sue operazioni, a cagione del corpo terrestre a cui è unita e della sua bassa natura.

Voglio spiegar meglio il mio pensiero. Stiamo, per un esempio, pensando che cosa è il mondo, e come tutto finisce, per eccitarci a disprezzare le cose di quaggiù: or, questa considerazione medesima arresta i nostri sguardi su cose che ci piacciono; e, per quanto desideriamo allontanar da esse l'animo nostro, il pensiero di ciò che il mondo è, di ciò che sarà, di quello che abbiam fatto, e di quello che faremo, non lascia di rallentar alquanto il volo della nostr'anima verso Dio; e talora le considerazioni stesse che noi chiamiamo a nostro soccorso per

Digitized by Google

liberarci dai pericoli del mondo, diventano per noi un pericolo. Nè, per questo, bisogna già lasciar l'orazione; ma v'è bensì sempre da temere, e sempre conviene star sugli avvisi.

Nella orazion d'unione, invece, il Signore medesimo ha questa sollecitudine: non si vuol fidar di noi, quanto alla cura dell'anima nostra: se ne incarica Egli stesso. Ama siffattamente l'anima nostra, che non le permette che si metta in considerazioni da poterle far danno, in un tempo nel quale vuol farla godere d'un sì alto favore. Epperò, tosto a sè l'avvicina, e a sè intimamente l'unisce, e, in un punto, le mostra più verità, e le dà più chiaro conoscimento di quello che è il tutto, ch'essa non avrebbe potuto acquistare in molti anni di semplice orazione mentale. Imperocchè, nella via della orazione ordinaria, la vista non è ben libera, e siamo accecati dalla polvere che andiam sollevando co'passi. Nulla invece di questo nell'orazion d'unione: senza intender noi come, Iddio, a così dire, ci conduce alla fine della giornata, alla meta sospirata del viaggio.

La terza proprietà dell'acqua è che sazia e toglie la sete. La sete, a parer mio, non è che il desiderio d'una cosa onde abbiamo cosiffatto bisogno, che, se ci manca, ci uccide. Strana cosa invero, la mancanza assoluta d'acqua ci toglie la vita, e la sua soverchia abbondanza ce la toglie del pari, come ne son prova gli annegati. Oh! Signor mio, quale ineffabile ventura sarebbe quella di vedersi siffattamente sommerso in quest'acqua viva, da lasciarvi beatamente la vita! Ma questo, figliuole mie, pensate voi forse che sia impossibile.

Digitized by Google

No certamente. Il nostro amore per Iddio, il desiderio nostro d'essere a Lui uniti, possono crescere ad un tal punto, che il corpo già più non valga a sopportarlo; e così vi sono state persone che in tal maniera son morte. Io so d'una, a cui quest'acqua viva era prodigata in tanta abbondanza, ch'essa ne separava quasi l'anima dal corpo, e spezzato ne avrebbe i legami, se Dio non l'avesse tosto soccorsa con qualche ratto. Rapita che essa era in ispirito, godeva di un divino riposo. Il supplizio di vedersi in questo mondo la faceva morire, e, con quel favore, risuscitava in Dio. Facendola entrare in ispirito, il suo divino Sposo la rendeva capace d'una felicità, di cui non avrebbe potuto godere senza perdere la vita, se restata fosse in sè stessa.

Intendiamo di qui una verità consolante. Siccome in Dio, che è il nostro sovrano bene, esser non vi può nulla che non sia onninamente perfetto, tutto quello ch'Egli ci dà, cel dà per nostro vantaggio. Così, per abbondante che sia quest'acqua, essa mai non potrebbe essere eccessiva, perchè non può esservi eccesso in quello che procede da Dio. E però è che quando Ei dà di quest'acqua viva ad un'anima in molto gran quantità, la rende capace, a un tempo stesso, di berne assai: non altrimenti che chi fa un vaso, dà a questo la capacità necessaria per contenere quello che vi vuol mettere.

Quando questi gran desiderii vengono da noi, sono sempre accompagnati da qualche imperfezione; e, se vi s'incontra alcunchè di buono, ne siamo debitori all'assistenza del Signore. Ma siamo stranamente indiscreti: come nella pena cagionata da questi desiderii di veder Dio v'è tanta soavità e dolcezza, non pensiamo mai di

Digitized by Google

potercene saziare appieno. Vi ci abbandoniamo senza misura: eccitiamo ancora con ogni nostro potere la veemenza di tal desiderio, e questo si fa talora sì forte, che ci uccide. Avventurata morte! ma per ventura coloro, a' quali essa finisce l' esilio, avrebbero potuto, continuando a vivere, aiutar altri a morir di desiderio d'una morte sì dolce. E quindi, secondo me, v' è qui un artifizio del demonio a temere: vedendo esso quanto la vita di queste persone gli può arrecar danno, le eccita a darsi ad indiscrete penitenze, per toglier loro la sanità, il che non poco gl' importa. E però dico che un' anima la quale è giunta a sentirsi riardere di sì impetuosa sete, deve star sugli avvisi, perchè creda che avrà una tal tentazione, e se non muore di questa sete, si rovinerà la sanità, e, pur non volendo, lascerà trasparir di fuori il secreto del suo interno, il che si deve evitare con ogni cura possibile. Alcune volte, è ben vero, tutte le precauzioni torneranno vane, e, mal nostro grado, altri s' avvedrà di certi movimenti dell' anima nostra, che noi vorremmo tener nascosti. Almeno stiamo noi in guardia, quando sentiamo l' impetuosità di tal desiderio crescere in noi con sì gran violenza, di non aumentarlo noi stessi. Procuriamo, in quella vece, d' arrestarlo dolcemente, mercè qualche altra considerazione, giacchè potrebbe essere che talvolta la natura agisse in questo desiderio, tanto quanto l' amore di Dio. Perocchè vi sono persone che desiderar non sanno una cosa, fosse pur questa cattiva, fuorchè con grande violenza ed ardore. E queste non credo io già che saranno le più mortificate, perchè la mortificazione, che serve a tutto, rattemprar le dovrebbe in simile smodato desiderio.

Digitized by Google

Parrà per ventura irragionevole che cosa sì buona si abbia da impedire, eppure non è così: perchè io non dico già che bisogni soffocare affatto tal desiderio, ma sì solamente moderarlo, e ciò forse sarà con un altro non men meritorio. E per darmi meglio ad intendere voglio qui aggiungere due parole. Viene un gran desiderio, come già a san Paolo, d'esser liberati da questo terreno carcere, e di trovarci una volta con Dio. La pena che tal desiderio ci dà essendo sì legittima insieme e sì dolce, non ci vorrà poca mortificazione per raffrenarla, nè del tutto neppure si potrà. Or questa pena passa talora a sì grande eccesso, che quasi toglie il giudizio. Tanto ho io visto accadere, or non è molto, ad una persona, non impetuosa di carattere, ed anzi talmente avvezza a rompere la propria volontà, che sembra più non averne, siccome in altre cose si scorge. Per qualche tempo la vidi come impazzita dalla viva pena che provava e dalla gran forza che si faceva in dissimularla. Ora, in un simil caso di violenza tanto eccessiva, quando pure l'ardore di tal desiderio venisse da Dio, tengo io per umiltà il temere, perchè non dobbiam pensare d'aver tanta carità, da porci quel desiderio in sì grande angustia. Di più, dico che non avrei per male che una persona in tale stato, se può, chè forse non potrà sempre, facesse diversione al desiderio di morire, considerando che se vive, servirà più a Dio, e potrà essere che apra gli occhi a qualche anima la quale senza di ciò s'avrebbe da perdere; e che, con servir più lungamente a Dio, acquisterà maggior merito e potrà poi godere più intimamente di Lui in cielo; finalmente, deve entrare in un santo spavento, pel poco che ha fatto in servizio di

Digitized by Google

Dio. Sono questi buoni conforti in sì gran travaglio; e con essi l'anima mitigherà la sua pena, e verrà anche a guadagnare assai, poichè, per servire al medesimo Signore, consentirà di vivere e sopportare il martirio del terreno esilio. Ed è come consolar uno che avesse gran travaglio e gran dolore, con dirgli che abbia pazienza e si abbandoni nelle mani Dio, e compia in quel che soffre la volontà di Lui, poichè non v'è cosa più sicura che rimetterci al beneplacito suo in tutte le cose.

Tanto più che ad accendere tal desiderio entra talor anche il demonio. Il che è possibile, come si vede da un esempio riferito, se mal non mi ricordo, da Cassiano. Il tentatore persuase ad un eremita d'asprissima vita di gettarsi in un pozzo, perchè così sarebbe andato più presto a veder Dio. Per verità, credo io non dover quel solitario esser vissuto bene, attesochè il Signore è fedele, e non avrebbe permesso mai che si fosse accecato in cosa sì chiara. Imperocchè egli è evidente ch'ogni desiderio il quale venga da Dio, lungi dal portare al male, è sempre accompagnato da luce, discrezione e saviezza; ma non v'è artifizio, onde il nemico della nostra salute non si valga, per nuocerci. Dappoichè egli veglia sempre per assalirci, stiamo noi sempre all'erta per ripararci. Questo è un punto importante per molte cose; e così, ad esempio, si deve abbreviare il tempo dell'orazione, per gustosa che sia, quando si vede che le forze corporali cominciano a venir meno, o si sente danno alla testa. La discrezione è in tutto supremamente necessaria.

Digitized by Google

Perchè pensate voi, figliuole mie, ch' io v' abbia mostrato la palma della vittoria prima del combattimento, disvelandovi la felicità dell' anima che, giunta a questa celeste fontana, si sazia a talento delle sue acque vive? Affinchè non vi lasciate abbattere dal travaglio e dagli ostacoli della strada, e camminiate animosamente senza stancarvi. Imperocchè, come dissi, potrebbe accadere, che, giunte già sull' orlo della fontana, e non avendo più, per dir così, che ad abbassarvi per bere, abbandonaste ogni cosa, e perdeste sì gran bene, pensando non aver forze per asseguirlo, e non esser da tanto.

Considerate che il Signore invita tutti; e, poichè Egli è la verità stessa, non v' è a dubitare della verità di sue parole. Se questo convito non fosse generale, non ci chiamerebbe tutti, e, quando pure ci chiamasse, non ci direbbe: « Io vi darò a bere ». Avrebbe potuto dire: « Venite tutti, chè alla fine niente perderete, ed io a quelli che vorrò darò a bere di quest' acqua celeste ». Ma come, senza questa condizione, disse « a tutti », tengo per certo che a tutti quelli, i quali non s' arresteranno in via, non mancherà quest' acqua celestiale. Il Signore, che la promette, ci dia grazia, per quello ch' Egli è, di cercarla come si ha da cercare!

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XXI.

Espone come le anime, nelle diverse vie d'orazione alle quali possono esser chiamate, non mancano mai di consolazione, e consiglia le sorelle che tutti i loro ragionamenti siano di questo.

Pare, a primo aspetto, che vi sia qualche contraddizione tra ciò che ho detto in questo capitolo, e ciò che aveva detto prima, quando, per consolare le anime che non arrivano fino alla contemplazione, affermai esservi quaggiù diverse vie per andare a Dio, non altrimenti che in cielo vi sono diverse dimore. Or, io sostengo ancora una sì consolante verità, e m'è dolce di ripetere che avendo il Signore una conoscenza sì intima della nostra debolezza, e consigliandosi colla sua bontà infinita, ci ha preparati aiuti in conformità ai diversi nostri bisogni. Tuttavia Egli non disse « per questa via vengano gli uni, e per quest' altra gli altri »; che anzi, fu sì grande la sua misericordia, che a niuno tolse il poter far opera di venir bere a questa fonte di vita. Siane benedetto in eterno! Ed oh! con quanta ragione avrebbe potuto privar me d' un sì prezioso favore! E, poichè non mi comandò che lasciassi tal via; nè, quando cominciai a porvi il piè, mi cacciò nel profondo, no certamente che non vieterà a nessuno d' appressarsi a questa fonte divina. Che dico io mai? Pubblicamente e a gran voce Ei vi ci chiama ed invita. Ma, com' Egli è sì buono,

Digitized by Google

non isforza nessuno, anzi in isvariati modi dà a bere di tal acqua a coloro che lo voglion seguire, acciocchè nessuno vada sconsolato, nè muoia di sete. Imperocchè da questa abbondevolissima e inesauribil sorgente fa scaturire varii rivi, altri grandi, altri piccoli, e altri talora che non hanno più d'un fil d'acqua, e questi sono pe' bambinelli, per quelli cioè che cominciano, a' quali tanto basta, e il mostrar loro più grande quantità d'acqua sarebbe piuttosto uno spaventarli.

Non vi prenda dunque paura, o sorelle, ch'abbiate a morir di sete. Nel cammino che conduce a questa sorgente di vita, le consolazioni non mancano mai di tal modo, che non si possa soffrire. Or, come è così, pigliate il mio consiglio: non vi rimanete nella via, ma sì combattete da forti; morite piuttosto che abbandonare la vostra nobil impresa, poichè voi non siete qui per altro che per aver del continuo l'armi alla mano e generosamente combattere. Siate salde sempre nella risoluzione di prima soccombere, che di lasciar di giungere a questa fonte. Se il Signore vi lascia soffrire alquanto la sete in questa vita passeggiera, assicuratevi che nella vita futura vi farà bere a larghi sorsi di quest'acqua celestiale, e senza timore che v'abbia essa mai a mancare. Piaccia alla Maestà sua che la fedeltà nostra risponda alla liberalità degli eccelsi suoi doni! E così sia.

Or dunque, per mettersi a questo viaggio che s'è detto, in modo che non s'erri fin da principio, trattiamo un poco della maniera con cui s'ha da cominciare questa giornata, perchè è quello che più importa, e anzi è il tutto del tutto. Non dico io già che chi non avesse

Digitized by Google

così ferma risoluzione, quale sto per dipingerla, debba abbandonare il disegno d'intraprendere questo viaggio, perchè il Signore lo verrà perfezionando; e, quando esso non facesse altro che dare un passo, ha questo passo in sè tanta virtù, che non deve aver paura di perderlo, e può andar sicuro d'esserne poi largamente ricompensato. È come una persona che ha una corona a cui sono applicate delle indulgenze: se la recita una volta, guadagna un'indulgenza; se più volte, guadagnerà altrettante indulgenze; ma, se non la piglia mai in mano, e si contenta di tenerla nello scrigno, meglio sarebbe per lei non averla. Non altrimenti, quantunque quell'anima non prosegua di poi l'istesso cammino, già quel poco che di esso avrà compiuto le darà lume per meglio battere gli altri, e la luce che riceverà sarà in proporzione della strada che avrà percorsa. Insomma, tengo per certo che l'averlo cominciato, non le nuocerà a cosa alcuna, benchè poi lo lasci, perchè il bene non fa giammai male.

Il perchè, figliuole carissime, a quanti con qualche famigliarità e amicizia trattano con noi, se li vedrete disposti, procurate di torre ogni timore di darsi a un sì gran bene. E vi prego per amor di Dio che il vostro conversare sia sempre diretto a qualche bene della persona con cui ragionerete, poichè la vostra orazione ha da essere pel profitto delle anime, e questo avete sempre da domandare al Signore. Male parrebbe, o sorelle, non lo procurare per tutte vie possibili. Se volete esser buone parenti, questa è la vera amistà; se buone amiche, sappiate che non potete esser tali, se non per questa via. Risplenda la verità ne' vostri cuori, come ve



Digitized by Google

l' ha da far risplendere l' esercizio dell' orazione, e vedrete chiaramente l' amore che siamo obbligate ad avere pe' nostri prossimi.

Più non è tempo, o sorelle, di giuochi da fanciulli: chiamo con tal nome quelle amicizie non cattive che si coltivano nel mondo. Tra voi dunque mai non s' odano quelle espressioni: « M' amate voi? » o: « Non m' amate voi dunque? », e ciò, nè con parenti, nè con altri, seppur non fosse per un gran fine, o pel bene spirituale di qualche persona. Imperocchè può avvenire che per disporre un fratello, un congiunto, o qualche simil persona ad ascoltare una verità e a farne suo pro, sia mestieri ricorrere a tali formole o mostre d'amore che alla natura tornan sempre gradite; e può essere che faccia su di loro maggior impressione una buona parola, chè così la chiamano, che non molt' altre di Dio, e ch' essa li prepari a ricever poi volentieri ciò che si dirà pel ben loro. Onde, non usandone voi che con tal fine e con intenzione di giovare, non le disapprovo; ma, altrimenti, non possono essere di profitto alcuno, e potrebbero, senza accorgervene voi, cagionare gran danno.

Le persone del secolo non sanno forse che, essendo voi religiose, l' occupazione vostra è l' orazione? Così essendo, guardatevi bene dal dire: « Non voglio passar per buona a' lor occhi »; perchè, facendo voi, come fate, parte della comunità, tutto il bene o tutto il male che osserveranno in voi, è utilità o danno comune. Ed è gran male che persone, le quali hanno il detto obbligo, come religiose, di non parlar che di Dio, s' imaginino poter con ragione dissimulare in simili casi, seppur non

Digitized by Google

fosse per qualche gran bene, il che non accade fuorchè raramente. Il vostro modo d'operare deve esser quello d'una sposa di Cristo, e ne dovete aver pure il linguaggio. Quelli che vorranno trattar con voi l'imparino, altrimenti guardatevi voi da imparare il loro, chè sarebbe per voi la via dell' inferno. Se vi terranno per zotiche, poco importa; se per ipocrite, meno ancora. Guadagnerete di qui che non verrà a visitarvi se non chi s'intende e gusta di cotal lingua. Imperocchè, come mai chi non sapesse l' arabo potrebbe trovar gusto a parlar con uno che non conoscesse altro linguaggio? E così nè v' importuneranno, nè vi cagioneranno alcun pregiudizio; laddove ve ne sarebbe un non lieve per voi, a incominciare a parlar nuova lingua: tutto il vostro tempo andrebbe in questo; e voi non sapete, come io che l' ho provato, il gran male che è questo per l' anima. Volendo imparare questa lingua, si dimentica l'altra; e ne nasce per l' anima una continua inquietudine, stato che in ogni maniera si dee evitare, perchè quello che grandemente conviene, in questa via di cui incominciamo a trattare, è la pace e la quiete dello spirito.

Se quelli che tratteranno con voi, vorranno imparare il vostro linguaggio, voi, siccome non è uffizio vostro l' insegnare, contentatevi di parlar loro de' grandi tesori che si guadagnano essendo iniziati a questo linguaggio, e non vi stancate di loro ripeterlo; ma fatelo con pietà, e con carità, e unitevi l' orazione, affinchè sia loro di giovamento, e, conoscendo tutto il pregio della scienza a cui aspirano, si diano a cercare maestri che li istruiscano. Non sarebbe piccola grazia che ricevereste da Dio, se riusciste a destare così in un' anima il desiderio d' un sì gran bene.

Digitized by Google

Ma oh! quante cose si presentano alla mente, quando si vuol incominciare a discorrere di questo cammino spirituale, anco a chi così male l'ha percorso com'io! Piaccia al Signore, o sorelle, che meglio ve lo sappia io dichiarare con le parole, che non l'ho praticato con l'opere! Amen.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XXII.

**Espone quanto sia importante incominciare con gran risolutezza a darci all'orazione, e non far conto degli ostacoli che frappone il demonio.**

Non vi prenda maraviglia, o figliuole dilette, delle molte cose a cui bisogna pensare, per cominciar questo viaggio divino: la via, in cui entriamo, è la via reale che mena al cielo. È forse strano che la conquista d'un tal tesoro ci costi alquanto caro? Tempo verrà che noi intenderemo come il mondo intero nol potrebbe pagare.

Or, tornando a quelli che voglion battere questa strada, nè fermarsi mai fino al termine, finchè, cioè, sieno arrivati ad abbeverarsi di quest'acque vive, dico che importa assai, innanzi tutto, incominciare con una grande e risoluta determinazione di mai non fermarsi, insino a che non si sia giunto a questa fontana di vita. Epperò, vadano essi sempre arditamente innanzi, segua quel che vuole, succeda quel che può, costi quel che costi, mormori chi vuol mormorare, o sia che si giunga alla meta, o sia che si resti tra via, o sia che sembri lor fallire il coraggio d'affrontare tanti pericoli: insomma, dovessero essi morire, dovesse andar il mondo intiero in conquasso, avanti, avanti sempre magnanimamente! Disprezzino quelle insensate dicerie che gli schiavi del mondo ci fanno risonar così spesso all'orecchio: « Tal via è tutta sparsa di scogli: la tale per di qui s'è perduta:

Digitized by Google

colui s' ingannò: quell' altra che faceva assai orazione, cadde: così si rende la virtù contennenda: non è cosa per donne: sono esse esposte alle illusioni: meglio sarà che filino: non hanno bisogno di queste delicatezze: lor basta il *Pater* e l' *Ave.* » Sì, senza dubbio, questo basta: lo dico anch' io, e come basta! sì, certamente, sarà sempre gran bene fondare la nostra orazione sopra orazioni di tali bocche. In codesto hanno ragione; chè, se non fosse la nostra debolezza sì grande e la nostra divozione sì fredda, non avremmo mestieri d'altri modi di pregare, nè d' alcun libro che tratti d' orazione.

Per la qual cosa, giacchè, come dico, parlo con anime che non possono tener la mente raccolta nella meditazione di qualche mistero, parendo loro che sieno lambiccature, e giacchè vi sono menti così schifiltose che di nulla si soddisfanno, m' è parso di fondar sul *Pater noster* appunto alcune regole e alcuni avvisi semplici sull' orazione; sebbene non m' intratterrò in cose alte, per le quali non vi mancheranno libri; che se sarete studiose e avrete umiltà, non vi bisognerà altra cosa. Per me, sempre a tale eccelsa preghiera sono stata affezionata, e le parole del Vangelo mi hanno sempre più raccolta che i libri meglio scritti e soprattutto quando non erano d' autori molto approvati, chè non aveva allora desiderio alcuno di leggerli.

M' appresserò io dunque a questo Maestro della sapienza, e forse mi communicherà Egli qualche considerazione che vi soddisfaccia. Non dico io già di volervi dichiarare queste divine orazioni: già assai l' hanno fatto, e a ogni modo riguarderei come una temerità troppo

Digitized by Google

grande il mettermi a siffatta impresa. Sol vi proporrò alcune considerazioni sopra le parole del *Pater noster*, perchè alcune volte, con tanti libri, pare che si spenga in noi la divozione d'una preghiera di cui tanto c'importa averla. Quaggiù, quando il maestro medesimo insegna di propria bocca una cosa, chiaro è che prende amore al suo discepolo, e gusta che si diletti di quello che gl'insegna, e lo aiuta molto affinchè l' impari. Or come mai dubitare che questo celeste Maestro che sta per istruirci, non sia per far lo stesso verso di noi? Quindi, figliuole mie, non fate nessun caso nè de' timori che molti vorranno ispirarvi, nè de' pericoli che vi verranno dipingendo. In verità, ragionano essi d'una curiosa maniera! Ecchè? Un gran tesoro si trova all'estremità d' una via piena di ladri: pretenderanno essi forse che si possa andar a conquistarlo senza correre nessun pericolo? Osservino un poco la gente del mondo. Si lasceranno essi rapire senza resistenza i loro tesori, essi che per quattro soldi passeranno varie notti senza dormire, e non daranno nè al corpo nè all'anima un istante di riposo? Voi, figliuole mie, movete alla conquista d'un tesoro divino, e ve ne impadronite di viva forza, secondo il detto di Nostro Signore: « I violenti il rapiscono »; sebbene voi camminate per istrada reale, poichè il Signore stesso ve l'ha tracciata; per istrada sicura, poichè è quella che hanno tenuto tutti gli eletti e tutti i santi. Se, dopo ciò, vi dicono che vi sono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori, quali saranno, chieggo io, i pericoli a cui si troveranno esposti coloro che vanno alla conquista d' un tal bene, senza neppur conoscere la via che bisogna seguire per arrivarvi? O figliuole mie, que' peri-

Digitized by Google

coli sono incomparabilmente più grandi; non mai li conosceranno che quando saranno caduti, quando non troveranno alcuno che lor tenda la mano, quando non vi sarà più speranza per essi di giungere alla fonte sospirata, nè d'incontrare neppure il più piccolo de' suoi ruscelli. Or, senza una sola gocciola di quest' acqua celeste, oh! come potranno i miseri proseguir una via in cui vi sono tanti nemici da combattere? Non è a dubitare che al meglio morranno di sete.

Figliuole mie, vogliam noi o non vogliamo, tutti quanti camminiamo, quantunque in diverse maniere, verso questa fonte di vita; ma non v' ha, credetelmi, che una sola strada che vi conduca, ed è l' orazione. Chiunque ve ne mostra un' altra, v' inganna.

Non entro io or qui ad esaminare se l'orazione debba essere mentale o vocale per tutti; ma la verità è che per voi l' una e l'altra è necessaria. È dovere pe' religiosi d' unir l' una all' altra. Se qualcuno vi dirà che v' è pericolo, riguardate lui stesso come nemico pericoloso, e fuggite ogni commercio con lui. Scolpitevi in mente questo avviso, chè vi potrà essere utile un giorno. Il pericolo veramente da temere, è di mancar d' umiltà e delle altre virtù; ma a Dio non piaccia che si possa dir mai esservi pericolo nella via dell' orazione. È il demonio certamente che ha messo tutte queste paure, e, con tal artifizio, è giunto a far cadere alcune anime, date, in apparenza e non in realtà, all' esercizio dell' orazione.

E osservate qui l'inconcepibile cecità del mondo. Non si dà esso menomamente pensiero delle tante migliaia

Digitized by Google

di sventurati, che, estranei affatto alla vita d'orazione e ignari perfino che sia pregare, sono caduti e cadono ogni giorno nell' eresia e vivono ne' più spaventosi disordini; ma se accade, per una sventura deplorabile certamente ma pure rarissima, che, tra tante e tante anime, gli artifizi del tentatore ne seducono e trascinano una che fa orazione, se ne trae vantaggio per ispirar agli altri i più grandi timori e per allontanarli dalle sante pratiche della virtù. Costoro che prendono tali pretesti e ripari per iscampar da' pericoli, badino bene a quello che fanno, perchè fuggono il bene per liberarsi dal male. Non ho mai veduto invenzione consimile: ben si scorge che è del demonio.

O Signor mio, prendete voi stesso in mano la difesa della nostra causa! Mirate come intendono a rovescio le vostre parole; e non permettete in quelli che vi servono debolezze siffatte.

Ma voi, rassicuratevi, o figliuole mie benedette; questo Dio di bontà vi darà sempre alcuni de' suoi veri amici per indirizzarvi e sostenere il vostro coraggio. Essi, rischiarati che sono dal divin Maestro medesimo il quale mostra loro la vera via, disprezzano tutte queste vane apprensioni che il demonio si prova d'ispirar loro, ed anzi non fanno che crescere in sè stessi il desiderio di non arrestarsi. Conoscono chiaramente dove va a ferir il colpo che quello spirito maledetto vuol loro recare, lo evitano con destrezza, e uno ne recano a lui stesso che gli cagiona più dispetto, che non risente gioia di tutte le condiscendenze de' suoi miseri schiavi.

Digitized by Google

In questo tempo di torbidi e di zizanie in cui il demonio trascina, come sembra, al suo seguito tutti gli uomini, abbarbagliati dall'apparenza di buon zelo, che fa Dio? Per aprir gli occhi a tanti ciechi, e per iscoprir loro onde vengano le tenebre che gl' ingombrano, suscita un uomo. O poter del mio Dio! solo, quest'uomo, insegnando la verità, prevale sopra legioni d' altri che non la conoscono. Alla luce di tali insegnamenti, quegli sfortunati scoprono a poco a poco la vera via, e sentono un sovrumano coraggio per affrancarsi dal giogo dell' errore. Per dissipare tutti tai vani pregiudizi sui pericoli dell' orazione, l' uom di Dio non ricorre alle parole, ma mostra le opere e la santa vita di coloro che si danno a questo salutare esercizio. A quelli che si elevano contro la comunione frequente risponde nutrendosi egli stesso più spesso del pane dei forti. E così non occorre a Dio che uno o due di questi suoi servi che seguono senza paura la buona via, per veder bentosto ritornare a sè le anime che da Lui s'erano allontanate.

Elevatevi dunque, o sorelle mie, al disopra di tutti questi timori, e, in cose di tanto rilievo, non fate mai caso dell' opinione del volgo. Considerate che non son tempi questi da credere indifferentemente ad ogni sorta di persone, ma a quelle soltanto che vedrete conformi nella vita loro alla vita di Cristo. Studiatevi di conservar sempre pura la vostra coscienza; fortificatevi nell' umiltà; abbiate in alto disprezzo tutte le cose della terra; siate incrollabili nelle fede della santa Chiesa vostra madre, e, così facendo, state sicurissime che siete nella buona via. Disprezzate, lo ripeto ancor una volta,

Digitized by Google

codeste vane paure che non hanno alcun fondamento; e se alcuni pretendono ispirarvene, fate lor conoscere con umiltà qual è la strada che voi tenete; dite loro, ciò che è verissimo, aver voi regola che vi ordina di pregar sempre, ed esser voi obbligate di osservarla. Se vi rispondono, doversi ciò intendere della preghiera vocale, domandate loro se bisogna che la mente e il cuore stiano attenti nelle preghiere vocali al par che nelle altre. E se diranno che sì, chè non potrà essere altrimenti, vedrete che saranno costretti di confessare che facendo bene l' orazione vocale, non potete a meno di fare la mentale, e potreste passar anche fino alla contemplazione, se a Dio piace di concedervela.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XXIII.

**Dichiara che cosa sia orazione mentale.**

Sappiate, o figliuole mie, che l' essenziale dell' orazione mentale non è già di pregare in silenzio. Infatti, se, pregando io vocalmente, attendo interamente a Dio, se mi tengo con rispetto alla sua presenza, più intesa a questa considerazione che alle parole ch' io pronunzio, unisco in tal atto l' orazion mentale alla vocale. Salvochè si pretenda che uno parla con Dio, quando, recitando materialmente il *Pater noster*, ha la mente tutta occupata del mondo: in tal caso, non ho più nulla a ridire. Ma se, stando voi alla presenza di sì gran Signore, volete parlargli col rispetto che merita, non dovete voi forse considerare chi Egli è, e chi siete voi, non foss' altro per parlargli colla convenienza dovuta? Imperocchè come mai potreste indirizzar la parola a un monarca, dandogli i titoli che gli son dovuti; e potreste osservar le ceremonie che si praticano parlando a un gran signore, se non sapeste qual è il suo stato e quale il vostro, dappoichè simili ceremonie dipendono dalla differenza della qualità, non meno che dal costume e dall' uso? No, certamente: è necessario che voi lo sappiate, altrimenti sarete rimandate come persone rozze, e non potrete trattar con essoloro alcun affare.

Digitized by Google

Or qual è dunque questo mistero, o mio adorabil Signore? Ecchè! Potreste voi venir trattato con minor rispetto che i re mortali, voi re supremo di tutti i re! Si può questo soffrire? Voi siete re, o mio Dio, e re per tutta l'eternità: ma da voi solo tenete l'impero. O mio divino monarca, quando odo dire nel *Credo* che il regno vostro non avrà fine, provo, quasi ogni volta, singolarissimo diletto. Io vi lodo, o Dio mio, e ve ne benedico per sempre. Sì, durerà pei secoli de' secoli il regno vostro. Non permettiate adunque giammai che passi tra noi per buona la massima, potersi, parlando colla Maestà vostra, farlo sol colle labbra.

Che volete voi significare, o cristiani, quando dite, l' orazione mentale non essere necessaria? V' intendete bene voi stessi? Certo io penso che no; e indi proviene che tutti vorreste trarci una con voi in inganno. Mostrate aperto che l' orazione mentale, il modo di far la vocale e la contemplazione, sono cose interamente a voi sconosciute: perocchè, se ne aveste la menoma idea, voi certamente, nella maniera di trattare con Dio, non condannereste per un capo quello che approvate per l' altro.

Per me, figliuole carissime, riguardo come un sacro dovere d' insistere in questo scritto, per quanto me ne ricordo, sulla necessità d' unire l' una orazione con l'altra. E l'intendimento mio in ciò è di premunirvi contro i vani timori che alcuni vorrebbero ispirarvi. So ove possono condurre i loro discorsi: ne ebbi io a soffrire assai; onde ardentemente desidererei che nessuno vi venisse a metter paura intorno alla via che seguite, per-

Digitized by Google

chè è sommamente pregiudizievole il correrla con timore. V' importa invece in singolar maniera d' essere assicurate che la via da voi tenuta è buona. Altrimenti seguirebbe a voi come al viaggiatore a cui vien detto che non va bene e che ha perduto la buona strada: egli, per ritrovarla, si mette ad andare in questa parte ed in quella, e, con tutti i suoi giri e rigiri per mettersi in sulla buona, altro non fa che affaticarsi, perdere tempo, e arrivare più tardi.

Chi dirà mai che sia male, se altri, prima di mettersi a dire le ore o a recitare il rosario, cominci a pensare con chi va a parlare, e chi è egli stesso che parla, per sapere come ha da portarsi? Or bene, sorelle mie, vi dico, che, se il molto che c' è da fare in questi due punti si facesse bene, già, prima d' incominciare l' orazione vocale, avreste dato assai tempo alla mentale.

Certo, quando noi ci appressiamo ad un principe per parlargli, nol dobbiam fare con quella dimestichezza che con un contadino od un povero come noi, cui in qualunque modo si parli sta bene. So che l'umiltà del divin Re ch' io servo è sì grande, che, malgrado la mia bassezza e il rozzo mio linguaggio, non lascia già d' ascoltarmi e di permettermi d' accostarmi a Lui. So che gli angeli, i quali sono come le sue guardie, non mi respingono, perchè conoscono la bontà del loro Sovrano e non ignorano com' Egli più gusti della semplicità d' un umile pastorello qual vede che più direbbe se più sapesse, che non della sublimità ed eleganza di linguaggio de'più famosi dotti, se l'umiltà loro manchi. Ma, se la bontà del nostro Re è tanto eccessiva, dobbiam noi dunque pre-

Digitized by Google

sentarci con minor riverenza al suo cospetto? Anche questo solo favore di darci accesso presso della sua persona, di sopportarci malgrado tutte le nostre miserie, non c' impone forse il dovere d' adoprarci a conoscere qual è la sua immensa grandezza e la sua adorabile purità? Ben è vero che basta appressarsi a Lui, per sapere quanto Egli è grande e quali omaggi si merita, non altrimenti che basta saper la nascita, le ricchezze e le dignità dei principi di questo mondo, per imparare qual è l'onore che loro è dovuto, perchè quaggiù queste condizioni sono che ne dan norma e non altrimenti il merito delle persone.

O infelice e misero mondo! Date pur molte lodi a Dio, o figliuole mie, per aver lasciato sì reo soggiorno, dove non si fa stima delle persone pel proprio lor merito, ma sì solamente per ciò che loro riportano coloni e vassalli, e, se questi mancano, manca tosto ogni onoranza. Graziosa materia è questa, per prenderne spasso ne' momenti consacrati al ricreamento; e sarà utile soggetto di divertimento per voi il vedere in qual vanità e in quale accecamento menano la lor vita i mondani.

O sovrano signore del tutto, o nostro Re, supremo potere, suprema bontà, eterna sapienza, senza principio, senza fine, oceano di maraviglie, bellezza fonte d' ogni bellezza, forza che è la forza medesima! O Dio le cui opere non hanno termine, le cui grandezze sono incomprensibili ed infinite! Quando pure possedessi io sola tutta l' eloquenza de' mortali, tutta la sapienza di quaggiù che non è veramente in sè che ignoranza, potrei mai giun-

Digitized by Google

gere a far comprendere una sola di quelle adorabili perfezioni, che pur sarebbe necessario conoscere per saper quali omaggi convien rendere a una maestà qual la vostra, a Colui che è per noi l' autore di tutti i beni e di ogni felicità?

Accostatevi a questo divin Signore, o figliuole mie; ma, andando a parlargli e mentrechè gli parlate, considerate, ve ne scongiuro, che mai non varreste ad addimostrargli bastevole rispetto ed amore. No, il tempo della vita vostra, nè di mille vite come la vostra, non basterebbe a comprendere come merita d' esser trattato, Egli, al cui cospetto gli Angeli tremano, alla cui parola tutto obbedisce. che tutto può, e a cui volere è operare. O figliuole mie, giacchè abbiam la ventura d' essere a Lui disposate, rallegriamoci delle sue grandezze infinite, chè noi il possiam fare a buon dritto; ma intendiamo, ad un tempo, quale santità di vita domandi da noi l'augusto stato al quale degnò elevarci.

Nel secolo, prima di stringere un parentado, ognun s' informa con gran cura della qualità e delle sostanze di quella persona che vuole sposare. Or, perchè mai noi, che già siam fidanzate al Re della gloria, non cercheremmo di ben conoscerlo, prima del giorno di quelle eterne nozze nel quale introdur ci deve nella sua casa? Perchè mai, giacchè è permesso alle fidanzate del mondo, sarebbe proibito a noi d' informarci delle qualità e delle ricchezze del nostro sposo; chi è il padre suo; qual è il paese nel quale ci deve condurre; quali vantaggi ci promette; quali sono le sue inclinazioni, affin di conformar

Digitized by Google

a quelle le nostre e sforzarci di piacergli facendo tutto ciò che sapremo essergli maggiormente gradito? Altro non si dice ad una donzella, senonchè, per viver felice col suo sposo, conviene che s' accomodi all' umor suo, quand' anche fosse egli di condizione assai della sua inferiore. E si vuole, o divino nostro Sposo, che noi facciamo meno per contentarvi, e con minor rispetto vi trattiamo di quello con che si trattano gli uomini! Che se poi ciò loro non piace, oh! che hanno essi a vedervi? Lascinvi le vostre spose, da che con voi hanno da condurre lor vita. Ancor quaggiù, quando una sposa è talmente cara al suo sposo che la vuole aver sempre in sua compagnia, non deve essa forse trovar giusto questo desiderio, e non avrebbe essa mal garbo a non l'accontentare in ciò, dappoichè in lui possiede tutto ciò che può desiderare?

Intendere queste verità, o figliuole mie, è fare orazion mentale. Che se vi piace d' aggiungervi l' orazione vocale, sia pure, il potete fare: ma di grazia, allorchè parlate a Dio, non pensate ad altre cose, chè questo sarebbe non intendere che è orazione mentale. Che essa sia, parmi avervelo spiegato abbastanza: piaccia al Signore di darcene la scienza pratica! Amen.

---



Digitized by Google

## CAPITOLO XXIV.

**Quanto importi che chi ha intrapreso il cammino dell' orazione non torni indietro; e tre nuove ragioni per correrlo con risoluzione.**

Oh! che gran divagare ch' io fo! Or dico adunque essere sovranamente importante, quando altri comincia a darsi alla orazione, che abbia un fermo proposito di perseverare in tal santo esercizio. Quante ragioni potrei io arrecare in prova di quello che affermo! Ma, per non istendermi troppo, mi terrò paga ad allegarne due o tre sole.

E la prima è, che, essendo Dio siffattamente liberale verso di noi e non cessando di ricolmarci de'suoi favori, possiam noi far meno per Lui, che di dargli con piena e intera volontà il tempo che abbiam risoluto di passar con Esso nell' orazione, quando massimamente è dell'interesse nostro d' operar così, e che noi ne raccogliamo tanto insigni vantaggi? Sarebbe egli conveniente, invece di offerirgli tal tempo in puro dono, non far più che prestarglielo, con intenzione di riprenderlo? No, certamente. Un amico non usa di fermo così coll' amico suo, e ben si guarda di attristarlo con ridomandargli quello che gli ha dato e che sa essergli utile. E quando altri, senza averne alcun titolo, fu colmato di benefizi da qualcuno, mostrerebbe forse un cuor nobile e grato non vo-

Digitized by Google

lendo lasciar tra le mani d' un benefattore sì generoso un pegno d' amicizia e di riconoscenza ch' esso avessegli dato? Qual è la sposa che dopo aver ricevuto dallo sposo suo gran quantità di gioielli molto preziosi, non gli darebbe con piacere un semplice anello, non per l'intrinseco suo valore, giacchè nulla essa possiede che non sia di lui, ma come un segno ch' essa sarà tutta sua fino all' ultimo suo respiro? Or io domando: merita forse Dio meno rispetto che gli uomini, e oserem noi trattarlo con tanto disprezzo, da ritorgli, all' istante stesso, un lieve dono che gli avrem fatto? Noi consumiamo tante ore, sia con noi stessi, sia con altri che non ce ne sanno grado; que' pochi momenti almeno che consacriamo al celeste Sposo gli siano dati di buon cuore e con mente libera da ogni estraneo pensiero. Offriamogli quel tempo con ferma risoluzione di non riprenderlo mai, per quante noie, pene e aridità vi ci avessimo da incontrare. Consideriamolo come cosa già non più nostra, e che ci potrebbe essere ridomandato in giustizia, se noi non volessimo darlo tutto quanto a Dio. Dico tutto quanto, perchè non è già un riprendere ciò che abbiam dato il lasciar l' orazione un giorno, od anche più, per giuste occupazioni, o per qualche indisposizione particolare. Basta che l' intenzione nostra resti ferma. Il divin Signore che noi serviamo non è sì esigente e rigoroso: non s'arresta Egli alle minutezze; e però vi saprà grado dell' offerta che gli fate della vostra volontà, giacchè, offerendogliela voi, gli date veramente quanto è in vostro potere.

L' altra maniera d' agire, evidentemente meno perfetta, è buona per coloro che naturalmente non sono

Digitized by Google

generosi. Non avendo essi animo bastevolmente nobile per dare in dono, già è assai che risolvansi a dar in prestito. Insomma, facciamo qualche cosa. Nostro Signore è sì buono che prende tutto in pagamento, e pietosamente s' accomoda alla volontà nostra. Non ci tratta già con rigore nel conto che gli dobbiamo rendere, ma ci dimostra al contrario una divina generosità; e, per quanto grande rimanga il debito, se, per guadagnarci a sè, non occorre più che di rimettercelo tutto quanto, Egli con somma facilità vi s' induce. Tien conto con sovrana esattezza de' minimi nostri servizi e financo un semplice levar d' occhi al cielo con un pio pensiero a Lui, non dubitate, non andrà senza premio.

La seconda ragione per la quale noi dobbiamo essere nella ferma risoluzione di perseverare nel santo esercizio dell' orazione, è che così diventa molto più difficile al demonio il tentarci. Teme egli grandemente le anime forti e risolute, poichè sa per esperienza che gli recano gran danno e che quanto trama contr' esse torna a profitto loro ed altrui e ne, va egli con perdita. Non dobbiam tuttavia abbandonarci alla sicurezza, nè cessare di star bene in guardia, perchè abbiamo a fare con nemici artifiziosi e traditori; e se, da una parte, per la lor gran codardia, non si fidano tanto d' assalire chi sta preparato; dall' altra, tuttavia, ove vedessero in altrui trascuraggine, ben potrebbero, per la somma loro malizia, recare gran danno ai neghittosi. Se vedono incostanza in un' anima e volontà non fermamente determinata a perseverare nel bene, più non l' abbandonano un istante, l'esagitano con mille paure, e, rappresentandole difficoltà su dif-

Digitized by Google

ficoltà, più non la lasciano aver pace un momento. Questo so io molto bene per esperienza e però l' ho saputo dire, e soggiungo che appena si sa quanto importi.

La terza ragione di perseverar risolutamente nell'orazione vien più che mai al nostro proposito, ed è che con molto maggior coraggio combatte chi sa, che, qualunque cosa avvenga, più non ha da tornare indietro. È come uno che stando in una battaglia già sappia che, se sarà vinto, non gli sarà perdonata la vita, e che però, se non morrà tra l' armi, gli bisognerà morir dopo. Costui combatte con maggior coraggio: vuole, come si dice, rendere caramente la vita, nè tanto paventa i colpi, perchè ha sempre innanzi alla mente il pensiero che sfuggir non può alla morte altrimenti che colla vittoria. Oltre il coraggio, noi dobbiam recare, nel combattimento dell' orazione, la ferma fiducia, che, se pur non vorremo lasciarci vincere, i nostri sforzi saranno coronati da buon successo, e, per piccola che sia per essere la nostra parte di bottino dopo la vittoria, sempre sarem molto ricchi.

Se tal è la risoluzione vostra, o figlie mie, non abbiate paura che il Signore vi lasci morir di sete, negandovi l'acqua di questa celestiale fontana: Egli, all'incontro invita tutti quanti a venirvicisi a dissetare. Già v' ho parlato di questo tenero invito del Salvatore, ma non mai abbastanza ve lo potrei ricordare, perocchè molto si scoraggiscono le anime alle quali l'inenarrabile bontà di Dio si è rivelata ancor solamente per fede e non per conoscenza sperimentale. Gran cosa è per certo l' aver

Digitized by Google

provato in sè la sua amicizia e le delizie onde inonda le anime nel cammino dell' orazione, facendo come a dire Egli stesso tutta la spesa del viaggio. Cotalchè non mi maraviglio io che chi non ha provato questi favori voglia qualche sicurtà che Dio sarà per pagargli ad usura i sacrifizi che gli avrà fatti. Or bene, quest' arra consolatrice Ei l'ha voluto loro dare, poichè promette, come sapete, il centuplo, fino da questa vita, e di più dice: « Domandate e riceverete. » Che se voi non date fede a quanto afferma Egli medesimo nel suo Vangelo, indarno, o sorelle, m' affaticherei io a volerlovi persuadere. Tuttavia a chi avesse alcun dubbio dico che poco si perde a farne la prova: chè questo ha di buono tal viaggio verso la celeste patria, che si dà in esso assai più di quello che si domanda e che si può desiderare. Così è, fuor d'ogni dubbio; ed io lo so per prova, e allegar posso in testimonianza quelle tra voi, alle quali ne ha concessa Iddio sperimental conoscenza.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XXV.

**Si dice come s' ha da fare con perfezione l'orazione vocale, e quanto va seco unita la mentale.**

Volgomi ora a quelle persone di cui ho parlato, le quali non possono raccogliersi, nè fermare il pensiero nella orazione mentale, nè esercitarsi nella considerazione delle verità e dei misteri della fede. Non pronunzierò io qui neppur il nome d' orazione mentale, o quello di contemplazione, ben sapendo come questi soli nomi siano a molti soggetto di strano spavento. Un altro motivo mi fa così operare, ed è che potrebbe darsi che Dio fosse per condurre in questo monastero qualcuna di tali persone, stantechè, come ho detto, non tutte le anime camminano per un sentiero medesimo.

Un' altra cosa voglio io qui consigliarvi, e posso anche dire insegnarvi, incombendomi ora questo carico come a priora, ed è la maniera di pregar vocalmente, perocchè è ragionevole che intendiate quello che dite. Senonchè, siccome siffatte anime incapaci di fissare la mente in Dio possono stancarsi di preghiere lunghe, lasciando queste da parte, parlerò solo di quelle che come cristiani dobbiamo indispensabilmente recitare, e sono il *Pater noster* e l' *Ave Maria*. Conviene, figliuole mie, che

Digitized by Google

non si possa dire di noi che parliamo senza comprendere il senso delle parole che ci escono dal labbro, seppur non pretendasi che colpir così l'aria d'un vano suono, per pura usanza, possa bastarci, e ce ne dobbiam noi contentare. Se tanto basti, o no, non m'intrometto io a decidere: il facciano i dotti; quello ch'io vorrei, figliuole mie, è che non ce ne contentassimo noi altre: perchè, quando recito il «Credo», mi pare esser ragione ch'io intenda e sappia quello che credo; e, quando dico « Padre nostro », l' amore esige da me ch' io conosca qual è questo Padre, e qual è anche il Maestro che m' insegna a fare questa orazione. Che se voleste dire già saperlo voi, nè accadere che altri vel ricordi, non sareste fondate in ragione, e dareste a divedere di non abbastanza comprendere l' infinita distanza che corre tra un maestro mortale ed un Dio. Or, se è somma ingratitudine il non conservar memoria di quelli che in questo mondo ci hanno istruiti, massimamente quando son persone sante e affezionate che hanno fatto del bene all' anima nostra, a Dio non piaccia che noi spingiamo l' ingratitudine al segno di dimenticare, recitando quella preghiera, il divin Maestro che ce l' ha insegnata con tanta amorevolezza e con sì ardente desiderio che ci giovasse! E se talora per debolezza ci accade di scordare quell' adorabil Maestro, il più spesso almeno a Lui si volga il nostro pensiero.

E il primo insegnamento che questo celestial Maestro ci dà per ben pregare, è, voi il sapete, di ritirarci in disparte, seconchè Egli stesso ha praticato, non che avesse bisogno di così appartarsi, ma solo per nostro ammae-

Digitized by Google

stramento ed esempio. Non si può, come già ho detto, parlare al medesimo tempo con Dio e col mondo: ed è pure ciò che fanno quelli, i quali pregando da una parte, ascoltano dall' altra ciò che si dice intorno a loro, o s'arrestano a quanto lor viene in mente, senza procurare di raffrenare il pensiero. Per verità non è ciò senza eccezione: accade che in certi tempi, in certe indisposizioni, alcune persone, segnatamente se sono inclinate alla malinconia, non possono, per quanti sforzi facciano, dominare tali spargimenti e insolenze di mente; e accade ancora che Dio stesso permetta giornate di gran tempesta ne' suoi servi, per maggior loro bene, sicchè, quantunque essi affliggansi e procurino di tranquillarsi, non possono, nè attendono a quel che dicono, nè l'intelletto loro errante e sregolato si può arrestare in cosa veruna, come se fossero fuori di loro stessi e in preda a una specie di frenesia.

Il dispiacere che ne risentiranno farà lor conoscere che non v'ha colpa da parte loro in quello che provano. Risparmino essi a sè il vano tormento e la fatica non meno vana di voler ricondurre di viva forza alla sana ragione il lor intelletto malsano: non vi riuscirebbero per allora, e altro non farebbero che crescere il male. Attendano all'orazione come meglio potranno, o anche la lascino affatto, dando così alla lor anima inferma e dogliosa un po' di sollievo. Tal tempo deve essere impiegato in altri atti di virtù. E questa è, per mio avviso, la condotta che tener debbono tutti quelli che non sottostanno a simil prova, se hanno a cuore la lor salute e son convinti di questa verità: non potersi a un tempo parlar con Dio e col mondo.

Digitized by Google

Ciò che dipende da noi, è procurare di star ritirate e raccolte, quando vogliamo pregare. E piaccia alla divina bontà che tanto basti per farci comprendere e la grandezza di Colui innanzi a cui stiamo, e ciò ch' Egli degna rispondere alle domande che gli indirizziamo. Imperocchè pensate voi che si taccia, ancorchè noi nol sentiamo? No, certamente; ma parla all' anima nostra ogni qualvolta dall' intimo del cuore il preghiamo. Volete un mezzo per tener desta la vostra fede? Persuadetevi, figliuole mie, come fu proprio per ciascheduna di noi in particolare che Nostro Signore ha fatto quella divina preghiera, e c' insegna Egli stesso a ben recitarla; e come, per conseguenza, sta presso di noi, così appunto qual un indulgente maestro sta presso il discepolo, per farsi udir meglio da esso. Or dunque questo è ch' io vi consiglio, di restar cioè col pensiero e col cuore presso del divino Maestro, quando recitate il *Pater;* e di credere come è questo uno de' mezzi migliori di recitare a dovere tal santa preghiera che degnò Egli stesso insegnarci.

Voi mi risponderete forse, che pregar così è già meditare, e che non potete conseguentemente e non volete far più che pregar vocalmente. Imperocchè pur troppo vi sono spiriti sì impazienti, sì amici del loro riposo, che non avendo nè abitudine di raccogliere al principio il pensiero, nè volontà alcuna di darsi la menoma pena, non temono di dir aperto, non poter e non voler far più che orazione vocale. Or bene, sì, lo confesso, ciò ch' io ho proposto può chiamarsi orazione mentale; ma vi dico nello stesso tempo che non capisco come mai si possa separare dalla preghiera vocale ben fatta. Perocchè fi-

Digitized by Google

nalmente, figliuole mie, quando volgiamo una preghiera a Dio, non dobbiam noi ricordarci chi è, e parlargli con rispetto ed attenzione? E piaccia a quel Dio di bontà che con tali cure riusciamo a dir bene il *Pater noster*, senza penose distrazioni e con divozione verace! Ne ho fatto mille volte la prova: per ben pregare vocalmente, miglior mezzo non v' è, che procurare di tenere volto il pensiero a Colui al quale si volgono le parole. Or dunque studiate di farlo con coraggio e pazienza, e non tarderete a contrarre la felice e salutare abitudine d' una pratica sì necessaria.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XXVI.

**Si dice quanto guadagni un' anima che fa con perfezione l' orazion vocale, e come la elevi Dio all' orazione soprannaturale.**

Guardatevi, figliuole mie, dal credere che si cavi poco profitto dalla orazione vocale ben fatta. Imperocchè sappiate che, stando voi recitando con intimo affetto il *Pater noster*, o altra orazion vocale, può Dio innalzarvi in un subito alla contemplazione perfetta. Per tali vie mostra questo gran Dio come ascolti l' anima che gli parla; e degna abbassarsi fino a parlare ad essa, sospendendo il suo intelletto, arrestando i suoi pensieri, e facendole spirar sul labbro la parola, in modo da non poterne proferir essa veruna senza gran pena. Conosce allor l' anima che il divin Maestro la viene istruendo senza strepito di parole, tenendo le sue potenze sospese, perchè l' operazion loro, in tale stato, sarebbe ad essa più presto di danno che di vantaggio. Ciascuna delle potenze di lei gode del suo divino oggetto, ma d'una maniera che le è incomprensibile. L' anima si sente divampar d' amore, senza sapere come ama. Conosce che possiede ciò che ama, ma non sa come ne sia in possesso. Tutto quello che le è possibile, è di conoscere che l'intelletto non potrebbe arrivare fino a capire, nè il cuore fino a desiderare un bene tanto grande, quanto è

Digitized by Google

quello nella cui pienezza è essa come inabissata. La sua volontà abbraccia quel bene, senza sapere come l' abbraccia; e, secondo il poco che le è dato di conoscere, giudica che quel bene è di tal pregio, che tutti i travagli della terra riuniti insieme non potrebbero nè pagarlo, nè meritarlo. Infatti, è un puro dono del Signore del cielo e della terra, di Colui insomma che, quando dona, gode donare da Dio.

Ecco che è, figliuole mie, comtemplazione perfetta. Ora potete conoscere in che essa si differenzii dall' orazione mentale. Questa consiste, secondo che ho detto, in raccoglierci entro di noi, e intendere quello che diciamo, e con chi parliamo, e chi siamo noi che abbiamo ardire di parlare a sì gran Signore. Pensar questo e altre somiglianti cose, come il poco che l' abbiam servito e il molto che siamo obbligati a servirlo, è propriamente orazione mentale. Non vi crediate che sia altro mistero, nè vi spaventi il nome. Dire il *Pater noster* e l' *Ave Maria*, o qual altra orazione vorrete, è orazione vocale: ma quest' ultima deve essere accompagnata dalla mentale: senza ciò, che sarebbe essa, se non un vano suono di parole senz' ordine e senza legame?

Nelle quali due orazioni, possiamo qualche cosa da noi, coll' assistenza di Dio; ma, nella contemplazione, nulla affatto. È Dio che fa tutto: è opera sua, e opera sopra la nostra natura, alla quale per conseguenza prestar non possiamo concorso alcuno. Non mi stenderò più oltre sulla contemplazione: ne ho trattato ampiamente e il meglio che ho saputo nella relazione della mia vita che, come dissi altrove, io compilai d' ordine

Digitized by Google

de' miei confessori, perchè fosse lor nota ogni mia cosa. Non ripeto dunque quello che già ho detto, e sol ne do questo tocco così di passaggio. Quelle tra voi che saranno tanto felici da essere elevate dal Signore allo stato di contemplazione, faranno bene di leggere quello scritto: vi troveranno alcuni punti di dottrina e alcuni avvertimenti pe' quali piacque a Nostro Signore di darmi il suo lume. Se il potrete avere, vi potrà essere assai giovevole e vi consolerà di molto. È questo il sentimento di alcune persone che hanno visto tal relazione e che la stimano di qualche utilità; chè io avrei vergogna di consigliarvi a far qualche caso di cosa mia, e sa il Signore la confusione con che scrivo le più di simil cose. Benedetto Egli sia che così mi sopporta! Quelle adunque, ripeto, che saranno elevate a orazione soprannaturale, facciano, dopo la mia morte, di procurarsi quel libro. Quanto poi alle altre, s' accontentino di far generosi sforzi per mettere in pratica quello ch' io dico in questo, di guadagnar per tutte le vie che potranno, e di fare ogni prova, acciò il Signore conceda loro tali doni più eccelsi. Dopo ciò, abbandoninsi senza riserva alla condotta di Nostro Signore: poichè a Lui solo appartiene d' innalzar le anime alla contemplazione; e non rifiuterà loro un favore di sì alto pregio, se vedrà che non si arrestino nella via, ma si sforzino di camminare, con sempre nuovo ardore, verso il beato termine al quale tutti aspiriamo.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XXVII.

**Va dichiarando il modo di raccogliere il pensiero, e ne divisa i mezzi. È capitolo molto utile per quelli che cominciano ad attendere all' orazione.**

Ma ritorniamo, o figliuole mie, alla nostra orazione vocale, e impariamo a farla di maniera, che, senza intenderlo noi, ci elevi Dio in uno stesso tempo alla orazione soprannaturale onde ho or ora parlato.

E per praticarla, come dissi, nel modo che conviene, già si sa che esaminare la coscienza, poi dire il *Confiteor* e farsi il segno della croce, hanno da essere la prima cosa. Ciò fatto, procurate incontanente, figliuole mie, giacchè siete sole, di trovarvi una compagnia. Ma qual miglior compagnia di quella del divin Maestro medesimo che v' insegnò l' orazione che vi ponete a dire? Rappresentatevi dunque questo adorabil Signore appresso di voi, e considerate con che amore ed umiltà vi sta insegnando, e, quanto più potete, credetelo a me, state in compagnia di sì eccellente amico. Se vi avvezzate a tenervi alla sua presenza e s' Ei s'accorge che lo fate con amore e che andate studiandovi di dargli gusto, già più non potrete, come si suol dire, torvelo dappresso un momento. Non v' abbandonerà mai: vi aiuterà a sopportare tutte le vostre pene, e insomma dappertutto voi troverete questo fedel consolatore. Pensate forse che sia poca cosa aver costantemente al fianco un tal amico?

Digitized by Google

O sorelle mie, voi che non potete discorrer molto coll' intelletto, nè arrestare il pensiero in un soggetto senza provare importune distrazioni, prendete, prendete, ve ne scongiuro, la salutare usanza che vi propongo. Io so che voi il potete, lo so per propria esperienza; poichè, per anni assai, soffersi io questo travaglio di non poter fermar la mente sopra una verità in tutto il tempo dell' orazione. È una gran pena, il so; ma so ancora che non ci lascia il Signore così deserti, che, se noi lo preghiamo con umiltà di farla cessare, Egli non esaudisca i nostri voti; e, nella sua bontà infinita, non ci lascerà soli, ma ci vorrà far compagnia. Se non possiamo conseguir questo favore in un anno, impieghiamovene pur varii, nè ci dolga il tempo in cosa nella quale si spende così bene. O che! ci sta forse qualcuno colla spada alle reni? Coraggio adunque, il ripeto: è in poter nostro di avvezzarci a camminare alla presenza di Nostro Signore: facciamo generosi sforzi, e noi avremo finalmente la consolazione di goder la compagnia di questo vero maestro delle anime nostre.

Non vi pensate già, tuttavia, ch' io vi domandi lunghe meditazioni sopra questo divin Salvatore, nè molti ragionamenti, nè grandi e sottili considerazioni: non vi domando altro se non che volgiate su Lui il vostro sguardo. Se non potete fare di più, tenete, almeno per qualche istante, gli occhi dell' anima vostra affisati in quell' adorabile Sposo. Chi vel può impedire? Ecchè! quando volete, la vostra vista s'arresta pur sugli oggetti anche più deformi, e non potreste voi trattenerla sulla più perfetta bellezza che imaginare si possa? Quanto al celeste vo-

Digitized by Google

stro sposo, mai Egli non distoglie da voi i suoi sguardi. Ha in voi sopportato mille abbominazioni e brutture contro di Sè, nè queste hanno potuto fare ch' Ei lasciasse di mirarvi; e sarà gran cosa, che, levati voi gli occhi da queste cose esteriori, miriate alcuna volta Lui? Avvertite che altro non aspetta, come Egli dice alla sposa de' Cantici, che uno sguardo vostro. Come il vorrete, lo troverete: e stima Egli tanto che ci rivolgiamo a mirarlo, che per Lui non istarà di mostrarcisi favorevole.

Così dicono che far dee donna prudente per istar bene col suo marito, che, se è triste, deve mostrare tristezza, e, se allegro, allegria, quantunque non l' abbia nel cuore. E qui osservate, figliuole mie, di passaggio, da quale soggezione vi siete voi liberate. Or, Nostro Signore tiene verso voi, ma in tutta verità e senz' ombra di finzione, la stessa condotta di questa donna verso il suo marito. Quell' adorabil Signore si fa egli suddito, e vuole, figliuole mie, che voi siate le sovrane: s' acconcia ai vostri desiderii, e si conforma ai diversi movimenti dell' anima vostra. Se siete nella gioia, consideratelo risuscitato, chè l' imaginar solo come uscì dal sepolcro vi farà tripudiar d' allegrezza. Che splendore! che bellezza! che maestà! come la vittoria gli sfavilla negli occhi! Di qual gioia esulta il suo cuore all' aspetto di quel campo di battaglia, su cui riportò un sì bel trionfo e conquistò quell' immortal reame che vuol dividere con voi! Or bene, è gran cosa che volgiate talora gli occhi a Colui il cui amore vi riserva una tal corona? Se siete nelle tribolazioni e nella tristezza, miratelo nell' orazione dell' orto. In qual afflizione non doveva essere immersa



Digitized by Google

l'anima sua, poichè, essendo non pur paziente, ma la pazienza stessa, non lascia di dar a conoscere la sua pena e di muoverne dolce lamento. Miratelo alla colonna, divenuto l' uom dei dolori, con tutte le carni fatte a brani, soffrendo tanto supplizio per l' eccesso d' amore che vi porta, perseguitato dagli uni, sputacchiato dagli altri, negato e abbandonato da' suoi amici, senza aver persona che prenda le sue difese, intirizzito dal freddo e ridotto a tanta solitudine che ben potete, sole e senza testimonii, venir a confondere le vostre pene colle sue e consolarvi a vicenda. Oppur miratelo carico della croce salir il Calvario, senza che i carnefici gli diano neppur tempo di respirare. Volgerà Egli a voi i suoi occhi pieni di lacrime; ma in quegli sguardi, oh! qual divina beltà! oh! qual tenera compassione! Il dolce Salvatore dimenticherà i suoi dolori per consolare i vostri, e ciò unicamente perchè andiate a cercare consolazione presso di Lui, e volgiate il capo a rimirarlo.

Il cuor vostro s' intenerirà al vedere il divino Sposo delle anime vostre ridotto a tale stato, e, non paghe di guardarlo, vi sentirete internamente spinte a intrattenervi con Lui; ma, invece di un linguaggio studiato, non usate che parole semplici e dettate dal cuore, chè queste stima egli assaissimo. O Signore del mondo e vero Sposo dell' anima mia, gli potrete voi dire, come vi trovate mai ridotto a una tale estremità? O mio Signore e mio Dio, è egli possibile che non isdegniate la compagnia d' una così povera creatura qual io sono, e che essa valga a recarvi qualche consolazione, poichè mi sembra di leggere nel vostro sembiante che siete consolato di vedermi presso di voi? Come è mai possi-

Digitized by Google

bile, o Signore, che gli angeli vi lascino solo, e che neanche il celeste vostro Padre vi consoli? E se così è, o divino Signore. e se vi siete sommesso per amor mio a questo eccesso di patimenti, oh! che è mai il poco ch' io soffro, e di che mai posso io lagnarmi? Tale confusione mi comprende d' avervi visto in sì deplorevole stato, che son risoluta, o Signor mio, di soffrire tutte le tribolazioni che mi potranno venire, e di riguardarle come un gran tesoro, affin d' imitarvi in qualche cosa. Camminiamo dunque insieme, o Signore; voglio seguirvi pertutto ove voi andrete, voglio passare pertutto ove voi passerete.

Abbracciate così, figliuole mie, la croce di Colui che tanto vi ha amate. Troppo liete di alleviarli la fatica aiutandolo a portarla, soffrite senza pena che i Giudei vi calpestino, disprezzate i loro clamori, chiudete gli orecchi ai loro vituperosi detti, alle sacrileghe loro bestemmie; e, sebben v' accada di vacillare e di cadere col vostro Sposo, non v' allontanate dalla croce e non l' abbandonate mai. Considerate l' eccesso delle pene che soffre il vostro Salvatore portandola; e allora, per quanto grandi e penose che vi sembrin le vostre, vi parranno esse un nulla in paragon delle sue, e questo confronto solo basterà a consolarvi.

Forse mi dimanderete voi, sorelle mie, come si può questo praticare; e mi direte forse, che, se aveste vissuto al tempo del Salvatore, e l' aveste potuto vedere co' vostri proprii occhi quand' era in questo mondo, allora, conformandovi con gioia al mio consiglio, mai non avreste spiccato gli occhi dalla sua adorabil persona. Nol cre-

Digitized by Google

diate: perchè, se un' anima non vuol ora fare un po' di forzo per raccogliersi, e per mirare dentro di sè questo divin Signore, quand' essa il può fare senza pericolo e sol con un tantino di noia, oh! pensate voi se avrete coraggio di restare come Maddalena immobile al piè della croce, minacciata da ogni parte di morte? Che non dovettero, infatti, soffrire allora la gloriosa Vergine e questa benedetta amante di Gesù Cristo! Quante minaccie! quante male parole! quali maltrattamenti! quali amari insulti! ma che altro aspettar si poteva da quella villana genia, da que' ministri dell' inferno! Quello che esse patirono dovette esser certo terribil cosa; ma, come erano incomparabilmente più tocche da' patimenti di Colui che unicamente esse amavano, il lor dolore doveva essere come assorto in un dolore fuor d' ogni paragone più grande. E quindi non vi crediate, o sorelle, che anime le quali non sanno vincersi in piccole cose, avrebbero avuto animo di seguire Gesù Cristo fino al Calvario. Ben esercitandosi in pene leggere, si giunge a uscir vittorioso dalle gran prove.

Un mezzo che v' aiuterà a tenervi alla presenza di Nostro Signore, è d' avere un' imagine di questo tenerissimo Salvatore che sia a vostro gusto; e di non contentarvi già di portarla solamente, senza mai poi guardarla; ma d' averla abitualmente sotto gli occhi, affinchè la sua vista vi aiuti a intrattenervi spesso col celeste vostro Sposo. Egli medesimo, non ne dubitate, vi metterà in cuore quello che avete da dirgli. Se non vi mancan parole per intrattenervi colle creature, or perchè vi mancheranno esse mai per intrattenervi con Dio? Non cre-

Digitized by Google

diate che ciò v' accada; io almeno lo riguardo come impossibile, se prenderete in uso questi colloquii con Nostro Signore. Senza tal abitudine, non sarà da stupire che le parole vi manchino: perocchè il poco trattare con una persona fa che si provi non so qual disagio con essa e non si sa come parlarle. Ci fosse pure unita di sangue, ci diventa come straniera e sconosciuta: tanto è vero che quell' intimo commercio che nasce dalla parentela e dall' amicizia, si perde per difetto di dimestichezza e comunicazione.

È parimenti util mezzo per tenersi alla presenza di Nostro Signore il prendere un buon libro in lingua volgare. Leggendolo, lo spirito si raccoglie più facilmente e l' anima si sente più disposta a far l' orazion vocale. Per tal modo, con innocente artifizio e con sante attrattive, senza spaventarsi, l' anima vostra s' avvezzerà grado grado ad un tale intimo commercio col divin Signore. Fate conto che essa sia una sposa infedele, la quale già da molti anni s' è allontanata dallo sposo: per determinarla a ritornare a lui, conviene usare molta precauzione e destrezza. È questa la fedel imagine dello stato a che il peccato riduce un' anima; ha siffattamente preso l' abito di lasciarci trascinare a' suoi diletti, o, per dir meglio, a ciò che l' inonda d' amarezza, che già più non conosce sè stessa. Mille artifizi bisogna usare per ridurla a tornare alla casa dello Sposo, e, se non si procede con tal avvertenza, non si farà mai nulla.

Ve ne torno ad assicurar di bel nuovo, o figlie mie: se v' assueferete a praticar con diligenza quanto v' ho

Digitized by Google

detto, il profitto che ne trarrete sarà tale che a parole non si può esprimere. Tenetevi dunque costantemente appresso di questo buon Maestro, con un ardente desiderio d'imparare ciò che v'insegnerà. A breve andare saprà far di voi discepole degne di Sè, e non v'abbandonerà, se voi stesse non abbandonerete Lui. Ammirate le parole che escono da quella bocca divina: fin dalla prima, quell'amabil Salvatore vi farà conoscere l'amore che vi porta. Or v'ha egli per un discepolo vantaggio più prezioso e sorte più dolce, che quella di vedersi amato dal suo maestro?

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XXVIII.

Tratta del grande amore che il Signore ci mostrò nelle prime parole del *Pater noster;* e quanto importi che quelle le quali vogliono essere davvero figliuole di Dio non facciano conto alcuno del lignaggio.

« Padre nostro che sei ne' cieli. » O Signore, o mio Dio, come bene v' addimostrate voi Padre di un tal Figlio, e come bene il Figlio vostro s' addimostra Figlio d' un tal Padre! Siate eternamente benedetto! Lasciarvi chiamare da noi col dolce nome di Padre, qual favore non è mai, o Dio mio! Accordato esso al fine dell' orazione, sarebbe ancora eccessivo; ma voi, colmando fin dal suo principio ogni nostro desiderio, volete darci questo incomparabil pegno del vostro amore. A questa sola vista, il nostro spirito dovrebbe essere rapito a maraviglia, e il nostro cuore abbandonato a tali trasporti d'amore, che ci tornasse impossibile di proferire una parola. Oh! figliuole mie, come sarebbe qui il momento di parlarvi della contemplazione perfetta! Oh! con quanta ragione dovrebbe entrar qui l' anima in sè, per poter meglio innalzarsi sopra sè stessa, affin d' imparare da questo Figlio adorabile qual è quel luogo in cui ci dice che abita il Padre suo « che sta ne' cieli ». Abbandoniamo, o figliuole mie, questa bassa terra, e, dopo aver compreso la grandezza di questo celeste favore, sappiamo farne tale stima che già non vogliamo abitar più questo misero esilio.

Digitized by Google

O Figliuolo del mio Dio, e adorabil mio Maestro, or come mai tanti beni congiuntamente ci date fin dalla prima parola! Come spingete voi mai l' eccesso della vostra umiltà fino al segno d' unirvi a noi nelle nostre domande, fino a volere essere fratello di sì vili e miserabili creature quali noi siamo! Oh! come, obbligando in certo qual modo l' Eterno vostro Padre a riconoscerci per figli, ci date in suo nome tutto quello che si può dare? La parola vostra non potendo mancare d' effetto, voi avete imposto al Padre vostro l' obbligo di mantenerla, che non è lieve carico, imperocchè, essendoci Padre, ci ha da sopportare e ci ha da perdonare tutte le nostre offese, per gravi che siano, purchè ad esempio del Prodigo, a Lui ritorniamo penetrati di pentimento verace. Inoltre, essendo Egli il più tenero e il migliore dei padri, poichè in Lui si trova ogni bene perfetto, ci ha da consolare in tutti i nostri travagli, ci ha da dare un posto alla sua tavola, e infine renderci partecipi della sua gloria ed eredi del suo regno, insieme con voi.

O mio dolce Signore! per quanto a voi, l' amore che ci portate è sì estremo, l' eccesso della vostra umiltà è cosiffatto, che non avete riguardo alcuno ai vostri interessi medesimi. Essendo stato voi, su questa terra, simile a noi e della carne nostra rivestito, avete, l' intendo, qualche ragione d' interessarvi al ben nostro. Ma considerate, d' altra parte, che il Padre vostro sta nel cielo, voi stesso lo dite, ed è ragione che vi diate pensiero dell' onor suo. Forsechè già non basta che vi siate offerto a essere disonorato per amor nostro? Lasciate almen libero il divin vostro Padre; nè l' obbligate a ricolmare di sì eccessivi favori creature sì rie e sì poco

Digitized by Google

grate quanto siam noi. O buon Gesù, quanto chiaramente avete dato a vedere esser voi una cosa col Padre vostro, e la volontà sua esser la vostra, e la vostra la sua! Potevate voi darci una più luminosa prova dell'eccessivo amore che ci portate? Vi siete andato raggirando quaggiù e coprendo al demonio che eravate Figlio di Dio; ma, pel gran desiderio che avete del nostro bene, non vi fu cosa che vi trattenesse dal farci conoscere verità sì preziosa. E chi altri che voi, o Signore, poteva darci tal divino lume? Questo è almeno per me ben evidente, o Gesù mio, che avete parlato insieme per voi e per noi, qual figliuolo che è amore e delizia del Padre, e che, essendo la potenza vostra infinita, quello che voi dite in terra s'ha da compiere in cielo. Siate voi dunque eternamente benedetto, o dolce mio Signore, che tanto siete amico di dare, da non v' esser cosa che arresti la vostra munificenza.

Or che ve ne sembra, figliuole mie? Non vi par egli che sia buon Maestro colui, che, volendo guadagnare l' affezion nostra per renderci capaci d' ascoltare i suoi insegnamenti con frutto, comincia con accordarci un sì eminente favore? Parvi dunque ora, che, quand' anche noi pronunciamo vocalmente queste parole « Padre nostro », sarebbe giusto di proferirle solo colle labbra, senza ben penetrarle coll' intelletto? Il cuor nostro non dee nel tempo stesso struggersi e consumarsi alla vista d' un tal amore? Qual havvi figlio nel mondo, che, sapendo d' aver un padre il quale a perfetta bontà congiunge elevazione e possanza, ardentemente non desideri di conoscerlo? Per verità, se tali qualità non s' incon-

Digitized by Google

trassero in un padre, non mi stupirei che altri non volesse essere riconosciuto per suo figliuolo; perchè il mondo si governa oggi di tal guisa, che, quando un figlio si vede in una condizione più elevata di quella del padre, tiene a disonore l' averlo per tale. Ma questo non accade qui tra noi, grazie a Dio; nè permetta Egli mai che s' abbia in questo monastero il menomo pensiero somigliante, perchè sarebbe un inferno; ma sibbene quella che sarà da più, secondo il secolo, abbia meno in bocca suo padre, giacchè deve regnar qui una eguaglianza perfetta.

O sacro collegio di Cristo, qual luce mai non ci date! Nel vostro seno, san Pietro, comechè pescatore, ha maggior autorità di san Bartolomeo, benchè figlio di re. E così volle Nostro Signore, perchè sapeva che fosse per aver luogo nel mondo a cagione di tali vantaggi di nascita. Essendo plasmati tutti d' un medesimo fango, disputare sulla nobiltà dell' origine è dibattere seriamente se tal sorte di terra val meglio di tal altra per far buoni mattoni o impastar rozzamente muri con paglia. O in verità la gran questione che è questa! Guardivi Dio, o sorelle, da simili contese, quand' anche fosser per burla. Spero dalla bontà sua che il farà. Che se qualcuna tra voi lasciasse trasparire alcunchè di cosiffatta pericolosa e detestabil vanità, vi si ponga prestamente rimedio. E tema tal religiosa d' essere come un Giuda tra gli Apostoli; e le si diano penitenze, finchè venga a comprendere che non meritava neppure d' entrare come terra dell' inferior qualità a preparar materiali per l' edifizio, d' occupare, vo' dire, l' ultimo posto tra voi.

Digitized by Google

Buon padre, o sorelle mie, avete voi, datovi in sè stesso dal buon Gesù! Sia esso dunque il solo di cui parliate in questo monastero. E procurate, figlie mie, d' esser tali, che meritiate di trovare le vostre delizie presso di Lui e di gettarvi nelle sue braccia. Voi ben sapete, che, se sarete buone figliuole, questo Padre infinitamante buono non vi rigetterà dal suo seno. Potrà dunque trovarsi una sola tra voi che pronta non sia a tutto affin di non perdere un tal Padre? Oh! son pur questi al cuor vostro gran soggetti di consolazione! Ma, per non m' allungare di più, li lascio alla vostra considerazione. Imperciocchè, per quanto esser possa instabile la vostra imaginazione, a sè la vedrete ben presto raccogliersi, appena col pensiero vi porrete tra un tal Padre e un tal Figlio; giacchè di necessità voi troverete con essi lo Spirito Santo, che infiammerà la volontà vostra, e saprà tenerla incatenata co' vincoli potenti dell' amore, se la vista d' un sì grande interesse non basta per farvi incontrar da voi stesse un così dolce servaggio.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XXIX.

**Espone che sia orazione di raccoglimento, e propone alcuni mezzi per elevarsi a quella.**

Or considerate quello che segue a dire il divin vostro Maetro: « *Che sei ne' cieli* ». Guardatevi bene dal pensare, figliuole mie, che importi poco il sapere che cosa sia il cielo, e dove conviene andar a cercare il nostro tenero e adorabil Padre. È anzi al contrario della maggior importanza per le menti distratte non solamente credere la verità contenuta in queste parole, ma sì ancora nulla tralasciare per averne una conoscenza sperimentale: perocchè è una delle considerazioni più acconcie a trattener l' intelletto ed a raccogliere l' anima.

Voi già sapete che Dio sta in ogni luogo: or, come dove è il re, ivi è la corte; così, dove è Dio, ivi è il cielo. Ondechè, senza esitazione alcuna, voi potete ammettere che dove sta la Maestà sua divina, ivi pure sta tutta la gloria.

Sant' Agostino ci dice, che, dopo aver egli lungamente cercato Dio negli oggetti che lo circondavano, lo trovò finalmente dentro di sè. Meditate bene questo suo detto; perocchè è sovranamente utile a un' anima che prova difficoltà a raccogliersi, di comprendere una tal verità, di saper cioè come non le è altrimenti necessario d'elevarsi fino al cielo per intrattenersi col suo celeste Padre

Digitized by Google

e trovar presso lui le sue delizie, nè d'elevar la voce per essere da Lui udita. È sì vicino a noi, che ode il menomo movimento delle nostre labbra, la parola più intima. Non abbiamo già bisogno d'ale per volare a cercarlo; mettiamoci in solitudine e miriamo dentro di noi: là Egli abita. Se la maestà di così grand' ospite ci stupisce, la sua bontà ci rassicuri. Pargliamogli con grande umiltà certamente, ma anche con grande amore, come figlie al proprio padre, esponendogli con confidenza i nostri bisogni, raccontandogli le nostre pene, supplicandolo d'arrecarvi rimedio, e riconoscendo sovrattutto che non siam degni di portare il nome di figli suoi.

Guardatevi da certa riservatezza eccessiva che s'osserva in alcune persone e ch' esse credono stoltamente essere umiltà. Se un re degnasse farvi un favore, l'umiltà consisterebbe forse ad accoglierlo con un rifiuto? No certamente, ma sì a riceverlo con somma gratitudine, a riconoscervene indegne, e a mostrar la vostra felicità e riconoscenza. E quando il supremo signore del cielo e della terra degna onorare l'anima mia della sua visita e viene per ricolmarmi delle sue grazie e rallegrarsi meco, oh! sarebbe addimostrarsi umile non volergli rispondere, non gli tener compagnia, non accettare i suoi doni, ma fuggire dalla sua presenza e lasciarlo là tutto solo? E quando m'invita e mi sollecita a domandargli quello che da Lui desidero, sarebbe far prova d'umiltà restarmi io nella mia povertà, ostinarmi a non rispondere alle sue istanze, e obbligarlo così ad allontanarsi da me, per non aver potuto vincere la mia riservatezza? In vero, curiosa umiltà sarebbe la cosiffatta!

Date bando, ven prego, o figliuole mie, a tali strane

Digitized by Google

umiltà. Vedete in Gesù Cristo un padre, un fratello, un signore, uno sposo, e trattate con esso Lui secondo tali diverse qualità, quando in una maniera e quando in un'altra, chè Egli v' insegnerà quella che lo può soddisfare maggiormente e che più vi conviene di scegliere. Non siate così semplici allora da non farne uso, e chiedetegli invece che vi tratti come sue spose, giacchè ha voluto consentire a diventare Sposo vostro.

Cotesta maniera di pregare, benchè vocalmente, trae seco il vantaggio di portar più presto lo spirito a raccogliersi, ed è nel tempo medesimo larga fonte di beni spirituali. Si chiama *orazione di raccoglimento*, perchè vi raccoglie l' anima tutte le sue potenze e si ritira dentro di sè col suo Dio. Là, il divin Maestro l' istruisce nel secreto, e la prepara Egli stesso così, più prontamente che di qualunque altra maniera, a ricevere le grazie della contemplazione. In tale intimo ritiramento, sola col suo adorabile Salvatore, essa può pensare alla sua passione, adorar Lui stesso come presente e offrirlo al Padre suo, senza fare il menomo sforzo per andarlo a cercare al Calvario, all' orto, o alla colonna.

Quelle che per tal modo potranno chiudersi in questo piccol cielo dell' anima loro, in cui abita Colui che ha creato il cielo e la terra, e s'avvezzeranno a non mirar nulla al difuori, e a pregare in un luogo ove nulla possa distrarre i lor sensi esteriori. debbono credere che camminano per ottima strada e non tarderanno ad abbeverarsi alla fontana di vita. S' avanzano esse rapidamente verso tal termine, simili a quelli che, vogando sul mare con vento favorevole, si veggono in alcuni

Digitized by Google

giorni al termine d' un viaggio che sarebbe stato ben più lungo per terra. Sono già questi, come a dire, slanciati in mare; e, benchè non abbiano del tutto ancora abbandonata la terra, fanno almeno quanto sta in loro, per affrancarsi dalla sua servitù, in quegli istanti felici ne' quali tengono i loro sensi raccolti in Dio nell' orazione.

Il vero raccoglimento ha certi caratteri a' quali facilmente si può conoscere. Opera esso un tal effetto che io non saprei dar a comprendere, ma che ben è compreso da chi l'ha provato. L'anima sentesi come a giuoco, e già levasi a volo, e, dall' alto, già vede le cose terrene quali veramente sono. S'erge in un'aria migliore, e, come un duce di guerra che si ritrae in una fortezza per porsi al sicuro dagli assalti nemici, essa raccoglie dentro sè stessa tutti i suoi sensi, e li toglie agli oggetti esteriori con tal impero, che gli occhi del corpo si chiudono da sè stessi alle cose visibili, affinchè quelli dell' anima possano con isguardo più penetrante contemplare le cose invisibili.

E però è che quelli i quali camminano per tal via, hanno pressochè sempre gli occhi chiusi quando sono in orazione, il che è ottimo costume e sommamente utile. In sui principii, a vero dire, bisogna farsi un po' di violenza, per non guardare gli oggetti sensibili; ma, presa una volta l' abitudine, costerebbe più tener gli occhi aperti che chiusi. L' anima in tal maniera raccolta sente che si fortifica a spese del corpo, e che acquista, indebolendolo, e lasciandolo come solo, un novello vigore, per combatterlo e riportarne trionfo.

Digitized by Google

Il raccoglimento, per verità, ha diversi gradi; e però, in sul principio, questi suoi grandi effetti non sono sensibili, perchè non è esso allora così profondo. Ma sopportate la pena che in sulle prime vi costa a raccogliervi, disprezzate le grida della natura, domate le resistenze di questo corpo amico d'una libertà che ridonderebbe a sua rovina, sappiate vincer voi stesse, forzate i sensi ad obbedirvi, perseverate così qualche tempo, prendetene l' uso, e vedrete chiaramente i mirabili vantaggi che ne ritrarrete. Appenachè vi metterete in orazione, sentirete tosto i vostri sensi raccogliersi; vi parranno quasi api industri che ritornano all' alveare, e vi si rinchiudono per fare il miele. E ciò avverrà senza che vi costi cura e fatica. Dio ricompensa in tal guisa la violenza che la vostr'anima s'è fatta per qualche tempo; le dona, perchè l' ha meritato, un mirabile impero sopra i suoi sensi. Se vuol raccogliersi, con un cenno li chiama, e, senza più, essi obbediscono e si raccolgono insieme con essa. E sebbene dopo tornino a uscire, gran cosa è già che siansi arresi: perchè non escono più che come schiavi e sudditi sommessi, e più non fanno quel male che prima avrebbono potuto fare; e, a un menomo cenno della volontà che li richiami, accorrono con prontezza ancor maggiore; e finalmente, dopo averli fatti per tal modo rientrare alcun tempo obbedienti, l'anima, così disponendo Dio, giunge a dominarli siffattamente, che godono poi insiem con essa il riposo della contemplazione perfetta.

Facciasi di bene intendere questo che ora ho detto, perchè, quantunque sembri oscuro, quelli, nondimeno, che

Digitized by Google

lo vorranno praticare, l' intenderanno assai facilmente. Io dunque ripeto che le anime le quali marciano per questa via del raccoglimento, s' avanzano rapidamente, al par di chi voga sul mare con vento favorevole in poppa. Siccome è per noi di tanta importanza l' evitar le lentezze del viaggio, vediamo un poco come ci potremmo avvezzare a questa rapida marcia che in sè raccoglie i più preziosi vantaggi. Imperocchè quelli che praticano l'orazione di raccoglimento sono maggiormente sicuri da assai occasioni che loro potrebbero nuocere. Inoltre, il fuoco dell' amor divino s' apprende più prontamente all' anima loro. Stanno sì presso di quel fuoco, che basta il soffio della più piccola considerazione per eccitar la sua fiamma e la più lieve scintilletta perchè tutto avvampi. Come l' anima è disgombrata da tutte le cose esteriori e trovasi sola con Dio, è mirabilmente disposta ad accendersi.

Or ecco, o figliuole mie, il mezzo ch' io v' indico per contrarre l' abitudine di tal raccoglimento. Imaginate che dentro di voi vi sia un palazzo magnifico, tutto d' oro e di pietre preziose, degno insomma del gran monarca che l' abita, e pensate, siccome è verissimo, che voi concorrete in parte a dargli siffatta magnificenza. Questo palazzo è la vostra anima stessa: quando essa è pura, la bellezza del più sontuoso edifizio s' oscura innanzi alla sua; le virtù sono i diamanti che formano il suo adornamento, e, più sono esse grandi, più que' diamanti gittano splendore. Infine imaginatevi che il Re dei re alberga in questo palazzo, ch' Egli nella sua bontà vuol esser vostro padre, che v' è sopra un trono d' altissimo valore, e che questo trono è il cuor vostro.



Digitized by Google

L'imagine di questo palazzo interiore, mercè la quale cerco farvi comprendere questo, vi parrà forse al primo aspetto un po' strana: potrà tuttavia esservi di grande utilità; perocchè, come noi donne non abbiam lettere, ci è di bisogno tutto ciò, perchè comprendiamo questa verità: che v' ha in noi qualche cosa di un valore incomparabilmente più grande. Non v' imaginate già che non vi sia niente dentro di noi. E piacesse a Dio che le donne sole vivessero dimentiche di ciò che l' anima racchiude! Imperocchè, se tanti e tanti avesser cura di ricordarsi che posseggono nell' anima loro un ospite di tal maestà, sarebbe, pare a me, impossibile che s' abbandonassero con sì cieco ardore alle cose del mondo, perchè vedrebbero quanto sono abbiette, in paragone di quelle che possediamo in noi stessi. Seguir così l' impetuosità de' proprii sensi non è imitare il bruto, che, in veder una preda che attalenta a' suoi occhi, le si butta sopra per farne suo pasto? E non v' è dunque differenza alcuna tra' bruti e noi?

Vi riderete voi forse di me, e direte che molto chiaro è codesto, e avete ragione, ma pure fu per me oscuro alcun tempo. Ben conosceva ch' io aveva un'anima; ma quello che meritasse quest' anima, e chi stesse dentro di essa, non intendeva, perchè, coll'attacco alle vanità della vita, mi poneva io stessa come una benda innanzi agli occhi. Imperocchè, se allora avess' io conosciuto, come adesso conosco, che in questa piccola stanza dell' anima mia trovasi un così gran re, sembrami che non l' avrei così spesso lasciato solo, che qualche volta almeno mi sarei trattenuta a' suoi piedi, e dato mi sarei maggior cura per conservar monda l' anima mia.

Digitized by Google

O figlie mie dilette, v' è egli nulla sì degno d' ammirazione quanto il veder Colui, che riempirebbe della sua grandezza mille mondi e assai più ancora, racchiudersi in così piccola dimora qual è la nostr' anima! Egli per verità, Signore che è assoluto, porta la libertà con esso seco; e, come tanto ci ama, si fa della nostra misura. Pieno di tenerezza e di condiscendenza per l'anima che entra in queste sante vie, non le si scopre del tutto in sulle prime, non forse s'abbia a confondere al veder cosiffatta grandezza unirsi al suo niente, ma, a poco a poco poi, va dilatando e allargando quell' anima, e la rende in tal guisa capace di accogliere i doni e i tesori che degna in lei collocare. Questo potere ch' Egli ha d' ingrandire a suo grado il palazzo dell' anima nostra, è ciò che mi fa dire ch' Ei porta seco la libertà. Il punto essenziale per noi è d' offrirgli di tutto cuore questo palazzo, di fargliene un dono assoluto e irrevocabile, e di allontanarne quanto offender può i suoi sguardi, affinchè nulla v' impedisca l' operazione della sua grazia e del suo amore. È questa la condizione ch' Ei mette; e, come nulla è così ragionevole, potremmo noi rifiutargliela? Come non vuol far violenza alla nostra volontà, piglia quello che gli diamo, ma non si dà interamente a noi, che quando ci diamo a Lui intieramente. È questa cosa certa e molto importante, e però ve la vengo ripetendo sovente. Questo re della gloria non opera pienamente nell'anima nostra che quando la vede libera del tutto e del tutto sua. E potrebbe Egli, amico che è sovranamente dell' ordine, operar altrimenti. Se noi riempiamo il palazzo di gente bassa e d' ogni specie di bagattelle, come mai un sì gran principe potrebbe venirvi

Digitized by Google

ad alloggiare con esso tutta la sua corte? Assai fa Egli a trattenervisi alcuni momenti tra tanto trambusto di genti e di cose. Pensate voi, figliuole mie, che questo gran Dio venga solo? Non udite il Figlio suo dirgli: « Che sei ne' cieli? » Per certo, quelli che compongono la corte d' un tal monarca, nol lasciano solo; l' accompagnano sempre, e sempre lo pregano per noi, perchè son pieni di carità. Non vi pensate che sia come quaggiù, dove, quando un signore od un prelato onora qualcuno della sua benevolenza, per qualche suo fine, o perchè l' ama, subito quel meschino diventa segno all' invidia ed al mal volere, onde, senz' aver fatto nulla, gli costan caro i favori.

Digitized by Google

## CAPITOLO XXX.

**Continua a suggerir mezzi per ottenere questa orazione di raccoglimento; e dice quanto poco s' abbiano a curare le religiose d' essere favorite da' prelati.**

Per amor di Dio, figliuole mie, sbandite dall' anima vostra ogni desiderio e sollecitudine quanto a siffatti favori del mondo. Procuri ciascuna di voi di fare quello che deve, e, se il prelato non mostrerà saperlene grado, può star sicura che ben farallo il Signore. Certo non siam qui venute per cercar ricompense temporali. Tenete adunque costantemente il vostro pensiero elevato ai ben eterni che durano, e nessun caso fate di que' della terra che non durano spesso neppur quanto la vita. Oggi starà bene il prelato con una, e domani, se vedrà in voi una virtù di più, starà meglio con voi; e, quando che no, poco v' ha da premere. Non date luogo a questi pensieri che talora cominciano per poco, e posson poi inquietarvi assai. Scacciateli invece incontanente, col riflettere che il nostro regno non è questo mondo misero, e che tutto passa ben presto in questo esilio.

Senonchè, codesto è ancor basso rimedio, e non addimostra molta perfezione. Il meglio per voi si è che si prolunghi la prova, e continuiate a essere in disfavore e disistima, e voi ve ne teniate contente per amor de

Digitized by Google

Signore che sta con esso voi. Volgete a voi stesse lo sguardo, e mirate nel vostro interno, in quel modo che ho detto, chè voi troverete questo caro e adorabil Maestro: Egli non vi verrà mai meno, ed anzi vi compartirà tanto maggior copia di consolazioni interiori, quante ne avrete meno d'esteriori. Egli è sì tenero e sì compassionevole! giammai, no giammai Egli manca alle persone che stanno nell'afflizione e nella disgrazia, quand' esse ripongono la lor confidenza in Lui solo. Quest' è che ha fatto dire a Davide che « il Signore sta con gli afflitti ». O credete voi questo, o no: se il credete, di che vi date voi mai tormento? O Signor mio, se vi conoscessimo davvero, che vi potrebbe esser mai che ci desse pena, dacchè voi siete sì liberale verso quelli che ripongono in voi la lor confidenza? Credetelo a me, o amiche, gran cosa è ben persuadervi che questa è la verità, per vedere che i favori tutti di quaggiù son menzogne, quando allontanano alcun poco l'anima da questa vita d'interno raccoglimento. O figlie mie dilettissime, chi sarà da tanto di farvelo ben capire? Non io di certo, perchè, quantunque tenuta più che altri mai a intenderlo perfettamente, mai ohimè! non finisco d'intenderlo come si dovrebbe!

Or rifacendomi a quello che diceva, come cioè i cortigiani del Re del cielo gli facciano corteggio quando è nel nostro cuore, ripiglio che, quantunque io nol sappia dichiarare, egli è un fatto che tutta quella celeste corte vi si ritrova senza impedire la perfetta solitudine dell'anima col suo Sposo, quando essa vuole entrare col suo Dio in quel paradiso che è dentro di lei e chiuder

Digitized by Google

dietro sè la porta a tutte le cose del mondo. Dico quando essa vuole, perchè voi dovete sapere, figliuole mie, che questa non è cosa del tutto soprannaturale, ma dipende dalla nostra volontà, e però noi lo possiam fare coll'aiuto di Dio, senza cui non possiam noi assolutamente nulla, neppur formare un buon pensiero. Imperocchè questo non è silenzio delle potenze, come nella contemplazione, ma sì semplicemente ritiramento di quelle in loro stesse. Vi sono varii mezzi di giungere a ciò, e questi mezzi si trovano indicati in varii libri. Vi si dice che bisogna ritirare il nostro spirito da tutte le cose esteriori, per avvicinarci interiormente a Dio; che, nelle stesse nostre occupazioni, dobbiamo ritrarci al di dentro di noi, quand'anche fosse per un momento; che quel sol ricordarci che un Dio ci tiene interiormente compagnia, ci è di gran giovamento; infine, che dobbiamo a poco a poco avvezzarci a intrattenerci con Lui dolcemente, senza elevar la voce, perchè quel Dio di bontà ci farà sentire abbastanza da sè che è presente nell'anima nostra.

Di tal maniera faremo vocalmente orazione con molta pace, e ci risparmieremo molta fatica. Imperocchè non tarderà il Signore a pagarci ad usura gli sforzi che avremo fatti per restare appresso di Lui: c'intenderà, come dire, a segni; e, invece che prima ci sarebbe stato necessario di recitare più volte il *Pater*, intenderà alla prima ciò che vogliamo dirgli. Si prende un sommo piacere a risparmiarci la fatica: e, quando nel corso di un'ora non dicessimo che una sola volta questa divina preghiera, tanto basta, purchè ci teniamo alla sua pre-

Digitized by Google

senza, e intendiamo ciò che gli domandiamo, la gioia che ha d'accordarcelo, e il piacere che prova a star con noi. Non ama per niente che ci rompiam la testa facendogli lunghi discorsi.

Degni insegnare il Signore questa maniera di pregare a quelle di voi che non la sanno. Io di me confesso non aver saputo mai che cosa fosse pregare con soddisfazione, finchè Egli non degnò insegnarmi questo modo così salutare. E sempre trovai tanto profitto a raccogliermi per tal maniera in me stessa, che non potei trattenermi di trattar qui un tal soggetto con qualche ampiezza. E dirò, conchiudendo, che chi desidera acquistare simil costume, perchè, come dico, sta in poter nostro, non dee stancarsi di rendersi a poco a poco padrone di sè stesso, richiamando i proprii sensi dentro di sè. Invece di perdervi, troverà per l'anima sua un gran vantaggio, guadagnando cioè sè a sè stesso, facendo, voglio dire, servire i suoi sensi al proprio raccoglimento interiore. Se parlerà, procuri ricordarsi che ha con chi parlare dentro sè stesso; se ascolterà ha da pensare che deve ascoltar interiormente Colui che gli parla da più vicino. Consideri infine che può, se vuole, non separarsi giammai da tal divina compagnia; e, se gli avviene di lasciar lungamente solo questo suo Padre celeste, del cui aiuto ha tanta necessità, sentane vivissima pena.

L'anima, se il può, pratichi questo molte volte al giorno, e, se no, almeno qualche volta. Purchè in fine vi s'accostumi, ne ritrarrà, tosto o tardi, grande vantaggio. Quando una volta le avrà fatto il Signore tal grazia, non la cambierebbe più con qualsivoglia tesoro. In

Digitized by Google

nome di Dio, figliuole mie, da che nulla s'acquista senza un po' di fatica, non vi dolga del tempo e dello studio che v'impiegherete; e io v'accerto che se vi attenderete un anno, e forse soli sei mesi, ne verrete a capo coll'aiuto di Dio. Mirate qual poco tempo per sì gran guadagno: voi gettate un solido fondamento per tutto ciò che piacerà al Signore d'operare nell'anima vostra. Se entra ne' suoi disegni d'elevarvi a cose grandi, vi ci troverà opportunamente disposte per questo stesso che voi vi tenete sì presso di Lui. Piaccia all'adorabile Sposo dell'anime nostre che non ci dipartiamo giammai dalla sua presenza! Amen.

Digitized by Google

## CAPITOLO XXXI.

**Quanto importi il comprendere ciò che si domanda nell' orazione. Tratta di queste parole del *Pater noster:* « Sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum ». Le applica alla orazione di quiete, cui comincia a dichiarare.**

Chi vi è mai, per inconsiderato che sia, il quale, avendo a dimandare un favore ad una persona grave, non pensi prima alla sua dimanda, non ne conosca lo scopo, e non ne pesi i termini affinchè alcuno non ve ne sia che possa offendere o dispiacere? Or a quanto più forte ragione non deve esser così quando si dimandano beni del valore di quelli che il divin nostro Maestro insegnaci a dimandare? Mai non ci potremmo noi penetrare abbastanza di una tal verità.

Una sola parola, o Signor mio, non poteva forse cominciare e finire la vostra orazione? Non bastava dire: Dateci, o Padre, quello che ci conviene? E non sembra infatti che fosse necessario di dir più a Colui che così ben conosce le cose tutte. O sapienza eterna! tanto, è vero, tra vostro Padre e voi, certo bastava; e così fu concepita la preghiera che a Lui indirizzaste nell' orto, esprimendogli dapprima il vostro desiderio, e il vostro timore, e poi sottomettendovi incontanente alla divina sua volontà.

Ma ben conoscevate noi, o amabile nostro Maestro, e sapevate come non fossimo così rassegnati noi alla

Digitized by Google

volontà del Padre vostro, e come era quindi mestieri divisare in particolare quello che gli domandavate in favor nostro. E che con questo volevate voi mai? Farci riflettere consideratamente a quello che gli dimandiamo, e spingerci a nol dimandare che secondo il crediamo utile alla nostra salute. Voi sapevate, che, portati come noi siamo dal nostro libero arbitrio verso ciò che ci piace, rifiuteremmo d'accettar ciò che Dio stesso ci darebbe, se non fosse conforme al nostro desiderio; e che, ove pur fosse indubitabilmente il meglio, lo rigetteremmo per questo solo che non iscorgeremmo il bene che ce ne può provenire all' atto stesso, non credendo noi d' esser ricchi se non quando abbiam già toccato il danaro.

E onde mai, per vita vostra, o figlie mie, può nascere in noi questo sopor della fede a riguardo d' una verità sì certa, rispetto, vo' dire, a quella doppia eternità di ricompense o di supplizi che nell' altra vita ci aspetta? Or egli è appunto per non esser noi penetrati sufficientemente del pensiero di tale avvenire, che vi è necessario, o figliuole mie, applicarvi a ben comprendere ciò che voi dimandate nell' orazione domenicale, affinchè, se il Padre vostro celeste ve l' accorda, non siate voi così insensate da rifiutarlo. Considerate attentamente, quando dimandate a Dio qualche cosa, se ciò che desiderate è utile all' anima vostra; e, se vedete che non è, guardatevi dal domandarla. Ma supplicate istantemente la divina sua Maestà di darvi lume, attesochè siamo ciechi, e siffattamente nauseabondi di quanto ci può dare la vita, che non gustiamo se non ciò che ci può dare la morte e morte tanto più spaventosa che è eterna.

Or egli è appunto per preservarci da tale sventura

Digitized by Google

e per insegnarci quello che dobbiamo dimandare, che il buon Gesù ci ordina di dire queste parole: « Sia santificato il tuo nome », e « Venga in noi il tuo regno ». O sapienza infinita del divin nostro Maestro! Ammiratela, o figliuole mie, e considerate meco qual preveggenza affettuosa racchiudano queste parole. Conosceva il buon Maestro l' estrema nostra impotenza: vedeva a qual segno eravamo incapaci di santificare, di lodare, di esaltare, di glorificare degnamente il nome adorabile del Padre suo, se questo gran Dio non ce ne somministrava il mezzo, dandoci fin da quaggiù il suo regno, ed ecco perchè, nell' orazione che ci ha insegnata, ha messo queste due domande l' una dopo l' altra.

Vi dirò io adesso qual è, a parer mio, l'oggetto della nostra dimanda, per farvi meglio comprendere quanto importi di farne istanza, e fare il possibile per piacere a Colui che solo può darcela? Sì, vel dirò, figliuole mie, lasciandovi tuttavia libere d' entrare in altre considerazioni. Imperocchè il divin Maestro vi concede tal libertà, perchè vi rimettiate in tutto senza riserva a ciò che insegna la Chiesa, siccome il fo io stessa in questo momento.

Eccovi adunque il mio pensiero. In mezzo alle tante delizie onde s' inebbria l' anima nel regno del cielo, la felicità che a' suoi occhi vince tutte le altre, è che non facendo già più conto alcuno delle cose terrene e trovando nel più intimo di sè stessa il riposo e la gloria, esulta d' allegrezza che tutti sono nell' allegrezza e gusta una pace perpetua e un inenarrabil piacere al mirare che tutti l' amano e nessuno l' offende. Amar Dio è l' unica

Digitized by Google

occupazione di tutti que' fortunati cittadini della patria celeste, e non possono cessare d' amarlo, perchè lo conoscono. Non altrimenti, se in questo esilio dato ci fosse di meglio conoscerlo, arderemmo per Lui d'un ben più vivo amore, e, senza poter giungere nè a quella perfezione nè a quella continuità d' amore che è propria di tutti que' beati spiriti, ameremmo almeno il nostro Dio nella guisa medesima che essi lo amano.

Parrà per ventura, al modo mio di parlare, ch' io voglia dire dover noi essere angeli per ben fare questa petizione e pregar bene vocalmente. Ben lo vorrebbe il nostro divino Maestro, poichè ci comanda di fare petizione così alta, e che per certo non c' insegna a dimandare cose impossibili. Fin da questo esilio adunque, può un' anima, coll' aiuto di Dio, giungere ad amare come s' ama nel cielo, sebben l' amor suo sia lungi dall' essere così perfetto, come sarà quand' essa si vedrà libera dalla prigione di questo corpo. Perocchè, quaggiù, noi navighiamo ancora sul mare, e proseguiamo il nostro viaggio; ma vi sono intervalli di riposo, che Nostro Signore concede alle anime che s' avanzano per la via dell'orazione verso la patria celeste. Vedendole spossate dalla fatica, spande in esse una pura calma e mette le loro potenze in una pace profonda, in cui dà loro quasi una chiara vista e un presagio della felicità onde godono gli abitanti del cielo. Udì la dimanda di queste anime, e le mette fin da quaggiù in possesso del suo regno, si compiace di dar loro preziosissimi pegni del suo amore, e vuole che con essi si avvalorino nella speranza d' andare un giorno a dissetarsi per tutta l' eternità alla sorgente di

Digitized by Google

quelle delizie che in questo esilio lor non è permesso di gustare che per brevi momenti.

Se non temessi di sentirmi dire da voi che esco dal mio argomento e tratto della contemplazione, questa domanda del *Pater* porgerebbemi qui un' occasione assai naturale di dirvi qualche cosa del principio di quella pura contemplazione, detta, da quelli che ne son favoriti, orazione di quiete. Ma come ho detto non voler io trattar qui che d' orazione vocale, quelli che non n' hanno esperienza potranno credere a primo aspetto che l' un genere d'orazione non abbia a fare coll'altro, e non venga quindi a proposito di toccar del soggetto che dico. Ma mi si perdoni se ne parlo, perchè, come ho detto sopra, conosco varie persone cui Dio fa passare dal semplice esercizio della preghiera vocale, tal qual io ve l' ho presentato, a una sublime contemplazione, senza che esse possano intendere come ciò avviene.

Conosco una persona che non avendo mai potuto fare altra orazione che la vocale, possedeva tuttavia tutte le altre; e, quando voleva pregare d' un' altra maniera, le si svagava in tal modo la mente, che nol poteva soffrire. Ma piacesse a Dio che tale fosse in noi tutte l' orazion mentale, qual era in lei la vocale! In certi *Pater* che essa talor recitava, in onore delle volte che il Signore sparse sangue, e in alcune altre orazioni, trattenevasi le due e le tre ore. Venne una volta da me molto affannata, perchè, non potendo far orazion mentale, nè applicarsi alla contemplazione, si trovava ridotta a far solamente alcune orazioni vocali. Domandandole io che preghiere recitasse, m' avvidi che, dicendo semplicemente il

Digitized by Google

*Pater*, entrava in una sì alta contemplazione, che Nostro Signore l' elevava fino all' unione divina. E ben conoscevasi dalle sue opere che doveva ricevere favori eminenti, perchè molto santamente viveva. Ne lodai io quindi il Signore e portai invidia alla sua orazione vocale.

Or dunque, se tutto questo è vero, come è verissimo, non vi date a credere, o voi che siete nemici de' contemplativi, d'esser fuor di possibilità e di speranza di diventar tali anche voi, se, avendo il cuor puro, recitate le orazioni vocali come s' hanno da recitare.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XXXII.

**Si prosiegue la medesima materia; si dichiara che cosa sia l' orazione di quiete, e si danno alcuni avvertimenti per quelli che ne son favoriti.**

Voglio adunque provarmi, o figliuole mie, a spiegarvi con qualche maggior ampiezza che è l' orazione di quiete, e il farò secondo ciò che ne ho udito ragionare, o piuttosto secondo ciò che piacque al Signore di farmene conoscere, forse appunto perchè ne avessi a istruire voi.

In essa orazione, se mal non m' appongo, comincia il Signore a darci segno che esaudisce la nostra dimanda, e sta per farci entrare, fin da questo mondo, in possesso del suo regno, affinchè daddovero lodiamo e santifichiamo il suo nome, e ci adoperiamo perchè tutti lo lodino e lo santifichino. Questa orazione è cosa soprannaturale e però al disopra d' ogni nostra forza ed industria. È una pace profonda, un perfetto riposo di tutte le facoltà dell' anima, in cui questa entra, o, direm meglio, è fatta entrare da Nostro Signore con la sua presenza, secondochè Ei fece col giusto Simeone. Intende l' anima, ma altrimenti che far potrebbe col mezzo dei sensi esteriori, che già si trova appresso il suo Dio, e, poco più che gli si avvicinasse, giungerebbe a far per unione una cosa stessa con Lui. E non è già che vegga questo cogli occhi del

Digitized by Google

corpo, nè con quelli dell' anima, non altrimenti che il vecchio Simeone, tenendo Gesù tra le braccia, non vedeva più che un fanciullo. E, a giudicar anzi dalle fascie in cui era involto e dalle poche persone che gli facevan corteggio, avrebbe dovuto piuttosto prenderlo pel figlio di qualche povero, che pel Figlio dell' eterno Padre. Ma, a quel modo che l' adorabil Fanciullo fe' a lui conoscere chi Egli fosse, l' anima conosce Colui appresso cui essa è, e, sebbene non con quella stessa chiarezza, perchè ella ancor non intende di qual maniera intende, vede solamente che è nel regno, o almeno presso del divin Re che glielo deve dare; ma sta essa inabissata in un così profondo rispetto dinanzi a Lui, che neanche osa dimandarglielo.

È come un deliquio, una sospensione di tutte le facoltà così interiori come esteriori: si vorrebbe evitare insino al menomo movimento del corpo: si gusta un riposo che raddoppia la forza dell' anima; è come il riposo del viaggiatore, che, vedendosi omai vicino al termine del suo corso, si arresta un tratto per prender fiato e prosegue quindi la via con novello ardore. L'anima prova allora inesprimibili delizie alle quali il corpo stesso partecipa in alto grado. Tal è l' eccesso di contento che prova solamente al vedersi in riva della divina fontana, che, prima anche d' aver bevuto delle sue acque, già trovasi sazia. Le sembra che più non ha che desiderare: le sue potenze godono del loro divino oggetto in una pace profonda: essa non ne vorrebbe più uscire; ogni oggetto estraneo le è importuno, pel timore che non venga a turbare il suo amore. L' intelletto e la memoria conservano abbastanza di libertà per pensare a Colui che



Digitized by Google

lor dà un così intimo accesso presso di sè: la volontà sola è prigioniera; e se tra sì dolce servaggio può essa provar qualche pena, è di comprendere che le bisognerà tornare ad essere libera.

L' intelletto non vorrebbe contemplare che quel divino oggetto e la memoria non s' occupare che d'esso solo. Conoscono quelle due potenze che è l' unica cosa necessaria, e che tutte le altre non servono che a disturbarle. Quelli che sono in questa orazione vorrebbero che il loro corpo fosse immobile, perchè sembra loro, che, al menomo moto che facciano, verranno a perdere quella dolce pace, e così non ardiscono dar pure un movimento. Reca lor pena di parlare, e, a dire una volta sola il *Pater noster*, ci vorrà loro un'ora. Trovandosi vicinissimi a Dio, comprendono che al menomo segno l' intenderanno e sopratutto saranno intesi da Lui. Stanno nella reggia presso al loro Re, e veggono ch' Ei comincia a metterli in possesso del suo regno. Lor pare che più non istanno in questo mondo. Non più vederlo, più non udirne parlare, non vedere e non udire che il lor Dio, sarebbe il lor desiderio. Nessuna cosa dà loro pena, nè pare che lor possa darla. Infine, in tutta la durata di questa orazione, il torrente di delizie che scorre nella lor anima, le inebbria e le tiene assorte di tal maniera, che non possono neppur pensare potervi essere che più desiderare, e di gran buona voglia direbbero con san Pietro: « Signore, facciamo qui tre tabernacoli ».

Alcune volte, in questa orazione di quiete, fa Dio un' altra grazia, molto difficile ad intendersi, seppur non l' ha altri frequentemente ricevuta; ma quelle tra voi,

Digitized by Google

o figliuole mie; a cui è stata concessa, facilmente l'intenderanno, e sarà a voi di gran consolazione il sapere in che essa consiste, e credo che molte volte faccia Dio questa grazia in un coll'altra.

Quando l'orazione di quiete è grande, essa si prolunga talora per lo spazio d'un giorno o anche di due, e l'anima, senza intender come, vi gusta quella felicità onde ho parlato. Or, la volontà, a mio avviso, non potrebbe conservarsi per sì lungo tempo in quella pace e quel diletto, se non fosse come incatenata dal divino oggetto che la cattiva. Infatti, se le persone che ne sono favorite si danno allora a qualche occupazione esteriore, vedono che non istanno interamente in quello che fanno, ma che lor manca il meglio, che è la volontà, la quale, secondo a me pare, sta unita con Dio, e lascia libere le altre potenze perchè attendano alle cose di suo servizio, e a ciò hanno esse allora molto maggiore attitudine, ma per trattar le faccende del mondo son torpide e talvolta quasichè istupidite. Gran grazia è questa a chi il Signore la fa, perchè possono per essa stare insieme congiunte la vita attiva e la contemplativa. Tutto ciò che è in noi impiegasi allor di concerto al servizio del Signore: perchè la volontà attende all'opera sua, cioè alla contemplazione, senza sapere come v'attenda; l'intelletto e la memoria fanno l'ufficio di Marta; cosichè, in tale felice stato, Marta e Maria vanno insieme.

Io so d'una persona che il Signore metteva spesso in questo stato, e, come non sapeva intendere in qual modo mai ciò potesse avvenire, ne interrogò un gran contemplativo; e questi le disse che era cosa molto possibile, e a lui anche accadeva altrettanto.

Digitized by Google

Il perchè, sono io d'avviso, che, stando l'anima tanto soddisfatta in questa orazione di quiete, deve la volontà, per quasi tutto il tempo della sua durata, star unita a Colui che solo può interamente soddisfarla. E, sapendo io, o figliuole mie, come vi sono tra voi alcune che Nostro Signore, per sua sola bontà, ha favorite di tale orazione, credo sarà bene ch' io dia lor qui alcuni avvertimenti su tal soggetto.

Il primo è di guardarsi da una tentazione in tal caso assai ordinaria. Com' esse si veggono in quel sì gran contento, senza sapere in qual modo è loro venuto, conoscendo solo che co' proprii sforzi nol potrebbero ottenere, sono tentate di credere essere in mano loro il mantenersi in tale stato, e, per paura di turbarne la dolcezza, non vorrebbero neppur respirare. È codesto un eccesso di semplicità: poichè, siccome nè possiam fare che aggiorni, nè impedire che annotti, così nè possiam noi procurarci un sì gran bene, nè ritenerlo un solo istante oltre il limite fissato dalla volontà del Signore. È un favore interamente spirituale, noi non v' abbiamo parte alcuna, e sfugge interamente ad ogni nostro sforzo. Il miglior modo di prolungarne la durata, è il comprendere chiaramente che è affatto indipendente dalla nostra volontà, che ne siamo sovranamente indegni, e ciò che abbiamo unicamente a fare è di riceverlo con vive azioni di grazie, e ciò stesso non ci diffondendo in molte parole, ma non osando, a guisa del pubblicano, alzar pur gli occhi al cielo.

Buona cosa è allora il tenersi in una maggior solitudine per dar luogo al Signore, e lasciare ch' Egli operi come in casa sua; e il più che si potrà fare sarà di pro-

Digitized by Google

erire di tratto in tratto qualche parola soave, che sia quasi il soffio leggero con cui si ravviva una candela appena si spegne, e non quel soffio più forte che la ammorzerebbe se fosse accesa. E dico che il soffio deve esser soave, perchè quel trovare molte parole coll' intelletto non occupi e sopraffaccia la volontà.

Or, eccovi, o figlie mie, un secondo avviso non meno importante, ed è che voi non dovete essere sorprese, durante questa orazione, di trovarvi spesso nell' impotenza di servirvi dell' intelletto e della memoria. Non è raro infatti ad accadere, che, mentre la volontà è in quella tranquillità profonda e sovrannaturale, l' intelletto all' incontro sia tutto turbato e stupefatto, cosichè non gli pare che tutto ciò succeda in casa sua; e così veramente sembra allora ad esso, perchè non istà che come ospite in casa altrui, e va cercando altra stanza in cui stare, perchè la propria più nol contenta, e già più non sa che sia vivervi a modo suo. Ma forse il mio spirito è il solo che sia fatto a tal modo, e così non debbono essere gli altri. Ma, parlando almeno di me, dico che struggomi alle volte dalla brama di morire, per non poter domare la mobilità del mio intelletto. Altre volte poi sembra che fa dimora in sua casa, e che accompagna la volontà; che se poi la memoria viene altresì a confondersi in tal unione, allora dal concerto di quelle tre potenze risulta per l' anima felicità siffatta che è quasi un vero presagio della gloria. Noi ne abbiamo una debole imagine nell' armonia che regna tra due sposi che s'amino cordialmente e de' quali voglia l' uno quel che vuol l'altro, armonia che cessa appenachè l' uno è malcontento.

Digitized by Google

Quando adunque la volontà si vede in questa quiete, non deve far essa caso dell'intelletto più che d'un pazzo e d'un insensato; perchè, se a forza lo vuol tirare a sè, necessariamente s'occuperà ed inquieterà alquanto, e con ciò la sua orazione si cambierà in lavoro penoso, nel quale, invece di continuar essa a guadagnare, verrà a perdere ciò che Nostro Signore le dava senza lavoro alcuno da parte sua. Nel qual proposito, vogliate por mente alla seguente similitudine che il Signore mi mostrò, stando io in tale orazione, la quale piacquemi assai e mi sembra spiegar bene la cosa. Nell'orazione di quiete l'anima somiglia a un bambinello lattante, che la madre accarezza dolcemente tra le sue braccia, godendo distillargli il latte in bocca, per modo che vi scorre in abbondanza e la riempie tutta quanta, senza che egli muova pure i labbricciuoli. Così, in una pace profonda, la volontà s'inebbria d'amore, senza aiuto e concorso dell'intelletto; conosce, tale essendo il voler del Signore, star essa una con Lui, senza averci pensato; assapora quel dilettevol latte ond'Egli spande in lei le dolcezze, e vede che è la sua mano divina che gliel versa in larga abbondanza, gode di quelle delizie, ma senza voler conoscere come ne gode, anzi neppure qual è il bene che gode; e si dimentica allora di sè, poichè ben sa che Colui il quale le sta dappresso veglierà su lei e preverrà tutti i suoi bisogni. Che se si pone come a combattere coll'intelletto, volendo forzarlo a seguirla e a prender parte alle sue celesti delizie, non potrà bastare a tutto, e si lascerà per forza cader di bocca quel latte divino, e perderà quel celeste alimento.

Digitized by Google

In questo si differenzia l'orazione di quiete, onde parliamo, dalla contemplazione perfetta, in cui l'anima è unita al suo Dio nel più intero rapimento delle sue potenze, che, in quell'unione più intima, neppur deve fare la lieve fatica d'inghiottire quella manna del cielo, ma se la trova dentro di sè, senza sapere come gliel abbia infusa il Signore. Qui invece sembra voler Egli che l'anima s'affatichi alquanto, comechè ciò sia con tanta sua pace, che quasi non se n'avvede. Chi la tormenta è l'intelletto, il che esso non fa quando v'è perfetta unione di tutte le potenze col loro divino oggetto, perchè Colui che le ha create sospende allora la lor operazione naturale, e, col godimento onde le inebbria, tutte le occupa, senza ch'esse ne sappiano o possano intenderne il come.

Ondechè, come dico, quando l'anima si trova in questa orazione di quiete, sente una contentezza e tranquillità grande della volontà, senza però sapersi determinare a dire in che consiste precisamente. Ben sa tuttavia, e con intera certezza, che è un contento sovranamente diverso da tutti i contenti di quaggiù, e che non basterebbe signoreggiare il mondo e goder di tutti quanti i suoi diletti, per far sentire in sè all'anima quella soddisfazione che prova allora nell'intimo della volontà. Imperocchè gli altri contenti della vita pare a me che li goda l'esterior solo della volontà, e diciam così la corteccia di lei.

Or ecco adunque ciò che deve far l'anima, quando si vedrà giunta ad un'orazione così elevata, e secondo che già ho detto manifestamente spirituale. Se l'intelletto, o, per ispiegarmi più chiaro, il pensiero, le tra-

Digitized by Google

scorra alle maggiori pazzie del mondo, non se ne dia pena, ma lo tratti da insensàto, ridendosi delle sue follie; resti nella sua quiete, mentre ch' esso va e viene; perchè la volontà è allor signora, e, in virtù del potere che ha sopra di esso, l'attirerà soavemente a sè senza perdere il raccoglimento. Che se il volesse incatenare a viva forza, vedrebbe sfuggirsi l' impero che ha sopra di esso, impero che le viene dal ricevere e gustare quel divin nutrimento: e così verrebbero tutti e due a perdere, invece di guadagnare.

« Chi troppo abbraccia, nulla stringe », dice il proverbio; e tanto, pare a me, qui interviene. L' esperienza darà a conoscere questo, che se altri non ne ha fatto prova, non mi maraviglio, che gli paia oscuro e trovi inutile questo avviso. Ma, per poco che s' abbia d' esperienza, ognuno l' intenderà, ne profitterà e benedirà Nostro Signore che me ne abbia fatto dir qui questa parola.

Concludiamo adunque, che, giunta un' anima a questa orazione, già pare che l' Eterno Padre abbia esaudita la sua petizione, concedendole quaggiù il suo regno. Oh! felice domanda, colla quale noi domandiamo un sì gran bene senza intenderlo! Oh! felice maniera di domandare! Per questo desidero io, o sorelle, che poniam mente come recitiamo questa celeste orazione del *Pater noster* e tutte le altre orazioni vocali. Imperocchè, sappiate, che, appena ci avrà fatto il Signore grazia sì segnalata, vivremo in un' intera dimenticanza di tutte le cose del mondo: giacchè è proprio di Dio, quando entra in un'anima, di sbandirne tutte quante le creature. Non dico io già che tutti quelli i quali hanno ricevuto questo fa-

Digitized by Google

vore, debbono essere arrivati a un pieno distacco del mondo; ma ben vorrei che riconoscessero almeno ciò che lor manca, s' umiliassero, e andassero facendo generosi sforzi per distaccarsi da tutto, chè altrimenti si rimarranno qui sempre senza passare più oltre.

Quando concede Dio ad un' anima pegni sì preziosi dell' amor suo, è segno che la destina a cose maggiori, e, se pur non è per sua colpa, andrà molto avanti. Ma s' Egli vede, che, dopo averla messa in possesso del suo regno, volge ancora i suoi pensieri e i suoi affetti verso la terra, non solo non le mostrerà i secreti e le maraviglie del suo regno, ma poche saranno le volte che le farà questo favore e solo per brevissimo spazio. Ben può essere che in questo m' inganni, ma credo vedere e sapere che così va la cosa, e per me tengo, che, appunto per ciò, tra le anime arrivate a tal grado, molte non ve ne sonò che vadano più innanzi nelle vie spirituali. Imperocchè, siccome non corrispondono colla lor fedeltà a grazia sì insigne, e, nonchè prepararsi a riceverla di bel nuovo, ritirano piuttosto la lor volontà di mano a Dio che la teneva già come sua, per metterla in cose basse e vili, Egli va a cercar altre anime che l'amino veracemente, per arricchirle de' maggiori tesori, senza togliere tuttavia alle prime quello che lor avea dato, purchè vivano con purità di coscienza.

Ma vi sono persone, e io fui una di esse, alle quali il Signore intenerisce il cuore, comparte sante ispirazioni, concede lume sul nulla delle cose di questo mondo e insomma dà il suo regno mettendole in detta orazione

Digitized by Google

di quiete, e che nullameno si rendono sorde alla sua voce. E ne volete voi saper la cagione? Sono esse molto amiche di parlare, e ci stanno assai a recitare, molto in fretta e come per finire un compito, gran quantità d'orazioni vocali che hanno fissato di recitare ogni giorno. Indarno, come ho detto, Nostro Signore mette il suo regno nelle lor mani; esse nol vogliono ricevere, s' imaginano esser meglio recitare le loro orazioni vocali, e distornano in tal modo la loro attenzione dal favor segnalato che degna lor fare il Signore.

Non fate voi così, o sorelle; ma state sopra di voi, quando piacerà al Signore di farvi tal grazia. Considerate che sarebbe perdere per colpa vostra un gran tesoro, e che è far molto più dire di quando in quando qualche parola del *Pater*, che recitarlo molte volte in fretta e come correndo. Colui al quale indirizzate le vostre domande vi sta assai dappresso e non lascerà d'udirvi. Credete a me, è il vero modo questo di lodare e santificare il suo nome, imperocchè di tal guisa voi glorificate il Signore come figliuole che son già nella casa del padre, il fate con maggior affetto e maggior desiderio della sua gloria, e insomma con tal intimo contento, che già vi parrà non poter più lasciar di servirlo.

Digitized by Google

## CAPITOLO XXXIII.

**Tratta di queste parole del *Pater noster*: « Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra »; ed espone il molto che fa chi proferisce queste parole con total deliberazione, e quanto largo premio ne riceverà dal Signore,**

Già il divin nostro Maestro ha domandato per noi al suo Padre e ci ha insegnato a domandare cose di sì alto valore, che tuttochè noi possiamo desiderare in questo mondo vi si trova racchiuso; già ci ha concesso l' inestimabile favore di elevarci al grado di suoi fratelli: or vediam dunque ciò ch' Ei vuole che noi diamo al Padre suo, ciò che gli offre per noi, e ciò che da noi domanda, imperocchè finalmente benefizi così straordinarii richiedono da noi qualche ricambio.

O buon Gesù! quanto quello che per noi domandate è grande, e quanto quello che offrite da parte nostra è piccolo! Che dico io mai? non è che un puro niente se lo compariamo a ciò che è dovuto a un benefattore sì magnifico, a un Dio di così alta maestà. Ma oh!, nostro buon Maestro, come venite mirabilmente in soccorso alla notra indigenza, e come è vero che noi diamo al Padre vostro quanto ci è possibile di dargli, se noi diciamo col cuore come colla bocca: « Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra ».

Digitized by Google

Ben faceste, o nostro buon Maestro, di volgere al Padre vostro la precedente petizione, per darci il mezzo di compiere ciò che promettete nella presente in nome nostro, perchè, se non fosse stato così, parmi che ci sarebbe stato impossibile il farlo. Ma, dacchè, in virtù della vostra domanda, il Padre vostro ci dà il suo regno, non è più a dubitare che ottener non possiamo quello che voi avete promesso per noi. Imperocchè, cambiatasi la terra in cielo, sarà in poter nostro di adempiere la vostra volontà; ma, senza questo, o Signore, non so veramente come ciò, in terra sì cattiva e infruttuosa quanto la nostra, sarebbe possibile. Quello che voi offrite è sì gran cosa, e la terra de' nostri cuori è sì arida e sterile!

Quando io penso a questo, ammiro veramente certe persone che non osano domandare a Dio croci, per tema ch' Egli subito le esaudisca. Non parlo di quelli che si trattengono per umiltà dal fare una tale domanda, credendo che non avrebbero bastevol virtù per ben soffrirle; sebbene sono io convinta che Quegli il quale dà loro tanto amore per chiedere mezzo sì aspro di addimostrarlo, darebbe loro la forza da sopportarle. Ma ben vorrei io sapere da quelli che non osano fare a Dio simile preghiera per paura d' essere tosto esauditi, qual sentimento sia il loro quando supplicano il Signore che compiasi in essi la sua volontà. Gli dicono eglino forse queste parole sol perchè tutti le dicono, e non già per voler che s' adempiano? Quanto questo, o sorelle, sarebbe male! Considerate che il buon Gesù sembra qui come nostro ambasciatore, e che, nella sua bontà infinita, ha voluto intromettersi tra noi e il Padre suo, ac-

Digitized by Google

cettando tuttochè costar gli doveva una simile mediazione. Ciò posto, non è egli sovranamente giusto di compiere quanto ha promesso in nostro nome? E, se tale non è la volontà nostra, con qual dritto facciam mentire la sua promessa, dicendo colle labbra quello che il cuore non vuol attenere? Ma, se mai così fosse, vo' persuadervi per altra via. Sappiatelo bene figliuole mie: vogliamo, o non vogliamo noi, la volontà di Dio si ha in tutti i modi da compiere, così in terra come in cielo. Seguite dunque il mio consiglio, e, credetemi, fate, come si dice, di necessità virtù.

O Signor mio, che grande consolazione è questa per me che non abbiate fatto dipendere da una volontà così sregolata come la mia l' adempimento della vostra! Siatene eternamente benedetto! tutte le creature ve ne diano lode! il nome vostro ne sia sempremai glorificato! Oh! in quali mani avreste mai lasciato la vostra volontà, se questa indegna schiava che è prostrata a' vostri piedi, stata ne fosse l' arbitra e la padrona! Ora, mio Dio, vi fo io liberamente dono della mia, sebben per verità già non sia libera d' interesse, giacchè da lunga mano l' esperienza m' ha mostrato quanto siami vantaggioso il fare un libero e pieno abbandono delle mia volontà nella vostra.

O sorelle mie, che gran guadagno è per noi di far quello che promettiamo con queste parole del *Pater!* Ma quale gran perdita altresì, se non lo compiamo! Ma prima di parlarvi di tal guadagno, vo' mettere in chiara luce la grandezza dell' offerta che fate a Dio, quando gli dite: « Fiat voluntas tua ». In tal maniera, non potrete voi

Digitized by Google

poi chiamarvi ingannate, e dire di non aver inteso l'estensione della vostra promessa. Guardatevi d' imitare certe religiose che non fanno che promettere, e, come non attengono poi, si scusano con dire non aver saputo bene quello che promettessero. Che questo accada, non mi fa maraviglia: è facile il promettere d' abbandonare la propria volontà nelle mani d' un superiore, ma, quando si viene alla prova, si trova esser la cosa più dura che far si possa, se pur si fa come si dee fare. Senonchè, i superiori di questa terra, vedendo la nostra fiacchezza, non usano sempre con noi il rigore, e, alle volte, trattano i fiacchi e i deboli allo stesso modo. Ma non è così qua: perocchè sa il Signore quello che può soffrire ciascuno, e, nell' anime che trova aver forza, non tarda a compiere la sua volontà.

Ora io voglio dichiararvi qual è questa volontà del Padre vostro, o ricordarlo almeno alla vostra memoria. Non crediate già, nè temiate che sia di darvi ricchezze, diletti, onori, nè veruna di queste cose di qua. Non v'ama Egli sì poco, e apprezza tanto ogni vostro dono, che ve lo vuol pagar bene, poichè vi dà il suo regno, e, fin da questa vita, ve ne vuol porre in possesso. Or, desiderate adesso sapere in qual modo tratta quelli che dal fondo del cuore gli domandano che la volontà sua sia fatta in terra come in cielo? Chiedetelo al divino suo Figlio, poichè gli fe' questa stessa preghiera nell' orto di Getsemani. Imperocchè, come la faceva di tutto cuore e con intera sommissione, mirate se il Padre suo non compì bene in Lui la sua volontà, dandogli travagli, dolori, ingiurie e persecuzioni, e morte infine e morte di croce.

Digitized by Google

Ecco adunque, o sorelle, come Egli trattò il diletto suo Figlio, oggetto delle divine sue compiacenze. Indi si può conoscere qual è la volontà sua. Questi sono i presenti e i favori che ci destina in questo mondo e che ci dispensa a proporzione dell'amore che ha per noi. A quelli che più ama, ne dà più; a quelli che meno, meno ne dà, conforme all'animo che vede in ciascuno, ed all'amore che ciascuno gli porta. Sa che chi molto l'ama, è capace di molto patire per Lui, e chi poco l'ama, non è capace che di soffrir poco. Io per me tengo che la misura della nostra forza a patire è la misura del nostro amore; un grande amore porta grandi croci, un piccolo non ne porta che piccole.

Il perchè, sorelle mie, se amate veramente Dio, fate che non siano parole di vana ceremonia quelle che voi dite a sì gran Signore. Sforzatevi a sopportar con pazienza ciò che la divina sua Maestà vorrà che patiate. Imperocchè dare d'altra maniera la volontà, è come mostrar altrui una gemma, dirgli che la gradisca, e, quand'esso stende la mano per prenderla, ritirar la propria e tener quella molto bene per sè. Non son queste derisioni da fare a chi tante per noi ne patì; e, a non v'esser anche altro motivo, non è ragione che tal derisione si rinnovi tante volte, non poche essendo quelle che noi diciamo queste parole nel *Pater noster*. Diamogli dunque infine questa gemma che tante volte gli abbiamo offerta. Egli è certo che se questo gran Dio non comincia Egli il primo a dar a noi, è per obbligarci a fargli innanzi noi stesse questo dono della nostra volontà.

Molto sarà, per le persone del mondo, l'avere una risoluzione vera di attendere ciò che promettono. Ma

Digitized by Google

per quel che è di voi, figliuole mie, non v' ha da essere differenza tra promettere e attenere, tra parole e opere, poichè tanto esige lo stato religioso. Ma troppo spesso ohimè! dopo aver offerto la gioia e averla già posta in dito a Quegli cui l' offriamo, ci accade di ritorgliela e ripigliarcela. Mostriamo in sulle prime molta liberalità, ma diveniam poscia sì avari, che saria quasi stato meglio non ci affrettar tanto a dare. Senonchè, siccome tutti gli avvertimenti che vi ho dati in questo libro sono indirizzati a questo punto di darci interamente al Creatore, di non avere altra volontà che la sua, e distaccarci dalle creature, e, d' altra parte, io vi credo pienamente persuase d' una verità così importante, non dirò altro di ciò nel presente luogo.

Ma per qual cagione mai il divin nostro Maestro mette qui queste parole: « Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra? » Egli è perchè sa l' immenso vantaggio di che ci torna l' adempiere fedelmente la volontà dell' eterno suo Padre. Di tal maniera, l' anima si dispone a raggiungere in molto breve tempo il termine del suo cammino e a dissetarsi infine alle acque vive della contemplazione. Che se noi non diamo senza riserva la volontà nostra al Signore, acciocchè ne disponga in tutto a suo grado, giammai non ci lascerà Egli bere a quella fonte celeste.

È questa, o figliuole dilette, quella contemplazione perfetta della quale mi avete pregata di ragionarvi. Noi, come già ho detto, non concorriamo per nulla ad un favore sì elevato; non vi fatichiamo, non vi operiamo; nostro unico ufficio è tenerci sotto la mano di Dio; ogni

Digitized by Google

altra cosa rimuove l'anima dal suo divino oggetto, e l'impedisce di dire: « La volontà vostra sia fatta ». S'adempia, Signore, in me la volontà vostra di tutti i modi e per tutte le vie che vi sarà in piacere. Se disporrete, o Signor mio, che ciò sia con travagli e pene, datemi forza, e vengano pure; se, con persecuzioni, infermità, disonori e povertà, eccomi qua, o Dio mio e mio Padre, nulla io ricuserò, e non darò codardamente le spalle. E il potrei io fare? Dappoichè il Figliuol vostro vi ha offerto la mia volontà in quella preghiera, in cui v'offre quella di tutti gli uomini, non è egli dovere ch'io attenga la parola ch'Egli v'ha data in mio nome? Ma voi, o mio Dio, fatemi la grazia di darmi il vostro regno ch'Egli v'ha domandato per me, affinchè io possa mantenerla. Finalmente, o Signore, disponete di me come di cosa vostra, conforme il divino vostro beneplacito.

O sorelle mie, qual forza non ha questo dono della nostra volontà! Esso, quando è pieno e perfetto, ha un tale impero sull'Onnipotente stesso, che il trae a non far che una cosa colla nostra bassezza, e a trasformarci in sè, e unir così il Creatore colla creatura. Or vedete se non rimarrete ben pagate, e quanto buon Maestro sia il vostro, il quale, sapendo per qual via si va al cuore del celeste suo Padre, ce la insegna, e c'insegna al tempo stesso con quali servizii possiamo piacergli e guadagnarci l'amor suo. E, quanto più questo nostro gran Dio e tenero Padre vede alle opere non essere vane parole le nostre, ma sì esser pieno e verace il dono che gli offeriamo della nostra volontà, tanto più n'accosta a sè, e più eleva l'anima nostra su tutte le



Digitized by Google

cose di quaggiù, e su sè stessa, affine di renderla atta a ricevere grandi favori. Tiene in sì alto pregio questa prova del nostro amore, che non cessa di ricompensarcene in questa vita; la sua munificenza ci colma di tanti beni, che noi non sappiamo più che domandargli, ed Ei tuttavia mai non si stanca di dare. Imperocchè, non si accontentando di quell' intima unione con cui ci ha resi una cosa sola con sè, quel Dio d' amore comincia a prendere le sue delizie nella nostr' anima, a discoprirle i suoi secreti, a rallegrarsi ch' essa conosca la sua felicità, ed abbia, quantunque solo ancora per misteriosi veli, una qualche contezza di ciò ch' Ei le riserba nel mondo futuro. Ma va ancora più innanzi; le fa perder l' uso de' sensi esteriori, affinchè, libera da ogni svagamento, attenda interamente al suo Dio.

È questo ciò che chiamasi rapimento; e Dio comincia allora a mostrarle tanta dimestichezza, che, non solo le rende quella volontà ond'essa gli ha fatto sì intero dono, ma le dà ancora la propria; prende piacere che quell'anima sì teneramente amata comandi, come si suol dire, a vicenda con Lui, facendo Egli stesso tutto ciò ch' ella desidera, come essa compie tutto ciò che Egli ordina, ma il fa d' una maniera incomparabilmente più compita, perchè è onnipotente, può tutto quel'o che vuole, e non lascia di volere il bene di quell' anima. In tale intimità col suo Dio, la povera anima, quantunque voglia, non può molte volte quello che vorrebbe, ed anzi nulla può che per puro dono di Dio, e la sua maggior ricchezza consiste in questo, che, più essa Lo serve, più a Lui rimane debitrice. Spesso, si sente spinta dal desiderio di soddi-

Digitized by Google

sfare qualche parte del suo debito verso di Lui, e si accuora di vedersi soggetta a tante cure, impegni e legami che seco trae la prigione di questo corpo. Ma ben sarebbe essa semplice di prenderne affanno, poichè non è in poter suo di dare a Dio fuorchè ciò che ha ricevuto da Lui. Il perchè, riconosce con umiltà la propria impotenza, e non pensa che a compiere perfettamente ciò che dipende da lei, cioè abbandonargli la sua volontà tutta intiera. Tutto il resto, all' anima elevata da Dio all' orazione di rapimento, è incaglio e disturbo, e, nonchè recar profitto, non porta che danno. L' umiltà sola può allor qualche cosa, e non già quell' umiltà che laboriosamente è acquistata coll'intelletto, ma sì quella che, illuminandosi alla luce della stessa Verità, vede in un istante, ne' suoi fulgori infiniti, quello che non avrebbe potuto scoprire con faticoso lavoro di varii anni, il puro suo niente, cioè, e la grandezza infinita di Dio.

Porrò fine con un avviso; ed è che non vi diate a credere, o figliuole mie, poter voi arrivare giammai a questo sublime stato per virtù di vostre cure ed industrie. Vi ci provereste indarno, e la divozione che avreste potuto aver prima, raffredderebbesi. Quel solo che dovete fare, si è di dire dal fondo del cuore con semplicità e umiltà, chè l' umiltà è quella che tutto ottiene: « Fiat voluntas tua ».

Digitized by Google

## CAPITOLO XXXIV.

**Si dice quanto gran necessità abbiam noi che il Signore ci dia quello che domandiamo in queste parole del *Pater noster:* « Panem nostrum quotidianum da nobis hodie ».**

Or, come ho detto, troppo bene sapeva il buon Gesù quanto ci fosse per riuscir difficile di compiere ciò che in nome nostro aveva promesso, e, d'altra parte, tutta misurava coll'occhio l'immensità della nostra fiacchezza, la quale fa sì che spesso, per sottrarci alla volontà di Dio, fingiamo di non conoscerla; epperò, sì pietoso e compassionevole ch'Egli è, non lasciò di venir in aiuto alla nostra miseria. Imperocchè ben vide che lasciar di compier noi l'offerta della nostra volontà ch'Egli aveva fatta al Padre suo, non conveniva in niuna maniera, giacchè nell'adempierla consiste ogni nostro guadagno, ma vide al tempo stesso quanto sarebbe a noi difficile di compiere quant'Egli aveva promesso. E infatti, se voi dite a un ricco voluttuoso esser volontà di Dio che moderi la spesa della sua mensa affinchè altri che si muore di fame abbia almeno un pane per satollarsi, troverà mille ragioni per non intender la cosa che a suo libito. Se intimate a un mormoratore esser volontà di Dio che ami il suo prossimo come sè stesso, nol potrà portare in pace, nè vi sarà ragione che basti a farglielo intendere. Se rappresentate ad un religioso avvezzo alla libertà ed

Digitized by Google

alle agiatezze, esser tenuto a dar buon esempio; lui, non con vane parole, ma con formal promessa e giuramento, essersi obbligato a compiere la volontà di Dio; questa volontà esigere che osservi i proprii voti; far grandemente contro di questi, dando scandalo, benchè non li violi interamente; se gli dite infine, che, avendo fatto voto di povertà, la dee praticare sinceramente e senza sotterfugi, lo convincerete voi? concepirà anche sol desiderio di mutar vita? Or, se adesso ancora, col potente soccorso che Gesù Cristo ci ha lasciato, si ritrovano alcuni religiosi ribelli alla volontà divina, che sarebbe se non avesse Egli fatto il più, col mezzo che adoprò? Non vi sarebbero certo se non pochissime anime che compirebbero quella parola che indirizzò in nome nostro al Padre: « Fiat voluntas tua ».

Vedendo adunque Gesù la nostra fiacchezza e il nostro bisogno, inventò un mezzo ammirabile, in cui ci diè a vedere l'eccesso dell'amore che ci porta; e, in nome suo proprio e de' fratelli, fece al Padre suo quella domanda: « Dacci oggi, o Signore, il pane nostro quotidiano ». Oh! intendiam bene, o sorelle, per amor di Dio, questo che il nostro buon Maestro domanda, chè non ci va meno che la vita dell'anima nostra a non trascorrerlo alla sfuggita. Ed ecco, salvo miglior avviso, il pensiero che viene a me in questo momento. Conoscendo il nostro buon Gesù, da una parte, quello che aveva dato in nome nostro, e quanto c' importa di darlo; e, dall' altra, la gran difficoltà che avremmo di farlo, a cagione della nostra debolezza e di quella inclinazione che ci trascina verso le cose basse e passeg-

Digitized by Google

gere; vedendo inoltre come, a motivo del poco nostro coraggio ed amore, era necessario che l'esempio d'un amore quale il suo ci stesse innanzi agli occhi, per eccitare il nostro, non già una sola volta, ma ogni giorno; spinto, dico, da tutti siffatti motivi, risolse nella sua infinita e inesauribil carità di restare con noi su questa terra. Ma come era cosa tanto grave e di tanta importanza, volle che ci venisse dalle mani del suo divin Padre. Perocchè, sebben sapesse d'essere una cosa sola con Lui, e che quanto farebbe Egli in terra sarebbe aggradito e ratificato dal Padre suo in cielo, poichè la lor volontà è una sola, tuttavia era tanta l'umiltà del buon Gesù, che volle chiedere al Padre, ond'era delizia ed amore, la licenza di restare con noi. Ben intese Egli come più domandasse in questa petizione che non in tutte le altre: perocchè allora già sapeva che non solo gli uomini gli avrebbero fatta soffrir la morte, ma che tal morte sarebbe accompagnata da mille affronti ed oltraggi.

O mio amabil Gesù! qual padre vi sarebbe che avendoci dato il suo figlio, e un tal figlio, potrebbe consentire, dopo averlo visto miserando giuoco di sì rei trattamenti, a lasciarlo ancora tra noi, per essere ogni dì fatto segno a nuove ingiurie? Per certo, nessuno, o Salvator mio, se non il vostro, era di ciò capace; e ben sapevate voi a chi volgevate una simil domanda. O Dio mio! quale eccesso d'amore nel Figlio! e quale eccesso d'amore nel Padre!

Sebbene, non mi maraviglio io tanto del buon Gesù, perocchè avendo già Egli detto al Padre mio: « Fiat

Digitized by Google

voluntas tua », doveva compiere tal parola con la perfezione d'un Dio, poichè non v'è in Lui ombra della nostra debolezza. Or, come sapeva che, amandoci quanto sè stesso, faceva ciò che volea il Padre, per compiere il voler di Lui, scelse, benchè tanto gliene avesse a costare, il mezzo in cui risplenderebbe maggiormente il suo amore verso l'eterno suo Genitore e verso noi. Ma voi, o Padre eterno, come avete mai a ciò consentito? Non bastava egli forse aver permesso una volta che quel Figliuolo diletto fosse dato in preda al furor de' malvagi? Oh! come potete vederlo ancora ogni giorno, sì, ogni giorno, in così indegne mani? Sapete pure in qual maniera è trattato! Come può il cuor vostro di padre sostener la vista delle ingiurie che ogni dì gli si fanno? Ve n'ha egli di comparabili a quelle che gli si devon far oggi nel santissimo Sacramento dell'amor suo? In quante mani nemiche siete condannato a vederlo, o Padre eterno! Quante profanazioni poi e quanti sacrilegi deve Egli soffrire dagli odierni eretici! Gran Dio, or come potete voi esaudire la domanda del vostro divin Figliuolo, e arrendervi al suo desiderio? Non guardate a quell'eccessivo amore che lo stimola: per fare appieno la vostra volontà e per procurar a noi sì gran bene, sarebbe pronto a lasciarsi mettere in pezzi fino alla fine del mondo. A voi tocca, o Dio mio, il provvedervi, giacchè non vi ha cosa che rattenga il divin vostro Figliuolo! Or convien dunque che quanto ci fa di bene gli abbia a costare sì caro? A tutto Egli tace; mai non ha una parola per sè, e solo sa aprir la bocca per noi! Ecchè! Non si troverà dunque nessuno che tolga le difese di questo mansuetissimo Agnello?

Digitized by Google

Noto io poi come in questa sola petizione il divin nostro Maestro ripete le stesse parole, poichè, dopo aver pregato il Padre di darci il pane d'ogni giorno, aggiunge: « Datecelo oggi, o Signore. » Questo è come un dirgli, che, avendocelo donato una volta, abbandonandolo alla morte per noi, e che a tal titolo Egli è già nostro, più non ce lo tolga fino alla fine del mondo, ma ce lo lasci, schiavo del suo amore per noi, a servirci fino all'ultimo giorno. Alla vista d'un tale miracolo di carità, il cuor vostro, o sorelle, si strugga di tenerezza e s'infiammi di un nuovo ardore pel vostro celeste Sposo. Vide mai il mondo uno schiavo che godesse di confessare la sua vil condizione? Solo, nell'eccesso del suo amore per noi, l'amabil nostro Gesù si gloria della sua catena, e reputa a onore di dirsi nostro mancipio!

O Padre Eterno, chi potrà concepire il merito d'umiltà sì stupenda? Quanto deve essere preziosa agli occhi vostri, giacchè con essa compriam noi il divin vostro Figlio! A venderlo, già il sapevamo, bastarono trenta danari; ma, a comprarlo, non v'è al mondo tesoro che basti.

Ammiriam qui fin dove va l'amore del caro nostro Maestro in questa domanda della sua sublime orazione. In quanto possiede la nostra natura, si fa una cosa stessa con noi; e, in quanto è padrone della sua volontà, rappresenta al Padre, che, come può fare ciò che vuole, ben può seguire l'impulso del suo cuore, e darsi a noi. E per ciò è che dice: « Dateci il *nostro pane.* » Non fa differenza alcuna da sè a noi, ma ahimè! ne facciamo una noi, quando rifiutiamo di fare ogni giorno al Padre suo, per le mani di questo Figliuolo eternamente diletto, l'intero abbandono della volontà nostra ingratissima!

Digitized by Google

## CAPITOLO XXXV.

Tratta delle medesime parole: « Dacci oggi il nostro pane quotidiano. »

Se, con queste parole *d'ogni giorno,* Nostro Signore, siccome dianzi abbiam visto, domanda questo pane per l'eternità, perchè mai aggiunge immediatamente dopo: « Datecelo oggi? » Eccovi, o figliuole carissime, il mio pensiero sopra di ciò. Con siffatte voci *ogni giorno,* vuole il divin Maestro darci ad intendere, che, oltre la sorte di posseder sulla terra questo pane di vita, noi lo possederemo ancora in cielo, se sapremo metter a profitto l'insigne favore che ci fa d'abitare tra noi; poichè l'intento suo, restando con noi, fu d'aiutarci, di darci animo, e, per mezzo di quel divin cibo, di rendere le anime nostre capaci di compiere la volontà del Padre suo. Allorchè Egli dice *oggi,* indica che non domanda questo pane di vita che per un giorno, per la durata cioè di questo mondo, e ben è per un giorno che dura questo mondo, per que' sventurati in ispecie che perdono l'anima loro e pe' quali più non vi deve esser giorno nel mondo futuro; ma se si lasciano vincere, è unicamente per colpa propria: perocchè il Signore non lascia di far loro animo sino all'ultimo della battaglia. Saranno essi dunque senza scusa, e non potranno lagnarsi che il celeste Padre gli abbia privati di questo pane de' forti nel tempo che più ne avevan bisogno.

Digitized by Google

Onde è che questo Figlio diletto dice al divino suo Padre che, non trattandosi più che d' un giorno, si contenti di lasciarglielo passar tra' suoi, a loro gran pro e servizio. E poichè la Maestà sua già ce Lo diede, e mandollo al mondo per sua sola volontà e misericordia, vuol Egli ora, per volontà sua propria, non ci abbandonare, ma starsene qui con noi, per maggior consolazione e gloria de' suoi amici. E però quel sacro pane che Dio Padre aveva già dato agli uomini per l' eternità, gliel chiede per un *sol giorno,* per *oggi.*

Siffatta preghiera è stata esaudita. L' eterno Padre ci ha lasciato questo sacro pane dell' Umanità del suo Figlio, e ce lo dà come una manna nella quale troviamo quanto possiamo desiderare; se non è per colpa nostra, non morremo di fame, perchè, di quante maniere vorrà l' anima cibarsi, troverà nel santissimo Sacramento sapore e consolazione. Più non vi avrà nè pene, nè prove, nè persecuzioni che non ci si faccian leggiere, gustate che avremo una volta quelle di Dio.

Or unite dunque, o figliuole, le vostre preghiere a quelle di questo Figlio diletto, e domandate al Padre che vi lasci questo pane durante questo *giorno,* e che non siate sì misere da esserne prive infinchè sarete in questo doloroso esilio. Già basta a temperare sì gran contento che questo caro Sposo delle anime vostre resti siffattamente nascosto sotto le apparenze del pane e del vino, chè a chi non ama che Lui e non ha altra consolazione nel mondo è assai gran martirio il non poterlo contemplare che tra que' mistici veli. Ah! vi rimanga Egli almeno, non v' abbandoni giammai, e la gra-

Digitized by Google

zia sua vi renda sempre tali quali dovete essere per riceverlo degnamente.

Del pane materiale e terrestre, essendovi voi abbandonate sinceramente e senza riserva alla volontà di Dio, non vi date altrimenti pensiero, nel tempo almeno dell'orazione. Trattate voi allora di cose più importanti. Vi sono altri tempi in cui vi potrete applicare al lavoro, affin di provvedere al vostro sostentamento. È tal lavoro giusto e lodevole, ma voi non vi dovete mai dar ad esso con sollecitudine e preoccupazione di spirito. Mentre affaticasi il corpo, conviene che l'anima si riposi. Lasciate, come già ampiamente s'è detto, la cura del temporale al vostro Sposo, che Ei se ne darà sempre tenera e sollecita cura.

Voi siete, rispetto a Lui, come un famiglio che, entrando a servir un padrone, ha in animo di contentarlo in ogni cosa; ed Ei, rispetto a voi, è come un padrone che è tenuto di mantenere il suo servo finchè resta al suo servizio. V'è tuttavia questa differenza che il padrone può essere tanto povero che non abbia il bisognevole per sè, nè per lui; ma qui non v'è a temere nulla di simile, chè Quegli al cui servizio vi siete obbligate, è e sarà sempre ricco e potente. Or che vi par egli? Avrebbe il servitore buon garbo se domandasse ogni giorno al padrone il sostentamento di cui ha bisogno? Oh! non sa forse benissimo che è obbligato a darglielo, e che non mancherà di farlo? E non potrebbe il padrone giustamente rispondergli, che il dovere di un famiglio è di contentare in tutto colui ch'egli serve, e che mal fa di darsi pensiero d'una cosa che gli fa fare tutto a ro-

Digitized by Google

vescio? Or dunque, o sorelle, domandi chi vorrà questo pane terrestre; domandiam noi al Padre eterno d'esser meritevoli di ricevere il nostro pane celeste. E se, per cagione di que' veli sotto cui s'asconde il nostro divino Sposo, noi nol possiamo contemplare cogli occhi del corpo, scoprasi Egli almeno a quelli delle nostr'anime e lor riveli le sue amabilità. È codesto per esse un tutt'altro nutrimento, pieno di contenti e delizie, e che ne sostenta ammirabilmente la vita.

Imperocchè pensate voi forse, figliuole mie, che questo santissimo cibo non sostenti anche i corpi, e non sia efficace rimedio a' lor mali? Per me so che ha tal virtù. Io conosco una persona travagliata da grandi infermità, la quale, trovandosi molte volte con vivi dolori, appena avea ricevuto questo pane di vita, sentiva dileguarsi tutti i suoi mali, come se con una mano le venissero tolti. Questo le avveniva assai ordinariamente, e appariva tanto più maraviglioso il fatto, che i suoi mali erano manifesti e di tal natura, a mio avviso, che sarebbe stato impossibile il fingerli. E perchè le maraviglie che opera questo pane celeste in chi degnamente il riceve sono notissime, mi ristò dal riferirne altre molte che concernono questa persona stessa che ho detto, le quali io so molto bene e so ancora che non sono menzogne. Ma a questa persona aveva dato il Signore così viva fede, che, quando udiva dire da certuni che avrebbero voluto vivere al tempo in cui Cristo, nostro sommo bene, era in questo mondo, rideva tra sè e sè, perchè il divin Salvatore essendo così realmente in mezzo a noi nel Sacramento dell'altare come era allora tra gli uomini,

Digitized by Google

non intendeva che si potesse desiderare di più. E so ancora di detta persona che, durante varii anni, senza essere ancora molto perfetta, ravvivava talmente la sua fede al momento della comunione, che vedeva Nostro Signore così presente come se l'avesse scorto cogli occhi proprii entrar nella sua casa; e, certa di possedere allora il suo Dio nel povero albergo del suo cuore, disbrigavasi, per quanto era in lei, da tutte le cose esteriori, per chiudersi con Lui in quella secreta dimora. Sforzavasi di raccogliere tutti i suoi sentimenti perchè tutti attendessero all'ineffabil bene che possedeva, o, dirò meglio, perchè non impedissero l'anima d'attendervi. Si considerava essa come a piedi del divin Salvatore, e con Maddalena li spargeva di abbondevoli lacrime, non altrimenti che se cogli occhi corporei l'avesse veduto in casa del Fariseo, e, quando la divozione sensibile le mancava, bastavale la fede che le diceva ivi star essa bene. E chi mai infatti, seppur non voglia accecarsi e chiudere volontariamente gli occhi a tal viva luce della fede, dubitar potrebbe che Dio non sia allora veramente dentro di noi? Non trattasi allora più d'una semplice rappresentazione, come quando, per virtù d'imaginazione, ci pingiamo allo sguardo Gesù Cristo in croce, o in qualche altro mistero della sua passione; ma questa è pura realtà: il buon Gesù stesso ci è attualmente presente, cotalchè non è più necessario d'andarlo a cercare altrove e lungi da noi: sta dentro il nostro seno, e vi rimane finchè il calor naturale non abbia consumati gli accidenti del pane. Certi noi adunque della sua presenza, approfittiamo d'un tempo sì prezioso per intrattenerci presso la sua divina Persona.

Digitized by Google

Imperocchè, se quando stava nel mondo, Ei risanava gli infermi col solo contatto delle sue vesti, possiamo noi dubitare che in que' momenti fortunati in cui trovasi ne' nostri cuori, non sia per far miracoli in favor nostro, se avrem viva fede, e non sia per darci tutto quello che gli domanderemo, standoci affettuoso in casa? Certo il pietoso Signore non suole mal pagare l'albergo, se gli vien fatta buona accoglienza. Se vi dà pena il non vederlo con gli occhi corporali, considerate che ciò non vi conviene: poichè altra cosa era vederlo in corpo passibile e mortale, e altra contemplarlo risplendente qual è oggi di tutta la gloria del cielo. E chi di noi, deboli come siamo, potrebbe sostener gli splendori di tale gloria? Il mondo stesso potrebbe sussistere? E chi di noi vorrebbe più restarvi, quando l'aspetto di questa eterna Verità ci mostrasse a nudo il nulla e la menzogna di quanto noi stimiamo quaggiù? Se questo gran Dio ci apparisse in tutta la sua maestà, come mai una povera peccatorella, com'io, che tanto l'ha offeso, oserebbe avvicinarsegli? Ma quando Ei s'asconde sotto gli accidenti del pane, mi attento a mirarlo e a trattare con Lui. È appunto come se un re della terra si travestisse un tratto: chè, con quel travisamento medesimo, sembrerebbe invitarci a maggior famigliarità con lui, e consentir con ciò stesso a venir trattato con meno riguardi e rispetti. E chi mai, senza tale artifizio dell'amor suo pietoso, oserebbe, vedendo in sè tanta freddezza e indegnità e tante imperfezioni, appressarsi alla sua adorabil Persona? Oh! che sappiam pur poco quello che domandiamo, quando chiediamo di vederlo; ed oh! quanto meglio la sua divina sapienza ha compreso i nostri interessi! Imperoc-

Digitized by Google

chè a quelli che vede dover trar profitto dalla sua presenza, non lascia Egli di scoprirsi; e, se non si mostra agli occhi del corpo, si disvela a quelli dell'anima, sia per mezzo di gran sentimenti interiori, sia per diverse altre vie.

Statevene adunque volentieri con Lui, o figliuole, e non perdete quel tempo che segue la comunione: è ottimo tempo per negoziare e procurar gl'interessi dell'anima nostra. Se vi accade che l'obbedienza vi chiami altrove, lasciate la vostra anima col Signore. Ma, se appena ch'Egli è entrato nel vostro cuore, voi volgete incontanente altrove il pensiere, se non fate verun caso di Lui, se dimenticate che sta in voi, come potrebbe Egli farsi conoscere all'anima vostra? Torno a ripeterlo, è tempo sommamente prezioso quello che sussegue alla comunione: il divin Maestro si compiace allora d'istruirci: porgiamgli orecchio, e, in riconoscenza che Ei degni insegnarci, baciamgli i piedi, e supplichiamolo che non si parta da noi. Siccome l'amabil Gesù ci è allora presente, domandiamogli le stesse grazie che in altri tempi noi gli domandiamo dinanzi qualche sua imagine; e, giacchè sta innanzi in persona, guardiamoci d'abbandonarlo per andarci a intrattenere con una sua imagine. Ma sapete voi in qual tempo è giovevole di valersi d'un'effigie di Nostro Signore, e che il fo io stessa col maggior contento? Allorchè il divin Maestro s'allontana da noi, e ce lo dà a conoscere colle grandi aridità in che lascia l'anima nostra. Allora sì ch'egli è dolce aver innanzi agli occhi il sembiante di Colui che con tanta ragione amiamo, e io vorrei che ovunque si volgesse gli occhi s'avesse

Digitized by Google

da incontrare. E qual mai v'ha più santo oggetto e più atto a deliziarci la vista, che l'imagine di Colui che tanto ci ama e che è principio e fonte di tutti i beni? Oh! quanto sono sventurati gli eretici che per lor colpa hanno perduta questa consolazione come tant' altre!

Figliuole mie dilette, dappoichè la stessa persona viva di Gesù Cristo sta dentro di voi, ricevuto che avete la santa Eucaristia, chiudete gli occhi del corpo per aprir quelli dell'anima, e rimiratelo: è in mezzo al vostro cuore. Io vi dico, e vi dico di nuovo, e mille volte il vorrei dire, che se piglierete questo costume tutte le volte che vi comunicate, se voi fate in modo di conservarvi sì pure che spesso vi sia concesso di assidervi alla mensa dello Sposo, credete che questo Sposo divino non verrà a voi sì travestito, che non si dia in molti modi a conoscere alla vostr'anima, a misura del desiderio che avete di vederlo; e tanto potete desiderarlo, che solleverà ogni velo e vi si scoprirà interamente. Ma se, immediatamente dopo averlo ricevuto, invece d'attestargli il nostro rispetto e il nostro amore, noi lo lasciamo per correre dietro al mondo e alle sue vanità, che ha Egli da fare? Ha da tirarci a viva forza, per costringerci a volgere su di Lui i nostri occhi, perchè così ci si possa dare a conoscere? No certamente: perchè già gli è accaduto di mostrarsi scopertamente agli uomini, e di dir loro chiaramente chi era; e ben si sa quanto indegnamente il trattarono, e quanto pochi credettero in Lui. E però gran misericordia fa Egli a tutti noi con volere che intendiamo che Egli è quello che sta nel santissimo Sacramento; ma mostrarsi alla scoperta, e comunicare

Digitized by Google

le sue grandezze e prodigare i suoi tesori non vuole se non a quelli solo che grandemente lo desiderano. Indarno coloro che meritato non hanno questo felice nome d'amici del lor Signore, che non fanno nulla per rendersi degni d'avvicinarsi a Lui e riceverlo, l'importunano perchè voglia loro manifestarsi. Che domandano essi? Quali titoli hanno mai per un tal favore? Avvicinandosi costoro una volta nell'anno alla sacra mensa, non veggon l'ora d'aver adempiuto quello che comanda la Chiesa, e s'affrettano a cacciar Gesù Cristo da sè appena v'è entrato. Sono questi tali siffattamente ingolfati ne' negozi e nelle cure del mondo che sembrano darsi fretta il più presto che possono perchè il Signore non ingombri loro la casa.



Digitized by Google

## CAPITOLO XXXVI.

Si pon fine alla materia incominciata con una esclamazione all' eterno Padre.

Avete veduto, o figliuole mie, come dobbiamo tenerci raccolte a' piedi di Nostro Signore dopo la comunione. Troppo era importante questo argomento, perchè non ne parlassi con qualche ampiezza; e però non mi contenni di farlo, quantunque già avessi detto, trattando dell' orazione di raccoglimento, quanto ci fosse vantaggioso di ritirarci al di dentro di noi per istarvi sole con Dio. Non aggiungerò ora che una parola, ed è che, ne' giorni in cui udrete messa senza comunicarvi, il facciate spiritualmente, poichè nulla ve ne impedisce, e ne ritrarrete gran frutto. Subito dopo, raccoglietevi entro voi stesse con Nostro Signore, al modo medesimo che se l' aveste realmente ricevuto. Il suo amore s' imprime così maravigliosamente nelle anime nostre, perocchè disponendoci noi a riceverlo, non lascia Egli mai di compartirci qualche grazia, e di comunicarsi a noi in molte maniere che ci sono incomprensibili. Egli opera al modo del fuoco. Vi trovate d' inverno in una stanza dove è un gran fuoco: se ve ne terrete lontani, non vi riscalderete guari, solamente avrete meno freddo che se non ci fosse fuoco; ma avvicinatevegli, sarà ben altra cosa, e sentirete tutta la sua azione benefica. È assolutamente lo stesso dell' a-

Digitized by Google

nima nostra: se essa si dispone, cioè se desidera di scuotere il proprio gelo, e se col desiderio s'avvicina a Gesù Cristo che è il vero suo fuoco, le basteranno alcuni momenti passati presso di Lui per essere invasa da un divino calore che durerà molte ore.

Che se poi, o sorelle, v'avvenisse mai che su' principii non vi trovaste bene di tal pratica, sappiate come può essere benissimo che il demonio ne sia cagione. Vedendo il maligno qual gran danno indi gli venga, cercherà, per allontanarvene, di farvi provare non so qual turbamento ed affanno di cuore, e procurerà darvi a credere che troverete più devozione in altri esercizii di pietà. Voi, ad onta di queste sue insinuazioni, tenete sodo, e non abbandonate una pratica sì salutare, e proverete così al Signore che veramente l'amate. Ricordatevi che poche anime hanno il coraggio di accompagnarlo e seguirlo nelle afflizioni e nei travagli. Or non facciam così noi, ma sappiamo patire qualche cosa per amor suo: Ei ce ne ricompenserà con divina munificenza. Ricordatevi ancora che molte persone vi sono, le quali, non solamente non vogliono trattenersi seco, ma, con grande sfacciataggine e mal garbo, il cacciano da sè. Non è egli adunque ragione che noi gli facciamo conoscere, mercè la nostra pazienza a soffrire qualche lieve pena, il desiderio che proviamo di godere della sua divina presenza? O figlie, poichè nulla v'ha ch'Ei non sopporti e pronto non sia a sopportare, per trovar un'anima sola che voglia riceverlo con gioia e ritenerlo presso di sè con amore, fate in modo che quest'anima sia la vostra. Se nessuna ve n'avesse che si tenesse onorata della

Digitized by Google

sua visita, chiaro è che il Padre suo non consentirebbe che restasse fra noi. Ma ama Ei tanto i suoi amici, ed è sì buon signore de' servi suoi, che lor non rifiuterà simile consolazione; e come, d'altra parte, vede gli accesi desiderii di questo Figliuolo diletto, nol vuol impedire dal consumare un' opera così eccellente e nella quale risplende sì divinamente l'amor suo verso del Padre e verso di noi.

Padre santo, che state ne' cieli, voi non potevate certo diniegare al Figliuol vostro un favore che doveva esser fonte per noi di tanti e sì grandi beni. Egli v'ha chiesto di restar con esso noi e d'essere il nostro pane di vita; e voi v'avete acconsentito, e tutto avete accettato. Senonchè, dopo averci dato questa ineffabil prova dell' amor suo, o Padre celestiale, permettetemi di ripeterlo ancora, questo Figliuolo dilettissimo, muto sempre per la sua propria causa, oh! non troverà dunque qualche voce che s'innalzi a voi in suo favore? Osiamo, figlie mie, consacrargli la nostra. È questo soverchio ardimento, il so, stante la nostra miseria; ma il Signore stesso, nol dimentichiamo, ci ingiunge di pregare il suo Padre. Un tal comando rianimi la nostra confidenza; e, felici sommamente d'obbedire, presentiamoci, nel nome del nostro Gesù, al cospetto del Padre, e avvochiamo la sua causa. Padre santo, diciamogli, dappoichè, con questo portento dell' amor suo, il Figliuol vostro ha posto il colmo a tutti i suoi benefizi verso di noi poveri peccatori, e poichè è l'amore che l'incatena su' nostri altari, o il più tenero dei padri, non sofferite che sia più lungamente trattato in guisa sì indegna. Egli s'è

Digitized by Google

dato a noi, affinchè noi possiamo, ogni giorno, ogni momento, offrirvelo in sacrifizio. Oh! lasciatevi smuovere dall' inestimabil valore d' una tale offerta. Considerate gli oltraggi e le profanazioni che riceve quella divina Vittima in tutte le contrade in cui si trovano questi sventurati eretici: mirate le chiese atterrate, i sacerdoti messi a morte, i sacramenti aboliti! Or che cosa è questa, mio Signore e mio Dio? O date fine al mondo, o ponete un termine a sì gravi mali. A tale spettacolo non v' è cuore che non si spezzi, sia pur gelato e misero come il nostro! Eterno Padre, ve ne supplico, non ne soffrite più a lungo la vista. Arrestate questo fuoco, o Signore: poichè se voi volete, il potete. Mirate che il Figliuol vostro è ancora nel mondo. Per la riverenza dovuta alla sua divina persona, sia fine una volta a tante indegnità, abbominazioni e immondezze, chè la sua bellezza divina e l' adorabile sua purezza non meritano che si commetta nelle dimore ove alberga cosiffatte profanazioni. Esaudite, o Dio di bontà, la nostra preghiera, non per amor di noi che non ne siamo degni, ma per amore del divin vostro Unigenito. Supplicarvi, per sottrarlo a tanti insulti, che più nol lasciate in mezzo a noi, non ci dà il cuore di farlo. Oh! che sarebbe di noi, o Signore, senza di Lui? In questa terra d' esilio non è egli l' unico pegno che plachi la vostra collera? Voi solo, o Dio onnipotente, conoscete il rimedio a un tal male: la misericordiosa vostra mano s' affretti di porgerlo.

O Dio del cuor mio, chi vi potesse far forza co' prieghi, e, giacchè non lasciate cosa che abbiam fatto per voi senza guiderdone, oh! chi v' avesse servito tanto per po-

Digitized by Google

tervi in ricompensa chiedere grazia sì grande! Ma ohimè! che così non ho fatto io, o Signore; anzi per avventura v'ho io sdegnato di tal maniera, che pe' miei peccati vengono tanti mali. Or che debbo io fare, o Creator mio, se non presentarvi questo sacro pane, e, dopo averlo ricevuto da voi, offerirvelo in dono, e scongiurarvi pei meriti del Figliuol vostro ad accordarmi questa grazia, giacchè Egli l'ha meritata di tante maniere? No, non differite più, gran Dio; deh! fate che si abbonacci omai questo mare, che non travagli sempre tra sì fiere tempeste la nave della Chiesa, e salvateci, o Signor nostro, poichè periamo.

Digitized by Google

## CAPITOLO XXXVII.

Si tratta di queste parole: « Dimitte nobis debita nostra ».

Il divin nostro Maestro, vedendo che questo pane celeste ci rende tutto facile, se non v' è nostra colpa, e che noi possiamo benissimo adempir quello che abbiam detto al Padre, che si faccia cioè in noi la sua volontà, gli dice ora che « ci perdoni i nostri debiti, siccome noi li perdoniamo ai nostri debitori ». Osservate, vi prego, o sorelle mie, ch' Egli non dice « come noi perdoneremo », affine di farci comprendere che chi ha domandato a Dio Padre un dono così prezioso come il corpo del suo Figliuolo, ed ha sommesso alla volontà di Lui la volontà propria tutta intera, deve aver già perdonato. Ei dice però: « Come noi perdoniamo »; e c' insegna con ciò che colui il quale indirizzò a Dio dal fondo del cuore queste parole: « La volontà vostra sia fatta », deve già aver perdonato tutto al suo prossimo, o per lo meno averne la sincera e ferma risoluzione.

Di qui conoscerete come a' santi fossero soggetto di gioia le persecuzioni e le ingiurie, perchè queste fornivano loro il mezzo d' offrire qualche cosa a Dio quando il pregavano. Ma che potrà offrir mai una povera peccatrice com' io, che sì raramente ebbe occasione di per-

Digitized by Google

donare, e tanto ha bisogno che sia a lei perdonato? Coloro che avessero la sventura di essere in ciò simili a me, vi pensino seriamente: se ve ne è, io li scongiuro in nome vostro, o tenero mio Salvatore. Stimino essi al real loro valore quelle lievi offese, que' nonnulla a cui si dà nome d'ingiurie e d'affronti. E in vero mostrarsi sensibili a tali miseri punti d'onore, oh! non è rendersi simili a' fanciullini che si costruiscono casuccie con legnetti e pagliuzze?

O Dio mio, se dato ci fosse di sapere che è il vero onore e in che consiste la sua perdita! Non parlo io ora di voi, o figliuole mie; poichè voi comprendete questa verità, e troppo invero sareste sventurate, se ancor non ne aveste l'intelligenza: non mi lagno io qui che di me sola. V'ebbe ohimè! un tempo nella mia vita in cui mi pregiava d'onore, senza intendere che fosse, lasciandomi come l'altre trascinar dall'andazzo. Di che cose mai mi doleva io allora e mi teneva adontata! Oh! come ne provo adesso vergogna! E sì che non era io di quelli che più son suscettivi in questa materia; ma ben m'ingannava sul punto principale, perchè non istimava l'onore, degno solo di tal nome, quello vo' dire che è utile all'anima. O che ben disse chi affermò che onore e profitto non possono andar di concerto. Non so veramente se il disse per l'appunto al nostro proposito; ben istà vero, a rigor di parola, che il profitto dell'anima e ciò che il mondo chiama onore non possono mai star insieme. O, Dio mio, come va il mondo a rovescio! Benedetto sia il Signore che ce ne trasse fuori!

Digitized by Google

Ma sappiate, figliuole mie, che il demonio non si dimentica già di noi. Fino ne' monasteri inventa i punti d'onore, e stabilisce leggi giusta le quali si sale in dignità e si scende, appunto come nel secolo. Pe' dotti vi sono certe regole, ch'io non conosco, e dalle quali essi non si debbono allontanare. Chi, per esempio, è giunto ad avere una cattedra di teologia, non deve abbassarsi ad una di filosofia, poichè è un punto d'onore ch'egli abbia a salire e non a discendere. E quando anche l'obbedienza gliel comandasse, egli in cuor suo terrebbe il fatto per aggravio, e molti vi sarebbero che prenderebbero le sue difese. La cosa diventa tosto un affronto, e subito il demonio mette fuori sofismi, cotalchè pare eziandio che, secondo la legge di Dio, quel dotto ha pienamente ragione. Così tra le monache, colei che è stata superiora ha da restare come inabilitata ad ogni altro uffizio che non sia quello. Altro gran punto sono le anzianità: e non c'è pericolo che ci sfuggano di memoria, e pare perfino esserci merito il tenerne conto, perchè è comandato dalla religione. Veramente sarebbe cosa degna di riso, se non fosse anzi di pianto: oh! comanda forse la religione che non s'abbia umiltà? Se comanda norme e riguardi per l'età, il fa perchè vi sia ordine e regola. Ma una religiosa anziana deve essere sì gelosa di siffatti riguardi che più diasi premura di questo punto di regola che non d'altri i quali Dio sa quanto imperfettamente osserva? Non faccia essa dunque consistere tutta la perfezione in questo solo punto di regola: altre veglieranno che sia osservato, se noi non ce ne diamo pensiero. Il fatto è, che, come siam tanto inclinati a salire, sebben non per tal via saliremo al cielo, ci pare che non debba esistere l'abbassarci.

Digitized by Google

O Signore, Signor mio! non siete voi tutto insieme e nostro modello e nostro maestro? Sì certamente. Or bene, in che avete voi posto il vostro onore, o insegnator divino, degno dell'eterno rispetto del cielo e della terra? L'avete voi forse perduto in essere umiliato fino alla morte? No, o Signore, chè anzi l'avete guadagnato per tutti. Oh! per amor di Dio, sorelle, nol dimenticate giammai: andar per altra strada che per quella di Gesù Cristo, è errar la via fin dal primo passo. E a Dio non piaccia che vada perduta qualche anima per guardare a questi esecrabili punti d'onore, senza pur comprendere in che consista l'onore; e talvolta ci parrà d'aver fatto qualche gran cosa, se perdoniamo una cosetta di queste, che non sia nè aggravio, nè ingiuria, nè cosa veruna; e, come chi avesse compiuto qualche eroico fatto, ce ne andremo al Signore per chiedergli che ci perdoni, perchè noi abbiam perdonato. Apriteci gli occhi, o Signore; fateci comprendere che non ci conosciam noi stessi, che ci presentiamo a voi colle mani vuote, e perdonateci le nostre colpe per puro effetto della bontà e misericordia vostra.

Osservate poi con qual chiarezza le parole usate da Gesù Cristo in questa domanda del *Pater* ci danno a divedere quanto grande stima debba far Dio di quell'amore che noi dobbiamo aver gli uni per gli altri. Imperocchè il nostro buon Gesù, per muovere il suo Padre a perdonarci, avrebbe potuto presentargli altri motivi. Avrebbe potuto dirgli: Perdonateci, o Signore, perchè noi porgiamo frequenti preghiere; perchè digiuniamo assai; perchè abbiamo lasciato tutto per voi; perdona-

Digitized by Google

teci, perchè v' amiamo di un grande amore, e siam pronti a dar per voi la vita. Or nulla di tutto questo Egli dice, nè altre cose somiglianti: si contenta di dire: Perdonateci, *perchè noi perdoniamo*. Ed eccone per ventura la ragione. Come ci conosce tanto attaccati a tal miserabile onor del mondo, principal sorgente de' nostri risentimenti, e sa che nulla tanto ci costa quanto perdonare ciò che ci ferisce, credette il divino Maestro di non poter offerir nulla di più gradevole al suo Padre che questo onore, e così gliene fe' in nome nostro il sacrifizio.

Avvertite ancora, o sorelle, che dice « come perdoniamo », e indica in tal modo la cosa come già fatta. Indi dovete voi imparare un' altra verità che avete a stamparvi profondamente nel cuore, ed è che il perdono delle ingiurie è la pietra di paragone di tutte le virtù e di tutte le grazie. E però, quando un' anima da' favori di cui parlo e dall' orazione di contemplazione perfetta non esce fermamente risoluta a perdonare effettivamente, non dico già solo queste baie da nulla, ma qualunque ingiuria per grave che sia che le si offerisca, non si fidi gran fatto della sua orazione, imperocchè l' anima che Dio unisce a sè in orazione così alta, non sente veruna di queste cose, nè più le importa l' essere stimata, che no. Ma non ho detto bene: anzi le importa, attesochè molto più pena le dà l' onore che il disonore, la quiete e il contento che non i patimenti e i travagli. Imperocchè, una volta che il Signore, già fino da questo esilio, l' abbia posta in possesso del suo regno, più non cerca essa piacere alcuno in questo mondo, e conosce che, per più altamente regnare, questa è la vera strada, e

Digitized by Google

sa per esperienza quali tesori si guadagnino, e quali progressi si facciano, soffrendo per Iddio. Imperocchè raramente fa Egli gustare le delizie straordinarie della contemplazione ad altre anime che a quelle le quali hanno patito con gioia grandi e molti travagli per Lui. Le croci de' contemplativi essendo sì pesanti, come ho detto più sopra, Dio non le manda che all'anime lungamente provate.

Le anime cosiffatte, o figliuole mie, come hanno una perfetta conoscenza del niente del mondo, poco si van baloccando in cose che passano. Se, in un primo moto dell' animo, dà loro pena un' ingiuria o un travaglio, appena l' hanno cominciato a sentire, che subito dall' altra parte accorre la ragione, la quale sembra innalzar per sè la bandiera, e dissipa tosto ogni lor pena. Che dico? Tripudiano d' allegrezza al veder l' occasione che Dio lor offre d' ottenere da Lui in un giorno più grazie e corone eterne, che non n' avrebbero potuto sperare in dieci anni di patimenti sceltisi da loro stesse.

Questo, per quanto io conosco, è cosa molto ordinaria; perchè ho io trattato con molti contemplativi, ed ho visto che come gli altri pregiano l' oro e le gemme, stimano essi i patimenti. Siffatte persone sono molto lontane dall' avere in qualsiasi cosa buona opinione di loro stesse, godono che siano conosciuti i loro peccati, e prendono perfin piacere a dirli, quando vedon farsi qualche stima di loro. Nè sono meno umili in ciò che riguarda la nobiltà della nascita, ben sapendo che questo vantaggio di un giorno non servirà loro a nulla per guadagnare il regno eterno. E se godono mai d' essere di chiari natali, è solamente quando ciò può servire alla maggior gloria di Dio. Fuori di tal caso, lor grava d' esser te-

Digitized by Google

nute da più di quello che sono, e, senza pena veruna, anzi con gusto, disingannano chi ha di esse troppo favorevole opinione. Insomma, le anime alle quali Dio ha dato, in un con tale profonda umiltà, un grande amore e una santa passione di servirlo il più perfettamente che lor sia possibile, entrano in un tale distacco da sè stesse, che sono insensibili a' cattivi trattamenti e non si possono persuadere che gli altri li abbiano in conto d'ingiurie. Ben è vero che, questi effetti di cui parlo non s'incontrano che in anime arrivate già ad un'alta perfezione, e alle quali Nostro Signore molto ordinariamente fa grazia d'avvicinarle a sè colla contemplazione perfetta.

Ma quanto al primo punto, che è di risolversi a soffrire disprezzi ed ingiurie, e di soffrirle effettivamente benchè se ne senta pena, dico che in assai breve tempo l'ottiene chi già ha dal Signore la grazia d'arrivare alla orazione d' unione. Che se non l'ottiene, se coll'orazione non si sente fortificato in tal santa risoluzione, ha motivo di credere che ciò che esso prendeva per unione, invece d'essere un favore di Dio, non è che una illusione del reo spirito che vuol farlo montare in orgoglio. Può tuttavia accadere che in sul principio quando Dio prende a fare queste grazie ad un'anima, essa non rimanga subito con questa forza di cui parlo, ma dico che s'Egli continua a favorirla delle stesse grazie, in poco tempo l' acquisterà, se non nelle altre virtù, in questa almeno di perdonare le ingiurie.

Non posso io credere che un'anima, la quale sì da vicino s' appressa alla fonte stessa della misericordia, la quale vede, a tal lume, il proprio nulla, e il molto

Digitized by Google

che Dio le ha perdonato, possa non perdonar subito con ogni facilità e non sentirsi con gran pace affezionata a chi l'offese. Ed eccone la ragione. Quell'anima, tenendo avanti agli occhi le grazie che Dio le ha fatte, vi scorge sì grandi testimonianze dell'amore ch'Ei le porta, che prova una gioia indicibile di trovare occasioni di dargli alla sua volta qualche pegno dell'amor suo.

Torno a dire che conosco molte persone alle quali Dio comparte simili doni sopranaturali, sia di orazione d'unione, sia di contemplazione perfetta; ma, quantunque io noti in esse altre imperfezioni e altri difetti, giammai non le ho viste mancare menomamente in quel che riguarda il perdono delle offese, e io non credo che ciò possa avvenire, se tali favori muovono veramente da Dio. Il perchè, chi riceve simili grazie, deve osservar con gran cura se producono in lui tali salutari effetti, e, se non ne vedrà in sè veruno, ha gran motivo di temere, e dee credere che quelle consolazioni non vengono da Dio. Infatti, questo Dio di bontà sempre arricchisce l'anima a cui s'accosta, e, benchè i favori e le delizie onde la fa godere, durino poco, si riconosce tuttavia poi la verità della sua visita a' preziosi vantaggi che ne provengono all'anima. E come il divin nostro Salvatore sa che l'effetto di tali favori è il perdono delle offese, non dubita di far dire in espressi termini al Padre suo: « Perdonateci, *come noi perdoniamo a quelli che ci hanno offesi.* »

Digitized by Google

## CAPITOLO XXXVIII.

**Si mostra l'eccellenza della orazione del *Pater noster*, e come da essa in varii modi trarremo consolazione.**

Oh! qual sublime perfezione ritrovasi in questa preghiera evangelica! e come vi si discopre la infinita sapienza del divino suo autore! Non mai potremmo rendergliene azioni di grazie bastevoli. Ciascuna di voi, figliuole mie, può prendere per sè questa santa preghiera, e servirsene secondo il particolar bisogno dell' anima sua. Io ammiro come mai, in sì poche parole, essa racchiude tutto quello che dir si può della contemplazione e della perfezione. Già pare che non occorra alcun libro e basti studiare questa sola orazione. Infatti, nelle prime quattro domande, Nostro Signore c' insegna tutti i gradi dell' orazione, dalla semplice vocale e dalla mentale, fino a quelle di quiete, d' unione e d' alta contemplazione. E invero, s' io possedessi l' arte di scrivere, potrei, sopra sì solido fondamento, comporre un intero trattato d' orazione. Nella quinta petizione, come testè vedeste, Nostro Signore comincia a farci conoscere gli effetti che in noi producono questi favori, quando da Lui veramente procedono.

Sono io andata spesso ricercando tra me perchè mai il divin Maestro non si fosse più chiaramente spiegato

Digitized by Google

intorno a cose sì alte e sì misteriose. Ed eccone, secondo pare a me, la ragione. Questa preghiera dovendo essere generale e servire a tutti indistintamente i cristiani, Ei la lasciò alquanto in confuso, affinchè ciascuno, persuadendosi di bene intenderla, potesse ad essa ricorrere secondo il proprio bisogno, e vi trovasse per l'anima sua larga fonte di consolazione. E pero è che i contemplativi, i quali più già non desiderano beni veruni della terra, e l'anime che, senza riserva, si sono date a Dio, a Lui non domandano con questa preghiera che i favori del cielo, i quali, per gran bontà del Signore, si possono dare fin da questo esilio. E quelli che vivono nel secolo, domandano a Dio, per sè e le loro famiglie, il pane terreno e le altre necessità della vita, conformemente allo stato loro, e la lor domanda è giusta altrettanto che santa. Ma, vogliate ben notarlo, per quel che è di dare la nostra volontà a Dio, e di perdonare le offese che ci vengono fatte, due obbligazioni son queste a cui tutti ad un modo siamo soggetti. Vero è che vi sono, come già ho detto, diversi gradi nella maniera di compierle. I perfetti danno perfettamente la volontà loro e perdonano altresì perfettamente. Quanto si è a noi, o sorelle, adempiremo il meglio che ci sarà possibile quella doppia obbligazione, giacchè, nella sua infinita bontà, il Signore riceve tutto ciò che gli offriamo dal fondo del cuore. Imperocchè sembra aver Egli fatto, in nostro nome, un patto col Padre, dicendogli: « Fate voi questo, o Signore, e faranno i miei fratelli quest'altro ».

Ed oh! quanto sicure possiamo noi stare ch'Egli per parte sua non mancherà! Chi potrebbe mai dire con qual bontà e con quale eccesso di munificenza Egli paga i nostri

Digitized by Google

servigi! Perchè versi con profusione i suoi tesori nell' anima nostra, che è necessario? Ch' Ei ci oda dire, una volta sola, questa orazione con desiderio sincero di compiere quello ch' essa esprime. Dio ama sommamente nel trattar nostro con Lui la verità, la franchezza, la chiarezza, che diciamo ciò che è nel fondo del nostro cuore e non altra cosa: quando trattiamo con Lui in tal modo, sempre ci dà Egli più di quello che noi domandiamo.

Nostro Signore conosce tutta l'ampiezza della liberalità del Padre, e sa gli ammirabili favori onde gode colmare le anime che pregano colle ottime disposizioni testè da me esposte. Ma vede nel tempo stesso i pericoli che possono correre quelli che già hanno raggiunto la perfezione, od almeno tendono a quella. Tenendosi essi il mondo sotto ai piedi, sono senza timore e non ne devono avere. Non cercano in tutto che a contentar Dio, e, pe' felici effetti della sua grazia che sentono nelle lor anime, possono nutrire una giustissima speranza ch' Egli è contento di loro. Senonchè, inebbriati da queste delizie del cielo, sono esposti a dimenticare che vi è un altro mondo e che hanno ancora nemici da combattere. Il divin Maestro ha cura di far sì che se ne ricordino, e li premunisce contro una dimenticanza che potrebbe lor divenire funesta. O Sapienza eterna! o Maestro incomparabile! E chi potrebbe mai abbastanza benedire la vostra bontà? O gran cosa che è, figliuole mie, d'aver un Maestro la cui sapienza e tenerezza prevengono tutti i pericoli! Non ho parole per esaltare una tanta felicità: è il maggior bene che possa desiderar quaggiù un' anima che vive per Iddio: essa vi trova una sicurezza profonda.



Digitized by Google

Nostro Signore conosce dunque quanto è necessario di svegliare in qualche modo quelle sante anime, e di rammentar loro continuamente che hanno ancora nemici da combattere. Vede ch' è ancor più pericoloso per esse che per altri di non istar sugli avvisi, e che tanto più hanno bisogno dell' aiuto del Padre eterno, in quanto che, cadendo, cadrebbero da più alto. Per assicurarle adunque dai lacci in cui potrebbero trovarsi impigliate senza avvedersene, che fa Egli? Fa al celeste suo Padre, in favor loro, queste due ultime domande, tanto necessarie a quanti son condannati a vivere ancora in questo esilio: « Non ci lasciate soccombere alla tentazione, ma liberateci dal male. »

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XXXIX.

**Si tratta della gran necessità che abbiamo di supplicare il Padre eterno che ci conceda quello che gli domandiamo in queste parole: « Et ne nos inducas in tentationem sed libera nos a malo »; e si dichiarano alcune tentazioni. È capitolo degno di nota.**

Dobbiamo noi formarci una grande idea del significato e dell' importanza di queste domande, giacchè Nostro Signore vuole che le porgiamo al suo divin Padre Ben s' intende, o figlie mie, che i perfetti non domandano a Dio d' esser liberati da' patimenti, dalle tentazioni, dalle persecuzioni e dai combattimenti. Queste prove sono a' lor occhi il contrassegno più certo che la contemplazione di cui son favoriti, e le grazie che vi ricevono, procedono dallo spirito di Dio, e non son effetto per nulla d' illusione. E però, lungi dal temerle, le desiderano, le domandano, e in niuna maniera le abborrono. Sono appunto come que' soldati che stanno più contenti quando v' è guerra, perchè sperano avanzamento e guadagno, e, se non v' è guerra, servono per l' ordinario soldo, ma veggono che non possono sperare gran fatto. Credetemi, o sorelle, che i prodi di Cristo, voglio dire i contemplativi, provano non so quale impaziente ardore: non vedono l' ora d' uscire a battaglia. Non temono essi molto i nemici visibili e che si presentano alla scoperta: già li conoscono, e sanno che tutte le lor

Digitized by Google

forze non possono nulla contro coloro cui Dio arma della sua forza, e, sicuri di vincerli, mai non voltano loro le spalle. Ma vi sono nemici più ad essi formidabili, nemici traditori e nascosti, che, trasfigùrandosi in angeli di luce, li fan cadere a loro insaputa ne' lacci e che non si fanno conoscere all' anima se non se dopo averne esauste le forze e devastate le virtù. Di tali nemici temono essi e con ragione, e non debbono cessar mai di supplicar Dio che ne li scampi.

E noi pure, figliuole mie, supplichiamo il Signore, indirizzandogli spesso questa preghiera del *Pater*, che ci liberi da questi nemici perfidi e secreti, ci preservi dalle loro tentazioni nascoste, ci faccia conoscere i loro artifizi e il lor veleno e finalmente impedisca loro di torre agli occhi dell' anima nostra la luce e la verità. E in vero oh! con quanta gran ragione c' insegnò il nostro buon Maestro a fare questa domanda e volle volgerla Egli stesso al Padre! Sappiate, figliuole, che quegli sventurati spiriti ci recan danno in molte maniere. Non datevi a credere che il solo male che ci fanno, sia di darci a intendere che i gusti e le delizie che eccitano in noi, vengono da Dio. Pare a me, all' incontro, che sia codesto uno de' minori mali che possano arrecare alle anime. Spesso anzi, lungi dall' essere arrestate da questo laccio, cammineranno esse di miglior passo. Poichè, ignorando essere queste delizie opera del demonio e credendo venir esse da Dio, sentonsi attirate a consecrare maggior tempo all' orazione; riconoscendosi indegne di quelle grazie, non finiscono di ringraziarne Dio; si crederanno tenute a una più gran fedeltà nel suo servizio; e infine si sfor-

Digitized by Google

zeranno di disporlo, con umile riconoscenza, ad aggiungere nuove grazie alle prime.

Volete voi, o sorelle, non aver nulla a temere da questa parte? Sforzatevi costantemente di diventare sinceramente umili, riconoscetevi che non siete degne di que' favori, e non li ricercate. Così facendo, io tengo per me che il demonio vede sfuggirsi molte anime che pretendeva perdere, e che il demonio trae il nostro bene dal male stesso che il reo spirito voleva farci. Imperocchè ciò che Nostro Signore dimanda da noi nell' orazione, è un vero desiderio di piacergli e di servirlo, trattenendoci noi colla Maestà sua, e, appena vede in noi questa dritta intenzione, non può mancare di difenderci dal nemico, perchè è sovranamente fedele alle sue promesse. Però è bene che procediamo sempre con avvertenza, non forse la vana gloria faccia qualche breccia all' umiltà, e ci conviene pregar Dio che ci liberi da siffatto pericolo. Se voi v'attenete a questa regola di condotta, nulla, o figlie mie, avete a temere: il divin Maestro non permetterà a lungo che riceviate consolazioni che vi vengono da altri che da Lui.

Dove può veramente il demonio arrecarci gran danno senza conoscerlo noi, è nel farci credere che abbiamo delle virtù che effettivamente non abbiamo, il che è veramente una peste. E di vero, quando noi c' inganniamo circa il principio delle delizie spirituali gustate nell' orazione, l' errore ha almeno un risultato felice: non vediamo in quelle delizie che un puro dono di Dio, e ci crediamo in obbligo di servirlo con maggior ardore. Qui

Digitized by Google

ci sembra all' incontro esser noi che doniamo a Dio, che gli rendiam servizii, e che Egli è tenuto a ricompensarcene. Può per tal via il demonio, a poco a poco, arrecarci gran danno all' anima. E imprima indebolisce in lei l' umiltà; poi, la rende negligente ad acquistare quelle virtù che crede già possedere.

Or qual è dunque, mi domanderete voi, il rimedio contro una tentazione sì pericolosa? È quello, figliuole mie, che il celeste Maestro c' insegna, e che consiste in far orazione e supplicare il divin Padre a non permettere che noi incorriamo in tentazione: non ne conosco veruno più efficace. Voglio tuttavia indicarvene anche un altro. Ci pare che il Signore ci abbia concesso alcune virtù? Non vediamo in esse che un bene ch' Ei ci ha compartito e che ci può ritogliere, come infatti accade molte volte e non senza gran provvidenza di Dio. Non l' avete mai, o sorelle, provato in voi? Quanto a me, assai pur troppo conosco queste dolorose vicissitudini. Imperocchè alcune volte mi pare d'essere distaccata da tutto, e veramente, venutosi alla prova, trovomi tale. Ma, altre volte, mi veggo tanto attaccata e a cose delle quali forse il giorno innanzi mi burlava, che quasi non mi riconosco. In certi giorni, sento in me siffatto coraggio che non indietreggerei, mi pare, innanzi a nulla, per servizio di Dio, e di fatto, vedo in molte occasioni che è così. Poi, un altro giorno, mi trovo essere sì fiacca e codarda che non avrei corraggio di uccidere per Iddio una formica, se per ciò avessi il menomo ostacolo a vincere. Similmente mi pare alle volte che di niuna cosa che fosse detta o si mormorasse di me, punto mi curerei;

Digitized by Google

e, alcune volte, ho provato che è così, ed anzi ne ho sentito contento. Ma ahimè! in altri giorni poi, basta una sola parola per gettarmi in un' afflizione tale, che vorrei uscire da questo mondo, tanto tutto ciò ch' io vedo mi torna insopportabile. Nè sono già sola a provare simili alternative, chè le ho vedute in molte persone migliori di me, e so che la cosa passa in tal forma.

Or se è così, chi potrà dir di sè che è ricca di virtù, se, al miglior tempo che abbia bisogno di esse, se ne trova interamente spogliata? Guardiamoci, o sorelle, da tali pensieri presuntuosi: riconosciamo sempre all'incontro la nostra indigenza profonda e non ci andiamo caricando di debiti, senza avere di che pagarli. Da più potente mano ha da venire sì prezioso tesoro: Dio può, allorchè gli piace, lasciarci nella prigione della nostra miseria senza darci cosa alcuna. E quando e per quanto tempo in tal guisa ci tratterà, noi non sappiamo. Le nostre virtù, torno a ripeterlo, sono un puro imprestito: nel mentre stesso che ci attirano onore e stima, ci possono esse sfuggire; e allora che segue? Diveniamo noi e i nostri ammiratori oggetto di meritato riso. Vero è che servendo noi con umiltà, finalmente il Signore ci soccorre nelle necessità, ma, se dáddovero non c'è in noi questa virtù, ad ogni passo, come si dice, ci lascerà il Signore; ed è da parte sua un gran tratto di misericordia, perchè vi farà conoscere in tal modo che voi dovete adoprarvi ad acquistare una virtù sì necessaria e che non possedete assolutamente nulla che non abbiate ricevuto.

Ponete ora mente ad un altro avviso. Ci dà a credere il demonio che possediamo una virtù, la pazienza

Digitized by Google

a' mo' d'esempio, perchè formiamo interiormente la risoluzione di praticarla, perchè esprimiamo spesso a Dio il desiderio di soffrir molto per Lui, e perchè questo desiderio ci sembra reale. E così ci compiacciamo di noi stessi, e il demonio da parte sua nulla tralascia per confermarci in tal credenza. Ma ecco, tutto ad un tratto, che alla menoma parola che ci si dica e che non ci piaccia, tutta quella bella pazienza va in dileguo. Epperò, quando avrete molto sofferto, e solamente allora, rendete grazie a Dio che comincia a istruirvi in detta virtù e sforzatevi coraggiosamente a patire ancora, poichè, dandovi la pazienza, Dio vi mostra abbastanza che domanda da voi in ricambio l'esercizio di questa virtù, e vi avverte ad un tempo di non riguardarla che come un deposito da Sè collocato nelle vostre mani.

Altrettanto si può dire della povertà. Il demonio pone in capo ad un altro che è povero, che è staccato da tutto di cuore e di spirito; e quel tale ha uso di dire che non desidera nulla, e che non si dà pena di nulla, e, a forza di dirlo, finisce con persuadersene. Ma il necessario, anche per poco tempo, venga a mancare, ecco che quella povertà di spirito, onde colui tanto si compiaceva, tutto a un tratto fa difetto.

Importa dunque sommamente di vegliar sempre sopra di noi stessi, per iscoprire simile tentazione, tanto in proposito delle virtù di cui ho parlato, quanto di varie altre. Perocchè, quando il Signore veramente ci concede una sola di queste virtù solide, pare che quell'una tragga seco tutte le altre. Ma, lo ripeto ancora una volta, allora stesso

Digitized by Google

che vi sembra d' averle, temete d'ingannarvi: poichè chi è veramente umile, dubita sempre delle proprie virtù e crede quelle degli altri incomparabilmente più grandi e più sode che non le proprie.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XL.

**Si prosegue la stessa materia, e si danno varii avvertimenti per alcune tentazioni che occorrono in diverse maniere, e se n' espongono due rimedii per potersi liberare da quelle.**

Guardatevi parimente, o figliuole, da certe umiltà piene d' inquietudine che il demonio ci vien destando nell' animo intorno alla gravezza dei nostri peccati. Imperocchè è uno questo degli artifizi che suole porre in giuoco per turbare in mille guise le anime. Spesso le getta in tali angustie e lor fa una sì viva pittura della loro indegnità, ch' esse credono doversi astenere dalla comunione e sospendere ogni orazione particolare. Che se si avvicinano alla sacra mensa, spendono a esaminare se si son bene o male preparate que' momenti sì preziosi che dovrebbero impiegare a domandare e ricevere grazie da Nostro Signore. E giunge talvolta la cosa a termine da credere esse d' essere state per la loro indegnità abbandonate da Dio, e già quasi non osano più confidare nella sua misericordia. Allora, più non vedono che pericolo in tutte le loro azioni, anche migliori; tutte le proprie opere lor sembrano inutili; e insomma tal è la diffidenza e lo scoraggiamento in cui cadono, che diventano incapaci di fare verun bene, condannando in sè stesse come cattive le cose stesse che lodano e stimano negli altri.

Digitized by Google

Come sono passata per tal tentazione, so che ne è; e vi prego dunque, o figliuole, di ben ritenere quello che or qui ve ne dirò. Talora questo sentimento profondo della nostra indegnità e miseria sarà umiltà e virtù, ma, altre volte, è grandissima tentazione. Ed ecco a che si può riconoscerla. La vera umiltà, per grande che sia, non inquieta, non perturba, non mette sossopra l' anima, ma è accompagnata da pace, da dolcezza e quiete. Certamente, sotto l' azione di una tale umiltà, un' anima, per la memoria de' suoi peccati, chiaramente conosce d' essere degna dell' inferno: essa se ne affligge; le sembra che il mondo intero dovrebbe averla in orrore, e appena ardisce alzar gli occhi verso il cielo per domandare misericordia; ma pure trova tal soavità e tal contento al fondo di quella istessa pena che non vorrebbe rimanere un momento senza provarla. Infine, la vera umiltà, ben lungi dal gettar l' anima nell' agitazione e nello sconforto, la dilata santamente e la rende più capace di lavorare al servizio di Dio.

Ben diversa è l' umiltà che ha per autore il demonio: essa produce effetti interamente opposti: tutto perturba, tutto scompiglia, mette sossopra tutta l' anima, ed è penosissima. Con ciò, cred' io, pretende il demonio darci ad intendere che abbiamo umiltà, e insieme farci perdere, se potesse, ogni confidenza in Dio. Or quando vi troverete in tale stato, distogliete il pensiero dalla vostra miseria il più che potrete, e fermatelo sulle ricchezze della misericordia di Dio, sulla grandezza dell' amore di Gesù Cristo per noi, e sugli ineffabili patimenti ch' Egli ha sofferto per la nostra salute. Benchè, se è tentazione, neppur questo potrete fare, perchè il

Digitized by Google

nemico non vi lascerà quietare il pensiero, nè fissarlo in cosa alcuna, se non per inquietarvi e affannarvi sempre più, e assai sarà se arriverete a distinguere che è tentazione.

Così pure lo spirito delle tenebre spinge talora certe persone ad austerità eccessive, per dar loro ad intendere che sono più penitenti dell'altre, e che infine fanno pure qualcosa di grande. Or io dirò a tali persone: Se v' andate nascondendo al confessore, alla superiora, o, dicendovi essi che lasciate simili penitenze, voi nol fate, è tentazione manifesta la vostra. Sforzatevi dunque a obbedir loro, per quanto vi riesca penoso, poichè sta in questo la maggiore perfezione.

Altra tentazione molto pericolosa di questo malo spirito è d' ispirarci una fiducia presuntuosa: ci persuadiamo che, per nulla al mondo già più non vorremo mai ritornare a' traviamenti della vita passata, nè a' vani piaceri del secolo: diciamo a noi stessi, che abbiam visto il nulla del mondo a troppo viva luce, che sappiamo come tutto passa, e che più ci piacciamo nelle cose di Dio. Cosiffatta tentazione, in su' principii, è molto pericolosa: perchè, con tale sicurezza, non ci curiamo di guardarci dalle occasioni, onde poi miseramente cadiamo, e a Dio piaccia che non sia molto peggiore la ricaduta. Perocchè come vegga il demonio esser anima che gli può far danno e giovare alle altre, fa quanto può perchè non si rialzi. Ondechè, per grandi che siano le dolcezze che Nostro Signore vi faccia gustare nell' orazione, e per quanto gran pegni vi dia dell' amor suo, non v' abbandonate mai a siffatta sicurezza che escluda il timore di tornar a cadere, e vegliate fedelmente sopra voi stesse per evitare le occasioni di tale sventura.

Digitized by Google

Procurate, per quanto dipenderà da voi, di conferire queste grazie e favori con qualche persona capace di darvi lume, senza nulla tenerle nascosto di quanto vi accade. Per elevata poi che sia la vostra contemplazione, abbiate sempre cura di cominciarla e finirla coll'esercizio del proprio conoscimento. E per verità, se la vostra orazione viene da Dio, da voi medesime e senza bisogno di tale avvertenza, vi arresterete più spesso ancora sul pensiero del proprio nulla, perchè un' orazione che viene dall' alto è sempre accompagnata da umiltà e reca nell' anima una viva luce che ci discopre il poco che noi siamo. Non voglio trattenermi di più sopra tal sorta d'avvisi che del resto troverete in molti libri, e, se ve n' ho dati alcuni, è perchè ebbi a passare io stessa per siffatte tentazioni e più d' una volta mi son veduta in travaglio. Ma finalmente, per quanto dir si possa, non si può mai mettere altrui in intera sicurezza.

Or che ci resta egli a fare, o eterno Padre, se non ricorrere a voi e supplicarvi a non permettere che questi nemici della nostra salute c'inducano in tentazione? Assalti aperti vengano pure, chè col vostro favore speriamo di liberarcene, ma questi artifici nascosti, questi tradimenti secreti, se voi non li svelate, chi di noi li potrà scoprire? Venite dunque in nostro aiuto, o mio Dio, noi v' invochiamo sempre, perchè sempre abbiam bisogno del vostro aiuto. E voi, o Salvatore nostro Gesù, Figlio diletto del Padre, esaudite la preghiera che vi porgiamo in questo momento: fateci udire qualcuna di quelle parole che rischiarano e rassicurano. Voi il sapete, non è il gran numero che cammina per la strada dell' orazione, e, se non vi si può avanzare che tra tante prove, il

Digitized by Google

numero di quelli che la seguiranno sarà sempre più piccolo.

Son pure strani i giudizii del mondo! Parrebbe, a udirlo, che il demonio altri non tenti fuorchè quelli che si danno al santo esercizio dell' orazione. Vede esso uno di questi uomini giunti a perfezione elevata cader miseramente nell' illusione? Se ne stupisce incomparabilmente più, che non di vedere cento mila de'miseri schiavi del secolo manifestamente ingannati, e immersi in peccati pubblici, de' quali non occorre andar mirando e esaminando se siano buoni o cattivi, perchè si conoscono da mille miglia lontano che stanno sotto l'impero di Satana.

Benchè, in certo senso, il mondo ragiona giusto: poichè, tra quelli che dicono il *Pater noster* colle disposizioni che ho detto, ve ne ha sì pochi i quali siano ingannati dallo spirito maligno, che ben può stupirne come di cosa nuova e non solita. Imperocchè, infatti, nulla è tanto ordinario agli uomini, quanto il trapassar facilmente quello che veggono ogni giorno, e per contrario maravigliarsi di quello che non veggono fuorchè raramente o presso che mai. E il demonio stesso ispira loro tali spauracchi poichè è a seconda degli interessi suoi che perdano molti per uno che giunge alla perfezione.

Digitized by Google

## CAPITOLO XLI.

**Dice che procurando noi di procedere sempre con amore e timor di Dio, andremo sicuri tra tante tentazioni.**

O dilettissimo nostro Maestro, dateci qualche mezzo per vivere senza tante perplessità in mezzo a guerra sì pericolosa. Questo mezzo, figliuole mie, c' è stato porto da Lui, ed è amore e timore. L'amore ci farà affrettare il passo, e il timore ci farà mirar con cura dove mettiamo il piede, affine di non cadere urtando contro tante pietre d'inciampo onde troviamo sparso il cammin della vita. E con questo, o figliuole mie, vivrem sicure di non andare ingannate.

Ma qui mi domanderete voi, e con ragione, a quali contrassegni potremo riconoscere che possediamo siffatte due virtù? A ciò io rispondo, che non c' è dato di saperlo in questa vita con certezza intiera e assoluta: poichè, se avessimo tale certezza di posseder l'amor di Dio, noi l' avremmo egualmente di essere in grazia. Tuttavia, quando quelle due virtù si trovano in un'anima si rivelano con segni sì evidenti che come si suol dire gli stessi ciechi li vedrebbero. Imperocchè esse, lungi dall' esser nascoste e secrete, gettano tanto splendore e parlano sì alto, che rendonsi manifeste a quegli stessi che volessero stornar da loro lo sguardo. Quelli poi che le

Digitized by Google

possedono sono tanto maggiormente notati, in quanto che sono meno numerosi e conosciuti, quando pure vivessero nella solitudine e nel silenzio. Sono le nominate virtù due forti castelli da' quali si fa guerra al mondo e al demonio. Quelli che daddovero amano Dio ogni cosa buona amano, ogni cosa buona vogliono, ogni cosa buona lodano, s'uniscono sempre co' buoni, li sostengono, li difendono e non amano se non la verità e le cose che son degne d'essere amate.

Non crediate che queste anime, infiammate d'un vero amore per Iddio, possano amare le vanità della terra: no, non è in poter loro di concedere il menomo affetto alle ricchezze, ai piaceri, agli onori del mondo: non conoscono nè contese, nè invidie. Loro unica ambizione sulla terra è di contentare Colui che esse amano: si muoiono di desiderio di essere da Lui amate, e sarebbero pronte a sacrificargli la propria vita, se potessero sperare, con tal sacrifizio, di rendersi più grate a' suoi occhi. Or ditemi, un siffatto amore può ascondersi, può tenersi celato? No, ancora una volta, è impossibile. Mirate un san Paolo, una santa Maddalena: l'uno, trascorsi appena tre giorni, s'addimostra apertamente infermo d'amore, l'altra fin dal primo giorno. E come la lor ferita è manifesta a tutti! Chè questo ha l'amore, che in esso c'è più e meno, onde si fa conoscere secondo la forza che ha in chi si trova: se l'amore è poco, poco si dà a conoscere; e, se è molto, molto; ma, o poco, o molto, come vi sia vero amor di Dio, sempre si conosce.

Ma, come qui soprattutto io miro a premunire i contemplativi contro gli artifizii e le illusioni dello spirito delle tenebre, dirò che in essi questa fiamma non

Digitized by Google

potrebbe mai esser piccola. O non sono veri contemplativi, o l'amore che arde in loro è grandissimo. E però è che si mostra al difuori, e si manifesta in molte maniere. È un gran fuoco, e non può a meno che mandar grande splendore. E se ciò non ha luogo, devono andare con gran diffidenza di loro stessi, e credere che hanno gran motivo di temere; procurino di scoprirne la causa, e moltiplichino la loro orazione; procedano con umiltà, e supplichino il Signore che non gl'induca in tentazione; poichè, secondo me, è assai a temere che un'anima contemplativa la quale non ha in sè questo segno d'un grande amore, sia realmente in tentazione. Ciò non pertanto, o figliuole mie, se voi camminate con umiltà, se cercate di conoscere il vero, se siete sottomesse al confessore, se gli aprite il cuore con intera sincerità, godo di ripetervi che nulla avete a temere. Per quanti spaventi vi causi il demonio, e per quanti lacci vi tenda, egli, nonchè nuocervi, per que' mezzi stessi con cui cercherà darvi la morte, daravvi invece la vita.

Che se voi vi sentite in petto questo amor di Dio di cui v'ho parlato, e se sarà accompagnato dal timore di cui ora vi parlerò, rallegratevi, o figlie mie, e entrate in perfetta quiete; disprezzate tutti que' vani timori che il demonio si forzerà, per mezzo proprio e altrui, d'eccitare nell'anima vostra per impedirvi di goder tranquillamente di sì gran luce. Perocchè, siccome non gli vien fatto di guadagnarvi, ingegnasi esso almeno di far sì che perdiate qualche cosa; e cerca diminuire quanto più può gl'immensi vantaggi che proverebbero le anime favorite da queste grazie eminenti, se credessero con viva fede ch'esse venissero loro da Dio, e che Dio può, fino



Digitized by Google

da questa terra d'esilio, compartirle a creature sì miserabili come noi siamo; imperocchè, in vero, sembra alle volte che ci siamo dimenticati delle antiche sue misericordie.

Non pensate già che importi poco al demonio d'eccitare in altrui questi timori: arreca con essi due gran danni. Fa primieramente che coloro i quali odono parlare di questi pretesi pericoli dell' orazione, non osano darsi a tal santo esercizio, per tema di essere eglino pure ingannati. Poi, diminuisce il numero delle anime che si darebbero interamente a Dio, se fermamente credessero a quella bontà infinita che lo reca, come ho detto, a comunicarsi in una maniera sì ammirabile, fin da questa vita, a poveri peccatori quali noi siamo. I tesori e le grazie onde questo Dio di bontà è prodigo verso di noi, sono un' amabile attrattiva che attira le anime, e accende in esse un santo desiderio d' aver parte a sì preziose larghezze. Io conosco alcune persone le quali presero indi grand' animo, cominciarono a darsi all' orazione, e ricevettero da Dio sì alti favori, che in breve tempo si sono elevate alla contemplazione. E però, figliuole mie, quando tra voi vedrete qualcuna cui Nostro Signore concederà simili grazie, ringraziatelo per ciò grandemente; ma non pensate già per questo che stia essa sicura da ogni pericolo; sì invece aiutatela con più fervente orazione, perchè nessuno può esser sicuro finchè sta nella presente vita e va navigando tra' pericoli di questo mar tempestoso.

Digitized by Google

Vi tornerà dunque facile, sorelle mie, di riconoscere quest' amore nelle anime che lo possedono, nè so io come si possa coprire. Ecchè! se è impossibile, come si dice, di dissimular l' amore che si porta alle creature; se tal amore, sì basso e indegno perfino di simil nome, poichè fondasi in un puro nulla, tanto maggiormente si manifesta, quanto più si vuole ricoprirlo di veli, come mai potrebbe nascondersi un amore sì forte come quello di cui ardono quelle grandi anime, un amore sì giusto, un amore che vien sempre crescendo per le nuove amabilità che va di continuo scoprendo, un amore infine il cui fondamento, la cui ricompensa è l' amore d' un Dio che, per mostrarci colle più luminose prove fino a quale eccesso ci amasse, e per far sì che non ne potessimo mai dubitare, s' è abbandonato a tutte le angoscie, si è dato in preda a tutti i dolori, ha sparso il sangue, ha dato perfino la vita?

O cielo! qual differenza deve scorgere tra l' uno e l' altro amore chi l' ha provato! Piaccia a Nostro Signore, prima che ci tragga da questa vita, di concederci questo santo amore. Oh! quanto sarà dolce al cuor nostro, all' ora della morte, il vedere che stiamo per essere giudicate da Colui che avremo amato sopra tutte le cose! Con qual confidenza ci potremo presentare a Lui, sicure d' udire dal suo labbro una favorevol sentenza! Che ineffabile felicità di pensare che non andiamo a una terra straniera, ma alla nostra patria verace, poichè è quella dello Sposo celeste che noi tanto amiamo, e da cui siamo noi tanto amate!

Digitized by Google

E qui intendete bene, o figliuole, ciò che con questo amore si guadagna, e ciò che si perde nol possedendo. La privazione di tal divino amore abbandona un' anima nelle mani del tentatore, mani crudeli, nemiche d' ogni bene, amiche d' ogni male! Oh! che sarà della povera anima, quando, all' uscire dai dolori e dalle angustie di morte, cadrà incontanente nelle branche di quel reo nemico! Invece di riposo, qual supplizio sta per cominciare a suo danno! Come straziata e in mille brani arriva essa all' inferno! Che moltitudine di serpenti d' ogni specie! che spaventoso luogo! quale infelice soggiorno! Se tanto costa a quelli che vivono quaggiù nelle delizie, e che quindi vanno in maggior numero a popolar l' inferno, anche una sola notte in un cattivo albergo, che proverà quell'anima sventurata, quando vedrà di avere a passare un' eternità in quella sciaurata dimora!

Suvvia adunque, o figliuole! Non desideriamo vivere in delizie: noi stiamo bene qui; tutto il mal albergo sarà poi una notte. Lodiamo Dio, e sforziamoci di far penitenza in questa vita. Oh! quanto dolce sarà la morte di colui che, avendo fatto in questo mondo penitenza di tutti i suoi peccati, non avrà da andare in purgatorio! E, sì, fin da questo luogo di prova, potrebbe essere che cominciasse a godere della gloria. Non sarà in lui timore, ma soavissima pace! A noi per ventura, o sorelle, non sarà dato di giungere a tanto; ma supplichiamo almeno il Signore, che, se all' uscir della vita, avremo a subir castighi, ciò sia in luogo, dove la speranza di vederli finire ce li faccia sopportare con gioia, e dove non perdiamo la sua amicizia e la sua grazia, e questa preghiamolo a darci in questa vita, affine di non cadere in tentazione senza avvedercene.

Digitized by Google

## CAPITOLO XLII.

Si parla del timor di Dio, e come ci dobbiamo guardare da' peccati veniali.

Quanto mi sono io estesa, parlando dell' amor di Dio, e tuttavia non tanto ancora quanto avrei desiderato! E in vero, che v' ha mai di più dolce che intrattenersi d' un simile amore? E, se così è, che sarà poi possederlo? Oh! cel conceda Iddio, per quello ch'Egli è!

Veniamo adesso al timore. Ancor esso è facilmente riconosciuto e da quelli che il posseggono in sè, e da quelli che l' osservano in altri. Conviene tuttavia notare, che, tratta una grazia straordinaria che Dio è padrone di concedere cui e quando gli piace, questo timore non è perfetto ne' principii, ma ben s' aumenta a poco a poco e prende di giorno in giorno novella forza. Ciò non pertanto, l' anima in cui abita lo dà ben presto a conoscere: s' allontana essa tosto dal peccato, dalle occasioni pericolose, dalle ree compagnie, e, a più altri indizi, rivela il prezioso tesoro che in sè racchiude. Ma nelle anime giunte alla contemplazione, ed è di queste più particolarmente ch' io qui parlo, il timore, non altrimenti che l' amore, mostrasi visibilmente al difuori. S' osservino coll' occhio più attento queste persone: non si vedranno mai andar trascurate, perocchè le tiene talmente il Signore colla sua mano, che, pel più grande

Digitized by Google

interesse della terra, non commetterebbero di proposito deliberato un peccato veniale, e, quanto a' mortali, li temono al par del fuoco.

E queste sono le illusioni ch' io vorrei, sorelle, temessimo assai, e supplicaste voi sempre il Signore che non sia la tentazione così gagliarda, che l' offendiate; ma venga essa sempre conforme alla forza che Egli ci dà per superarla. Ecco il timor salutare ch' io desidero in voi; non lo perdete mai, e sarà la vostra salute. Oh! che è gran cosa, o figliuole mie, di serbare la nostra anima pura da ogni offesa di Dio! Con ciò, i demonii, che sono i suoi schiavi, restano come incatenati; poichè finalmente, a volere o non volere, forza è pure che le creature tutte gli obbediscano, e la sola differenza tra noi e loro è ch' essi il fanno per forza, ove noi il facciamo di pien grado. Cotalchè, sia Dio contento di noi, e que' perversi spiriti staranno a segno, e non riusciranno a nuocerci in nulla, per quante tentazioni ci ordiscano, per quanti agguati ci tendano.

Adopratevi adunque, o figliuole carissime, ad acquistarvi questa purità di coscienza sì importante e sì preziosa, e non cessate di fare i più generosi sforzi, infinchè non siate fermamente risolute di non offender Dio, di morir piuttosto mille volte che di commettere un peccato mortale, e, quanto a' peccati veniali di non mai commetterne alcuno di proposito deliberato. Dico di proposito deliberato, e a buona ragione: poichè, quanto agli altri peccati veniali che non hanno tal carattere, e chi è colui al quale non ne sfuggano assai? Ma vi sono due specie d' avvertenza: l' una è accompagnata da ri-

Digitized by Google

flessione; l' altra è sì subitanea che commettere il peccato veniale ed avvedersene, è quasi tutt' uno, talchè, in questo ultimo caso, si può dire che non s' è saputo ciò che s' è fatto. Quello ch' io voglio dire si è che da' peccati veniali in cui c' è piena avvertenza degni guardarci Dio, cosichè non ne commettiamo alcuno, per piccolo che esso sia. Imperocchè io non so come abbiamo tanto ardimento, quanto è l' andar contro un sì gran Signore, sebbene in cosa per sè piccola: tanto più che non può esser piccola, essendo contro Maestà sì grande, e sapendo noi che siamo sotto i suoi occhi. È questo, a parer mio, un peccato molto ma molto premeditato; è appunto come si dicesse a Dio: Signore, benchè ciò vi dispiaccia, io il farò; vedo che lo vedete; so, conosco che noi volete, ma io voglio piuttosto seguire il mio capriccio e il mio gusto che la vostra volontà. E un peccato di tal sorta sarà poca cosa? A me già non pare: comecchè sia leggiero dal lato della colpa, io lo trovo grande e grande assai.

Mirate, sorelle mie, per amor di Dio, che se vi preme far acquisto di siffatto salutar timore, importa assai intendere bene che grave cosa è l' offesa di Dio, e aver ciò presente sempre innanzi alla mente, imperocchè dipende da questo la eterna vita, e, quel che è più, radicar profondamente nelle anime vostre questa virtù. E, fintantochè non abbiamo conseguito questo, ci conviene procedere sempre con grande circospezione, e allontanarci da tutte le occasioni e compagnie che non ci aiutano a unirci più intimamente a Dio. In tutte le nostre azioni poi bisogna che miriamo bene a rompere la volontà; e

Digitized by Google

procuriamo che tutte le parole che ci usciranno di bocca siano d' edificazione, e fuggiamo da que' luoghi ove si facciano ragionamenti che non siano di Dio.

Non poco lavoro ci vuole, ne convengo, per istampar profondamente e stabilmente in sè questo salutevol timore; tuttavia, se si avrà un vero amore di Dio, se ne otterrà in breve andare il santo timore. Ma, appenachè un'anima veggasi in possesso d' un tanto bene e sentasi fermamente risoluta di non commettere mai, per qualunque cosa creata, offesa alcuna di Dio, può operare con una santa libertà di spirito. Le potrà accadere di fare ancora alcune cadute, ma saprà mettere queste stesse a profitto: riconoscerà quanto in noi stessi siam deboli, e come non ci abbiamo a fidar di noi, e, quando più siamo determinati, allora dobbiamo maggiormente diffidare, avvegnachè ogni nostra confidenza ha da esser fondata in Dio solo.

Una volta, o figliuole mie, che vedrete in voi questa felice disposizione, non vi sarà più bisogno andare con sì grande apprensione e timore, imperocchè il Signore vi assisterà, e lo stesso costume fatto vi sarà d' aiuto a non offenderlo. Operate pure allora con una santa libertà, trattando con chi vi occorrerà, quantunque sieno persone distratte. Imperocchè quelli stessi il cui commercio avrebbe forse potuto esser mortal veleno all'anime vostre, prima che possedeste questo vero timor di Dio, v' ecciteranno spesso ad amarlo di più e a benedirlo d' avervi liberate da un pericolo fatto già per voi sì manifesto. E se, per l' innanzi, aveste potuto forse secondare la lor debolezza, già, con la sola vostra presenza, li porterete a vincere sè stessi, e tal buon desi-

Digitized by Google

derio sarà, senza volerlo voi, un omaggio reso alla vostra virtù.

Cosa ammirabile, figliuole mie, e onde non potremmo rendere mai bastevoli azioni di grazie all' autor d' ogni bene! Tale è il rispetto che inspira un vero servo di Dio, che spesso, senza proferir parola, impedisce, col sol mostrarsi, che s' osi parlare contro la divina sua Maestà! Non altrimenti che in presenza nostra, per un semplice senso di convenienza, non si dice male de' nostri amici, per ciò solo che sono amici nostri; così, senza dubbio, si rispetta il servo di Dio, fosse anche d' oscura condizione, per ciò solo ch' essendo in grazia è amico di Dio, e si sfugge di dargli il dispiacere che si sa essere il più mortale al cuor suo, quello cioè di vedere oltraggiare o offendere il suo Signore. Questo suole ogni dì accadere, e altra cagione non ne conosco che l' impero della santità.

Evitate però, o figliuole mie, il male inteso timore e l' inconsulta strettura interiore: imperocchè l'anima che con un tale affogamento s' opprime prova grandissima difficoltà ad ogni specie di bene; spesso dà negli scrupoli; e rendesi in tal modo inutile per sè stessa e per gli altri. E, supposto pure che si preservi dagli scrupoli, potrà pure esser buona per sè, ma non guadagnerà molte anime a Dio; imperocchè tale è la nostra natura che la sola vista di siffatto concentramento indiscreto ci spaventa e ci fa cader d' animo, e concederem di buon grado che quell' anima batte una strada miglior della nostra, ma perdiamo ogni desiderio di seguitarla.

Un altro danno ancora suol quindi seguire, ed è di

Digitized by Google

mal giudicare degli altri. Se queste persone veggon qualcuno non andar per la stessa lor via, ma, per maggior santità e per giovare al prossimo, trattare liberamente e senza tutte siffatte strettezze, tassano subito d'imperfezione tale innocente libertà. Se veggono in esso una santa gioia, sembra lor subito dissipazione. È questo un grave pericolo, massimamente a noi donne che, per non aver lettere, non sappiamo sempre discernere ciò che si può fare senza peccato. E v'è inoltre in ciò una continua tentazione e molto pericolosa, poichè veniamo a commetter così il doppio peccato, di mal giudicare di quelli che valgono più di noi, e di creder noi stessi in una strada migliore, quando nel fatto abbiam preso una via assai meno sicura. Un ultimo inconveniente è poi che in certe occasioni, nelle quali converrebbe parlare per dovere, questo timore scrupoloso d'eccedere nella menoma cosa farà che non ardirete parlare, o, se parlerete, il farete per dir bene di quello, onde dovreste invece mostrar orrore.

Sicchè, o sorelle, per quanto potrete senza offesa di Dio, procurate di mostrarvi affabili, e di portarvi di maniera con tutte le persone con le quali avrete a trattare che amino la vostra conversazione e desiderino il vostro modo di vivere e d'agire, e non si spaventino e impauriscano della virtù. E questo avviso è di grande importanza per le religiose. Quanto più sono sante, tanto più dovrebbero essere affabili e conversevoli colle loro sorelle. Epperò, o figliuole mie, benchè sentiate molta pena quando i loro ragionamenti non saranno tutti quali voi li desidereste, non mai tuttavia v'allontanerete da

Digitized by Google

esse, nè le guarderete di mal occhio, chè così gioverete e sarete amate.

Persuadetevi bene, o care figliuole, che Dio veramente non mira tante minutezze, come forse vi date a credere, e non lasciate che vi si ristringa l' anima e il cuore, perchè potreste con ciò perdere molto bene. Abbiate, come ho detto, intenzione retta e ferma volontà di non offendere Dio, e non lasciate che l' anima vostra dirò così s' incantoni, chè invece di procurar santità, ne caverà essa molte imperfezioni, che il demonio porrà in lei per altre vie, e, come ho detto, non gioverà nè a sè, nè agli altri tanto quanto avrebbe potuto.

Ed eccovi come con queste due cose, l' amore e il timore di Dio, possiamo andar innanzi tranquillamente e in pace nella via della perfezione. Sebbene, come il timore sempre ha da andar avanti, non vi trascurate punto, poichè un' intiera sicurezza è impossibile in questa vita, e sarebbe anzi un grande pericolo. E questo ben intese il divino nostro Maestro, il quale, nel fine di questa orazione, come quegli che ben ne conobbe il bisogno, disse al celeste suo Padre queste parole: « Ma liberateci dal male ».

---

Digitized by Google

## CAPITOLO XLIII.

Si tratta dell' ultime parole del *Pater noster:* « Sed libera nos a malo. Amen ».

A buon dritto, pare a me, l' amabil Gesù volge al Padre suo questa domanda per sè stesso. Noi infatti vediamo quanto dovesse Egli essere stanco di vivere, quando disse nella cena a' suoi discepoli: « Con desiderio ho desiderato di fare questa cena con voi ». Come per Lui era l' ultima, non poteva mostrare più chiaramente che con tali parole quanto amara gli fosse la vita e con quale ardore sospirasse la morte. Ma in chi mai si trova oggi tale desiderio di abbandonare questo esilio? Ohimè! che gli uomini anche dopo un secolo di vita, non pure non sono stanchi di vivere, ma non vorrebbero giammai morire. Nessuno, per verità, non vive quaggiù così povero, nè così oppresso da travagli ed angoscie, quanto l' adorabile Salvatore. E che fu infatti l' intiera sua vita, se non una morte continua, per l' imagine sempre presente de' supplizi che gli erano riservati? E questo era ancora il meno, perchè troppo maggior pena gli davano le tante offese contro il celeste suo Genitore e le tante anime che vedea andar miseramente perdute. Or, se tal vista è tormento indicibile ad un cuore che chiuda in sè una favilla di carità, che doveva mai essa produrre sul cuore di Colui che era la carità

Digitized by Google

senza limiti e senza misura? Oh! che avea dunque gran ragione di supplicare il divino suo Padre di liberarlo da tanti mali e da tanti travagli, e di ammetterlo finalmente all'eterno riposo del suo regno ond'era il vero erede. Epperò soggiunse quella parola: *Amen.*

Con questo *Amen*, col quale si termina ogni preghiera, l'adorabil Maestro, secondochè io l'intendo, chiede anche per noi al Padre che noi ancora, com'Egli, siamo « liberati da ogni male » per sempre. E quindi è, o Padre celeste, ch'io vi chieggo dal fondo del cuore che mi liberiate da ogni male per sempre, e con tanto maggior ardore ve ne supplico, in quanto che, lungi dal pagare io ciò che devo, vedo, ahimè! che m'indebito ogni dì maggiormente. Ma quello che il mio amore non vale a soffrire, o Signore, è il non poter possedere la certezza che vi amo e che i miei desiderii vi sono accetti. O mio Creatore, e mio Dio! liberatemi ormai da ogni male, e piacciavi condurmi in quel soggiorno beato ove sono tutti i beni. Che possono aspettare più qui quelli a' quali avete dato qualche conoscenza di ciò che è il mondo e a cui una viva fede fa presentire ciò che voi loro riservate nel cielo?

Il chiedere questo con gran desiderio e con ogni risoluzione, affin di godere di Dio, è, pe' contemplativi, uno de' più sicuri segni che le grazie le quali ricevono nell'orazione sono da Dio. Sicchè, coloro che hanno siffatta ardente brama di lasciar questa terra, tengano ciò per un grande favore. Quanto si è a me, se, come essi, sospiro la mia ultima ora, non è per la stessa ragione, poichè tanto son lontana da somigliar loro: ciò che mi

Digitized by Google

fa invocar la morte con tutti i miei voti, è, che avendo sì mal vissuto in sin qui, temo omai di più vivere, e sono stanca delle tribolazioni di questo esilio.

Non è adunque a far maraviglia che questi favoriti di Dio i quali già pregustano le dolcezze della beatitudine, aspirino ad andar a saziarsi pienamente alla stessa lor fonte, e che, stanchi d' una vita in cui tanti ostacoli gl' impediscono di godere d' un sì gran bene, desiderino vedersi in quella patria felice in cui il sole di giustizia più non tramonti per essi. Oh! come la sua luce deve far parer loro fosco e spiacevole quanto veggon quaggiù. Quello che più mi stupisce è che possano vivere. Oh! come lor deve farsi amara la vita, dopo aver gustato le primizie del regno eterno e aver ricevuto i pegni della sua gloria! Che se rimangono tuttavia nell' esilio, non è certamente per propria volontà, ma perchè tale è la volontà del sovrano loro monarca.

Oh! quanto diversa deve essere una tal vita in cui il desiderio della morte è sconosciuto! e quanto siam noi lontani da quell' ardore degli abitanti del cielo a eseguir la volontà di Dio! Vuole questo gran Dio che amiamo la verità, e noi amiamo la menzogna; vuole che diamo le predilezioni nostre a ciò che è eterno, e noi le diamo a ciò che passa; vuole che l' anima nostra sia presa dalle cose grandi ed elevate, ed essa va dietro miseramente alle cose basse e terrene; vuole Egli infine che l' amor nostro non si porti che su quello che è sicuro, e noi amiamo il dubbioso e il fallace. Qual follia, o figliuole mie! Tutto è quaggiù vanità, fuorchè supplicar Dio che ci preservi per sempre da tutti siffat-

Digitized by Google

ti pericoli e ci liberi da ogni male. Benchè il nostro desiderio non sia ancora perfetto, non lasciamo d'innalzare a Dio questa domanda con tutto l'ardore onde siamo capaci. Perchè mai temere di domandare assai, quando domandiamo all'Onnipotente? Ma, per non ingannarci nelle nostre domande, sommettiamoci senza riserva alla volontà sua divina a cui già abbiam fatto un intiero abbandono della nostra, e aspettiamo con figliale confidenza quello che gli piaccia di darci. E sempre sia santificato il suo nome ne' cieli e sulla terra, e in me sia eternamente fatta la sua volontà! Amen.

Ora ammirate, figliuole mie dilette, come Nostro Signore è venuto in mio soccorso, insegnando a voi e a me quella via della perfezione di cui incominciai a parlarvi, con iscoprirmi l'eccellenza e la grandezza delle cose che domandiamo, quando recitiamo questa divina preghiera che ci ha insegnata nel suo Vangelo. Siane Egli eternamente benedetto! No, giammai avea io sospettato che tal orazione racchiudesse sì ammirabili secreti. Imperocchè tutta la via spirituale, come avete veduto, vi si trova compresa, dalle mosse fino alla meta, cioè a quella fontana d'acqua viva, in cui bee l'anima a larghi sorsi e s'inabissa tutta quanta in Dio. Il divin Maestro par abbia voluto darci ad intendere che v'è per tutti un'inesauribile sorgente di consolazione in questa santa preghiera. I più ignoranti, quelli stessi che non sanno leggere, se ben l'intendono, vi troveranno tutto insieme e solida istruzione per la mente e dolce consolazione pel cuore.

Digitized by Google

Facciam dunque nostro pro, o sorelle, dell' umiltà con cui il nostro buon Maestro c' insegna; e supplicatelo che mi perdoni l' ardire che ebbi di parlare di cose sì alte. Ben sa il dolce Maestro che io ne era incapace, s' Egli stesso non m' avesse insegnato quello che aveva a dire. Rendetegliene grazie, o sorelle, chè deve averlo fatto per l' umiltà con cui mi avete domandato questo scritto e voleste essere ammaestrate da creatura sì miserabile qual io mi sono. Se il Padre Domenico Bañez, mio confessore, al quale consegnerò queste carte prima che voi le vediate, giudicherà che vi possa giovare questo umil trattato e ve lo darà, non poco mi rallegrerò che restiate consolate; ma se gli parrà invece che esso non sia degno d' esser veduto, gradirete almeno il mio buon volere; avrò almeno obbedito a ciò che mi avete ordinato, ed io terrommi assai ben pagata della fatica che ho fatto nello scrivere, e non già certo nel pensare quello che v' ho detto. E sia benedizione e lode in eterno al Signore da cui procede quanto v' ha di bene nei nostri pensieri, nelle nostre parole, nelle nostre opere! E così sia.

---

Digitized by Google

IL

# CASTELLO INTERIORE



Digitized by Google

Digitized by Google

# NOTIZIA

SUL

# CASTELLO INTERIORE

---

Il *Castello interiore* è l' ultima e più perfetta opera di santa Teresa. Come, in ragion di tempo, è l' ultima cui essa mettesse mano, così è l' ultima in ragione di maggior perfezione e sublimità, a cui essa mai s' elevasse. Lo stile stesso, l' altezza e maestà della forma, il metodo e perfino il linguaggio medesimo, son più elevati e corretti che in tutti i suoi scritti antecedenti. « L' artefice che l' ha fabbricato », dice la santa del suo *Castello*, « sa meglio ora l' arte sua ». Questo espertissimo artefice è una veneranda religiosa di sessantadue anni, lavorata a lungo, in operosissima vita di negozi e di viaggi, da singolari aiuti di grazia e di natura, dal cielo insieme e dalla terra. Obbligata, per un anno, a involontario riposo, nel monastero di Toledo, viene adoprata da Dio a ritrarre al mondo, sotto i veli di mirabilissime forme, il regno misterioso dell' anime e i suoi ammirandi arcani.

Tal è la sublime epopea, ci si lasci dir così, ch' essa è scelta a cantare. Epopea, abbiam detto: imperocchè quella terrestre serafina spazia altissimo in quell' aura superiore in cui il vero naturalmente disposasi al poetico, anzi l' intendimento e l' affetto assorgono quasi al profetico. La qual vera ispira-

Digitized by Google

zione, chè qui è di tutta esattezza tal voce, veste poi necessariamente i concetti di quelle forme che son proprie al poeta e al veggente; e tanto è ciò vero, che il grandioso concepimento di Teresa sul regno beato dell' anime, è quello appunto con cui l' Omero del cristianesimo sì mirabilmente ci pennelleggia il poetico suo *Paradiso*. Avvegnacchè l' iberica serafina ci mostra il mistico reame interiore come un' immane sfera di purissimo diamante che contiene in sè sette altre sfere concentriche, sparse tutte di sempre più sublimi mansioni, e nel mezzo della quale trovasi l' abitacolo stesso del munifico re delle anime, che, divin sole di giustizia, tutto irradia quel terren paradiso. Che se lo chiama la santa *Castello interiore*, egli è che gli dà estrinsecamente la forma di guerriera rocca, massimamente per ispiegarne, co' militari gironi, l' esterne parti.

II. Il qual concetto, tuttavia, trasse origine in lei da più alto principio. Non fu esso, infatti, semplice portato di virtù fantastica, che, dalle terrene forme assorgendo alle celesti, tenti, imaginando, rappresentare al senso realtà superiori, ma fu sivveramento frutto d' una diretta illustrazione del cielo. Abbiamo, intorno a ciò, contezze siffatte, da non poter ragionevolmente recare in dubbio la cosa. Tra più altri, molte ce ne conservò, circa l' economia dell' opera e il modo con cui è condotta, il Padre Andrea dell'Incarnazione, in due tomi in quarto, ntitolati *Memorie storiche*, che si conservano inediti nella Biblioteca nazionale di Madrid. [1]

Ed ecco alcune di tali notizie. Giacomo de Yepes, stato confessore della santa e fattosene poi diligentissimo storico, nella « informazione compulsoriale » che d' ordine del nunzio pontificio fu fatta in Tarazona, della cui diocesi era divenuto

1 Tom. I. lettera N, numeri 21 e 43.

Digitized by Google

pastore, ci dà molto curiosi ragguagli, a tenore d'apposita relazione da lui comunicata a Luigi de Leon, il primo tra' classici spagnuoli, allorquando eragli stata affidata la stampa dell'opere di santa Teresa. Ci racconta lo Yepes, che, andando egli una volta a Zamora, dovette sostare un giorno in Arevalo, pel mal tempo che allora faceva. Or quivi in un pubblico albergo s'avvenne nella Madre Teresa che viaggiava da Medina alla volta di Avila, e, per egual cagione, s'era colà soprattenuta. « Diemmi licenza in sul far della sera », dic' egli entrando a narrare il fatto, » ch'io le andassi a parlare nel suo alloggio. Videmi con qualche desiderio e necessità di riforma, e fu meco sì liberale, che mi disse cose tanto mirabili, da parermi veramente che parlassemi un angelo. La più piana e quella che ardisco qui riferire è la seguente. Avea desiderato questa santa Madre di veder la bellezza d'un'anima che sta in grazia, cosa di gran giovamento per aver questa in alta stima e possederla. Ora stando essa con tal desiderio le fu ingiunto di scrivere un trattato d'orazione, della quale assai era conoscente per esperienza. La sera della santissima Trinità, andando ella pensando qual forma sceglierebbe a quel trattato, Dio, che dispone le cose nelle loro opportunità, compì siffatto suo desiderio e le diè il disegno pel libro. Mostrolle un globo bellissimo di cristallo, a maniera di castello, con sette mansioni, e, nella settima posta nel centro, il Re della gloria con grandissimo splendore che illustrava e abbelliva quelle mansioni fino alla cerchia, e tanta maggior luce quelle partecipavano, quanto più s'avvicinavano al centro. Non passava questa l'estrema cerchia, e, fuori d'essa, tutto era tenebre e immondezze, rospi, vipere e altri velenosi animali. Stando essa ammirata di quella gran bellezza che colla grazia di Dio dimora nelle anime, subitamente disparve la luce, e, senza dipartirsi il Re della gloria da quella dimora, il cristallo si coprì d'oscurità e restò brutto quanto un carbone e con un fetore in-

Digitized by Google

soffribile e le cose immonde che stavano fuori della cerchia furono licenziate ad entrar nel castello. Siffatta visione avrebbe voluto la santa che vedessero tutti gli uomini, parendole impossibile che niun de' mortali, visto una volta la bellezza e lo splendor di grazia che pel peccato si perde e mutasi a un tratto in tanta bruttezza e miseria, s' attentasse poi più ad offender Dio. Cotal rivelazione mi raccontò quel dì, e fu in questo e in altre cose tanto liberale, ch' essa medesima il diè a vedere, dicendomi poi la mattina: « Oh! quanto iersera mi lasciai trar di mente parlando con voi! Non so come è stato. Questi miei desideri, e l' amore che vi porto, m' hanno fatto uscir di misura ». Dalla qual visione trasse ella quattro vantaggi di grande importanza. Il primo fu, che v' intese questa proposizione in proprii termini, senza averla udita mai in tutta la sua vita, come Dio, cioè, è in tutte le cose per essenza, per presenza e per potenza. Il secondo, che restò maravigliata fuor d' ogni termine tanta essere la malizia del peccato, che, con non allontanarsi Dio dall' anima, ma restando con essa per tali presenze, Ei possa impedire che si comunichi a quella un tanto potere e splendore. Il terzo, che ne rimase umiliata siffattamente e ammaestrata, che, da quel tratto in poi, mai di sè non si ricordò in cosa buona che facesse, perchè vide che tutta la bellezza dell' anima procede da quello splendore, e le forze tutte dell' anima e del corpo sono vivificate e rinvigorite da quella virtù che sta nel suo centro e che indi emana tutto il nostro bene e la poca parte che abbiamo in tutte le nostre buone opere. Tutto il bene che indi in poi facesse riferivalo a Dio come autore e motor principale. La quarta, che indi trasse il concetto per iscrivere il libro che le fu comandato, perocchè intese, per quelle sette mansioni del castello, sette gradi d' orazione, pe' quali entriamo in noi stessi e andiamo avvicinandoci a Dio. Per modo che, quando giungiamo al fondo della nostra miseria e al perfetto conoscimento

Digitized by Google

di noi, allor giungiamo al centro del castello ed alla settima mansione, in cui sta Dio, e con esso Lui ci uniamo per unione perfetta quale in questa vita si può avere, partecipando di sanità e d'amore. Altro non vo' dire di questa visione e delle dette mansioni, perchè già la paternità vostra avrà visto il libro ammirabile che intorno a ciò ella scrisse, e con quanta precellenza e maestà di dottrina e chiarezza d'esempi vi solleva essa un'anima dalle porte di sè stessa insino a quel divin centro ».

Le stesse *Memorie storiche* citano varii tratti di rivelazioni d'alcune sue religiose che la videro scrivere questo libro.

La Madre Maria di san Francesco, nelle informazioni di Medina, « So », dice, « che la nostra santa Madre scrisse quattro libri: la sua *Vita*, la *Via della perfezione*, le *Fondazioni* e le *Mansioni*. I quali in gran parte la vidi io scrivere. E rammento in particolare una volta, che, stando essa scrivendo quello delle *Mansioni*, e, entrando io a recarle un messaggio, mi disse: « Figlia mia, seggasi un poco, e lascimi scrivere questo che m'ha comunicato il Signore, prima che m'esca di mente »; e andava scrivendo con gran velocità e senza fermarsi ».

La sorella Maria di san Giuseppe, nelle informazioni di Consuegra s'esprime così: « Che molte volte soleva stare nella cella della santa quando scriveva i suoi libri, e che vedeva il suo volto con grande splendore, e che moveva sì leggera la mano, da parere impossibile naturalmente che potesse scrivere con tanta rapidità ».

La venerabile Maria di Gesù, di Toledo, nelle informazioni della stessa città, testifica in questa forma: « Stando io un giorno parlando colla nostra santa Madre di cose di nostro Signore, mi disse: « Che tanto le aveva comunicato Egli stesso di sè, fin da quando giunse a ciò che dice nel suo libro intorno alla Mansione settima, cotalchè non le pareva potere, per via di orazione, ricever più in questa vita, nè desiderare ».

Digitized by Google

La Madre Maria del Nascimento, nelle informazioni di Madrid, attesta: « Al tempo che la nostra santa Madre scriveva il libro delle *Mansioni* in Toledo, la vidi io molte volte con grande splendore andarlo scrivendo (il che d'ordinario era dopo comunicata), e il faceva con gran prestezza, stando così immersa in quello, che, quantunque le facessimo rumore intorno, non lasciava per questo di scrivere, nè lagnavasi che la disturbassimo ».

III. Per quel che s'appartiene all' intrinseco pregio di questa mirabil opera, può in essa riguardarsi, com'è chiaro, il merito ascetico ed il letterario.

E, rifacendoci da questo che è l'inferiore, godiamo di poterne far udire il signor Vincenzo de la Fuente, editore egregio dell' opere della santa, e rettore oggidì meritissimo dell'università di Madrid. Egli, e come il dotto e savio uomo che è, e sopratutto poi come spagnuolo, riesce giudice di singolar competenza. « Per quel che fa », egli dice, « al suo merito letterario, vien riputato questo libro come il più elevato e corretto tra quanti ne uscirono dalla feconda sua penna. L'allegoria si prosegue in ogni sua parte, e si sostiene dal principio insino al fine; il disegno dell' opera è condotto con uniformità ed esattezza, e l'unità di pensiero s'osserva tanto nelle parti, quanto nel tutto. Non è come il libro della *Vita*, in cui questa interrompesi, per intercalarvi un trattato di mistica e di orazione; nè come la *Via della perfezione*, nella quale, dopo essersi parlato della umiltà e della perfezione cristiana, si passa a trattare dell' orazione vocale, nel che s'impiega la seconda metà del libro, spiegando quella con le sette petizioni del *Pater noster;* no, in questo libro regna un solo pensiero, che lentamente e a grado a grado si va svolgendo in una progressione ascendente. La sesta Mansione è, ragguagliatamente, più estesa dell' altre, e in essa, per particolari ragioni, vi si trat-

Digitized by Google

tiene la santa scrittrice alcun poco più, consacrandole meglio d'una terza parte del libro.

« Ben è vero che per questa maggior perfezione letteraria la favorì l'aver tempo e luogo per potere scrivere il libro con qualche maggior tranquillità in Toledo, e poterlo terminare tutto a una volta in soli sei mesi. Finanche il linguaggio è più corretto, frutto questo del maggior uso di scrivere, secondochè già abbiam fatto notare a rispetto degli ultimi capitoli del libro delle *Fondazioni*. I giri delle clausole sono più soavi, e le interruzioni entro a' periodi assai meno frequenti. Certe parole si trovano scritte nella forma già più usata in quel tempo: come, ad esempio, *mejor* invece di *mijor*, che prima s'usava; altre volte, scrive le parole promiscuamente secondo la forma antica, o secondo la moderna: *siguridad* e *seguro*, *niguno* e *ninguno*, *obidiencia* e *obediencia*. Era questo un' effetto de' suoi viaggi e del trattar con più genti, poichè, udendo pronunciare siffatte parole in modo diverso da quello in cui si pronunciavano in Avila e nel suo territorio, le scriveva una volta al modo del suo paese, e altre come le udiva pronunciar allora [1] ».

Quanto si è poi al merito ascetico, nessuno è miglior testimonio della scrittrice medesima. Essa indica in varie parti delle sue opere che il Signore le ispirava ciò che aveva a dire. Ma più chiaramente lo dice nella Lettera XLIV del tomo II dell' *Epistolario*, tal quale è oggi stampato. In quella lettera, scritta otto giorni dopo d'aver finito il libro delle *Mansioni*, vale a dire la sera della Concezione l'anno 1577, dopo aver parlato del libro della sua *Vita*, che stava alla Inquisizione, dice così: « Si sa certo che sta in potere del medesimo ( *del cardinale Quiroga*, *cioè* ) quella gioia, e che molto la loda, e però finchè se ne stanchi non la darà; che se qui

1 *Escritos de s. Ter.*, vol. I, 407-8.

Digitized by Google

venisse il signor Carillo (*il Padre Gaspare de Salazar*) dice che un' altra ne vedrebbe la quale vince quella d' assai, perchè non tratta d' altro se non di quello ch' Egli è, e con più delicati smalti e lavori, perchè dice che non sapeva ancor tanto l' artefice che allora la lavorò, ed è l' oro della più fina qualità, benchè non stiano tanto in mostra le pietre come in quel primo gioiello. Si fe' per ordine del gioielliere e fa assai bella vista, a quello che dicono ». Nel linguaggio enigmatico che santa Teresa usava a que' dì, per cagione della persecuzione che pativa e pe' sofferti intercettamenti delle sue carte, il « gioielliero » significa Dio, l' « artefice » la santa, l'« oro » il contesto del libro, le « pietre » i favori spirituali che Dio facevale. E si vede che la santa stessa giudicava che questo libro era della *più eletta materia* e di *più delicati smalti e lavori* che tutti gli altri.

IV. L' autografo di quest' opera è un codice in foglio, di cento tredici pagine, di lettera ben formata, chiara, leggibile generalmente e ben conservata. È rilegato con lusso, e coperto di due lastre d' argento. Il legatore, per tirarlo sul quadro, tagliò via gran parte delle note e correzioni che varii censori v' avevano apposte nei margini. « Queste postille », dice argutamente il La Fuente, « anatematizzate e degradate per delitto d' impertinenza mistica e letteraria, e ciò per atto d' un giudice tanto competente come Luigi de Leon, furono rilasciate al braccio secolare del legatore [1] ».

Il Padre Gerolamo Gracian, grato agli insigni favori che la sua religione ed egli medesimo dovevano al signor Pietro Cerezo Pardo, gli regalò questo libro. Allo stesso piissimo cavaliere dedicò pure il Ribera la sua vita della santa. Or, nel 1618, una figliuola di quel gentiluomo si velò teresiana

1 *Escritos de s. Ter.*, vol. I, pag. 406.

Digitized by Google

nel monastero di Siviglia, e portò in dote, tra altre argenterie, questo libro, che ritornò così alle figlie della santa. Sembra che il padre suo fosse stato quello che gli aveva fatto porre la ricca copertura d'argento. Restò quindi poi in quel monastero, nel quale oggi ancora si conserva.

V. Il Padre Luigi de Leon stampò pel primo in Salamanca questo prezioso libro, con ogni maggior puntualità, e non facendo caso delle correzioni del Gracian e dello Yanguas, che in una nota apposta di propria mano all'originale chiama « corruzioni anzichè correzioni ». Poche e lievi furono le varianti che v'introdusse, e solo in cose di lingua e d'ortografia, ponendo ad esempio *monasterio* per *monesterio*, *della* per *de ella*, e simili minutezze. Le edizioni fatte nei Paesi Bassi, soggetti al dominio spagnuolo, esemplarono con bastevole esattezza l'edizione di Salamanca, mutando solamente la punteggiatura in alcuni tratti, nè sempre con giudizio. Le edizioni spagnuole variarono alcuni passi, omettendo parole e passandosi le scorrezioni dall'una all'altra. Quella del 1752 che doveva correggerle, quando tanto si lavorava dal Definitorio dell'Ordine per riconoscere gli autografi, trarne copie e riunir notizie, non fece altro che riprodurre tutte le scorrezioni e le varianti. Quella infine del 1778 che si potè approfittar ancor più di tante preziose investigazioni, non fe' più che seguir la stessa del 1752. Ma finalmente, l'anno 1861, il signor Vincenzo de la Fuente, tanto benemerito delle opere e della storia di santa Teresa, ne diè una edizione in quarto, fatta con appena credibile diligenza, poichè, oltre le più squisite cure e preziose note, reca le varianti e le mende di tutte le precedenti stampe. Al quale sì benemerito letterato rendiamo per parte nostra quelle grazie che per noi si posson maggiori pe' servizii segnalatissimi che ci rese con tale sua edizione.

Digitized by Google

VI. Ci resta per ultimo a render ragione di alcune cose riguardanti la nostra versione.

E primieramente dobbiamo far notare che noi, come sempre, ci siamo attenuti strettamente all' autografo ed anzi a ciò solo che v' appare di mano della santa scrittrice. Così, ad esempio, il titolo, nella nostra traduzione, è: *Il Castello interiore*, senza quelle altre parole: *o le Mansioni*, che estranea mano v' aggiunse, e che la santa, credendole necessarie, avrebbe certo compite, come ragion voleva, specificando *dell' anima.*

Medesimamente, come i sommarii de' capi furono inseriti da altra mano e spesso bonamente fuori di luogo nello spazio bianco più vicino, noi fummo lieti di poterli liberamente sostituire con altri pari, metodici, e più pieni.

Digitized by Google

IL

# CASTELLO INTERIORE

---

Digitized by Google

Digitized by Google

# PROEMIO

—

Poche cose m' ha imposto a' miei dì l' obbedienza che tornate mi sieno tanto difficili, quanto ora lo scrivere d' orazione. E primieramente, perchè non mi pare che mi dia il Signore lume per farlo, nè desiderio di porvi mano; poi, perchè, già da tre mesi, ho il capo sì intronato e fiacco, che, anco pe' negozi di necessità e d' urgenza, scrivo con pena. Senonchè, sapendo come la forza dell' obbedienza suole appianar cose a prima fronte impossibili, di grande animo m' accingo all' opera, non ostante tutta la ripugnanza della natura; imperocchè dato non m' ha Iddio virtù cosiffatta, da vedermi costantemente a battaglia con la infermità e con occupazioni d' ogni maniera, senza che la parte inferiore di me ne risenta alto contrasto. Or dunque Colui, il quale fatto ha già per me cose ben più difficili, degni guidar la mia penna, chè nella misericordia di Lui unicamente confido.

II. Poco cred' io di nuovo verrò aggiungendo a quello che per obbedienza in altri scritti già ho detto, sopra

Digitized by Google

siffatta materia; ed anzi, a dir tutto il vero, temo assai di non avere a far quasi più che ripetere le cose medesime. Conciosiachè sono io appunto come quegli uccelli a' quali si insegna a parlare, che, non sapendo più di ciò che loro è insegnato, quello continuamente van ripetendo. Ondechè, se vuole il Signore ch' io dica qualche cosa di nuovo, Ei degnerà ispirarmela, o si compiacerà di richiamarmi alla mente ciò che ho scritto altre volte, chè anco sol di questo mi contenterei; perchè, stante l' infedeltà della mia memoria, assai mi chiamerei già contenta di poter ripescar certe cose, che, a quanto dicevasi, non eran mal dette, e ciò massimamente pel caso che fossero andate perdute. A ogni modo, ove pure non mi accordasse nemmeno tal grazia, col solo stancarmi e accrescermi il mal di capo per obbedienza, ne avrei tratto già buon guadagno, posto pure che da quanto dirò non s' abbia a trar verun utile.

Io comincio dunque a far questa obbedienza oggi, festa della santissima Trinità, l' anno del Signore 1577, a Toledo, in questo monastero di san Giuseppe del Carmine, ove presentemente mi trovo. Mi sottometto, quanto a tutto quello che dirò, al giudizio di coloro che mi hanno imposto di scrivere, e che sono persone di molta dottrina. Se cosa alcuna mi verrà detta che pienamente non sia conforme a quanto insegna la santa Chiesa, ciò proverrà da ignoranza, ma da malizia no certo, dappoichè sempre ad essa fui, sono e sarò, aiutandomi Iddio, interamente soggetta. E sia a Lui benedizione e lode ne' secoli de' secoli. Amen.

Digitized by Google

III. Chi m' ha comandato di scrivere m' ha detto che le religiose di questo monastero di Nostra Signora del Carmine avendo bisogno che altri dichiarasse loro alcuni dubbii d' orazione, a ciò gli pareva io più atta forse d' altra persona, sì perchè le donne meglio s' intendon tra sè nel proprio loro linguaggio, sì perchè quelle religiose, per l' affezione che portanmi, pareva dovessero ritrarre maggior profitto dalle mie parole che dalle altrui, e, per tali rispetti, sembravagli, che, se mi riesce di dire alcunchè di buono, sarà per tornar a quelle di non lieve vantaggio. Il perchè in questo scritto ad esse volgerò io la parola, tanto più che sarebbe follia il pensare che possa esso tornar utile ad altri. Insigne grazia mi farà Nostro Signore, se qualcuna di loro si moverà, per le mie parole, a lodarlo un pochissimo più; e ben sa Egli che altro io non desidero. Infine poi, se io riuscissi a dire qualche cosa di buono, ben è chiaro non dovermelo esse attribuire, poichè ho sì poco ingegno e tanto poca facilità di scrivere, che sono al tutto incapace di trattar simili argomenti, se pure non supplisce il Signore, per sua pura misericordia, a ciò che mi manca.



Digitized by Google

Digitized by Google

# MANSIONE PRIMA

## CAPITOLO I.

**Idea fondamentale di questo scritto: l'anima considerata come un castello fatto d'un solo diamante o d'un cristallo purissimo, nel quale vi sono varie dimore, e nel cui centro v'è la dimora principale, in cui Dio abita. — Eccellenza e bellezza dell'anima. — Quanto è vantaggioso il conoscere i grandi favori che Dio ci concede fin da questo esilio. — L'orazione è la porta di questo castello spirituale.**

Mentre ch' io oggi stava supplicando il Signore a parlar Egli per me, giacchè non sapeva che dire, nè come incominciare questo lavoro che l'obbedienza m'impone, ecco quello che si presentò al mio spirito e che servirà come di fondamento a quanto mi fo a dire.

Considerai l'anima nostra come un castello, tutto d'un diamante o d'un cristallo purissimo, nel quale vi ha, non altrimenti che in cielo, diverse dimore. E in vero, sorelle mie, l'anima del giusto, se si pone ben mente, altro non è che un paradiso, dove il Signore, come dice Egli stesso, prende le sue delizie. Or, se è così, quale pare a voi debba essere la dimora ove un monarca sì potente, sì saggio, sì magnifico dilettasi di abitare? Per me, nulla trovo a cui comparar si possa la inenarrabil bellezza e la capacità prodigiosa d'un'anima. No, per quanta sia la penetrazione de' nostri intel-

Digitized by Google

letti, non possono essi giungere a formarsene adequato concetto. E forsechè è da farne le maraviglie, quando quel gran Dio, che i nostri intelletti sono sì lontani da comprendere, dichiara Egli stesso di averci creati a sua imagine e somiglianza?

II. Or, se così è la cosa come è certamente, non accade che noi ci stanchiamo inutilmente a voler comprendere la magnificenza di questo castello. Perocchè, sebbene tra esso e Dio corre quella differenza che tra il creatore e la creatura, tuttavia basta che l'anima, come Dio l'afferma, sia fatta a imagine di Lui, perchè ne possiamo arguire l'ineffabile eccellenza e bellezza. Qual pietà è adunque e qual vituperio che creature, le quali recano in sè il sigillo della rassomiglianza divina, ignorino, per propria colpa, la loro natura ed origine!

Ditemi, o figliuole mie, oh! non sarebbe ignoranza inconcepibile, se, interrogato altri chi egli sia, chi suo padre, chi sua madre, e quale il paese ove è nato, non sapesse che rispondere? Or bene, v'è una stupidità più turpe ancora: ed è quella dei figli di Dio, che, non dandosi per nulla pensiero di conoscere la nobiltà della loro origine e la dignità del loro essere, non hanno cura più che di questi miseri corpi. Sanno così alla grossa che hanno un' anima, per averlo inteso dire, e perchè la fede l'insegna; ma l'inestimabil valore di quest' anima immortale, ma i beni onde può essere arricchita, ma l'Ospite divino che vi fa soggiorno, son cose tutte a cui danno assai raramente un pensiero. Ed ecco perchè, invece d'adoprarsi in ogni maniera a conservar la bellezza dell'anima, non hanno per lei che indifferenza ed obblio.

Digitized by Google

Ogni lor pensiero, ogni loro sollecitudine si volge e si consacra al material castone di questo diamante, alla cerchia esteriore di questo castello, intendo dire a questi corpi di loto.

III. Il qual castello, ho io detto, racchiude varie dimore, quali in alto, quali in basso, quali intorno ne' lati, e nel centro poi, in mezzo di tutte, si trova la principale, che è dove si passano le più arcane cose tra Dio e l' anima. Bisogna, figliuole mie, che poniate ben mente a questa comparazione, chè forse piacerà al Signore che per mezzo suo possa io darvi a intendere alcunchè della natura e della differenza di certe grazie ch' Ei degna fare alle anime. Ben ne parlerò io certo in modo assai imperfetto, poichè siffatte grazie son tante e tali, che nessuno vi ha, il quale tutte e al tutto le intenda, e tanto poi meno io, miserabile quale mi sono. Gran consolazione sarà per voi, se Nostro Signore vi comparte qualcuna di tali sublimi grazie, il sapere innanzi che il può fare; e, se ve le diniega, l' ammirabile spettacolo de' favori ond' Egli è prodigo ad altri, vi porterà a lodare e benedire la sua infinita bontà. Siccome, ben lungi dal farci danno, la considerazione del cielo e delle gioie dei beati ci riempie invece d' allegrezza e ci eccita a meritar la felicità ond' essi godono; non altrimenti, nonchè correre verun pericolo, l' anima nostra ritrarre non potrà che un preziosissimo vantaggio, dal sapere che questo gran Dio può comunicarsi, fin da questo esilio, a sì sozzi e schifi vermicelli quali siam noi, e che una bontà sì benefica ed una misericordia sì immensa giunga ad amarli.

Digitized by Google

IV. Quanto a me tengo per certo che chi udir non potesse senza dispiacere soler Dio, fin da questa terra di prova, concedere simili grazie, è sprovvisto tutto insieme d'umiltà e d'amore verso il prossimo. Imperocchè, se queste due virtù trovansi in noi, come possiamo non rallegrarci che Dio comparta questi insigni favori a un nostro fratello, massimamente quando ciò non toglie che far li possa a noi pure? Come mai non possiamo veder con piacere che Nostro Signore faccia risplendere in chi gli piace le magnificenze della sua grazia? Spesso non ha altro disegno in ciò fare, che di darle solennemente a conoscere, come disse Gesù stesso, in proposito del cieco nato cui diè la vista, quando gli apostoli il dimandarono se pe' peccati proprii, o per que' de' parenti, quell' uomo era stato privato di quella. E però è che, se Egli versa i suoi tesori in certe anime, non è già perchè esse siano più sante che altre, alle quali le nega; ma opera Egli in tal forma, affinchè si conosca la sua grandezza, e gli uomini lo esaltino nelle sue creature.

V. Si potrà forse dire, che paion queste cose impossibili, e che è bene non iscandolezzare i pusilli. Senonchè, minor male è ch' essi non le credano, di quello che lascino di approfittarne coloro a' quali Dio le concede. Imperocchè tal conoscenza li riempirà di gioia, e si sentiranno eccitati ad amar vieppiù sempre un Dio che con queste ricche effusioni della sua grazia gode manifestare il suo potere e la sua maestà in sì mirabil maniera. Con tanto maggior libertà poi ne posso io qui parlare, inquantochè non v' è, ne son sicura, pericolo alcuno di scandalo per le persone a cui ragiono, poichè

Digitized by Google

sanno e credono che Dio dà alle sue creature dimostrazioni ben più grandi ancora dell'amor suo. Io per me so che chi non crederà questo, non ne farà mai la felice esperienza, perchè ama Dio assai che non si ponga limite alle sue opere. E però, o sorelle mie, ciò non intervenga mai a quelle tra voi che il Signore non conduce per queste vie.

VI. Or tornando al nostro vago e dilettoso castello, abbiamo da vedere come vi potrem noi entrare. Ma parrà qui ch' io spropositi, perchè, se questo castello è l' anima, chiaro è non accader ch' essa v' entri, dappoichè essa è il castello medesimo, siccome sarebbe pazzia il dir ad uno ch' entrasse in una stanza, standovi esso già dentro. Senonchè, avete voi da sapere che gran differenza v' è da stare a stare: perocchè vi sono molte anime che non istanno che nella cerchia esteriore del castello, là ove s' aggirano le guardie che vegliano alla sua difesa, e non si danno punto pensiero d' entrar dentro, nè sanno che vi sia in così nobil palazzo, nè chi l' abita, nè tampoco che stanze vi sieno. Già avrete letto, in alcuni libri d' orazione, che si consiglia all' anima d' entrare in sè stessa. Or questo è appunto quello ch' io intendo.

VII. Dicevami, or non è molto, una persona assai dotta che l' anime le quali non hanno esercizio d' orazione, sono come un corpo colpito da paralisia o percluso, che, sebbene ha piedi e mani, non se ne può in niun modo servire. E infatti vi sono anime sì inferme ed avvezze a vivere nelle cose esteriori, che provano una somma difficoltà e quasi una specie d' impotenza a rientrare in sè stesse.

Digitized by Google

Imperocchè, per la lunga assuetudine a vivere co' rettili e colle bestie che stanno intorno al castello, già il costume le ha fatte tali, che paiono quasi divenute simili a quelle; e, pur essendo di sì nobile origine, e capaci di conversare con Dio istesso, la dissipazione che le domina impedisce loro d'elevarsi insino a Lui. Or, se queste anime non procurano di conoscere la propria miseria e d'arrecarvi rimedio, hanno da rimanere statue di sale, agguisa della moglie di Lot, per non aver volto gli occhi a sè innanzi, com'essa per averli volti a sè indietro.

Avvegnachè, per quanto io posso intendere, la porta per entrare in questo castello è l'orazione e la considerazione. Non distinguo io qui l'orazione vocale dalla mentale, perocchè l'una e l'altra, per meritar tal nome, debbono essere accompagnate dalla considerazione. Allorchè io vedo una persona che pregando non considera nè a chi essa parla, nè che essa domanda, nè la distanza che la separa da Colui a cui essa si volge, mal saprei concedere che questa persona preghi, benchè assai muova le labbra. Ben è vero che talvolta, senza porre essa simile attuale considerazione che dico, potrà la sua esser vera orazione, ma ciò avverrà pel felice uso ch'avrà contratto di ben pregare. Ma, se qualcuno avesse la mala usanza di parlare al Dio della maestà al modo con cui parla ad un suo schiavo, che non bada se parla bene o male, ma dice tutto quello che gli viene alla bocca, o che sa a memoria, per averlo detto tante altre volte, io dichiaro che non riguardo questo come orazione, e piaccia a Dio che nessun cristiano preghi mai di tal guisa! Quanto si è a voi, sorelle mie, io spero nel Signore che ciò non v'accadrà, abituate come siete a occuparvi di

Digitized by Google

cose interiori, il che è di grande aiuto per non cadere in una simile stupidità.

VIII. Non parliam dunque con queste anime colpite come da paralisia: ahimè! se non viene il Signore medesimo a comandare loro di levarsi, come a quel paralitico che trent' otto anni era stato sulla sponda della piscina, trovansi esse molto a mal partito e in grande pericolo. Parliamo invece con quelle le quali entrano pur finalmente nel castello. Sebbene assai involte ancora nelle cose del mondo, hanno nondimeno queste anime buoni desideri, e talvolta, benchè sol tratto tratto, si raccomandano a Dio, e pensano al loro stato, ancorchè leggermente e come di corsa, e qualche volta al mese si danno più particolarmente all' orazione, non senza però aver il pensiero diviso tra mille negozi che abitualmente le opprimono e tutte le assorbono. Imperocchè son esse ohimè! tanto ancora invischiate nelle cose del mondo, che, per un' inclinazione troppo chiara e naturale, là ov'hanno il lor tesoro, vola il lor cuore. Ben nondimeno sottraggonsi a quando a quando alle cure ed al tumulto del secolo, per pensare a sè stesse; e certo è gran cosa per queste anime di conoscersi, e di veder che per giungere alla porta del mistico castello non tengono la buona via. Finalmente entran pure nelle prime stanze da basso, ma entrano insiem con esse tanti immondi animali, che nè consenton loro di veder la bellezza del castello, nè loro lasciano trovarvi riposo. Gran cosa è, a ogni modo, aver varcato la soglia, e star entro il fortunato albergo.

Digitized by Google

IX. Vi parrà forse, o figliuole, che questo mio parlare sia fuor di proposito, dappoichè, per la bontà del Signore, non siete voi di queste. Ma vi convien prender la cosa in pazienza, perchè io non saprei darvi ad intendere, come gl'intendo, certi punti della vita interiore, se non in tal guisa, e ancor piaccia al Signore, che mi venga fatto di dir qualche cosa. Ciò ch' io vorrei spiegarvi è difficile assai a capire, se non v'è esperienza, e, se questa è in voi, vedrete come non si possa fare a meno di toccar certe verità, le quali piaccia a Dio per sua misericordia che mai non v' abbiano a riguardare.

Digitized by Google

## CAPITOLO II.

**Quello che l'anima, sì bella per la grazia, diventa pel peccato mortale. — Luce che Dio dà alla santa intorno a tale soggetto. — Il peccato mortale, unico male a temere in questo mondo. — Come convien figurarsi il castello interiore, e le sue diverse mansioni. — Della conoscenza di sè stesso; maniera d'acquistarla; l'umiltà, fondamento necessario dell'edifizio spirituale. — Combattimento da sostenere nella prima mansione, e come bisogna sventare tutti gli artifizi del demonio.**

Ma, prima di procedere innanzi, considerate, vi prego, quale doloroso spettacolo ha da offrire questo castello sì risplendente, questa perla orientale, quest'albero di vita piantato in mezzo all'acque stesse della vita che è Dio, quest'anima infine sì bella pel suggello della rassomiglianza divina, quando, da tanta altezza, essa cade in un peccato mortale. No, non v'ha tenebre così buie, non v'ha cosa tanto scura e negra, che la misera incomparabilmente allor non avanzi. Vi basti saper questo: che, quantunque il medesimo Sole che le dava tanto splendore e tanta beltà, resti pur tuttavia nel centro di essa, è come eclissato per lei, e già più non ne trae essa vita e calore, essa che pure di natura sua era capace di goder di Dio, come il cristallo dello splendore del sole. In simile stato di colpa mortale, nulla le giova; e, infinchè vi dura, tutte le sue opere buone non le saranno d'alcun merito per acquistar gloria in cielo, perchè più non

Digitized by Google

procedono da quel principio per cui la virtù nostra è virtù, val quanto dire da Dio. Separandosi essa da Lui, non può esser graziosa agli occhi suoi, e d'altra parte, intento suo, nel commettere grave colpa, non è di contentar Dio, sì il demonio: or, siccome esso è l'oscurità stessa, la povera anima rimane fatta con lui uno stesso buio d'inferno.

II. Io so d'una persona [1] alla quale Nostro Signore volle mostrare come rimane un'anima quando peccò mortalmente. Essa assicura che se gli uomini ben intendessero qual miserrimo stato sia quello, nessuno potrebbe risolversi a cadere in tanta sventura, benchè gli bisognasse, per evitarne le occasioni, esporsi a' maggiori travagli che si possano imaginare. Cosiffatta visione accese in cuore a detta persona un estremo desiderio che tutti intendessero sì importante verità. Possa, o figliuole mie, lo stesso zelo ardere nelle anime vostre, e v'invogli di pregar molto Iddio per que' miseri che stanno in sì lamentevole condizione, fatti essi e l'opere loro orribil notte infernale. Perocchè, a quel modo che son limpidi tutti i ruscelli che da limpida fonte derivano, le opere tutte quante che procedono da un'anima la quale sta in grazia, sono sì gradevoli agli occhi di Dio e degli uomini, perchè provengono da quella fontana di vita ov'essa a guisa d'albero felice è piantata, e onde trae sostentamento e fecondità di buoni frutti; e così, per contrario, l'anima

1 La santa parla qui di sè stessa. Essa racconta, nella sua *Vita* al capitolo XL, le due visioni in cui Nostro Signore le mostrò che sia un'anima che sta in peccato mortale.

Digitized by Google

che, per colpa sua, s'allontana da questa fonte, e si trapianta in un'altra d'acque orribilmente nere ed infette, nulla produce che non partecipi della corruzione di quella fonte maledetta e seco non ne porti la bruttura e la rea infezione.

III. È qui da considerare che Dio essendo quella fontana di vita e quel sole risplendente che sta nel centro dell'anima, non perde Egli già il suo splendore e la sua bellezza che sempre l'accompagna, e cosa non v'ha al mondo che valga a offuscarne i raggi o ad oscurarne la vaghezza. Ma non lascia perciò l'anima di farsi tutta tenebrosa pel peccato, imperocchè questo arresta e intercetta ogni raggio del Sole di giustizia, non altrimenti che nero velo, steso sopra un cristallo esposto al sole, gli vieta di ricevere e di riflettere la luce di quell'astro.

IV. O anime redente dal sangue di Gesù Cristo, imparate una volta a conoscere quel che diventaste pel peccato, e abbiate pietà di voi stesse! Com'è possibile, che, conosciuta sì profonda miseria, non facciate ogni sforzo per istrappare questo orribil velo d'infernal pegola che v'invola ogni raggio di luce? Avvertite, che, se la morte in tale stato vi sorprende, non tornerete mai più a godere de' raggi del Sole di vita. O Gesù, quale spettacolo è mai veder un'anima separata da questa luce benefica! O quali son fatte le dimore prima sì belle del mistico ostello! Qual turbamento ha invasi i sensi che son quelli che vi fanno soggiorno! Quanto poi alle potenze, che son quasi i castellani e gli ufficiali diversi preposti all'amministrazione ed al governo del ca-

Digitized by Google

stello interiore, chi ne potrebbe dipingere la cecità, chi descriverne il disordine? Infine, il suolo, ove è piantato l'albero, essendo terra del demonio, che frutti mai quell'albero può produrre? Udii una volta dire ad un uomo spirituale, non maravigliarsi egli di cosa alcuna di male che facesse uno il quale sta in peccato mortale, ma sì di quelle che non facesse. Degni liberarci il Signore, per sua misericordia, da sì gran male! Nulla v'ha in questa vita cui si convenga tal nome, se non il peccato, poichè trae seco mali onde l'eternità non deve vedere il termine. Questa è, figliuole mie, la sola cosa che noi dobbiam temere, e da cui dobbiamo domandare a Dio, nelle nostre orazioni, che degni preservarci. Imperocchè, se il Signore non custodisce la città, vana tornerà ogni nostra fatica, essendo noi la debolezza medesima.

V. La predetta persona cui Nostro Signore aveva mostrato quello che è un'anima in peccato mortale, diceva d'aver tratto un doppio vantaggio da simil visione. Primieramente, aveva concepito un vivissimo timore di offender Dio; cotalchè, alla vista di mali così spaventosi, l'andava ognor supplicando di non permettere che cadesse mai in peccato. In secondo luogo, era per essa uno specchio d'umiltà, in cui discopriva come tutto il bene che per sorte noi facciamo deriva, non da noi come da suo principio, ma da quella fontana in cui è piantato l'arbore dell'anime nostre, e da quel divin Sole il cui calore feconda le nostre opere. E dice che questa verità le si impresse sì profondamente nell'animo, che, facendo essa medesima, o vedendo fare altrui alcuna opera buona, l'arrecava tosto a Dio vero principio di quella, e vedeva

Digitized by Google

aperto come, senza l'aiuto suo, noi non possiamo far nulla di bene. Indi veniva, che, per un subito slancio, s'elevava verso il Dator d'ogni bene, per benedirlo e lodarlo d'ogni cosa buona, e, dimenticando sè stessa in quanto facesse pel suo servizio, era unicamente occupata di Lui.

VI. O sorelle mie, sarebbe pure utilmente impiegato il tempo che avremo speso, voi a leggere e io a scrivere queste pagine sui tristi effetti del peccato, se ne traessimo i due vantaggi da me testè esposti! Le persone dotte, fuor d'ogni dubbio, discernono a prim'occhio tali verità; ma l'intendimento di noi donne, che è debole e corto, ha bisogno d'esser aiutato in ogni maniera. Ed è forse a tal fine che Dio m'ispira le comparazioni di cui mi valgo: così degni il buon Maestro fare a me la grazia di poter comunicare a voi quello che mi comparte di lume, e a voi quella di trarne buon frutto!

Sono tanto oscure e malagevoli a intendere queste cose interiori, che chi sa così poco com'io forza è che dica molte cose superflue ed anco fuor di proposito, per dirne pur alcuna che dia nel segno. È mestieri aver gran pazienza per legger queste carte, come ne ho avuta io non poca per iscrivere quello ch'io non sapeva, poichè m'è spesso avvenuto di dar mano alla penna senz'ombra di pensiero in capo, non sapendo nè che dovessi dire, nè come avessi a cominciare.

VII. Ben sento io, o figliuole mie, di quale utilità è ch'io vi spieghi, quel meglio che saprò, certe cose della vita spirituale. Imperocchè ci si parla continua-

Digitized by Google

mente dell' eccellenza dell' orazione e le nostre regole d' altra parte c' impongono di attendervi tante ore per giorno, ma non ci vien poi dichiarato più di quello che possiamo da noi, per ben impiegarci in tal santo esercizio; e, per quel che sia poi di ciò che Dio opera in un' anima quando agisce con mezzi straordinari e sopranaturali, ben poco per verità ci si spiega. Io vi parlerò adunque di queste operazioni sopranaturali della grazia, e mi proverò di molte maniere a darvene l' intelligenza. Voi gusterete, ne son certa, viva e pura consolazione quando gli occhi vostri scopriranno l' ammirabil lavoro di Dio in un' anima e la celeste bellezza di questo castello interiore, sì poco conosciuto da' mortali, benchè passino sì spesso per le sue dimore. Quello che ho scritto per l' addietro dà, è vero, qualche lume intorno a somigliante materia; ma, penetrando oggi meglio, secondochè mi pare, certe cose e in particolare le più difficili, ne potrò forse parlare in modo meno incompleto. Lo scoglio per me inevitabile, è, che, per giungere a ciò che v' ha di più elevato nella vita spirituale, mi vedrò obbligata, come dissi più sopra, a parlare di molte cose assai note, ma essere non può altrimenti con sì incolto ingegno qual il mio.

VIII. Ritorniamo ora al nostro castello. Voi non dovete rappresentarvi le sue innumerabili dimore le une in fila alle altre, quasi lunga fuga di stanze; no, la cosa non istà così. Per avere una giusta idea della loro distribuzione, portate i vostri sguardi al centro, ove ha sua stanza il gran Re. Non altrimenti che il delizioso frutto del palmizio sta in mezzo a gran nume-

Digitized by Google

ro di scorze che il coprono, al centro del castello trovasi il palazzo del Re, circondato intorno da gran numero di diverse dimore, sì al disopra, sì al disotto, sì a' fianchi. Per grande, esteso e magnifico che vi figuriate questo palagio, non temete d'eccedere, perchè queste cose dell'anima si hanno sempre ad imaginare di tutta magnificenza, vastità e grandezza, senza timore d'andar troppo in là, giacchè la capacità d'un'anima avanza d'assai quanto si può da noi imaginare. Infine, dal regal suo palagio, che sta nel centro, quel Sole di vita irradia colla sua luce le dimore tutte quante del misterioso castello.

IX. A qualsivoglia anima, sia che attenda molto all'orazione, sia che poco, è di somma importanza ch'altri non la costringa di troppo, e la tenga, a così dire, incatenata in un canto. Quest'anima, cui Dio ha dato una dignità sì grande, sia lasciata percorrere liberamente le varie mansioni del castello, dalle più basse alle più alte. Nè si ristringa e si sforzi a star lungo tempo in una sola stanza, fosse anche quella del proprio conoscimento. Il quale per fermo è necessario, e a tal segno, notate bene le mie parole, che perfino le anime ammesse da Nostro Signore nella propria sua dimora, non debbono mai, per elevate e favorite che sieno, perdere di vista il lor niente; nè, del resto, il potrebbero fare, quando pure il volessero. Ma, lo ripeto, fin nella mansione del proprio conoscimento, l'anima conservi la sua libertà; imperocchè l'umiltà adopera sempre come l'ape, che lavora il miele nell'alveare, e, senza di ciò, ogni sua opera andrebbe perduta. Ma badate che l'ape



Digitized by Google

non lascia di volar fuori dell'arnia, e va di fiore in fiore cercando bottino. Non altramente quest'anima, se vuol darmi credenza, esca di tratto in tratto da questo fondo della propria miseria, e levisi a volo per considerare la grandezza e la maestà del suo Dio. Ivi, meglio assai che non in sè stessa, discoprirà la propria bassezza, e troverà maggior forza per liberarsi da quegli immondi animali ch'entrano con lei in quella prima dimora in cui s'impara a conoscere sè stesso. Ma, per quanto sia salutare all'anima d'elevarsi di quando in quando, come or ora ho detto, alla considerazione delle grandezze di Dio, uopo è che in ciò stesso ella sfugga l'eccesso e non pretenda tenersi sempre a simile altezza, senza discender mai alla considerazione del suo nulla. Senonchè. per mio avviso, noi cresceremo ben più in virtù contemplando le perfezioni divine, che tenendo gli occhi dell'anima invariabilmente confitti in quel vil fango dal quale abbiamo l'origine.

X. Non so, figliuole mie, se mi sia data ben ad intendere, ma questa conoscenza di sè stesso è sì importante, che non vorrei vedervi mai negligenti su tal punto, per quanto alto vi siate elevate in cielo; giacchè, fintanto che siamo in questa terra d'esilio, nulla ci è più necessario dell'umiltà. E così torno a dire che è cosa buona, anzi ottima di cominciare a sforzarci d'entrare in tale prima dimora della conoscenza di noi stessi, anzichè volar subito alle altre, e questa del resto è la via che vi conduce. E se possiamo andare per sicura e piana strada, perchè abbiamo da voler ali per volare? Procuriam dunque, o sorelle, di camminarvi a gran passi.

Digitized by Google

Il miglior modo, a mio avviso, d'acquistare una perfetta conoscenza di noi stessi, è di ben applicarci a conoscere Dio. La sua grandezza ci farà vedere la nostra bassezza, la sua purità la nostra immondezza, e la sua umiltà ci mostrerà quanto siamo lontani dall'esser umili.

XI. Trarremo da ciò due vantaggi: l'uno, di meglio veder il nostro nulla appetto della grandezza divina, così appunto come una cosa nera spicca meglio rincontro a una bianca; l'altro, che l'intelletto e la volontà si fanno più nobili in noi e più disposti ad ogni bene, quando, volgendo noi gli sguardi or su Dio or su noi, raffrontiamo insieme la sua grandezza e il nostro niente; e, a non uscir mai dal loto della nostra miseria, v'è un gravissimo inconveniente. Infatti, io diceva testè che le opere delle anime in istato di peccato mortale sono come acque nere ed infette derivanti da sorgente corrotta. Or, qualcosa di simile si potrebbe dire nel caso nostro, poichè, senza voler porre in un ordine istesso le opere fatte in istato di grazia (Dio liberi, chè questa è una semplice comparazione), direi che alcunchè d'analogo ci accade, quando stiamo immersi nella considerazione della nostra miseria: invece di scorrere limpido e puro, il fiume delle opere nostre trae nel suo corso il fango de' timori, della pusillanimità, della codardia e di mille pensieri che turbano, come questi: « M'osservano, o non m'osservano? Se mi metto per questa via, non me ne incorrà male? Non v'è forse presunzione a voler intraprendere quest'opera buona? Essendo così miserabile, ben mi sta di darmi a cosa sì alta come l'orazione? Non s'avrà di me troppo favorevole opinione, se abbandono la vita co-

Digitized by Google

mune e ordinaria? Non conviene evitare ciò che è estremo anche nella virtù? Peccatrice ch'io sono, volermi elevare non è un espormi a cadere da più alto? Forse non andrò io innanzi, forse a qualche anima buona sarò soggetto di scandalo. Ad una pari mia non istanno bene le particolarità ».

XII. O figlie mie, quante anime vi debbono essere alle quali il demonio fa perdere assai con simil fatta di pensieri! Prendono esse per umiltà non solo le cose che ho detto, ma molte altre ancora consimili che potrei aggiungere. Ciò viene dall'essere elleno assai lontane ancora dal ben conoscersi, e dal non prendere il buon sentiero, contentandosi di considerare la lor miseria, senza elevarsi alla considerazione delle perfezioni di Dio; e quindi non è a far maraviglia di quello che lor segue, e si possono anzi temere conseguenze ancor più funeste. Per questo vi dico, o figliuole mie, che noi dobbiam inoltre metter gli occhi in Gesù Cristo, sommo bene delle anime nostre, e ne' suoi santi. Questa vista, il ripeto, nobiliterà il nostro intelletto, e il proprio conoscimento non ci farà vili e codardi. Perocchè, quantunque sia questa la prima mansione, pure ell'è molto ricca e di tanto pregio, che chi si sa spacciare dalle immonde bestiuole che vi si trovano, non lascerà di passar avanti. Ma, convien pur confessarlo, incredibili sono gli artifizi e gli ingegni onde si serve il demonio per far sì che le anime non si conoscan davvero e non iscoprano le vere vie che han da seguire.

Digitized by Google

XIII. La conoscenza sperimentale che ho di questa prima mansione fa sì ch' io ne possa dare, come sogliàm dire, buoni riscontri. Non v' andate imaginando, o figlie mie, ch' essa racchiuda un piccol numero di stanze: ve n' è all' incontro un' infinità, perchè di molte maniere v' entrano le anime, e tutte con buona intenzione; ma, come il demonio ne medita incessantemente la rovina, deve in ciascuna tener molte legioni di demonii, per combatterle e disputar loro l' entrata nell' altre; e, come le poverine dell' anime non s' avveggono di tal guerra, si servono essi di mille artifizii per ingannarle. Queste arti non fanno loro sì buon giuoco con l'anime che stanno presso alla magione del Re. Ma, nelle prime, come son quelle ancor invischiate nell' amor del mondo, ingolfate ne' suoi diletti, e perdute dietro agli onori e alle pretensioni di esso, i sensi e le potenze, che sono i vassalli dati loro da Dio perchè le difendano, s' affievoliscono nella battaglia e le meschine agevolmente son vinte Non basta a quelle di esse che trovansi in questo stato d' aver un sincero desiderio di non offender Dio, e d' attendere alle buone opere; uopo è ancora che frequentemente ricorrano a Nostro Signore, e, prendendo ad avvocata la benedetta sua Madre, e i santi ad intercessori, li scongiurino a difenderle contro un nemico al quale non potrebbero resistere sole. Per verità, in ogni stato nel quale ci possiam trovare, la forza per vincerci ci dee venire da Dio, e così ce la dia Egli per sua misericordia. Amen.

XIV. Oh! quanto, figliuole mie, è piena di miserie questa vita! Ma, come ho già mostrato a lungo, in un

Digitized by Google

altro scritto, il danno grande che ci viene dal non intender bene ciò che riguarda l' umiltà ed il proprio conoscimento, non ne dirò qui più oltre, benchè non v' ha nulla che più ci sia necessario; solo io prego il Signore che quanto ne ho detto torni di qualche utilità alle nostre anime.

Dovete osservare che a queste prime stanze poco arriva la luce che si diffonde dal palazzo dove sta il Re, perchè, sebbene non sono affatto oscure e nere come quando l' anima sta in peccato mortale, vi regna tuttavia una non so quale oscurità, perchè non si possono ben vedere da chi vi sta dentro, e ciò non per colpa già della stanza (io non so darmi ad intendere), ma sì perchè quella tanta infestazione di serpentelli, di vipere e altri rettili velenosi i quali vi ci sono introdotti insieme con l' anima, impedisce questa di considerarne la luce, cosichè vi si trova essa come una persona che entrasse in una sala vivamente rischiarata dal sole, ma avesse gli occhi talmente ingombri di polvere e di sudore che quasi non li potesse aprire. La stanza è luminosa, ma l' anima non può goder di quella luce per l' impedimento di queste bestie nemiche che le divietano di veder altro che esse.

Tale mi sembra dover essere la disposizione d' un'anima, che, sebben non trovisi in malo stato, è nondimeno, come ho detto, tutta ancor ingolfata nelle cose del mondo e immersa nelle faccende, negli onori e nei negozi. Invano vorrebbe essa rientrare in sè medesima e contemplare la sua bellezza interiore, chè ne è impedita da que' deplorevoli attacchi, da' quali non sembra potersi disciogliere.

Digitized by Google

Uopo è dunque, per entrare nella seconda dimora, che ciascuno, secondo il suo stato, s'adoperi ad affrancarsi dalle cure ed occupazioni non necessarie. È questo di tanta importanza per arrivare alla principale dimora, che, se non incomincia l'anima a far ciò, tengo la cosa per impossibile; dico anzi che non potrà star sicura neppur nella prima, poichè, fra tante bestie velenose, è ben difficile che una volta o l'altra qualcuna non l'abbia a mordere o infettar di veleno.

XV. Quale sventura, o figliuole, non sarebbe adunque la nostra, se, dopo aver evitato già questi inciampi ed esser entrate molto più addentro ad altre mansioni più secrete del mistico palagio, venissimo, per colpa nostra, a gittarci di bel nuovo tra tanto frastuono e confusione di cose! Ahimè! che, colpa i nostri peccati, troppe anime vi hanno da essere, che, ricolme siccome noi di grazie elette, ricadono poi infelicemente in sì misero stato! Qui, nella nostra solitudine, noi siamo libere quanto all'esteriore; piaccia a Dio che il siamo nell'interiore del pari, e degni questo Dio di bontà liberarci Egli stesso!

Guardatevi, o figlie mie, a tal fine, da cure aliene alla vostra professione. Considerate poche esser le dimore di questo castello in cui non bisogni combattere contro i demonii. Ben è vero che in alcune hanno forza le guardie per combattere, come credo aver detto, vale a dire le potenze dell'anima; ma abbiam sempre bisogno d'una gran vigilanza, per iscoprire le astuzie de' maligni spiriti, e per far sì che non c'ingannino trasfigurandosi in angeli di luce; perocchè vi son cose moltissime in cui ci posson far danno, insinuandosi a poco a poco e in

Digitized by Google

modo sì ascoso, che non ci avvedremo del male se non quando già sarà fatto.

XVI. V' ho detto già altre volte che la malizia del demonio è come una lima sorda da cui bisogna star guardati fin da principio; ma vo' dirvi ora alcunchè su di ciò più di proposito, per darvi meglio ad intendere la cosa.

Quell' insidioso spirito desterà in una religiosa così impetuosi desiderii di far penitenza, ch' essa non troverà riposo se non quando sta tormentandosi. Or bene, questo principio è buono; ma, se la superiora ha comandato che non si facciano penitenze senza licenza, e il demonio le fa parere che in cosa sì buona ben può essa prendersi qualche poco di libertà, e di nascoso mena tal vita che viene poi a perdere la sanità e a non poter far quello che comanda la regola, già voi vedete ove andò a parare tutto quel gran bene.

Ad un' altra ispirerà zelo di singolar perfezione. Ciò è molto buono in sè; ma ben potrebbe nascer di qui che qualsiasi minimo difetto delle sorelle paresse poi a lei una grave mancanza, e fosse sempre tutt' occhi, per veder s' esse ne commettono, e per avvisarne tosto la superiora. Or, con questo gran zelo per la religione, spesso non vedrà essa i proprii difetti, e come l' altre non sanno che abbia in cuore e come faccia così per zelo di regola, potrebbero per ventura non prender tanto in bene la cosa.

XVII. E non è poco quello che con tal arte pretende ottenere il demonio, perchè non aspira esso a

Digitized by Google

meno che a raffreddare la carità e a diminuire l'amore che le sorelle debbono avere l'une per l'altre, il che sarebbe gran danno. Intendiamolo bene, figliuole mie: la vera perfezione consiste nell'amore di Dio e del prossimo, e però, quanto più fedelmente osserveremo questi due sì alti precetti, tanto più saremo perfette. Tutta la nostra regola e tutte le nostre costituzioni non hanno a servir che di mezzo per raggiungere più perfettamente siffatto scopo. Bando adunque a questi zeli indiscreti che tanto danno ci posson recare, e ciascuna attenda a sè stessa, senza osservar tanto le altre. Ma, perchè altrove v'ho parlato a lungo di questo, non mi vi tratterrò qui maggiormente.

Importa tanto quest'amore dell'une per l'altre, che io vorrei che mai non ve ne dimenticaste. Lungi pertanto da voi quella cura inquieta d'osservare nelle sorelle cosucce da nulla, che neanche alle volte saranno imperfezioni, e che forse la vostra ignoranza sola vi farà prendere in mala parte. Ciò non servirebbe che a farvi perdere la pace dell'anima, e a farla perdere agli altri. Or vedete se vi costerebbe caro il giungere alla perfezione.

XVIII. Potrebbe parimente il demonio insinuare ad una religiosa d'esaminare in simil guisa la condotta della superiora, e la tentazione avrebbe allora ancor maggiore pericolo. Il perchè in tal particolare ci vuole gran discrezione. Perocchè, se fossero cose contro la regola e le costituzioni, non bisognerebbe sempre interpretarle in buon senso, ma converrebbe avvertirla, e, se non si emendasse, darne avviso al superiore; e operar così è

Digitized by Google

carità. Così pure, rispetto alle suore, se s'osservasse in loro cosa notevole, lasciarla correre per paura che sia una tentazione, sarebbe una tentazione vera. Ma, per impedir gl' inganni del demonio, bisogna aver grande avvertenza di non parlar di simili cose l' une all' altre, perchè potrebbe il reo spirito trarne grande guadagno, introducendo l' usanza di mormorare. Convien parlarne, come ho detto, solo con chi può arrecarvi rimedio. Qui tra noi, come, grazie a Dio, s' osserva tanto del continuo il silenzio, questo avviso torna meno necessario che altrove, ma è bene sempre che stiam sull' avviso.

---

Digitized by Google

# MANSIONE SECONDA

—

## CAPITOLO UNICO.

**Le anime della seconda mansione son quelle che hanno cominciato già a darsi all'orazione. — Quanto loro importi di perseverare. — Combattimenti che hanno a sostenere. — Per non ismarrirsi fin dal principio, devono seguire non il cammino che torna loro più gradevole, ma sì quello pel quale Dio vuole condurle.**

Diciamo ora, o figliuole mie, quali siano le anime che entrano nella seconda mansione, e consideriamo che esse vi facciano. Vorrei dir poco intorno a ciò, perchè ne ho già altrove ampiamente parlato [1]; poi, non mi ricordando più di ciò che ho scritto, mi sarà impossibile di non ripetere molte delle cose già dette. Se almeno avessi l'arte di presentare gli stessi pensieri in diverse maniere, la varietà sosterrebbe la vostra attenzione, siccome essa ci fa leggere senza fatica i libri, che pur son tanti, di questa materia.

Dico adunque che questa mansione è di quell'anime che già hanno incominciato a darsi all'orazione, e troppo bene comprendono quanto loro importi di non fermarsi nella prima mansione, ma, con tutto ciò, non hanno co-

1 Nell'*Istoria della propria vita* e nella *Via di perfezione*.

Digitized by Google

raggio d' abbandonarla affatto, e spesso vi ritornano, perchè non lasciano le occasioni. Simile stato lor torna assai pericoloso; tuttavia è insigne favore di Dio, che, per qualche breve intervallo, esse procurino fuggire da que' serpentelli e altri animali velenosi, e veggano esser loro salutare tal fuga. Quest' anime, per un certo rispetto, soffrono assai più di quelle che stanno nella prima mansione, ma non si trovano in tanto pericolo, perchè già lo conoscono; e però v' è grande speranza ch' abbiano a penetrare più addentro nel fortunato soggiorno.

II. Dissi, che hanno più a soffrire: perchè, nella prima dimora, le anime sono come i sordomuti, che, privi della parola e dell' udito, portano con maggior pazienza il travaglio di non parlare; ovechè, nella seconda dimora, somigliano esse a coloro che hanno buon udito, ma sono muti, e sentono perciò molto più il dolore di non aver la favella. Lo stato di quelle che non odono non è tuttavia più desiderabile, giacchè finalmente è inestimabil vantaggio udire quello che altri ci dice. Or, tale è la ventura di cui godono l' anime nella seconda dimora: esse odono la voce del Signore quando le chiama. Perocchè, come stanno più addentro nel castello e trovansi più dappresso al Re della gloria, risentono i felici effetti d' aver sì buon vicino. Trovansi esse, è vero, pur tuttavia in mezzo agli affari, ai piaceri, ai divertimenti e alle vanità del mondo; vanno cadendo ne' peccati, e risorgendone, attesochè quegli animali sono tanto velenosi, infidi e irrequieti, da essere come impossibile che non le facciano inciampare e cadere; ma tanta è la misericordia e la bontà del Signore che servono, e tanto

Digitized by Google

è a Lui caro che l'amino e si sforzino d'avvicinarglisi, che, una volta o un'altra, non lascia di chiamarle a farsi a Lui più dappresso. Ed è così dolce questa voce, che la povera anima si strugge di non far subito il suo comando. E però si vede aver io detto con verità che queste anime soffrono più che se fossero sorde alla sua voce.

III. Non dico io già che queste voci e chiamate sieno come altre che dirò poi; ma ora saran parole udite da gente dabbene, ora una predica, ora una lettura di un buon libro, ed altre cose assai, come infermità e tribolazioni, colle quali avete udito che suol chiamare il Signore. Sarà talora eziandio una verità che Egli ci farà lampeggiare alla mente ne' brevi momenti che consacriamo all'orazione, chè, per quanto languidamente sia fatta, ne fa Iddio sempre gran caso. E voi, sorelle, non fate poco conto di questa prima grazia, e non isconfortatevi se subito non rispondete al Signore, chè ben sa Egli aspettare non pur molti dì, ma molt' anni, specialmente quando vegga in voi perseveranza e buoni desideri. La perseveranza è qui la cosa più necessaria: con essa, mai non si lascia di guadagnar assai.

IV. Ma quanto è terribile la batteria che il demonio dà qui all'anima, e di quante maniere l'assale! Ha essa ben più a soffrire che nella passata mansione. Là, infatti, era muta e sorda, o almeno udiva assai poco, e non opponeva al nemico che una debole resistenza, come chi ha quasi perduta la speranza di vincere. Ma qui il suo intelletto è più desto e tutte le sue potenze più

Digitized by Google

libere, e lo spesseggiar de' colpi e il tempestar delle artiglierie son tali, che non può a meno di sentirne terrore. I demonii avventano allora contro l'anima i velenosi serpenti che ho detto; le mettono innanzi tutte le seduzioni del mondo; le rappresentano i suoi diletti quasi eterni; le ricordano la stima godutavi, il dolce consorzio provatovi d'amici e parenti; le fanno temere la perdita della sanità compromessa dalle penitenze, giacchè in questa dimora tosto desidera l'anima di farne qualcuna; in breve, non c'è specie d'artifizio che non usino a suo danno, nè d'ostacolo che non le suscitin contro.

V. O Gesù! in quale scompiglio mai e in quali angoscie que' maligni spiriti non gettano la povera anima! Essa non sa se debba passar innanzi, o ritornare alla prima dimora. In tal combattimento, la ragione le viene in aiuto; e, scoprendole l'inganno dell'inferno, le mostra come tutte le promesse del mondo non sono che un puro nulla, in paragone di quel sommo bene cui essa aspira. La fede, dal canto suo, le insegna quel bene solo poter saziar le sue brame. La memoria, alla sua volta, le rappresenta ove vanno a finire tutte le felicità della terra: le rimette sotto gli occhi uno spettacolo che l'avea tanto colpita, gli ultimi momenti, cioè, di que' fortunati del secolo che avevano goduto a talento di tutti i piaceri; la fa assistere di bel nuovo alla morte improvvisa d'alcuni tra essi, e le fa osservare in quanto poco tempo sono stati dimenticati. Le ne ricorda in particolare alcuni, ch' essa avea conosciuti, che avea visti in seno alla prosperità, e che, ora sotterra, vengon calpestati da' piè de' passanti; le mostra il luogo di lor sepoltura, presso

Digitized by Google

cui è passata tante volte, e arresta il suo sguardo sui loro corpi fatti preda e pasto de' vermini; e altre molte scene le presenta, in cui può leggere l' inanità delle promesse del mondo. La volontà si sente inclinare ad amar Colui, in cui essa scopre tante amabilità, e dal quale ha ricevuto tante mostre d' amore, ch' essa considerar non può senza provare il desiderio di ricambiarle. E ciò che in particolare la commuove e l' attrae è il vedere come questo vero Amico si sta sempre con lei, non abbandonandola mai, accompagnandola sempre, e dandole a ogni istante essere e vita. L' intelletto, da parte sua, le dà a conoscere come, quando pure avesse a vivere lungh' anni, non potrebbe acquistar mai un sì vero e sì fedele amico; come non è il mondo che vanità e menzogna; e come que' piaceri che le promette il demonio, son pieni d' amarezze, di cure e traversie; e le dice, rendasi pur certa che fuori di questo castello non troverà mai nè sicurezza, nè pace; e, se ne vuol godere, lasci d' andar per le case altrui, avendo nella sua ogni abbondanza di beni; e niuno esservi che trovi tutto quello onde ha bisogno, com' essa in casa sua, avendovi specialmente tal Ospite che la farà ricca dei tesori tutti del cielo, se pur non vuole andar errando col Prodigo, e ridursi com' esso al sozzo alimento dei ciacchi.

VI. Buone ragioni son queste certo per vincere i demonii. Ma, o mio Signore e mio Dio, come mai la consuetudine delle vanità e il vedere che tutto il mondo corre lor dietro, manda in rovina ogni miglior desiderio! La fede essendo in noi come morta, più crediam noi a quel che colpisce i nostri sensi, che non a quello che

Digitized by Google

essa c' insegna. E tuttavia che vediamo noi in quei che vanno dietro a questi beni sensibili, se non inenarrabil miseria? Questo languor di fede in un' anima viene dal commercio ch' essa ha con quelle bestie velenose. Se non istà bene avvertita, le accadrà quello che accade a chi è morso da una vipera: spandendoglisi l' infezione in ogni parte del corpo, tutto si avvelena e si gonfia. In tale stato, chiaro è che abbisognano all' anima molti rimedii per guarire, ed è insigne grazia che Dio le fa, se non ne muore. È dunque vero che l' anima soffre qui gran travagli, principalmente quando il demonio, alla disposizione e alle qualità di lei, la riconosce capace d' entrar ben innanzi nel castello; perchè allora solleverà tutto l' inferno per opporsi a' suoi disegni e farla ritornare indietro.

VII. O Salvator mio, che bisogno non ha allor l' anima del vostro soccorso! Senza questo nulla potrà essa fare. Non soffrite adunque, per la vostra misericordia, che, lasciandosi essa ingannare, abbandoni l' incominciata impresa. Datele luce acciò ella vegga come ogni suo bene stia nell' andar innanzi, e acciò s' allontani dalle ree compagnie.

Imperocchè non si può dire a mezzo quanti preziosi vantaggi essa trovi nel consorzio di quelli che seguono le vie spirituali. Le tornerà dunque assai utile di conversare non solamente con le anime che stanno nella stessa dimora che essa, ma con quelle ancora che trovansi più presso al centro del castello. Le sarà ciò certamente di grandissimo aiuto, e tanto potrà con loro trattare e legarsi, che la traggano nella loro dimora. Stia essa

Digitized by Google

sempre avvertita di non lasciarsi vincere; perchè, se il demonio la vede fermamente deliberata di perdere il riposo, la vita, e quanto esso le può offrire, piuttosto che tornare alla prima dimora, molto più presto lascerà di combatterla.

VIII. Sia l'anima coraggiosa, e non rassembri a' quei vili soldati che gettavansi bocconi a bere, andando alla battaglia guidati non ben ricordo da chi. Devesi essa persuadere che va a combattere contro tutti i demonii, e che non vi sono armi migliori di quelle della Croce. Già l' ho detto, e lo ripeto qui ancora: essa non deve, in questi principii, proporsi soddisfazioni e piaceri. Sarebbe questa una molto bassa maniera di cominciar a fabbricare un così alto e nobile edifizio; e, se sopra l'arena s'incomincia, cadrà ogni cosa per terra. Così operando, s'esporrebbe essa a disgusti e tentazioni senza fine; imperocchè non son queste le mansioni nelle quali piove la manna: stanno più avanti; là solamente l' anima trova ogni cosa a suo gusto, perchè già altro non vuole se non quel che Dio vuole.

IX. È pur la piacevol cosa alle volte vedere le strane pretensioni de' comincianti. Ecchè! Ce ne stiamo ancor pieni di mille attacchi, di mille imperfezioni; le nostre virtù son sì piccole, che appena sanno dar passo, e a Dio piaccia che sien pur nate, e non ci vergogniamo di voler gusti nell' orazione, e di lamentarci di aridità! Questo, sorelle, non intervenga mai a voi. Abbracciate la croce che il vostro Sposo ha portata, chè questa ha da essere la vostra impresa: che, cioè, quella tra voi



Digitized by Google

la quale più può patire per quel divino Sposo, e più di gran cuore patisca, e sua sarà la più bella corona. Ecco l'importante: il resto tengasi per accessorio; che se piacerà a Dio di darvelo, e voi gliene rendete vive azioni di grazie.

X. Vi parrà per ventura, o sorelle, d'esser ben deliberate a soffrir le pene esteriori, purchè Dio interiormente vi accarezzi. Ma sa Egli meglio di noi quello che ci conviene, nè accade di dargli consiglio intorno a ciò che a noi debba fare, poichè a tutta ragione potrebbe dirci che « Non sappiamo quello che domandiamo ». Non dimenticate mai questa importante verità: unica pretesa di chi comincia ad attendere all'orazione ha da essere il lavorare, e determinarsi e disporsi con tutte le diligenze possibili a conformar la volontà propria alla volontà di Dio. Rendetevi ben certe che in questo (come vi dirò poi) è posta la maggior perfezione a che giunger si possa nel cammino spirituale. Chi più s'unirà a Dio, con questa intera conformità, e più riceverà dal Signore, e più andrà avanti nelle vie della perfezione. Non datevi a credere che il vostro profitto dipenda da qualche altra cosa non più saputa nè udita: no, in questa perfetta conformità consiste ogni nostro bene.

XI. Che se la sbagliamo dal bel principio, volendo tosto che il Signore s'accomodi a fare il piacer nostro, e a guidarci per la via che noi andiamo imaginando, qual saldezza può mai avere il fondamento di questo edifizio? Pensiam dunque solo a far quanto sta in noi, e procuriamo di difenderci da que' velenosi animali. Pe-

Digitized by Google

rocchè assai volte permette il Signore che i cattivi pensieri e le aridità ci perseguano e ci affliggano, senza che ce ne possiamo liberare; e anzi soffre talora che quelle male bestie ci mordano, acciocchè dopo poi ce ne sappiamo guardare, e per vedere se molto ci duole d'averlo offeso. Laonde, se v'accade talor di cadere, guardatevi dal perder animo, e armatevi piuttosto di nuovo coraggio per proseguire ad andar innanzi, chè dalla caduta stessa saprà Dio cavar bene, come fa il venditore della teriaca, che, a mostrar com'essa è buona, beve prima il veleno.

XII. Quando non vedessimo in altra cosa la nostra miseria e il gran danno che ci cagiona la dissipazione interiore, se non in cotesta battaglia che dobbiam soffrire, essa sola bastar dovrebbe per indurci efficacemente a raccoglierci. E in vero qual maggior male può esservi che il vederci noi fuori di casa nostra? E quale speranza possiamo avere di trovar riposo in casa altrui, quando non ne troviam nella propria? Che più? Gli stessi più stretti parenti, gli stessi più veri ed intimi amici, con cui, volere o non volere, dobbiamo vivere, voglio dire le potenze nostre, son que' che ci fan guerra, quasi per rifarsi di quella che già loro han fatta i nostri vizi. Pace! pace! o mie sorelle, è la parola uscita dalla bocca del divin Maestro, e che tante volte Egli ha ripetuta a' suoi apostoli. Ma, vogliatemi credere, se questa pace noi non l'abbiamo, e non procuriamo d'averla in casa nostra, indarno la cercheremo in casa altrui.

Digitized by Google

XIII. Oh! abbia fine omai questa guerra nefasta! Lo chieggo in nome del sangue che il divin Agnello sparse per noi; lo chieggo a quelli che non hanno incominciato a entrar in sè, e a quelli che hanno incominciato già, perchè il timore della battaglia non basti a farli volgere indietro. Badino che la ricaduta è peggiore assai della caduta. Vedendo che non possono dar indietro senza perdersi, confidino, non nelle proprie forze, ma unicamente nella misericordia di Dio; e vedranno come Egli li condurrà d' una in altra dimora, e li introdurrà in una terra dove queste fiere crudeli più non li possano nè toccare, nè molestare, ma dove le assoggettino tutte e si ridano de' loro sforzi, e dove godano, fin da questa vita, beni assai maggiori che non potriano desiderare.

Ma, perchè, come ho detto al principio, vi ho spiegato altrove [1] in che modo v' avete da condurre tra le perturbazioni che il demonio suscita in questa dimora; e, parlando del modo di raccogliersi, già v' ho detto come non dovesse ciò farsi a forza di braccia, ma sì con soavità, affinchè il raccoglimento sia più durevole, altro qui non dirò, se non che, a parer mio, è sommamente giovevole il conferire e trattare con persone che abbiano esperienza. Imperocchè potreste pensare che quando occupazioni necessarie vi fanno uscire da tal interior ritiramento del cuore, voi fate gran breccia al raccoglimento. Disingannatevi: purchè siate fedeli a ritornarvi di nuovo, il Signore farà ridondare il tutto a vostro profitto, ancorchè non abbiate alcuno per insegnarvi. Quando l' ope-

---

1 Nella sua *Vita* e nella *Via della perfezione*.

Digitized by Google

razione ha interrotto il raccoglimento, non v' è altro rimedio che ricominciare a raccogliersi; altrimenti, l'anima va perdendo a poco a poco ogni dì, e ancor piaccia a Dio ch' essa il conosca!

XIV. Ma potrebbe pensare qualcuna tra voi, che se il tornare addietro è sì gran male, oh! non sarebbe meglio adunque restar fuori del castello, e non darsi pensiero mai di porvi il piede? Già ve l' ho detto fin da principio, e lo dice il Signore stesso, che « Chi ama il pericolo vi perirà », e che altra porta non v' è per entrare in questo castello che l' orazione. Or pensare d' entrare in cielo, senza entrar prima in sè stesso per conoscersi, senza considerare la propria miseria, gli immensi benefici ricevuti da Dio, e senza implorare sovente l' aiuto della sua misericordia, è solenne follia. Il divin Maestro non ci ha forse detto: « Niuno andrà al Padre mio, se non per me »? chè queste cred' io essere le sue parole, e ancora: « Chi vede me, vede il mio Padre »? Or, se noi mai non volgiam gli occhi sull' adorabile Salvatore, se non consideriam mai le obbligazioni infinite che a Lui ci legano, se mai non pensiamo alla morte che l' amor suo gli ha fatto soffrire per noi, come potremo noi conoscerlo, e adoprarci in suo servizio? Che vale la fede senza le opere? e le opere, che valore possono avere, se non sono unite al valore de' meriti di Gesù Cristo, nostro sommo bene? Infine, se non consideriamo tutte coteste cose, chi sarà mai capace di muoverci a rendere a quel divin Signore le mostre d' amore che gli dobbiamo? Piaccia alla bontà sua di farci comprendere quanto noi gli costiamo, e concederci l' intel-

Digitized by Google

ligenza di queste verità, che « il servo non è dappiù del padrone », e che « per goder della gloria ci bisogna operare », e, per operare, « ci è necessario pregare, per non essere del continuo esposti alla tentazione ».

---

Digitized by Google

# MANSIONE TERZA

## CAPITOLO I.

**La perseveranza e la vittoria ne' combattimenti aprono questa terza dimora. — Felicità inestimabile delle anime che v' entrano. V' è nel mondo un gran numero di queste anime. Non si debbono esse tuttavia credere in sicurezza perfetta, perchè non ve n' ha in questa vita. — Il distacco, l' umiltà, la pazienza nelle prove e nelle aridità, una intiera sommessione alla volontà divina, son le cose che Nostro Signore domanda da queste anime, per condurle nelle mansioni più interne del castello.**

Che direm noi a coloro, che, per la misericordia di Dio, usciti sono vincitori da queste battaglie, e, per la loro perseveranza, posto hanno il piè nelle terze dimore? Non possiamo lor volgere più consolanti parole di quelle: « Beato l' uomo che teme il Signore! » Rendo grazie al divin Maestro d' avermi dato in questo punto l' intelligenza di tale versetto, che non è stata piccola grazia, stante la poca penetrazione del mio intelletto. Sì, a gran ragione possiam chiamar beato colui ch' entrò in questa terza dimora, poichè, se pur non ritorna indietro, ei si trova, per quanto possiam noi giudicare, nella vera via della salute. Di qui voi vedete, o sorelle, quanto importi il vincere nelle passate battaglie: imperocchè tengo io per certo che Dio non manca mai di mettere il vincitore in sicurezza di coscienza, favore che non può stimarsi abbastanza. Ho detto in sicurezza, e

Digitized by Google

ho detto male, perchè non ve n'ha in questa vita; e però intendete sempre ch'io voglio dire, se pure egli non lascia la via intrapresa. Oh! che è pur grande la miseria di questa vita! Imperocchè, simili a quelli che hanno i nemici alle porte, e non possono nè dormire, nè mangiare senz'armi, siamo dì e notte in sospetto, e in una continua apprensione che s' assalga la nostra fortezza e vi si faccia qualche breccia ne' baluardi.

II. O mio Signore, e mio bene, come volete voi che amiamo una vita sì misera! Ah! che per non desiderarne la fine, e per non pregarvi di torci da essa, non ci vuol meno che la speranza di perderla per voi, o d' impiegarla almeno tutta quanta al vostro servizio, e sopra tutto il sapere che tale è la vostra volontà! Che se così è, o mio Dio, moriamo pure con voi, come disse san Tomaso: poichè altro non è che morir mille volte per voi il vivere senza di voi e col timore continuo di potervi perder per sempre.

Per questo è, o figliuole, che la beatitudine che abbiam da domandare, è l' esser presto messi in perfetta sicurezza insiem co' beati nel cielo. Imperocchè, tra gli incessanti timori di questo esilio, che contento può avere chi altro contento non prova che contentare Iddio? E considerate che questo e molto maggior timore avevano alcuni santi che caddero poi in gravi peccati, nè siam sicuri, che, cadendo noi, ci tenderebbe Dio la mano per rialzarci, e darebbeci spazio, come a que' santi, di far penitenza.

Digitized by Google

III. A questo solo pensiero, che spesso mi torna alla mente, di quale spavento non son io compresa! E tal è in questo momento, che veramente non so come possa vergar queste linee, nè come tampoco vivere. Domandate al Signore, figliuole mie, ve ne scongiuro, ch' Ei viva sempre in me. Perchè, se non è così, che sicurezza può avere una vita sì male spesa come la mia? Nè v' incresca l' udirvi dire che sta così veramente la cosa, come spesso ho notato che v' incresce. Voi avreste desiderato, ben l' intendo, ch' io fossi stata una gran santa, e avete ragione. Questo desiderio l' avrei anch' io; ma che debbo fare, se, per sola mia colpa, perdei tal ventura? Chè non potrò certo mai lamentarmi di Dio: non ha cessato mai di colmarmi delle sue grazie, e, se fossi stata fedele, i vostri desideri si sarebbero adempiuti.

IV. Non posso, senza lagrime e gran confusione, pensare come debba io vergar queste carte per tali, che potrebbero insegnare a me! Dura obbedienza è stata questa, figliuole mie; e piaccia al Signore, che, poichè il fo per amor suo, sia per giovarvi in qualche cosa, e, se non ad altro, serva almeno a far sì che lo scongiuriate di perdonare a una sì misera creatura l' ardimento che ebbe di porvi mano. Ma ben sa la Maestà sua divina ch' io sperar non posso che nella sua sola misericordia, e, giacchè m' è impossibile di non essere stata quella che fui, altro non mi resta che gettarmi in braccio a quella, e porre ogni mia fiducia nei meriti del divin Salvatore e della benedetta sua Madre, della quale, benchè indegna, porto io, come voi, il santo abito. Ringraziate Dio, sorelle carissime, che veramente siete figliuole

Digitized by Google

di questa eccelsa Signora; e però non avete di che vergognarvi che sia io sì cattiva, dappoichè avete Madre sì buona. E voi imitatela, e considerate qual esser debba la grandezza di sì gran Regina, e qual la ventura di averla a patrona, giacchè i peccati miei e l'essere io quella che sono non può offuscare per nulla lo splendore di questo sacro ordine. Ma d'una cosa io v'avverto, ed è che, nè per vivere voi in tal religione, nè per avere tal Madre, vi teniate sicure: chè gran santo fu Davide, e voi ben sapete chi fu Salomone suo figlio. Nè nulla mai v'ispiri una sicurezza intiera: non la clausura, nè l'austerità della vita; non le vostre comunicazioni con Dio, nè il continuo nostro esercizio d'orazione; non l'esser noi appartate dal secolo, nè l'averlo, a parer nostro, in alto abbominio. Tutto questo è buono, fuor d'ogni dubbio, ma non basta, perchè s'abbia, come ho detto, a deporre ogni timore; e però stampatevi profondamente nella memoria e non lasciate di meditare quelle parole: « Beatus vir qui timet Dominum [1] ».

V. Già più non so che dicessi, tanto son uscita fuori di proposito; ma, tant'è, al ricordarmi quella ch'io sono, mi cascano l'ale, e più non riesco a dir cosa che valga; e così voglio ora lasciar di parlar di me stessa. E tornando a quell'anime, di cui ho cominciato a parlarvi, che sono entrate nella terza dimora, dico che non ha fatto loro il Signore piccola grazia, ma grandissima, ravvalorandole a superare le prime difficoltà. Di queste, per la bontà di Dio, credo io che molte si trovin nel

---

1 « Beato l'uomo che teme il Signore ». *Salm. CXI*, 1.

Digitized by Google

mondo. Esse desiderano ardentemente di non offendere Dio; guardansi anche da' peccati veniali; sono amiche di penitenza; hanno le loro ore di raccoglimento; spendono bene il tempo; s' esercitano in opere di carità verso il prossimo; e sono ordinatissime nel lor parlare, vestire e governar la casa, quelle di loro che l' hanno. Certamente è questo uno stato da desiderarsi, e non appar ragione che a chi v' è giunto s' abbia a divietar l' entrata fino all' ultima dimora; nè lo divieterà loro il Signore, perseverando esse in quel volere, poichè, coll'eccellente disposizione in cui sono, non v' è favore che non possano aspettarsi da Lui.

VI. Oh! si troverà qualcuno il quale osi dire che non desidera un sì gran bene, massimamente se già ha superato le maggiori difficoltà? Nessuno, certamente: ognuno assicura che il brama. Ma, siccome più si ricerca acciocchè il Signore possegga totalmente un' anima, non basta il dirlo a parole; come non bastò a quel giovanetto del Vangelo, quando Gesù Cristo gli domandò se voleva esser perfetto. Dacchè ho incominciato a parlare di questa dimora, ebbi sempre quel giovane presente al pensiero, perchè facciamo appunto com' egli. Or, di qui per lo più procedono le grandi aridità che si provano nell' orazione, sebbene io so poter esse avere altre cagioni. Io so ancora esservi anime buone che soffrono, senza che vi sia ombra di colpa per parte loro, pene interiori quasi intollerabili e dalle quali sempre le cava il Signore con gran guadagno loro; poi vi sono infine gli effetti della malinconia e d' altre infermità. Insomma, in questo come in ogni altra cosa, convien sempre lasciar

Digitized by Google

da parte i giudizi secreti di Dio. Ma per me son d'avviso che la cagione più ordinaria delle aridità che provano le anime in questa dimora, sia quella che ho indicata. Perocchè, conoscendo queste anime che non farebbero per niuna cosa al mondo un peccato mortale, e molte eziandio nè anco veniale deliberato, e che spendon bene la lor vita e le loro sostanze, non sanno darsi pace che lor si serri la porta che mette nella dimora del gran Re, di cui, a giusta ragione, si reputano vassalle, e veramente sono; e non pongono mente, che, anco in terra, tra' molti vassalli d'un re, pochi solamente son quelli che entrano nelle più riposte sue stanze.

VII. Entrate, entrate, o figliuole mie, in voi stesse; penetrate fino al fondo del vostro cuore, e voi vedrete qual poco conto dovete fare delle piccole vostre azioni di virtù, chè, per esser voi cristiane, dovete far ciò e molto più ancora. Contentatevi d'esser vassalle di Dio, e non vogliate tanto, che restiate poi con nulla. Osservate i santi che entrarono nella dimora di questo Re, e vedrete la differenza che passa tra essi e noi. Non dimandate quello che non avete meritato. Dopo avere offeso Dio, come noi abbiam fatto, non ci dovrebbe neppur venir in pensiero, per qualsivoglia servizio che gli rendiamo, di meritar noi que' favori ch'Egli ha concesso a que' gran santi.

VIII. O umiltà, umiltà! Non so qual tentazione io m'abbia, nel caso presente, chè non posso lasciar di credere che chi sopporta con tanta pena queste aridità, abbia alcun difetto di questa virtù. Dico di nuovo che

Digitized by Google

non parlo io qui di quelle grandi prove interiori onde testè parlava, e che cagionano all'anima ben maggiori patimenti che non un puro mancamento di divozione. Proviamoci noi stesse, o sorelle, o lasciamo che ci provi il Signore; ch'Ei lo sa ben fare, benchè assai volte la volontà nostra ripugni.

Ritornando poi ora a coteste anime in cui tutto è sì bene assestato, poniam mente a ciò ch'esse fanno per Iddio, e vedrem tosto come non abbiam noi ragione di lagnarci della divina sua Maestà. Perocchè, se, quando ci dice quello che dobbiam fare per esser perfette, noi gli voltiamo le spalle, e ce ne andiam contristate come il giovane del Vangelo, che volete che faccia, Egli che deve misurar la ricompensa all'amore che gli portiamo? E questo amore, figliuole mie, non deve sol essere nella nostra imaginazione, ma sì mostrarsi nell'opere. Non datevi tuttavia a credere che Dio abbia bisogno delle opere nostre: ciò ch'Egli domanda è la determinazione della nostra volontà.

Ci potrà per ventura parere, o sorelle mie, tutto già esser fatto per noi: portiamo il santo abito, e l'abbiam preso di pieno nostro grado; abbiamo abbandonato il mondo, e tutto quello che possedevamo per amore di Gesù Cristo, e, quando non avessimo lasciato che le reti di san Pietro, avremmo dato assai, dando tutto. Ottima disposizione è questa, purchè vi si duri, e non si torni, neppur col desiderio, tra le bestiuole e i rettili velenosi delle prime stanze. Perciocchè non v'è dubbio alcuno che, continuando in simile staccamento ed abbandono di tutto, s'ottiene ciò che si desidera; ma a patto sempre, intendetelo bene, che si pratichi il precetto del divin

Digitized by Google

Maestro di « riguardarci come servi inutili », a patto, che in luogo di credere d'aver acquistato noi co' proprii servizi, il menomo diritto d'essere ammessi nella sua dimora, ci terremo invece maggiormente debitori verso di Lui. Che possiam noi fare per un Dio sì generoso, che è morto per noi, che ci ha creati, e che conservaci l'essere? Invece di domandargli nuove grazie e nuovi favori, non dobbiam noi piuttosto riputarci felici di andar scontando qualche particella dell'enorme debito che abbiam con Lui pel servirci che ha fatto? Di mal cuore pronuncio io questa parola « servizio », ma sta la cosa proprio così, poichè altro non ha Egli fatto, in tutta la vita che menò nel mondo, fuorchè servirci.

IX. Ponderate bene, figliuole mie, alcune cose che son qui venuta toccando alla meglio e con assai poco ordine ancora, per non saperle meglio spiegare. Ma Nostro Signore ve ne darà l'intelligenza, affinchè, quando le avrete ben comprese, le aridità si convertano per voi in fonti d'umiltà e non d'inquietudine, come pretenderebbe il nemico della salute. E crediatemi, che, quando un'anima è veramente umile, supposto pure che Dio non le dia mai consolazione interiore, le comparte nullameno una pace e una sommessione in cui trova essa maggior contento che altri nelle delizie spirituali; poichè, come avrete udito e letto, suol molte volte il Signore concedere tali delizie ai più deboli, e i poveretti cred'io non le cambierebbero col vigore interno delle anime che Dio conduce per la via delle aridità. Ah! che purtroppo amiam noi più le delizie che le croci. E tu, gran Dio, cui niuna verità è ascosa, oh! mettici pietosamente alla prova, perchè ci possiamo una volta conoscere!

Digitized by Google

## CAPITOLO II.

**Si prosegue a parlare delle disposizioni che Dio domanda alle anime che stanno in questa dimora. — Doversi esse provare e provarle Nostro Signore. — Varii avvisi sulla condotta che devono tenere. — Di quanto vantaggio sia a queste anime aver un direttore avanzato nella perfezione, e ubbidirgli in tutto. — Circospezione e umiltà con la quale devono operare esse stesse e giudicare degli altri.**

Alcune anime io ho conosciuto, e posso anche dir molte, tra le pervenute a questo stato, le quali, dopo aver vissuto molti anni in tal rettitudine e buon assestamento d' anima e di corpo, per quanto si poteva esternamente conoscere, quando già pareva che avessero da essere padrone del mondo, o certo almeno molto disingannate di esso, al primo provarle Dio in cose non difficili e gravi, caddero in tale inquietudine e tanta strettura di cuore, ch' io ne restava attonita e non senza eziandio gran timore sul fatto loro. E per vero, in tale stato, non v' ha modo di dar loro consigli, poichè, siccome da tanto tempo fanno professione di virtù, par loro che possano insegnare altrui, e che troppo han motivo di sentir vivamente quelle pene. Insomma, non ho io trovato rimedio, nè lo trovo, per consolare simili persone, se non è mostrar loro una grande compassione della lor pena, e invero si ha, in vederle soggette a tanta miseria; e non contraddire a' loro sentimenti, perchè tutte queste cose accomodano nella lor mente, pensando che

Digitized by Google

patiscono per Iddio, e così non arrivano a capire che v' è imperfezione, altro inganno non lieve in gente così provetta. Ch' esse sentano siffatte prove, non è da farne maraviglia, ma, a parer mio, dovrebbero in poco tempo superare una tal pena. Risponderebbero esse così ai disegni di Dio, poichè spesso Egli vuole che i suoi eletti sentano la propria miseria, e a tal fine ritoglie loro per alcun tempo i suoi favori. Non ci vuol più: quella prova è alla lor mente un tratto di luce; ben presto imparano a conoscersi, e veggono molto chiaramente il loro mancamento; ed anzi alle volte il vedere che non hanno il coraggio di rendersi superiori a certe tribolazioni non molto poi gravi, maggior pena dà loro che non le aridità stesse e la sottrazione di grazie sensibili che soffrono. Tengo io ciò per gran misericordia di Dio, poichè, sebbene sia un' imperfezione il non saper vincere queste leggere prove, simile imperfezione diventa molto vantaggiosa alla lor anima, per l' umiltà di cui le arricchisce.

Ma non è così delle persone di cui dianzi parlava: esse, come ho detto, canonizzano in mente loro questa lor pena, e vorrebbero che gli altri pure facessero altrettanto. Voglio apportarne qui qualche esempio, perchè meglio ci conosciamo e facciam prova di noi medesime, avanti che ci provi il Signore, chè gran buona cosa sarebbe lo star noi preparati e il posseder già innanzi tal conoscenza. Una persona ricca, senza figli, senza eredi, viene a incontrar qualche perdita, ma non tale, che, con quanto le resta, possa mancarle il necessario per sè, e per la sua famiglia, e non le ne avanzi. Or, se questa persona n' andasse con tanta turbazione ed inquietudine, come se non le fosse restato un pane con cui sfamarsi,

Digitized by Google

come potrà Nostro Signore domandarle che lasci ogni cosa per lui? Dirà essa forse che tutta la sua afflizione viene dal desiderio di far bene ai poveri. Ma io credo voler Dio piuttosto la sommessione di quell'anima a ciò ch'Egli fa, e la pace sua in mezzo alla prova, che non tutti questi bei slanci di carità. Che se tal persona non si sottopone di tal modo al beneplacito di Dio, perchè Egli ancor non l'ha elevata tant'alto, pazienza; ma riconosca almeno di non posseder peranco la libertà di spirito, la domandi al Signore, e si disponga con tal mezzo a riceverla dalla sua immensa bontà.

Un'altra persona ha di che vivere, anzi d'avanzo. Se le offre un'occasione d'accrescere la roba sua. Pigliarla, se le vien data in dono, alla buon'ora; ma procurarla, e, ottenuta questa, volerne più e più sempre, nol posso al tutto approvare. Abbia quanto vuole buona intenzione, e certo la dee avere, parlando noi qui di persone d'orazione e virtù; ma, ne deponga pure il pensiero, per tal via non arriverà mai alle mansioni più prossime al Re.

Il simile accade, per poco che siffatte persone siano disprezzate, o si intacchi menomamente il lor onore. Spesso, per verità, Dio fa loro la grazia di sopportar tali cose pazientemente, sia perchè Egli, essendo molto amico di onorar la virtù in pubblico, non vuole che la stima in cui son tenute soffra danno, sia perchè, essendo Egli sì buon padrone, gode ricompensar di tal modo i servigi che da esse ha ricevuti. Rimane nondimeno loro in fondo dell'anima un'inquietudine che mal sanno dominare e che non finirà così presto di tormentarle.



Digitized by Google

II. O Dio buono! E non sono questi que' tali che già da molti anni vanno meditando quello che il Signore ha sofferto, quanto gran bene sia il soffrire, e che desiderano anche soffrire essi stessi? Che dico mai! Vorrebbero che tutti menassero vita ammodata come la loro, e piaccia a Dio che in cuor loro non attribuiscano a colpa altrui la pena che soffrono ed a sè tutto il merito.

Vi parrà forse, sorelle mie, che questo è fuor di proposito e non vi riguarda, perchè niente di simile accade tra voi. Noi non abbiam roba, nè desideriamo averne, nè facciam cosa alcuna per acquistarne, nè tampoco v'è chi ci ingiurii. E però è che comparazioni son queste, e non già ciò che a voi segue; ma ben esse serviranno a darvi lume sopra tante altre cose analoghe che possono accadere tra noi, e che non saria bene specificare qui, nè v'è cagione di farlo.

Per mezzo delle similitudini da me addotte verrete a conoscere se siete interamente distaccate da ciò che avete abbandonato nel mondo, perchè si presentano certe cosette, benchè d'altro genere, colle quali potrete molto bene far prova di voi, e vedere se siete padrone delle vostre passioni. Vogliatemi credere, la perfezione non consiste in portar o no abito religioso, ma sì in esercitarsi a praticar la virtù, in assoggettare in tutto la volontà propria a quella di Dio, e in far sì che l'ordinamento della nostra vita sia quello che Egli vorrà di essa disporre, e in non voler mai che si faccia la volontà nostra, ma la sua. Finchè non saremo giunte a questo grado di virtù, umiliamoci, figliuole mie. L'umiltà è sicuro balsamo per le nostre ferite; perocchè, se avremo

Digitized by Google

veramente in cuore questa virtù, il Signore, che è il divin nostro medico, ben potrà tardare alcun poco, ma verrà di certo e ci guarirà.

III. Le penitenze che fanno queste persone sono così aggiustate come la vita loro, la quale amano assai, per servir con essa Nostro Signore; e tutto questo per sè non è male: e così hanno gran discrezione nel praticare austerità, per non recar danno alla sanità. Non abbiate paura che s' ammazzino, perchè la lor ragione sta molto bene in sè, nè l'amor loro verso Dio è tanto da farle uscir di ragione. Ma, secondo me, la ragione dovrebbe al contrario spingerle a non contentarsi di servir Dio di simil maniera, andando cioè d' un passo talmente misurato, che non ci fa finir mai di compiere questo viaggio. Si imaginano nullameno d' avanzar sempre, e s' affaticano, perchè questo cammino, credetelo a me, è assai faticoso, ma sarà miracolo se non si smarriscono. Oh! ditemi, figliuole mie, se per andare da un paese ad un altro, si potesse fare il viaggio in otto giorni, vi parrebbe egli savio d' impiegarvi un anno, affrontando per tutto tal tempo alloggi incommodi, nevi, pioggie, strade cattive, e pericoli di fiere e serpenti? Non sarebbe egli meglio disfidar tutto ciò a un tratto, e farla finita in una volta?

IV. Oh! come posso io parlar qui con conoscenza di causa! e piaccia a Dio che sia uscita io stessa da questo stato in cui tutto è ammodato, ma in cui non s' avanza, poichè molte volte mi pare di no. Siccome andiamo oltre con tanto giudizio, di tutto temiamo, e tutto ci diventa ostacolo; e così non abbiamo animo di passar

Digitized by Google

avanti; come se potessimo arrivare a quella beata dimora, e altri ne facesse il viaggio per noi. Ma, come questo non è possibile, in nome di Dio, armiamoci, o sorelle, di buon coraggio; rimettiamo nelle mani di Lui la nostra ragione e i nostri timori, eleviamoci sopra la debolezza della nostra natura. La cura di questi miseri corpi troppo ci potrebbe occupar la mente. Abbiano questo pensiero i superiori, a'quali s'appartiene vegliar su di noi. Nostro solo pensiero sia d'affrettar il passo per godere al più presto la presenza del celeste nostro Sposo. E sebbene di comodità o regalo abbiate poco o nulla, la sollecitudine del corpo vi potrebbe ingannare. Rigettate tal sollecitudine con tanto maggior coraggio, che la lentezza nel percorrere le vie spirituali non vi darà sanità migliore. Io ben il so, come so parimenti che in questo cammino spirituale meno s'avanza colle austerità corporali, accessorie solo e secondarie, che con una profonda umiltà; e, se ben m'avete intesa, qui cred'io che stia il danno supremo di quanti non si addentrano in questo castello. Laonde ci ha sempre da parere, anzi dobbiamo fermamente credere d'aver noi fatta pochissima strada e averne invece le nostre sorelle fatta assai; e non solamente desideriamo d'esser considerate come le peggiori di tutte, ma facciamo quanto dipende da noi perchè tutti ne sieno persuasi.

Con siffatta disposizione, lo stato dell'anime in questa dimora è eccellentissimo; ma s'essa lor manca, resteranno tutta la vita al medesimo punto, in preda a mille pene e mille noie. Non avendo avuto il coraggio di spogliarsi di loro stesse e portando del continuo il peso della loro miseria, non potranno avanzare, ovechè le anime

Digitized by Google

che hanno saputo vincersi, s'elevano con ammirabil libertà verso le mansioni superiori del beato soggiorno.

V. Iddio, che è giusto e misericordioso, e dà sempre assai più che non si merita, non lascia di ricompensar l'anime di queste terze dimore compartendo loro gioie incomparabilmente maggiori di quelle che possono procurare i piaceri e i sollazzi di questa vita. Ma non penso che dia loro molti gusti spirituali. Ei non fa loro tal favore che raramente, e solo per eccitarle, mercè il presagio della felicità che si gode nell'altre mansioni, a non trasandar nulla per disporsi gradatamente ad arrivarvi.

Vi parrà forse, figliuole mie, che gioie e gusti siano una medesima cosa, e che però non dovrei io porvi differenza alcuna; ma, a parer mio, seppur mal non m'appongo, ve n'è una assai grande. Dirò quello che sento intorno a ciò nelle quarte mansioni, che vengono dopo queste, poichè, avendosi allora a dichiarar qualche cosa de' gusti che ivi dà il Signore, ci cadrà meglio il farlo; e, comechè possa parer superfluo di parlare d'un tal soggetto, ciò che ne dirò sarà, mi giova sperare, di qualche profitto, perocchè, avendo voi una conoscenza più distinta di ciascuna cosa, vi possiate dare con maggior ardore a seguir quello che è più perfetto. Inoltre, la conoscenza di siffatti gusti spirituali sarà gran consolazione alle anime che Dio conduce per queste vie, e soggetto di confusione a quelle che credonsi già perfette. Le anime umili, alla vista di questi favori di Dio, sentiranno il bisogno di benedirlo e di rendergliene vive azioni di grazie. Quanto alle imperfette, alle quali simili gusti non saranno concessi a grado de' lor desideri, se

Digitized by Google

ne desoleranno interiormente, ma a torto e senza profitto, attesochè la perfezione non consiste nei gusti, ma nel maggior amore di Dio, e la ricompensa deve esser tanto più bella, quanto più si opera con giustizia e verità.

Ma, se così è, come è certamente, a che serve, mi domanderete voi, il trattare di questi favori interiori e dichiarare che siano? Io nol so: domandatene a quelli che mi hanno comandato di scrivere, chè non devo io disputare co' superiori, nè sarebbe ben fatto, ma sì semplicemente obbedire.

VI. Ecco, nondimeno, ciò che posso dirvi in tutta verità. A quel tempo della mia vita, in cui non aveva ancor ricevuto di sì gran favori, nè portava speranza, a cagione della mia indegnità, d'averne giammai sperimental conoscenza, sarebbe stato sommo contento per me di sapere, o almeno di poter congetturare, che fossi gradita a Dio in qualche cosa; e, quando leggeva ne' libri di queste grazie e consolazioni che il Signore concede alle anime che lo servono, grandissimo piacere ne provava e sentivami mossa a dargliene alte lodi. Or, dico io, se un' anima così cattiva e misera come la mia non lasciava di far così, quali azioni di grazie non gli debbono tributar quelle che sono veramente umili e virtuose? e, per una sola che il lodi una volta, è molto bene, a parer mio, che se ne scriva, e che si metta in tutta la sua luce l' immensità della perdita che si fa, quando, per propria colpa, ci priviamo d' un tanto bene. Tanto più che se quelle gioie e delizie provengono da Dio, sono accompagnate da tanto amore e tanta forza che fanno più lieve la fatica del cammino e metton l' ale ad

Digitized by Google

andar crescendo in opere virtuose. Nè pensate che poco importi l'adoprarci noi a renderci degni di tali favori. Quando aveste fatto ciò che dipende da voi, se Dio ve li rifiuta, state certe che saprà darvi per altre vie ciò che per questa vi toglie, perchè Egli è sovranamente giusto; se così opera, è per ragioni che a Lui son note, è per un profondo secreto della sua misericordia, ma non dubitate che tal condotta non sia la più conveniente al bene dell'anima vostra.

VII. Le persone che, per la bontà del Signore, son giunte a questa terza dimora, e, grazie alla sua misericordia, stanno molte vicine a salire più alto, nulla posson fare, a mio avviso, che loro sia più utile, quanto darsi di tutto lor potere alla pratica d'una pronta obbedienza. E, quantunque strette non sieno a religiosa osservanza, sarà cosa loro vantaggiosissima avere un direttore al quale si sommettano in tutto, come molte persone praticano anche nel secolo, per non fare in cosa alcuna la propria volontà, chè indi per ordinario proviene ogni nostro male. Al qual fine non conviene già ch'esse cerchino uno, che, come si suol dire, sia dell'umor loro, e che cammini in tutto con quella stessa circospezione che esse; ma debbono sceglier tale, che conosca le vanità di quaggiù, e si tenga il mondo vinto sotto de' piedi. Non si può dire a mezzo quanto si guadagni alla scuola di tali maestri. Imperocchè, al vederli fare con tanta facilità, con tanta soavità cose che si credevano impossibili, ci si suole accrescer animo mirabilmente, e, al mirar il lor volo elevato, pare che ci arrischiamo noi stessi a volare. Così appunto i teneri

Digitized by Google

augelletti s' inanimano a spiccar il volo, vedendo volare i lor padri, e, sebben di subito non possano levarsi molto alto, ben imparano a poco a poco a tener loro dietro. E questo, lo so ben io, è di gran giovamento.

Ma, per risolute che sentansi tali anime di non offender Dio, faranno bene a non mettersi in occasioni di farlo, perocchè, essendo ancora così vicine alle prime dimore, facilmente vi potrebbero ritornare, imperocchè la virtù loro non è ancor fondata in terreno fermo e sodo, come quella dell' anime forti che sono esercitate a patire, che conoscono le tempeste del mondo, e quanto poco si hanno a temere, e quanto meno a desiderare i suoi fallaci diletti. E così si potrebbe dar caso, che, all' urto di qualche gran tentazione, chè ben sa ordirle il demonio per farci danno, tornassero esse indietro, e, volendo per buon zelo ritrarre gli altri dal peccato, cadessero esse medesime ne' lacci tesi lor dal nemico.

VIII. Or dunque abbiam l' occhio a' mancamenti nostri, e lasciam di mirare gli altrui, essendo proprio di persone sì concertate maravigliarsi d' ogni piccola cosa, e bene spesso per avventura da quelle stesse persone, di cui si maravigliano, potrebbero, quanto al principale, imparare assai. E se esse hanno su loro qualche vantaggio nella composizione esteriore e nella maniera di trattare col prossimo, è certo buona cosa, ma non già quella che più importa. Nè dobbono elleno voler per ciò che tutti gli altri seguano il cammin loro, nè mettersi a dar lezioni di spirito, quando forse non sanno che sia. Con tali gran desiderii d' essere utili alle anime, possono esse commettere di molti errori. E però, o sorelle, il più

Digitized by Google

sicuro, per quelle tra voi che si troveranno in queste terze dimore, sarà d' appigliarsi a ciò che prescrive la regola, cioè procurare di sempre vivere in silenzio e speranza. Non dubitiamo che il Signore non si prenda cura di queste anime che gli son sì care, e, non lasciando mai di supplicare in favor loro la divina sua Maestà, faremo assai, aiutandoci la grazia sua, per la loro salute. E sia Egli benedetto ne' secoli de' secoli!

---

Digitized by Google

# MANSIONE QUARTA

## CAPITOLO I.

Natura delle grazie che si ricevono in questa mansione e nelle seguenti. — Differenza che passa tra i contenti che provansi nella meditazione, e i gusti che Dio dà nell'orazione di quiete. — Non doversi confondere l'intelletto coll'imaginazione. — Come bisogni governarsi tra gli spargimenti di questa.

Nell'entrar che fo a parlare della quarta mansione, sento profondamente il bisogno di raccomandarmi allo Spirito Santo e di supplicarlo umilmente a volere parlar Egli, indi innanzi, per la mia bocca. Imperocchè, senza il suo aiuto, impossibile mi tornerebbe, o figliuole mie, di darvi qualche contezza della dimora di cui mi resta a parlarvi.

Dovendo, da questo punto in poi, ragionare di cose soprannaturali, mi è d'uopo un soccorso tutto speciale di Dio, per potermi esprimere in guisa da farvele intendere, secondochè già ho scritto in un altro luogo, or saranno circa quattordici anni. [1] Ben parmi, per verità, aver oggi un po' più di luce su tali alti favori che fa il Signore ad alcune anime elette, ma è cosa molto diversa l'avere il dono d'esporli. Or degni la divina Maestà sua

---

1 Nel libro della propria *Vita*.

Digitized by Google

rendermene capace, se risultar ne deve alcun bene, e, quando che no, non esaudisca altrimenti la mia preghiera.

II. Essendochè questa quarta mansione già è più vicina al luogo in cui fa sua dimora il Re, la bellezza e magnificenza di essa vince d'assai quella delle mansioni precedenti. Racchiude essa in sè cose tanto delicate ed alte, che, per quanto si sforzi l'intelletto a trovar termini acconci ad esprimerle, far nol può in modo sì preciso e sì chiaro, che quelle non porgano ancora molta oscurità a coloro che non ne hanno personale esperienza, ma sono bensì facilmente intese da quelli che possedono siffatta esperienza, e massimamente se è grande.

III. Si crederà forse, che, per giungere a questa mansione, sia mestieri essere stato lungo tempo nell'altre. E veramente, per ordinario, non suole essa aprirsi che all'anima la quale abbia fatto qualche soggiorno nelle passate dimore; ma, come assai volte già udiste, non v'è, quanto al tempo, regola ferma, perocchè Dio comparte i favori suoi quando vuole, come vuole, ed a chi vuole. Sono beni suoi, e, padrone assoluto ch'Egli ne è, può, senza far torto a nessuno, operar di tal guisa.

Le bestie velenose, di cui ho parlato, entrano raramente in questa quarta dimora, e, se accade che talor vi s'intrudano, ne riceve l'anima anzi vantaggio che danno. E, per mio avviso, meglio è che v'entrin talvolta e facciano qualche guerra all'anima costituita in questo grado d'orazione. Imperocchè, se non fosse ella punto tentata, potrebbe il demonio frammischiare false

Digitized by Google

dolcezze a' gusti ch' essa riceve da Dio, o sminuire almeno la sua ricompensa, allontanando da lei ogni occasione di merito, e lasciarla in un dolce trasporto continuo. Or, quando siffatto trasporto dura sempre a un modo, nol tengo io per sicuro, e non mi sembra possibile che lo spirito di Dio rimanga di tal guisa in uno stato medesimo, durante l' esilio nostro su questa terra.

IV. Or dunque, per venire a quello ch' io dissi, cioè che mi farei qui a ragionare della differenza che passa tra i contenti ed i gusti che si provano nell' orazione, sembrami che contenti si possano chiamare que' sentimenti di dolcezza e soddisfazione i quali sorgon nell' anima, quando, essa medita, o si trattiene con Dio. Provengono simili sentimenti dalla propria nostra natura, sebbene coll' aiuto della grazia di Dio, giacchè, senz' essa, nulla noi possiamo, e questo si ha sempre da intendere in quanto verrò qui esponendo; ma, come dico, nasce il contento dalla stessa opera virtuosa che noi facciamo; e, in certo qual modo, sembra che ce lo siamo guadagnato colla nostra fatica, e abbiamo ragione d' averla sì bene collocata.

Vero è che, se porremo ben mente, avremo a riconoscere come assai cose, temporali puramente e terrene, ci possono far provare simil senso di soddisfazione e di gioia. Come, per cagion d'esempio, se, contro ogni aspettazione, ricca eredità ci sopravvenga; se, al momento che meno lo speravamo, rivediam persona a noi caramente diletta; se ci riesce di condurre a buon termine negozio importante, o, tra universali applausi, riusciamo in impresa di gran momento; se vediam tornar vivo un ma-

Digitized by Google

rito, un figlio, un fratello, da noi già tenuto per morto. Ho io veduto versar lacrime per una gran contentezza, e ciò è anche a me talvolta accaduto.

Come si vede, adunque, siffatti contenti, i quali, del resto, nulla in sè hanno di reo, sono semplicemente naturali. Or, secondo a me sembra, quelli che provansi nell'orazione, sono pur tali: solamente questi ultimi trovansi essere più nobili, perchè cominciano in noi, e finiscono in Dio. I gusti, per lo contrario, hanno lor principio da Dio, e si fanno quindi poi sentire nell'anima nostra, la quale ne gode altrettanto e più ancora che non faccia de' sopraddetti contenti dell'orazione.

V. Oh! quanto, Dio mio, desidererei di saper bene dilucidare questo punto di cui parliamo! Imperocchè mi sembra sì di vedervi differenza molto spiccata, ma non giunge poi il poco mio sapere a darla chiaramente ad intendere. Degni il Padre de' lumi comunicarvene Egli stesso l'intelligenza!

In buon punto or mi risovvengo di quelle parole che chiudono l'ultimo salmo che diciamo a Prima: « Cum dilatasti cor meum [1] ». Queste parole del Profeta bastano a chi spesso ha provato tali gusti e contenti per avvertire in che tra sè si distinguano; ma gli altri hanno d'uopo che lor se ne dichiari più ampiamente il divario.

I contenti non dilatano il cuore, anzi per ordinario lo restringono alquanto, senza scemar tuttavia la soddisfazione che si prova al vedere che s'opera per Iddio, ma fanno scorrere certe lacrime di dolore e d'angustia che

1 « Quando dilatasti il mio cuore ».

Digitized by Google

paiono in qualche maniera provocate e mosse dalla passione. Poco io so di codeste passioni dell'anima, e di ciò che procede da' sensi e dalla natura, chè, se il sapessi, mi darei forse meglio ad intendere; ma tanto son io rozza, che, quantunque capisca una cosa per via d'esperienza, non la so poi far capire agli altri per via di parole o d'imagini. Son pure il gran che per tutto il sapere e le lettere!

VI. Ed ecco, rispetto a questi contenti, ciò che per esperienza ho provato. Se, meditando la Passione, incominciava a piangere, io versava tante lacrime, che finiva poi con averne la testa rotta. Se pensava a' miei peccati, m'accadeva il medesimo. Troppo mi faceva grazia il Signore, e non voglio io ora esaminare qual sia la miglior cosa, tra i contenti ed i gusti, sol vorrei saper dire la differenza che v'è tra gli uni e gli altri. La natura e la disposizione stessa in cui ci troviamo contribuiscono alle volte alle lacrime e a' pii desiderii ch'eccitano in noi le dette o altrettali considerazioni; ma, finalmente, que'contenti, malgrado ciò che v'è di naturale, vanno, come ho detto, a finire in Dio, ed ecco perchè se ne deve fare gran conto; ben conviene, al tempo stesso, riconoscere che non s'è per essi migliore. E due sono le ragioni che tener ci devono in umiltà: la prima, perchè c'è impossibile di giudicare se tutti que' sentimenti sono puri effetti d'amore; la seconda, perchè, quando pur fossero tali, non sarebbero poi finalmente che un dono di Dio.

Digitized by Google

VII. I quali sentimenti di divozione sono per ordinario proprii dell'anime che trovansi nelle tre prime dimore, perchè quasi del continuo, per virtù d'intelletto, attendono a discorrere e meditare; e, come non hanno ancor ricevuto grazie maggiori, tengono certamente buona via. Contuttociò, farebbero esse bene a occuparsi pure alcun tempo in produrre e offerire a Dio diversi atti interiori di lode, d'ammirazione della sua bontà, di gioia di quello ch' Egli è, di desiderio di vederlo onorato e glorificato quanto si merita. Compiano tale esercizio il meglio che sarà loro possibile, perchè serve assai a infiammare la volontà, e stiano avvertite, quando piacerà al Signore di farle entrare in tali sentimenti, di non lasciarli, per finire la meditazione al modo ordinario.

Senonchè, siccome ho io ampiamente parlato di questo in altri luoghi, non ne dirò qui più oltre. Solo vorrei che poneste ben mente ad una cosa, che, cioè, per avanzare assai in questo spiritual cammino, e per arrivare alle mansioni superiori a cui sospiriamo, l'essenziale non istà nel pensar molto, ma sì nel molto amare; e però appigliatevi, figliuole mie, a quanto maggiormente vi moverà ad amare.

Ma, ohimè! che forse non sappiam noi bene che cosa sia amare, e molto non mi stupirei che qualcuna non l'intendesse a modo. Imperocchè non consiste già nell'aver gusti e consolazioni, ma sì nell'essere più fermamente risoluti di contentar Dio in tutto, nel procurare quanto più sia possibile di non offenderlo, e nel pregarlo con maggior ardore che il divin suo Figlio Gesù Cristo sempre più sia amato e glorificato, e sempre più si stenda per tutta la terra la Chiesa Cattolica. Tali sono i contrassegni del vero amore.

Digitized by Google

VIII. Non vi date tuttavia a credere, che, per amare di tal maniera, sia mestieri non pensar mai ad altro, e, per poco che si cessi d'attendervi, già tutto sia ito. Assai, quanto a me, ebbi a soffrire più volte di questo spargersi tumultuoso della mente, e sarà solo poco più di quattro anni che venni a conoscere per esperienza come l'imaginazione e l'intelletto non sieno per nulla una cosa medesima. Ne interrogai persona molto dotta, e mi rispose che la cosa stava appunto così, il che fu per me di non lieve contento. Confondendo io bonamente l'uno coll'altra, non sapeva farmi ragione come l'intelletto, che è una potenza dell'anima, provasse a volte tanta difficoltà a spiccare il volo, laddove per consueto l'imaginazione lo leva sì tosto. C'è come impossibile di arrestarla: che dico? in que' momenti stessi ne' quali Dio tiene unite siffattamente a sè tutte le potenze dell'anima, che esse sembrano come staccate dal corpo, non ci vuol meno che la sovrana sua possa per infrenarla. Io non valeva a darmi ragione di quello che seguiva in me: da una parte, le potenze dell'anima mi parevano occupate di Dio e in Lui raccolte; e, dall'altra, era sì scompigliata ed errabonda l'imaginazione, ch'io ne andava attonita per maraviglia.

IX. O Signor buono, deh! vogliateci porre a conto il molto che per difetto di sapere noi soffriamo nelle vie spirituali. Ciò che c'inganna, è, che imaginando noi nostra unica scienza dover essere di pensare a voi, neppur sappiamo interrogare quelli che sanno, nè crediamo che vi sia cosa da domandare; e, per non conoscer noi stessi, passiamo terribili travagli, ciò che è bene ci sembra

Digitized by Google

male, e teniamo come colpa cose che non sono colpa altrimenti.

Indi ordinariamente provengono le afflizioni di tante persone d'orazione, ma di quelle particolarmente che non hanno lettere; indi il lamentarsi ch'esse fanno delle lor pene interiori; indi, finalmente, quelle malinconie che lor van limando la sanità e fanno loro abbandonare ogni cosa. Non considerano siffatte persone come vi sia dentro di noi quasi un altro mondo, il quale è tutto interiore; e che, siccome non possiamo rattenere il corso del cielo che colla prodigiosa sua velocità non s'aggiri, così neppure è in poter nostro d'infrenare l'instabil volo della nostra imaginazione. Tosto noi, invece, nella nostra imperizia, confondendo l'altre potenze dell'anima colla imaginazione, e persuadendoci che questa se le tragga pertutto dietro, ci crediamo d'esser perdute, e pensiamo d'impiegar male il tempo che passiamo alla presenza di Dio; e forse allora l'anima è tutta unita a Lui nelle dimore più alte, mentre soffre, non senza gran merito, gli erramenti della fantasia, smarrita tra le bestie crudeli e velenose che si stanno ne' dintorni del mistico castello. Che però non abbiamo a turbarcene, nè a lasciar l'impresa, che è quello che pretende il demonio.

La più parte, ripeto conchiudendo, delle nostre inquietudini e delle nostre pene, viene da questo, che noi non conosciamo noi stessi.

X. Mentre ch'io scrivo queste cose, vo considerando ciò che si passa nella mia testa, cioè quel gran rumore che, come dissi a principio, vi sento, e che m'ha quasi messa nell'impossibilità di lavorare a questo scritto im-



Digitized by Google

postomi dall'obbedienza. È esso, mi pare, come il rumore di molti grossi fiumi, d'un'infinità d'uccelli che cantano, e d'acuti fischi; e questi varii suoni non sento io già negli orecchi, ma nella parte superiore del capo, ove dicono che risiede la parte superiore dell'anima.

Mi sono trattenuta molto tempo a considerar la estrema velocità con cui lo spirito sembra muoversi verso la regione superiore. Piaccia a Dio ch'io mi ricordi, nelle mansioni che verranno, d'esporre la causa di questo, il che qui non vien bene. E chi sa che Dio non abbia voluto mandarmi questo male di testa, appunto perchè meglio intenda questa cosa. Imperocchè nè tale strepito, nè quant'altro ho riferito, m'impedisce di far orazione, nè d'attendere a ciò che sto dicendo, nè scema per nulla la tranquillità dell'anima mia, il suo amore, i suoi desideri, il chiaro suo conoscimento.

XI, Ma, si dirà per sorte, se la parte superiore dell'anima risiede nella parte superiore del capo, come non è essa frastornata da quel rumore? Questo io non so, ma ben so esser vero quello ch'io dico. Mi dà esso pena, quando l'orazione non è accompagnata da estasi, giacchè nell'estasi, quant'essa dura, non sento alcun male; ma troppo gran male sarebbe per me, se, per siffatti disturbi, venissi ad abbandonare ogni cosa.

E però convien guardarsi bene di lasciarsi perturbare nell'orazione da' pensieri importuni, nè di darsene pena. Avvegnachè, se è il demonio che li viene in noi suscitando, ben presto ci lascerà in pace, ove s'avvegga che non ce ne diam cura altrimenti; e, se vengono, come d'ordinario è purtroppo vero, dalla miseria che con altre assai ci

Digitized by Google

lasciò il peccato d'Adamo, diamocene pazienza e sopportiamoli per amore di Dio. Non siam noi soggetti a mangiare, e a dormire, senza poterci esimere da tale necessità, non ultima tra le pene della vita? Valga tutto ciò a farci meglio conoscere la nostra miseria, e ad accendere in noi più vivo il desiderio d'andare, come dice la Sposa de'sacri Cantici, in parte « ove niuno già più ci dispregi » [1].

Oh! quante volte cotali parole mi tornano a mente, e come mi paiono esprimere in mirabil guisa la prova di cui parlo! No, nulla scorgo io tra le vicissitudini tutte della vita in cui tali parole trovino meglio riscontro, imperocchè i dispregi e i travagli tutti quanti che accader ci possono in questo terreno esilio, non s'avvicinano a quelli di queste battaglie interiori. Qualsivoglia inquietudine e guerra esteriore si può comportare, se, come ho detto, troviamo entro di noi il conforto della pace; ma sospirare accesamente dietro il riposo, dopo mille traversie che provammo nel mondo, saper che Dio ci prepara questo riposo, e aver a riconoscer poi che in noi ne sta l'unico ostacolo, ecco ciò che veramente io trovo doloroso al sommo e che mi sembra quasichè importabile.

Per le quali cose, o Signor pietoso, degna chiamarci in quel fortunato soggiorno in cui più non sarà dato a siffatte miserie di colmarci de' loro dispregi, perchè invero sembrano esse talora prendersi gioco di noi.

XII. Nè questo Dio di bontà aspetta sempre la vita futura per liberare da simili mali le anime fedeli: già

---

1 « Et iam me nemo despiciat » *Cant.* VIII, 1.

Digitized by Google

da questa vita stessa, le ne affranca, al giunger che esse fanno all' ultima dimora del castello, come, a Dio piacendo, dirò più innanzi.

Senonchè, non a tutti daranno egual pena queste miserie, nè tutti assaliranno con egual gagliardia, come fecero con me, pel corso di lunghi anni, per essere io così cattiva, a segno che pareva ch' io volessi vendicarmi di me medesima. E, siccome fu cosa a me tanto penosa, e perchè potrà forse essere del pari a voi, colgo ogni occasione di parlarvene, desiderosa che sono, o figlie amatissime, di farvi ben comprendere ch' essendo essa inevitabile, non ve ne avete a tormentare ed affliggere. Lasciate strepitare a sua posta cotesta vera sveglia di molino che è l' imaginazione, e voi attendete a far la vostra farina, a proseguire, cioè, la vostra meditazione mercè la volontà e l' intelletto.

XIII. Vero è che v' hanno gradi diversi nel tormento di simili distrazioni importune, secondo lo stato della sanità e il variare de' tempi. Ma ben è giusto che, più o meno, la povera anima soffra tal prova, benchè quanto a sè non abbiavi colpa, poichè, in altre materie assai, le sue colpe volontarie sono pur troppo in gran numero.

E, perchè poi, a noi in particolare che siamo estranee alla scienza, il consiglio che ci si dà di sprezzare somiglianti pensieri, e le ragioni che i libri ci porgono a tal uopo, non basteranno sempre a mettere il vostro spirito in pace, ecco perchè non penso io perdere il tempo che impiego a istruirvi più a fondo di questa prova, e a consolar per tal modo anticipatamente le anime vostre.

Senonchè, a dir vero, in fino a che non piacerà al

Digitized by Google

Signore di comunicarvi il suo lume, poco ogni cosa approderà; ma, con tutto ciò, è necessario e Dio vuole che prendiamo i mezzi ordinari per istruirci, per conoscere sempre meglio noi stessi, e per non imputare all'anima nostra ciò che altronde non procede, fuorchè dalla debolezza della imaginazione, dalla infermità della natura, ovveramente dagli artifizi del demonio.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO II.

**Con graziosa imagine di due fontane variamente rifornite d' acqua, prosegue a chiarir la differenza che passa tra i contenti provati nella meditazione, e i gusti dati da Dio nella orazione di quiete. — Come convenga far opera per acquistare questi gusti di Dio, pur non cercandoli direttamente.**

Oh! dove mai, Dio benedetto, mi sono io andata a cacciare! Già quasi m' era io interamente dimenticata del soggetto che aveva alle mani, perchè i negozi e la poca sanità m' obbligano spesso a smettere allora appunto che avrei maggior facilità di scrivere. Siccome poi ho sì labil memoria, e non ho agio spesso di rileggere quello che ho già scritto, vi sarà ben poco ordine e nesso in queste carte, o certo almeno ne ho io gran timore.

Ho detto, come mi pare, che i contenti spirituali, essendo talora in parte eccitati dalle nostre passioni, producono in noi certa qual turbazione: fanno mandar sospiri e singhiozzi, e giungono perfino, secondochè m' hanno assicurato alcune persone, a serrare il petto, a cagionare movimenti esteriori che non si possono reprimere, a fare scorrere il sangue dalle nari, e a dar luogo ad altri simili accidenti assai penosi.

II. Di tutto codesto, per verità, non so io dir nulla, perchè non l' ho provato; ben mi sembra che rimaner

Digitized by Google

ne debba all'anima qualche consolazione, dappoichè, come già ebbi a dire, tutto in siffatti contenti si termina in Dio, nel desiderio cioè di piacere a Lui e di godere della sua adorabil presenza.

Ma ciò ch'io chiamo qui gusto di Dio, e che altrove chiamai orazione di quiete, è cosa al tutto diversa dai contenti di cui fin qui ho trattato; e quelle tra voi, figliuole mie, alle quali Dio concesse la grazia di farne la prova, sanno che è appunto così.

III. E a meglio far discernere la detta differenza, comparerò i contenti ed i gusti di cui andiam parlando a due fontane le cui conche si vadano riempiendo d'acqua. Imperocchè non trovo io cosa più acconcia a chiarire alcune materie di spirito, quanto questa dell'acqua; e ciò avviene in me perchè poco so, e l'ingegno non mi aiuta, e son io poi amica grandemente di questo elemento, il quale con più avvertenza ho io considerato che non altri prodigî della natura. Non già che in tutte le opere uscite dalle mani di un Dio sì grande e sì savio non v'abbiano molti secreti da cui possiam noi trarre utili documenti, come sanno fare quelli che gl'intendono; ma io sono nondimeno persuasa che in ogni più piccola cosa creata da Dio, sia pure una formicuccia, più ve n'ha che umano ingegno ne possa comprendere.

Io dico, adunque, che codeste due conche si riempiono in modo diverso: l'una riceve l'acqua, che viene da più lontano, per varii acquidotti e con molto artifizio; l'altra, trovandosi nel luogo stesso in cui rampolla la fonte, si va riempiendo senza veruno strepito, e, se la vena è abbondante, come questa onde parliamo, fornisce tant'acqua

Digitized by Google

al pilo, che ne esce un ruscello grande, e questo, senza che vi sia uopo altrimenti d'alcuno artificio, o di condotti, mena acqua perenne.

IV. Or, per mostrare il divario che corre tra i contenti ed i gusti, dirò che i contenti rassembrano all'acqua che è fatta venire per mezzo d'acquidocci nella prima conca. Essi, infatti, si traggono, siccome ho detto, dalla meditazione, mediante le nostre riflessioni, la considerazione delle frutto di Dio, e il lavoro insomma dell'intelletto. Sono infine frutto della nostra industria, de' nostri sforzi, e indi procede quel rumore, di cui ho discorso, rumore che accompagna il riempiersi che faccia l'anima di qualche misura di cotal acqua benefica.

I gusti somigliano, in vece, a quell' acqua, che, dalla sorgente stessa, che è Dio, zampilla nell' urna dell'anima. E quindi è, che, quando a Dio piace compartirci il dono di questa orazione soprannaturale, Egli produce in noi cotali gusti, tra una pace, una tranquillità, una soavità inesprimibile, nel più intimo fondo di noi medesimi. Ma qual sia questo intimo fondo, e come vi operi Dio, questo è quello poi ch'io affatto non so.

V. Nè tal contento e diletto sentesi a bella prima nel cuore, come quei di quaggiù, ma, dopo poi, penetra questo e il riempie. L'acqua celestiale si sparge in tutte le dimore del castello, riempie tutte le potenze dell'anima, e arriva infine allo stesso corpo mortale. E questo è che m'ha fatto dire, cominciar siffatte delizie da Dio, e finire poscia in noi, chè certo la soavità loro si fa sentire non pur all'anima, ma a tutto altresì l'uomo

Digitized by Google

esteriore, come lo vedranno quelli che ne faranno la felice esperienza.

Mentre stava scrivendo queste righe, andava io ponendo mente che nel citato versetto « Dilatasti cor meum », il profeta dice che Dio « ha dilatato il suo cuore ». Non mi par tuttavia, come già l' ho fatto notare, che questo spiritual diletto prenda nascimento nel cuore, ma sì viene da luogo più interno, e come da parte più profonda. Penso dover esser questa il centro dell' anima, secondochè ho inteso dipoi, e dirò alla fine. In verità, tanti nuovi secreti vo io scoprendo in noi, che ne rimango attonita d' alto stupore; eppure oh! quant' altri ve ne debbono essere a noi sconosciuti!

Signor mio e mio Dio, oh! come e quanto le magnificenze vostre esser debbono grandi e incomprensibili! E noi che viviam costaggiù quai pastorelli semplici e grossi, ci andiamo imaginando d' intenderne alcuna cosa! Oh! quanto siffatta conoscenza dev' essere lieve, dacchè vi sono in noi stessi di sì gran secreti che non vagliam per nulla ad intendere! Che dico io mai? Essa è un nulla, rimpetto a quell' infinito abisso di grandezze e di maraviglie che trovansi in voi. Ciò non pertanto, o Signore, quel poco che ce ne è dato scoprire mercè la contemplazione delle vostre opere, ci fa concepire la più alta idea delle vostre perfezioni infinite.

VI. Ma, ritornando al versetto ch' io citava, quello a cui spero che potrà esso servire, è d' aiutarci a intendere il dilatamento interiore che si prova ne' gusti divini. Conciosiachè, prendendo appena quell' acqua celestiale a rampollare dalla sorgente ch' io dico, cioè da

Digitized by Google

quell' intimo fondo di noi medesimi, pare che tutto il nostro interiore si vada ampliando e dilatandosi. L'anima viene allora arricchita di certi beni che non si possono esprimere, nè ancor sa essa intendere quali sieno i doni che in que' felici istanti riceve.

Sentesi a così dire una non so qual soavissima fragranza, come se in quel fondo interiore vi fosse un braciere in cui venissero gettati squisiti profumi. Non vedesi, è vero, nè la vampa del fuoco, nè il luogo ove sta; ben quel calore e quell' odoroso fumo van penetrando l' anima tutta quanta, e spesso, come ho detto, il corpo stesso partecipa di siffatta dolcezza. Ma fate, o sorelle, d' intendermi a dovere: non è già veramente che sentasi calore, ne respirisi odore: è cosa incomparabilmente più delicata di queste, e non valgomi io di simili termini, che per darmi in qualche modo ad intendere.

E sappiano le persone che non n' hanno fatto la prova, che la cosa sta per appunto così, e che lo conosce e lo intende l' anima troppo più chiaramente ch' io ora nol dica. E del resto non è cosa cotesta che traveder si possa, o imaginare a capriccio, poichè, per quante diligenze usar noi possiamo, non vagliamo ad acquistarla; e da ciò stesso si vede non esser già del vile nostro metallo, ma sì del purissimo oro della Sapienza divina. E qui, a parer mio, non istanno già le potenze unite a Dio, ma come assorte e d' alta maraviglia comprese al non più visto spettacolo delle maraviglie che vanno contemplando.

Che se, nel parlar ch' io fo di queste grazie sì interiori, alcuna cosa mi vien detta che pienamente non s' accordi con quanto ne ho scritto in altri trattati, non dee ciò far meraviglia, giacchè, d' allora in qua, son passati

Digitized by Google

presso a quindici anni, e forse m' ha comunicato adesso il Signore maggior chiarezza che allor non avessi. E ben poss' io, sì adesso che allora, errare in tutto, ma mentire non già, poichè, per la misericordia di Dio, vorrei innanzi mille volte morire. Riferisco puramente e semplicemente le cose quali le comprendo.

Mi pare che, nello stato or da me esposto, la volontà deve star unita in qualche maniera con quella di Dio. Ma dagli effetti e dalle opere si conosce poi la verità di quello che s' è passato nell' orazione, da che non v' è miglior crogiuolo per farne prova. Ed è grazia molto grande di Nostro Signore se chi riceve questa orazione ne ha intelligenza, e più grande ancora, se non torna addietro.

VII. Punto non dubito, o figliuole mie, che voi desideriate di vedervi presto in tale stato, e ben n' avete ragione. Dappoichè non può l' anima, il ripeto, finir d' intendere nè le grazie che allora il Signore le fa, nè l'amore col quale maggiormente a sè l' avvicina. E giusto certamente è il desiderio di sapere come possiamo arrivar noi a simil ventura. Io vi dirò quello che di siffatta materia ho inteso, non parlando tuttavia che della ordinaria condotta di Dio, e lasciando da parte i casi straordinari, ne' quali Egli concede simil grazia unicamente perchè così vuole, chè, quando opera di tal guisa, ne sa Egli il perchè, e non s' appartiene a noi d' investigare i suoi segreti.

VIII. Per quel che è delle virtù maggiormente in questa dimora necessarie, oltre a quelle che nelle pre-

Digitized by Google

cedenti vi raccomandai, qui si vuole umiltà e poi umiltà, poichè il Signore, in grazia di essa, si lascia vincere e a tutti i nostri desiderii s' arrende.

Il primo segno per conoscere se avete questa virtù, è di credervi indegne di ricevere favore sì alto quanto codesto di simili gusti di Dio e di neppur pensare che debba esso mai esservi in vita vostra concesso. Ma, direte voi, or come dunque, di tal maniera, li potremo noi ottenere, non facendo sforzo veruno a tal uopo? Al che rispondo, altro mezzo non darsi miglior di quello da me indicato, e d' astenervi voi da ogni sforzo, e ciò per le seguenti ragioni.

La prima, perchè quello che innanzi tutto è necessario per ricevere un tal favore, è d' amar Dio senza interesse. La seconda, perchè v' è un po' di poca umiltà in pensare d' ottenere, mercè servizi sì miserabili quali i nostri, cosa sì grande. La terza, perchè la preparazione vera per ricevere tali favori, dopo aver noi tanto offeso Dio, non è di desiderar consolazioni, ma d' imitare Nostro Signore, aspirando a patire per Lui, come Egli ha per noi patito. La quarta, perchè Dio non è obbligato a darci in questo mondo simili grazie senza le quali ci possiamo salvare, come s' è obbligato a darci la gloria nell'altro, semprechè osserviamo i suoi comandamenti. Di più, sa Egli troppo meglio di noi quello che ci conviene e quali sono le anime che veramente lo amano. E così è certamente, ed io lo so per prova. Conosco io stessa persone che camminando in questa via dell' amore, cioè aspirando unicamente a servire Gesù crocefisso, non pure non desiderano, nè gli domandano tali consolazioni e tali gusti, ma lo supplicano a non darli loro in questa

Digitized by Google

vita; e quanto io affermo qui, è cosa verissima. La quinta, perchè ci affaticheremmo invano, poichè, non venendo quest'acqua, come quella de' contenti, per acquidotti, se Dio, che ne è la sorgente, non la fa rampollare, poco gioverebbe ogni nostr' opera: tutti i nostri desiderî, tutte le nostre meditazioni, tutte le nostre lacrime, e tutti gli sforzi che a tal intendimento possiamo noi fare, tornano inutili. Dio solo dà quest' acqua celeste a chi gli piace, e spesso la dà quando meno ci si pensa.

Sue siamo, o sorelle; disponga or dunque di noi come meglio Egli vuole, e ci conduca come più gli aggrada. Sia un' anima umile e staccata da tutto, ma in verità e non solo nell' imaginazione che sì spesso c' inganna, e il Signore, punto non ne dubito, non pur le concederà questa grazia, ma ancora altre assai che passeranno i suoi desiderî medesimi. E sia lode e benedizione a questo Dio di bontà ne' secoli de' secoli! Così sia.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO III.

**Del raccoglimento soprannaturale. — Questa orazione precede quasi sempre quella dei gusti di Dio, ed è ad essa inferiore. — Come ci conviene governarci in tale raccoglimento. — Degli effetti de' gusti di Dio, o della orazione di quiete. — Avvisi per evitare in tale stato le illusioni.**

Molti sono gli effetti di questi gusti divini, ed io ne riferirò qui alcuni; ma innanzi mi convien parlarvi d' un' altra sorte d' orazione la quale quasi sempre precede questa, senonchè, per averne io trattato già altrove, il farò sol brevemente.

È questo un raccoglimento che mi sembra parimenti soprannaturale. Non s' acquista esso, infatti, nè ritirandosi in luoghi oscuri, nè chiudendo gli occhi. Nè dipende al tutto da cosa alcuna esteriore, poichè gli occhi si chiudono come da sè, senza che la volontà v' abbia parte, e si rimane come in profonda solitudine, senza averla ricercata. Allora, senza industria veruna per parte nostra, si vien costruendo il vestibolo, se posso parlar così, all' edifizio di detta orazione de' gusti divini. Per effetto di tale raccoglimento, l' anima è mirabilmente preparata a ricevere questa orazione, perocchè i sensi vanno perdendo in quello il predominio acquistato, ed essa vien riprendendo il perduto.

Quelli che trattano di questa materia dicono che l'anima « rientra in sè stessa », e, altre volte, ch' essa « si

Digitized by Google

eleva sopra di sè ». Senonchè, con parlar siffatto, io, ignorante come sono, confesso che non saprei spiegare cosa alcuna: mi varrò adunque dell' ordinario mio modo di spiegarmi, e porto speranza che m' intenderete; ma forse m' inganno, e non m' intenderò che sol io.

II. Or bene, figliuole mie carissime, volgete gli occhi al castello interiore, che è l' allegorica imagine da me prescelta per veder di spiegarvi i miei pensieri intorno alle materie che ho comando d' esporvi.

Figuratevi, adunque, che i sensi e le potenze dell' anima, che ne sono le guardie, siano fuggiti fuori dal castello, per recarsi da' nemici, e con essi siensi uniti. Or, dopo varii giorni ed anche varii anni d' assenza, riconosciuto il loro errore e del commesso tradimento pentitisi, abbandonano essi quella terra straniera, e, accostandosi al castello, fanno opera di esservi riammessi. Il gran Monarca che vi regna, vedendo la lor buona volontà, usa a lor riguardo misericordia, e degna a sè chiamarli. E, a guisa d' un buon pastore, fa loro udire la sua voce, ma in maniera sì dolce e forte, che, riconoscendola essi tosto, ritornano all' antica dimora, e, abbandonando le cose esteriori che li cattivano, ritornano nel mal abbandonato castello.

Non mai, mi pare, son giunta io a spiegar meglio questa cosa com' ora.

III. Mercè il qual raccoglimento, l' anima che cerca Dio, lo trova più facilmente e più presto in sè stessa, che non nell' altre creature, come sant' Agostino attesta d' aver provato.

Digitized by Google

Nè vi date già a credere, sorelle mie, che somigliante raccoglimento s' acquisti per mezzo dell' intelletto, procurando di considerare Dio in noi, nè per mezzo dell' imaginativa, in noi figurandocelo. Tutto ciò è buono, ed è ottima maniera di meditare, perchè fondasi in quella saldissima verità, che Dio sta in noi; ma non è questo già ch' io dico, atteso che cotal modo di raccogliersi è in poter di ciascuno, mediante, ben inteso sempre, l' aiuto di Dio.

Altra e assai diversa cosa è il raccoglimento soprannaturale di cui qui parlo. Conciossiachè alcune volte, prima ancor che altri abbia pensato a elevar lo spirito a Dio, le potenze dell' anima insieme co' sensi già sono dentro al castello; non si sa nè come vi sieno entrate, nè come abbiano udito la voce del divin Pastore. Avvegnachè la chiamata sua non s' ode già cogli orecchi, chè nulla affatto si ascolta, ma in modo sentitissimo provasi un soave attraimento all' interior ritiro, come vedrà chi ne faccia prova, ma che invano tenterei io spiegare.

IV. Mi pare d' aver letto in qualche libro esser ciò quasi il fatto d' un riccio, o d' una testuggine, quando si ritirano entro sè stessi. Senonchè, chi si valse di tal similitudine doveala certo intendere rettamente, ma non pare a me al tutto esatta. Imperocchè quegli animali si ritraggono così in sè medesimi sempre che vogliono; ove che questo spirituale ritiramento è indipendente affatto dalla nostra volontà, e goder non si può che quando piace a Dio di concederlo. E per me credo che non fa Egli tal grazia che a persone le quali abbiano rinunziato al mondo, se non di fatto, perchè lo stato loro ne

Digitized by Google

le impedisce, certo almeno di volontà e di desiderio, giacchè le chiama allora particolarmente ad attendere alla vita interiore. E quindi, io ne sono convinta, purchè queste anime che Dio comincia a chiamare ad uno stato più alto, lo lascino operare in sè, non concederà Egli loro solamente questo favore, ma de' maggiori. Chi conoscerà questo in sè stesso, deve stimar sommamente tal favore e ringraziarne grandemente Dio, per così disporsi a riceverne altri più preziosi ancora.

Il qual raccoglimento essendo ordinaria disposizione alla orazione de' gusti divini o di quiete, l'anima, quando Dio glielo concede, ben può, come consigliano alcuni libri, contentarsi d'ascoltare la sua voce divina, o, senza discorrere coll'intelletto, starsene attenta alla presenza di Lui, e venirlo considerando come operante in sè. Ma, se Egli ancor non l'ha fatta passare da cotal raccoglimento alla orazione di quiete, non so finir d'intendere come mai possa arrestare il discorso dell'intelletto, senza che le ne risulti più danno che utile.

Ben m'è noto come siffatta questione sia stata assai dibattuta tra persone spirituali, e come alcune di esse furono tratte ad abbracciar l'avviso contrario al mio. Io confesso la mia poca umiltà, ma parmi che non mi fu mai arrecata ragione per cui senta dovermi piegare a tal parere.

V. Uno, che il seguiva, mi allegò in prova certo libro [1] del benedetto Padre Pietro d'Alcantara. Come lo credo un santo e ben so quai lumi egli avesse in simili

[1] Il *Trattato della pace dell'anima.*



Digitized by Google

materie, d' ottimo grado mi sarei io arresa all' autorità di lui: senonchè, avendo riscontrato il luogo del libro, trovammo che l' uomo di Dio diceva quello per l' appunto che io. S' esprime egli per verità in altri termini, ma chiaramente risulta da ciò che dice, non dover l' anima sospendere l' operar dell' intelletto, fuorchè quando Dio, elevandola già a più alta orazione, la tenga unita a sè coll' amore.

Ben esser può ch' io m' inganni, ma ecco, secondo me, le ragioni, per le quali, nell' orazione di raccoglimento, non si deve lasciar l' opera e le considerazioni del natural discorso. E la prima è, che, in siffatte cose prettamente spirituali, quegli più fa che pensa e vuole far meno. Ciò che bensì far dobbiamo è metterci alla presenza del gran Re quasi poveri la cui necessità stessa parla abbastanza da sè, e abbassar quindi gli occhi con umiltà per aspettare che piacciagli soccorrere alla nostra miseria. E quando poi Dio, per le secrete sue vie, ci fa intendere che ci ascolta, allora è bene tacere, perchè ci ha lasciato stare vicino a sè, e non sarà male il procurare, se pur possiamo, di non operare coll' intelletto.

Ma se, in quello scambio, abbiam luogo di credere che questo gran Monarca non ci ha uditi, e non volge su noi lo sguardo, guardiamoci di restar là stolidamente inoperosi. Poichè l' anima che cerca allora sopprimere le riflessioni dell' intelletto, resta vergognosa dell' inconsulto suo tentativo e più arida ancora di prima, e la imaginativa diventa forse più inquieta ancora, a cagione della violenza che s' è fatta per non pensare a cosa veruna. Dio vuol da noi, in tale stato, che gli volgiamo

Digitized by Google

le nostre domande, e consideriamo d'essere in sua presenza, chè ben sa Egli quello che ci conviene.

Io per me non mi posso persuadere che le umane industrie abbiano a valere in quelle cose nelle quali Dio sembra aver posto un limite impreteribile alla nostra debolezza e che Egli volle riserbare a sè solo. V'è un assai gran numero d'altre che abbandona in qualche modo a noi, come le penitenze, le opere buone, e le orazioni, nelle quali noi possiamo, col suo soccorso, aver la parte nostra, e operare da noi per quanto ne è capace la nostra infermità.

VI. La seconda ragione è, che cosiffatte opere interiori essendo tutte soavi e pacifiche, ogni atto penoso è ad esse anzi di danno che di vantaggio. Chiamo penosa ogni specie di violenza che ci vogliam fare, come sarebbe, per esempio, rattenere il respiro. Quello che l'anima ha allor a fare, è di rimettersi nelle mani di Dio, acciocchè Egli disponga di essa come gli sarà maggiormente in grado, colla massima dimenticanza possibile del suo proprio interesse, e la rassegnazione maggiore alla volontà divina.

La terza cagione è che quel medesimo studio posto a non pensar cosa alcuna, avrà assai probabilmente per effetto di far pensare ancor più.

La quarta ragione è, che nulla è sì gradevole a Dio quanto vederci occupati dell'onor suo e della sua gloria, dimenticandoci interamente di noi stessi e d'ogni nostro utile, gusto e piacere. Or, come mai esser può di sè stesso dimentico colui che siffattamente è attento a sè stesso, che neppur osa muoversi? E come mai ral-

Digitized by Google

legrar si può della gloria di Dio e desiderarne l'incremento, quando non pensa che a trattenere il suo intelletto dall'operare? Allorchè piace a questo gran Dio che l'intelletto si posi, l'occupa Egli in altra maniera; dà allora alla virtù conoscitiva una sì gran luce tanto sopra quello a cui possiamo arrivare, che lo fa restare assorto e sospeso; e allora, senza saper esso come, resta molto meglio ammaestrato che non con tutte le umane industrie per sospendere le sue operazioni.

E però è, che, dappoichè Dio ci ha dato le potenze dell'anima per operare e che il lavoro d'ognuna d'esse ha la sua ricompensa, invece di cattivarle quasi con una specie d'incanto, lasciamole compiere liberamente l'ufficio loro ordinario, infinchè a Dio piaccia d'affidarne loro un altro più elevato.

VII. Ciò che per mio avviso conviene più all'anima, quando Nostro Signore degna in questa mansione elevarla all'orazione de' gusti divini o di quiete, è, come già ebbi a dire, tenersi dolcemente a Lui unita con la volontà. Senza violenza veruna, nè strepito interiore, procuri essa arrestar gli atti naturali e le considerazioni dell'intelletto, ma non cerchi altrimenti sospenderlo, come nè anche la memoria, perchè è bene che si ricordi che sta alla presenza di Dio e chi è questo gran Dio.

Che se quello che sente in sè alla vista delle grandezze di Lui la trasporta e fuor di sè la rapisce, alla buon'ora; e quest'ultima considerazione stessa cessi essa pure, ma non cerchi intendere ciò che la rapisce, perchè è dato in dono alla volontà. Lascila godere in pace di tal favore, e, senza altra industria veruna, sol di tratto

Digitized by Google

in tratto le suggerisca qualche parola d'amore; chè spesso, in questo stato, l'anima, senza procurarlo essa in modo alcuno, si trova senza pensare a nulla, sebbene in vero ciò sia solo per brevissimo tempo.

Ho spiegato altrove per qual causa, in questa specie d'orazione, si viene a sospendere in tal modo l'intelletto. [1] E tal causa è, che, essendo essa un'acqua la quale sgorga dalla sorgente medesima, senza venire per condotti, l'intelletto, nulla di ciò intendendo, si trova talmente sopraffatto dalla maraviglia, che va qua e là errando, e non sa trovar posa. Ove si voglia notare come l'orazione di cui qui ora parlo è quella di quiete o dei gusti divini, e non già quella di raccoglimento, di cui se ho trattato unitamente a quella, si è per esserne quasi il principio e il vestibolo, benchè a rigore ne avrei dovuto parlar innanzi, perchè ne è assai inferiore. E in tale orazione di raccoglimento non si deve lasciar la meditazione e l'opera dell'intelletto.

E tornando ora a quella de' gusti divini o di quiete, dico che sta in essa la volontà siffattamente unita al suo Dio, che gran dispiacere le dà quell'agitarsi dell'intelletto. Senonchè non ne deve essa far caso, perchè non se ne potria dar pensiero senza perdere in parte le delizie onde gode. Lasci dunque l'intelletto vagar a sua posta, e abbandonisi essa interamente nelle braccia dell'amore. Il divin Maestro le insegnerà Egli stesso che abbia a fare in que' felici momenti, il che quasi tutto consiste in riputarsi indegna di tanto bene, e impiegarsi in vive azioni di grazie.

---

1 Nella propria *Vita* e nella *Via della perfezione*.

Digitized by Google

Doveva io, come sapete, parlar degli effetti che questa orazione de' gusti divini produce nell' anima, e dei contrassegni a' quali essi effetti si riconoscono; ma, come rammenterete, ho interrotto il discorso per ragionare dell' orazione di raccoglimento. Mi rifò ora all' intramesso soggetto per finir d' esporre quanto restami a dire.

VIII. Questa orazione, adunque, de' gusti divini produce un dilatamento, o, se si vuol piuttosto, un allargamento interiore dell' anima. Diresti esser essa una fonte, che, non avendo sgorgo, s' estenda e s' allarghi a misura dell' abbondanza d' acqua che dia. Così, per l' appunto, dilata Dio l' anima in questa orazione; e, oltre a molt' altre maraviglie che vi opera in essa, la vien preparando e disponendo perchè possa capire in lei ogni abbondanza di grazie onde la voglia colmare.

Ed ecco a' quai segni riconoscasi in lei questa soavità e questa dilatazione interiore. Meno inceppata essa, che per l' innanzi, nel servizio di Dio, opera già con molto maggior libertà e larghezza. Sente diminuire in sè quel terribile spavento dell' inferno che la faceva dianzi trambasciare, perchè, quantunque le resti un timore più vivo d' offender Dio, perde il timor servile, e conserva solo il figliale, e sente gran confidenza d' averlo un giorno a godere. Libera dall' apprensione che aveva di perdere la sanità colle penitenze, crede non ve n' essere alcuna che praticar non possa con l' aiuto di Dio, e desidera di farne più che mai per l' avanti. Il timore che solea provare de' patimenti già le si viene scemando, perchè la sua fede è più viva, e ben conosce che se li abbraccia per amore di Dio, non lascerà Egli di darle gra-

Digitized by Google

zia per sopportarli con pazienza; e anzi, alcune volte, vivamente ne desidera, perchè le resta pure una voglia grande di far qualche cosa per Iddio. Come più va conoscendo la grandezza di Lui, e più va annientando sè stessa alla più chiara vista della propria miseria. Assaporata una volta la dolcezza di que' gusti del cielo, vede essere un puro nulla quelli della terra, e se ne va a poco a poco allontanando, ed è più padrona di sè per ciò fare. Resta finalmente in tutte le virtù migliorata, e non lascerà d'andar in esse crescendo, se pur non volgesi addietro, e torna ad offender Dio; perchè, a simile infedeltà, per elevata che sia un'anima a grande altezza di contemplazione e virtù, tutto irreparabilmente si perde.

Aggiungerò poi non bastar già che conceda Dio una o due volte questa orazione ad un'anima, perchè rimanga arricchita di tutte tali grazie; ma bisognare che continui a riceverle, perchè ogni suo bene dipende da siffatta perseveranza.

IX. D'una cosa voglio qui far bene avvertito chi si vedrà in questo stato, ed è d'evitare con ogni maggiore studio le occasioni d'offender Dio, perchè l'anima non è qui ancor bene cresciuta e forte, ma sì quasi bambino sostentato tuttora dal latte materno, il quale se s'allontana dal seno della madre, che se ne può aspettare se non la morte? E tanto temo io grandemente che avvenir debba a chi, ricevuto da Dio questo favore, abbandonasse poi l'orazione; epperò, per non cadere in simil pericolo, non bisogna lasciarla, se non fosse per grandissima necessità, e riprendendola tosto, appena le

Digitized by Google

occasioni d' intrametterla saranno passate, perchè, altrimenti, quell' anima andrebbe sempre di male in peggio.

Io so quanto v' è a temere in questo caso; e conosco alcune persone, che mi fanno ora la maggior compassione, le quali ebbi il dolore di vedere cader così, per essersi allontanate da Chi voleva con tanto amore darsi loro per amico e dimostrarlo coll' opera.

X. Ribatto io tanto questo chiodo di non mettersi nelle occasioni, perchè il demonio, senza dubbio alcuno, fa molti più sforzi per guadagnar una sola di tali anime, che non molte altre alle quali il Signore non concede tali favori, poichè egli sa che gli posson fare assai danno, sia traendone altre a sè coll' esempio, sia operando forse gran bene nella Chiesa di Dio. E quand' altro non vi fosse che il veder esso come Dio lor dimostri speciale amore, ciò è assai perchè si strugga a tutto tentare per perderle; ond' è che tali anime sono assai più combattute, e, se si lasciano vincere, rimangono molto più maltrattate e rovinate dell' altre.

Ho buon fondamento di credere che voi, o sorelle, vi trovate fuori di questi pericoli. Dio vi preservi egualmente da quelli dell' orgoglio e della vanagloria, e dal permettere che il demonio cerchi di contraffare le grazie che si concedono in questa dimora. Ben è vero che sarà facile di riconoscerlo, perchè, in luogo di produrre gli effetti indicati più sopra, esse ne produrranno di affatto contrari.

XI. E, a tal proposito, voglio toccar qui d' un pericolo, benchè già n' abbia parlato altrove, nel quale ho veduto

Digitized by Google

alcune persone d' orazione e particolarmente donne, perchè la debolezza del nostro sesso ne rende noi più soggette. Sonvi persone le quali, per effetto delle austerità, delle orazioni e delle veglie, o anche unicamente della debolezza di lor complessione, non possono ricevere una consolazione spirituale, senza che tosto la lor natura ne resti abbattuta e infralita. All' ora stessa che provano un certo diletto nell' anima, sentono nel corpo uno strano sfinimento e languore. In tale stato, se loro accade di entrare in ciò che si chiama sonno spirituale, e che è un poco più di quello ch' ora ho detto, s' imaginano che l' una cosa non differisca dall' altra, e s' abbandonano a una specie d' ebbrezza. Allora tale ebbrezza aumentando, perchè la natura sempre più s'indebolisce, esse la prendono per un rapimento, e le danno tal nome; ma io lo chiamo invece sbalordimento, giacchè altro non è che star lì perdendo il tempo e rovinando la sanità.

XII. Io so d' una persona a cui accadeva di restare in questo stato otto ore, senza perdere il sentimento, e senza averne alcuno di Dio. Il suo confessore e altre persone vi erano restate ingannate, e ingannata era essa stessa, poichè non voleva essa certo ingannare nessuno. Ben cred' io che v' avesse mano il demonio e si adoprasse per trarne qualche guadagno, come già cominciava a trarlo non piccolo. Ma una persona a cui Dio comunicava la sua luce, scoperse l' agguato: per suo consiglio, s' obbligò la povera estatica a diminuire le penitenze, e a dormire e mangiar più, e, mercè tal rimedio, rimase a breve andare guarita.

Digitized by Google

XIII. Si deve sapere che quando questa spirituale ebbrezza è veramente da Dio, benchè vi sia esteriore ed interiore sfinimento, non è però questo nell' anima, la quale, più che mai vivida e forte, ha gran sentimenti in vedersi così vicina a Dio, nè dura molto tale stato, ma brevissimo tempo. E quantunque siffatta ebbrezza si rinnovi, a qualunque grado essa arrivi, non solo non abbatte il corpo, ma non gli cagiona mai alcun patimento esteriore.

Il perchè, figlie mie, se qualcuna tra di voi, per cagione di simili trasporti, si sentisse debilitate le forze, deve parlarne alla superiora e nulla trasandare per far diversione. E da parte sua la superiora deve, invece di tante ore d' orazione, ordinarle di farne poco, e farla mangiare e dormire più, finchè le forze naturali le sieno tornate, caso che per ciò le avesse perdute. Che se la persona è di complessione sì delicata che ciò non basti, la prego di credere che Dio non vuol servirsi di lei se non per la vita attiva, poichè ve n' ha da essere nei monasteri per l' ufficio di Marta come per quello di Maddalena.

La superiora tenga le cosiffatte occupate negli uffizi di casa, ed abbia avvertenza di non lasciarle mai molto in solitudine e da sè, perchè ne verrebbero a perdere del tutto la sanità. Assai mortificazione sarà questa per loro. Il Signore vuole allora provar l' amor che gli portano, stando a vedere come soffrono la sua assenza; e forse, dopo alcun tempo, degnerà restituir loro le forze; e, se nol vorrà, coll' orazione e colla perfetta ubbidienza guadagneranno esse altrettanto e forse anche più, che non col riposo e le delizie della vita contemplativa.

Digitized by Google

XIV. Se ne danno poi anche alcune, e io ne ho conosciute, di testa e imaginazione sì fievole, che si credono di vedere tutto quello che pensano, ed è stato molto pericoloso. Come ne tratterò forse più innanzi, io qui non ne voglio dir altro, chè già troppo mi sono distesa in questa mansione. E ciò ho fatto, perchè è quella in cui entrano, cred' io, più anime, e ancor perchè, il naturale trovandosi unito al soprannaturale, il demonio vi può far maggior danno che nelle mansioni seguenti, nelle quali non gli dà il Signore tanto potere. E sia a Lui benedizione e lode in eterno! Amen.

---

Digitized by Google

# MANSIONE QUINTA

—

## CAPITOLO I.

**Dell' orazione d' unione: eccellenza di essa; perfetto distacco che esige. — In che differisca dalla orazione de' gusti divini, ossia di quiete. — De' suoi segni ed effetti.**

Come varrei io mai a ritrarvi, o sorelle mie, la magnificenza, i tesori e le delizie di questa quinta mansione? E non sarebbe egli meglio tacere affatto di quelle che rimangono, da che nè il discorso potria esprimerle, nè l' intelletto giungere a comprenderle, nè le comparazioni servire a spiegarle, tanto le cose tutte della terra son lungi d' aggiungere a cosiffatta altezza?

Voi, o Signor mio, dall' alto de' cieli degnate piovermi luce, affinch' io possa darne qualche intelligenza a queste vostre fedeli ancelle, che altro desiderio non hanno, ben lo sapete, fuor che quello di servirvi e piacervi; e, dappoichè, per bontà vostra infinita, alcune di esse godono abitualmente di somiglianti dolcezze, non permettete, ve ne scongiuro, che vengano ingannate mai dal maligno spirito delle tenebre che si trasfiguri in angelo di luce.

II. Or, primamente, quantunque abbia io detto alcune, ben poche tuttavia son quelle che non entrino in

Digitized by Google

questa quinta mansione. Imperocchè racchiude essa grandissimi tesori a' quali partecipar si può più o meno, e questo è che mi fa dire entrarvi le più delle anime.

Ben cred' io, che, per quel che è di certi favori speciali proprii a questa mansione e de' quali terrò a suo luogo discorso, non vengon concessi che a piccol numero d' esse; ma, quando pure le altre non facessero più che arrivare alla porta, sarebbe già gran misericordia di Dio, perchè se molti sono i chiamati, pochi sono gli eletti. E così dico io ora, o sorelle, che, quantunque noi tutte le quali portiamo questo sacro abito del Carmine siamo chiamate all' orazione e alla contemplazione, perocchè a codesto fummo noi dapprima istituite, e figlie siamo di que' padri del Monte Carmelo, i quali, in seno alla più profonda solitudine e con tanto disprezzo d' ogni cosa del mondo, cercavano questo ricco tesoro e questa perla preziosa di cui qui parliamo; pur nondimeno, malgrado vocazione sì santa, poche son quelle tra noi che dispongansi, così e quanto dovrebbero, a meritare che lor discopra il Signore perla sì rara. Imperocchè, sebbene, quanto all' esteriore, camminiam bene, com' ora si vede; tuttavia siamo noi ancor ben lontane da quel grado di virtù che Dio domanda da noi, per concederci favore sì alto.

Il perchè, o figliuole mie dolci, raddoppiam di zelo per avanzare più e più sempre nella perfezione; e, potendo noi in qualche maniera goder già il cielo sulla terra, scongiuriamo istantemente lo Sposo nostro celeste che colla sua grazia ci assista, e ravvalori l' anime nostre in tal modo, che non ismettiam di lavorare scavando, insinchè trovato non abbiam finalmente questo

Digitized by Google

tesoro nascosto. Il quale si può dire con verità che sta dentro di noi, e questo vorrei io farvi comprendere, se piacerà a Dio ch' io sia da tanto. Dove notate, aver io detto esser necessario che il Signore ravvalori le anime nostre, affinchè comprendiate come le forze del corpo non sono necessarie a quelli a cui Egli non le dà. Imperocchè questo gran Dio non impossibilita già veruno a comprare le sue ricchezze, e, purchè dia ciascuno quello che ha, si contenta. Sia lode a Lui in eterno!

III. Ma fate d' avvertir bene, o figliuole, che voglia Iddio per arricchirvi de' beni di questa dimora. Ei vuole che, senza riservarvi la menoma cosa, gli facciate un dono assoluto di voi e di tutto quanto vi concerne, e, secondo che questo dono sarà più o meno perfetto, vi si faranno da Lui maggiori o minori grazie.

Questo dono totale di sè a Dio è il migliore di tutti i segni per riconoscere se l' orazion nostra giunga o no all' unione. La quale non pensate già che sia una maniera di sonno, come la precedente: dico sonno, perchè, nell' orazione dei gusti divini, ossia di quiete, che precede questa, l' anima par sonnecchiare, poichè nè è ben addormentata, nè ben desta. Nell' orazione invece di unione, è essa bene sveglia rispetto a Dio, e pienamente assopita rispetto a tutte le cose della terra e a sè stessa. Infatti, per quel po' di tempo che dura l' unione, rimane veramente come senza sentimento, e, quando pur volesse, non può pensare a cosa veruna. E però non l' è d' uopo d' artifizio alcuno per sospendere l' intelletto, poichè resta questo sì privo d' azione, che l' anima non sa neppure nè ciò che ami, nè in qual maniera ami, nè

Digitized by Google

che si voglia. Insomma è interamente morta alle cose tutte del mondo e viva solamente a Dio. Oh! quanto una simil morte, o sorelle, è dolce e gioconda! È una morte, perchè stacca e separa l'anima da tutte le operazioni ch' essa può fare mentre sta chiusa nella prigione del corpo; ed è dolce e gioconda, perchè, senz' esser quella sgravata peranco dalla terrena soma, sembra nondimeno che se ne separi, per unirsi più intimamente a Dio. E veramente non so, se, in istato tale, le resti ancor tanto di vita da respirare.

IV. A ciò stava io appunto pensando ora, e mi pare che no, o certo almeno, se il fa, non se ne avvede. Il suo intelletto vorrebbe tutto impiegarsi in intendere alcun poco di quello che in lei passa; ma, siccome le forze non gli bastano a tanto, resta siffattamente attonito e privo di forze, che, se affatto non manca, non muove, a così dire, nè piè, nè mano, simile a persona che sta tramortita così, che par come morta.

V. O secreti di Dio! Io non mi stancherei giammai, figliuole mie, di provarmi a darvene l'intelligenza, per eccitarvi a lodarlo e benedirlo; ma, per una volta che riuscirei ad appormi, errerei poi le mille.

Ho detto che l'orazion d'unione non è un sonno, come l'orazion di quiete. In questa, infino a tanto che l'anima abbia una grande esperienza, essa non sa se dorme o se è sveglia, nè se ciò che sente viene da Dio, o dal demonio che si trasformi in angelo di luce, e resta così con mille dubbi e sospetti. Ed è bene che gli abbia, poichè l'istessa natura, come dissi, può talora

Digitized by Google

ingannarci in questa quarta dimora. Ha ella, è vero, meno ch' innanzi a temere che le bestie velenose entrino in questa parte del castello; ma v'han tuttavia certe lucertolette che, sottili e agilissime, vi s' introducono per la menoma apertura. Chiamo con questo nome certi pensierucci che procedono dall' imaginazione e dall' altre sorgenti indicate più sopra, e che, senza poter nuocere, massimamente se si disprezzano, come ho consigliato, non lasciano tuttavia d' essere assai spesso importuni. Ma, per sottili che siano questi rettili, non possono entrare in questa quinta dimora, poichè non v' è imaginazione, nè memoria, nè intelletto che possa sturbare il bene che vi si gode.

VI. Ardirei anzi affermare che se è vera unione con Dio, non può trovarvi il demonio verun accesso, nè cagionare alcun danno: imperocchè quella suprema Maestà stando unita all' essenza dell'anima, il reo spirito non s'attenterà d' accostarsi, e neppure deve intendere ciò che ivi passa tra lei e il suo Creatore. E come mai, infatti, egli che neppur conosce i nostri pensieri, potrebbe penetrare un secreto che Dio non confida neppure al nostro intelletto? O felice stato, in cui questo maledetto non ci può nuocere! Epperò, Dio operando nell' anima, senza che nè essa stessa nè creatura alcuna pongano impedimento, la fa ricca de' maggiori beni; e che non darà Egli allora, che tanto gode di dare, e dar può tutto che vuole?

Senonchè, quelle mie parole « se è vera unione con Dio » forse, o figliuole, vi turbano, e mi domandate se vi sono altre unioni. E come ve ne sono! Perocchè sa

Digitized by Google

pure il demonio rapir l' anima, facendole amar passionatamente le cose vane; ma non già nella stessa maniera che Dio, nè con quel diletto e godimento, quella pace e quel contento di lei. L' unione con Dio è delizia su tutti i godimenti, su tutti i diletti, su tutti i contenti della terra. Che dico io mai? La loro origine essendo al tutto diversa, diverso è pure il sentimento che producono, come ne posson far fede quelli che ne hanno fatto prova. Ho detto altrove che i piaceri della terra non affettano, in qualche modo, che la superficie dei corpi, laddove quelle gioie celesti penetrano, come pare, fin nel midollo dell' ossa. Parmi aver detto bene, nè saprei come dir meglio.

VII. Ma credo vedere che non siete ancor soddisfatte: voi temete d' ingannarvi in cose sì interiori e difficili a ben discernere. Or bene, figliuole mie, benchè quanto ho detto basti a quelli che sono stati elevati all' orazion d' unione, stantechè tra essa e i contenti della terra la differenza è molto grande, voglio darvene un segno sì manifesto, che non possiate dubitare se quell' unione è da Dio. Piacque a Lui, per sua bontà, di farmi conoscere oggi tal segno, e mi pare ch' esso sia certissimo. Dove notate che sempre nelle cose difficili, benchè mi paia d' intenderle e di parlare secondo la verità, uso dire « mi pare », perchè sono disposta, se m' inganno, a stare a quello che mi dicono uomini dotti. Imperocchè i grandi letterati, quando pure non abbiano sperimental conoscenza di simili favori, siccome Dio li ha scelti a illuminare la sua Chiesa, posseggono un cotal lume, che, quando lor si proponga una verità, si senton mossi



Digitized by Google

ad ammetterla; e, purchè non siano persone dissipate e vane, ma servi fedeli di Dio, nulla di tutto ciò che si può lor dire delle grandezze di Dio e delle maraviglie che opera, non li stupisce, poichè sanno che il poter suo, non avendo limiti, può andare ancora ben oltre; e in fine, quantunque si possan dar certe cose di cui non abbiano contezza, ne devono trovar altre ne' libri dalle quali argomentano potersi ricever per vere quelle che sembrano nuove. Ho io di ciò grandissima esperienza, come l'ho pure di certi mezzi dotti a cui tutto fa paura e la cui ignoranza costommi sì caro. E quanto a me penso che chi non creda poter fare Dio assai più, e non si può persuadere che la sua divina bontà siasi piaciuta spesso e piacciasi ancora di comunicarsi in particolarissimo modo alle sue creature, tien ben chiusa la porta dell'anima sua a questi grandi favori.

Questo, o sorelle, non intervenga mai a voi; ma, per quanto vi si dica delle grandezze di Dio, credete sempre che sono infinitamente maggiori; nè ponetevi tampoco ad esaminare se sono buoni o cattivi quelli cui Egli fa simili grazie, chè, quanto a noi, non ci abbiamo a intromettere in questo, ma dobbiamo servirlo con semplicità di cuore ed umiltà, e dargli le dovute lodi delle sue opere e maraviglie.

VIII. E tornando al segno ch'io chiamo il vero, come già abbiam visto, quando Dio eleva l'anima all'unione, Egli sospende l'azione naturale di tutte le sue potenze, affine di meglio imprimere in lei la verace sapienza. E quindi essa non vede, nè ode, nè intende, in quel tempo che sta così sopita in Dio; ma tal tempo

Digitized by Google

è sempre breve, e pare a lei più breve ancora di quello che è di fatto. Fissa Dio sè stesso nell' interiore di quell'anima di tal maniera, che, quando ritorna in sè, le è impossibile di dubitare che stata sia in Dio e Dio in lei; e tal verità resta in essa sì saldamente impressa, che, quand' anche passasse varii anni senza esser di nuovo elevata a simile stato, non può dimenticare il favore che ha ricevuto, nè dubitare della sua realtà.

L' anima può inoltre giudicare della verità di cotal unione dagli effetti che questa produce; e io li farò conoscere più innanzi, perocchè è un soggetto questo di molta importanza.

IX. Ma, mi direte voi, come mai può essere che l'anima abbia visto ed inteso ch' essa è stata in Dio e Dio in lei, se durante tale unione essa nè vede, nè intende? Rispondo che non lo vede già allora, ma lo vede chiaramente poi, quando ritorna in sè, non già per visione, ma per una certezza che le resta e che Dio solo può darle.

Io so d' una persona a cui notizia non era ancora venuto come Dio stesse in tutte le cose per presenza, potenza ed essenza, e, per uno di questi favori fattile da Dio, venne a crederlo saldissimamente. Invano uno di que' mezzi dotti a cui essa domandò in qual modo Dio stesse in noi e che non ne sapeva più di lei prima che fosse illuminata da Dio, le rispose che Egli in noi non istava fuorchè solo per grazia, chè essa non volle aggiustar fede alla sua risposta, tanto era sicura della verità. E ne interrogò poi veri dotti, e, come questi la confermarono nella sua credenza, ne restò in gran maniera consolata.

Digitized by Google

Guardatevi tuttavia dal credere che simil certezza abbia ad oggetto alcun che di corporeo, come quando si tratta del corpo reale, benchè invisibile, di Nostro Signore Gesù Cristo nel santissimo Sacramento. No, nulla di questo: non è qui questione che della sola divinità.

Ma, mi si dirà, or come mai possiamo aver noi una certezza sì grande di quello che non vediamo? Questo io non so: sono secreti dell'onnipotenza di Dio che a me non istà di penetrare. Ben so io che dico la verità; e non crederò mai che un'anima la quale non avrà questa certezza, sia stata interamente unita a Dio. Sarà stata solo unione di qualche potenza, o una di quelle tante altre specie di grazie che Dio fa alle anime.

In tutte simili cose noi non dobbiamo cercar ragioni per sapere come esse avvengano: imperocchè, non arrivando l'intelletto nostro a comprenderle, a che perderci noi mai dietro a questo? Ci basti considerare che Chi opera siffatte maraviglie è onnipotente; e, dappoichè, per quante diligenze facciamo ad arrivarvi, non possiamo trovar altro, se non se che Iddio è quegli che fa tali prodigî, lasciamo di volerne conoscere il modo.

X. E, in proposito di quello che dico, non poter noi qui cosa alcuna, mi ricordo ora in buon punto di ciò che dice la Sposa nella Cantica: « Il Re mi condusse nel celliere », e anzi « m'introdusse », come credo che dica. Ben voi vedete come non dice già d'esservi andata da sè, e soggiunge ancora che « andava cercando in ogni parte il suo Diletto ». Or, per mio avviso, questo misterioso celliere è il centro dell'anima nostra, in cui Ei c'introduce, mercè questo favore, quando a Lui piace

Digitized by Google

e come a Lui piace, ma in cui, per quante diligenze noi facciamo, mai non potremo entrare da noi. Il divin Re ha da introdurvici, ripeto, e deve entrarvi Egli stesso una con noi. L'unico concorso ch'Ei domanda da noi, è una volontà totalmente sottomessa alla sua. Imperocchè le altre potenze ed i sensi sono addormentati, quando, tutte le porte essendo chiuse, entra nel centro dell'anima. Così entrò Egli a' suoi discepoli, quando lor disse: « La pace sia con voi »; e così ancora uscì dal sepolcro, senza rimuover la pietra che lo chiudeva. Voi vedrete poi, nella settima mansione, come Dio vuole che l'anima lo possegga nel centro di sè stessa, ben più ancora che qui non faccia.

O figliuole mie, che grandi cose vedremo noi, se altresì non vedremo che la nostra bassezza e miseria, e se ben sapremo intendere come non siamo degne d'esser ancelle di quel gran Dio le cui perfezioni e maraviglie opprimono il nostro intelletto. Lode a Lui senza fine! Amen.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO II.

**Prosegue a parlare della orazion d' unione. — Spiega questa con una graziosa similitudine, del baco da seta, cioè, trasmutato in crisalide. — Ammirabili effetti di tale orazione.**

Vi parrà per ventura ch'io già abbiavi esposto quanto v' ha da vedere in questa mansione, ma troppo ancora rimane a dirne, per la ragione che v' è in essa più e meno, come già osservai cominciando. Quanto all'unione, nulla avrò, credo, da aggiungere. Ma oh! quanto v'è a dire intorno a ciò che Dio opera nelle anime le quali si dispongono a ricevere i favori ch' Egli concede in questa dimora! Io riferirò alcune di tali grazie, e mostrerò che resta un' anima dopo questa misteriosa operazione in lei del Signore. E, a far meglio intender la cosa, mi varrò d' una comparazione molto acconcia a tal uopo, la quale vi farà anche vedere, come, se non possiamo concorrere in nulla a quest' azione di Dio in noi, tuttavia, a far sì ch' Egli ci conceda tal grazia, possiamo cooperare assai col disporci.

II. Già avrete inteso a parlare delle nuove maraviglie con che Dio ci dà la seta, opera stupenda di che Ei solo esser può l' inventore. Vi sarà stato riferito come il tutto provenga da certi semi simili a granellini di pepe. Io per verità non ho osservato mai i bachi da seta, ma solo

Digitized by Google

ne ho inteso parlare, e quindi, se meno esattamente li descriverò, non è colpa mia. Appena che i gelsi incominciano a rivestirsi di foglie, quel seme, per virtù del calore, incomincia esso pure a ricever la vita. Perchè rimane come morto, finchè ritrova tutto pronto, nelle foglie di quell' albero, l' alimento che lo dee sostentare. Con foglie adunque di gelso si nutrono i piccoli insetti che schiudono da quella semenza. Fatti che sono più grandi, si pongono loro appresso alcuni ramoscelli, su cui essi salgono; e quivi, colle loro boccuccie, gl'industri vermi vanno da loro medesimi filando la seta, e ne fanno certi bozzoli mirabilmente intessuti, ne' quali rinchiudonsi e trovano il termine della lor vita. Infine, invece di quel vermicello assai grosso e brutto, esce dal bozzolo stesso una farfalletta bianca molto graziosa.

Se tutto ciò non si passasse sotto i nostri occhi, ma ci si raccontasse come d'altri tempi o paesi, chi vi vorrebbe credere? Chi mai potrebbesi persuadere che un animale privo di ragione, che un verme, che un' ape, siano sì industriosi, sì diligenti a lavorar per noi, e costi al povero insettuccio la vita il darci la seta?

Uopo non è di aggiungervi altro, o sorelle: questo poco basta per farvi meditare buon tratto; potrete in ciò ammirare le maraviglie e la sapienza del nostro gran Dio. Or che saria mai se sapessimo le proprietà di tutte le cose ch' Egli ha create? Non dubitiamo: ci è di sommo profitto il considerare la magnificenza delle opere di Lui, e il rallegrarci d' esser noi spose di Re sì saggio e potente.

Digitized by Google

III. Ma torniamo a quello ch' io diceva, e applichiamo a noi l' addotta comparazione. Allora comincia ad aver vita questo verme misterioso dell' anima nostra, quando, col calor vivifico dello Spirito Santo, incomincia ad approfittarsi dell' aiuto generale che il Signore dà a tutti, e de' rimedi ch' Ei lasciò nella sua Chiesa, quali sono la frequentazione dei sacramenti, la lettura dei buoni libri, l' udire la parola di Dio, rimedi ottimi per l' anima, la quale se ne sta morta nella sua trascuratezza e ne' suoi peccati, e posta nelle occasioni che può avere d' offender Dio. Resa così alla vita, si va di quelle pie pratiche e di sante meditazioni sostentando, infinchè sia cresciuta all'età perfetta, che tanto è quello che fa al proposito mio, poco importando qui il resto che ho detto.

Or, come noi abbiam visto, appena il vermicello è giunto a maturità, comincia a lavorare la seta e a costruirsi la casa in cui ha da morire. La qual casa, per l' anima, vorrei io qui ben darvi ad intendere, che è Gesù Cristo, secondo quelle parole di san Paolo: « La nostra vita è nascosta in Cristo » e « Gesù Cristo è la vita nostra ».

IV. Or voi vedete, figliuole mie, quello che qui possiam fare, con l' aiuto della grazia, affinchè Gesù Cristo sia Egli stesso la nostra dimora, come invero è in questa orazion d' unione: adoprarci, vo' dire, a fabbricarci questa dimora, come l' industrioso insetto si va lavorando il suo bozzolo. Ma mi direte voi, « l' affermare che il Signore stesso è la nostra dimora, e che noi possiam fabbricar questa e porvici a stanza, non è un dar ad intendere essere in poter nostro di togliere o d' aggiun-

Digitized by Google

gere qualcosa a Dio? » Certo, non è nè togliendo, nè dando a Dio che possiam noi costruire questa dimora, ma sibbene togliendo da noi, e dando alcunchè di noi, a somiglianza di questi vermicelli. Appena avrem noi fatto tutto ciò che dipende da noi, Gesù Cristo nostro amabil Signore, aggradendo la nostr' umil fatica, che è un nulla, l' unirà alla sua grandezza, e la crescerà siffattamente di pregio, ch' esser ne vorrà Egli medesimo la ricompensa. E, per tal modo, comechè sia stato quegli che fatto avrà quasi il tutto, unirà con bontà sì grande le piccole nostre fatiche alle grandissime da sè durate, che diverranno come una medesima cosa.

V. Animo, adunque, o figliuole, e date tosto mano al lavoro. Suvvia, affrettatevi a intessere questo mistico nido, togliendo da voi l' amor proprio, la propria volontà, ogni attacco alle cose della terra, e aggiungendo opere di mortificazione e di penitenza, attendendo all' orazione, praticando l' obbedienza e tutte le altre virtù, compiendo, in una parola, i doveri tutti del nostro stato a voi ben noti, chè così operassimo noi, come sappiamo e siamo avvisate di quanto abbiamo da fare! Si compia al più presto il nostro lavoro, e poi moriamo, moriamo, come muore il filugello appena ha finito quello a che fu creato. Proverete come tal morte ci fa veder Dio, e ci troveremo in Lui come inabissate, non altrimenti che quell' insetto è nascosto e come sepolto entro il suo bozzolo. Ma osservate, come, dicendo io che « noi vedrem Dio », intendo nella maniera ch' Egli si dà a conoscere in questa specie d' unione.

Digitized by Google

VI. Ma vediamo infine che addiviene questo mistico verme dopo che ha cessato di vivere, poichè per questo ho io detto quanto precede. Appena è esso entrato in una sì alta orazione, muore intieramente al mondo, e si converte in una bella farfalletta bianca. O maraviglia della potenza divina! e chi potria mai degnamente dipingere lo stato d'un' anima che s'è veduta, durante breve spazio, sì strettamente unita a Dio e come inabissata nella sua grandezza? Poichè tal tempo, a mio avviso, non va mai ad una mezz' ora. Vi dico in verità che quell' anima più non conosce sè stessa, imperocchè, tra quella che era a quella che è, la differenza è quella stessa che tra quel verme laido e quella bianca farfalla.

Non sa ella come abbia potuto mai esser degna d'un bene sì grande, o, per meglio dire, onde le sia esso potuto venire, poichè vede chiaramente di non averlo meritato, e sentesi ardere da accesissimo desiderio di lodar Dio, a talchè vorrebbe disfarsi tutta e soffrir per Lui mille morti. S' accende al tempo stesso in lei una viva sete di durar gran patimenti pel suo Diletto, senza poterla mai spegnere. Arde del desiderio di far penitenza; ha un incredibile amore per la solitudine; e infine brama con tanto ardore che Dio sia conosciuto ed amato da tutti, che non può, senza risentirne cocente pena, veder che sia offeso. Ma io parlerò più in particolare di simile cambiamento dell' anima, nella dimora seguente. Essa è tanto somigliante alla presente, che è quasi tutt' una cosa: l' una non differisce dall' altra che per la forza degli effetti, ma tale differenza è grandissima. E così, torno a ripeterlo, l' anima che Dio degnò elevare all' orazion di unione, vedrà grandi cose, s' essa si sforza di andar generosamente innanzi.

Digitized by Google

Ma chi potria ritrarre l'inquietudine e l'agitazione di questa mistica farfalletta, benchè gustato non abbia essa mai calma più pura, nè più dolce riposo! Non sa dove andare, nè dove posarsi. Dopo il riposo che poco prima ha goduto in Dio, quanto vede sulla terra le dà noia, principalmente quando questo gran Dio l'abbia più volte favorita di simil grazia e come inebbriata di quel vino delizioso, il quale, ogni volta che si bee, produce sì mirabili effetti.

VII. Già più non fa stima alcuna dell'opera che soleva fare mentr'era vil vermicello, andare cioè a poco a poco intessendo il suo bozzolo. Le son nate l'ale: or come, potendo volare, si contenterà d'andar passo passo? Tutto ciò che essa, in tal nuovo stato, può fare per Iddio, non le par nulla, in paragone di ciò che fare vorrebbe. Non si stupisce più di quanto fecero e patirono i santi, perchè sa per esperienza quanto a ciò aiuti il Signore, e com'Ei trasformi di tal maniera le anime, che già non sembrano esser più desse, nè la loro imagine, tanto la lor debolezza, in ciò che riguarda la penitenza, è cambiata in forza. Vedesi al tutto libera dall'attaccamento ai parenti, agli amici, ai beni della terra. Per l'innanzi, nè sforzi, nè risoluzioni, nè desiderî avevano potuto spezzare tale catena; che dico mai? col combattimento stesso sentivasi quasi maggiormente schiava, ed ora si sente di tal maniera elevata al disopra di tutte le cose di quaggiù, che trova pena fino in ciò che, per non andare contro il volere di Dio, dobbiam fare quaggiù. Tutto insomma le reca noia e fastidio, poichè ha riconosciuto come le creature non le potrebbero dare riposo verace.

Digitized by Google

VIII. Potrà forse parere ch' io mi estendo molto su questo soggetto, e pure ne potrei dire assai più, e chi avrà ricevuto da Dio simil favore ben vedrà che dico poco. Or è egli da far maraviglia che l' avventurata crisalide, trovandosi tutta spersa tra le cose del mondo, e non sapendo ove arrestarsi, cerchi riposarsi altrove? Ma ove andrà mai la poverina? Tornare onde è venuta, le è impossibile; perchè non è in poter nostro d' elevarci all' orazion d' unione, e tutti i nostri sforzi son vani, finchè a Dio piaccia di concederci di bel nuovo tal grazia.

Oh! quali e quanti patimenti, o Signore, incominciano allor per quell' anima! e chi avrebbe mai creduto tal cosa, dopo grazia tanto sublime? Insomma, insomma, o in un modo o in altro, s' ha da portar la sua croce, finchè si sta in questo esilio mortale.

Se qualcuno mi dicesse di sè, che, dopo essere stato accolto in questa quinta dimora, si trovò sempre nel riposo e nelle delizie, gli risponderei, che mai non v'ha posto il piede; ma che, tutto al più, ha provato, nella precedente dimora, qualche gusto, a cui avrà contribuito la debolezza naturale, od anche il demonio, che gli dà così la pace per fargli poi guerra più cruda. Sono io ben lungi tuttavia dal voler dire che l' anima non trovi la pace, e anche una pace profonda, in questa quinta mansione; poichè i travagli ch' essa vi dura sono di tanto valore, e di tanto buona radice, che, per quanto sien grandi, apportano pace e contento.

IX. Dal fastidio medesimo che sente l' anima in sè delle cose del mondo, nasce in lei un desiderio così tor-

Digitized by Google

mentoso d' uscirne, che, se cosa alcuna le addolcisce i rigori di questo esilio, è il pensare d' esservi rattenuta dal divino volere. Ma ciò non basta, perocchè, a malgrado di tutti i favori e vantaggi ond' ho parlato, essa non ha ancora quella sommissione perfetta alla volontà di Dio, che vedrem poi in lei. Ben nullameno vi si conforma, ma non è senza provar viva pena: non può far più, perchè più non le fu dato di forza. E, ogni volta che si mette in orazione, disfoga questa sua pena con molte lacrime. Proviene essa forse da quel martirio interiore che prova, vedendo che Dio, invece d' essere onorato come saria dovere, è tanto offeso, e che tante anime miseramente si perdono, così d' infedeli, come d' eretici. Ma quello che l' affligge sopra ogni cosa è la perdita dei cristiani. Sa senza dubbio che, la misericordia di Dio essendo infinita, possono essi, quali che siano i disordini della lor vita, convertirsi e salvarsi, e pur tuttavia paventa che molti di loro si dannino.

X. Oh! mirabili effetti della grazia divina! Pochi anni, e, forse, pochi giorni prima, non istava quell' anima pensosa che di sè stessa: or chi dunque le ha dato sentimenti sì grandi e sì vivi, che acquistar non potrebbersi, per quanti sforzi si facesse, in molti anni di meditazione?

« Ma che! » dirà qualcuno, « se, durante giorni ed anche anni, io mi do a considerare il gran male che è il peccato, che quelli i quali si perdono sono figli di Dio e fratelli miei, che, essendo noi circondati da tanti pericoli in questa misera vita, c' è vantaggioso d' uscirne, oh! tutto questo non basterà per farmi acquistare tali

Digitized by Google

sentimenti? » No, figliuole mie: ciò non basta. La pena che prova l' anima elevata a siffatta intima unione con Dio, è ben diversa da quella che noi possiamo eccitare in noi co' proprii nostri sforzi. Ben è in poter nostro, col lungo meditare, di venir a sentire una certa pena, ma essa è ben lungi dall' eguagliare quella che si prova nello stato onde parlo. Essa penetra fino all' intimo delle viscere: essa sembra fare in brani e stritolar l' anima, senza alcun concorso da parte sua, e talor perfino contro il suo proprio volere.

XI. Or che è dunque questa pena, e qual ne può esser la causa? Ve lo dirò, sorelle mie. Rammentate voi quelle parole della Sposa de' Cantici che v' ho addotte più sopra in altro proposito: « Il Signore m' introdusse nel celliere e ordinò in me la carità? » Or questo è appunto quello che ha luogo qui. Imperocchè quell' anima essendosi intieramente abbandonata nelle mani di Dio, il grande amore che ha per Lui la rende sì sottomessa alla sua volontà, che non desidera, nè vuole altra cosa, se non ch' Egli disponga di lei secondo che gli sarà in grado. Chè giammai, per quello ch' io penso, non farà Iddio questa grazia che all' anime che Egli prende omai per tutte sue. Si può dire che le segna allora del suo sigillo, senza saper esse come ciò avvenga. Sono qual molle cera, sulla quale altri imprime un suggello; ma non è in poter loro d' imprimerlo, nè d' ammollirsi da sè stesse: tutto ciò che esse possono, è di ricevere quell' impressione senza resistere.

Digitized by Google

XII. Oh! bontà infinita di Dio! Egli fa tutto per noi, e si contenta che quella cera, che è la volontà nostra, non opponga resistenza alcuna. Voi vedete ora, o sorelle, di qual maniera Dio opera qui, per far conoscere all'anima come già è sua. Le dà Egli del suo, mette in lei quella disposizione interiore in cui fu il suo divino Figliuolo in tutta la sua vita mortale: no, far non le può grazia maggiore. Or che si passava nell'anima di questo Figliuolo suo dilettissimo? Chi più sospirar doveva d'uscire di questa vita? E non l'ha Egli attestato nella Cena, quando esclamò: « Io ho desiderato con grandissimo desiderio? » Ma, o adorabil Signore, come non vi si affacciò alla mente la dolorosa morte che incontrar dovevate, sì tormentosa, sì spaventevole? No, mi rispondete voi, perchè il grande amore che sento alle anime e il gran desiderio che ho della loro salute sopravanzano incomparabilmente tutte queste pene, e tutti i mali che costantemente ho patito e patisco pur tuttavia da che sto nel mondo sono siffatti, che ho gli altri tutti per nulla.

XIII. A questo modo ho io assai volte considerato questo punto di cui parliamo; e, in tal proposito, mi ricordo qui il tormento che ha sofferto e soffre tuttodì una persona a me ben nota, quando vede offendersi Dio. È esso sì violento, che la morte le sarebbe mille volte più sopportabile.

Or, se un'anima, la cui carità è un niente, a così dire, paragonata a quella di Gesù Cristo, era capace di sentir tormento così eccessivo, quale esser dovette, fino al suo ultimo respiro, il martirio dell'amabilissimo Sal-

Digitized by Google

vator nostro, e qual vita doveva Egli menare, giacchè tutte cose gli eran presenti, e d'un sol guardo vedeva la moltitudine de' peccati commessi contro il Padre suo! Io per me son certo persuasa che il dolore onde era ferito a tal vista, vinceva di lunga mano quelli che patì nel corso della passione. Allora, almeno, si vedeva al termine de' suoi travagli, e il contento di redimerci colla sua morte, e di dar morendo all' eterno suo Padre le ultime prove dell' amor suo, dovea mitigare i rigori de' suoi tormenti. E noi vediam perfino alcuna cosa di somigliante nell' anime che un veemente amore per Iddio muove a far grandi penitenze: le sentono appena, ne vorrebbero anzi far più, e tutto sempre par loro poco. Che provar dunque doveva il Redentore, trovandosi in occasione sì solenne d' addimostrare tutta la perfezione della sua obbedienza verso l' eterno suo Genitore, e tutto l' eccesso dell' amor suo verso gli uomini!

O ineffabil contento che è quello di patire facendo la volontà di Dio! Ma vedere questo gran Dio tanto offeso, e tante anime piombar miseramente nell' inferno, è, a parer mio, sì terribil cosa, che se Gesù Cristo non fosse stato più che uomo, un sol giorno d'un tal supplizio, io non ne dubito, avrebbe bastato a fargli perdere non che una, ma molte vite.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO III.

D' un' altra unione con Dio, la quale consiste in un' intiera sommissione a Lui della nostra volontà. — Ogni anima cristiana può ad essa aspirare, e, comechè non sia soprannaturale come la precedente, conduce ciò nonpertanto alla sesta dimora. — Vantaggi e pratica di siffatta unione. — Questa specie d' orazione ha desiderata e chiesta la santa durante tutta la sua vita.

Ritorniamo alla nostra colombella, a quell' anima avventurata, cioè, che Dio innalza all' orazion di unione, e diciamo alcunchè delle grazie che in tale stato Ei le comparte. Senonchè, prima d'entrare in simile argomento, vi è una importante verità da stabilire; e questa è, dover quell' anima procurare costantemente d' andar innanzi nel servizio di Dio e nel proprio conoscimento. Avvegnachè, se si accontenta di ricevere questo alto favore, e se, rimanendone già come sicura per l'avvenire, viene a trascurarsi nel vivere e ad allontanarsi dalla strada del cielo, vo' dire dalla osservanza de' divini comandamenti, la sorte di lei sarà infallibilmente quella del filugello, il quale, lasciata una feconda semente da cui nascono altri filugelli, resta morto per sempre. Dico che lascia una feconda semente: perocchè Dio, ne son fermamente convinta, vuole che una grazia cotanto eminente qual è quella dell' unione, non sia concessa invano, e, se non ne approfitta l' anima che la riceve, ne approfitti altri almeno. Imperocchè quell' anima, come rimane con que-



Digitized by Google

sti desideri e con le dette virtù, sempre, mentre dura nel bene, fa giovamento anche ad altr' anime, e col proprio calore le riscalda; e, allora stesso che già in sè ha perduto questo, conserva il desiderio dell' avanzamento altrui, e gusta di far conoscere quali sieno le grazie con che Dio favorisce quelli che lo amano e servono.

II. Io ho conosciuto una persona,[1] alla quale accadeva questo appunto che dico, imperocchè, quantunque fosse assai infedele a Dio, godeva tuttavia oltremodo di veder gli altri approfittar delle grazie fatte a lei dal Signore, e andava mostrando il cammino dell' orazione a chi nol conosceva, e operava così molto bene. Piacque di poi al Signore d' illuminarle un' altra volta la mente. Vero è che, quando questa persona divenne infedele verso Dio, l' orazion d' unione ancor non avea prodotto in lei que' grandi effetti ond' ho parlato.

Ma oh! quanti vi hanno da essere che Nostro Signore privilegia delle sue comunicazioni, che chiama all' apostolato come Giuda, che eleva sul trono come Saulle, e che si perdono poi per lor colpa! Di che trarrem noi, o sorelle, questo documento, che, per evitare somigliante sventura e per renderci degne di ricevere ognor nuove grazie, il modo più sicuro è praticar l' obbedienza e non allontanarci mai dalla legge di Dio. Questa, del resto, è regola generale, non pur per chi riceve siffatti grandi favori, ma universalmente per tutti.

---

1 Questa persona era la santa stessa. Vedi come essa racconta questo stesso di sè nella *Storia della propria vita* al cap. VII.

Digitized by Google

III. Senonchè, a malgrado di quanto son venuta dicendo, resta tuttora, mi pare, qualche oscurità su questa quinta dimora. Il perchè, come v' è tanto vantaggio ad entrarvi, sarà bene il far vedere che quelli, ai quali Dio non concede queste grazie tanto soprannaturali, non restan poi senz' ogni speranza di giungere a porvi il piede ancor essi. E, infatti, non v' è cristiano, il quale, coll'aiuto della grazia, non possa giungere alla vera unione, purchè si sforzi con ogni suo potere di rinunziare alla volontà propria, per aderire unicamente alla divina.

IV. Oh! quante vi saranno di noi che direm questo, e crederemo di non voler altra cosa, e d' esser pronte a morire per questa verità, come parmi avervi già detto altra volta! Ed or vi dico, che, quando sia questo, voi avrete già ottenuto da Dio cotal favore. Nè dovete curarvi gran fatto di quell' altra unione sì deliziosa dianzi mentovata, perocchè ciò che v' ha in essa di maggior pregio, procede da questa di cui ora parlo; nè si può giungere a quella prima, se non si possiede questa seconda, vo' dire se la volontà nostra non istà perfettamente unita a quella di Dio.

Oh! quanto quest' ultima unione è veramente desiderabile! oh! quanto avventurata è l' anima che la possiede! di qual riposo non godrà essa fin dalla vita presente! Avvegnachè niuna cosa dei successi della terra l' affliggerà, se non fosse il vedersi in qualche pericolo d' offender Dio, o di vederlo offeso; nè infermità, nè povertà, nè morte di chiunque mai potrà turbarla, se pur non fosse d' alcuno che lasci gran vuoto nella Chiesa di Dio, poichè ben vede come sa troppo meglio Iddio quello che fa, che non essa quel che desidera.

Digitized by Google

V. Dovete poi osservare che vi son pene e pene. Alcune sono, al par dei piaceri, uno spontaneo effetto della natura; altre nascono da uno slancio di carità che ci muove a compassione del prossimo, e tal fu la pena che provò Nostro Signore quando risuscitò Lazzaro.

Or, queste specie di pene non impediscono altrimenti l'anima di star unita alla volontà Dio, nè la turbano tampoco con agitazione inquieta e dolorosa che le tolga la pace, e passano assai prontamente. Imperocchè, come dissi de'gusti dell'orazione, pare ch'esse non penetrino fino al fondo dell'anima, ma fanno solo impressione sui sensi e sulle potenze. Queste pene s'incontrano nelle dimore precedenti, e la sola dimora del mistico castello in cui non abbiano accesso, è quella di cui parlerò in ultimo luogo.

Per tale unione di pura conformità alla volontà di Dio, sappiate, figliuole mie, non esser già necessario che le potenze restin sospese. Dio, che è onnipotente, ha mille vie d'arricchire le anime, e di condurle in queste dimore, senza farle passare per questa scorciatoia che ho detto, vo' dire senza elevarle a questa intima unione con Lui, dalla quale, dopo breve spazio di tempo, escono interamente trasformate. Ma avvertite bene, o figliuole, come ad ogni modo è mestieri che questo mistico verme muoia, e come, in questa unione di pura conformità alla volontà divina, la sua morte deve costarvi più caro. E per vero, in quell'unione soprannaturale in cui l'animo gusta in Dio di sì gran delizie, la felicità ch'essa prova di vivere d'una vita sì nuova, aiuta a far morire quel verme; ovechè, nell'unione di conformità, convien che l'anima, pur vivendo della sua vita ordinaria, gli dià essa stessa la morte. Io vi confesso, o figliuole, che questo

Digitized by Google

ultimo stato è molto più penoso che il primo; ma il guiderdone sarà anche più grande, se noi usciamo vittoriose dal combattimento; e che noi possiam vincere, non v' è dubbio alcuno, purchè la vostra volontà sia veramente unita a quella di Dio.

VI. Questa è l' unione ch' io ho desiderato tutta la mia vita: questa è quella che continuamente chieggo al Signore. È pur quella che è la più facile a conoscersi e la più sicura. Ma ohimè! quanto pochi di noi vi dobbiamo arrivare! e come c' inganniamo pensando, che, evitando d' offender Dio, e vivendo in religione, abbiam già fatto tutto! Senonchè, oh! quanti vermi rimangono ancora, simili a quello che rose l' edera all' ombra della quale Giona riposava, e le cui rovine non si veggono che quando hanno già rose le nostre virtù con sentimenti d' amor proprio, con istima di noi stessi, con giudizi temerari del nostro prossimo, comechè in cose leggere, e con mancamenti di carità, non l' amando noi quanto noi stessi! Imperocchè, quantunque stentatamente e come trascinandoci, soddisfacciamo all' obbligo nostro per non far peccato, siam ben lontani ancora dal far quello che si conviene per essere interamente uniti alla volontà di Dio.

VII. E quale, o figliuole mie, pensate voi che sia la sua volontà? Essa è che noi diveniamo sì perfette, da non essere più che una cosa con Lui, e col Padre, come Egli ne lo pregò per noi. Or considerate quanto ci manca per giungere a tale stato. Io vi dico di me, che, scrivendo queste cose, provo gran pena nel vedermene così

Digitized by Google

lontana, e ciò unicamente per colpa mia; imperocchè non accade, per questa unione di conformità, che il Signore ci comparta grandi delizie, basta che ci abbia dato il suo Figlio perchè ce ne insegni la strada. Nè vi pensate tuttavia che questa conformità alla volontà di Dio esiga da noi che se ci muore il padre, o un fratello, siamo insensibili a tali perdite, e, se ci sopravvengono infermità o travagli, li sopportiamo con allegrezza. Questo sta bene, ma spesso è effetto d' una saviezza tutta umana, perchè non possiamo altrimenti, e facciamo di necessità virtù. Quante di queste o simili cose non facevano i filosofi dell' antichità, solo per essere molto sapienti! Ma, in tali incontri, non domanda Dio da noi che queste due cose: l' una, d' amarlo; e l' altra, d' amare il prossimo. A questo adunque dobbiam lavorare, e, compiendole amendue con perfezione, faremo la sua volontà e saremo a Lui unite. Ma oh! quanto siamo lontane, lo ripeto, dal fare per sì gran Dio queste due cose come dovremmo! Piaccia alla Maestà sua darci la necessaria grazia per meritar di entrare in sì santa disposizione, e v' entreremo, senza dubbio alcuno, se il vorremo con sincera e ferma volontà.

VIII. Il segno più sicuro per sapere se pratichiamo fedelmente queste due cose, è, a mio avviso, l' avere un amor vero del prossimo; perchè non possiamo ben sapere se amiamo Dio, sebbene vi siano buoni indizi per crederlo; ma vediam molto più chiaro in quello che concerne l'amore del prossimo. Or, più voi avanzerete nell'amor di Dio, più vi dovrete tener sicure d' avanzar anche in quello del prossimo. Imperocchè tanto ci ama questo

Digitized by Google

Dio di bontà, che, in ricompensa dell' amore che noi portiamo al prossimo, farà crescere in noi di mille modi l' amore che noi portiamo a Lui stesso. Di ciò non poss' io aver dubbio alcuno. Importa dunque a noi sommamente di ben considerare qual è la disposizione della nostr' anima, e quale la condotta nostra esteriore, per rispetto all' amore del prossimo. Mercecchè, se l' una e l' altra son ben perfette, allora possiamo essere sicuri; perchè, stante la depravazione della nostra natura, non potremo giunger mai ad aver perfetto amore del prossimo, se questo non germogli, come dalla sua radice, da quello di Dio.

IX. Or dunque, o sorelle, giacchè questo è per noi di sì alta importanza, facciamo di ben esaminarci e conoscerci fino nelle più piccole cose; e non facciamo niun caso di certi magnifici pensieri che in gran copia ci vengono nell' orazione, di ciò che vorrem fare pel prossimo e anche per un' anima sola che s' avesse a salvare: perciocchè, se dopo non corrispondono l' opere, non c' è fondamento a credere che mai li trarremo ad effetto. E tanto dico dell' umiltà e di tutte l' altre virtù.

Grandi sono gli artificî del demonio, il quale, per darci a credere aver noi una qualche virtù, che non abbiam veramente, metterà sossopra l' inferno. Ed ha ragione: sa quanto, per tal via, ci può far danno: perchè queste false virtù, risentendo sempre della loro radice, mai non vanno scevre d' un po' di vanagloria, siccome per contrario quelle che vengono da Dio ne sono totalmente sgombre.

Digitized by Google

X. Io mi piglio spasso alcune volte di osservar certe anime, le quali, stando in orazione, vorrebbero, siccome par loro, essere umiliate e ricevere pubblici affronti per amore di Dio, e, uscitene appena, fanno quanto possono per coprire fin la più piccola mancanza da loro commessa, e Dio liberi poi se ne venissero a torto incolpate!

Or dunque chi sopportar non sa un' umiliazione sì lieve, impari almeno a conoscersi, e a non fare alcun caso de' propositi che gli pare così da solo aver fatto: perchè in verità non provengono già da volontà fermamente determinata, chè, quando è così, sono ben altra cosa, ma sì da una imaginazione esaltata e sedotta dal demonio. E dir non si può in quante guise esso inganni le donne e gli ignoranti che non conoscono la differenza che v' è tra l' imaginazione e le potenze, nè tante altre cose che sono interiori. O sorelle mie, come chiaramente si vede in quali di voi si trovi daddovero questo amore del prossimo, e in quali no, con tal perfezione! Se voi intendeste quanto a noi importi questa virtù, non vi dareste altro studio.

XI. Quando vedo altre anime talmente intese alla loro orazione, e sì forzatamente in sè raccolte nel farla, che sembrano non ardir pure di fiatare, nè di allentare un momento il pensiero, per tema di perder gocciola del piacere e della divozione che vi ricevono, mi si fa chiaro come, facendo tutto consistere in ciò, non sanno guari per qual via si giunga all' unione. No, no, figlie mie, non è codesta la strada. Opere vuole il Signore. Se dunque vedi, o sorella, una persona inferma, a cui possa porger qualche sollievo, lascia arditamente questa tua

Digitized by Google

divozione, e datti ad assisterla; compatiscila nelle sue pene; il suo dolore sia il tuo; e, se farà bisogno che tu digiuni perchè essa mangi, e tu fallo, non solamente per amor di lei, ma per amor di Dio che tel comanda. Questa è la vera unione, poichè è non avere che una stessa volontà con Dio. Medesimamente, se udrai lodar grandemente una persona, abbine tu più piacere che se lodassero te. Ciò vi sarà assai facile, o sorelle, se sarete umili; e non potrete anzi sentirvi lodar senza pena. Che se è bella cosa il rallegrarsi d' udir lodare le virtù delle sorelle, non meno è bello il sentir tanto dispiacere de' loro difetti quanto de' nostri proprii, e fare quanto s può per coprirli.

XII. Ho trattato altrove [1] ampiamente di questa carità vicendevole che ci deve unire, perchè vedo che, se in ciò mancassimo sarebbe fatta di noi. Voglia Dio che tra di voi non venga essa mai meno! Se la manterrete perfetta, voi, non ne dubitate menomamente, otterrete la preziosa unione di cui ho parlato. Ma, se mancate all' amore dovuto al prossimo, sappiate che voi siete lontane da un sì alto favore. Indarno potreste provar devozione e delizie spirituali; indarno, aver qualche piccola sospensione nella orazione di quiete, e persuadervi, come fanno alcuni, che tutto già sia fatto; credetemi, voi non siete arrivate ad unione di sorta.

Domandate istantemente a Nostro Signore che vi dia questo perfetto amore del prossimo, e, dopo ciò, lasciatelo operare nell' anima vostra. Volete voi che vi dia

1 Nel libro della *Via della perfezione*, al cap. V.

Digitized by Google

al di là di tutti i vostri desideri? Sforzatevi d'assoggettare in tutto la vostra volontà alla sua. Nel trattare colle sorelle, fate in ogni cosa la loro volontà e non la vostra, doveste anche perdere della vostra ragione; dimenticatevi de' vostri interessi per non occuparvi che dei loro, ad onta d' ogni ripugnanza della natura; e infine, quando se ne presenta occasione, addossatevi lavoro e fatica, per sollevare il prossimo. Ciò, senza dubbio, vi costerà un poco; ma considerate, vi prego, quello che costò al nostro Sposo l'amore che ci porta: per liberar noi dalla morte, si diè in preda Egli stesso alla morte di ogni altra più terribile, alla morte di croce.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO IV.

Si prosegue a trattare dell' orazion di unione. — Essa è una preparazione allo spirituale sponsalizio dell' anima con Dio. — Primi convegni dello Sposo e della sposa in questa quinta dimora. — Quanto importi all' anima di corrispondere a grazia sì eccelsa.

La gentil nostra colombella, secondochè abbiamo visto, non si riposa nè nei gusti spirituali, nè nei piaceri della terra, ma il suo volo è più in alto. « Or, che divien essa? » mi domandate voi, « e dove infine si posa? » Io non posso, o figliuole mie, soddisfare a questo vostro desiderio che insino all' ultima mansione. Dio voglia ricordarlo alla mia memoria, e darmi agio di scriverlo. Già son cinque mesi da che ho posto mano a questo lavoro, e, come il mio dolor di capo non mi permette di tornar a leggere quello che scrivo, tutto vi ha da essere disordinato, e forse alcuna volta dette e ridette le stesse cose. Ma, come ha da servire alle mie sorelle, poco ciò importa.

E qui vo' io dichiararvi meglio quello che è questa orazione di unione; mi servirò a tal fine, secondo il mio costume, d' una similitudine; e ritornerò quindi alla mistica farfalletta, la quale, volando sempre, perchè non trova in sè vero riposo, non lascia di far del continuo del bene a sè stessa ed agli altri.

Già avrete molte volte udito, come Dio si disposa spiritualmente coll' anime. Benedetto sia Egli di degnare

Digitized by Google

nella sua misericordia d' umiliarsi fino a cosiffatto eccesso! Confesso esser questa comparazione alquanto grossolana; ma altra non ne trovo che meglio spieghi ciò ch' io voglio dire, quanto il sacramento del matrimonio. Corre senza dubbio gran differenza tra lo sposalizio di cui voglio parlare e lo sposalizio terreno: l' uno, che è tutto spirituale, è ben diverso dall' altro, che è materiale; le gioie celesti che Dio dà nell' uno, sono le mille miglia lontane dalle terrene gioie dell' altro. Nel primo, è l' amore che s' unisce coll' amore, e tutte le sue operazioni sono ineffabilmente pure, delicate, soavi: i termini mancano per esprimerle, ma Nostro Signore ben sa farle sentire.

II. Ora, secondo a me pare, l' orazion di unione non s' eleva ancora allo sponsalizio spirituale; essa ne è come la preparazione e la via. Imperocchè, siccome quando nel secolo due persone s' hanno a sposare, esaminano dapprima se si convengano, se si vogliano, e hanno poi tra loro un abboccamento per maggior soddisfazione d' entrambi, così appunto interviene nel matrimonio spirituale. L' anima già ha formato il suo giudizio sullo Sposo al quale devesi unire; essa vede tutti gli inestimabili vantaggi di sì alto connubio; essa è determinata a non aver altra volontà che quella di tale divino Sposo, ed a piacere a Lui in ogni cosa. E d' altro lato il Signore rimane soddisfatto di lei, perchè vede la sua disposizione interiore; e, volendo nella sua misericordia farglielo conoscere d' una maniera più particolare, ha, come si dice, un convegno con lei, e degna d' unirsela.

Tanto possiam dire che avvenga in questa orazione d' unione, la quale dura brevissimo tempo. In tale ab-

Digitized by Google

boccamento, ciò che è unicamente in potere dell'anima, è di conoscere per una via tutta secreta qual è questo divino Sposo che vuole impalmarla; e vede allora in alcuni istanti ciò che, per via dei sensi e delle potenze, non potrebbe in mill'anni per nessun modo conoscere.

Questo Sposo essendo Dio, la sola sua vista ha reso l'anima più degna del sacro nodo ch'essa deve contrarre con Lui; tal vista l'ha infiammata d'un tanto amore, che fa dal canto suo quanto può perchè questo divino sposalizio non rompasi. Ma, se, invece di darsi tutta quanta a questo celeste Sposo, venisse a porre affetto in cosa che non fosse Egli, lo vedrebbe di presente allontanarsi da lei e troverebbesi priva de' suoi favori inestimabili.

III. Pertanto, o anime cristiane, alle quali ha fatto Nostro Signore la grazia d'arrivare fino a tal punto, deh! ve ne scongiuro, per l'amore che gli dovete, vegliate costantemente sulla vostra condotta e fate d'evitar le occasioni che potrebbero farvi cadere. Perocchè, in questo stato, non è ancor l'anima così forte, che si possa esporre a quelle, come lo potrà poi fare dopochè il celeste connubio sarà compiuto nella sesta dimora. Qui, questo Sposo e questa sposa non essendosi veduti che una sola volta, non v'ha sforzi che il demonio non faccia per attraversare queste divine nozze. Ma, stretto una volta il sacro nodo, il nemico vede l'anima sì perfettamente sottomessa allo Sposo, che gli vien meno l'ardire, perchè teme, sapendo già per prova, che, se talvolta vi si arrischia, ne esce esso con perdita, ed ella con più guadagno.

Digitized by Google

IV. Io vi dico, figliuole mie, che ho conosciuto persone molto elevate giungere a simile stato, e il demonio poi, colle sue arti ed inganni, riguadagnarle a sè. Tutto l' inferno deve insieme collegarsi, per tale effetto: avvegnachè, come già ho detto, ben sanno i demonii di non perdere un' anima sola, ma molte. E come potrebbero essi mai ignorarlo, dopo sì lunga esperienza che n' hanno fatto? Imperocchè, se consideriamo la moltitudine d' anime che per mezzo d' una sola Iddio talora trae a sè, è cosa da dargliene altissime lodi. Quante migliaia ne convertivano i martiri! quante ne condusse al cielo una verginella quale sant' Orsola! Chi potrà dire quante ne abbia perdute il demonio per opera d' un san Domenico, d'un san Francesco e d'altri fondatori di religioni, e quante ne perda oggi per mano di sant' Ignazio, che fondò la Compagnia di Gesù! Ma qual è il secreto di tanta potenza esercitata da siffatte anime apostoliche? Egli è che, avendo ricevuto esse, come le loro vite ne fanno fede, questa grazia d'un convegno collo Sposo, hanno fatto magnanimi sforzi affin di non perdere, per colpa loro, la grazia più eminente ancora di sponsalizio sì eccelso.

Oh! figliuole mie carissime, tanto è pronto ora il Signore a farci queste grandi grazie, quanto era allora; che dico io mai? è pronto quasi ancor più, perchè il numero di quelli che vivono solo per la sua gloria è assai minore oggidì, ed Egli ha in certo modo bisogno d' anime che vogliano ricevere i suoi favori. Ah! che ci amiamo noi troppo, e troppa abbiamo umana prudenza per non perdere un punto di nostra ragione. Oh! qual grandissimo inganno! Il Signore, per la sua immensa misericordia, ci dia luce, affinchè non abbiamo a restare avvolti in tenebre così funeste!

Digitized by Google

V. Due difficoltà, figliuole mie, vi si posson qui presentare alla mente. La prima è, che, se l'anima è tanto unita alla volontà di Dio, come s'è detto, e non vuole per niun modo fare la sua, come mai si può essa ingannare? La seconda, per qual via può il demonio farvi perdere il frutto di tal visita dello Sposo celeste, mentre siete tanto appartate dal mondo, sì spesso fortificate dai sacramenti, e continuamente, ben posso dire, in compagnia di angeli, giacchè, per bontà del Signore, noi non abbiam qui tutte altro desiderio che di servirlo e di piacergli in tutto? Poichè, che quelli i quali stanno ancora nel mondo e trovansi esposti a' pericoli delle occasioni, vengano ingannati dal demonio, non è gran fatto.

Che voi, figliuole mie, non possiate spiegare il pericolo che corre un'anima alla quale Dio ha fatto una grazia sì grande, non ne sono stupita; nondimeno, quando considero che Giuda era uno degli apostoli, che conversava del continuo con Gesù Cristo e ascoltava le sue parole, intendo che non v'è mai sicurezza perfetta, anche in mezzo alle grazie di questa quinta dimora.

VI. Per risponder poi ora alla prima difficoltà, vi dico esser certo che se l'anima rimanesse sempre unita alla volontà di Dio, mai non correrebbe alcun rischio di perdersi. Ma viene il demonio co' suoi sottili artifizi, e, sotto color di bene, la invesca in certi difetti che paion leggieri; così, a poco a poco, le va offuscando l'intelletto e raffreddando la volontà, e fa che si rianimi in lei l'amor proprio e si fortifichi di tal maniera, che, d'una in un' altra cosa, essa vien separandosi infine dalla volontà di Dio ed accostando alla sua propria.

Digitized by Google

VII. Con che rimane pur risposto alla seconda difficoltà, poichè non v' è chiusura tanto stretta e rinserrata, ove questo mortal nemico delle nostre anime non possa entrare, nè deserto così romito ov' egli non ponga piede. Vi dico ancora un' altra cosa, che forse lo permette il Signore, per vedere quanto sia salda quell' anima, di cui Ei vuole servirsi per lume di altre; attesochè meglio è, che, se ella ha da tornar indietro, sia ciò da bel principio, e si scopra per tempo, che non quando poi possa far danno a molte. Che far dunque per evitare sì gran pericolo? Ecco, o figliuole mie, il mezzo, secondo me, più sicuro: siamo primieramente fedeli a domandar sempre a Dio nell' orazione che ci sostenga colla sua potente mano; abbiamo di continuo presente questo pensiero, che, se ci lascia un momento, subito cadremo nel profondo, come è pura verità; e poniamo in Lui solo la nostra confidenza, e non mai in noi stessi, chè sarebbe follia. Poi, esaminiamo con somma cura ed avvertenza come stiamo in fatto di virtù, e se miglioriamo, o peggioriamo in alcuna, e particolarmente nell' amore che dobbiam portarci le une alle altre, nel desiderio d' esser tenute come l' ultime di tutte, e nel diligente adempimento delle cose ordinarie. Se facciamo seriamente un tale esame, e se domandiamo lume al Signore, conosceremo tosto il nostro profitto e la nostra perdita. Ma non v' imaginate già che allorquando a Dio piacque d' elevare un' anima a sì alto stato, l'abbandoni poi facilmente, e che torni agevole al demonio il riuscir nell' intento. E tanto sta a cuore al misericordioso Signore di conservarla, che le dà in molti modi tutti gli avvisi interiori, per impedir che si perda, cotalchè essa lasciar non può di conoscere il pericolo in cui si mette.

Digitized by Google

VIII. La conclusione sia pertanto questa, che noi facciamo ogni opera d'andar sempre innanzi, perchè, se questo ardore pel nostro spiritual profitto ci manca, abbiamo gran ragione di temere: è segno che il demonio ci sta tendendo qualche agguato. E a dir vero, l'amore, non istando mai ozioso, non è possibile che l'amor nostro per Iddio, dopo aver raggiunto un tal grado, cessi d'andar aumentando. E chi non vede che un'anima, la quale non men pretende che d'essere sposa ad un Dio, e alla quale già Egli ha fatto l'onore di comunicarsi con sì eccelsi favori, non potria, senza infedeltà non comportabile, restare indifferente ed inerte, e darsi come in braccio al sonno?

IX. E affinchè, figliuole benedette, voi vediate come Nostro Signore comportasi verso le anime che hanno la sorte d'essere sue spose, entriamo a parlare della sesta mansione. Voi vedrete come tuttochè noi possiamo fare o soffrire pel suo servizio, affin di disporci a ricevere grazie d'ordine così elevato, non meriti d'essere considerato. E se m'è stato comandato di scrivere queste carte, forse l'ha permesso Nostro Signore affinchè, posti gli occhi in tale e tanto guiderdone e veduto l'immensità della misericordia d'un Dio il quale degna così comunicarsi e rivelarsi a vili vermicelli, ci dimentichiamo delle misere soddisfazioncelle della terra, e, fiso lo sguardo nella grandezza del nostro Sposo, corriamo generosamente infiammate dell'amor suo.

Così a Lui sia in grado ch'io riesca a dire alcunchè d'utile sopra un argomento sì difficile e sì rilevato; imperocchè, se non mi conduce Egli stesso la penna, ben



Digitized by Google

so che mi sarà impossibile. Che se poi quanto son io per iscrivere tornar non dovesse a giovamento delle anime nostre, lo supplico di non lasciarmi vergar parola. Egli ben sa come non m'abbia io altro desiderio, per quanto legger posso nel mio cuore, se non che sia lodato il suo nome, e che noi facciamo sinceri sforzi per servire, in maniera degna di Lui, un Signore il quale, fin già dall'esilio, guiderdona con tale munificenza. Che se ci ricompensa quaggiù in tal modo, e qual fia mai quella felicità del cielo ch'Ei verserà nell'anima, non ad intervalli, ma per tutta l'eternità, lungi da' travagli, da' pericoli e dalle tempeste di questa vita? O figlie mie, se non fosse il timore di offenderlo e perderlo, ci dovremmo riputar beate di poter vivere sino alla fine del mondo, affin di faticare e patire per un sì buon Dio che vuole esser tutto insieme nostro Re e nostro Sposo. Piaccia alla divina sua Maestà che meritiamo di rendergli col suo aiuto alcun servigio che guasto non sia dalle tante imperfezioni che frammischiar sogliamo pur troppo anche alle nostre opere buone! Amen.

---

Digitized by Google

# MANSIONE SESTA

## CAPITOLO I.

**Stato particolare dell' anima in questa mansione. — Come, dando qui principio il Signore a far grazie maggiori, maggiori ancora si vanno facendo i travagli. — Se ne allegano alcuni. — Di qual maniera, in mezzo di essi, debbansi portare coloro che stanno in questa mansione. — Come soglia Dio farli cessare.**

Or, con l' aiuto dello Spirito Santo, entriamo a ragionare della sesta mansione.

In essa, l' anima, ferita già dall' amor dello Sposo, dopochè l' ha veduto, sospira più che mai la solitudine, e, per quanto glielo consente il suo stato, rimuove da sè tutti gli ostacoli che impedir le possono di goderne. Quella prima visita dello Sposo, statole come vedemmo concessa, è siffattamente in lei rimasta impressa, che tutto il suo desiderio è di tornare a godere della presenza di Lui. Ove vogliate notare, amate sorelle, che, in questa orazione, come già ebbi a dire, non si vede cosa alcuna, neppur cogli occhi della imaginazione, a cui dar si possa, propriamente parlando, il nome di vista; ma io mi valgo di tal parola, per rispetto unicamente alla similitudine addotta.

Fermamente risoluta di non aver altro Sposo che il suo Dio, l' anima, sollecita con tutti i suoi voti il

Digitized by Google

momento in cui si celebreranno le felicissime sponsalizie. Ciò non pertanto, lo Sposo divino, in onta delle accese sue brame, vuole che lo desideri ancor maggiormente, e che le costi pur qualche cosa un tal bene che sopravanza ogni bene. E, quantunque tutto che essa può soffrire sia un nulla, a petto de' vantaggi che le varrà l' essere sposa a Dio; tuttavia, figliuole mie, ben essa ha bisogno, ve ne accerto, di quel saggio e di quel pegno, per istar salda alla prova.

II. O Dio mio, quanti non sono i travagli interiori ed esteriori che soffronsi prima d' entrare nella settima dimora! Io vo talora considerando tal cosa, e parmi che se l' anima li conoscesse prima d' incontrarli, vi sarebbe gran ragion di temere, vista la sua natural debolezza, che potesse indursi a sopportarli, per quanti gran vantaggi e beni vedesse di poterne ritrarre. Ma più non è così nella settima dimora: là, non teme essa più nulla: andrebbe anzi di gran cuore incontro ad ogni pena per amor di Dio. E la ragione è, che vive in tanto stretta e quasi continua unione col suo Sposo: chè da Lui vien ogni fortezza.

III. Tornerà utile, io credo, di parlar qui d' alcuni tra tali travagli che so con certezza soffrirsi in questa dimora. Vi saran forse alcune anime che non verranno condotte da Dio per questa strada: dubito tuttavia assai che ve ne sia pur una, tra quelle che godono a quando a quando di tali consolazioni celesti, che non senta, in un modo o in un altro, il peso de' travagli di questo esilio. Onde, sebbene non avessi in animo di trattar qui

Digitized by Google

questo soggetto, ho poi pensato che quelle di esse le quali, trovandosi in tale stato, s' imaginano tutto esser perduto, saranno assai contente d' aver contezza di quello che si passa nelle anime degnate dal Signore di somiglianti favori.

IV. Io riferirò tali pene, non già nell' ordine appunto in che succedono, ma così com' esse mi si presenteranno alla mente. E vo' cominciare dalle più piccole. Tali sono, ad esempio, il sussurrar che fanno di noi le persone con cui ordinariamente trattiamo, o altre ancora con cui non abbiam che fare e che sembraci non avrian mai dovuto in vita loro pensare a noi. Queste persone dicono: « Voler la tale parer santa; far cose stravaganti ed estreme, per gabbare il mondo, e far passar gli altri per cattivi, che pure, senza tutte quelle cerimonie, son ben migliori di lei ». E notate che essa non fa nulla di singolare, ma sol procura di adempire i doveri del suo stato. E quello che maggiormente l' accuora si è che i suoi amici s' allontanano da lei, e sono per l' appunto quelli che più la mordono. « Quell' anima », dicon costoro, « va fuor di strada, ed è grandemente ingannata; le son cose del demonio, chè accadrà a lei quello che alla tale e alla tal altra che si perdettero; egli è un mettere in mala voce la virtù; costei inganna i confessori ». E vanno da' confessori essi stessi, pretendono avvertirli, tengon loro somiglianti discorsi, citano altri esempi, e nulla tralasciano che possa ispirar loro diffidenza sulla condotta di quell' anima. Io so d' una persona che fu in gran timore di non avere a trovar più chi la volesse confessare, a tal termine erano venute le cose,

Digitized by Google

le quali, per essere state molte, non accade partitamente qui raccontare. E il peggio si è, che non la finiscono sì presto, ma se n' ha per tutta la vita, dandosi gli uni agli altri la voce di guardarsi da siffatte persone.

V. « Ma », si dirà, « vi son pur altri che le lodano ». O figliuole mie, quanto il lor numero è piccolo, in paragone di quelli che le biasimano e le condannano! D' altra parte, siffatte lodi sono per l' anima una nuova pena, che l' affligge molto più ancora. Imperocchè, vedendo essa chiaramente che se ha alcun bene, questo vien tutto da Dio e nulla affatto da sè, e memore come pocanzi fosse così povera e immersa tutta ne' peccati, soffre, massimamente nei principii, un intollerabil tormento a sentirsi lodare. In processo poi di tempo, il suo dispiacere vien diminuendo, per diverse ragioni. La prima, perchè l' esperienza le mostra che, trascorrendo gli uomini colla stessa facilità a dire il bene quanto il male, e il male quanto il bene, convien disprezzare i lor vani parlari. La seconda, perchè discoprendo, a una più viva luce, tutto il bene che è in sè non essere che puro dono di Dio, non l' attribuisce più a sè, che se lo vedesse in una terza persona, e così ne reca a Dio tutta la gloria. La terza, perchè se mai vuole qualche persona approfittar delle grazie a lei compartite da Dio, pensa aver Egli voluto servirsi della buona opinione che hanno di lei, come d' un mezzo per far del bene alle anime loro. E la quarta, finalmente, perchè, non avendo dinanzi agli occhi che la gloria del suo divin Signore, senza punto curarsi della propria, si trova libera dall' apprensione, ordinaria nei principianti, che

Digitized by Google

quelle lodi non siano per essere a lei, come già a tant'altri, occasione di rovina. E però poco la tocca il pensiero d'essere onorata o vituperata, e, purchè sia lodato per suo mezzo anche solo una volta il Signore, non si cura d'ogni altra cosa.

VI. Queste ragioni ed altre ancora rattemprano alquanto la pena sì viva che siffatte lodi le arrecano, comechè ne provi sempre alcun poco, salvo che quando non vi arresta altrimenti il pensiero. Senonchè l'anima soffre incomparabilmente più di vedersi, senza motivo, pubblicamente stimata, che non di essere biasimata da tali sfavorevoli dicerie. Imperocchè, quando è giunta già a non sentir molta pena delle lodi, assai meno ne sente dei biasimi, e anzi ne gode quasi di soave musica. La cosa passa per appunto così; e siffatti discorsi, invece di contristarla e d'abbatterla, la rallegrano e l'avvalorano, perchè l'esperienza già le ha insegnato il gran guadagno ch'essa fa per tal via. Nè le pare che quelli i quali sì ingiustamente la trattano offendano Dio, ma ben piuttosto ch'Egli così permette, per suo util maggiore. E, come chiaramente conosce che que' suoi avversari la fanno avanzare nella virtù, pone loro particolar amore, e crede esserle costoro troppo più amici e procurarle ben maggior guadagno, che non quelli i quali dicon bene di lei.

VII. Quando si è in questo stato, il Signore manda per consueto grandi infermità. Se i dolori che provansi sono acuti, e se si fanno sentire nella lor maggiore intensità, io credo non esser possibile di soffrir sulla terra

Digitized by Google

tormento più crudo. Imperocchè danno all' anima tal tortura interiore ed esteriore, che già più non sa che farsi, e torrebbe d'assai buon grado di soffrire un pronto martirio, che di vedersi più a lungo in preda a sì eccessivi dolori.

Per verità, quando questi giungono fino a un tale eccesso, non durano lungamente, chè finalmente Dio non dà più di quello che si può soffrire, e sempre, innanzi tutto, dà la pazienza.

Che se non sottopone, fuorchè per poco tempo, a un simil martirio, manda altri dolori grandi che soffronsi abitualmente, e prova con malattie e infermità di diversa specie. Io conosco una persona, la quale, da che incominciò il Signore a farle i detti favori, e sono adesso ben quarant' anni, può dire con verità di non aver passato un sol giorno senza dolori e senza provare diversi patimenti cagionati dalla sua poca sanità, a tacere di altre gravi pene da lei sofferte. Vero è ch' essa era stata cattiva assai, e, per l' inferno che aveva meritato, tutto ciò le parea molto poco.

Altre che non avranno tanto offeso il Signore, condurrà Egli per altra strada; ma io per me, non fosse che per imitar Gesù Cristo, sempre eleggerei la strada del patire, tanto più poi che a questo guadagno se n' aggiungono tanti altri.

VIII. Che se potessi ora esporre i travagli interiori, e venissemi fatto di ritrarli al vivo, oh! come quegli altri parrebbero lievi; ma tengo come impossibile il divisarli quali veramente essi sono.

Cominciamo dal tormento che è l' avvenirsi in un

Digitized by Google

confessore, il quale, comechè dotato d' una certa esperienza, non ha conoscenza alcuna di simili cose. Come esse sono straordinarie, di tutto dubita, di tutto teme, e, segnatamente poi, se osserva qualche imperfezione nell' anima in cui avvengono. S' imagina dover esser angioli quelli a' quali Dio fa tali grazie, nè considera come ciò sia impossibile mentre viviamo in questo corpo mortale. Attribuisce dunque subito quanto si passa in loro a demonio o a malinconia. Nè, a dir il vero, io mi stupisco: perocchè è oggi il mondo sì pieno di simili illusioni dello spirito delle tenebre e de' mali cagionati dal detto funesto umore, che i confessori han certo ragione di diffidare e di star sull' avviso. Senonchè, la povera anima, che tanto già è angustiata dallo stesso timore, se ne va al confessore come a un giudice che deve decidere di ciò che si passa in lei, e, al veder che la condanna, soffre tal turbazione e tormento, che solo se ne può far idea chi l' abbia provato. Imperocchè uno de' gran travagli che tali anime soffrono, massimamente se sono state cattive, è il pensare che pe' peccati loro abbia Dio a permettere che sieno ingannate.

IX. Ben è vero che, nell' atto di ricever tali favori, stanno in una piena sicurezza, e non possono credere che sia altro spirito che di Dio; tuttavia, come è cosa che dura poco, e la memoria de' peccati dura sempre, basta che cadano in alcuna delle colpe e delle imperfezioni che sono inevitabili nella vita, perchè le lor pene ricomincino. Quando i confessori le rassicurano, quelle pene si raddolciscono per alcun tempo, sebbene non tardino a rincrudire di bel nuovo; ma, quando invece i con-

Digitized by Google

fessori stessi accrescono i lor timori, quell' anime trovansi in tormento quasi intollerabile, massimamente se, al tempo stesso, esse patiscono certe grandi aridità in cui si perde in certo qual modo fin la memoria di Dio, e non s' è più tocchi all' udir parlare di Lui che d' un rumor vago e lontano che venisse a colpire l' orecchio.

Ma tutto questo non è ancor nulla, se lor per sorte non si sopraggiunge il timore che non sanno farsi conoscere ai confessori e li tengono in inganno; e, per quanto vi pensino su, e s' abbiano a persuadere non v' esser neppur un primo moto che loro non manifestino, e per quanto venga lor detto che si quietino, non giova: perchè l' intelletto loro è in que' momenti così ottenebrato e incapace di conoscere la verità, che lasciansi trarre a credere checchè l'imaginazione, allor signoreggiante, lor rappresenta e quante stravaganze vien lor suggerendo il demonio. Imperocchè Dio permette allora al reo spirito di provarle e di dar loro perfino ad intendere che son riprovate. Tante pene insieme riunite cagionan loro un tormento interiore sì sensibile e insopportabile che paragonar nol saprei fuorchè a quello che provano i dannati. E nel vero, in sì fiera tempesta si trovan esse senza consolazione alcuna, e, se volgonsi per conforto al confessore, pare che i demonii l' abbian tratto dalla loro, perchè vieppiù le tormenti.

Conosco un confessore che avendo alle mani una persona travagliata da simil tormento, e trovandolo per le tante pene insiem riunite assai pericoloso, le ordinava di avvertirlo quando sarebbe in simile stato; ma vide poi esser inutile, perchè quella persona era sì incapace a tutto, che, se voleva leggere un libro anche in volgare,

Digitized by Google

non ne intendeva più, che se non avesse saputo conoscere neppur le lettere.

In fine, altro rimedio non c'è in tanta burrasca che aspettare la misericordia di Dio, il quale, all'ora che men ci si pensa, con una sola sua parola, o con qualche occasione che sembra fortuita, rasserena ogni cosa sì tosto, che pare non v'essere stato mai in quell'anima nube alcuna, tanto quel divin Sole l'irradia della sua luce e la lascia ripiena della sua consolazione. E, agguisa di chi è scampato da pericolosa battaglia incolume e vittorioso, rimane essa lodando e ringraziando il Signore che fu quegli che per lei combattè, giacchè chiaramente conosce di non aver combattuto, e che le armi, con cui avrebbe potuto difendersi, stavano nelle mani del nemico; e scopre così tutta la profondità della propria miseria, e quanto poco da sè potrebbe, venendo Dio a ritirar da lei la sua mano.

X. Non ha essa bisogno, per comprendere tal verità, d'altre considerazioni: la conosce per l'esperienza già fattane. L'impotenza assoluta in cui s'è vista le ha svelato tutto insieme il proprio niente e la comune miseria. Certo, in siffatta tempesta, non istà essa senza la grazia di Dio, poichè nè l'offende, nè per cosa alcuna del mondo s'indurrebbe ad offenderlo; ma è siffattamente coperta questa grazia, che nè una menoma favilluzza ne appare, la quale dia segno aver essa ora, o aver avuto mai amore di Dio: poichè, se ha fatto essa alcun bene, o il Signore ha fatto a lei qualche grazia, tutto le pare quasi un sogno, od una imaginazione, ma, per quel che è de' proprii peccati, troppo ell'è certa di averli commessi.

Digitized by Google

XI. O Gesù mio, quanto mai un' anima in tal modo abbandonata è degna di compassione e quanto poco conforto essa trae da qualsiasi consolazione terrena! Il perchè, o sorelle, se mai vi troverete un giorno in istato somigliante, non vi cada in pensiero che la libertà e le ricchezze dei felici del secolo possano menomamente alleviare il vostro male. No; no: sarebbe, a parer mio, come presentare i piaceri del mondo alla vista dei dannati, che, invece di diminuir loro il supplizio, non farebbero che aumentarlo; e così appunto avviene all'anima in tale stato; perocchè dal cielo venendo i suoi mali, nessun sollievo possono arrecar loro le cose della terra. Vuole questo gran Dio che per tal via noi conosciamo il suo poter sovrano e la profonda nostra miseria; e questa conoscenza importa assaissimo a noi, siccome vedremo più innanzi.

XII. Or che farà dunque un' anima, quando s' avesse a trovare, per parecchi dì, a questo tormento? Imperocchè, s' ella prega, è come non pregasse. Non può trarre la menoma consolazione dalle stesse orazioni vocali, perchè non intende quello che dice; e, quanto alle mentali, non n' è allor tempo, perchè le potenze ne sono incapaci. La solitudine, in luogo di servirle, le fa danno; nè può tuttavia soffrire di stare in compagnia altrui, o che le si parli, il che le è nuovo tormento. E così, per quanti sforzi essa faccia, si trova in tal fastidio e disgusto quanto al suo esteriore, che apparisce agli occhi di ognuno. Dir poi quello che ha internamente, le è impossibile; son affanni e tormenti spirituali, a cui non si sa trovar nome.

Digitized by Google

Il miglior rimedio, non dico per esserne liberato, chè per questo non ne conosco, ma per poterli almen sopportare, è attendere ad opere di carità e sperare nella misericordia di Dio, il quale mai non vien meno a chi in Lui s' affida. E sia Egli benedetto ne' secoli de' secoli! Amen.

XIII. Nulla dirò io qui di altri travagli esteriori che danno i demonii, giacchè non sono nè tanto frequenti, nè a pezza tanto penosi. Mercecchè, per molto che facciano que' mali spiriti, non possono giungere, per mio avviso, fino a legar le potenze, e turbar l' anima, nella detta maniera. Perocchè, infine, la ragione le resta, per dirle che non possono essi far più di quello che Dio loro permette; e, finchè essa conserva tal lume, tutto ciò che può soffrire non è nulla in confronto de' patimenti or ora esposti.

D' altre pene interiori toccherò più innanzi, trattando delle diverse maniere d' orazione e dei favori che Dio comparte in questa dimora. È facile d' arguire, dallo stato in cui lasciano il corpo, far esse soffrire assai più che non quelle da me riferite in questo capitolo. Tuttavia non meritano esse il nome di pene, nè è ragione che noi loro il diamo, giacchè sono grazie sì insigni del Signore, e l' anima, nel soffrirle, conosce che tali esse sono, e che sopreccedono ogni suo merito.

Coteste pene sì grandi vengono quando l' anima sta già per entrare nella settima dimora. Non ne riferirò che qualcuna, giacchè tutte sarebbe impossibile. Nè saprò io tampoco darne una piena contezza, perchè sono d' una natura assai più elevata delle precedenti, e se di quelle,

Digitized by Google

comechè tanto inferiori, non ho saputo dare che idea sì languida, qual saprò darne di queste? Degni Iddio, pei meriti del suo divin Figliuolo, favorirmi in tutto della sua assistenza!

---

Digitized by Google

## CAPITOLO II.

Favori mercè i quali lo Sposo divino fa sentire all'anima la sua presenza. — Ferite che le cagionano un martirio pieno di delizie. — Soave fiamma d'amore che ad un tratto l'invade, senza mescolanza d'alcun dolore. — Questi due favori sono immuni d'ogni illusione.

Parrà forse a voi che troppo abbiam noi perduto di vista la nostra colombella. Or bene, non è così: perocchè questi travagli appunto son quelli, che le fan tenere più alto volo. Cominciamo dunque ora a dire del modo con che lo Sposo si governa con essa, e come, prima che l'inanelli, vuol Egli che con tutti i suoi voti solleciti grazia sì alta. Al quale intendimento usa Egli modi sì delicati, che l'anima stessa non giunge ad intenderli, e io certo non potrò farli capire, se non forse a coloro che fatto ne han saggio. Imperocchè sono certi slanci d'amore che partono dal più profondo dell'anima, sì delicati e sottili, che non v'ha, secondo me, comparazione alcuna, la quale dar ne possa un qualche concetto. Non rassomigliano essi per nulla a quanto acquistar possiamo co' personali nostri sforzi, e son del pari diversi assai dai gusti di Dio onde abbiam parlato. Spesse volte, quando l'anima meno vi si aspetta, e anzi non ha pur la mente a Dio, Nostro Signore tutto a un tratto la desta, quasi con repentina fiamma di folgore; e, quantunque essa non vegga alcuna luce, nè oda alcun ru-

Digitized by Google

more, conosce tuttavia con tanta chiarezza che Dio la chiama, ed è siffattamente colpita e scossa, massimamente ne' principii, al suono di quella voce, che trema e si lamenta, pur non provando verun dolore. Ben sente che una ferita d'ineffabile soavità le è stata fatta, ma da chi, e come, essa ignora; ma pur conosce esser favore preziosissimo, e mai non ne vorrebbe guarire. Conoscendo che il celeste suo Sposo le sta dappresso, benchè non la lasci godere della sua adorabil presenza, non può far di meno, anche esteriormente, di lagnarsene a Lui dolcemente con parole tutte d'amore. Se la pena da lei provata è penetrante, è al tempo stesso soave e dolce. È poi indipendente al tutto dalla sua volontà, ma, quando pure fosse in sua mano d'andarne libera, essa nol vorrebbe, perchè v'assapora un diletto incomparabilmente più grande che non nella deliziosa ebbrezza dell'orazione di quiete, in cui non v'è ombra di pena.

II. Io sto, sorelle, struggendomi, per darvi ad intendere questa operazione d'amore, nè so come il potrò, poichè v'ha qui, siccome sembra, qualche contraddizione. Per una parte, infatti, pare che il Diletto faccia conoscere all'anima ch'Ei le sta seco; e, per l'altra, che la chiami con un segno sì certo, che non può dubitarne, e con suon di voce sì penetrante, che non può non udirlo. A mio avviso, lo Sposo il quale è allora nella settima mansione, non vuole peranco indirizzare all'anima parole distinte; ma quella voce misteriosa è bastevole a far sì che quanto v'ha nel castello sia compreso d'alta riverenza, e nulla osi muoversi, nè sensi, nè imaginazione, nè potenze.

Digitized by Google

III. O Dio onnipossente, quanto sono impenetrabili i vostri secreti! e qual divario non v'ha tra le cose puramente spirituali e tutte quelle che quaggiù ci è dato vedere ed intendere, poichè io non ne trovo alcuna col cui mezzo spiegare il favore di cui dianzi parlai, favore sì piccolo tuttavia, in confronto di tante altre maraviglie di grazia che voi operate ne' vostri eletti!

Quella voce del Diletto fa dunque nell'anima impressione sì grande, che sta struggendosi di desiderio, e tuttavia non sa che dimandare, perchè chiaramente s'avvede che il suo Dio è con lei. « Ma », mi direte, « se l'anima ciò conosce, che può essa mai desiderare? che pena può mai avere? qual bene più grande può mai volere? » Io nol so; ma ben so questo, che quella pena le penetra fin nelle viscere, e queste le sembra esserle strappate, quando il celeste Sposo ritrae il dardo con cui l'ha ferita, tanto grande è il sentimento d'amore ch'essa a Lui porta.

IV. Oh! non sarebbe egli forse, andava tra me or ora pensando, che una scintilla mossa da quel focolare immenso d'amore che è il mio Dio, cadendo nell'anima, le faccia sentir quegli ardori, ma non essendo da tanto di consumarla tutta quanta, la lasci in pena sì dolce? Questa mi sembra la miglior comparazione ch'io possa trovare: poichè codesto dolor delizioso, che di dolore veramente non merita il nome, non è sempre ad un modo, chè alcune volte dura molto, ed altre poco, conforme piace al Signore di comunicarsi più o meno, chè non è cosa questa da potersi procurare per niuna via umana; e, se talvolta continua alcun tempo, è sempre aumen-



Digitized by Google

tando, o diminuendo; e infine non dura mai in un medesimo stato. Indi proviene che l'anima non è mai interamente infiammata, perchè, al momento che comincia ad infiammarsi, la favilla si spegne, e l'anima sente un desiderio più acceso che mai di soffrire ancora quella pena d'amore che ha provato.

V. Non accade qui ricercare se la cosa provenga dalla natura medesima, o da malinconia, o da artifizio del demonio, o da giuoco d'imaginazione, perchè il fatto parla abbastanza da sè, e mostra non poter questa operazione dell'amore provenir d'altronde che da quella immutabil dimora in cui Iddio fa stanza. D'altro lato, gli effetti da essa prodotti, sono assai diversi da quelli che producono altre maniere d'orazione, nelle quali l'intensità del diletto provato dalle potenze può lasciar qualche dubbio. Qui le potenze e i sensi stessi rimangono liberi; considerano con maraviglia quello che accade, ma non impediscono per nulla l'applicazione dell'anima al divino suo Oggetto, e sono, a parer mio, in un' eguale impotenza d'accrescere o di scemare la deliziosa pena che essa prova.

Colui al quale Nostro Signore farà questa grazia (e, se gliel ha fatta, leggendo questo ch'io scrivo, l'intenderà bene), ne renda a Lui vive azioni di grazie, non v'essendo da temere che siavi illusione; ben tema di non essere grato abbastanza a favore sì segnalato, e si sforzi di servir Dio con ogni maggior fedeltà, e di rendere in tutto la sua vita migliore, e vedrà come Dio agirà in processo di tempo a suo riguardo, e come si compiacerà d'arricchirlo più e più sempre de' doni suoi.

Digitized by Google

Ho conosciuto una persona che per lo spazio di alcuni anni fu favorita di questa grazia. La soddisfazione che ne provava era indicibile; e, quando pure convenuto le fosse di portare per moltissimi anni le più pesanti croci per l'amor del suo Dio, si sarebbe creduta ampiamente ripagata col godimento di un tanto bene. Benedizione e lode a quel Dio d'infinita misericordia ne' secoli de' secoli. Amen.

VI. « Ma perchè mai », mi direte voi forse, « v'ha sicurezza maggiore in questo stato, che non in altri? » Per le ragioni seguenti, a mio avviso.

La prima, perchè il demonio dar non può una pena così gustosa quanto questa. Ben potrà frammischiarvisi qualche soddisfazione che sembri spirituale, ma unire ad una pena, e pena sì grande, la tranquillità e il diletto, sorpassa il suo potere, il quale non s'estende che all'esteriore, e quindi le pene che provengon da lui mai non saranno dolci e tranquille, ma torbide sempre ed inquiete.

La seconda ragione è, che questa tempesta la quale riempie l'anima di soavità, viene da una regione diversa da quella in cui quell'insidioso spirito può esercitare il suo impero.

La terza ragione, infine, è che l'anima ritrae da questa pena grandi emolumenti e vantaggi, e, tra gli altri, una risoluzione abituale di soffrire per Iddio, il desiderio delle croci, e una volontà più determinata d'allontanarsi da' contenti e dalle conversazioni del mondo.

VII. Che non sia poi effetto d'illusione, è cosa chiarissima; mercecchè, quando cotesta pena è passata, ben

Digitized by Google

potrà l'anima volerla sentire di nuovo, tutti i suoi sforzi riescono inutili. Essa pena, d'altra parte, è sì manifesta, che l'illusione è impossibile; intendo dire che non si può credere di provarla quando non si prova, nè dubitarne quando realmente si prova. E se rimanesse su di ciò qualche dubbio, sarebbe questo un segno non aver la persona sentito que' veri slanci d'amor di Dio di cui qui parliamo, perchè questi si fanno sentire all'anima con non minor forza, che una voce potente si fa sentire all'orecchio.

Che per sorte questi impeti d'amore procedano da malinconia, non v'è nessuna apparenza: giacchè questo umore forma tutte le sue chimere nell'imaginazione, ovechè siffatti slanci nascono dall'interiore dell'anima. Ben può essere ch'io m'inganni, ma, finchè persone ben conoscenti di tali materie non m'abbiano portate altre ragioni, resterò in questo sentimento. Conosco una persona d'orazione che paventava sommamente d'essere ingannata, e che pure non potè mai concepire il menomo dubbio a rispetto di questo favore.

VIII. Nostro Signore suol pur avere altre maniere di far sentire all'anima la sua divina presenza. Talora, stando essa recitando qualche preghiera vocale, e non pensando per nulla a cosa interiore, sente, tutto ad un tratto, una fiamma che tutta l'invade deliziosamente, come se di subito si spargesse un soavissimo profumo, il cui odore si comunicasse a tutti i sensi. Non voglio già dir con questo che sia veramente un odore, ma mi servo di tal comparazione per mostrare com'è una qualche cosa somigliante che fa conoscere all'anima star lei

Digitized by Google

vicina allo Sposo. Alla qual dolce presenza di Lui, essa prova un sì ardente desiderio di continuare a possederlo, che nulla trova di difficile pel suo servizio, e non v' ha sorta di lode che a Lui non tributi. Cotesta grazia viene dalla fonte stessa che quegli slanci d' amore di cui ho parlato; ma per ordinario non è accompagnata da pena alcuna, come nè tampoco quell' ardente desiderio di continuare a godere della presenza di Dio. In questa grazia, come nella precedente, l' anima non ha nulla a temere, per alcune delle ragioni dianzi addotte. Quindi pensi unicamente a riceverla con vive azioni di grazie.

Digitized by Google

## CAPITOLO III.

Delle parole che Dio indirizza all'anima; effetti di tali parole. — Segni a' quali poter riconoscere quelle che vengono dall'imaginazione o dal demonio.

D'un altro modo fa il Signore sentire all'anima la sua presenza. Cotesto favore, per certi rispetti, sembra vincer di pregio i precedenti, ma può nondimeno recar seco maggior pericolo, e però tratterrommi alquanto su tal soggetto.

Sono certe parole che Dio fa intendere all'anima in diverse maniere: le une sembrano esteriori, le altre molto interiori; le une sembrano venire dalla parte superiore dall'anima, e le altre essere talmente esteriori, che si odano cogli orecchi come si ode una voce articolata.

Or, l'illusione su tal punto può esser frequente, specialmente in persone di debole imaginazione, o di notevole malinconia. E però, trattandosi di queste due specie di persone, non è da far caso, a mio avviso, se dicono d'aver visto, o inteso checchessia; nè accade inquietarle, dicendo loro che è il demonio, ma conviene semplicemente udirle e trattarle come persone inferme. La priora e il confessore, cui esse renderanno conto di ciò che in loro si passa, si contenteranno di dir loro, non dover far caso di simili cose; non esser questo l'essenziale nel servizio di Dio, e il demonio aver ingannato molti per questa

Digitized by Google

via; ma, aggiungeranno pure, per non affliggerle, sperar essi che tal non sarà di loro. Se lor si dicesse che quanto credono aver visto od udito non è se non effetto di malinconia, mai non avranno lo spirito in pace, e, tenacemente persuase di quello che riferiscono, giureranno che veramente l'hanno visto od inteso.

II. Ben si deve far loro lasciar l'orazione, e impiegare ogni specie d'industrie per indurle a non far conto di simili cose, poichè suole il demonio valersi di tali anime così inferme, se non per danno loro, almeno per danno altrui. V'è sempre da temere in siffatte cose, tantochè non se n'è conosciuto lo spirito, e dico che ne' principii è sempre il meglio combatterle. Imperocchè, se è Dio che opera, quella umiltà dell'anima a schermirsi, come a dire, da'suoi favori, non farà che disporla maggiormente a riceverli, e, più li metterà essa alla prova, e più quelli aumenteranno.

Tale è certo la via da battere, ma convien guardarsi dal troppo stringere e angustiare queste persone, perchè in verità non possono far più.

III. Ora per tornare alle parole che l'anima ascolta, dico che, in qualunque maniera essa le oda, possono quelle venire o da Dio, o dal demonio, o dalla imaginazione.

Io porto speranza di potere, coll'aiuto del Signore, indicarvi i segni a cui distinguerle e riconoscer quelle che sono pericolose. Perocchè, tra le persone di orazione molte anime vi sono che odono tali parole, e io non vorrei, sorelle, che non pensaste far male, secondo la diversità del caso, così a non dar fede a simili cose, come neanche a darla.

Digitized by Google

Or dunque, quando queste parole non tendano che a consolarvi, o ad avvertirvi dei vostri difetti, ne sia chi si voglia l' autore, e siano anche pura illusione, mai non vi potranno recar nocumento. D'una cosa peraltro vi avverto, ed è che, quand' anche sieno da Dio, non vi teniate d' esser migliori per questo: giacchè Nostro Signore parlò tante volte ai Farisei, e tutto sta nel profittare di queste parole.

Se ne udiste qualcuna che anco un pochissimo disonasse dalla Scrittura, non ne fate più caso, che se la udiste di bocca stessa del demonio: poichè, quando pure non venissero che dalla debolezza della nostra imaginazione, bisogna prenderle come una tentazione in cosa di fede; onde, in tali casi, resistete sempre, acciocchè vi si levino, e vi si leveranno tanto più facilmente, che simili tentazioni hanno poca forza di lor natura.

IV. Or, per tornare a ciò che dapprincipio dicevamo, sia che siffatte parole vengano dal vostro interno, o dalla parte superiore dell' anima, o dall' esterno, posson tutte proceder da Dio; e i segni più certi, per riconoscere esser da Lui, sono, per mio avviso, i seguenti.

Il primo e il più sicuro è il potere e il dominio che recano seco, cioè parlando e tutto insieme operando. Mi spiegherò meglio. Sta un' anima in quella pena e inquietudine interiore, in quella grande oscurità d' intelletto e aridità di cuore che s' è detta: or, con una di tali parole, le dica solamente il Signore: « Non ti dar pena », ed eccola tutta tranquilla e consolata, eccola riempirsi di luce e dissiparsi tutta quella angoscia, da cui non avrebbe creduto, un momento prima, che tutti i più dotti

Digitized by Google

uomini del mondo riuniti insieme fossero capaci di liberarla. Un' altra persona se ne sta afflitta e piena di timore per averle detto il suo confessore ed altri che quanto in lei si passa viene dal demonio; ella ode solamente queste parole: « Son io: non temere », e tosto tutte le sue apprensioni svaniscono, e rimane sì consolata, che niuno sarebbe da tanto di farle credere il contrario. Trovasi un' altra in gran sollecitudine per certi negozi di rilievo che non sa come andranno a riuscire; ode dirsi: « Sta tranquilla, chè tutto andrà bene », ed essa resta sicura e contenta; e così via via di simili cose.

V. Il secondo segno a cui si può riconoscere che queste parole vengono da Dio, è ch' esse lasciano l' anima in una profonda tranquillità, in un quieto e pio raccoglimento, e in una dolce disposizione di lodar sempre Dio. O mio Signore e mio Re, solo col ministero degli angeli, ho io inteso dire, voi parlate alle anime ammesse in questa dimora: or, se una vostra parola, trasmessaci per mezzo d' un vostro paggio, ha sì gran forza e potere, quando parlerete voi stesso, di qual gaudio non riempirete quell' anime che già sono unite a voi, come voi ad esse, col soavissimo vincolo del divin vostro amore?

VI. Infine, il terzo segno a cui riconosconsi le parole di Dio, è che esse per lunghissimo tempo non si partono dalla memoria, ed alcune non mai; tutto all' opposto di quello che avviene delle parole udite dagli uomini, poniam pure che molto gravi e dotti, le quali, lasciando nella memoria ben meno profonda traccia in breve se ne dileguano. Di più, se tali parole provenienti da Dio

Digitized by Google

riguardano l'avvenire, l'anima vi aggiusta una piena fede, il che non fa per le parole umane; di maniera che, sebbene, in cose che hanno aspetto d'impossibili, sorga all'anima qualche dubbio se si verificheranno o no, e l'intelletto cavilli tra il sì e il no, le resta nondimeno una sicurezza che non può esser vinta, quantunque le sembri che ogni cosa vada al rovescio di quello che le fu detto; passeranno anni ed anni, e mai non le si torrà dall'animo il pensiero che Dio troverà altri mezzi non saputi dagli uomini, ma che infine la cosa ha da avverarsi, come poi di fatto s'avvera.

VII. Ciò non toglie, tuttavia, che l'anima non senta pena in veder gli ostacoli e le impossibilità apparenti che si frappongono; e, benchè sia sicura che quelle parole venivano da Dio, nondimeno, quando si frappone lungo intervallo prima che ne vegga il compimento, esita alquanto e sta in forse se procedevano dal demonio o dalla imaginazione. Ma, nel tempo che ode quelle parole, per quanti sforzi faccia il demonio per darle pena e torle coraggio, e checchè la sua imaginazione le rappresenti, riman ferma nella credenza esserne Dio l'autore, massimamente quando esse riguardano il servizio di Lui e il bene delle anime e sembra difficile che le cose abbiano a riuscire. E quindi tutto ciò che il nemico può fare, è indebolire un poco la fede: cosa che non fa poi gran danno, poichè siamo obbligati a credere che il poter di Dio si stende infinitamente al di là di tutto ciò che l'intelletto nostro può intendere.

Digitized by Google

VIII. Ma, non ostante tutti cotesti combattimenti, quantunque siffatte parole siano trattate quai fantasie da' confessori a' quali si comunicano, e per quanto contrarii avvenimenti sembrin far credere che mai non sortiranno l'effetto loro, rimane nondimeno in lei, non so donde, una scintilla di speranza sì viva, che nulla è capace d'estinguerla, e infine poi si vede l'avveramento di quelle parole. Ne prova l'anima una tal gioia e una tale allegrezza, che più non vorrebbe far altro che renderne a Dio vive azioni di grazie, e sentesi spinta a farlo molto più pel contento di veder compite le sue promesse, che pel vantaggio medesimo che ne ritrae.

IX. Io non so onde mai venga che l'anima desideri con tanto ardore che siffatte parole di Dio si trovino veraci: proverebbe, cred'io, men dispiacere d'esser colta in qualche bugia, di quello ch' esse non s'avverassero; come se, per rispetto a tali parole, potesse ella far altro, che riferire ciò che le è stato detto. So d'una persona che, a tal riguardo, si ricordava spessissimo del profeta Giona, quando temeva che Ninive non s'avesse a distruggere.

Ma, come è lo spirito di Dio che ha parlato all'anima, è ben ragione che il rispetto e l'amor suo per Lui le facciano desiderare che non si possa dubitar dell'effetto delle sue parole, essendo ch'Egli è la verità suprema. E però, qual non è la sua gioia, quando, dopo mille difficoltà, le vede infine compiute! Dovesse ella pure soffrir per ciò i più grandi travagli, soffrirebbeli ben volentieri, anzichè veder senza effetto quello che tiene con certezza per parola di Dio. Ma forse non tutte le per-

Digitized by Google

sone cadranno in simil debolezza, se pur è tale, chè per me non oso condannar per cattivo tal sentimento.

X. Quando queste parole vengono dalla imaginazione non recano con sè alcuno de' caratteri da noi dianzi osservati nelle parole di Dio, non quella certezza, non quella pace, non quella gioia interiore. Solo pòtrà avvenire (e so d'alcune parsone alle quali cio è avvenuto), che stando in orazione di quiete e di sonno spirituale, o fosse per debolezza di temperamento o d'imaginazione, o fosse per altra cagione ch'io non so, trovavansi in un sì gran raccoglimento, e siffattamente fuori di sè stesse, che nulla più sentivano all'esteriore; tutti i loro sensi erano siffattamente addormentati (e forse veramente stavano esse dormendo), che lor pareva, come in un sogno, che altri loro parlasse; e si persuadevano di veder cose che credevano procedere dallo spirito di Dio. Ma tutto ciò, non essendo che come sognato o imaginato, non produce effetto maggiore d'un sogno. Medesimamente potrebbe avvenire, e avvien di fatto alcune volte, che, domandando queste anime caldamente a Nostro Signore una cosa, persuadonsi ch'Egli dica loro quello appunto che desiderano; senonchè, non posso io credere che chi abbia veramente inteso varie volte queste parole di Dio, possa rimanere ingannato.

XI. V'è certamente più luogo a temere non forse somiglianti parole che s'ascoltano, provengano dal demonio, o dalla nostra imaginazione; ma, se sono accompagnate dai segni indicati, ben si può star sicuri esser da Dio. Tuttavia, se si tratti di una cosa d'importanza intorno

Digitized by Google

a cui convenga risolversi, o di qualche affare del prossimo, non fate nulla, e non v' arrestate neppure al pensiero di far cosa alcuna, senza l' avviso d' un confessore dotto, prudente e virtuoso; e ciò, quantunque udiate spesse volte le stesse parole, e sia chiaro per voi muover esse da Dio.

Tale è, figliuole mie, la volontà del Signore; e, lungi dal mancar noi a ciò che ci comanda, siamo sicuri invece d' adempierlo, poichè Egli ci dice di tenere il confessore in suo luogo; e delle parole di lui dubitar non possiamo altrimenti esser sue. Una sì saggia maniera di operare ci darà animo, e ci aiuterà a vincere le difficoltà che s' incontrassero nell' eseguire ciò che quelle parole ci ordinano; e Nostro Signore ispirerà al confessore la stessa sicurezza e la ferma convinzione che quelle parole provengono dal suo spirito. S' Egli nol fa, non siamo tenute ad altro. Il far altrimenti, e il governarsi in ciò da sè, tengo io per cosa molto pericolosa, onde v' avverto, o sorelle mie, e vi scongiuro in nome di Nostro Signore che ciò mai non vi accada.

XII. Dio parla all' anima d' un' altra maniera, molto sicura secondo me, per via cioè d' una visione intellettuale, della quale tratterò poi più innanzi. Le parla Egli tanto nell' intimo di lei, ed essa ode le sue parole in modo tanto distinto e in tanto profondo secreto, che la maniera stessa d' udirle e gli effetti prodotti dalla visione rassicurano pienamente, e danno la certezza non potervi il demonio aver parte. La mirabile impressione che quelle parole producono sull' anima la rafferma nella crédenza muover esse da Dio, e, per lo meno, resta essa

Digitized by Google

ben sicura non provenire dall' imaginazione, e, se si vuol por mente alle cosa, s' avrà sempre tal sicurezza, per le seguenti ragioni.

E la prima è, che corre gran differenza tra le parole formate dalla nostra imaginazione, e cosiffatte parole divine. Perocchè, quantunque non abbiano che un medesimo senso, l' esprimon queste in una maniera sì chiara, e s' imprimono talmente nella nostra memoria, che non ne potremmo dimenticare la menoma sillaba; ovechè quelle che vengono dalla nostra imaginazione sono ben lungi dall' essere sì chiare e spiccate e somigliano in certa maniera a parole udite in un sogno.

La seconda è, che simili parole s' odono spesso quando noi non pensiamo affatto al soggetto cui si riferiscono; voglio dire che si sentono tutto all' improvviso e talor anche mentre si sta conversando; inoltre, esse rispondono a pensieri che passano nella mente di volo, o che s' ebbero prima, o a cose alle quali mai non si sarà pensato. Or, come mai l' imaginazione potrebbe inventar parole che riferiscansi a cose che l' anima mai non ha nè desiderato, nè amato, anzi neppur conosciuto?

La terza è, che, quando queste parole vengono da Dio, l' anima sta a modo di chi ascolta; e, quando vengono dall' imaginazione, sta a modo di chi va componendo, a poco a poco, quello che vuole gli sia detto.

La quarta è, che le parole sono in sè stesse molto differenti, e una sola di quelle che vengon da Dio dice assai più, che il nostro spirito non potrebbe con molte.

La quinta, che spesso, per un modo ch' io non saprei spiegare, quelle parole divine danno a intendere assai più che non espriman col suono. Parlerò in altro

Digitized by Google

luogo di questo modo d'intendere, perchè è cosa delicata e mirabile da lodarne senza fine il Signore.

XIII. Come alcune persone, e una in particolare ben a me nota, si sono trovate in grandi dubbi sopra tal modo d'intendere, e sulla differenza che corre tra le parole che vengono da Dio e quelle che vengono dalla imaginazione, io sono persuasa dovervene essere altre ancora nella pena medesima. Codesta persona, alla quale Dio degnava spessissime volte parlare, aveva considerato molto attentamente ciò che in lei allor si passava; e il suo maggior timore, nei principii, era che simili parole fossero un gioco della sua imaginazione. Imperocchè, quanto a quelle che vengono dal demonio, si possono più presto conoscere. Ben potrà egli, trasformandosi in angelo di luce, far udire quelle parole, a forza di sottigliezze e d'inganni, in modo tanto distinto, quanto lo spirito di verità; ma non potrà contraffare giammai gli effetti che abbiam detto delle parole divine, nè lasciar nell'anima quella pace e quella luce ond'esse la riempiono, ma sì vi lascierà solo inquietudine e confusione. Poco o niun male, tuttavia, potrà fare all'anima, se essa è umile, e se, fedele all'avviso dato più sopra, essa non fa nulla da sè, per qualunque cosa che oda.

Se vedesi poi favorita e carezzata dal Signore, miri con attenzione se ne concepisce sentimenti di propria stima; e se non si confonde tanto più, quanto più le parole che ode sono tenere, tenga per certo non venir esse dallo spirito di Dio. Imperocchè è cosa fuor d'ogni dubbio, che, quando Dio parla, quanto i favori ond'Egli colma l'anima sono maggiori, tanto minor stima fa essa

Digitized by Google

di sè, rimane compresa da un più vivo sentimento dei suoi peccati, e più dimentica ogni bene che può aver fatto; unico pensiero e unico desiderio suo è la gloria di Dio, senza mirar mai al proprio interesse; teme più che giammai di deviare un pelo dalla volontà di Dio; e finalmente è sempre più intimamente persuasa di non aver meritato mai quelle grazie, ma sì invece l'inferno.

Come producano questi effetti l'orazione e le grazie che vi si ricevono, non entri l'anima in paure, ma si affidi alla misericordia del Signore, il quale è fedele alle sue promesse, e non permetterà che venga dal demonio ingannata. È tuttavia sempre bene che essa cammini con qualche timore.

XIV. Potrà forse parere a coloro i quali Dio non conduce per questa via, che potrebbero queste anime non dare orecchio a siffatte parole, e, se sono interiori, allontanar di maniera da esse il pensiero, da non le ammettere; e che andrebbero esenti così da tali pericoli. A questo rispondo, esser ciò impossibile. Non parlo delle parole che l'imaginazione si finge: poichè, non desiderando noi vivamente alcuna cosa, e non facendo caso della imaginazione, abbiamo contro quelle un rimedio; ma, nel caso nostro, non ve n'ha veruno. Quando è lo spirito di Dio che ci parla, tosto fa tacere in noi tutti gli altri pensieri, per renderci attenti a quello che ci dice, e sta meno in poter nostro di non udirlo, che non è in potere d'una persona di finissimo udito di non udir ciò che le fosse detto ad alta voce: poichè questa persona può non prestarvi attenzione, e occupar la mente in altro. Ma quando Dio parla, è di tutta impossibilità

Digitized by Google

all'anima di chiudere gli orecchi e di pensar ad altro, fuorchè a ciò ch' essa ode. Perocchè Quegli che a' prieghi di Giosuè potè arrestare il sole, arresta eziandio, quando a Lui piace, le potenze dell'anima e tutto l'interiore di lei. Essa vede che altro maggior Signore governa allora quel castello, il che imprime in essa un gran rispetto e un' umiltà profonda. E così adunque, allorchè Dio favella all'anima, si fa ad essa impossibile in ogni maniera di non ascoltarne la voce.

Ci conceda Nostro Signore la grazia di dimenticar noi stessi, per non pensare che a piacere a Lui. E possa esser io riuscita a chiarire con queste pagine ciò che riguarda coteste divine parole, e dar possa con ciò qualche utile avviso alle anime che il divin Maestro onorerà di sì alto favore!

---



Digitized by Google

## CAPITOLO IV.

**Diverse specie di rapimenti che Dio concede all'anima in questa dimora. — Prima specie di essi; natura e mirabili effetti di questo favore.**

E di qual riposo mai, tra queste e altre pene ancora, gustar può la povera colombella? Tutte coteste pene le accendono in cuore un sempre maggior desiderio di possedere il suo Sposo; ed Egli, che conosce la nostra debolezza, si serve di questi e di varii altri mezzi per fortificare quell' anima, affinchè abbia il coraggio d'unirsi a un così gran Signore qual Egli è, e di torlo in isposo.

Ma voi riderete forse, a udirmi parlar di coraggio; e vi parrà ch'io folleggi, poichè a ciascuna di voi sembrerà non esser altrimenti mestieri di coraggio a quell' anima, non v' essendo donna di sì vil natura, che non l' abbia per isposare un re. Ciò è vero a rispetto dei re della terra, ma non già a rispetto del Re del cielo. A sceglierlo in isposo si ricerca ben più animo che voi non pensiate. Imperocchè tale e tanta è la sproporzione che corre tra la sua grandezza infinita e la estrema nostra bassezza, che si richiede, per sormontare il sacro terrore che provasi, animo grandissimo; e tengo per fermo che, s' Egli stesso non cel concedesse, tornerebbe a noi impossibile d' averlo. E però che fa Egli per concludere queste celesti nozze? Manda all' anima estasi e ratti, co' quali la trae fuori de' sensi, perchè, se, stando

Digitized by Google

ella in sè, si vedesse tanto vicina a quella Maestà suprema, sarebbe colma di tal terrore, che le costerebbe forse la vita. E intendo io qui veri ratti, e non certi pretesi ratti o supposte estasi, che altro non sono fuorchè imaginazioni ed effetti della debolezza del nostro sesso, la quale è siffatta, che una sola ora d'orazione di quiete basta, come credo d'aver già detto, a mettere qualcuna delle somiglianti anime in agonia.

II. Siccome io ebbi a trattar con tante persone spirituali, voglio riferir qui ciò che ho imparato delle diverse specie di rapimenti. Non so se mi riuscirà di farlo come altrove, scrivendo di questo argomento [1]. Che se mi verrà ripetuta alcuna cosa già da me detta di siffatte materie, egli è, tra più altre ragioni, perchè credo essere conveniente di porre qui sott'occhio a chi legge il complesso intero e il mutuo nesso di quelle varie grazie che Dio concede nelle diverse dimore di questo mistico castello.

III. L'una di queste specie di rapimenti ha luogo senzachè neppure stia l'anima in orazione: una parola di Dio ch'essa oda, o che le torni alla mente, la tocca in modo sì vivo, che è rapita fuor di sè stessa. Sembra che Nostro Signore, mosso a pietà d'averla vista spasimare sì a lungo pel desiderio di possederlo, fa nascere dal più profondo del suo interno quella scintilla di cui ho parlato più sopra, che l'accende di tal maniera, ch'essa si rinnova quasi fenice in mezzo delle fiamme:

---

1 Veggasi il capitolo XX della sua *Vita*, al quale qui allude.

Digitized by Google

può credere piamente che le sue offese le son perdonate, ben inteso che prima avrà soddisfatto a quanto la Chiesa ordina per purificarsi delle proprie macchie, e trovasi in tal modo disposta a ricevere una simile grazia. Allorchè l'anima è così purificata, Nostro Signore l'unisce a sè d'un' ineffabil maniera. Sol Egli ed essa posseggono il secreto di questa unione, ed essa stessa non l'intende già di modo che possa di poi spiegarla, benchè tuttavia non lasci d'averne un sentimento interiore, poichè qui non accade già come in uno svenimento od in un parosismo, dove perdesi ogni conoscenza tanto interiore, quanto esteriore.

Quello ch'io so dire di questa sorte di rapimento è, che l'anima non si trovò mai così desta alle cose di Dio, nè con tanta luce e conoscimento di Lui. Se mi si domanda come può essere che, stando tutte le potenze e tutti i sensi talmente sospesi da parer come morti, noi conosciamo e intendiamo qualche cosa, rispondo esser questo un secreto ch'io non so, e che nessuna forse delle creature intende, e che Dio si è riservato, siccome tanti altri che avvengono in questa sesta dimora e nella settima. Ben avrei potuto unire insieme queste due ultime dimore, perchè dall'una all'altra non v'è porta chiusa; ma, come vi son cose nell'ultima, che sol si manifestano a quelli che vi sono entrati, mi è paruto bene di dividerle.

IV. Allorchè, rapita l'anima in quest'estasi, Nostro Signore le fa la grazia di scoprirle alcuni secreti delle cose celesti e concederle visioni imaginarie, sa poi essa ridire questi favori, perchè le stanno così impressi nella mente, che più non li può dimenticare. Ma quando sono

Digitized by Google

visioni intellettuali, neppure ha essa termini per esprimerle, essendochè, in questi tempi, ella n' ha da avere alcune così elevate, che non conviene ne abbia conoscenza chi vive ancora in terra, per modo da saperle ridire; sebbene, quanto alle più delle altre, le possa riferire, rinsensata che è da tal rapimento.

Siccome poi, o sorelle benedette, può essere ch' alcune di voi non intendano che cosa sieno queste visioni, e in particolare le intellettuali, ne parlerò a suo luogo, perchè me l' ha comandato chi può; e, benchè sembrar possa cosa fuor di proposito il trattare di simil soggetto, non sarà esso forse senza utilità per qualche anima.

V. « Ma », direte voi, « se l'anima non può di poi render conto a sè stessa di tali grazie sì alte ond' ho dianzi parlato, qual vantaggio ne ritrae essa mai? » O figliuole mie, è esso sì grande, che non si può apprezzare abbastanza; perocchè, sebbene siffatte grazie non si possano riferire, rimangono talmente scolpite nel fondo dell' anima, che non se ne possono cancellare più mai.

« Ma », direte ancora, « se non hanno imagine che le rappresenti, e le potenze dell' anima non ne posseggono l' intelligenza, come si possono mai ricordare? » Nè questo tampoco intendo io; sol io so ch' esse imprimono sì profondamente nell' anima certe verità sulla grandezza di Dio, che, quando non vi fosse la fede per dirle ch' Egli è, e per imporle la legge di riconoscerlo per suo Dio, da quel punto essa l' adorerebbe come tale, a quel modo che fe' Giacobbe dopo la visione della misteriosa scala. Quel patriarca dovette allora conoscere arcani, che non seppe poi dichiarare: poichè, se non avesse visto più che sa-

Digitized by Google

lire e discendere angeli per una scala, e non fosse stato al tempo stesso rischiarato da interior luce, non avrebbe potuto comprendere i grandi misteri che gli eran mostrati in quella visione. Non so s' io mi appongo al vero in quel che qui dico, e se mi ricordo bene e riferisco fedelmente quello che ho udito su tal proposito. Neppure Mosè seppe ridire tutto quello che vide nel roveto, ma solo quel tanto che volle Dio ch' ei ne dicesse. Se Egli, colle maraviglie che rivelava allora alla sua anima, dato non gli avesse chiara vista e ferma certezza che gli parlava, Mosè mai non sarebbesi messo in tanti e sì grandi travagli. Dovette egli adunque vedere tra il fogliame di quel roveto, tante e tanto gran cose, che gli dieder coraggio per far quello che poi fece in pro del popolo d' Israele.

E però, o sorelle, voi indi vedete come a noi non s' appartiene di penetrare i secreti di Dio, nè di cercar ragioni che ce ne diano l' intelligenza; ma, come crediamo ch' Egli è onnipotente, così è chiaro dover noi credere che vermicelli di sì limitato potere, come noi siamo, non debbon pretendere di conoscere le sue infinite grandezze; e non cessiamo di benedirlo perchè nella sua bontà si degna di farcene conoscer qualcuna.

VI. Desidererei di saper trovare qualche similitudine, con cui darvi alquanto meglio ad intendere ciò che avviene nella specie di rapimento di cui parlo, ma credo non ve n'essere alcuna che possa acconciamente spiegarlo. In mancanza d' una migliore, mi varrò della seguente. Rappresentatevi alla mente, nel palazzo di un re o d' un gran signore, una di quelle sale magnifiche in cui sono insieme

Digitized by Google

raccolti cristalli, porcellane, vasi d' ogni maniera e una infinità d' altri oggetti rari e preziosi, disposti in tal modo che si vedano quasi tutti al primo entrare. Ebbi una volta sotto gli occhi un tale spettacolo: fu nel palazzo della duchessa d' Alba, ove, in un mio viaggio, i superiori, per le istanze di quella signora, m' imposero di trattenermi due giorni. Al primo por piè in quella sala, rimasi attonita; e, pensando meco stessa a che potea servire quell' ammasso di curiosità, trovai che la bellezza e la varietà di tante creature poteva valermi di stimolo a lodare il Creatore; ed ora ammiro come quello spettacolo mi cade qui bellamente in acconcio pel soggetto che tratto. Restai qualche tempo in quel gabinetto, che così credo lo chiamino; ma quella sterminata moltitudine d' oggetti sì diversi fece, che, uscita appena, dimenticai quanto aveva colpito i miei sguardi, e non me ne restò che un' indistinta e vaga rimembranza.

Ed ecco una languidissima idea di ciò che avviene nel rapimento di cui parlo. Allorchè, in queste due ultime dimore, Dio è in un' anima come nel cielo empireo, sta siffattamente a lei unito, ch' essa più non è che una cosa stessa con Lui. Quell'anima è rapita fuor di sè stessa, e si trova sì immersa nella gioia di possederlo, che è incapace di comprendere i secreti ch' Egli espone alla sua vista. Ma, quando gli piace alcuna volta di trarla dall' ebbrezza di quell' estasi, per farle vedere, come in un' occhiata, le maraviglie di quel gabinetto celeste, essa si ricorda, dopo essere rivenuta interamente in sè, che le ha vedute. Non potrebbe tuttavia dir nulla in particolare di ciascuna di esse, attesochè, per sua natura, non può comprender nulla al di là di ciò che Dio ha

Digitized by Google

voluto, con un modo soprannaturale, farle vedere di soprannaturale. Secondo questa maniera d' esprimermi, potrà parere che l' anima vede qualche cosa per mezzo d' una visione imaginaria; e pure non voglio dir questo, non parlando io qui che di visione intellettuale. Ma la mia natural ignoranza e la mia rozzezza fanno sì che non posso dir nulla come si conviene; e, se m' abbattei a dir giusto su quanto qui scrissi di questa orazione, troppo è manifesto non provenir ciò altrimenti da me.

VII. Io per me son persuasa che se l' anima, ne' rapimenti che crede avere, non intende somiglianti segreti del cielo, non sono quelli veri rapimenti, ma effetti di natural debolezza; avvegnachè può avvenire benissimo a persone di debol complessione, come siamo noi altre donne, che, dopo grandi sforzi di spirito, cadano in un deliquio che lor sospende l' uso de' sensi, e restino così assorte, come credo aver detto trattando dell' orazione di quiete. Or, questo non ha che fare co' ratti: poichè, quando son tali, tengo per certo che Nostro Signore attira tutta l' anima a sè, e, trattandola come sua sposa, le va mostrando qualche piccola parte del regno che ha conquistato; e, per poco che un Dio sì grande si riveli all' anima, vede queste mirabili cose. Or, come Egli vuole che nulla allora frastorni l' anima dal godere della sua presenza, fa chiudere ai sensi e alle potenze di lei tutte le porte di queste dimore, e non lascia aperta che quella per cui essa è entrata per andare a Lui. Sia Egli sempremai benedetto d' un tal eccesso della sua misericordia; ed ahi! quanto sono sventurati coloro che, per non ne voler profittare, rendono inutile l' amore che un sì buon Signore loro addimostra!

Digitized by Google

VIII. O sorelle mie, è pur poca cosa tutto ciò che noi lasciamo abbandonando il mondo, e tutto ciò che facciamo e possiam fare per un Dio che degna comunicarsi in tal guisa a vili vermicciuoli della terra quali noi siamo! Or, dappoichè c'è permesso sperare, fin già da questa vita, di goder d'un tanto bene, che facciam noi? in che ci tratteniamo? Che ci può mai rattenere un sol momento dal cercare il nostro Diletto, come faceva la sposa de' Cantici, per le strade e per le piazze? Oh! che quanto trovasi su questa terra è inutil baia, se non ci serve ad acquistare un bene sì grande! E, quando pure potessimo posseder per sempre tutti i piaceri, tutte le ricchezze, tutte le gioie imaginabili del mondo, oh! quanto tutto ciò è vile e schifo, a petto delle sante delizie e de' tesori di gloria onde godremo un dì senza fine! E que' tesori stessi di gloria che son mai, comparati alla felicità di possedere in eterno il Signore di tutti i tesori della terra e del cielo!

IX. O cecità umana, e fino a quando ci farai velo agli occhi con questa vil terra? Senza dubbio, o sorelle, questo accecamento non è tale, che ci tolga interamente il vedere; scorgo tuttavia negli occhi nostri certi granellini di sabbia, e certe pagliuzze, il cui numero potrebbe, accrescendosi, arrecarci gran pregiudizio. Il perchè, ve ne scongiuro in nome di Dio, profittiamo a nostro utile di questi stessi nostri difetti, perchè ci diano una più intima conoscenza della nostra miseria, e servano a rendere la vista nostra più penetrante, non altrimenti che il loto, fra le mani del Salvatore, servì a guarire il cieco nato. E a questo modo, vedendoci noi

Digitized by Google

tanto imperfette, raddoppiamo d' ardore per supplicare il divin nostro Sposo che voglia trar bene dal nostro male, affinchè possiam così in tutto piacere a Lui.

X. Ho fatto, senza avvedermene, una lunga intramessa. Perdonatemi, o sorelle, e crediate che in farmi a parlare di questi eccelsi favori di Dio, non posso fare a meno d' attestare l'alto mio dolore alla vista di ciò che perdono l'anime per colpa propria. Perchè, sebbene sia vero essere singolari favori che il Signore fa a chi vuole, nondimeno, se noi amassimo questo adorabile Sposo come Egli ama noi, ce li concederebbe a tutte; perocchè nulla tanto Ei desidera che trovar a cui dare, e i suoi doni non iscemano le sue ricchezze, dappoichè sono infinite.

E tornando già a quello che diceva, allorchè il divino Sposo vuol rapir l' anima, comanda che sien chiuse le porte di queste due ultime dimore, e quelle stesse del castello e del suo recinto. E infatti, appena entrasi nel rapimento, si cessa di respirare; e, se talora si conserva ancora per qualche istante l' uso degli altri sensi, non si può tuttavia proferire una sola parola. Ma spesso tutti i sensi son sospesi all' istante medesimo: un tal freddo invade le mani ed il corpo, che l' anima sembra esserne separata; e, a volte, è impossibile di distinguere se ancor si respira. Il rapimento, in un sì alto grado, è di corta durata; perchè quella gran sospensione non tarda a scemare, e il corpo sembra riprendere alcun poco di vita, per tornar di nuovo a morire della stessa maniera e a dar maggior vita all' anima, ma con tutto ciò non dura molto questa grand' estasi.

Digitized by Google

XI. Spesso, dopo tal favore, durante il resto del giorno o alcune volte durante varii giorni, la volontà rimane come inebbriata e l'intelletto tutto assorto in quello che ha visto: l'anima sembra incapace d'attendere ad altro, fuorchè a destar la volontà ad amare; ed essa si sta per questo assai desta, ma addormentata per affezionarsi e aderire a qualunque creatura.

Ma, quando poi quell'anima è interamente ritornata in sè, qual non è la sua confusione di vedersi sì indegna d'un tal favore! Quai desiderî non prova essa d'impiegarsi al servizio di Dio in ogni maniera che a Lui piacerà! Imperocchè, se i precedenti favori producono que' grandi effetti che detti si sono, quali non ne produrrà favor sì alto come il presente? L'anima avventurata vorrebbe aver mille vite per ispenderle tutte per Iddio, e che le creature tutte si cambiassero in tante lingue che per lei lo lodassero; ha viva sete di penitenza, ma quanto può praticare d'austerità le sembra poca cosa, perchè la forza dell'amore fa sì che in certo modo non le senta. Vede chiaramente come i tormenti dovessero tornar leggeri ai martiri, perchè, con questo aiuto da parte di Nostro Signore, è agevol cosa il patire. Epperò queste anime a Lui si lagnano, allorchè loro non s'offrono occasioni di patire.

Quando Egli comparte loro tal grazia in secreto, hanno ciò per molto segnalato favore, perchè, quando essa loro avviene in presenza di qualche persona, la confusione da esse provata è sì grande, che le strappa in certa guisa da quella deliziosa ebbrezza che gustasi dopo simil favore. Avvegnachè, conoscendo la malizia del mondo, temono che coloro i quali le hanno viste in simile

Digitized by Google

stato, a vece di riconoscere una grazia sì insigne e di darne lode al Signore, non ne facciano temerari giudizi e ne parlino in modo sfavorevole.

XII. Codesta pena e codesta confusione da cui queste anime non posson ripararsi, procede, in qualche modo, da difetto d'umiltà. E in vero, se esse desiderano d'essere disprezzate, perchè mai darsi pensiero di quello che si può dire? E questo è appunto quello che Nostro Signore fece intendere ad una persona che si trovava in tale angustia: « Non ti dar pena », le disse, « perchè quelli che t'hanno veduto in tale stato hanno da lodar me, o da biasimar te, e tu, in qualsisia di questi due casi, guadagni ». Seppi di poi come quella persona s'era molto animata e consolata con tai parole, e io qui le riferisco, affinchè, se qualcuna di voi si vedesse nella stessa afflizione, se le ricordi e ne faccia suo pro.

Il Signore vuole, siccome pare, che tutti sappiano come quelle persone son sue e niuno ha diritto di pretendervi. Per quanto al corpo, all'onore, alla roba, permette che sieno assalite, perchè Ei ne caverà la sua gloria; ma, quanto all'anima, non consente che niuno le tocchi. Epperciò, purchè siano fedeli al divin loro Sposo, e non abbiano la sventura d'allontanarsi da Lui, le difenderà da tutto il mondo e da tutto l'inferno.

XIII. Non so se son riuscita a dare qualche intelligenza di quello che riguarda i rapimenti. Dico qualche intelligenza: perocchè darla compiuta, è cosa impossibile; e, se m'è venuto fatto in qualche modo, non credo male

Digitized by Google

impiegato il mio tempo. Mercè quello che ho detto, si potrà discernere i veri rapimenti da quelli che sono falsi, e conoscere la differenza dei loro effetti. E dico falsi, e non finti, perchè suppongo che chi li ha non pensa già ad ingannare, ma è ingannato.

Come, in tali persone, gli effetti non corrispondono al favore che credono aver ricevuto, i pretesi lor rapimenti diventano soggetto di riso; la qual cosa fa, che, quasi con ragione, non si presti poi fede ai rapimenti veri onde Nostro Signore favorisce le anime. E sia Egli sempremai benedetto e lodato! Amen, amen.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO V.

**Di un' altra maniera di rapimento che la santa chiama « volo di spirito ». — Moto subitaneo e irresistibile che rapisce lo spirito. — Lumi e tesori onde Iddio arricchisce l' anima in tal rapimento.**

Vi è un' altra specie di rapimento, al quale io do il nome di volo di spirito. Se è lo stesso, quanto alla sostanza, che il precedente, assai ne differisce nondimeno quanto al modo con cui opera nell' interiore. Avvegnachè alcune volte l' anima è rapita con un moto sì pronto, e lo spirito è trascinato con una velocità siffatta che, massimamente ne' principii, se ne prova grande spavento. E questo è che mi ha fatto dire che coloro a' quali Dio fa queste grazie hanno uopo di gran coraggio, di fede, di confidenza e d' abbandono alla sua volontà, affinchè Ei faccia dell'anima loro ciò che vorrà. Pensate voi, figliuole mie, che una persona, la quale gode pienamente della sua ragione e dei suoi sensi, provi lieve sgomento al sentirsi rapir così l' anima, e talor anche il corpo con essa, come si legge d' alcuni santi, senza sapere nè dove va, nè chi la rapisce, nè come ciò accade? Imperocchè, al primo cominciare di quel movimento istantaneo, non s' è ben sicuro che sia da Dio. « Ma », mi direte voi, « non v' è modo alcuno di poter resistere? » No, nessuno; ed è anzi peggio quando si tenta, e io il so da una persona che ne ha fatto la prova. Dio vuole allora

Digitized by Google

far conoscere all' anima, che, dopo essersi tante volte rimessa così davvero nelle sue mani, e con sì piena volontà offertasi tutta a Lui, essa già più non può in maniera nessuna disporre di sè. L'anzidetta persona, avendo riconosciuto non servir ad altro la resistenza che ad accrescere d' assai l' impetuosità del movimento che la trasportava, risolse di non resistere più al rapimento, di quello che la paglia quando l' ambra l' attira. Abbandonavasi essa nelle mani di Colui che è onnipotente, ben intendendo che il meglio per lei allora era fare di necessità virtù. Infatti, con quella facilità stessa che un gigante alza una paglia, il Forte dei forti, il nostro gran Dio, rapisce lo spirito.

H. Se la mia memoria è fedele, ho detto, trattando dei gusti spirituali nella quarta dimora, che l' anima, in quella orazione, è come una conca di fontana che riempiesi d'acqua d'una maniera sì dolce e tranquilla, che non vi si osserva alcun movimento. Ma qui, per contrario, quel Dio potente, che rattiene le sorgenti dell' acque e non lascia uscir il mare fuor de' suoi termini, apre le vene dell' acque della grazia e ne scatena le correnti impetuose sopra quell' anima, la quale, in un istante, quasi navicella levata in alto dall' onda, è sublimata fino al cielo. E a quel modo che in mezzo alla tempesta tutti gli sforzi del piloto e de' marinai non possono rattener un vascello dall' andare ove lo spingono le onde infellonite; così, molto meno, può l' anima tenersi salda alla foga de' flutti che la trascinano: tutto in lei, sensi, potenze, e quanto esser vi può d' esteriore, trovasi costretto di cedere.

Digitized by Google

III. Io v' assicuro, o sorelle, che, al solo scrivere queste cose, resto compresa d' alto stupore e spavento, considerando come qui si addimostri la potenza di sì gran Re e assoluto Signore: or che fia mai di chi ne ha da fare sperimento in sè stesso? Io per me non dubito, che, se a questo gran Dio piacesse di mostrarsi in tal maestà alle persone del mondo più abbandonate al peccato, non s' attenterebbero ad offenderlo, e, se non le rattenesse l'amore, ratterrebbele almeno la paura. Oh! quanto però non sono obbligate le anime ch' Ei degna condurre per sì sublime via, di fare ogni loro sforzo per non ispiacere in nulla a questo adorabil Signore! In nome adunque di Lui, io vi scongiuro, o voi, figliuole mie, cui Dio privilegia di simili grazie, a raddoppiar di fedeltà nel suo servizio, e ricordatevi che più voi ricevete dalla sua mano, e più si fa grande il vostro debito. L' immensità di tal debito sbigottisce: e però fa duopo all' anima di gran coraggio, e, se Nostro Signore non glielo desse, sarebbe essa in preda ad un' afflizione incessante. E infatti come non sarebbe oppressa da alto sconforto, al mirar da una parte quanto questo munifico Signore fa per lei, e dall' altra quanto poco essa fa per Lui? Stretta al divino suo Sposo da obblighi sì grandi, geme di far sì poco in ricambio. Se pur gli rende qualche servizio, è sì poco degno di Lui, e accompagnato da tanti difetti, da tante imperfezioni, da tal codardia, che il meglio che possa fare è di non ricordarsene, e d' aver solamente dinanzi agli occhi la grandezza de' suoi peccati, abbandonarsi alla sua misericordia, e domandar con lagrime che non avendo essa con che scontare il suo gran debito, degni supplirvi Egli stesso, e usi con lei di quella ine-

Digitized by Google

sauribil bontà ch' Egli sempre usa co' peccatori. E forse udrà ella dalla bocca del Salvatore le parole ch' Egli volse ad una persona [1] che, prostrata innanzi ad un crocifisso, stava in preda ad amara afflizione. Dolendosi un dì secostessa di non aver avuto mai che dare a Dio e che lasciare per amore di Lui, il medesimo Signore crocefisso le disse, per consolarla, che « le donava tutti i dolori e tutte le pene ch' aveva patito nella sua passione: li riguardasse, indi innanzi, come suoi, e gli offerisse all' eterno suo Padre. » Restò quella persona inondata da tal gioia, e si trovò sì ricca, siccome seppi da essa stessa, che mai non potè dimenticare un tanto favore, e, ogniqualvolta tornavale a mente la propria miseria, quella rimembranza infondevale incredibil coraggio e di dolce consolazione la riempiva.

Potrei qui riferire varie altre simili cose su tal soggetto, poichè, avendo io trattato con diverse persone d'orazione e molto sante, assai ne so, ma, perchè non pensiate che parlo di me, me ne rimango. Questa, che v'ho contato ora, parmi di molto profitto, acciocchè intendiate quanto a Nostro Signore piaccia che conosciamo la nostra povertà e miseria e l' andiam sempre rimirando, e siamo profondamente convinti non aver noi nulla che non teniamo da Lui.

Or così adunque, o sorelle, se in questi rapimenti è necessario all'anima molto coraggio, per sostener la vista della maestà di Dio, ancor più le è necessario, quando essa è umile, per sostener la vista della propria impotenza a corrispondere a sì sublimi favori. Degni

---

1 Fu questa la santa stessa. Vedi *Addiz alla propr Vit*, Tom. I, pag. 667.



Digitized by Google

il Signore, nella sua infinita bontà, concederci il dono di un tal coraggio!

IV. Ma ritorniamo a quell'impetuoso rapimento dello spirito, del quale stavamo parlando. È esso talvolta siffatto, che lo spirito sembra veramente separarsi dal corpo, ma d'altra parte vedesi chiaramente che la persona non rimase morta altrimenti; ben essa, per alcuni istánti, non sa se la vita animi o non animi il suo corpo. Le pare d'essere in una regione al tutto differente da questa nella quale viviamo, di vedervi una luce incomparabilmente più fulgida della nostra, e di venire in un istante in conoscenza di tante e tali maraviglie, che, con tutti i suoi sforzi, non avrebbe potuto imaginarne in molti anni la millesima parte.

Non è questa una visione intellettuale, ma sì imaginaria, nella quale si vede cogli occhi dell'anima assai meglio, che qua non vediamo con quelli del corpo; senza parole, si danno a intendere all'anima alcune cose, e, se si vedono santi, si riconoscono, come se si avesse trattato a lungo con essoloro.

V. Altre volte, oltre le cose che si vedono cogli occhi dell'anima nella maniera che ho detto, altre se ne vedono per visione intellettuale, e in particolare gran moltitudine d'angeli che accompagnano il loro Signore. E queste, e altre cose che non occorre dire, son rappresentate all'anima per un modo di conoscimento al tutto mirabile al quale gli occhi del corpo non hanno parte alcuna. Chi n'avrà fatto in sè l'esperienza e avrà più abilità di me, le potrà forse spiegare, sebbene paia a me molto difficile.

Digitized by Google

Mentre tutto questo avviene, l'anima è unita al corpo o ne è separata? Io nol saprei dire, e certo almeno non vorrei giurare nè l'uno nè l'altro. Ecco, a tal proposito, il pensiero che m'è spesso venuto. Se il sole, senza mutar di luogo, manda dal cielo in terra i suoi raggi, perchè mai l'anima, la quale è una cosa stessa collo spirito come il sole co'suoi raggi, non potrebbe, senza lasciare la sua dimora ordinaria, e per la forza di quel calore che le viene dal vero Sole di giustizia, uscir di sè stessa e elevarsi verso Dio con qualche parte superiore di sè?

VI. Ma io forse non so quel che mi dica; il vero però si è, che, con quella velocità stessa con che esce la palla dall'archibugio quando gli è dato fuoco, con la medesima elevasi allora dall'interiore un movimento, ch'io chiamo « volo di spirito », non sapendo dargli altro nome, il quale, benchè sia senza rumore, si fa sentire all'anima d'una maniera sì manifesta, che l'illusione a tal riguardo è al tutto impossibile. Per quanto poss'io giudicare, l'anima è interamente fuori di sè stessa, e Dio le scopre allora cose ammirabili. Rinsensata che è poi, si sente tanto arricchita e con tanto spregio di tutte le cose della terra, che, in paragone di quelle che ha vedute, non le paiono che vil fango; e, indi innanzi, concepisce tal orrore di quanto prima stimava, che già non porta più la vita che con rammarico. Sembra aver voluto Iddio farle conoscere alcunchè della bellezza e delle ricchezze di quell'avventurato paese che un giorno ha da abitare, come, per mezzo degli inviati spediti dagli Israeliti, fe' conoscere al suo popolo la fecondità della

Digitized by Google

terra promessa. Egli opera di tal guisa con quell'anima, affinchè essa porti con gioia i disagi di sì faticoso cammino col conforto del felice termine ove l'attende un eterno riposo.

Nè vi date già a credere che si tragga poco profitto da un rapimento che passa sì presto: imperocchè sì grandi sono i vantaggi che lascia nell'anima, che niuno, se non chi l'abbia provato, ne può intendere il pregio.

Di che chiaramente si vede, non potere un tal rapimento essere altrimenti opera nè dell'imaginazione, nè del demonio: avvegnachè da quella è semplicemente impossibile che provenga, e da questo provenir non può cosa che operi nell'anima sì grandi effetti, pace sì dolce, calma sì pura, e specialmente poi le dia le tre cose che or dirò, in sì elevato grado, com'essa le possiede all'uscire di tal rapimento.

VII. E la prima è un'ammirabile conoscenza di Dio, il quale, a misura che a noi si disvela, ci dà un'idea più alta della sua incomprensibil grandezza.

La seconda, una gran conoscenza di noi stessi, e un sentimento profondo d'umiltà, al sol pensiero che creatura sì vile e bassa, in confronto dell'autore di tante maraviglie, sia stata ardita di offenderlo, e sia ardita ancora di rimirarlo.

La terza, un sovrano disprezzo per le cose tutte della terra, trattene quelle sole che possono tornar utili pel servizio di sì gran Dio.

Questi sono i gioielli che lo Sposo comincia a dare alla sposa; ed essi di sì alto pregio appariscono, ch'ella non darà loro certamente mal recapito. Coteste visioni

Digitized by Google

in cui le si è dato a vedere, rimangono sì profondamente scolpite nella sua memoria, che credo impossibile se ne dimentichi mai, fin al dì in cui contemplerà il suo Sposo svelatamente. Una gran colpa potrebbe sola esser da tanto: ma il divino Sposo che le dà siffatte gioie, le darà eziandio l'aiuto della sua grazia, affinchè preziosamente le conservi e non abbia la sventura di perderle.

VIII. Or per tornar conchiudendo al coraggio che accade all'anima, vi par egli dunque esser codesta una cosa tanto leggera? Avvegnachè sembra a lei veramente di venir separata dal corpo, vedendosi a un tratto priva de' sensi, senza poter comprendere come e perchè. Ben conviene, credetelo a me, che quel gran Dio il quale comparte all'anima favore sì alto, le comparta altresì il coraggio che allora è a lei necessario. Voi mi direte che il terrore provato da essa resta poi ben pagato; ed io certo son con voi d'accordo. Sia eternamente lodato Chi può far doni sì magnifici, e piacciagli di concederci che meritiamo servirlo. Amen.

Digitized by Google

## CAPITOLO VI.

**Effetti de' rapimenti che Dio concede all' anima in questa sesta dimora. — Della giubilazione spirituale.**

Grazie sì insigni accendono nell' anima vivissimo desiderio di possedere interamente lo Sposo divino che gliele concede. La sua vita più non è che un martirio, comechè misto a delizie, ed essa sospira con ineffabile ardore la morte e quindi con continue lacrime chiede a Dio che la tragga da questo esilio. Tutto ciò che vi vede le dà noia ed affanno; sol trova qualche refrigerio nella solitudine; ma ben presto poi l' assale questa pena, e, quando sta senza di essa, non si trova contenta. Insomma la mistica farfalletta non sa trovar luogo ove posare. Arde quell' anima d' amore sì tenero, che, a qualsiasi occasione la quale aumenti quel fuoco, essa tosto levasi a volo. E però in questa dimora i rapimenti sono frequentissimi, senza che si possa loro resistere, quand' anche avvengono in pubblico.

Appena codesti favori sono conosciuti, ecco subito levarsi contro quell' anima persecuzioni e rimproveri; e, comechè essa voglia stare senza timori, non le è concesso: tante sono le persone, e i confessori in ispecie, che glieli mettono. E sebbene, per una parte, nell' interior del suo spirito pare aver piena sicurezza, specialmente quando

Digitized by Google

sta sola con Dio; pure, per l'altra, non lascia d'affliggersi assai al pensiero non esser forse che un artifizio del demonio per ispingerla a offendere Chi tanto essa ama. Le mormorazioni l'inquietano poco; ciò che le dà pena si è quando il suo confessore la rimprovera, come se potesse fare altrimenti. In tale stato, non fa che chiedere a tutti preghiere; e, perchè le vien detta pericolosa la via che batte, scongiura il Signore a guidarla per un'altra. Nondimeno, come per tal via ha trovato gran giovamento, e persuasa che è, per ciò che legge, oda e conosce, condurla essa al cielo sicuramente, mercè l'osservanza della legge di Dio, non può, per quanti sforzi faccia, desiderar davvero di lasciarla. Tutto quel che può fare è di abbandonarsi nelle mani di Dio. E questo anche di non poter aver compimento tal desiderio, le dà pena, perchè le pare che sia un contravvenire, al confessore, e crede che il solo mezzo per non essere ingannata sia l'obbedire e il non offendere Dio. Ella sente che non farebbe avvertitamente un peccato veniale, benchè la facessero a brani, e sommamente s'accuora, vedendo di non poter ripararsi da commetterne assai senza avvedersene.

II. Dio dà a queste anime un sì ardente desiderio di piacergli, e un sì vivo timore di cadere in qualsivoglia più piccola imperfezione, che ognuna d'esse eziandio per questo solo, senz'altra ragione, vorrebbe fuggire il commercio delle creature, e invidian la sorte di quelli che passano i lor dì ne' deserti.

Ma, da un'altra parte, vorrebbe essere in mezzo alle persone del secolo, per vedere se potesse far sì che

Digitized by Google

anco un' anima sola lodasse maggiormente Dio, e, se è donna, s' affligge che il suo sesso non le lasci tal libertà, e porta grande invidia a coloro che l' hanno per proclamare ad alta voce chi sia questo gran Dio delle battaglie.

III. O mistica farfalla, gravata da tanto peso, non puoi sciogliere il volo a grado dei tuoi desiderî! Abbiatele pietà, o mio Dio, e fate infine di maniera che quest' anima la quale non sospira che il vostro onore e la vostra gloria, possa operare qualcosa per voi. Non vi sovvenga del poco suo merito, nè della natural sua bassezza. Voi siete onnipotente, o Signore: comandate al mare di ritrarsi, e al Giordano di aprir le sue onde, per lasciar passare i figliuoli d' Israele. Non risparmiatela per compassione, perchè, ravvalorata dalla vostra fortezza, può portar molti travagli: essa è risoluta: essa li sollecita con tutti i suoi voti. Spiegate dunque la potenza del vostro braccio, e non consentite che consumi la vita in cose sì basse e sì lievi. Una vil femminetta è innanzi a voi: malgrado tutta la sua bassezza, fate risplendere in lei il potere della vostra grazia, affinchè il mondo, vedendo che non ha parte alcuna alle opere vostre, ve ne dia tutta la lode. Costi a lei quel che costi: questo essa vuole, questo desidera; se mille vite avesse, darebbele di gran cuore per ottenere che un' anima sola, cedendo al suo zelo, vi tributasse pur una lode di più. Oh! che agli occhi suoi quelle mille vite, offerte così in sacrifizio, sarebbero ben impiegate! Ma, ahimè! che essa, non meritando neppure di durare il menomo travaglio pel vostro servizio, a quanto più gran ragione è indegna della sorte di morire per voi!

Digitized by Google

Ma dove era io, e a qual proposito mai ho detto tutto questo? Io nol so. Quello che è certo, sorelle mie, si è che tali sospensioni od estasi accendono nell' anima, senza dubbio veruno, i desiderî che testè ho descritti. Nè son già desiderî che si dileguino in breve: durano invece saldi e vivi; e, quando si presenta occasione in che mostrarli, vedesi al fatto come non fossero fallaci. Ma perchè dire che tai desiderî sono continui, mentre l' anima si sente talora sì fiacca e sì priva di coraggio nelle più piccole cose, che si crede incapace d' intraprender cosa che sia? Dio, a mio avviso, l' abbandona allora a sè stessa, pel suo maggior bene: poichè essa riconosce che se ebbe coraggio per qualche cosa, era Egli che glielo dava; essa lo vede con una chiarezza sì grande che ne rimane annichilita, e scopre come in una nuova luce la grandezza del suo Dio e quella misericordia infinita di che ha voluto far mostra in sì vil creatura. Ciò non pertanto, lo stato ordinario dell' anima, dopo siffatte estasi, è quello da me dianzi esposto.

IV. Una cosa vogl' io che avvertiate, o sorelle, per rispetto a questi desiderî sì accesi di veder Dio. Si fanno essi talora sì impetuosi, che bisogna non abbandonarsi ad essi, ma piuttosto, se si può, divertir da quelli la mente. Dico « se si può », perchè vi sono altri desiderî, come vedrete più innanzi, a' quali è al tutto impossibile di far resistenza. In quelli ond' ora tratto, la resistenza è talvolta possibile, perchè conservando l' anima il pieno uso della ragione, può conformarsi alla volontà di Dio, e dire quello che san Martino diceva; e, se divengono molto violenti, ella può fare ad essi diversione,

Digitized by Google

considerando che siccome siffatti desideri son proprii delle persone molto avanzate nell' amor di Dio, ben potrebbe il demonio eccitarli in lei per portarla a credere d' essere di tal numero; ed è sempre bene d' andar con timore. Son tuttavia convinta che non può quello spirito delle tenebre spandere nell' anima la tranquillità e la pace che le fa gustare questa pena cagionata dal desiderio di veder Dio. Esso ecciterà solamente, a mio avviso, qualche accendimento di passione simile a quelli che provansi per le cose del secolo. Ma chi non avrà esperienza nè dell' una cosa nè dell' altra, non saprà fare questo discernimento; e, pensando che tal desiderio di veder Dio è di gran pregio, farà quanto potrà per accrescerlo, e ciò a grave pregiudizio della sua salute, perchè la pena che dà è continua, o almeno molto ordinaria.

V. Vogliate ancora notare, o sorelle, che la debolezza di complessione è spesso altresì la causa di simili pene, massimamente in persone d' un naturale sì tenero, che piangono per ogni più piccola cosa. S' imaginano esse allora che piangono per Iddio; e se, alla menoma parola che ne udranno, prorompono in gran copia di lacrime senza poterle contenere, può accadere che provenga quel pianto meno dall' amor loro per Iddio, che da qualche umore radunatosi intorno al cuore, chè pare non mai abbian da finire di piangere. Ricordandosi di quanto hanno inteso dire sulla preziosità delle lacrime, vorrebbero non far altro che spargerne, e, ben lungi dal raffrenarle, le provocano a tutto loro potere. Il demonio, dal canto suo, ve le viene eccitando, perchè spera che lo stato di debolezza in cui cadranno le renderà incapaci d' attendere all' orazione e di osservare la regola.

Digitized by Google

VI. Ma parmi di leggervi negli occhi che mi vogliate domandare con istupore « che potete dunque fare, poichè dappertutto io trovo pericoli, e una cosa tanto buona come le lacrime è, secondo me, soggetta all' illusione; non sarei forse io stessa nell' illusione sopra tal punto? » Io posso ingannarmi, il confesso; ma credetemi che così non parlo senz' aver veduto varie persone ingannarsi per conto di tali lacrime. Non parlo di me, tuttavia, perchè non son punto tenera, e anzi ho un cuor così duro, che alle volte mi dà pena. Ben è vero, che per quanto il cuore sia duro, quando la interna fiamma è grande, stilla come un lambicco. Non avrete difficoltà a conoscere quando le vostre lacrime proverranno da tal fonte divina, giacchè, invece di mettervi nella inquietudine e nel turbamento, vi lasceranno in una gran tranquillità e pace, vi daran forza, e rare volte vi faranno male.

Del resto, v' è questo di buono in questo inganno, quando sia tale, ch' esso nuoce al corpo solamente, e non all' anima, purchè sia in lei vera umiltà; ma, quando pure non fossevi inganno, sarà sempre savio consiglio starne in sospetto. Guardiamci bene dal credere che stia il tutto in piangere molto, ma mettiam mano all' opere, e avanziamo nell' esercizio delle virtù, chè queste son quelle che han da fare al caso nostro; e vengan le lacrime, quando Dio le ci manderà, senza far noi nessuno sforzo per provocarle. Meno faremo per attirarle, più inaffieranno esse e renderanno fertile la terra arida del nostro cuore, perchè questa è acqua che cade dal cielo. Non v' è nessun paragone da fare tra quest' acqua celeste e quella che co' sforzi nostri possiamo ottenere:

Digitized by Google

imperocchè, bene spesso, dopo esserci assai affaticate a scavar la terra, nonchè trovare una sorgente abbondante, non troverem neppure un fil d'acqua.

Cotalchè, figliuole mie, io stimo essere il meglio metterci alla presenza di Dio, e considerare la sua misericordia e grandezza e la nostra bassezza e miseria; e ci dia Egli poi qual più vorrà, o acqua, o aridità: ben sa Egli meglio di noi quello che ci conviene. Con tal modo godrem noi di un dolce riposo, e tornerà più difficile al demonio di tesserci inganni.

VII. Tra questi sentimenti penosi e gradevoli insieme dà Nostro Signore di tratto in tratto all'anima certi giubili e un'orazione singolare che essa non sa intendere che sia. Io ve ne parlo qui affinchè sappiate come è cosa che suole avvenire, e, se Dio vi fa simil favore, ne diate a Lui grandi lodi.

È, per mio avviso, un'unione molto intima delle potenze dell'anima a Nostro Signore, durante la quale esse conservano, al pari de' sensi, una piena libertà per assaporare il gaudio che le inonda, senza tuttavia intendere nè la natura di tal gaudio, nè il modo con cui ne godono. Ciò vi parrà un parlar arabo, eppur non è questa che la pura verità. Cotesta gioia che l'anima prova è sì eccessiva, che, non paga di goderla essa sola, vorrebbe darla a conoscere e farne parte a tutti, affinchè l'aiutassero a offerirne a Nostro Signore grazie e lodi, chè a questo tendono tutti i suoi desiderî. Oh! che feste farebbe, che dimostrazioni d'allegrezza darebbe, se essa potesse, per far conoscere al mondo intiero l'eccesso di felicità che la trasporta! Pare a lei d'aver tro-

Digitized by Google

vato sè stessa, e, come il padre del figliuol prodigo, vorrebbe invitar tutti a partecipare della sua gioia, e celebrar con mostre di gran giubilo il felice stato in cui si ritrova. Essa non potrebbe, infatti, dubitare di non essere allora in sicurezza; e, a mio avviso, ha ragione di così giudicare: avvegnachè una sì gran gioia, sì interiore, accompagnata da una sì gran pace, e che non tende fuorchè ad eccitare le creature a lodar Dio, non può provenire dal demonio. In verità, è gran cosa che quest'anima, quando è compresa da tali impetuosi trasporti d'allegrezza, si taccia, e possa dissimulare ciò che prova: lo sforzo che per ciò deve fare non le costa piccola pena.

VIII. Cotesto giubilo doveva sentire san Francesco, quando, mandando un dì alte grida per la campagna, incontrato da certi ladroni che gliene chiesero la cagione, rispose loro che « era l'araldo del gran Re ». Tale doveva pure esser la gioia interiore di tanti altri santi, che se n'andavano nei deserti, per poter pubblicare, come san Francesco, le lodi del loro Dio. Conobbi io stessa uno di questi uomini posseduti da tali felici trasporti, e, secondo me, un vero santo, chè ne era santa certamente la vita, cioè il Padre Pietro d'Alcantara. Cercava egli pure i luoghi solitari per pubblicarvi ad alta voce le lodi del suo Dio, e più volte da quelli che l'udirono fu preso per un insensato. Oh! qual desiderabil pazzia, sorelle mie! e quanto saremmo felici se piacesse a Dio di darlaci a tutte! E che bella grazia v'ha fatta a mettervi in un asilo, in cui, s'Ei vi fa parte di tal santo delirio, voi potete impunemente darne pubblici segni; che dico?

Digitized by Google

qui sarà secondato un sì prezioso favore, laddove nel secolo vedreste scatenarsi contro di voi tutte le lingue. Ahimè! tali sante grida vi sono sì rare, che non è maraviglia se si tolgono per segni di demenza.

IX. O sventurati tempi, o miserabil vita, in cui ci siamo abbattuti, e quanto sono avventurate quell'anime, a cui toccò sì bella sorte di trovarsi fuori di simili pericoli! Come mi è dolce, sorelle mie, quando noi siamo insieme, d'essere spettatrice del vostro giubilo interiore, e di vedervi benedir tutte a gara Nostro Signore d'essersi degnato di porvi in questa santa casa! Veggo chiaramente come simili azioni di grazie vi partono dal fondo del cuore; e però vorrei che molto spesso le tributaste a Dio, perchè basta che una di voi cominci, perchè seguano tutte le altre. E a che la vostra lingua può essere meglio impiegata, quando voi siete riunite, che a pubblicare le lodi di Dio, avendone sì largo campo e sì bella ragione?

Così piaccia a questo Dio d'amore favorirci sovente di questa orazione sì vantaggiosa e sicura! Dico « favorirci »; giacchè, siccome è un favore al tutto sopra natura, non è in poter nostro di acquistarlo. Esso dura talvolta un giorno intiero. L'anima è allora come una persona che ha largamente bevuto, ma non tanto che sia alienata dai sensi, o come una persona melanconica, che, senza aver intieramente perduto la ragione, ha l'immaginazione talmente colpita da un' idea fissa, che è impossibile di farnela uscire. Assai grossolane comparazioni son queste, senza dubbio, ad esprimere un favore sì alto, ma non ne sa trovar migliori il rozzo mio in-

Digitized by Google

gegno. Il fatto è, che, per un effetto cagionato dall'eccesso della gioia, l'anima dimentica siffattamente tutte le cose e perfino sè stessa, che non sa pensare, nè parlar d'altro, fuorchè delle lodi di Dio che le pone sul labbro l'eccessivo suo giubilo.

O sorelle mie, tutte a gara secondiamo quest'anima avventurata. Perchè vorrem noi essere più savie di essa? Vi può esser per noi sorte più bella, occupazione più gradita, che di tributar lodi al nostro Dio? Le creature tutte quante uniscano le loro voci alle nostre per esaltarlo e benedirlo ne' secoli de' secoli. Amen, amen, amen.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO VII.

**D' una specie di pena che soffrono le anime alle quali Dio concede la grazia di siffatti rapimenti. — Non v' essere sì elevata orazione che debba trattenere altrui dall' aver presente la santissima umanità di Nostro Signor Gesù Cristo. — Tesori che ascondonsi nella meditazione de' misteri della vita e della passione del Salvatore.**

Quelle tra voi, o sorelle, che Nostro Signore non avrà favorito ancora delle grandi grazie ond' ho dianzi parlato, potranno per ventura darsi a credere che le anime alle quali il divino Sposo si comunica in maniera sì intima, trovansi siffattamente sicure di possederlo indi innanzi, che più non hanno motivo di nulla temere, nè di piangere i loro peccati. Or, quelle che già avranno goduto tali grazie, ben vedranno quanto sia vero ciò ch' io sono per dire.

Imperocchè grande errore sarebbe quello delle prime: perchè, all' incontro, quanto più si vedono esse arricchite dei doni di Dio, tanto più vivamente son tocche dal dolore de' loro peccati; e, quanto a me, son persuasa che niuno è francato da questa pena, fuorchè quando sia giunto in quell' avventurato soggiorno, dove nessuna cosa già può dare più ambascia.

Ben è vero che simil dolore è più vivo in certi tempi che in altri, e aggiungo di più, che si fa sentire in un modo che non è ordinario. Infatti, l' anima, invece di pensare al castigo dovuto a' suoi peccati, si rappresenta

Digitized by Google

la grandezza della sua ingratitudine verso un Dio al quale essa deve cotanto, e che cotanto merita d'esser servito; e risente un rammarico tanto più tenero, in quanto che le grazie insigni che riceve da Lui la rendono più atta a conoscere la sua adorabil grandezza. Deplora il suo accecamento d'aver mancato di rispetto a questo Dio della maestà; non sa comprendere come fu tanto ardita d'offenderlo, e la sua follia le par sì stolta, che non sa darsi pace ogniqualvolta ricordà per quanto vili cose gli abbia volto le spalle. Molto più si ricorda di questo, che non delle grazie onde già ho parlato e di quelle onde mi resta a parlare. Imperocchè queste, se così posso esprimermi, non le sono recate dal real fiume della grazia se non a certi tempi determinati, ovechè i suoi peccati, simili a impuro loto sempre presente a' suoi sguardi, le si ravvivano ognor nel pensiero; e non è codesta a lei piccola croce.

II. Io so d'una persona che desiderava ardentemente la morte, non solamente per veder Dio, ma per essere liberata dalla pena quasi continua che provava d'essere stata cotanto ingrata verso Colui che l'aveva ricolmata sempre e doveva ricolmarla ancora di benefizi; e però le sembrava che le iniquità di nessuno potessero agguagliare le sue, giacchè, a parer suo, niuno, cui tanto il Signore avesse sofferto e beneficato, le avrebbe commesse.

Per quello che è del timor dell'inferno, le persone che si trovano in questo stato non ne provano punto. Talora tuttavia, benchè raramente, l'apprensione di perder Dio dà loro vivo affanno. Tutto il loro timore è



Digitized by Google

che Dio non le abbandoni, ch' esse l' offendano, e non s' abbiano così a veder di nuovo nel misero stato in cui si trovarono un tempo. Quanto si è poi a pena o a gloria propria non se ne danno pensiero; e, se desiderano di non istar molto in purgatorio, è assai meno per venir liberate dalle pene che vi si soffrono, che per non esser prive della presenza di Dio quel tempo che vi avessero a stare.

III. Per quanto un' anima sia favorita da Dio, io non credo poter essere per lei senza pericolo il dimenticare come fu già tempo nel quale si trovò in istato miserabile, poichè siffatta memoria, sebbene sia penosa, giova tuttavia per molti capi. Ma forse pare a me così, per essere stata io tanto cattiva, e questa è la cagione che ho continuamente presente il triste spettacolo dei miei peccati. Quelle che sono state buone non avranno di che dolersi, benchè a vero dire, finchè viviamo in questa carne mortale, ci sfuggano sempre imperfezioni e mancamenti.

Nè questa pena cagionata dalla rimembranza de' proprii peccati è addolcita dal pensiero che già Dio li ha perdonati e messi in dimenticanza. Essa per contrario s' accresce al veder tanta bontà e come si fa grazia a chi altro non meritava se non l' inferno. Io penso essere stato questo un gran martirio a san Pietro e alla Maddalena, poichè, essendo in loro sì ardente amore, avendo ricevuto tante grazie e conoscendo sì bene la grandezza e la maestà di Dio, quale essere non doveva e il dolore di averlo offeso e la tenerezza del lor pentimento!

Digitized by Google

IV. Vi potrà forse ancora sembrare, o figlie mie, che, quando un'anima è favorita di grazie sì alte, già più non debba trattenersi ne' misteri della sacratissima Umanità di Gesù Cristo Signor Nostro, perchè, in tale stato, già s'esercita tutta intiera in amarlo. Ho trattato ampiamente di tal soggetto in altro luogo [1], e, quantunque abbia io trovato contraddittori, e siami stato detto ch'io non me ne intendo, e che, avanzata ch'è un'anima, le è più vantaggioso di non occuparsi che di quanto riguarda la divinità, senza pensar più a nulla di corporeo, mai non mi trarranno di bocca che questo sia buon cammino. Ben esser può ch'io m'inganni, e che in fondo diciam tutti la medesima cosa; ma io ebbi a vedere che il demonio voleva, per tal via, trarmi in inganno; e però ne sto io tanto scottata, che, quantunque già ve l'abbia detto più volte, penso ridirvelo di nuovo qui, affinchè andiate in questo ben avvertite; e mirate ch'io oso dirvi che non diate fede a chi vi dica altra cosa. Procurerò, in tal punto, farmi intender meglio qui che non ho fatto altrove. Del resto, se un tale ne ha scritto, come ha detto a me, avrà forse detto bene, se si sarà disteso a spiegare con maggiore ampiezza i suoi pensieri; ma non toccar che di volo con due parole un tal soggetto, e ciò parlando a noi altre che intendiamo tanto poco, è esporsi a far molto male.

V. Medesimamente potranno altre anime imaginarsi che non bisogna pensare alla passione di Nostro Signore, e meno ancora alla sacratissima Vergine, o alla vita

---

1 Nella *Storia della propria vita*, al cap. XXII.

Digitized by Google

de' santi, la cui memoria ci è di tanta utilità e conforto. Io non so capire, il confesso, a che pensino queste persone. Imperocchè l'allontanar così la vista da tutto ciò che è corporeo, è proprio degli angeli sempre infiammati d'amore, ma non di creature che vivono in un corpo mortale. Quanto a noi, abbiam bisogno di pensare ai santi, e di rappresentarci le azioni eroiche ch'essi hanno fatto per Iddio mentre stavano come noi sulla terra; dobbiamo, per quanto da noi dipende, vivere in intimo commercio con essi e ricercare la lor compagnia. Che se la cosa sta così rispetto a' santi, quanto è più importante per noi di non ci allontanare, da noi stessi, dalla santissima Umanità di Gesù Cristo, che è la fonte d'ogni nostro bene, e il rimedio d'ogni nostro male! Io non so capacitarmi che così esse facciano, ma sì credo che non si danno bene ad intendere; e intanto, con tali lor parole, faranno molto danno a sè stessi ed altrui. Certo almeno poss'io assicurarle, che, se lasciano davvero Gesù Cristo, non entreranno esse mai in queste due ultime dimore, giacchè, se non hanno quella sola e vera guida, non potranno trovare la buona strada, e assai sarà se potranno stare nelle altre dimore con sicurezza. Oh! non ha forse detto il medesimo Signore, di propria bocca, ch'Egli « è via », ch'Egli « è luce »; e che « nessuno può andare al Padre, se non per Lui »; e che « chi vede Lui, vede pure il Padre suo »? Mi si dirà per ventura che si dà altro senso a queste parole. Io non so d'altri sensi, e, con questo che l'anima mia sente pur tuttavia esser vero, sempre mi son ben trovata.

Digitized by Google

VI. Vi hanno alcune anime, e molte son quelle tra esse che ne hanno trattato meco, le quali, come il Signore le abbia elevate alla contemplazione perfetta, vorrebbero restar sempre in essa; ma ciò non può essere. È però vero, che, per effetto di tal favore, esse più non possono meditare, come prima facevano, i misteri della vita e della passione di Gesù Cristo. Io non ne so la cagione; so solamente che d'ordinario l'intelletto, dopo essere stato elevato alla contemplazione perfetta, è meno atto alla meditazione propriamente detta. Ecco quale io penso che ne debba esser la causa. Siccome lo scopo che l'anima si propone nel meditare è quello di cercar Dio, quando l'ha essa trovato una volta, e s'è avvezzata a non cercarlo che coll'operazione della volontà, più non vuole stancarsi facendo operare l'intelletto; e, fors'anche, stando la volontà già infiammata, questa generosa potenza vorrebbe, se fosse possibile, passarsi del concorso dell'intelletto. Non si può dire che in ciò l'anima faccia male, ma le sarà impossibile di venirne a capo, massimamente finchè non sia giunta a queste ultime dimore. Perderà anzi tempo in siffatti inutili sforzi, giacchè spesso ha bisogno delle considerazioni dell'intelletto per infiammare la volontà.

VII. Come questo punto della vita spirituale è importante, io voglio, o sorelle, spiegarvelo meglio. L'anima non vorrebbe impiegarsi in altro che in amare costantemente, senza pensare ad altra cosa; ma, per quanto desiderio ne abbia, una tal cosa non è in poter suo. Ed eccone la ragione. Quantunque la volontà non sia morta, il fuoco tuttavia ond'ella suol ardere è semispento, e

Digitized by Google

quindi è necessario che qualcuno il ravvivi col soffio, affinchè mandi di nuovo calore. Or, quando l'anima trovasi in tale stato d'aridità, deve essa forse aspettare che il fuoco scenda dal cielo per consumare il sacrifizio ch'essa fa di sè stessa a Dio, come consumò quello del padre nostro Elia? No, certamente: non è bene aspettare miracoli. Nostro Signore, come già ho detto e dirò poi meglio più innanzi, ne farà, quando gli sarà a grado, in favore di quest'anima; ma vuole che noi ci teniamo al tutto indegni d'una tal grazia, senza lasciar tuttavia di fare tutto ciò che può dipender da noi; e io per me son persuasa, che, per elevata che sia la nostra orazione, dobbiam restare, fino alla morte, in tal umiltà e in tal disprezzo di noi.

VIII. A dir il vero, quegli che hanno la sorte d'esser introdotti dal Signore nella settima dimora non hanno bisogno altro che rarissimamente di fare queste riflessioni, per la ragione che ne darò a suo luogo, se pur me ne ricorderò. Vanno essi quasi continuamente in compagnia di Gesù Cristo d'una mirabil maniera in cui la divinità e l'umanità appariscono insieme.

E però, lo ripeto, quando il fuoco ond'arde per ordinario la volontà non è acceso, nè si sente Dio presente, si dee fare quanto si può per cercarlo, come faceva la sposa ne' *Cantici*, e, come sant'Agostino nelle sue *Confessioni*, domandare alle creature Colui che le ha fatte. Ecco quello che Nostro Signore vuole da noi, e non già che restiamo come stupidi, e perdiamo il tempo ad aspettare quella contemplazione perfetta alla quale Ei degnò elevarci una volta; imperocchè, in sui prin-

Digitized by Google

cipii, ben potrà essere che passi uno o anche più anni, senza che ci conceda di bel nuovo tal favore. Ne sa Egli la ragione, e non istà bene a noi di voler indagarla. E, poichè sappiamo per qual via abbiamo da piacere a Dio, che è quella de' suoi comandamenti e consigli, camminiamo fedelmente per questa via, e, con tutta la cura onde siam capaci, meditiamo la vita, la morte e gli immensi benefici dell' adorabil Salvatore: il resto venga poi, quando piacerà al Signore. Che se coteste persone rispondono, siffatte meditazioni non potere arrestar la lor mente, quello che ho già detto fa vedere che forse hanno esse ragione in qualche maniera.

IX. Voi già sapete come discorrere coll' intelletto non è la stessa cosa che veder semplicemente le verità presentate all' intelletto dalla memoria. Direte voi forse che non intendete questo mio linguaggio; e ben può essere che non intenda io la cosa per saperla rendere intelligibile: procurerò, tuttavia, di spiegarmi il meglio ch' io saprò. Chiamo meditazione il discorrere che l' intelletto fa della seguente maniera. Cominciamo a pensare alla grazia che Dio ci ha fatta dandoci il suo unico Figliuolo, e, senza ivi arrestarci, passiamo ai misteri di tutta la gloriosa sua vita; o cominciamo colla orazione dell' Orto, e l' intelletto, senza arrestarsi a tal mistero, segue a passo a passo il divin Salvatore e va considerando i suoi dolori fino a contemplarlo posto in croce; oppure ancora, prendiamo un punto particolare della passione, per esempio, la cattura di Nostro Signore, e, per ben penetrare detto mistero, andiamo a parte a parte considerando tutto che in esso può colpire la mente e

Digitized by Google

toccare il cuore, come il tradimento di Giuda, la fuga degli apostoli, e così tutto il resto. E la è codesta ammirabil maniera d' orazione e grandemente meritoria.

X. Tuttavia, non senza qualche fondamento, il confesso, le anime cui Dio ha fatte grazie soprannaturali e che ha elevate alla contemplazione perfetta, dicono di non potersi esercitare in una simile orazione. Quale è la causa di tale impotenza? Dico ancora una volta che non lo so: il fatto è che d' ordinario codeste anime non possono meditare discorrendo in detta maniera. Ben avrebber ragione, se dicessero di non poter trattenersi ne' misteri della vita e della passione di Nostro Signore, nè di poter in essi occupare spesso la mente, specialmente ne' giorni che la Chiesa cattolica li celebra: mercecchè non è possibile ch' esse perdano allora la memoria di que' pegni sì preziosi d' amore che Gesù Cristo ha loro dato in questi misteri, pegni che, come tante vive scintille, aumentano ancora il fuoco dell' amore ond' ardon per Lui. Senonchè, in farlo, esse non se n' addanno; perocchè intendono questi misteri d' una maniera più perfetta; e questa è che sono loro talmente impressi nella memoria e presenti allo spirito, che una semplice vista, per esempio, di quello spaventevole sudor di sangue del Salvatore nel giardino degli Ulivi basta a intrattenerle non pur per un' ora, ma per varii giorni. Imperocchè l' anima vede allora d' un solo sguardo quanto grande e adorabile è il divin Salvatore, e qual è la sconoscenza nostra di sì mal corrispondere a tanti e tali dolori; e tosto la volontà, sebbene senza tenerezza sensibile, incomincia a desiderare di soffrir qualche cosa per Colui che tanto

Digitized by Google

ha per noi sofferto, e formano altri pii sentimenti in cui si vanno occupando la memoria e l'intelletto. E questa penso io esser la cagione per la quale tali anime credono di non potersi trattenere a discorrere sulla passione. Siffatta impotenza di discorrere fa lor parere di non poter nemmen pensare ai patimenti del Signore, nel che s'ingannano.

Or dunque, se non vi pensano spesso, si sforzino di farlo: io so che la più sublime orazione non l'impedirà loro, e credo che commetterebbero grave errore a non s'intrattener soventi in questo santo esercizio. Se, mentre pensano a un mistero della vita o della passione di Nostro Signore, Egli, lor malgrado, le farà entrare in estasi, alla buon'ora: cedano a Lui: questa maniera di procedere, ben lontano da esser loro nociva, le dispone anzi ad ogni sorta di bene. Quello che loro potrebbe nuocere in simil caso, sarebbero gli sforzi che facessero per continuare a discorrere coll'intelletto; e tengo anzi per certo che, arrivate una volta a stato sì sublime, esse, quando il volessero, non vi riuscirebbero. Ma potrebbe anche essere che io m'inganni, giacchè Dio conduce le anime per diverse vie. Mi starò dunque paga a dire che non si deve condannar quelle di esse che non possono discorrere nell'orazione, nè giudicarle incapaci di goder de' gran beni che nei misteri della vita e della passione di Nostro Signore si racchiudono; e niuno, sia quanto si vuole spirituale, non mi persuaderà mai il contrario.

Vi sono certe anime che, giunte all'orazione di quiete e cominciando a gustarne le delizie, si avvisano esser vantaggioso di starle costantemente gustando; ma io le prego, come già ho detto altrove, a non porsi questo

Digitized by Google

in capo. Imperocchè questa vita è lunga, e, per sopportare con perfezione tante pene che vi si incontrano, abbiam bisogno di considerare in qual maniera Gesù Cristo, nostro divin modello, ha durato quelle da cui s' è visto oppresso, e come gli apostoli e i santi hanno operato per imitarlo. Guardiamci bene dall' allontanarci da così buona compagnia quale è quella del dolce Gesù e della santissima sua Madre. E l' adorabil Redentore gode di vederci rinunziar talora al nostro proprio contento e gusto per compatire alle sue pene e a' suoi patimenti; or a tanto maggior ragione lo dobbiam noi dunque fare, poichè queste consolazioni non sono sì ordinarie nell' orazione, che non ci sia tempo per ogni cosa. Che se una persona mi dicesse che le ha sempre, e che quindi non le rimane campo per considerare codesti salutari misteri, il suo stato mi parrebbe sospetto, e voi pure, o sorelle mie, dovete riguardarlo come tale. Il perchè, se qualcuna tra di voi si trovasse in simile inganno, procuri d' uscirne, e s' adoperi con ogni suo sforzo per istrapparsi a tal falsa ebbrezza. Se non ne può venire a capo, lo dica alla priora, acciocchè questa l' impieghi in qualche ufficio di tanta briga che allontani questo pericolo, il quale, per la testa almeno e pel cervello, non sarebbe piccolo se a molto tempo si protraesse.

XI. Credo d' aver fatto bastevolmente conoscere quanto importa, per ispirituale ch' altri sia, di non allontanarsi per maniera da tutti gli oggetti corporei, da imaginarsi che eziandio l' Umanità sacratissima di Nostro Signore possa far danno. Allegano questi tali il detto del divin Maestro a' suoi discepoli, che « era con-

Digitized by Google

veniente ch' Ei se ne andasse ». Io non posso soffrire di sentire dir questo. E certamente Egli nol disse alla sua santissima Madre: troppo era ferma nella fede; essa vedeva che era Dio e Uomo tutto insieme; e, quantunque l' amasse più di essi tutti, la maniera con cui l' amava era sì perfetta, che la divina presenza di Lui non poteva esserle invece che vantaggiosa. Non dovevano allora gli apostoli star così fermi nella fede, come stettero poi dopo, e come noi abbiamo ogni debito d' essere ora.

Vi ripeto adunque, figliuole mie, ch' io tengo questo per pericoloso cammino, e che il demonio potrebbe per questa via arrivar ancora a farci perdere la divozione al santissimo Sacramento. L' errore in cui mi trovai non mi condusse, è vero, fino a tal punto: solamente io non gustava più tanto di pensare a Nostro Signore, e procurava starmene in quell' ebbrezza interiore, aspettando d' esser favorita di tali delizie tanto a me care.

Conobbi poi chiaramente che non andava per buona via: perocchè, siccome non poteva io sempre goder quelle delizie, il mio spirito andava qua e là errando, e pareva l' anima mia quasi un uccello che svolazza in questa parte e in quella senza trovare dove posarsi. Andava così perdendo molto tempo, non avanzava nelle virtù e non profittava nell' orazione. Non ne penetrava la causa, e probabilmente mai non l' avrei conosciuta, tanto era io persuasa di non far male, infino a che, conferendo di quella mia maniera d' orazione con una persona di gran pietà, questa me ne fece avvertita.

Ebbi poi a riconoscere più tardi quanto grande fosse stato il mio errore, onde non finisco mai di dolermi che siavi stato in vita mia un tempo in cui non intendessi

Digitized by Google

che mal si può guadagnare ove tanta è la perdita; e, quand' anco per tal via si potesse fare qualche guadagno, mai non ne desidererei nessuno, se non dovesse unirmi a quell' adorabil Signore dal quale ci vengono tutti i beni. E sia Egli eternamente lodato. Amen.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO VIII.

Delle visioni intellettuali. — Natura ed effetti di tali favori. — Come convenga conferirne con persone illuminate e spirituali.

Affinchè, o sorelle, veggiate ancor più chiaramente siccome quanto or ora vi dissi stia appunto così, e, quanto più un' anima sia nelle vie spirituali avanzata, tanto più viva in compagnia dell' amabil Gesù, tornerà bene di mostrarvi, come, quando è a Lui in piacere, non possiam noi fare a meno di starcene costantemente con Esso. L' anima s' avvede allora chiaramente di ritrovarsi alla sua divina presenza, per la maniera con cui Egli le si viene comunicando, e per le prove che le vien dando dell' amor suo con apparizioni e visioni ammirabili.

Delle quali però, affinchè non ne abbiate ad aver meraviglia quando degnasse Egli per sorte compartirvene alcuna, voglio io qui ragionarvi un po' di proposito, semprecchè Ei mi conceda di saperlo fare. E, quando pure ad altri che a noi facesse Egli simili favori straordinari, non dovremmo noi per certo lasciar di dargli infinite lodi pel degnarsi che fa, Signore di tanta maestà e potenza, comunicarsi in tal guisa alle sue creature.

II. Or ecco, adunque, quello che accade. Mentre si starà un' anima fuor d' ogni pensiero di ricevere una

Digitized by Google

simil grazia, ed anzi mai non le sarà venuto in mente di meritarla, sente essa, tutta a un tratto, Gesù Cristo presso di sè, quantunque nol vegga nè cogli occhi del corpo, nè con quei dello spirito. Questa specie di visione chiamasi « intellettuale », nè so io perchè.

Conosco una persona [1] alla quale Nostro Signore concesse cotal favore con altri ancora che poi appresso dirò. Or, in sui principii, stava questa in gran pena, perchè, non vedendo nulla, non valeva ad intendere che fosse mai quello. Era nondimeno siffattamente sicura esser Gesù Signor Nostro quegli che a quel modo le si mostrava, che non ne poteva in niuna guisa aver dubbio. Per altra parte, gli ammirevoli effetti di tal favore confermavanla ancor essi nel suo pensiero; pur tuttavia non lasciava di temere assai, non sapendo se siffatta visione fosse o non fosse da Dio. Vuolsi notare che mai non avea udito parlare di visioni intellettuali, nè mai le era caduto in pensiero che ve ne fosse.

Intese allor chiaramente, nella maniera che ho detto, come Nostro Signore fosse quegli che spesso parlavale, ovechè, prima di simil grazia, sebbene udisse distintamente le parole, non sapeva chi si fosse che le parlasse.

III. So che codesta persona temeva ancora per la durata stessa della grazia. Imperocchè non sono le visioni intellettuali come le imaginarie che presto passano, ma durano varii giorni e talor anche più d'un anno.

Andossene però essa un dì, grandemente impensie-

---

1 La santa parla qui di sè stessa, come apparisce dal cap. XXVII della sua *Vita*.

Digitized by Google

rita ed afflitta, al suo confessore, per esporgli quello che in lei passava. Egli le disse, « come mai, se nulla vedeva, potesse ella sapere esser Nostro Signore che le parlava? gli dicesse che volto aveva ». Risposegli quella, che « nol sapeva, nè vedea volto alcuno, nè poteva dir di più di quello ch' aveva detto; ma che sì ben sapeva come Ei fosse che le ragionava, e che non era illusione altrimenti ».

Spesso poi, in processo di tempo, vollero alcuni ispirarle timori intorno a quella visione; pur tuttavia non poteva essa dubitare della presenza di Nostro Signore, massimamente quando Ei le diceva: « Non aver timore, chè sono io ». Avean sì gran forza queste parole, che non poteva per allora rivocarne in dubbio la verità; e restava molto confortata e lieta di sì buona compagnia, la quale chiaramente vedeva di quanto aiuto le fosse ad aver di continuo Iddio nella mente, e a riguardarsi con ogni maggiore studio di non far cosa che a Lui dispiacesse, perchè sembravale sempre che le stesse cogli occhi sopra. E, ogni qualvolta voleva trattar con Esso lui nell' orazione o fuori, le pareva ch' Egli stessele così vicino, che non potesse lasciar d' ascoltarla, sebben l' udirlo parlare non era quand' ella volesse, ma solo quando fosse necessario, ed all' impensata.

Sentiva che stavale al lato destro, ma con un tutt' altro sentimento di quello con cui sentiamo che una persona ci sta a canto, perchè è quello un sentimento assai più delicato, tantochè non v' ha termini acconci a significarlo; ma pure è certo, e altrettanto e più che non l' altro: imperocchè nell' ordinario ben vi può essere illusione, ma in questo no, giacchè gli effetti che

Digitized by Google

esso opera nell' anima, e i tesori di cui l' arricchisce, son tali, che provenir non potrebbero in niun modo da malinconia, nè tanto meno dal demonio; nè andrebbe l' anima con tanta pace, e con sì continui desiderî di piacere a Dio, nè con tanto disprezzo di tutto quello che non l' aiuta ad accostarsi a Lui.

La persona di cui parlo conobbe poi chiaramente coll' andar del tempo, non poter quella visione esser per nulla opera del demonio, essendochè Nostro Signore le si andò poi più e più sempre manifestando. Alle volte, tuttavia, trovavasi soprapresa ancora da gravi timori, ed altre volte provava un' indicibile confusione, perchè non poteva farsi ragione ondemai le venisse un tanto bene.

Eravamo tanto una cosa sola essa ed io, che nulla palesavasi nell' anima sua, ch' io non ne fossi consapevole; e così ne posso fare buona testimonianza, e voi ben potete rendervi certe che quanto di lei vi dirò è per ogni parte verissimo.

IV. Siffatta grazia del Signore pone l' anima in una grandissima confusione ed umiltà, ovechè, se fosse opera del demonio, produrrebbe effetti al tutto contrari. E siccome l' anima vede apertamente esser cosa che vien da Dio, e che nessuna umana industria la può procacciare, non la considera già quale un ben suo, ma sì unicamente quale un dono della mano di Dio. E quantunque, a mio avviso, questa grazia sia inferiore ad alcune di quelle onde già ho parlato, ha tuttavia questo di proprio che porta seco all' anima un particolar conoscimento di Dio, e da questa sì continua compagnia nasce un tenerissimo

Digitized by Google

amore verso di Lui, e desiderî più vivi che non i già detti di spendersi interamente in servizio suo, non meno che una purità grande di coscienza, avvegnachè le fa por mente ad ogni menoma cosa quel sentirlo tanto a sè vicino. Imperocchè, quantunque ben sappiamo che Dio è presente a tutto quello che noi facciamo, tuttavia la nostra natura è cosiffatta, che trascura di pensarvi; il che, nel caso nostro, non può avvenire, perchè Nostro Signore, che in tal guisa le sta dappresso, la tien sempre desta.

Serve ancora questa presenza a farle ricevere più di spesso le grazie che si son dette, perchè, siccome essa va in un atto quasi continuo d'amore per Colui che vede o sente presso di sè, si fanno quelle assai più ordinarie.

V. Infine, dal guadagno che l'anima fa si vede esser questa un'insignissima grazia e sommamente da stimare. E ne attesta essa la più viva riconoscenza al Signore che tanto fuor d'ogni suo merito gliela concede, nè la cambierebbe con qualsivoglia tesoro o diletto della terra. Onde, quando piace al Signore di torgliela, resta essa in grave solitudine; ma, per quante diligenze faccia affin di ricuperare quella dolcissima compagnia, poco le giova, perchè questa è grazia che Dio fa quando vuole, e non si può per fatto nostro acquistare.

Alcune volte eziandio in questa visione intellettuale l'anima gode della presenza di alcuni santi, e ne ritrae grandissimo frutto. Che se voi mi domandate, o sorelle, come mai, dappoichè non vedesi alcuno, si conosce che è Gesù Cristo, o la sua gloriosa Madre, o qualche santo,



Digitized by Google

vi rispondo che non si può dire nè intendere di qual maniera si sappia, benchè non si lasci di saperlo con certezza fermissima. Quando è Dio stesso che parla, la cosa pare meno strana; ma riconoscere un santo che non parla, e che il Signore, pare a me, non ha reso presente all' anima che per tenerle compagnia ed assisterla, è cosa che sembra ben più maravigliosa.

Di questa fatta son pure altre cose spirituali che non è in poter nostro di spiegare, e dalle quali si vede quanto la natura sia bassa a comprendere le grandezze di Dio, dappoichè non siam pur capaci d' intendere questi favori. Epperò le anime in cui Dio opera cotali gran maraviglie della sua grazia, stupiscano a tanta bontà e gliene diano lodi e grazie singolari, perchè, non essendo favore che concedasi a tutti, si deve prezzare assai, e si sforzino di rendere a Dio servizi tanto più segnalati, quanto più son mirabili gli aiuti onde le degna.

VI. È proprio effetto di questa visione il far sì che l' anima la quale ne è favorita, ben lungi dal tenersi per ciò da più, crede al contrario che di quante anime sono al mondo essa è quella che serve meno bene il Signore, essendochè le pare d' essere a questo più d' ogni altra obbligata; e però il menomo difetto ch' essa commetta è una spada di dolore che le trapassa le viscere, e ben ha ragione di così accorarsi.

Da simili effetti, prodotti da questa grazia nell' anima, quelle tra voi, o figliuole, che saranno condotte da Dio per siffatta via potranno agevolmente riconoscere che non è nè un inganno del demonio, nè un giuoco della imaginazione. Imperocchè, siccome ho detto più so-

Digitized by Google

pra, se simile sentimento della presenza di Nostro Signore fosse opera dell' imaginazione, non durerebbe sì a lungo; e se venisse dal demonio, non lascerebbe l' anima in sì gran pace, mercecchè tale non è costume suo, nè può sì mala bestia, pur volendo, procurare sì preziosi vantaggi, ma tosto si solleverebbero pericolosi fumi che ci empierebbero di propria stima e dell' opinione di valer noi più degli altri. Inoltre, quella grande unione dell' anima con Dio, e quell' occuparsi di Lui tanto il pensiero, sono cose sì contrarie al demonio e gli darebbe tanto rovello, che, se pur si provasse una volta a ingannar altrui per tal via, nol ritenterebbe poi più. Finalmente, è Iddio troppo fedele da consentir mai al maligno tanto potere su un' anima, il cui unico desiderio è quello di piacere al suo celeste Sposo, e che sarebbe presta a dar la vita per l' onore e la gloria di Lui, e, pur avvenendo l' inganno, ordinerebbe Egli tosto qualche modo mercè cui potesse ella uscirne.

VII. Mio tema è e sarà sempre, che, purchè un' anima sia penetrata dai sentimenti che come dianzi ho detto sono ordinario effetto di queste speciali grazie, sta essa in sicuro; e, se Nostro Signore permette che il demonio osi talora tentarla, ella ne riceverà vantaggio, e il maligno spirito confusione e vergogna.

Il perchè, figliuole mie, se qualcuna tra voi vien condotta per questa via, non abbia paura. Non è già che non sia sempre bene di camminar con un certo timore e di star sugli avvisi; nè convien neppure che i favori che ricevete vi diano sì grande confidenza in voi stesse, che veniate a trascurarvi, poichè, se essi non produ-

Digitized by Google

cessero in voi gli effetti che ho detto, sarebbe segno che non proverrebbero da Dio.

Sarà bene, in su' principii, conferire di simil favore, sotto segreto di confessione, con qualche persona ben istruita (chè queste son quelle che ci hanno da illuminare), e, se non ve ne fosse, con una persona molto spirituale; e, mancando ancor questa, meglio è conferire colla persona dotta, e meglio ancora, quando vi fossero, con amendue.

Se vi si dice siffatto sentimento della presenza di Nostro Signore non esser altro che un giuoco d' imaginazione, non ve ne inquietate; poichè l' imaginazione non può far qui gran male come neppur gran bene all' anima vostra; ben raccomandatevi a Dio, pregandolo a non permettere che siate ingannate. Se vi diranno invece essere un artificio del demonio, sarà per voi maggior soggetto di pena, sebbene non vel dirà chi sia veramente istruito e riconosca in voi gli effetti dianzi accennati; ma, quando pure altri vel dicesse, io so che il medesimo Signore il quale cammina al vostro fianco, vi consolerà, vi rassicurerà, e darà lume a quella persona, perchè dar ne possa anche a voi.

VIII. Se colui che voi consultate è persona d' orazione, ma non condotta dal Signore per questa via, subito si spaventerà di ciò che gli dite, e condannerà la cosa. E però vi consiglio di volgervi a persona molto dotta e tutto insieme, se si può, versata nelle cose spirituali. E la priora dia licenza per ciò fare; perchè, sebbene la virtù della persona che riceve tali grazie possa darle buon indizio non v' essere di che temere, è essa

Digitized by Google

nondimeno obbligata in coscienza, tanto per la sicurezza di quella sorella quanto per la propria, a permetterle tal comunicazione.

Ma, preso che avrà il consiglio di simili persone, quell' anima si quieti, e non ne stia più a parlare con nessuno. Imperocchè accade alle volte, che, senz' esservi motivo di temere, il demonio ispira apprensioni sì vive, che si vorrebbe, per uscir d' affanno, comunicarle ancora, massimamente se il confessore sia uomo timido e di poca esperienza, e spinga egli stesso a conferirne con altri. Di che poi accade che venga a farsi pubblico quello che ogni ragione voleva rimanesse secreto, e quella povera anima sia perseguitata e tormentata in molte maniere: perocchè, quando pensa che la cosa sia secreta, la vede esser pubblica; e di qui succedono molte cose travagliose per lei, e, secondo che corrono i tempi, anche per la religione medesima.

IX. Ed ecco perchè conviene condursi in questo con grande prudenza; ed io ne fo special raccomandazione alle priore. Alle quali pure ricordo, non doversi già esse imaginare che una sorella, pel solo fatto d' esser favorita di simili grazie, sia migliore delle altre. Il Signore guida ogni anima secondo che vede esserle bisogno, e, sebbene siffatte grazie possano, ne convengo, portar le persone a grandissima perfezione se esse corrispondono a quelle con le loro opere; nondimeno, siccome accade alle volte che Dio mena per queste vie i più deboli, non s' ha, per ciò solo, ad approvare o a condannare quell' anima, ma alla virtù principalmente s' ha da mirare, e da tenere per più sante quelle che sono le più mor-

Digitized by Google

tificate, le più umili, e che servono Dio con maggior purità di coscienza.

Tutto ciò, nullameno, non basta ancora per recare un giudizio sicuro sulle anime, poichè non ci sarà dato di conoscerle a fondo che al giorno in cui il vero Giudice darà a ciascuno secondo i suoi meriti; e noi vedremo allora con istupore quanto i suoi giudizi sono diversi da quello che noi possiamo intender quaggiù. Sia Egli eternamente lodato! Amen.

---

Digitized by Google

## CAPITOLO IX.

Delle visioni designate col nome d'« imaginarie » nella teologia mistica: della loro natura e dei loro effetti. — Segni a cui si distinguono le visioni vere dalle false. — Che non si deve nè domandare a Nostro Signore, nè desiderare d'esser condotte per questa via. — Come il cammino più sicuro è un intero abbandono nelle mani di D o, e una conformità perfetta al suo santo volere.

Veniamo ora alle visioni che sono chiamate « imaginarie ». Si dice che queste, più delle intellettuali, vanno soggette agli artificî del demonio, e così deve essere. Tuttavia, quand' esse sono da Nostro Signore, mi paiono, sotto qualche aspetto, più profittevoli, giacchè sono più conformi alla nostra natura. Eccettuo nondimeno quelle che il Signore concede nell' ultima mansione, perchè a queste non ve n' ha nessuna che s' avvicini.

Ho detto, nel capitolo precedente, come, nelle visioni intellettuali, l' anima sente Nostro Signore presso di sè: or voglio provarmi a darvi un' idea del modo col quale Egli si mostra ad essa nelle visioni imaginarie.

Supponete, figliuole mie, che abbiamo in un astuccio d' oro una pietra preziosa d' un gran valore e d' una ammirabil virtù. Noi sappiam con ogni certezza che vi sta dentro, sebbene mai non l' abbiamo veduta. Vero è che, pur essendo invisibili, le virtù sue non lasciano di giovarci, se la portiamo con noi, e sappiamo per esperienza quale stima ne dobbiam fare, avendoci liberati

Digitized by Google

da certi mali ch' essa ha la proprietà di guarire. Non oseremmo, è vero, guardarla, nè aprire il forzierino, e, quando pur volessimo non potremmo: attesochè il secreto d' aprirlo solo sa colui del quale è la gioia; e, sebbene ce l' abbia prestato, perchè ce ne servissimo a nostro pro, se ne ritenne però la chiave. Disponendo a grado suo di ciò che gli è proprio, l' aprirà quando ce la vorrà mostrare, ed anche ce lo ripiglierà quando a Lui parrà bene, come veramente talora suol fare.

II. Aggiungerò ora poi che talvolta, quando meno ce l' aspettiamo, ci fa il favore d' aprir l' astuccio e fa brillare ai nostri sguardi quella pietra maravigliosa. Lo splendore col quale la sua incomparabil bellezza colpisce allora i nostri occhi, fa sì che poi meglio ne comprendiamo il valore, e la sua forma ci resta scolpita indelebilmente nella memoria.

E questo, o figlie mie, è un' imagine di ciò che si passa nelle visioni di cui qui parliamo. Quando a Nostro Signore piace d' accarezzare più amorevolmente un'anima, le fa veder chiaramente la sua santissima Umanità, mostrandosi ad essa nella maniera che vuole, o qual era quando conversava nel mondo, o quale appariva dopo la risurrezione. E sebbene tal visione avvenga con tanta prestezza, che si potrebbe paragonare ad un lampo, nondimeno la gloriosissima imagine dell' Uomo-Dio rimane siffattamente impressa nell' imaginazione, che mi pare impossibile se ne cancelli, fino a che l' anima non la contempli dove la possa godere in eterno. E se io dico imagine, non vo' già significare che sia come un dipinto che presentisi agli occhi, ma è un' imagine vera-

Digitized by Google

mente viva e che talora va parlando all' anima e discoprendole grandi secreti.

III. Avvertite però, che, quantunque l' anima si trattenga qualche spazio di tempo a godere di siffatta visione, non può essa riguardar Nostro Signore più di quel che si possa il sole, e quindi questa visione passa sempre assai presto. Non è già tuttavia che lo splendore sfavillante dalla sua divina persona offenda gli occhi dell' anima, come quella del sole offende gli occhi del corpo. Dico gli occhi dell' anima, perchè qui la vista interiore è quella che vede tutto. Accade poi egli talvolta che veggasi anche cogli occhi del corpo? L' ignoro, perchè la persona [1] di cui parlo, e il cui interno, come ho detto, m' è così noto, non ha avuto mai visioni di tal sorte, e di ciò onde non s' ha esperienza mal si può dare ragione certa.

Lo splendore del Figlio di Dio è come una luce infusa, e qual d' un sole che fosse coperto da un velo sì delicato e trasparente quasi di diamante, se si potesse così lavorare. Il suo vestimento è come d' una finissima tela d' Olanda. Quasi ogni volta che Dio fa un tal favore all' anima, questa rimane rapita in estasi, perchè la sua bassezza non può sostenere una vista tanto tremenda. Dico tremenda, poichè, certo, è la più bella e dilettevole che possa una persona imaginare, vivesse pure e vi si provasse mill' anni, e vince senz' alcun paragone quanto possiamo figurarci ed intendere; e con tutto ciò la presenza del Signore è di sì gran maestà che comprende

---

1 La santa parla qui di sè stessa, come si vede dal capitolo XXVIII della sua *Vita*.

Digitized by Google

l'anima d'un sacro terrore. Oh! no che qui non le è mestieri di domandare, o che le si dica chi è Colui che essa contempla; troppo bene si dà Egli a conoscere come il Signore supremo del cielo e della terra, ben diverso in ciò dai re di quaggiù, i quali ben poco saranno per sè stessi pregiati, se non siano da regal corteggio accompagnati, o non v'abbia chi li dia a conoscere.

IV. O Signore, quanto poco noi cristiani vi conosciamo! Se, quando voi venite con sì gran dimestichezza a comunicarvi ad un'anima che avete scelta per isposa, la vostra vista le cagiona nondimeno tanto spavento, oh! che non sarà quando al giorno estremo verrete a giudicare il mondo, e con sì severa voce pronunzierete quelle parole: « Partitevi da me, o maledetti dal Padre mio? » O figliuole, il pensiero di quel gran giorno ci resti altamente impresso nella mente: quando codeste apparizioni di Nostro Signore di cui parlo non producessero in noi altro frutto, non sarebbe già un piccol bene. Un san Girolamo, comechè santo, non rimoveva mai dalla mente questa imagine del giudizio estremo. Pensiamoci a suo esempio, e ci si faran leggieri tutti i patimenti e tutte le austerità della regola che professiamo; e, quando pure durassero lungh'anni, non sarebbe che un momento, in confronto dell'eternità. Quanto a me, io vi dico con verità che, con essere sì cattiva qual sono, mai non ho avuto tal paura de' tormenti dell'inferno, che non fosse un nulla in comparazione di quella ch'io provava al solo pensiero che un giorno gli occhi sì belli, sì dolci, sì clementi di Nostro Signore non islancerebbero che sguardi di sdegno sui reprobi: il cuore mi si spezzava in petto,

Digitized by Google

e questo provai tutta la mia vita. Giudicate ora quale sacro orrore doveva sentir la persona a cui il Signore degnava sì spesso concedere il favore delle apparizioni di cui parlo: l'impressione che faceva in lei quella vista era tale, da perdere ogni senso. E cio è senza dubbio perchè il Signore sospende tutte le potenze dell'anima, aiutando così la sua debolezza, affinchè, rapita fuor di sè stessa, possa unirsi al suo Dio in tal comunicazione sì elevata.

V. Se l'anima può star lungo tempo considerando Nostro Signore, io non credo che sia allora vera visione, ma ben piuttosto l'effetto d'un grande sforzo dell'imaginazione; e quella figura ch'essa crede vedere, sarà come inanimata e morta, in comparazione di quella che l'anima vede in que' felici istanti ne' quali il pietoso Signore si mostra veramente ad essa.

Vi sono alcune persone, e io ne ebbi a conoscere non pur tre o quattro ma molte, la cui fantasia è sì viva, il cui intelletto è di tal forza e attività, od hanno non so io che altro, che credonsi veder chiaramente quanto esse pensano. Ma se avessero avuto vere visioni, riconoscerebbero senza alcun dubbio non esser le loro più che chimere. Imperocchè come sono un puro lavoro della loro imaginazione, non solamente non producono alcun buon effetto, ma le lasciano assai più fredde che non farebbe la vista di qualche divota imagine; inoltre, si dileguano dalla mente molto più presto che un sogno, il che finisce di provare non doversene far caso alcuno.

VI. Ma, nelle vere apparizioni di Nostro Signore di cui parliamo, avviene tutto l'opposto. Avvegnachè, allor-

Digitized by Google

chè l'anima meno s'aspetta di vedere alcunchè di prodigioso, nè le cadde pur ciò pel pensiero, ecco che tutto a un tratto Egli a lei si presenta, scuote e sconvolge tutti i suoi sensi e le sue potenze, e, compresala un istante di timore e scompiglio, la fa goder tosto di beatissima pace. Imperocchè, siccome quando san Paolo fu abbattuto in sulla via, vi fu nell'aria una violenta tempesta, così allora, nel mondo interiore dell'anima, si fa un gran commovimento; ma, in un punto, come ho detto, tutto è calma e pace. Resta allor l'anima istruita delle più grandi verità di sì ammirabil maniera, che non abbisogna più d'altro maestro. Colui che è la vera sapienza, senza alcun suo sforzo, tolto le ha l'ignoranza. Conserva essa poi, per certo spazio di tempo, una tal sicurezza esserle quella grazia venuta da Dio, che, per quanto le si dicesse in contrario, non le si verrebbe mai a metter timore che vi possa esser inganno. Che se poi glielo mette il confessore, la lascia Dio alquanto, tantochè va essa vacillando che pei suoi peccati possa esser possibile, ma non vi crede però mai, poichè, come nelle tentazioni di fede, secondochè sopra ho detto, ben può il demonio inquietare, ma non può lasciar l'anima di star salda in quello che crede; anzi, quanto il reo spirito più la combatte, tanto resta essa più certa che non la potrebbe quello lasciar con tanti beni con quanti in effetto rimane. Imperocchè non ha esso tanto potere sull'interno dell'anima: potrà rappresentar qualche imagine di Nostro Signore, ma non mai con quella verità, quella maestà e quegli effetti.

Tuttavia, siccome i confessori non possono vedere il fondo dell'anima, e per avventura la persona favorita

Digitized by Google

di tali apparizioni non saprà ben loro spiegarle, essi temono, e ne hanno gran ragione; e però è mestieri andar essi bene avvisati, finchè il tempo faccia giudicare di tali visioni mediante gli effetti che producono. E però conviene che vadano osservando se quella persona avanza, lor mercè, nell' umiltà, e si fortifica nelle altre virtù. Quando il demonio sia l' autore di quelle visioni, ne darà presto alcun segno, e sarà colto in mille menzogne.

VII. Se il confessore ha conoscenza sperimentale di queste grazie poco tempo gli bisogna per conoscere la cosa, e vedrà tosto dal complesso della relazione se il fatto venga da Dio, o dal demonio, o dall' imaginazione, massimamente s' egli abbia dal Signore il dono di conoscere gli spiriti, e, se avrà questo e dottrina, quando pure non tenga propria esperienza, non lascerà di farne retto giudizio. Quello che è sommamente necessario, sorelle mie, è, che vi diportiate col confessore con grande schiettezza e verità, non dico già in ciò che riguarda la dichiarazione dei peccati, chè questo è chiaro, ma nel conto che gli date della vostra orazione. Senza di ciò, io non ardirei assicurarvi che andiate per buona strada, nè che sia Dio che vi conduce; perocchè Egli ama assai che con chi sta in suo luogo si tratti con la medesima verità e chiarezza che con Lui stesso, e che abbiamo un sincero desiderio che esso conosca non solamente le nostre opere, ma infino ai menomi nostri pensieri.

Purchè vi comportiate in tal guisa, non v' inquietate, nè vi turbate, poichè, quand' anche cotali visioni non venissero da Dio, se avrete umiltà e buona coscienza, non vi potran recar danno; giacchè Dio sa cavar il bene

Digitized by Google

dal male, e farà sì che per quella via stessa per la quale il demonio vi voleva far perdere, abbiate invece da guadagnare. E, persuase quali voi sarete che sì grandi favori vi vengon da Dio, vi sforzerete di vieppiù contentarlo, e d' aver sempre innanzi agli occhi la figura che ve lo rappresenta. Imperocchè diceva un uomo di molte lettere, che se il demonio, il quale è un gran pittore, gli avesse rappresentata molto al vivo l' imagine di Nostro Signore, non sarebbegli dispiaciuto, perchè se ne sarebbe servito per crescere in divozione e per combattere così il demonio colle stesse sue armi; e che, sebbene un pittore sia uomo tristo, non per questo s' ha da lasciare d' aver rispetto all' imagine ch' esso fa di Colui che è tutto il nostro bene. E però il detto personaggio riprovava ciò che alcuni consigliano d' accogliere con segni di disprezzo le visioni che presentano allo sguardo l' imagine di Nostro Signore, perchè, diceva egli, dovunque vediamo l' imagine del nostro Re, le dobbiam far riverenza. E io trovo che aveva pienamente ragione: perocchè, ancor fra noi, una persona, che voglia bene ad un' altra, s' avrebbe a male che altri facesse simili beffe e vituperî ad un ritratto di essa: or, quanto è più ragione che sempre s' abbia rispetto, ovunque si vegga, ad una imagine di Nostro Signore crocifisso, o a qualsiasi altra che ci rappresenti il sovrano Signore del cielo e della terra.

Sebbene abbia io scritto di questo altrove, piacemi nondimeno di parlarne anche qui, perchè ho veduto una persona andar molto afflitta, per esserle stato imposto di prendere questo rimedio. Io non so chi l' abbia inventato, ma certo esso è fatto per tormentare un' anima

Digitized by Google

a cui il confessore dà tal consiglio e che si crede perduta se non lo segue. Il mio consiglio è che quando pure vi fosse dato, apportiate questa ragione con umiltà, e non l'accettiate. A me certo piacquero sommamente le buone ragioni che mi diede chi meco ragionò una volta di simil caso.

VIII. Un vantaggio oltremodo prezioso trae l'anima da queste apparizioni di Nostro Signore, e questo è che nel trattenersi essa poi in pensare a Lui, o alla sua vita o passione, si rammenta del mansueto e bellissimo suo volto, la qual cosa dir non si può di quanta e qual consolazione le torni. Avvegnachè, anche qui tra noi, allorchè conosciamo di presenza una persona, alla quale siamo in gran maniera tenuti, proviamo consolazione incomparabilmente maggiore, nel pensar che facciamo ad essa, che se non mai veduta l'avessimo. E io vi so dire che indicibilmente conforta e giova al profitto spirituale così dolce e cara memoria.

Molti altri beni ancora sogliono recar seco somiglianti visioni; senonchè, siccome già ho parlato a lungo degli effetti ch'esse producono, e ancor più ne avrò poi altrove a parlare, mi terrò qui paga a toccarvi sol brevemente d'un avviso a parer mio di non lieve importanza. Ed è, che, venendo voi a risapere far Dio alcuna di queste grazie a qualche anima, non lo preghiate mai, nè desideriate anche solo, che per tale strada Ei vi conduca. Essa è buona fuor d'ogni dubbio, e voi avete a farne grande stima e rispettarla assai in altrui, ma non conviene per rispetto a voi, nè domandarla, nè desiderarla, e ciò per varie ragioni.

Digitized by Google

IX. E la prima è, che v' ha difetto d' umiltà in desiderare che vengaci concesso ciò, che mai non abbiam meritato. Formare un tal desiderio, secondo me, è mostrare d' esser ben poco innanzi in quella virtù. Imperocchè, a quel modo che il pensiero di diventar re non verrà mai in capo a un povero abitatore della campagna, tanto la natural bassezza della sua condizione gli fa parer la cosa impossibile; così un' anima veramente umile mai non alzerà le brame a sì elevati favori. Ed essi, cred' io, mai non saranno di fatto concessi che a chi sia umile davvero, imperocchè il Signore, prima di farli ad un' anima, dà a questa un conoscimento chiaro e profondo del proprio niente. Or dunque, come mai una persona, favorita di sì vivo lume intorno alla sua miseria, potrà, nonchè levare tant' alto le brame, non essere sinceramente convinta averle già Dio fatto una grazia singolarmente grande, preservandola dalle pene dell' inferno?

La seconda, che, quando osa altri formare simiglianti desiderî, o già è ingannato, o trovasi almeno in gran pericolo d'esserlo, perocchè basta al demonio vedersi aperto il menomo spiraglio, per darsi egli subito a tenderci mille agguati ed insidie.

La terza, che, quando una persona ha in cuore un vivo desiderio, l' imaginazione le fa sembrare di vedere e d' udire quello che realmente nè ode nè vede: a quel modo, che chi ha una gran voglia, a forza di rivolgerla in mente il giorno, la sogna la notte.

La quarta, che è strana baldanza il volersi, così da sè, scegliere la via, senza sapere se è la più sicura; in luogo d' abbandonarsi del tutto al buon piacere di Nostro Signore, che ci conosce troppo meglio di noi stessi, af-

Digitized by Google

finchè ci conduca per la strada che ci conviene, e di tal modo compiansi perfettamente in noi i suoi santi voleri.

La quinta, che sarebbe mostrare di non aver idea alcuna delle croci che Dio suol mandare alle anime da Lui favorite di sì sublimi grazie. Or, queste croci sono pesantissime, e di varie specie; e chi può saper dire se avrà forza da sopportarle?

La sesta, che non si può sapere se non si verrà a perdere là, ove si pensava guadagnare, come accadde al re Saulle.

A queste ragioni altre se ne potrebbero aggiungere. Cosichè, sorelle mie, credetemi che il più sicuro è non voler se non quello che vuole Dio: Egli ci conosce e ci ama. Mettiamoci adunque nelle sue mani, affinchè la sua santa volontà compiasi in noi. Mai non ci potremo ingannare, se la nostra volontà resta sempre ben determinata a non volere altro che ciò ch' Egli vuole. Dovete, d'altra parte, avvertire, che, per essere un' anima frequentemente favorita di simili apparizioni, non merita già, per codesto solo, gloria maggiore; ma sì invece, avendo ricevuto più, a più resta tenuta.

X. E per quel che è di più meritare, Nostro Signore nol fa dipendere da tali grazie, ma lo lascia in man nostra; ond' è che v' ha molte persone sante, le quali non seppero mai che fosse ricevere una di siffatte grazie, e altre ve n' ha che ne ricevono, le quali sante non sono.

Nè, d' altre parte, pensate che favori somiglianti siano continui: spesse volte, un solo di essi costa moltissime croci ad un'anima; e questa, senza andar pensando se ne riceverà da Nostro Signore, non bada che a mostrargliene la propria riconoscenza, servendolo più che mai fedelmente.



Digitized by Google

Coteste apparizioni dell'amabilissimo Salvatore debbono certamente tornare di aiuto grandissimo per acquistar le virtù in più alto grado di perfezione; ma chi ottien queste colla propria fatica, merita senza dubbio assai più. Io so di due persone, a cui il Signore aveva concesse alcune di tali grazie, e delle quali l'una era un uomo. Or avevano ambedue un desiderio sì acceso di servir Dio interamente a lor costo e senza cotali delizie, e provavano sete siffatta di soffrire pel divino suo amore, che lagnavansi con Nostro Signore che compartisse loro somiglianti grazie, e, se avessero potuto rifiutarle, senza meno l'avrebbero fatto. Non parlo io qui che delle delizie da loro ricevute nell'orazione, e non già delle visioni stesse; perchè vedevano esse troppo bene i vantaggi grandi che da queste ultime ritraevano e la stima che ne avevano a fare.

Simili desideri, per verità, sono parimenti soprannaturali e d'anime molto innamorate, le quali vorrebbero che il Signore vedesse come non lo servono per interesse. E, però, come già ebbi a dire, siffatte anime grandi non s'arrestano al pensiero della gloria per eccitarsi a servir Dio, ma non pensano che a soddisfar quell'amore che le infiamma e che di natura sua opera sempre in mille maniere. Vorrebbero, se potessero, trovare invenzioni per istruggersi e trasformarsi in Lui, e, se fosse bisogno per maggiore sua gloria restar annichilate per sempre, incontrerebbero volentieri tal sorte.

Eterna lode a questo Dio che, abbassandosi fino a sì intime comunicazioni con tanto misere creature, vuole mostrarci la sua grandezza. Amen.

Digitized by Google

## CAPITOLO X.

**Visione intellettuale in cui l'anima conosce come tutte le cose veggonsi in Dio e sono in Lui contenute. — Essa vede la enormità del peccato, il quale, non solo è commesso in presenza di Dio, ma in Dio medesimo. — Altra visione intellettuale in cui l'anima vede Dio come suprema verità. Essa intende che ogni uomo è mendace, e che Dio solo è la verità infallibile. — Il grande amore di Nostro Signore per l'umiltà viene da ciò che l'umiltà è la verità e consiste nella verità.**

Di molte maniere Nostro Signore si comunica all'anima mercè le apparizioni di cui parliamo: alcune volte, per consolarla afflitta; alcune altre, per venirla preparando a portar qualche gran croce vicina; e altre infine, per deliziarsi con esso lei e perchè ella con esso Lui si delizii.

Non tratterrommi a divisar qui partitamente veruna di simili cose, giacchè mio intento è solamente di farvi conoscere, per quello ch' io posso, le differenze di siffatte visioni diverse, e la natura e gli effetti di ciascheduna. Mercè della qual conoscenza, voi non terrete per visioni le chimere che rappresentar vi potrebbe alla mente l'imaginazione; e, se Dio degna mostrarvisi, voi, sapendo come sia ciò possibile, non ne rimarrete nè turbate nè afflitte. Imperocchè ha il demonio sommo interesse e prende singolar piacere a gettar un' anima nella tristezza e nel turbamento, affine di distorla così dall' impiegarsi tutta quanta in amare e lodar Dio.

Digitized by Google

Nostro Signore si comunica pure all' anima con altri modi assai più elevati di questi or da me esposti e a mio avviso meno pericolosi, perchè il demonio non li può contraffare. Senonchè tali visioni sono sì alte ed ascose, che male si possono dichiarare, ovechè le imaginarie si possono più agevolmente dare ad intendere.

II. Accade, quando a Dio piace, che, stando l' anima in orazione con intiera libertà de' suoi sentimenti, tutto a un tratto le venga una sospensione in cui Nostro Signore le discopre grandi secreti che le pare di vedere in Dio stesso. Benchè io usi questo termine di vedere, nulla tuttavolta vede l' anima, perchè queste non sono già visioni imaginarie, nelle quali l' Umanità santissima di Gesù Cristo le sia rappresentata. È una visione intellettuale che fa conoscere all' anima di qual maniera tutte le cose si vedono in Dio e tutte stannosi in Lui.

Questa visione è di grandissima utilità, perchè, sebbene passi in un momento, rimane nondimeno altamente scolpita nell' animo, cagiona grandissima confusione, e fa più chiaramente vedere la malvagità nostra nell' offendere Iddio, poichè, essendo noi in Lui, come veramente siamo, commettiamo, non pure in presenza sua, ma in Lui stesso, scelleraggini enormi.

III. Voglio servirmi d' una comparazione per rendere, se mi vien fatto, questa verità più sensibile. Spesso noi udiamo parlare della malizia del peccato, ma ohimè! che o non vi vogliamo por mente, o non ce ne vogliamo convincere: perocchè, se l' atto del peccato si vedesse svelatamente qual è, non pare che sarebbe possibile un così folle e temerario ardire.

Digitized by Google

Supponiamo dunque che Dio sia un immenso e magnifico palazzo, il quale racchiuda in sè il mondo. Or, potrà forse il peccatore commettere qualche delitto fuori di questo palazzo? Certo che no: in Dio, in Dio stesso adunque, si commettono le abbominazioni, le turpezze e le iniquità de' peccatori tutti della terra!

Terribil pensiero, ed oh! quanto degno delle nostre meditazioni! Qual viva luce non ispargerà esso mai sulla enormità del peccato, a pro di noi in ispecie, povere ignoranti, che quell' inestimabil malizia intendiamo sì poco! E invero, se tal verità fosse ben conosciuta da noi, non ci sarebbe possibile di spingere l' ardimento e la demenza fino ad offendere la maestà tremenda di Dio.

IV. Consideriamo, o sorelle, di quale ineffabile misericordia e ammirabil pazienza fa Egli prova con noi, non ci precipitando nell' abisso infernale nell' istante medesimo in cui l' offendiamo. Rendiamogliene vivissime grazie; e vergogniamoci, d' or in poi, di risentirci d' un nonnul'a che sia detto o fátto contro di noi: poichè e qual v' ha mai iniquità maggiore al mondo, quanto veder Dio, nostro Creatore, soffrire che commettiamo dentro di sè tante offese, e risentirci poi d' una paroletta che venga detta in nostra assenza e forse non a mala intenzione?

Oh! inconcepibile miseria dell' uomo! E quando adunque, o figliuole, imiteremo noi in qualche cosa questo gran Dio? Non diamci, no, a credere che facciamo noi qualche gran che sopportando le ingiurie, ma di gran cuore disponiamci a sopportarne ogni fatta, e amiamo quelli che ci offendono, poichè Nostro Signore non lasciò già d' amarci, benchè tanto l' abbiamo offeso; onde ha

Digitized by Google

grandissima ragione di volere che tutti perdonino, per quanti aggravii loro sien fatti.

Io vi dico adunque, figliuole mie, che questa visione, comechè non duri più d'un momento, è però un insigne favore che l'anima riceve da Dio, purchè essa voglia farne suo pro, richiamandoselo spesso alla mente.

V. Accade parimenti che Dio, tutto in un subito e d'una maniera che non si può esprimere, mostra in sè stesso all'anima una verità che pel suo fulgore par che lasci ottenebrate tutte quelle che sono nelle creature, e le fa conoscere ch'Egli solo è la verità e non può mentire. Allora intende essa bene quello che Davide dice in un salmo: « Ogni uomo è mendace », e ne viene ad avere più perfetta intelligenza, che se l'avesse udito ripetere mille volte; e vede che Dio solo è la verità infallibile. Il che mi fa ricordar di Pilato, quando domandava a Nostro Signore che fosse la verità; e mi fa vedere quanto poco noi conosciam qui questa verità suprema. Vorrei pur darmi a intender meglio in questo particolare, ma non è cosa da potersi significare a parole.

Caviamo di qui, o sorelle, che, per conformarci noi in qualche modo al nostro Dio e nostro Sposo, dobbiamo continuamente sforzarci di camminare secondo la verità dinanzi a Lui e dinanzi agli uomini; e non dico già che ci abbiamo a guardar solamente da ogni bugia, chè, la Dio mercè, vedo che andate con gran riguardo in queste case affin di non dirne per cosa alcuna del mondo, ma sì ancora che procediamo in verità al cospetto di Dio e delle genti in tutti i modi possibili. Lungi da noi massimamente quel voler essere tenuti per migliori di

Digitized by Google

quello che realmente non siamo, e in tutte le opere nostre diamo a Dio quello che è suo, ed a noi quello che è nostro, procurando di far apparire in tutto la verità, e così verremo a far poco conto di questo misero mondo che tutto è bugia e falsità, e però non durevole.

VI. Stava io una volta meco stessa considerando per qual ragione Nostro Signore ami tanto la virtù dell'umiltà e tanto ci raccomandi d'amarla; e, tutto a un tratto, mi pare, e senza farvi su particolar riflessione, mi si appresentò alla mente ch'egli è perchè Dio è la suprema verità, e l'umiltà altro non è che camminare in verità.

Or, è una gran verità, che, lungi dal posseder per noi stessi nulla di bene, non abbiamo in retaggio all'incontro che la miseria e non siamo che nulla. Chi questo non intende, cammina nella menzogna, e chi più l'intende, più piace alla somma verità, perchè nella verità cammina. Piaccia a Dio, o sorelle mie, di farci la grazia che non ci dipartiam mai da tal conoscimento di noi stessi!

VII. Nostro Signore favorisce l'anima di queste comunicazioni or da me esposte, allorchè, vedendola già bene risoluta di fare in tutto la divina sua volontà e considerandola come vera sua sposa, vuol darle qualche conoscenza delle sue grandezze e di ciò ch'essa dee fare per rendersi gradevole agli occhi suoi.

Non accade che maggiormente io m'estenda. Se toccai di questi due favori, fu perchè mi sembrò di non poco utile il farlo; in essi, d'altra parte, non v'è di che temere, ma sì di che lodare il Signore che li concede; e, siccome nè il demonio nè l'imaginazione vi possono aver parte, l'anima ne resta molto lieta e contenta.

Digitized by Google

## CAPITOLO XI.

**D' una pena in cui l' anima si purifica prima d' entrare nella settima mansione, come gli eletti si mondano in purgatorio prima d' entrare in cielo. — Tal pena è la maggiore che si possa soffrire in questo mondo. — Stato a cui riduce l' anima e il corpo. — Essa, che non dura quaggiù più di tre o quattro ore ed è spontaneamente accettata dall' anima, può darci concetto delle pene dei reprobi, che soffronsi da essi mal loro grado e dureranno in eterno. — Ammirabili effetti di tal martirio interiore che Dio fa provare all' anima.**

Or, dopo tanti favori compartiti all' anima diletta dallo Sposo, la colombella nostra (chè non pensaste averla io dimenticata) non è ella pur finalmente soddisfatta, e la mistica nostra farfalletta non si va ella finalmente a posare là ove deve morire? No, certamente; ed anzi lo stato suo ne è fatto peggiore d' assai. Mercecchè, quantunque già da più anni vada essa ricevendo questi favori, pur nondimeno geme sempre e sospira, poichè, a ciascun di essi, le si addoppia dolore. E la cagione è, che, siccome di giorno in giorno va conoscendo più e più sempre le grandezze del suo Dio, e da Lui si vede separata e lontana ancora dal possederlo, arde d' un desiderio più acceso d' essergli unita; e, d' altra parte, scoprendo, a una luce sempre più viva, quanto questo gran Dio, questo adorabil Signore, merita d' essere amato, infiammasi ognor più d' amore per Lui; e, quando tal desiderio di vedersi unita a Dio dura da

Digitized by Google

alcuni anni, va crescendo a tal segno, che cagiona all' anima la gran pena ch' ora dirò. Dico alcuni anni, poichè così avvenne alla persona della quale ho fatto menzione in questo scritto [1]; giacchè ben so che per Iddio non vi hanno limiti, potendo Egli in un istante elevare un' anima alle grazie più sublimi onde parlisi in queste carte. Il Signore è onnipotente: Egli può fare tutto quello che vuole, e l' inclinazione al par che il desiderio del cuor suo è di fare molto per noi.

II. Questi gran desideri di veder Dio, queste lacrime, queste ansie, questi impetuosi slanci di cui abbiamo parlato, effetti dell' ardente amore, cagionano certamente all' anima un vivo dolore; senonchè, tutto ciò non è che quasi un fuoco misto a molto fumo, che, per non essere ancor ben acceso, si può in qualche modo soffrire, e quindi per poco non è nulla ancora in paragone dell' altro fuoco di cui ora sto per parlare.

Avvegnachè qui, mentre l' anima sta tutta in sè beatamente avvampando, avviene che spesso, al menomo pensiere, alla menoma parola, che le ricordi come possa ancora la morte tardar d' unirla al suo Sposo, essa, in un subito, senza saper nè donde nè come, sentesi percossa quasi da colpo di fulmine, o come trapassata da saetta di fuoco. Nè dico io già che sia una vera saetta; ma checchè essa sia, chiaramente si vede non poter esser cosa che provenga dalla nostra natura; nè dico io tampoco che sia colpo di fulmine, perchè la ferita che si riceve è troppo più penetrante. E cotal ferita, a mio

1 La santa medesima.

Digitized by Google

avviso, non è fatta già in quella parte di noi in cui risentiamo i dolori ordinari, ma sì nel più profondo e più vivo dell' anima, in tal luogo ove questa saetta di fuoco, in un attimo, riduce in polvere quanto rinvien di terreno nella nostra natura. Infinchè l' anima trovasi in simile stato, le torna impossibile di pensare a nulla risguardante l' essere suo; perchè, fin dal primo istante, le sue potenze rimangono sospese di maniera, che non serbano libertà nessuna per tutte le cose del mondo, da quelle infuori che valgono a crescerle e inasprirle vieppiù sempre il tormento.

III. Non vorrei, figlie mie, vi deste voi a credere, che, in parlar di tal guisa, io esageri, mentre sono all' incontro certissima che non dico abbastanza, essendochè mancano al tutto i termini a significare siffatto martirio. È, torno a dire, un rapimento de' sensi e delle potenze, a risguardo di quanto non contribuisce a far sentire tal pena. Imperocchè l' intelletto è ben desto e vivo per penetrare con quanta ragione l' anima si duole e si strugge d' essere assente dal suo Dio; e Nostro Signore aumenta ancora la sua pena mercè una chiara e viva conoscenza che le dà delle sue amabilità sovrane e delle perfezioni sue infinite; ondechè, per cotal lume, la pena cresce a un tal grado d' intensità, che fa uscir chi la prova in alte grida; e, tuttochè sia persona paziente ed avvezza a soffrir grandi mali, non può fare allora altrimenti, giacchè, siccome ho detto, quel dolore non si fa sentire nel corpo, ma sì nel più profondo dell' anima.

Indi la detta persona imparò a conoscere di quanto i dolori dell' anima avanzino in acerbità quelli del corpo,

Digitized by Google

e le si rappresentò di tal maniera dover esser quelli che si soffrono in purgatorio, imperocchè il non aver corpo non è per le anime ostacolo a soffrir dolori molto più grandi di tutti quelli che soffrir si possono col corpo in questa vita.

Io vidi una persona ridotta a questo estremo, e credetti veramente star essa già per morire. Nè stata sarebbe gran maraviglia, perchè la vita è allor certamente in grande pericolo. Epperò, sebbene quest' estasi di amore e di dolore duri assai poco, ne resta la persona tutta scommessa e dirotta. I polsi sono sì deboli come se si stesse già per esalar l'anima, chè invero non pare di meno, perocchè il calor naturale manca e si spegne, e il soprannaturale dell' interno amore divampa l'anima in guisa, che, con un altro tantino più, adempirebbe Dio il suo desiderio. Nè ciò avvien già per sentir essa, in tempo di tal martirio, dolore alcuno nel corpo, benchè rimanga questo, come dissi, sì pesto ed affranto, che poi, per due o tre dì, sta in preda a siffatti dolori che non ha neppur forza di scrivere, e che, finalmente, resti sempre più debole che innanzi. Ma ciò proviene, a creder mio, dall' essere allora sì vivi i dolori interni dell'animo e tanto superiori a quelli del corpo, che, quando pur la persona fosse fatta a brani, nulla sentirebbe. E alcunchè di somigliante avviene naturalmente anche a noi: ci troviamo avere in qualche parte un dolore? Poco sentiamo gli altri, quantunque sien molti. E tanto ho io in me assai volte provato.

IV. Mi direte voi per ventura « apparire imperfezione in sì eccessivo desiderio di veder Dio, posciachè

Digitized by Google

quell' anima a Lui sì sommessa, dovrebbe pur conformarsi alla sua volontà, che ancor la ritiene quaggiù in esilio ». Rispondo, che prima ben il poteva fare, e con questo sopportava la vita; ma ora già più non può, perchè la sua ragione, al rigor di tal pena, è resa tale che più non è signora di sè, nè ad altro può pensare fuor ch' ai motivi che ha di affliggersi. Divisa che è dal suo Bene, come potrebbe mai desiderare di vivere? Prova sì strana solitudine, che nè le creature tutte di quaggiù, nè gli abitanti stessi del cielo le potrebbero far compagnia, se pur non vi fosse il suo Diletto. Lungi dal trovare alcun alleviamento in questo mondo, tutto le dà noia e tormento. Si vede come una persona sospesa in aria, che posar non può in terra, nè levarsi al cielo. Arde di questa sete che la consuma, e non può correre al fonte bramato; senonchè la sua sete è omai sì cresciuta, che niuna acqua già la potria spegnere, nè vuol essa che le sì spenga, se non fosse con quell' acqua di cui parlò Nostro Signore alla Samaritana, e questa da nessuno le è data.

V. Oh! a quali distrette, adorabil Signore, non ponete voi mai quelli che v' amano! Ma oh! come altresì tutto è poco verso quello che poi loro date! E non è egli giusto che i favori grandi costino grandemente? e l' anima potrebbe comprar troppo caro una grazia, in cui si viene facendo pura per entrare nella settima dimora, al modo che si van facendo belli in purgatorio gli eletti per entrare in cielo? Oh! che è mai il patir suo a petto di tanta e tal grazia, se non una goccioletta d' acqua a paragone del mare? E quando pure a

Digitized by Google

tal tortura e a tal afflizione, le maggiori, secondo me, che si possan soffrire quaggiù, venissero ad aggiungersi, come nella mentovata persona, molti altri dolori spirituali e corporali, l'anima avrebbe tutto ciò per un nulla in confronto del sublime favore che Dio le comparte. Ben essa comprende come quella pena sia d'un inestimabil pregio e che mai stata non sarebbe capace di meritarla. Vede chiaramente come quel martirio è di siffatta natura che nulla in questo mondo varrebbe ad alleviarlo, e pur tuttavia lo soffre d'assai buon animo e soffrirebbelo tutta la vita, se così piacesse a Dio, benchè non saria quello morire una sola volta, ma stare di continuo morendo, chè veramente somigliante martirio meno non è che continua e prolungata agonia.

VI. Or quali adunque, o benedette sorelle, esser non debbono i tormenti dei reprobi negli abissi infernali! Alleviati non sono nè da tal conformità a' divini voleri, nè da tal contento e gusto che l'anima prova alla vista delle ricompense da cui quelle pene saranno seguite; vanno invece sempre aumentando, intendo quanto alle pene accidentali. S'egli è vero che il tormento dell'anima è di tanto più acerbo di quello del corpo, e che i tormenti di que'sventurati sono incomparabilmente più crudi del martirio ora detto dell'anima, oh! che fia dunque di que' miseri al vedere che il supplizio loro non avrà fine giammai?

Oh! che possiam noi fare e patire, in vita sì breve, che non sia un nulla, se ci ha da scampare per un'eternità da sì spaventosi tormenti? Vi ripeto, o sorelle, che è impossibile il dare a intendere quanto terribil cosa sia

Digitized by Google

il patire dell' anima e quanto diverso da quello del corpo. Per arrivare a comprenderlo, è forza o sperimentarlo, o che Dio stesso cel mostri, acciocchè conosciam meglio di quanto gli andiamo debitori d' averci chiamati a uno stato in cui speriamo dalla sua misericordia che ci libererà da tanta sventura e ci perdonerà i nostri peccati.

VII. Ma ritorniamo al nostro soggetto. La pena dell' anima, di cui stiamo parlando, non dura, in una sì grande intensità, che poco, e non più mai, mi pare, di tre o quattro ore; e, se durasse più a lungo, credo che sopportar non la potrebbe la debole nostra natura senza un miracolo.

Accadde alla persona, di cui già parlammo, di durarle tal pena non più d' un quarto d' ora, e rimaner tutta pesta e rotta, ma per verità quella volta le piombò addosso con estremo rigore. Avvennele la cosa l' ultimo giorno delle feste di Pasqua, in mezzo a una conversazione, dopo aver passato i santi dì precedenti in tale aridità che quasi non sentiva d' essere in quelle sacre solennità, e, a farla entrare in estasi, non occorse più d' una sola parola sul doloroso prolungarsi di questo misero esilio.

Tanto è possibile resistere all' impetuosità di tal rapimento, quanto di non ardere in un gran fuoco. Nè tormento cosiffatto si può in modo alcuno dissimulare dalla persona che il prova. Quelli che ne sono testimoni non penetrano, è vero, le sue pene interiori, ma non possono a meno d' accorgersi ch' essa soffre grandissimamente e che la vita sua versa in grave pericolo. Quanto si è a lei, se trova in esse qualche sorta di compagnia,

Digitized by Google

non ne trae tuttavia aiuto veruno, poichè non le sembrano, al pari di tutte l'altre creature, che come ombre.

Siccome trovar vi potreste in simile stato, è bene, o figliuole mie, che conosciate come anche qui si possa intromettere la debol nostra natura. Or dunque avete a sapere, che, stando l'anima, come abbiam visto, morendo di non morire, all'atto che par ridotta a tale da non aver più che esalar l'ultimo fiato per uscir dalla mortal prigione, essa prova un vero timore e vorrebbe veder diminuire il suo martirio per non morire. Ben è evidente non provenir tal timore che dalla debolezza della natura; chè, d'altra parte, conserva sempre quell'anima il desiderio di morire, e soffre la propria pena senza che nulla gliela possa togliere, infinchè Nostro Signore non pongavi un termine mandandole qualche grande estasi o qualche visione, chè tale è ordinariamente il mezzo con cui questo vero Consolatore la riconforta e fortifica perchè consenta a vivere ancora quanto Egli vorrà.

VIII. Questo martirio è senza dubbio terribile, ma ne ritrae l'anima vantaggi oltre ogni dire preziosi. Imperocchè poi già più non teme travagli e croci che le possano venir addosso, perchè le sembrano un nulla in paragone della pena interiore che ha provata. Oltreciò, resta accesa d'un tale amore verso Dio, che desidererebbe di patir sovente quella pena medesima. Ma nemmeno può questo in verun modo, nè v'è maniera di tornarla ad avere, finchè voglia il Signore; come non v'è neppur maniera di resistere a quella, o d'evitarla, quando viene. Le resta un maggior disprezzo del mondo, giacchè riconobbe nulla esservi in esso che potessela confortare in

Digitized by Google

quel tormento. Più che mai è staccata dalle creature, perchè vede Dio solo poterla consolare e saziare; e ne ha più vivo timore e si dà cura maggiore di non offenderlo, perchè vede poterla tormentare del pari che consolare.

IX. Due sono le cose, in questa via sì spirituale e elevata, che, secondo me, possono metter l'anima veramente in rischio di morte. L'una è questo suo martirio, di cui ho testè parlato; l'altra, l'eccesso della gioia che essa prova nelle estasi, dalle quali, secondo che ho detto, quel martirio è seguito. Tale è allora l'eccesso del godimento e del diletto da lei provato, che pare al tutto star essa per soccombervi, e più non mancare che un nulla per liberarla da' lacci del corpo. E certo poca ventura non sarebbe la sua.

Indi vedrete, o sorelle, se avessi ragione di dire accader grande coraggio alle anime favorite di queste sublimi grazie; e se, domandandole voi al Signore, avrà Egli ragione di dirvi quello che rispose ai figli di Zebedeo: « Potete voi bere il mio calice? » Io punto non dubito, o sorelle, che noi tutte risponderemo che sì, e con molto buona ragione, perocchè Egli dà animo a chi vede averne bisogno, e protegge in ogni occasione queste anime privilegiate e prende le lor difese tra le mormorazioni e le persecuzioni che contr' esse si levano, come fece per la Maddalena, se non colle parole, certo co' fatti. Infine, prima eziandio di trarle da questa valle d'affanni, le ripaga di quanto fecer per Lui, siccome ora vedrete.

Sia Egli eternamente benedetto e tutte gli diano lode le creature ne' secoli de' secoli! Amen.

Digitized by Google

# MANSIONE SETTIMA

—

## CAPITOLO I.

**Questa settima mansione del Castello interiore è quasi un secondo cielo in cui Dio medesimo abita. Questo gran Dio vi fa entrar l'anima prima di contrarre con essa lo spirituale sponsalizio, e la colma di favori più elevati che quelli delle precedenti dimore. — Visione intellettuale in cui la santissima Trinità si mostra all'anima, e in cui le tre adorabili Persone si comunicano ad essa. — Per un ammirabil effetto di questa grazia, l'anima, pur restando sempre, quanto alla sua parte superiore, nella compagnia delle tre divine Persone, può nondimeno, con la maggior facilità che mai, occuparsi all'esterno delle opere che riguardano il servizio di Dio.**

Vi parrà forse, o sorelle mie, tanto essersi già detto da me intorno a questo cammino spirituale, che sia impossibile omai restarvi altro che dire. Grande inganno sarebbe il pensar così: imperocchè, siccome la grandezza di Dio non ha limiti, nemmeno n'avranno le opere sue. E chi potrebbe mai, infatti, tutte narrare le sue misericordie e le maraviglie della sua grazia? È opera al tutto impossibile: onde non vi maravigliate di quanto già ho detto, e potrò dire ancora in queste carte, perchè tutto ciò è come un nulla a paragone delle gran cose che dire si potrebber di Dio. Consideriamo qual pegno segnalato della sua misericordia l'essersi degnato di comunicare queste cose a qualcuno da cui possiamo venirle a cono-



Digitized by Google

scere: perocchè, più sapremo noi ch' Ei si comunica alle sue creature, più loderemo la sua grandezza, e più ci sforzeremo di non tenere in poco conto l'anima che è oggetto a Lui di compiacenze sì grandi. Ne possediamo una ciascun di noi, ma troppo siam lungi d'aver per essa la stima che merita una creatura fatta all'imagine di Dio, e per ciò è che noi non intendiamo gli ammirabili secreti ch'essa racchiude.

II. Degni il Signore, se è in piacer suo, condurre Egli stesso la mia penna, e farmi grazia ch'io sappia dire alcuna cosa delle gran maraviglie che codesta settima dimora contiene e che l'adorabil Salvatore disvela alle anime che degnasi ammettervi.

Molto ho io supplicato il Signore di questo. Come ben sa che, manifestando io le sue misericordie, altro non mi propongo che di far benedire e glorificare il santo suo nome, nutro speranza che mi abbia a fare questa grazia, non per amor mio, ma in favor vostro, o sorelle, affinchè intendiate quanto v'importi che il celeste vostro Sposo celebri colle anime vostre questo spirituale sponsalizio, poichè reca seco sì grandi beni, come or vedrete, e così nulla vi sia che non vi sforziate di fare per procurare di rendervene degne.

III. O Dio grande! una creatura sì miserabile, qual io mi sono, si sente comprendere d'un sacro tremore in metter mano a trattare d'una materia sì elevata e che è sì indegna d'intendere! La mia confusione è stata grande, il confesso: sono stata in forse se meglio non fosse spacciar con poche parole quel che riguarda que-

Digitized by Google

sta mansione. Temeva si potesse pensare che ne parlassi per esperienza, e ne provava una confusione estrema, perchè, ben conoscendomi io chi sono, cotesta è terribil cosa per me. D'altra parte, mi parve che fosse tentazione e debolezza il darmi pensiero di quello che per sorte pensar si potesse di me. E che m'importa, purchè il mio Dio sia pur un pochissimo più conosciuto e glorificato, che il mondo intiero si scateni contro di me? Maggiormente che sarò io forse già morta, quando queste carte vedranno la luce. Sia Colui benedetto che sempre vive e vivrà! Amen.

IV. Quando piace a Nostro Signore d'aver compassione di quello che ha sofferto o soffre un'anima per ardente desiderio di possederlo, e che già ha risoluto di torla in isposa, la fa entrare in questa settima dimora che è la sua propria, prima di celebrare con essa questo spirituale sponsalizio. Imperocchè non è già il cielo l'unica sua stanza: ne ha una eziandio nell'anima, che chiamar si può un altro cielo.

Avvegnachè molto importa, sorelle mie, che ben intendiamo, non esser già l'anima alcunchè di buio e di tenebroso, perchè d'ordinario, non la potendo noi vedere nè imaginare, tal forse sogliam figurarcela. Lungi da noi l'idea che non vi sia un'altra luce interiore, ma solo questa esteriore che colpisce i nostri sguardi, e che però nell'anima siavi una specie d'oscurità. Nell'anime che non istanno in grazia regna, il confesso, una notte profonda, non già perchè il Sole di giustizia lor manchi, chè sempre è in esse, dando lor l'essere, ma perchè sono incapaci di ricevere la sua luce, come s'osservò nella prima dimora.

Digitized by Google

Dio fe' conoscere ad una persona lo stato di queste anime sventurate. Essa le vide come in una prigione oscura, colle mani e co' piedi incatenati, cieche e mute, e impotenti a operar nulla che lor valga a merito. Noi dobbiam portar loro la più tenera compassione, considerando che fu un tempo in vita nostra nel quale siamo stati simili a loro, e che il Signore può usar ad esse la misericordia stessa che a noi.

V. Abbiam dunque, sorelle mie, particolarissima cura di pregare per coloro che stanno in peccato mortale, e guardiam bene di dimenticarcene: è questa una gran bella limosina che noi possiamo lor fare. Imperocchè, se vedessimo un cristiano, colle mani legate dietro con una forte catena, e strettamente avvinto ad un palo, star morendo di fame, non per difetto di cibi che avesse presso di sè in abbondanza, ma per non se li poter recare alla bocca, non sarebbe gran crudeltà starlo a guardare e non porgergli l' alimento che deve conservargli la vita? Or non è questa tuttavia che una languidissima imagine dello stato di quegli sventurati che trovansi in peccato mortale: legati, incatenati, hanno dinanzi a sè gli alimenti della vita divina, ma, non provandone che fastidio, stan presso a morire, e non della morte temporale, ma dell' eterna: e non sarebbe crudeltà più grande ancora non volare al loro soccorso? Che sarebbe poi se colle nostre orazioni potessimo spezzare le lor catene e renderli per sempre alla vita?

Io vi scongiuro adunque, per amor di Dio, che sempre abbiate memoria nelle vostre orazioni di quell' anime infelici. Vero è che non di cosiffatte anime debbo io ora

Digitized by Google

parlare, ma sì di quelle che, per misericordia di Dio, già fecero penitenza dei lor peccati, e trovansi in istato di grazia.

VI. Dobbiamo dunque, o figliuole mie, considerar l'anima non come cosa ristretta e limitata, ma sì come un mondo interiore, in cui possono agevolmente capire quelle innumerevoli e risplendenti magioni che v'ho fatte vedere; e così è ragione che sia, poichè entro quest'anima v'è stanza per Iddio medesimo.

Or, quando a Lui piace di fare a un'anima la grazia di questo spirituale sponsalizio, la fa entrare prima nella sua propria mansione, e contrae con essa un'unione più stretta che pel passato. Imperocchè ben s'era già trasformata quest'anima, sia ne' rapimenti, sia nella orazione d'unione ond'ho parlato; ma pareva allora ad essa che sol la parte superiore di sè fosse chiamata a entrar nel suo centro con quella forza che or ve la chiama nella settima mansione. Sebbene poco importa sapere se la cosa avvenga d'una maniera o d'un'altra: il fatto è che, sì nell'orazion d'unione, sì ne' rapimenti, Nostro Signore unisce l'anima a sè, ma rendendola cieca e muta, come san Paolo al momento della sua conversione; e la toglie siffattamente di sentimento, ch'essa comprender non può nè qual è il favore che gode, nè come essa ne gode, perchè l'estremo diletto che gusta di vedersi sì presso a Dio, sospende tutte le sue potenze. Opera qui Dio d'un'altra maniera: già, nella sua bontà, facendo come cadere le squame dagli occhi dell'anima, vuole ch'essa, per una via al tutto invero straordinaria, scopra e comprenda alcunchè della grazia onde la degna.

Digitized by Google

Introdotta adunque che l' ha nella sua propria mansione, le concede una delle visioni intellettuali più alte: per una certa particolar rappresentazione della verità, le tre Persone della santissima Trinità si mostrano a lei sotto aspetto d' arcano splendore, che, a modo di fulgida nube, va dapprima alla parte più spirituale dell' anima. Mercè una mirabile conoscenza che allor le è data, vede essa quelle tre Persone distinte, e intende con una sovrana verità non essere tutte tre che una medesima sostanza, una medesima potenza, una medesima sapienza e un solo Dio; in guisa che quanto non conosciamo in questo mondo fuorchè per via di fede, l' anima, a quella luce, lo sa, possiam dire, di veduta, sebbene tuttavia nulla scorga nè cogli occhi del corpo nè con quelli dell' anima, perchè questa visione non è di quelle che si chiamano imaginarie. Là, le tre adorabili Persone si comunicano all' anima, le parlano e le danno intelligenza di quel luogo del Vangelo, dove dice Nostro Signore che « Egli, il Padre e lo Spirito Santo verranno ad abitare nell' anima che l' ama ed osserva i suoi comandamenti ».

VII. Oh! Dio mio, quanto diversa cosa è udir queste parole ed anche crederle, o intenderle di questa maniera ch' io dico! Da che l' anima di cui ho parlato [1] ricevette tal favore, ogni dì più si stupisce, perchè le sembra che quelle tre divine Persone mai non l' abbian lasciata; vede essa chiaramente, nel modo spiegato sopra, che stanno nell' interno della sua anima, nel luogo più in-

1 La santa stessa.

Digitized by Google

teriore, e come in un profondo abisso; essa, straniera come è alla scienza, non sa dire che è tal profondo abisso, ma là sente in sè quella divina compagnia.

Vi parrà forse, o figlie mie, dover l'anima in tale stato esser sì assorta, da non poter attendere a cosa terrena. V'ingannate; che anzi, per tutto quello che è servizio di Dio, sta essa in sè più che prima: e, appena le occupazioni lascianla libera, si rimane con quella dolce e cara compagnia. E, purchè l'anima non manchi a Dio, Egli mai, a creder mio, non mancherà di darle tale intima e manifesta vista della sua presenza; ed essa, quanto a sè, ha gran confidenza che Dio, dopo averle fatto grazia sì insigne, non lasceralla per modo che l'abbia a perdere, e ben ha ragione di così sperare; ben tuttavia non trascura d'andare più sollecita ed avvisata che mai, per non dispiacere in nulla al divino suo Sposo.

VIII. Conviene peraltro osservare come questa vista abituale della presenza delle tre divine Persone non è già sì piena, o a meglio dire sì chiara, quanto al momento che per la prima volta la santissima Trinità mostrasi all'anima, e ch'Essa degna poi talora rinnovarle tal grazia. Imperocchè, se ciò fosse, l'anima già non potrebbe nè attendere ad altro, nè vivere pure tra gli uomini. Ma, sebbene simil vista della santissima Trinità non conservi di continuo un sì alto grado di chiarezza, l'anima, quante volte vi pensa, si trova in quella divina compagnia. Si può dire che avviene all'anima, in qualche modo, come ad una persona, la quale, trovandosi con altre in una sala chiarissima, cesserebbe sì di vederle, se a un tratto si chiudessero le finestre, ma non lascerebbe d'esser certa della loro presenza.

Digitized by Google

IX. « Ma potrà poi l'anima », domanderà qualcuno, « riaprire le finestre, semprechè le piaccia, per tornar a vedere le divine Persone? » No, essa non può, a grado suo, contemplare la santissima Trinità nella visione intellettuale già da lei avuta. Bisogna per ciò che Nostro Signore apra la finestra del suo intelletto, ed Ei nol fa che quando gli piace. Gran misericordia già le usa in non partirsi mai da lei, e in volere ch'essa l'intenda e conosca con tanta certezza. Sembra voler Dio allora, con siffatta divina compagnia, venir disponendo l'anima a cose maggiori, perciocchè egli è chiaro averne ad essere efficacemente aiutata per avanzarsi nella perfezione, e per isgombrar dall'animo i timori che talor le cagionavano i favori precedenti, come s'è detto.

E tanto appunto provò la mentovata persona, chè in tutto si trovava migliorata, e le pareva che, per negozi e travagli che avesse, l'essenziale dell'anima sua non si movesse giammai da quella dimora interiore ove era Dio, cotalchè le sembrava che vi fosse come a dire divisione nell'anima sua; e stantechè, poco dopo d'aver ricevuto da Dio questo alto favore, si trovò fra grandi travagli, lamentavasi dell'anima sua, non altrimenti che Marta della sorella Maria, e le rimproverava di starsene sempre godendo a suo agio di quel dolce riposo, e di lasciare frattanto lei in tante noie e brighe da tornarle impossibile d'esserle compagna in goderne.

X. Questo, o figliuole mie, vi parrà strano, ma pur la cosa sta veramente così. L'anima, fuor d'ogni dubbio, è indivisibile, e pur tuttavia lo stato da me descritto, ben lungi d'essere un'imaginazione, è l'ordi-

Digitized by Google

naria condizione di essa, dopo d' aver ricevuto un sì alto favore. Il perchè ebb' io già a dire che veggonsi alcune cose interiori di tal maniera, che apertamente si scorge doversi dare certa differenza tra l' anima e lo spirito; e, benchè di fatto non siano che una stessa sola, si discerne tra loro una divisione così delicata, da sembrar talora che l' uno operi in un modo e l' altra in un altro, a seconda del gusto che lor piace al Signore di dare. Così pure mi sembra esservi una differenza tra l' anima e le potenze. Senonchè, tante e sì sottili differenze s' incontrano nel nostro interiore, che sarebbe temerità la mia a volermi qui porre a dichiararle. Un dì ci fia dato conoscerle, se il Signore per sua misericordia ci farà grazia di condurci in parte dove penetrar potremo cosiffatti arcani.

Digitized by Google

## CAPITOLO II.

**Celebrazione dello spirituale sponsalizio dell'anima con Dio; visione in cui cotesto inestimabil favore vien concesso. — Parole che Nostro Signore volse a santa Teresa togliendola a sua sposa. — Differenza tra la semplice unione dell'anima con Dio e questo spirituale sponsalizio. — L'anima in questa settima dimora non è più turbata da quanto si passa nelle altre, nè dalle potenze, nè dall'imaginazione.**

Ma entriamo omai a trattare di questo divino e spirituale sponsalizio il quale unisce l'anima a Dio, benchè veramente non riceva il pieno suo compimento fuorchè nel cielo, avvegnachè sempre può l'anima, mentre trovasi nella presente vita, allontanarsi da Dio e vedersi priva così d'un tanto bene.

La prima volta che Nostro Signore fa una grazia sì elevata, vuole mostrarsi all'anima in una di quelle visioni che si chiamano imaginarie, apparendole nella sua santissima Umanità, affinchè ben intenda il sovrano dono che riceve e non ne possa in modo alcuno dubitare. Ad altre persone si mostrerà Egli forse in diversa guisa, ma a quella di cui parliamo apparve in tal forma [1]. Erasi essa appena comunicata, ed ecco che Nostro

---

1 La santa medesima, come si vede dalle sue addizioni al libro della propria *Vita*, pagg 666-67.

Santa Teresa si vide elevata da Nostro Signore alla dignità di sua sposa il secondo anno del suo priorato nel monastero della Incarnazione d'Avila, nel 1572, corrente il novembre, nell'ottava di san Martino, ricevuta la santa comunione di mano di san Giovanni della Croce.

Digitized by Google

Signore le si diè a vedere. Aveva quello splendore, quella bellezza e quella maestà, che in lui risplendevano dopo la sua risurrezione. Le disse: « Già esser tempo ch' ella si prendesse cura delle cose di Lui come di sue: Egli si prenderebbe cura di quelle di lei », e aggiunse altre parole che più son da sentire che non da dire.

II. Vi parrà forse che simil visione non avesse ad essere per quell' anima cosa nuova, essendochè già altre volte Nostro Signore s' era mostrato ad essa in cotal maniera. Eppure vi fu tanta differenza, che lasciolla interamente fuor di sè stessa e compresa tutta d' un sacro orrore, sì perchè questa visione fu con gran forza, come per le parole ch'Egli le disse, e parimenti perchè, fuor che nella visione precedente, mai non avea visto ancora il Signore mostrarlesi in siffatta guisa nell' interiore dell' anima. Imperocchè avete da sapere che le visioni delle precedenti dimore differiscono molto da quelle di quest' ultima; e che tra le sponsalizie e lo spiritual matrimonio passa la differenza medesima che quaggiù tra i semplici fidanzati e quelli che il sacramento del matrimonio unisce già d' indissolubil vincolo.

Già ebbi a dire solersi usare tali comparazioni sol perchè non ve ne sono altre più a proposito, ma doversi ben avvertire non esser qui questione di corpo, più che se l' anima ne fosse separata, e non restasse che lo spirito solo. E ciò è tanto più vero nel matrimonio spirituale, perchè questa misteriosa unione si fa nel più intimo centro dell' anima, che deve essere il luogo dove abita il medesimo Dio, e dove, a parer mio, Egli non ha bisogno di porte per entrare. E dico che non ha

Digitized by Google

bisogno di porte, perchè, in tutte le simili grazie accennate in sin qui, i sensi e le potenze erano come le porte per le quali Egli entrava nell' anima, e l' apparizione anzidetta della sua sacratissima Umanità così doveva avvenire. Ma, nel compiere codesto spiritual matrimonio, procede il Signore in ben diversa maniera: apparisce Egli in quel centro dell' anima, non con visione imaginaria, ma sì con visione intellettuale, sebbene più delicata che le precedenti, a quella stessa guisa che, senza entrar per la porta, apparì agli Apostoli allorchè disse loro: « Pax vobis ».

III. Quello che Dio in questo centro comunica all' anima in un istante, è sì gran secreto, sì alto favore, e rapisce l' anima di sì inenarrabil diletto, che non so a che rassomigliarlo. Tutto ciò che ne posso dire è, che Nostro Signore vuole disvelare ad essa in quel momento la gloria che è nel cielo, per più alto modo che per qualsivoglia visione o gusto spirituale.

Per quel poco ch' io ne so intendere, non si può dire più di questo: che quello ch' io chiamo « spirito dell' anima » resta una cosa stessa con Dio. Questo gran Dio che è spirito, per dar a divedere quanto ci ama, ha voluto per tal modo far conoscere ad alcune anime, mercè una sperimental conoscenza, fin dove va tal amore; e lo scopo suo in ciò fu d' eccitarci a dargli mille e mille lodi per queste maraviglie della sua grazia, mercè cui, non ostante la maestà sua infinita, degna unirsi in tal guisa ad un' umil creatura, che, a quel modo che due stretti in matrimonio non si possono più separare, così Egli più non vuole separarsi da lei.

Digitized by Google

IV. Le semplici sponsalizie non godono di simile privilegio: l'unione ch'esse formano tra l'anima e Dio non è permanente. Questa grazia del Signore passa in assai breve tempo, e l'anima ritrovasi dipoi senza questa felice compagnia, vo' dire che non ne ha più sentimento; ovechè, nel matrimonio spirituale, restando essa costantemente con Dio in quel centro di cui ho parlato, non è privata mai della sua compagnia.

A mio avviso, l'unione delle spirituali sponsalizie può assomigliarsi a quella di due fiaccole talmente avvicinate tra loro che più non danno che una sola luce, ma che ben possono essere separate l'una dall'altra; dirò ancora ch'essa è come la fiamma, la cera e il lucignolo, i quali non formano che una sola fiaccola, ma possono del pari dividersi e star separatamente da sè. L'unione del matrimonio spirituale è più intima: è come quando, cadendo acqua di cielo in acqua di fiume o di fonte, le due acque si confondono tra loro per forma, che già più separar non si potrebbe l'un'acqua dall'altra; è come un ruscelletto, che, entrando in mare, frammischia così le onde proprie all'onde di quello, che è impossibile di separarle. È ancora come una gran luce, che si divide, entrando in una sala, per due finestre, ma che poi non forma più che un'unica luce.

Forse san Paolo, con quelle parole « Chi s'accosta a Dio è uno spirito stesso con Lui », intendeva parlare di questo mirabile sponsalizio che unisce inseparabilmente l'anima a Dio. Forse l'indicava egli ancora con quell'altre: « Gesù Cristo è il mio vivere e il morir m'è di guadagno ». L'anima può allora, pare a me, far sue tali parole, giacchè là appunto muore la mistica

Digitized by Google

farfalla che abbiam detto, e ciò con suo indicibil contento, poichè sua vita è già Cristo.

V. L'anima comprende ancor meglio dipoi, agli effetti che prova in sè, non vivere essa più che nel celeste suo Sposo. Imperocchè, per mezzo di secrete aspirazioni d'amore, conosce chiaramente come è Dio quegli che le dà la vita; e son quelle talora sì accese e sì vive, che in niun modo ne può dubitare. Sebbene senta essa vivissimamente siffatte aspirazioni, non vale ad esprimerle; qualche volta tuttavia hanno tal forza, che la fanno uscire in parole di tenerezza. Non può allor trattenersi dall'esclamare: « O vita della mia vita, o mio alimento e mio sostegno », e altre parole di simil genere.

Mercecchè, da quelle mammelle divine alle quali Dio vien costantemente sostentando l'anima, lascia Egli scorrere allora dolci rivi di latte che comunicano come una novella vita a tutti gli abitatori del castello. Sembra volere il Signore ch'essi in qualche maniera abbian parte alla soprabbondanza del gaudio che inonda l'anima; e però, da quel real fiume di vita, in cui quell'umil fanticella s'è perduta, fa uscir tratto tratto qualche rivoletto, per fortificar quelli che nella cura del corpo hanno la gloria di servire questi due sposi. E, non altrimenti che venendo a cader acqua sopra una persona, allorchè men vi pensasse, non potrebbe quella non la sentire, l'anima sente e conosce, con maggior certezza ancora, che riceve cotali grazie, e che il principio onde traggono origine è Dio medesimo; vede chiaramente che questo gran Dio è in lei come un'acqua viva che l'inaffia, ch'Egli è che lancia le saette ond'è ferita, che è la

Digitized by Google

vita della sua vita, e il divin sole la cui luce si spande dal suo interiore in tutte le sue potenze.

L'anima, in tale stato, non esce da quel centro in cui, come ho detto, si sta con Dio, e non sente turbar la sua pace, perchè Quegli che diè la pace agli apostoli radunati nel suo nome la comparte anche a lei.

VI. M'è venuto talora in pensiero che quelle parole di Nostro Signore ai suoi discepoli: « La pace sia con voi », e quell'altre dette da Lui alla Maddalena: « Va in pace », dovessero vincere d'assai coll'effetto quello ch'esprimevano col suono. Imperocchè, siccome per un Dio parlare è uno stesso che fare, dovevano quelle parole operare di tal maniera in anime già ben disposte da affrancarle al tutto di quanto vi poteva essere ancora in loro di corporeo, e non lasciare in esse sussistere che il puro spirito, affinchè fossero atte a congiungersi, mediante la celeste unione di cui parlo, allo Spirito increato, essendo cosa certissima che vuotandoci noi da ogni affezione a cosa creata, e ciò facendo per amore di Dio, quel gran Dio ci riempirà di sè stesso. E però, pregando una volta Nostro Signore l'eterno suo Padre pe' suoi apostoli, gli domandò che « essi fossero una cosa sola tra loro, e, come il Padre è in Lui ed Egli nel Padre, divenissero una sola cosa altresì col Padre e con Lui ».

VII. Or qual amor mai, o sorelle dilette, può superar questo amore? E chi può mai impedirci d'avervi parte, giacchè il divin Salvatore soggiunse: « Non vi prego io solamente per essi, ma per tutti quelli ancora che hanno da credere in me »; e, « Io sto in essi »?

Digitized by Google

Oh! Dio mio, quanto queste parole son vere! ed oh! come l'anima che le vede compiersi in sè con questo spirituale sponsalizio, le intende bene! O figlie mie, come noi ne avremmo tutte piena intelligenza, se, per colpa nostra, non ce ne rendessimo indegne! perocchè le parole di Gesù Cristo nostro Re e nostro Signore non possono mancare; ma ohimè! che, come manchiamo noi, non dandoci pensiero di apparecchiare i nostri cuori, e d'allontanar gli ostacoli che, possono impedire questa divina luce d'illuminarci, così non ci vediamo dentro a questo specchio che contempliamo e dove è rappresentata la nostra imagine.

VIII. Ma, per riprender già il filo del nostro discorso, io dico, che, avendo Iddio introdotta l'anima in questa settima dimora in cui Egli abita, e che è il centro dell'anima stessa, si può considerar questa come il cielo empireo, nel quale Dio ha stabilito il suo trono; imperocchè, al modo che quel cielo non si muove come gli altri cieli, così l'anima, stabilita che v'è, già più non va soggetta a que' movimenti cagionati prima in lei dalle potenze e dalla imaginazione, di modo che esse nè più le possono recar danno, nè torre la pace.

Non conviene tuttavolta imaginarsi, mal interpretando queste mie parole, che quando Dio ha degnato un'anima di sì alto favore, già sia essa assicurata della sua salvazione e di più non tornar a cadere. Io non dico davvero tal cosa; e, ogni qual volta mi verrà parlato della presente materia in maniera che sembri dir io star l'anima sicura di questo, s'intenda sempre: finchè il Signore la condurrà così di sua mano e ch'ella non

Digitized by Google

l'offenderà. E della persona almeno di cui ho parlato [1] so io certo, che, quantunque si vegga in questo stato e v'abbia già passata varii anni, non per questo si tiene sicura, ma sì piuttosto cammina con maggior timore che innanzi, e si guarda da ogni menoma offesa di Dio; ha caldi desideri di adoprarsi al suo servizio, ma geme, ed è confusa di non poter fare che tanto poco per un Dio al quale pur vede d'essere obbligata di servire per tanti titoli. Questa sua impotenza non è piccola croce per lei, ma sì all'incontro gran penitenza. Quanto alle mortificazioni del corpo, più ne fa, più è contenta. La vera penitenza per lei è quando Dio la mette in istato tale che non trovasi più nè sanità nè forza per far penitenza; chè, sebbene altrove ho detto la gran pena che questa è, qui si fa essa molto maggiore. E tutto ciò le viene dalla radice che la regge e l'alimenta, perchè, se un albero piantato lungo vive correnti è più fresco e dà più frutto, è maraviglia se un'anima, la cui parte superiore, o lo spirito, più non fa che una sola cosa coll'acqua celeste che dicemmo, arda di vivi desideri della gloria di Dio?

IX. Ma, per tornare a quello ch'io stava dicendo, non si deve già credere che le potenze, i sensi e le passioni si stieno costantemente in tal pace. L'anima sola vi dura; vero è che se in questa mansione è tranquilla, non le mancano, nelle altre, tempi di prova, di travagli e di fatiche, i quali però non son tali, che le tolgan la pace; e questo è l'ordinario ad avvenire.

---

1 La santa stessa. Come abbiam visto sopra, a pag. 538, aveva ricevuto questa grazia nel novembre del 1572, e scriveva queste righe nel novembre del 1577.



Digitized by Google

Senonchè, la maniera in cui questo spirito sta nel centro dell' anima nostra, è cosa sì difficile a intendere ed anche a credere, che io entro in timore, o sorelle, non forse il non sapermi bene spiegare abbia a ingenerare in voi qualche tentazione di non dar fede a quello che io affermo, perocchè sembra esservi contradizione a dire che l' anima soffre travagli e pene, e pure sta in pace. Vi voglio apportar qui una o due comparazioni, per procurare di farvi intender meglio la cosa, e Dio voglia sien tali, che ve la chiariscano veramente; ma, quando pur ciò non fosse, non resterei meno sicura di non avervi detto in tutto questo che la verità.

Eccovi un re, il quale dimora nel suo palagio, e, comechè molte guerre funestino il suo regno e assai vi avvengano altre dolorose vicende, non lascia tuttavia per questo di starsene egli tranquillo e sicuro nella sua reggia. Or il simile avviene all' anima, quando si trova in questa ultima dimora. Ode essa, è vero, il molesto strepito delle altre dimore e il tumultuar delle bestie velenose, ma resta tranquilla ed illesa: ne prova sì qualche pena, ma non n' è turbata e non perde la pace, perchè le passioni stanno già siffattamente domate, che non osano por piede in quel santuario, ben sapendo che un somigliante tentativo tornerebbe a lor onta. L' anima rassomiglia ancora a una persona cui duole tutto il corpo, salvo la testa: or, per dolerle che faccia il resto, non le dorrà il capo. Senonchè, mi sto io per la prima ridendo di queste mie similitudini, perchè punto non mi soddisfanno, ma il guaio è che non ne so trovar di migliori. Pensatene voi pure quel che v' aggrada, ma non istà meno vero perciò il fin qui detto.

Digitized by Google

## CAPITOLO III.

Lo sponsalizio spirituale è la tomba in cui la mistica farfalla muore e Gesù Cristo divien la sua vita. — Manifestazioni o effetti di questa vita novella. Dimenticanza intera di sè: l'anima già più non riguarda che Dio e la sua causa. Desiderio maggiore di soffrire, ma desiderio tranquillo, a cagione della perfetta conformità dell'anima al buon piacere di Dio in ogni cosa. L'impazienza di morire per essere con Gesù Cristo, cambiata in un ardente desiderio di vivere per servirlo e procurare la sua gloria. Queste anime non vedono nella morte che un dolce rapimento. Loro annegazione perfetta: loro desiderio d'essere sole con Dio, o occupate della salute del prossimo. — Intimo commercio d'amore tra l'anima e il divino suo Sposo. — Questa settima dimora differisce dalle altre in non esservi quasi più aridità, turbamenti, nè pene interiori. — L'anima vi gode d'una pace ammirabile e dimora unita al suo Dio in un profondo silenzio. — Infine, in questa dimora riceve l'anima da Dio quel mistico bacio ch'essa domandavagli colla Sposa de' Cantici.

Ho detto che la mistica farfalletta era morta con indicibil gioia d'aver trovato il suo riposo, e che Gesù Cristo viveva già in essa. Vediamo adesso qual è la presente sua vita, e in che differisce questa da quella che menava quando ess'era già che viveva. Gli effetti ci faranno conoscere se veramente ha ricevuto la grazia della quale parliamo. Or ecco, per quanto posso intendere, gli effetti di questa vita novella.

II. Il primo è una tal dimenticanza di sè, che sembra veramente non aver più quest'anima l'esser suo. La trasformazione operatasi in lei è cosiffatta, ch'essa più non riconosce sè stessa. Più non pensa nè alla fe-

Digitized by Google

licità del cielo, nè alla vita, nè all' onore, ma è unicamente intesa a procurar la gloria di Dio. Ben si pare nella sua vita come si sieno fedelmente in lei compite le parole dettele da Nostro Signore « che si desse pensiero delle cose di Lui, ch' Egli sel darebbe delle sue ». Senza sollecitudine alcuna di quanto le possa accadere, vive, ripeto, in un sì grande obblio di sè, che pare non aver più essere, e che vorrebbe non esser più nulla in cosa che sia, se non quando intende di poter concorrere ad accrescere, fosse pur d' un sol punto, la gloria e l' onore di Dio, poichè per questo porrebbe di buon grado la vita.

Non v' imaginate tuttavia, figliuole mie, che già più non si curi ella nè di mangiare, nè di dormire, quantunque non le sia ciò di poco tormento, nè che dimentichi di far tutto quello a che è tenuta conforme al suo stato. Imperocchè non parlo io qui che di quanto riguarda l' interno. Per ciò che è dell'opere esteriori, basta una parola: nonchè temerle, il suo tormento è anzi di vedere come quanto le sue forze le permettono di fare per Iddio, è un nulla. Tutto quello poi che riconosce esser servizio di Nostro Signore e dipendere da sè, viene da essa abbracciato con tal ardore, che cosa alcuna del mondo non la tratterrebbe dal compierlo.

III. Il secondo effetto in queste anime di cotal vita in Gesù Cristo è un gran desiderio di patire, ma non tale però che le inquieti, come già per l' innanzi. Tal è l' ineffabile ardenza con cui esse bramano che in loro si compia la volontà di Dio, che sono paghe ad un modo di quanto piace al divino loro Sposo d' ordinare a lor riguardo. Ond' è che s' Ei vuole che soffrano, ne sono

Digitized by Google

esse liete, e, se nol vuole, più non se ne danno tormento come per l'addietro facevano. Se sono perseguitate, provano una gran gioia interiore, e conservano una pace di cuore molto più profonda che nelle precedenti dimore. Lungi dal serbar pur un' ombra di risentimento contro quelli che fanno lor male o desiderano farne, portano anzi ad essi particolar amore, di maniera che se li veggono in qualche travaglio, se ne dolgono teneramente, e non v'è cosa che non sarebbero pronte a soffrire per alleviar la lor pena. Le raccomandano a Dio dal fondo del cuore; che dico mai? sosterrebbero volentieri d'esser prive d'alcune delle grazie che ricevono, per vederle trasferite a que' sventurati, affine di porre un termine alle offese da lor fatte a Dio.

IV. Ma ecco quello che più mi stupisce in queste anime. Avete veduto con qual ardore bramavano di morire per godere della presenza di Nostro Signore, e qual martirio era per esse il prolungarsi di questo esilio: or, già sono esse sì accese del desiderio di servirlo, di far benedire il suo nome, di giovare a qualche anima, che, lungi dal sospirare la morte, anelano di vivere molt'anni e tra grandissimi travagli, troppo avventurate se a tal prezzo potessero procurare al Signore, in qualsiasi menomissima cosa, una parte delle lodi che merita. E quantunque sapessero di certo che all' uscire dal carcere, andrebbero dritto a goder della vista di Dio, non se ne darebber pensiero; nè pensan tampoco alla gloria di cui godono i santi: perchè non desiderano allora nè quella vista, nè quella gloria. Tutto il lor desiderio è di poter fare qualche cosa pel servizio del divin Crocefisso, mas-

Digitized by Google

simamente al vedere quante sono le offese che gli son fatte, e quanto pochi quelli che, staccati da tutto, mirino daddovero all' onor suo.

V. Per verità, quando talora non hanno presente cotal pensiero della gloria di Dio, e specialmente quando vedono quanto poco lo servano, sentono ridestarsi in loro con ineffabil tenerezza d' amore il desiderio di vedersi in cielo col divino loro Sposo e d' uscire da questo misero esilio. Ma, rientrando tosto in loro stesse, mirano come continuamente lo tengano in sè, e con questo si accontentano, e gli offrono la volontaria accettazione della prolungazione della vita, come il pegno d' amore che lor possa costar maggiormente in questo mondo. Niun timore han già della morte più che d' un soave ratto. Quel medesimo Sposo che accendendo in loro quegli ardenti desideri di goder della sua divina presenza, mettevale già a sì eccessivo martirio, dà loro adesso quel tranquillo desiderio che dico. Ne sia Egli sempremai benedetto e lodato! L' adorabil Signore vivendo or in esse, lor basta d' esser con Lui, e già più non cercano nè favori, nè accarezzamenti, nè gusti. Chiaro è che come la vita di Lui sulla terra non fu che un continuo tormento, così vuole che sia della loro, se non per l'effetto, risparmiando Egli la nostra fiacchezza, certo almeno pe' desideri. Fa lor parte, del resto, della sua forza, ogni qualvolta vede averne esse bisogno.

Vivono quell' anime in un gran distacco da tutto: provano vivo desiderio di star sempre o tutte sole, o occupate in cose che sieno di giovamento al prossimo: già più non hanno nè aridità, nè pene interiori: tanto sono

Digitized by Google

occupate del pensiero di Nostro Signore, e ciò con tal tenerezza, che non vorrebbero far altro più che sempre lodarlo. S' egli accade che svaghinsi un istante dalla presenza del loro Sposo celeste, Egli stesso le ridesta al modo che abbiam detto, di che si vede chiarissimamente che quell' impulso (chè non saprei come altrimenti chiamarlo) viene dall' interno dell' anima non altrimenti che quegli impeti di cui abbiamo parlato. Tal intimo slancio, che qui è pieno di soavità, non procede nè dal pensiero, nè dalla memoria, nè da cosa alcuna in cui l' anima sembri prestare il più lieve concorso.

Tutto questo è sì ordinario e sì frequente, che l' anima l' ha potuto venire attentamente osservando. E, a quella guisa che un fuoco, per grande ch' esser possa, non manda mai la fiamma in giù, ma sì sempre in alto, non altrimenti questo movimento interiore, che muove dal centro dell' anima, s' eleva in alto e risveglia le potenze di essa.

VI. Per certo, quando da questo alto favore altro guadagno non si traesse, che quello di conoscere la cura tutta particolare che Dio ha di comunicarsi a noi e di venirci invitando a rimanere con Lui, parrebbonmi bene impiegati e spesi quanti esser possono quaggiù patimenti e travagli, per goder questi tocchi sì soavi e penetranti dell' amor suo. E punto io non dubito, o sorelle, che voi tutte godiate di tali finezze, perchè io son di pensare, che, giungendo un' anima all' orazione d' unione, il Signore si piace di concederle tal grazia, purchè sia essa fedele a osservare i suoi comandamenti.

Digitized by Google

VII. Quando dunque ciò vi accadrà, ricordatevi che tal grazia è di questa ultima mansione, dove Dio sta nell'anima nostra, e rendetene le più vive azioni di grazie al vostro Sposo celeste, perchè è quello un messaggio che viene certo da Lui, è un biglietto ch' Egli vi scrive con ineffabile amore, e in tal modo che la scrittura del biglietto e la domanda che racchiude non siano conosciute altro che da voi.

Quello che distingue questa dimora, è, come già ho detto, che non vi sono quasi mai quelle aridità e turbazioni interiori che a quando a quando provava l' anima in tutte l' altre dimore, e gode essa pressochè sempre della pace più pura. Ben lungi poi dal temere che sì sublime grazia possa venir contraffatta dal demonio, resta ben sicura che Dio ne è l' autore: primieramente, perchè, come abbiam detto, i sensi e le potenze non v' hanno parte alcuna; poi, perchè Nostro Signore, nello scoprirsi a lei, l' ha introdotta seco in un luogo, in cui, a parer mio, non ardirà entrare il demonio, nè in ogni modo ne avrà mai permesso da Lui.

Aggiungerò qui poi, come tutti i favori onde l' anima felice è colmata, le vengon fatti senza verun concorso da parte sua, fuorchè quel primo abbandonarsi che ha fatto tutta quanta nelle mani di Dio.

VIII. Quivi Nostro Signore arricchisce l' anima de' doni e lumi suoi in mezzo a pace sì profonda e sì alto silenzio, che tal beata tranquillità mi ricorda la costruzione del tempio di Salomone, in cui non si doveva udire nessun rumore. Lo stesso per appunto avviene in questo tempio di Dio, in questa propria mansione di Lui:

Digitized by Google

Egli e l'anima soli si godono dolcemente in un profondissimo silenzio. L'intelletto non ha ragione nè di muoversi, nè di cercar cosa alcuna, perchè il Signore che lo creò, vuole qui dargli riposo, e che solamente per una piccola fessura veda quello che si passa: perchè, quantunque a certi tempi lo privi di tal vista, e nol lasci mirare, è ciò tuttavia per brevissimi intervalli, essendochè per mio avviso le potenze non restano qui sospese come nelle estasi, ma sono semplicemente prive d'azione e come attonite.

Ciò che mi stupisce si è, che, giunta l'anima a tale stato, non ha quasi più quegli impetuosi ratti, di cui ho parlato, e le estasi stesse e i voli di spirito divengono rarissimi, e non le accadono quasi mai in pubblico, il che prima le era assai ordinario. Per lo innanzi, quando struggevasi di quegli ardenti desideri d'essere unita al divino suo Sposo, bastava la menoma occasione, come a dire un pio canto, le prime parole d'una predica, una devota imagine, per farla uscir di sè stessa; tutto in qualche modo mettea spavento alla povera farfalletta e facevala rialzarsi a volo.

Ora le occasioni e le cose più valevoli a eccitare la sua divozione già più non producono sopra di essa que' sì grandi effetti. Ossia che abbia essa trovato il luogo del suo riposo, o che dopo aver viste tante maraviglie in questa dimora più non si stupisca di nulla, o più non si trovi in quella solitudine che innanzi, godendo la compagnia del divino suo Sposo, o per qualche ragione che ignoro, non appena Nostro Signore l'ha ricevuta in questa dimora, e le ne ha fatto vedere le magnificenze, essa perde quella gran debolezza che le era sì continua

Digitized by Google

e sì penosa. Tal cambiamento provien forse dall' averla il Signore ravvalorata, aggrandita e resa capace di sopportare così gran favori. Fors' anche voleva Egli prima far conoscere in pubblico le grazie onde la favoriva in secreto, per fini ch' Ei solo conosce, imperocchè i suoi giudizi sono infinitamente elevati su quanto noi possiamo imaginare quaggiù.

IX. A questi ammirabili effetti conviene aggiungere ancora tutti gli altri di cui ho parlato ne' diversi gradi d' orazione, per avere un giusto concetto di ciò che Dio opera nell' anima quando l'unisce a sè con questo bacio che essa gli domandava colla Sposa de' Cantici. Qui è, cred'io, dove esaudisce Dio la sua domanda, dandole questo sovrano pegno dell' amor suo. Qui è la sorgente dell' acque vive, nella quale questa cerva ferita bee a larghi sorsi e spegne la propria sete. Qui è il tabernacolo di Dio, in cui quella prediletta gusta delizie ineffabili. Infine, qui è dove questa colomba, come quella che Noè fe' uscire dall' arca per vedere se era finito il diluvio, trova il ramo d' olivo, e annunzia, mostrandolo, che scoprì terra ferma in mezzo ai flutti e alle tempeste di questo mondo.

X. Oh! Gesù mio, qual vantaggio non sarebbe di ben comprender qui il senso di tanti luoghi della Scrittura, che ci potrebbero far conoscere qual è questa pace dell' anima! Dio del mio cuore, poichè sapete quanto importi a noi di possedere tal pace, fate che i cristiani diansi a cercarla, e, misericordioso qual siete, a quelli cui l' avete data non la ritogliete, poichè sempre dobbiam noi temere, finchè non ci avrete messi in possesso nel cielo della vera pace che l' eternità non vedrà mai finire.

Digitized by Google

E dando alla pace del cielo il nome di vera, non intendo già dire che tale non sia quella onde parlo; sol voglio significare che potrebbe ricominciar per noi la guerra, se mai venissimo ad allontanarci da Dio.

XI. Ma quali debbono essere i sentimenti di queste anime, quando pensano che potrebbero esser prive d' un sì gran bene? L' impressione che fa sopra di loro questo pensiero è sì viva, che le eccita di continuo a camminare con somma vigilanza e a trar forze dalla loro fiacchezza, affin di non perdere per colpa loro nessuna occasione o maniera di piacere maggiormente al Signore. Quanto più si veggono da Lui favorite, tanto più vanno diffidate e timorose di sè; e, come la grandezza delle grazie che ne hanno ricevute, scoperse lor meglio la grandezza delle proprie miserie e fa apparir più gravi le loro colpe, avviene spesso che, come il publicano del Vangelo, non osano levar gli occhi al cielo. Bene spesso ancora spasimano di venir liberate da questa vita per vedersi in sicuro; ma tosto l' amor dello Sposo le fa, come s' è detto, rientrare in sè stesse, e tornano a voler vivere per servirlo e in quanto le tocca a Lui s' abbandonano. Altre volte restano come annichilate alla sola vista delle tante grazie onde furon ricolme, e temono che incontri loro come a una nave che il soverchio carico trae miseramente in fondo. Certo, o sorelle, lor non mancano croci, ma queste non le inquietano, nè tolgono loro la pace. Esse passano come un' onda, o una leggiera tempesta, e torna tosto la bonaccia, perchè la presenza dello Sposo fa lor presto dimenticare ogni cosa sofferta. Sia egli eternamente lodato e benedetto dalle creature tutte quante! Amen.

Digitized by Google

## CAPITOLO IV.

Gli effetti dello sponsalizio spirituale non durano sempre in un grado medesimo. — Le anime unite a Dio con sì intimo vincolo non lasciano di commettere alcune imperfezioni, e anche alcuni peccati veniali, non però con avvertenza, ma per mera fragilità Dio il permette affinchè esse si tengano in una perpetua umiltà e intendano sempre più la grandezza del favore a cui furono elevate. Il fine che Nostro Signore si propone contraendo con siffatte anime unione sì alta, è di renderle capaci a soffrir molto per la sua gloria. E però alle anime apostoliche destinate a sopportar grandi travagli pel servigio della sua Chiesa concede Egli più ordinariamente sì bel privilegio. — L'umiltà e la pratica delle più elette virtù sono il fondamento di questo edifizio spirituale. — Come bisogni, a imitazione di Marta, unire la vita attiva alla contemplativa. — Come, senza dipartirsi dagli esercizi della vita ordinaria, si può esercitare lo zelo apostolico e guadagnare il cuore del divino Sposo. — Conclusione.

Non avete a intendere, o sorelle dilette, che gli effetti da me esposti dello spirituale sponsalizio durino costantemente in un essere e grado medesimo nell'anime felici che di sì alta grazia sono privilegiate. Ciò non è che il più ordinariamente, come soglio dire quando me ne ricordo. Nostro Signore le lascia talora nello stato loro naturale; e pare allora che tutte le bestie velenose le quali stanno ne' gironi esteriori e nelle dimore varie del mistico castello stringansi in lega per vendicarsi su quell'anime di tutto il tempo che non le poterono avere in lor podestà. Ciò in vero dura poco, e non più generalmente che un giorno, o così; e dal gran trambusto che ne nasce, eccitato più ordinariamente da qualche occasione impreveduta, conosce l'anima quanto guadagni

Digitized by Google

a vivere in compagnia del divino suo Sposo. Avvegnachè Egli le dà fermezza e stabilità grande per non iscostarsi in nulla dal suo servizio e dalle buone risoluzioni prese, e pare anzi che queste disposizioni le si accrescano, ed essa, neppur per un primo moto, se ne diparta. È questa, come vi dico, cosa di poche volte, tanto solo volendo Nostro Signore che quelle anime non si dimentichino dell' esser loro, sì perchè si tengano sempre umili, sì perchè intendano sempre meglio ciò che a Lui debbono, e quanto sia grande il favore che ricevono, e gliene diano lode.

II. Medesimamente, non vi cada in pensiero, che, malgrado questi gran desideri e sì ferma risoluzione di non commettere per nulla al mondo imperfezione veruna, non accada a queste anime di commetterne assai e talor anche peccati. E, così dicendo, intendo peccati veniali, ma non commessi con proposito deliberato, perchè il Signore deve lor dare senza dubbio uno speciale aiuto per guardarsi dai cosiffatti. Quanto a' mortali, commessi con pieno conoscimento, esse ne vanno esenti; ma non sono certe per questo di non averne commessi di non conosciuti, il che non è loro lieve tormento.

Un altro non minore ne soffrono al vedere le anime che vanno in perdizione, e, quantunque in qualche maniera abbiano grande speranza di non dover essere di tal numero, tuttavia, quando vedono nella Scrittura come caddero alcuni assai favoriti da Dio, un Salomone, per esempio, che aveva sì intime comunicazioni con Lui, non possono lasciar di temere. E colei tra voi che si credesse avere maggior fondamento di sicurezza, sia quella che viva in maggior timore, perchè « Beato l' uomo che

Digitized by Google

teme Dio », dice Davide. Ci guardi sempre il Signore! Pregarlo istantemente di tal grazia, affinchè non l' offendiamo, è la maggior sicurezza che possiamo avere in questo infido mare. Sia Egli sempremai lodato! Amen.

III. Sarà bene, o sorelle, il dirvi qual sia il fine pel quale Nostro Signore fa ad alcune anime grazie sì grandi in questo mondo, poichè, sebbene, da'loro effetti, l'abbiate potuto senza dubbio già intendere, se v' avete ben posto mente, voglio nondimeno tornarvelo a dir qui. Imperocchè non conviene imaginare che solo suo intento sia quello di dar loro consolazioni e delizie, chè sarebbe un grande errore: giacchè non ci può far Egli maggior favore in questo mondo, che di rendere la nostra vita simile a quella che menò sulla terra il suo diletto Figliuolo. E però tengo io per certo che nel concedere tali grazie Nostro Signore si proponga, come già ho detto alcune volte in questo trattato, di rafforzare la nostra debolezza, acciò imitar lo possiamo nel molto patire. E di fatti, noi vediamo che sempre coloro che più da vicino seguirono Nostro Signore, furono appunto quelli che soffrirono patimenti maggiori. Ci basti considerare quanto la gloriosa sua Madre e i gloriosi suoi apostoli ebbero a soffrire.

IV. E come pensate mai, ad esempio, che san Paolo avrebbe potuto sostenere così eccessive tribolazioni e fatiche? Da lui possiam chiaramente vedere che mirabili effetti producono le vere visioni e contemplazioni, quando tali favori provengono da Dio e non da imaginazione illusa, o da inganno diabolico.

Digitized by Google

Ricevuti che ebbe sì alti favori, forsechè il generoso apostolo s' andò a nascondere per godere in pace di quelle delizie e non attendere ad altra cosa? Già voi vel sapete come non ebbe, per quanto ci è noto, pur un giorno di riposo, e neppure doveva averne di notte, poichè in essa guadagnavasi coll' opera delle sue mani il pane che il dovea sostentare..

Singolare diletto mi dà in tal proposito il fatto di san Pietro, allorquando, fuggendo egli dalla prigione, gli apparve Nostro Signore e gli disse che « andava a Roma per esservi crocefisso una seconda volta ». Non mai, nell' ufficio di quella festa, non recito quelle parole senza sentire particolare consolazione. Or, come rimase il santo dopo tal grazia fattagli pietosamente dal Signore? Che fece mai egli? Corse difilato alla morte, e non parvegli piccola grazia il trovare chi gliela desse.

V. Oh! quanto, sorelle mie, un' anima in cui Nostro Signore abita in modo tanto particolare, è dimentica del proprio riposo! Come insensibile ad ogni pensiero di onore! Come lontana dal voler esser stimata in nulla! Tenendo di continuo compagnia al dolce suo Sposo, siccome è giusto, come mai si potrebbe ricordar di sè stessa! Ogni sua cura è trovar modo di sempre più piacergli e addimostrargli il suo amore. A questo, figliuole mie, serve l'orazione; e a questo servir deve lo spirituale sponsalizio, da cui hanno a nascere incessantemente opere ed opere.

Le opere, ecco, come già ve l' ho detto, il miglior segno essere questo alto favore da Dio. Perocchè poco mi giova lo starmene molto ritirata e sola, moltiplicando atti d' amore a Dio e promettendogli di far maraviglie

Digitized by Google

per suo servizio, se, uscita appena d'orazione, alla menoma occasione che mi si presenti, fo tutto il rovescio. Sebbene, ho detto male, che gioverà poco, poichè tutto quel tempo che si sta con Dio, ci giova assai; e, malgrado la nostra codardia in eseguire siffatte risoluzioni, il Signore ci darà tratto tratto la forza di compierle. e ciò, fors' anche, benchè ci dolga e dispiaccia, come spesso accade; poichè, quando Ei vede un' anima assai codarda, le manda un gran travaglio ben contro sua voglia, e ne la trae con buon guadagnò di lei; e dopo, come l'anima ciò conosce, rimane con minor timore d' offerirsi a patire per suo servizio.

VI. Volli io dunque semplicemente dire che ciò poco giova, in comparazione del molto più che si guadagna allorchè le opere sono conformi agli atti interiori e alle parole. E quella tra voi, figlie mie, che far non potrà subito l' uno e l'altro insieme, lo faccia a poco a poco. Se vuole che l' orazione le profitti, attenda a vincere la propria volontà, e certo non ne mancheranno occasioni anche tra le mura di questi piccoli monasteri. Sappiate che questo darsi a vincere la propria volontà è cosa molto più importante ch' io non vi sappia dire a parole. Fissate gli occhi nel Crocifisso, e tutto vi si farà facile e lieve. Se il generosissimo Salvatore ci addimostrò l' amor suo con opere sì stupende e sì grandi tormenti, come vorrete piacere a Lui pur con sole parole? Sapete voi che sia essere persone spirituali davvero? Vuol dire farsi schiavi di Dio e recare in sè l'impronta di tal felice servaggio, l'impronta cioè della croce di Gesù Cristo; vuol dire appartener siffattamente a quel Dio crocefisso, e fargli

Digitized by Google

tal dono della propria libertà, ch'Egli possa a grado suo venderci e sacrificarci per la salute del mondo, appunto come ha voluto essere venduto e sacrificato Egli stesso; vuol dire infine, quando degna darci parte alla sua croce, riguardar ciò non quasi un torto che ci faccia, ma sì come un segnalato favore che ci conceda.

Infino a che un'anima non sia fermamente risoluta a questo, non isperi di profittare assai. Imperocchè, come ho detto, il fondamento di tutto tale spirituale edificio è l'umiltà, e, se questa non è vera e ben salda, il Signore anche pel bene nostro, mai non vorrà innalzarlo molto alto, non forse abbia a dar tutto quanto miseramente in terra.

VII. Ondechè, o sorelle, perchè il vostro abbia buon fondamento, procuri ciascuna di voi d'essere la più piccola di tutte, la schiava di tutte, mirando come e per qual via potrete loro far piacere e servizio. Tutto ciò che farete in tale spirito per le vostre sorelle, il farete ben più ancora per voi, che per esse: saranno come altrettante pietre che verrete collocando, le quali renderanno il fondamento di questo edificio sì saldo, da non v'esser pericolo poi che rovini.

Ma, lo ripeto, affinchè il vostro castello sia incrollabile, bisogna che non solamente abbia per fondamento la preghiera e la contemplazione, ma sì ancora la pratica e l'esercizio delle virtù. Senza di ciò, vi rimarrete sempre allo stesso punto, e a Dio piaccia che non ritorniate indietro; imperocchè, come ben sapete, nella via dello spirito il non andare avanti è un tornare indietro, giacchè è impossibile che l'amore resti invariabilmente in un medesimo stato.



Digitized by Google

VIII. Vi potrà forse sembrare parlar io qui per chi comincia, ma chi ha faticato già, ben potersi riposare. Già v' ho detto che il riposo goduto dalle anime di cui ora parlo, non è che interiore, e che ne hanno assai meno che prima all' esteriore. Perciocchè a qual fine pensate voi mandar l' anima da questa settima dimora, e come dal fondo del suo centro, quelle ispirazioni, o, per meglio dire, aspirazioni alle altre dimore di questo spirituale castello? Credete forse che que' messaggi alle potenze, ai sensi, ai corpi, sieno per invitarli a darsi agio e riposo? No, no, no! egli è, all' incontro, per destarli più che mai, e lor far guerra più accanita, che quando soffriva con essi: giacchè allora non conosceva ancor l' anima il gran guadagno che avranno i travagli e le croci, di cui si servì forse il Signore per condurla alla sua dimora. Di più, la compagnia del celeste suo Sposo, di cui ora gode, le dà forze molto maggiori che non n' ebbe giammai. Perocchè, se al dire di Davide « si divien santo co' santi », chi può mai dubitare che quell' anima, fatta già una cosa col Dio forte, non partecipi, mercè tal unione di spirito a spirito, alla sua forza? Indi, come vedremo, attinsero i santi quel coraggio che li rese capaci di soffrire e morire pel loro Dio.

La forza soprannaturale di che l'anima sentesi penetrata in questa settima dimora, si comunica alle potenze, ai sensi, a tutto il castello interiore. Spesso il corpo stesso non si conosce più: partecipa esso pure visibilmente a quel misterioso vigore, del quale Dio riempie l' anima, quando, dopo averla introdotta nel suo celliere e tenendovela seco, l' inebbria col mistico vino del suo amore. Sente quasi una vita novella che le ne proviene, non altri-

Digitized by Google

menti che sente il cibo fortificar le sue membra. E quindi è che la vita delle anime elevate a un sì sublime stato non è già il riposo, ma il lavoro e il patimento: giacchè, per molto che facciano, è assai maggiore la interior loro forza, e così danno al corpo continua guerra; ma ben possono opprimerlo di fatiche e di patimenti: tutto è un nulla a ciò che vorrebbero operare e patire pel loro Sposo.

IX. Indi senza dubbio provennero le gran penitenze che fecero molti santi e in particolare la gloriosa Maddalena, che aveva vissuto sempre tra spirituali delizie. Indi, lo zelo divorante del padre nostro Elia per l' onore di Dio; indi, l'ardente sete di san Domenico e di san Francesco di guadagnar anime a Dio, affinchè ne fosse lodato e benedetto. Immolandosi essi interamente per la sua gloria, senza mai pensare a sè stessi, che non dovettero essi soffrire!

E noi pure, o sorelle, procuriamo d' accendere in noi questo zelo per la gloria di Dio; e nel santo esercizio dell' orazione cerchiamo non dolcezze spirituali, ma forze apostoliche per servire il nostro Sposo. Non ci mettiamo per via non battuta dai santi, chè sarebbe perdere il miglior tempo, e ben saria strano pretendere d' ottenere favori sì alti, seguendo altra via che quella seguita da Gesù Cristo e da tutti i santi. Non ci cada ciò pur in pensiero. Credete a me: per dar a Cristo ospitalità perfetta, conviene che Marta e Maddalena s' uniscano insieme. Oh! sarìa ben ricevere il divin Signore non gli dar a mangiare? ma e chi gli avrebbe allestito la mensa, se Marta fosse rimasta sempre, come Maddalena, seduta

Digitized by Google

a' suoi piedi per udirne la divina parola? Ma sapete voi qual è il cibo suo prediletto? È il condurgli noi anime, per quanti più modi possiamo, affinchè si salvino e cantin poi le sue lodi in eterno.

X. Ma voi forse qui mi opporrete due cose. La prima, che Nostro Signore disse « aver Maddalena scelto la parte migliore ». Al che rispondo, che già aveva fatto l'ufficio di Marta, servendo amorosamente il Signore, lavandogli i piè ed asciugandoglieli co' proprii capelli. E pensate voi che fosse poca mortificazione a persona di qualità com'ella era, l'andar così per le strade e per ventura sola, tanto il fervore la trasportava, entrare dove mai non era entrata, soffrire i dispregi del fariseo e quanto si doveva dire contro di essa? Poichè al vedersi nella città una tal donna far sì gran mutazione, che dir non doveva sì mala gente, come sappiamo ch'era quella? E poi bastar non dovea loro il veder che avesse tanta dimestichezza col Signore cui portavano tant' odio, per buttarle in viso la passata sua vita? E, perchè dovette essa tosto mutar abito, modi, ogni cosa, come le dovevano dire: « Oh! ecco che vuol fare la santa! » poichè, se tanto si dice ora a persone ben meno famose, che dovette esser per lei?

Io vi dico, o sorelle, che essa ebbe la miglior parte in tante tribolazioni e mortificazioni; poichè, oltre l'intollerabil tormento che le era il veder l'odio implacabile di quel misero popolo pel suo Salvatore, quai dolori furono pari a quelli ch'essa risentì alla morte di Lui? Io per me tengo che se non finì i suoi giorni col martirio, ciò fu perchè l'aveva sofferto allora vedendo mo-

Digitized by Google

rire Gesù Cristo sulla croce, e perchè continuò a soffrirlo tutto il resto della sua vita col terribil tormento che provava nell'essere separata dal suo divino Maestro. Indi si vede come non istesse ella sempre nelle delizie della contemplazione a' piè di Nostro Signore.

XI. Voi mi direte, in secondo luogo, che « non potete, nè avete modo di condurre anime a Dio; che lo fareste di troppo buon grado, ma, essendo incapaci di insegnare e predicare come facevano gli apostoli, non sapete che vi fare. A questo ho risposto io già in altri miei scritti, e non so se non anche in questo; ma, perchè la è cosa che, co' buoni desiderî che il Signore vi dà, può venirvi in mente, non lascerò di riparlarvene qui.

V' ho dunque detto talora che il demonio c' ispira alle volte desiderî di grandi cose, perchè lasciamo le possibili che è in man nostra di fare pel servizio di Dio, e rimaniam paghi per aver desiderato le impossibili. Or, sappiate, sorelle mie, che colla orazione voi potete fare il maggior bene alle anime, e che il vostro zelo apostolico può abbracciare il mondo; ma non istà a voi il convertirlo: contentatevi di far del bene alle persone che stanno in vostra compagnia. L'opera vostra sarà di maggior pregio presso a Dio, perchè siete loro più obbligate. Oh! credete voi che sia far poco avere umiltà sì profonda, mortificazione sì grande, servir sì bene le vostre sorelle, aver tanta carità verso di loro, praticare sì costantemente tutte le virtù, ch'esse sentansi come trarre a imitare i vostri esempi, infine ardere d' un tal amore pel Signore, che questo fuoco onde ardete le venga ad accendere tutte? Pare anzi a me che questo sia assai e

Digitized by Google

servizio molto accetto al Signore; vedendovi Egli far così quello che potete, conoscerà che fareste molto più se poteste, e ve ne darà però non minor guiderdone che se guadagnato gli aveste gran numero d'anime. Mi direte: « Questo non è convertirle, poichè le nostre sorelle son già tutte buone ». E chi vi dice questo? Non è egli evidente che più saranno esse perfette, più le lor lodi saranno accette al Signore, e le loro preghiere più giovevoli al prossimo?

XII. Insomma, sorelle mie, quello che concludo è che non fabbrichiamo torri senza fondamento, poichè il Signore non mira tanto alla grandezza delle opere, quanto all'amore con cui si fanno. Purchè facciamo sempre quel che possiamo, quel divin Re, dal canto suo, ci darà forze di giorno in giorno più grandi per poter meglio servirlo. Guardiamci però di perderci d'animo dopo qualche tempo; ma, per quel poco che dura questa vita, la quale forse durerà meno che ciascuna di noi si pensa, offriamoci senza riserva al nostro divino Sposo e facciamogli un continuo sacrifizio del nostro corpo e della nostr'anima. Nella bontà sua infinita unirà questo sacrifizio a quello che Egli offerse in croce per noi al Padre, acciò abbia quel valore che la volontà nostra avrà meritato, benchè piccole sieno le opere.

Piaccia al Signore, sorelle e figlie dilettissime, che abbiamo a vederci tutte in luogo dove sempre il lodiamo; e dia Egli a me grazia da ritrarre nella mia vita alcun poco di ciò che v'ho detto in questo scritto, pe' meriti del divin Figliuolo che vive e regna ne' secoli de' secoli. Ah! ben vi so dire che provo una confusione estrema

Digitized by Google

in vedermi siffattamente imperfetta, e però vi prego, per amore di quel Signore medesimo, a non dimenticare nelle orazioni vostre questa povera meschinella.

# IHS

Ho detto, cominciando, con qual ripugnanza mettessi io mano a questo umil lavoro; ma, ora che è finito, mi dà esso grande contento, e tengo per bene impiegata la fatica spesavi intorno, sebben confesso essere stata assai lieve. Conciossiachè, al considerar ch'io fo il rigor di clausura in cui state, i pochissimi sollievi che avete, e come, in alcuni de' nostri monasteri, vi trovate essere troppo più allo stretto che non converrebbe, mi pare, o sorelle mie buone, dovervi tornare d'egual consolazione e diletto il potervi ricreare in questo castello interiore, poichè, senza aver uopo di licenza di superiore, voi potete entrarvi e andar per esso a diporto, a tutto vostr' agio, in qualsivoglia ora che sia. Vero è che non potrete, pur colle vostre forze, per grandi che vi paia d'averle, porre il piè in ciascuna delle sue dimore. Solo s' aspetta al Signor medesimo del castello l'introdurvi chi gli piace. E per questo vi avverto che se troverete da parte sua qualche resistenza, non vi diate a fare sforzo veruno per introdurvici, perchè gli potreste dar noia, e ve ne potrebbe negar per sempre l'entrata. Ama Egli grandemente l'umiltà, e con questa virtù guadagnerete in breve il suo cuore. Se vede che vi tenete indegne d' entrare nella terza dimora, si darà Egli fretta di porvi nella

Digitized by Google

quinta. E se voi siete fedeli, e raddoppiate d' ardore per piacergli, v' ammetterà in fine nella dimora medesima che tiene per sè. Una volta che vi troverete in quella beata dimora, non ne uscite più, ve ne prego, se pur non fosse per comando della superiora, la cui volontà tanto vuole questo gran Signore che voi facciate quanto la sua. E, sebbene per ordine di essa assai ne steste fuori, nulladimeno sempre, quando vi tornerete, vi terrà aperta la porta. Assuefatte che vi sarete a goder di questo castello, voi troverete in tutte le cose riposo, e, per la sola speranza di ritornarvi, le maggiori pene vi torneranno leggiere, e, per colmo di felicità, nessuno vi potrà rapire questa speranza.

Avvegnachè non si parli qui che di sette dimore, in ciascuna di esse ve ne ha molte altre, in basso, in alto, e dai lati, con bellissimi giardini, fontane, boschetti e tante altre cose dilettevoli, che vorrete struggervi in lodare quel gran Dio che creò così mirabil castello a sua imagine e somiglianza.

Se troverete alcunchè di buono in questo ragguaglio ch' io ve n' ho steso, credete veramente che Nostro Signore me lo ispirò per darvi contento e soddisfazione, e quello che vi troverete di male, non dubitate essere scritto da me. Pel gran desiderio ch' io ho di aver parte in aiutarvi a servire questo mio Dio e Signore, vi prego io che in mio nome, ogniqualvolta leggerete queste pagine, grandemente il lodiate, e gli domandiate l' accrescimento della sua Chiesa, luce pe' Luterani, e, per me, che mi perdoni i peccati miei e mi cavi dal purgatorio, dove io forse starò, quando vi sarà dato a leggere questo scritto, seppure uomini dotti, dopo averlo esaminato,

Digitized by Google

lo terran degno di veder la luce. Se vi si troverà qualche errore, s' attribuisca al mio poco sapere; e in tutto mi sottometto a quanto tiene la santa Chiesa cattolica romana, in cui vivo, e protesto voler vivere e morire. Sia Dio Signor nostro lodato e benedetto eternamente!

Si finì questo scritto nel monastero di san Giuseppe d'Avila, l'anno 1577, la vigilia di sant'Andrea, a gloria di Dio, il quale vive e regna in sempiterno. Amen.

Digitized by Google

Digitized by Google

# INDICE ANALITICO
## DELL' OPERA E DELLE ILLUSTRAZIONI

---

## OPERE DI SANTA TERESA
### Classe II.
### SCRITTI DI ASCETICA

---

## I. VIA DELLA PERFEZIONE


Illustrazione del disegno che sta in fronte al volume . . . Pag. I
Notizia intorno all' opera . . . . . : . . . . . » XIII
Indice analitico della stessa . . . . . » XVII


### PROEMIO


Ragione dello scritto . . . . . » 3


### CAPITOLO I.


Della cagione che mi mosse a fondar questo monastero con tanto rigore di vita. . . . . » 7


### CAPITOLO II.


Vi si tratta del disprezzo delle comodità corporali, e del bene che trovasi nella virtù della povertà religiosa . . . . . » 11


### CAPITOLO III.


Prosegue la materia del primo capitolo, e persuade le sorelle ad attender sempre a pregare il Signore affinchè favorisca coloro che s' affaticano per la Chiesa, e finisce con un' esclamazione a Dio . . » 17


Digitized by Google

## CAPITOLO IV.

Si raccomanda alle religiose l'osservanza della regola, e s'entra a parlare di tre cose sommamente importanti nella vita spirituale. Pag. 25

## CAPITOLO V.

Dell'amore tutto spirituale con cui s'hanno da amare le religiose. Con quale cura debbano esse evitare quanto può offenderne come che sia la purezza. Avvisi in tal proposito . . . . . » 28

## CAPITOLO VI.

Prosegue a dire de' confessori, e quanto importi che siano istruiti e illuminati, e dà alcuni avvisi sopra di ciò . . . . . » 37

## CAPITOLO VII.

Eccellenza dell'amore spirituale. Quanto esso s'elevi sopra le vane amicizie della terra. Ammirabili effetti di tal amore . . . . » 43

## CAPITOLO VIII.

Con qual passione l'amore spirituale cerca di comunicare alle anime predilette il fuoco di cui arde per Iddio. Come si giunge a tale amore. Modo di praticarlo . . . . . » 50

## CAPITOLO IX.

Tratta del gran bene che è nello staccarsi interiormente ed esteriormente da tutte le cose create. . . . . » 59

## CAPITOLO X.

Espone quanto gran bene sia, per quelli che hanno lasciato il mondo, il fuggire i parenti, e quanto più veri amici di loro essi ritrovino » 62

## CAPITOLO XI.

Dimostra come non basti staccarci da tutto il creato, se non ci stacchiamo ancora da noi stessi, e come questa virtù e quella dell'umiltà vadano insieme congiunte . . . . . » 66

Digitized by Google

## CAPITOLO XII.

Prosegue a trattare della mortificazione, e dice che si ha da acquistare nelle infermità . . . . . Pag. 71

## CAPITOLO XIII.

Dichiara come il vero amatore di Dio deve far poco conto della vita e dell' onore . . . . . " 75

## CAPITOLO XIV.

Continua a trattare della mortificazione, e mostra come s' hanno da fuggire i puntigli e le ragioni del mondo per accostarsi alla vera ragione . . . . . " 82

## CAPITOLO XV.

Quanto importi il non dar la professione alle novizie che siano di spirito contrario alle cose che dianzi furono dette. . . . . " 88

## CAPITOLO XVI.

Espone il gran bene che v' è in non iscusarsi, ancorchè la persona si vegga incolpare fuor di ragione . . . . . " 91

## CAPITOLO XVII.

Della differenza che v' ha da essere, quanto a maggior perfezione di vita, tra' contemplativi e quelli che si contentano dell' orazione mentale, e come è alle volte possibile che Dio innalzi un' anima dissipata alla contemplazione perfetta, e qual sia la cagione di questo. . . " 96

## CAPITOLO XVIII.

Come non tutte l' anime sono fatte per la contemplazione, e alcune non arrivano ad essa che tardi; e come il vero umile si deve contentare della strada per la quale Dio vorrà condurlo . . . . . " 102

## CAPITOLO XIX.

Prosiegue la stessa materia, e dice quanto maggiori sono i travagli della vita contemplativa, che non dell' attiva; e pei contemplativi è di gran conforto. . . . . " 108

Digitized by Google

## CAPITOLO XX.

Comincia a trattare dell' orazione, e parla a quelle anime che non possono discorrere coll' intelletto . . . . . Pag. 115

## CAPITOLO XXI.

Espone come le anime, nelle diverse vie d' orazione alle quali possono esser chiamate, non mancano mai di consolazione, e consiglia le sorelle che tutti i loro ragionamenti siano di questo. . . . . » 127

## CAPITOLO XXII.

Espone quanto sia importante incominciare con gran risolutezza a darsi all'orazione, e non far conto degli ostacoli che frappone il demonio » 133

## CAPITOLO XXIII.

Dichiara che cosa sia orazione mentale . . . . . » 140

## CAPITOLO XXIV.

Quanto importi che chi ha intrapreso il cammino dell' orazione non torni indietro; e tre nuove ragioni per correrlo con risoluzione » 146

## CAPITOLO XXV.

Si dice come s' ha da fare con perfezione l' orazione vocale, e quanto va seco unita la mentale. . . . . » 151

## CAPITOLO XXVI.

Si dice quanto guadagni un' anima che fa con perfezione l' orazion vocale, e come la elevi Dio all' orazione soprannaturale . . . » 156

## CAPITOLO XXVII.

Va dichiarando il modo di raccogliere il pensiero, e ne divisa i mezzi. È capitolo molto utile per quelli che cominciano ad attendere all' orazione. . . . . » 159

## CAPITOLO XXVIII.

Tratta del grande amore che il Signore ci mostrò nelle prime parole del *Pater noster;* e quanto importi che quelle le quali vogliono essere davvero figliuole di Dio non facciano conto alcuno del lignaggio. » 167

Digitized by Google

## CAPITOLO XXIX.

Espone che sia orazione di raccoglimento, e propone alcuni mezzi per elevarsi a quella . . . . . Pag. 172

## CAPITOLO XXX.

Continua a suggerir mezzi per ottener questa orazione di raccoglimento; e dice quanto poco s' abbiano a curare le religiose d' essere favorite da' prelati . . . . . » 181

## CAPITOLO XXXI.

Quanto importi il comprendere ciò che si domanda nell' orazione. Tratta di queste parole del *Pater noster:* « Sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum ». Le applica alla orazione di quiete, cui comincia a dichiarare . . . . . » 186

## CAPITOLO XXXII.

Si prosiegue la medesima materia; si dichiara che cosa sia l' orazione di quiete, e si danno alcuni avvertimenti per quelli che ne son favoriti . . . . . » 192

## CAPITOLO XXXIII.

Tratta di queste parole del *Pater noster:* « Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra »; ed espone il molto che fa chi proferisce queste parole con total deliberazione, e quanto largo premio ne riceverà dal Signore . . . . . » 203

## CAPITOLO XXXIV.

Si dice quanto gran necessità abbiam noi che il Signore ci dia quello che domandiamo in queste parole del *Pater noster:* « Panem nostrum quotidianum da nobis hodie ». . . . . » 212

## CAPITOLO XXXV.

Tratta delle medesime parole: « Dacci oggi il nostro pane quotidiano ». . . . . » 217

## CAPITOLO XXXVI.

Si pon fine alla materia incominciata con una esclamazione all' eterno Padre . . . . . » 226

Digitized by Google

## CAPITOLO XXXVII.

Si tratta di queste parole: « Dimitte nobis debita nostra ». Pag 231

## CAPITOLO XXXVIII.

Si mostra l' eccellenza della orazione del *Pater noster*, e come da essa in varii modi trarremo consolazione . . . . . » 239

## CAPITOLO XXXIX.

Si tratta della gran necessità che abbiamo di supplicare il Padre eterno che ci conceda quello che gli domandiamo in queste parole: « Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo »; e si dichiarano alcune tentazioni. È capitolo degno di nota . . . . . » 243

## CAPITOLO XL.

Si prosegue la stessa materia, e si danno varii avvertimenti per alcune tentazioni che occorrono in diverse maniere, e se n' espongono due rimedi per potersi liberare da quelle . - . . . . . » 250

## CAPITOLO XLI.

Dice che procurando noi di procedere sempre con amore e timor di Dio, andremo sicuri tra tante tentazioni . . . . . » 255

## CAPITOLO XLII.

Si parla del timor di Dio, e come ci dobbiamo guardare da' peccati veniali . . . . . » 261

## CAPITOLO XLIII.

Si tratta dell' ultime parole del *Pater noster:* « Sed libera nos a malo. Amen » . . . . . » 268

---

341228

Digitized by Google

# II. IL CASTELLO INTERIORE

Notizia intorno all' opera . . . . . Pag. 275

## PROEMIO

Ragione dello scritto . . . . . , . . . . . » 287

## MANSIONE PRIMA

### CAPITOLO I.

Idea fondamentale di questo scritto: l'anima considerata come un castello fatto d'un solo diamante o d'un cristallo purissimo, nel quale vi sono varie dimore, e nel cui centro v'è la dimora principale, in cui Dio abita. — Eccellenza e bellezza dell' anima. — Quanto è vantaggioso il conoscere i grandi favori che Dio ci concede fin da questo esilio. — L'orazione è la porta di questo castello spirituale . . . . . » 291

### CAPITOLO II.

Quello che l'anima, sì bella per la grazia, diventa pel peccato mortale. — Luce che Dio dà alla santa intorno a tale soggetto. — Il peccato mortale, unico male a temere in questo mondo. — Come convien figurarsi il castello interiore, e le sue diverse mansioni. — Della conoscenza di sè stesso; maniera d'acquistarla; l' umiltà, fondamento necessario dell'edifizio spirituale. — Combattimento da sostenere nella prima mansione, e come bisogna sventare tutti gli artifizi del demonio . » 299

## MANSIONE SECONDA

### CAPITOLO UNICO.

Le anime della seconda mansione son quelle che hanno cominciato già a darsi all' orazione. — Quanto loro importi di perseverare. — Combattimenti che hanno a sostenere. — Per non ismarrirsi fin dal principio, devono seguire non il cammino che torna loro più gradevole, ma sì quello pel quale Dio vuole condurle . . . . . » 315



Digitized by Google

## MANSIONE TERZA

### CAPITOLO I.

La perseveranza e la vittoria ne' combattimenti aprono questa terza dimora. — Felicità inestimabile delle anime che v'entrano. V'è nel mondo un gran numero di queste anime. Non si debbono esse tuttavia credere in sicurezza perfetta, perchè non ve n'ha in questa vita. — Il distacco, l'umiltà, la pazienza nelle prove e nelle aridità, una intiera sommessione alla volontà divina, son le cose che Nostro Signore domanda da queste anime, per condurle nelle mansioni più interne del castello . Pag. 327

### CAPITOLO II.

Si prosegue a parlare delle disposizioni che Dio domanda alle anime che stanno in questa dimora. — Doversi esse provare e provarle Nostro Signore. — Varii avvisi sulla condotta che devono tenere. — Di quanto vantaggio sia a queste anime avere un direttore avanzato nella perfezione, e ubbidirgli in tutto. — Circospezione e umiltà con la quale devono operare esse stesse e giudicare degli altri. . . . . » 335

## MANSIONE QUARTA

### CAPITOLO I.

Natura delle grazie che si ricevono in questa mansione e nelle seguenti. — Differenza che passa tra i contenti che provansi nella meditazione, e i gusti che Dio dà nell'orazione di quiete. — Non doversi confondere l'intelletto coll'imaginazione. — Come bisogni governarsi tra gli spargimenti di questa. . . . . » 346

### CAPITOLO II.

Con graziosa imagine di due fontane variamente rifornite d'acqua, prosegue a chiarir la differenza che passa tra i contenti provati nella meditazione, e i gusti dati da Dio nella orazione di quiete. — Come convenga far opera per acquistare questi gusti di Dio, pur non cercandoli direttamente . . . . . » 358

### CAPITOLO III.

Del raccoglimento soprannaturale. — Questa orazione precede quasi sempre quella dei gusti di Dio, ed è ad essa inferiore. — Come ci conviene governarci in tale raccoglimento. — Degli effetti de' gusti di Dio, o della orazione di quiete. — Avvisi per evitare in tale stato le illusioni » 366

Digitized by Google

## MANSIONE QUINTA

### CAPITOLO I.

Dell' orazione d' unione: eccellenza di essa; perfetto distacco che esige. — In che differisca dalla orazione de' gusti divini, ossia di quiete. — De' suoi segni ed effetti . . . . . Pag. 380

### CAPITOLO II.

Prosegue a parlare della orazion d' unione. — Spiega questa con una graziosa similitudine, del baco da seta, cioè, trasmutato in crisalide. — Ammirabili effetti di tale orazione . . . . . » 390

### CAPITOLO III.

D' un' altra unione con Dio, la quale consiste in un' intiera sommessione a Lui della nostra volontà. — Ogni anima cristiana può ad essa aspirare, e, comechè non sia soprannaturale come la precedente, conduce ciò nonpertanto alla sesta dimora. — Vantaggi e pratica di siffatta unione. — Questa specie d' orazione ha desiderata e chiesta la santa durante tutta la sua vita . . . . . » 401

### CAPITOLO IV.

Si prosegue a trattare dell' orazion di unione. — Essa è una preparazione allo spirituale sponsalizio dell' anima con Dio. — Primi convegni dello Sposo e della sposa in questa quinta dimora. — Quanto importi all' anima di corrispondere a grazia sì eccelsa . . . . » 411

## MANSIONE SESTA

### CAPITOLO I.

Stato particolare dell' anima in questa mansione. — Come, dando qui principio il Signore a far grazie maggiori, maggiori ancora si vanno facendo i travagli. — Se ne allegano alcuni. — Di qual maniera, in mezzo di essi, debbansi portare coloro che stanno in questa mansione. — Come soglia Dio farli cessare . . . . . » 419

### CAPITOLO II.

Favori mercè i quali lo Sposo divino fa sentire all' anima la sua presenza. — Ferite che le cagionano un martirio pieno di delizie. — Soave fiamma d' amore che ad un tratto l' infiamma, senza mescolanza d' alcun dolore. — Questi due favori sono immuni da ogni illusione. . » 431

Digitized by Google

## CAPITOLO III.

Delle parole che Dio indirizza all'anima; effetti di tali parole. — Segni a' quali poter riconoscere quelle che vengono dall'imaginazione o dal demonio . . . . . Pag. 438

## CAPITOLO IV.

Diverse specie di rapimenti che Dio concede all' anima in questa dimora. — Prima specie di essi; natura e mirabili effetti di questo favore » 450

## CAPITOLO V.

Di un' altra maniera di rapimento che la santa chiama « volo di spirito » — Moto subitaneo e irresistibile che rapisce lo spirito. — Lumi e tesori onde Iddio arricchisce l' anima in tal rapimento . . » 462

## CAPITOLO VI.

Effetti de' rapimenti che Dio concede all' anima in questa sesta dimora. — Della giubilazione spirituale . . . . . » 470

## CAPITOLO VII.

D' una specie di pena che soffrono le anime alle quali Dio concede la grazia di siffatti rapimenti. — Non v'essere sì elevata orazione che debba trattenere altrui dall' aver presente la santissima umanità di Nostro Signor Gesù Cristo. — Tesori che ascondonsi nella meditazione dei misteri della vita e della passione del Salvatore. . . . . » 480

## CAPITOLO VIII.

Delle visioni intellettuali. — Natura ed effetti di tali favori. — Come convenga conferirne con persone spirituali e illuminate . . . » 493

## CAPITOLO IX.

Delle visioni designate col nome d' « imaginarie » nella teologia mistica: della loro natura e dei loro effetti. — Segni a cui si distinguono le visioni vere dalle false. — Che non si deve nè domandare a Nostro Signore, nè desiderare d'esser condotti per questa via. — Come il cammino più sicuro è un intero abbandono nelle mani di Dio, e una conformità perfetta al suo santo volere . . . . . » 503

Digitized by Google

## CAPITOLO X.

Visione intellettuale in cui l'anima conosce come tutte le cose veggonsi in Dio e sono in Lui contenute. — Essa vede la enormità del peccato, il quale, non solo è commesso in presenza di Dio, ma in Dio medesimo. — Altra visione intellettuale in cui l'anima vede Dio come suprema verità. Essa intende che ogni uomo è mendace, e che Dio solo è la verità infallibile. — Il grande amore di Nostro Signore per l'umiltà viene da ciò che l'umiltà è la verità e consiste nella verità . Pag. 515

## CAPITOLO XI.

D'una pena in cui l'anima si purifica prima d'entrare nella settima mansione, come gli eletti si mondano in purgatorio prima d'entrare in cielo. — Tal pena è la maggiore che si possa soffrire in questo mondo. — Stato a cui riduce l'anima e il corpo. — Essa, che non dura quaggiù più di tre o quattro ore ed è spontaneamente accettata dall'anima, può darci concetto delle pene dei reprobi, che soffronsi da essi mal loro grado e dureranno in eterno. — Ammirabili effetti di tal martirio interiore che Dio fa provare all'anima. . . . . » 520

# MANSIONE SETTIMA

## CAPITOLO I.

Questa settima mansione del castello interiore è quasi un secondo cielo in cui Dio medesimo abita. Questo gran Dio vi fa entrar l'anima prima di contrarre con essa lo spirituale sponsalizio, e la colma di favori più elevati che quelli delle precedenti dimore. — Visione intellettuale in cui la santissima Trinità si mostra all'anima, e in cui le tre adorabili Persone si comunicano ad essa. — Per un ammirabil effetto di questa grazia, l'anima, pur restando sempre, quanto alla sua parte superiore, nella compagnia delle tre divine Persone, può nondimeno, con la maggior facilità che mai, occuparsi all'esterno delle opere che riguardano il servizio di Dio . . . . . » 529

## CAPITOLO II.

Celebrazione dello spirituale sponsalizio dell'anima con Dio; visione in cui cotesto inestimabil favore vien concesso — Parole che Nostro Signore volse a santa Teresa togliendola a sua sposa. — Differenza tra la semplice unione dell'anima con Dio e questo spirituale sponsalizio. — L'anima in questa settima dimora non è più turbata da quanto si passa nelle altre, nè dalle potenze, nè dall'imaginazione . . . . . » 538

Digitized by Google

## CAPITOLO III.

Lo sponsalizio spirituale è la tomba in cui la mistica farfalla muore e Gesù Cristo divien la sua vita. — Manifestazioni o effetti di questa vita novella. Dimenticanza intera di sè: l'anima già più non riguarda che Dio e la sua causa. Desiderio maggiore di soffrire, ma desiderio tranquillo, a cagione della perfetta conformità dell'anima al buon piacere di Dio in ogni cosa. L'impazienza di morire per essere con Gesù Cristo, cambiata in un ardente desiderio di vivere per servirlo e procurare la sua gloria. Queste anime non vedono nella morte che un dolce rapimento. Loro annegazione perfetta: loro desiderio d'essere sole con Dio, o occupate della salute del prossimo. — Intimo commercio d'amore tra l'anima e il divino suo Sposo. — Questa settima dimora differisce dalle altre in non esservi quasi più aridità, turbamenti, nè pene interiori. — L'anima vi gode d'una pace ammirabile e dimora unita al suo Dio in un profondo silenzio. — Infine, in questa dimora riceve l'anima da Dio quel mistico bacio ch'essa domandavagli colla Sposa de' Cantici. . . . . Pag. 547

## CAPITOLO IV.

Gli effetti dello sponsalizio spirituale non durano sempre in un grado medesimo. — Le anime unite a Dio con sì intimo vincolo non lasciano di commettere alcune imperfezioni, e anche alcuni peccati veniali, non però con avvertenza, ma per mera fragilità. Dio il permette affinchè esse si tengano in una perpetua umiltà e intendano sempre più la grandezza del favore a cui furono elevate. Il fine che Nostro Signore si propone contraendo con siffatte anime unione sì alta, è di renderle capaci a soffrir molto per la sua gloria. E però alle anime apostoliche destinate a sopportar grandi travagli pel servigio della sua Chiesa concede Egli più ordinariamente sì bel privilegio. — L'umiltà e la pratica delle più elette virtù sono il fondamento di questo edifizio spirituale. — Come bisogni, a imitazione di Marta, unire la vita attiva alla contemplativa. — Come, senza dipartirsi dagli esercizi della vita ordinaria, si può esercitare lo zelo apostolico e guadagnare il cuore del divino Sposo. — Conclusione. » 556

FINE DEL TERZO VOLUME.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

7.4-

## NUOVA COLLEZIONE ITALIANA

DELLE OPERE COMPLETE

# DI SANTA TERESA

GIUSTA I MANOSCRITTI ORIGINALI DELLA SANTA

ILLUSTRATE CON VARIO COMENTO E TAVOLE A COLORI

DAL P. CAMILLO MELLA D. C. D G.

---

**Sono pubblicati i seguenti volumi**

*che si vendono anche separatamente.*

I. Della vita e delle opere di Francesco de Ribera, comentario.
II. Vita di santa Teresa di Francesco de Ribera.
III. Indice analitico del comentario, dell' opera e delle illustrazioni d' entrambi.
Pagg. XLVIII-836, con l' effigie autentica della santa, eseguita in cromolitografia dalla « Società Litoleografica di san Giuseppe » L. 8.

---

I. Storia della propria vita.
II. Addizioni alla stessa.
III. Indice biografico e Notizie di tutte le persone nominate nell'opera.
Pagg. XXVIII-760, col ritratto della santa, tratto dal vero da Gio. Narducci, inciso dal Prof. Santamaria. L. 8.

---

I. Storia delle fondazioni fatte dalla santa.
II. Addizioni alla stessa.
III. Indice analitico dell' opera e delle illustrazioni di essa.
Pagg. XVI-594, con la carta dei viaggi e delle fondazioni della santa. L. 6,50.

---

I. Opere Ascetiche. Disegno generale, Ordinamento parziale.
II. Notizia sulla via della perfezione.
III. Via della perfezione.
IV. Notizia sul Castello interiore.
V. Il Castello interiore.
VI. Indice analitico dell' opera e delle illustrazioni.
Pagg. XXVIII-584, colla duplice fotografia, dal vero, del Cuore della Santa che si conserva incorrotto in Alba circondato da spine miracolose. L. 6,50.

---

Indirizzarsi con vaglia postale alla Tipografia Pontificia ed Arcivescovile dell' Imm. Concezione in Modena.

Digitized by Google